

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

---

FONTI – Serie seconda, 15

FRANCESCO CERRUTI

SCRITTI EDITI E INEDITI  
SU DON BOSCO  
(1883-1916)

*Saggio introduttivo, testi critici e note*

*a cura di*

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

LAS - ROMA

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

---

FONTI – Serie seconda, 15

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

---

FONTI – Serie seconda, 15

SCRITTI EDITI E INEDITI  
DI SALESIANI

Vol. XV

LAS - ROMA

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

---

FONTI – Serie seconda, 15

FRANCESCO CERRUTI

SCRITTI EDITI E INEDITI  
SU DON BOSCO

*Saggio introduttivo, testi critici e note*

*a cura di*

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

LAS - ROMA

Traduttore della Introduzione in inglese: Jerstice BRIAN  
Traduttore della Introduzione in spagnolo: José Luis PLASCENCIA

© 2014 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano  
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA  
Tel. 06 87290626 - Fax 06 87290629  
e-mail: las@unisal.it - <http://las.unisal.it>

ISBN 978-88-213-0884-0

---

*Elaborazione elettronica:* LAS □ *Stampa:* Tip. Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide 11 - Roma



DON FRANCESCO CERRUTI (1844-1917)  
Direttore generale degli studi, della stampa e delle scuole salesiane  
(1885-1917)



## PREMESSA

Nelle pagine introduttive di una ricerca bibliografica su don Francesco Cerruti – membro del Capitolo superiore della Congregazione salesiana per più di 30 anni (1885-1917) come consigliere scolastico generale<sup>1</sup> –, l'autore del lavoro accennato formulava, nel 1986, questa domanda: “Don Cerruti... è un autore da studiare?”<sup>2</sup>.

L'interrogativo enunciato allora affiorava dalla constatazione di alcuni fatti che potevano apparire, in certo modo, contrastanti. Secondo il noto memorialista Eugenio Ceria, tra gli uomini provvidenziali che lavorarono con mano ferma, a fianco di don Bosco, nell'organizzazione della giovane Congregazione salesiana, Cerruti spicca “come pochi altri”. Anche per Alessandro Luchelli<sup>3</sup>, uno dei suoi più documentati conoscitori, Cerruti è da ritenere il “vero sistematore” delle scuole e degli studi nell'ambito della Società salesiana. Accanto a queste ed altre testimonianze – talvolta piuttosto enfatiche –, nella seconda parte degli anni Ottanta del secolo XX, erano pure da segnalare determinati vuoti e carenze nella storiografia salesiana, che rivelavano una inadeguata conoscenza della rilevante figura del secondo consigliere scolastico generale, della sua opera educativa e del suo pensiero pedagogico.

I risultati della menzionato lavoro di carattere bibliografico consentirono, tuttavia, di rispondere positivamente alla domanda accennata. Francesco Cerruti era certamente, e continua ad esserlo, “un autore da studiare”. Il consistente numero di scritti da lui pubblicati – 244 ca., di ampiezza e di valore diversi – porta alla conclusione che essi meritano, nel loro insieme, l'attenzione

<sup>1</sup> Il “Capitolo superiore” (denominato, dal 1972, “Consiglio generale”) è l'organo di governo della Società salesiana: “Nel reggimento interno tutta la Congregazione dipende dal Capitolo superiore, che è composto di un Rettore, di un Prefetto, di un Economo, di un Catechista o Direttore spirituale e di tre consiglieri” (*Regole o Costituzioni*, VII, 1). “Uno dei consiglieri per delegazione del Rettore avrà cura delle cose scolastiche di tutta la società”. Il “Consigliere Scolastico [...] 1. Avrà la cura generale di quanto spetta all'insegnamento letterario e scientifico delle Case della Congregazione, tanto riguardo ai soci, quanto riguardo agli alunni” (*Delib. 2CG*, p. 14).

<sup>2</sup> José Manuel PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale della scuola e della stampa salesiana (1885-1917)*, in *RSS* 5 (1986) 127-164.

<sup>3</sup> Alessandro Luchelli (1864-1938), sacerdote salesiano. Ricevette la veste dalle mani di don Bosco (1881). Dopo l'ordinazione sacerdotale (1887), ottenne la laurea in filosofia e lettere presso l'università di Genova; insegnante e direttore in diversi collegi salesiani; ispettore-provinciale dell'ispettorato Piemontese (1917-1923) e di quella Novarese (1924-1928).



di studiosi ed educatori, non soltanto dal punto di vista storico, né unicamente all'interno dell'ambiente salesiano.

Dalla ricerca del 1986 emerse inoltre che la bibliografia su don Cerruti – non molto copiosa – si presentava poco curata dal punto di vista critico. Nella raccolta della documentazione e nella presentazione dei fatti prevaleva spesso una preoccupazione encomiastica e celebrativa. I saggi più numerosi avevano visto la luce prevalentemente nelle pagine del “Bollettino Salesiano”, di riviste collegiali o di giornali o settimanali italiani. Si contavano poi pochi altri brevi articoli in francese e spagnolo, pubblicati nelle pagine del “Boletín Salesiano” e del “Bulletin Salésien” in occasione della morte dell'autore. Dopo il periodo ricordato, la storiografia salesiana si è vista arricchita dalla pubblicazione di studi su Cerruti accolti specialmente in opere miscellanee, in enciclopedie o dizionari pedagogici.

In occasione del bicentenario della nascita del fondatore della Congregazione salesiana, sono pubblicati ora – alcuni per la prima volta – gli scritti di Cerruti sulla persona, sull'opera educativa e sul pensiero pedagogico di don Bosco. Ovviamente, trattandosi di una raccolta di testi critici, questi sono riprodotti nella lingua originale. Tenendo, però, presente la circostanza in cui vedono la luce, e con la finalità di ampliare il cerchio dei futuri lettori, il *Saggio introduttivo* è proposto anche in lingua inglese e spagnola. Si colma così, benché in misura limitata, la lacuna accennata nei paragrafi precedenti, cioè la scarsità di bibliografia su don Francesco Cerruti in ambiti culturali e linguistici non italiani.

## INTRODUZIONE

ITA

Alcuni anni or sono, nel 2006, è stato pubblicato nella collana “Scritti editi e inediti dei Salesiani” – promossa dall’Istituto Storico Salesiano – il volume: *Lettere circolari e Programmi d’insegnamento* di don Francesco Cerruti (1844-1917)<sup>1</sup>.

L’opera che vede adesso la luce, nella medesima collana, presenta un normale rapporto di continuità con quella pubblicazione. In questo secondo volume – *Scritti editi e inediti su Don Bosco* – sono raccolti i lavori di don Cerruti riguardanti don Bosco e la sua opera.

Il lavoro si articola attorno alle tre principali tipologie di contributi resi dal superiore e studioso salesiano: a) *Le idee di don Bosco sull’educazione e la scuola*; b) *Relazioni e discorsi di circostanza nel contesto del sistema preventivo*; c) *Don Bosco educatore: tratti di un profilo*.

Il titolo della prima e più ampia parte della raccolta riproduce, quasi letteralmente, quello di uno degli scritti inseriti: forse il più noto e significativo: *Le idee di Don Bosco sull’educazione e l’insegnamento e la missione attuale della scuola*<sup>2</sup>.

Nella presentazione che precede i testi critici riportati in ognuna delle parti o sezioni del lavoro si fanno alcune essenziali sottolineature delle caratteristiche formali e dei principali nuclei contenutistici dei singoli scritti. In questa Introduzione generale, invece, si traccia anzitutto un breve profilo dell’autore, ritenuto dai suoi contemporanei come “una delle più salde colonne dell’edificio salesiano: uno di quei figli che il venerabile Don Bosco s’ebbe più cari”<sup>3</sup>.

Si dovrà, senz’altro, mettere pure in risalto quegli aspetti dell’opera di don Cerruti, che illuminano gli argomenti sviluppati nei differenti testi. A questo proposito, sarà necessario riproporre, più d’una volta, in questa *Introduzione*,

<sup>1</sup> Francesco CERRUTI, *Lettere circolari e programmi d’insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Prelezo. Roma, LAS 2006.

<sup>2</sup> Francesco CERRUTI, *Le idee di Don Bosco sull’educazione e sull’insegnamento e la missione attuale della scuola*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana, S. Pier D’Arena/Roma/Torino/Lucca/Nizza Marittima/Marsiglia/Buenos Ayres/Barcellona 1886; ID., *Les idées de don Bosco sur l’instruction, l’éducation et la mission de l’enseignement*. Traduction de l’italien par M. L’abbé Louis Cartier. Nice, Imprimerie et Librairie du Patronage Saint Pierre 1887.

<sup>3</sup> Alessandro LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti. Elogio funebre*. Torino, Tipografia S.A.I.D. “Buona Stampa” 1917, p. 45.

determinate informazioni e dati tratti dalla accennata pubblicazione del 2006. Allo scopo poi di evitare ripetizioni non necessarie, si rimanderà alla medesima pubblicazione nei casi in cui si consideri opportuno o magari indispensabile alludere a questioni o iniziative di Cerruti, già segnalate nell'ambito dell'esercizio della carica di consigliere scolastico generale; oppure in argomenti di carattere particolare, come, ad esempio, la collaborazione del superiore salesiano con le istituzioni educative delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

## **1. Primo incontro con don Bosco nell'Oratorio di Valdocco**

Francesco Cerruti nacque a Saluggia, provincia di Vercelli (regione Piemonte), il 28 aprile 1844. Il padre, Luigi, sposato in terze nozze, aveva già cinque figli. La madre, Antonia Fassio, vedova Gianetto, portava al matrimonio una figlia di sei anni, Caterina.

La prematura scomparsa del capo famiglia, lasciò questa in una situazione economica disagiata. Antonia Fassio dovette vendere una piccola proprietà che possedeva a Villareggia<sup>4</sup>, per comperare, a Saluggia, “tre giornate di terreno”. Francesco – che non aveva compiuto i tre anni quando morì il genitore –, dopo aver frequentato le classi elementari, fu costretto ad accompagnare i fratelli nei lavori di campagna. Il suo sogno, al contrario, era un altro: quello di proseguire gli studi.

Molti anni dopo, infatti, la mamma rivolse al figlio sacerdote questa domanda: “Ti ricordi, D. Francesco, quante volte dovetti castigarti, perché tu lasciassi i libri e venissi con noi in campagna?”. Egli rispose: “Questi castighi io adesso non li sento più. D'altronde erano cose di nulla”<sup>5</sup>.

Essendo al corrente della modesta condizione familiare e conoscendo, d'altra parte, le spiccate qualità intellettuali di Francesco, il parroco, don Giovanni Battista Fontana, sollecitato dalla signora Fassio, decise di raccomandare quel “giovinetto di memoria e ingegno singolari” al fondatore di Valdocco. A Saluggia vercellese erano già arrivati echi dell'opera che il dinamico sacerdote don Giovanni Bosco stava sviluppando in un quartiere periferico della capitale del Regno Sabauda in favore dei giovani e ragazzi bisognosi.

Con l'aiuto economico di don Cafasso e con le elemosine ricevute da persone agiate e benevole, don Bosco era riuscito a “rappezzare” la casa Pinardi e a costruire a Valdocco nuovi edifici e locali d'abitazione per giovani interni. Nel 1853 aprì i primi laboratori per giovani calzolai e sarti; nel 1854, quello di

<sup>4</sup> Villareggia: borgo nel confine della provincia di Torino e del Canavese.

<sup>5</sup> ASC B520 *Cerruti* (testimonianza aut. di Filippo Virgilio, parroco di Saluggia. Informazioni ricevute dai parenti di Cerruti e dai “compaesani”).

rilegatori. Nei primi mesi dell'anno seguente poteva già accogliere negli edifici costruiti una ottantina di ragazzi: alcuni di loro, orfani. Così, il pensionato per giovanotti privi di mezzi di sussistenza e per seminaristi diocesani si trasformò progressivamente in una scuola per adolescenti artigiani e per studenti. Infatti, nel 1855, era ormai organizzata, nella "casa annessa", la terza classe ginnasiale interna e, nel 1856, la prima e la seconda. Finalmente, nel 1859, si erano completate le cinque classi del ginnasio.

Francesco Cerruti – orfano e di modesta famiglia contadina – fu accolto da don Bosco a Valdocco nell'autunno del 1856. Con "cento lire all'anno avrebbe avuto alloggio, vitto e scuola"<sup>6</sup>. Negli ultimi mesi della sua vita – l'11 novembre 1916 – l'anziano don Cerruti scriveva alla nipote suor Maria Beltramo, Figlia di Maria Ausiliatrice: "Compiono oggi 60 anni, dacché (ore 4 pomeridiane) entrava all'Oratorio di Torino. Lasciava una madre santa per incontrare un secondo padre santo in D. Bosco. Unisciti anche tu a me per ringraziare il buon Dio"<sup>7</sup>.

Alcuni anni prima, egli stesso aveva raccontato più dettagliatamente, nelle pagine della rivista giovanile siciliana "L'Amico della Gioventù", quella sua prima esperienza collegiale. Il racconto svela, senza dubbio, aspetti e tratti caratteristici della sensibile personalità del narratore. Ne trascrivo letteralmente un lungo paragrafo perché risulta veramente illuminante.

"La sera dell'11 novembre 1856, io – scrive Cerruti nel 1907 – entrava nell'Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino. Dall'umile paese nativo passava alla capitale dell'antico Regno di Sardegna; dalle cure di una madre tenerissima, tutta cuore e tutta pietà, che guidò per 30 anni i miei passi nel cammino della vita ed ora mi sorregge dal Paradiso, la divina Provvidenza mi conduceva tra le braccia di un secondo padre, don Bosco, che il primo, il padre mio, lo perdetti prima dei tre anni di esistenza.

Mi trovai, nei primi giorni, come smarrito. Pure stando volentieri all'Oratorio, i miei pensieri e il mio cuore eran sempre a mia madre, e ciò soprattutto nella sera, quando cominciava imbrunire. Perciò alle 5 pomeridiane, giunto che era in studio co' miei compagni, per prima cosa conversava un pochino con mia madre dicendole tante cose per iscritto, sullo stesso quaderno della minuta, versando in essa, come l'avessi presente, tutto quanto il mio cuore. Poi, asciugatemi le lagrime, mi poneva al lavoro sullo stesso quaderno, che serviva perciò ad un tempo e agli sfoghi del cuore e ai compiti della scuola. E questa *musica...* durò parecchio"<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Renato ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti. Memorie della vita e florilegio pedagogico degli scritti raccolti*. Torino, SEI 1948, p. 11; cf ASC B520 *Cerruti* (Filipetto Virgilio).

<sup>7</sup> ASC B521 *Cerruti*. Vi sono conservate diverse lettere di Cerruti alla nipote menzionata.

<sup>8</sup> "L'Amico della Gioventù" Suppl.to al n. 14. Francesco CERRUTI, *Savio Domenico nel cin-*

In tale circostanza – forse un po’ enfatizzata – ebbe luogo il primo incontro dell’orfano saluggiano, arrivato da pochi giorni a Valdocco, con “un compagno dal portamento modesto, dalla fronte serena, dallo sguardo dolce”: Domenico Savio, il noto allievo di don Bosco, dichiarato santo da Pio XII nel 1954.

Non si trattò certamente di un episodio di scarso significato nella vita di Cerruti. Questi dichiarò, più tardi, di aver avuto “occasione frequente” di avvicinare Savio, di parlargli, di trattarsi con lui, “anche in circostanze intime della vita”. Tuttavia, si trattò di un periodo non molto lungo. Tre mesi dopo quel primo incontro – che al ragazzo di Saluggia rimase “profondamente impresso” – Domenico Savio lasciava Torino per tornare in famiglia, a Mondonio<sup>9</sup>, dove morì il 9 marzo 1857.

Cerruti, adolescente senza la presenza della figura paterna, poté avere, però, una lunga frequentazione con una persona adulta, il cui influsso divenne decisivo nella sua vita e formazione. Si è ricordato sopra che l’orfano saluggiese dichiarò di aver trovato in don Bosco “un secondo padre”. A questo proposito, racchiude un particolare significato il fatto che i primi anni di permanenza di Cerruti a Valdocco si siano trovati al centro del “decennio (1853-1863)”: un periodo in cui erano già “in germe, o portate a completa maturazione” la maggior parte delle opere di don Bosco. Per questi, si tratta inoltre di un decennio che costituisce il “periodo aureo della sua attività diretta di educatore. Anche se mai si impegnò in scuola elementare o media sistematica lui personalmente, tuttavia fu sempre a contatto dei giovani in cortile, negli incontri a tu per tu, al confessionale, nei sermoncini serali, nei quali quasi mai mancava un qualche colloquio di don Bosco con il pubblico presente”<sup>10</sup>.

Nel 1935, don Virgilio Filipetto, nella sua estesa memoria autografa, inviata al salesiano don Giovanni B. Calvi, scriveva: “Non posso omettere un particolare giudizio sullo studente Cerruti dato da don Bosco e riferitomi, una trentina di anni fa, da un suo condiscipolo e nostro compaesano, il mio indimenticabile amico don Gabriele Momo. Questi sentì, una volta, che don Bosco diceva ai suoi intimi: “Domenico Savio è un ottimo giovane; ma credo che Francesco Cerruti possa essere migliore”<sup>11</sup>.

In questa tappa storica appena accennata, i ragazzi interni a Valdocco “facevano una vita di famiglia alla buona, quasi rusticana, senza pretese, nella persuasione di non poter esigere di più né da don Bosco, né da altri. Da tutti si faceva il possibile per andare avanti alla meglio, anche se il vitto era grossola-

*quantenario della sua morte*. Catania, Scuola Tipografica Salesiana 1907, pp. 26-27. Pubblicato anche in “Don Bosco” 10 (1907) 4, pp. 55-56.

<sup>9</sup> Mondonio: oggi frazione nel Comune di Castelnuovo Don Bosco (Piemonte).

<sup>10</sup> Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. Seconda edizione riveduta dall’autore. Roma, LAS 1979, p. 117.

<sup>11</sup> ASC B520 *Cerruti* (Filipetto Virgilio).

no e appena sufficiente, preparato da cuochi improvvisati o per nulla abili. Si sapeva che si viveva di carità. La pensione che veniva pagata da congiunti o da benefattori non era sufficiente e don Bosco faceva il possibile per tirare avanti. I giovani sapevano che don Bosco spesso andava in giro per la città a chiedere sussidi”<sup>12</sup>.

In questo periodo, non avendo ancora insegnanti propri, il fondatore di Valdocco contava sulla collaborazione di amici volenterosi e qualificati; dando ad alcuni un “modesto stipendio”. Nel primo anno di grammatica Cerruti ebbe come insegnante il prof. Giuseppe Ramello, dottore in lettere, che giunse a formulare questo giudizio sul suo allievo: “Cerruti Francesco (13 anni). - Ha eccellente memoria e facoltà sommamente tra loro armoniche”<sup>13</sup>.

Nel secondo anno di grammatica, l’insegnante fu il giovane chierico Giovanni Battista Francesia<sup>14</sup>; e, nel terzo, il prof. Matteo Picco<sup>15</sup>, “vero maestro di lingua latina e greca, a cui si deve l’amore e il culto del bello stile e degli studi classici infuso nei nostri primi salesiani”<sup>16</sup>.

## 2. Deciso a “rimanere per sempre” con don Bosco

Terminato il terzo anno di grammatica, Francesco Cerruti si presenta al Regio Liceo Cavour per l’esame di licenza ginnasiale ed è promosso con una “brillante votazione”. Poco dopo, nell’autunno del 1859, prende la decisione di “rimanere per sempre” con don Bosco. Questi, da qualche anno – con l’incoraggiamento del papa Pio IX e anche seguendo i consigli di Urbano Rattazzi –, andava maturando l’idea di fondare una Società adeguatamente strutturata che garantisse la stabilità e lo sviluppo dell’Opera degli Oratori.

Non erano passati due mesi dalla decisione di Cerruti, quando, il 18 dicembre dell’anno menzionato, 1859, don Bosco e un gruppo di collaboratori

<sup>12</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, I, p. 114.

<sup>13</sup> Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, p. 234.

<sup>14</sup> Giovanni Battista Francesia (1838-1930), nato a San Giorgio Canavese (Torino). Laureato in lettere all’Università di Torino (1865). Diresse diversi collegi salesiani e fu ispettore della provincia Piemontese-Lombarda. Per consiglio di don Bosco e con l’incoraggiamento del prof. Vallauri inizia la collana “Selecta ex latinis scriptoribus” (1868). Autore di diversi drammi in versi latini. Altri scritti: *Don Bosco e le sue passeggiate autunnali nel Monferrato*. Torino, Tipografia Salesiana 1897; *Don Bosco e le sue ultime passeggiate*. Torino, Tipografia Salesiana 1899<sup>4</sup>; cf José Manuel PRELLEZO, “*Dei Castighi*” (1883): *puntualizzazioni sull’autore e sulle fonti redazionali dello scritto*, in RSS 27 (2008) 287-307; Roberto SPATARO, *Ad Oratorium. Un’inedita commedia composta per il primo centenario della nascita di don Bosco (1915)*, in RSS 32 (2013) 151-179.

<sup>15</sup> Matteo Picco (1812-1880), insegnante.

<sup>16</sup> R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti...*, p. 17.

determinarono di “erigersi in Società o Congregazione che avendo di mira il vicendevole aiuto per la santificazione propria si proponesse di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime specialmente delle più bisognose d’istruzione e di educazione”<sup>17</sup>.

Il più giovane dei “congregati” era precisamente Francesco Cerruti: non aveva compiuto ancora i sedici anni. Diviene salesiano, membro effettivo della nuova Società Salesiana di S. Francesco di Sales, tre anni più tardi, nel 1862, con la professione dei voti religiosi. Compiuti poi gli studi ecclesiastici riceve l’ordinazione sacerdotale nel 1866. In questo stesso anno, si laurea in Lettere presso la Facoltà di Filosofia e Lettere della Regia Università di Torino, con la “votazione complessiva di punti 140 su 140”. Tra i professori più autorevoli, spiccavano quelli di Antropologia e Pedagogia, Giovanni Antonio Rayneri; di Letteratura latina, Tommaso Vallauri; e di Letteratura greca, Carlo Bacchialoni.

### 2.1. *Prime esperienze educative: direttore degli studi a Mirabello*

Intanto, don Bosco aveva deciso di aprire, nel 1863, la sua prima opera fuori Torino: il collegio o Piccolo Seminario di Mirabello, nella provincia di Alessandria. Accanto al direttore, don Michele Rua, a Francesco Provera (come prefetto o amministratore) e a Giovanni Bonetti (come catechista o responsabile degli aspetti religiosi), fu designato (come consigliere scolastico o responsabile degli studi) Francesco Cerruti, anche lui giovane chierico. Secondo il regolamento della nuova Società salesiana, il consigliere scolastico – detto anche direttore degli studi – era “l’incaricato di quanto riguarda agli allievi, ai maestri ed alle cose che ai medesimi possono riferirsi”.

Tra le raccomandazioni che don Bosco rivolse ai suoi confratelli e collaboratori, prima della partenza per la loro nuova missione, merita di essere ricordata quella di formarsi “il *quaderno dell’esperienza*”, allo scopo di registrarvi “tutti gli inconvenienti, i disordini, gli sbagli man mano che occorrono: nelle scuole, nelle camerate, nel passeggio, nelle relazioni tra giovani, tra superiori e inferiori, tra i superiori stessi; nei rapporti del Collegio coi parenti dei giovani, con le persone estranee, con le autorità, civili o ecclesiastiche. Notare eziandio le disposizioni che si videro necessarie per ovviare a molti sconcerti nelle feste straordinarie; tener conto dei motivi di cambiamenti d’orario, di funzioni, di vacanze o di scuole e di certe circostanze. Quindi leggere a quando a quando e studiare le proprie note; e specialmente, ricorrendo eguali circostanze, riandare

<sup>17</sup> ASC D868 *Verbali del Capitolo Superiore* (18.12.1859); cf Jesús-Graciliano GONZÁLEZ, *Acta de fundación de la Sociedad de S. Francisco de Sales, 18 diciembre de 1859*, in RSS 27 (2008) 309-346.



quanto altra volta si fece, per regolare con prudenti misure ogni cosa”<sup>18</sup>. Ma sempre “di concerto col Direttore del Collegio”.

Don Cerruti prestò attenzione e diede molta importanza alla raccomandazione di don Bosco. In una delle sue ultime circolari ai Salesiani, come membro del Capitolo superiore – datata il 24 aprile 1916 –, egli rammentava “l’insistenza di don Bosco perché tutti i superiori di una casa, in specie i direttoti, abbiano e conservino al lato del regolamento il quaderno dell’esperienza”<sup>19</sup>.

Il fondatore della Congregazione salesiana seguì con speciale interessamento la situazione e lo sviluppo della sua prima opera fondata fuori Torino. Il brano riportato a continuazione, tratto da una sua lettera a Cerruti, del 7 luglio 1866, offre dati che avvicinano al clima educativo della casa, e riflettono allo stesso tempo i rapporti di fiducia e familiarità esistenti tra don Bosco ed il giovane direttore degli studi del Collegio di Mirabello:

“Se tu sei veramente allegro, procura di far star bene tutti gli abitanti del piccolo seminario. Saprai già la morte del nostro caro Saccardi<sup>20</sup>. Dì pure ai compagni che lo invocino dal cielo, ché certamente a quest’ora è in gloria col Signore, in compagnia di Rapetti<sup>21</sup>, vera copia di Savio Domenico. Saluta Don Bonetti e Don Provera *una cum coeteris hic habitantibus*: perdona il latino; non badavo – conclude don Bosco scherzosamente – che scrivevo ad un professore”<sup>22</sup>.

Da parte sua, Cerruti ricorda il notevole dispiacere provato nel dover lasciare Valdocco; ma seppe pure rilevare gli aspetti positivi di quella sua prima esperienza educativa, come chierico e sacerdote novello. Rendendo testimonianza della bontà paterna di don Rua, confidava a don Angelo Amadei: “Invitato da lui, d’intesa con don Bosco a seguirlo in Mirabello quale insegnante e poi direttore degli studi, se fu per me uno schianto il lasciar don Bosco, questo dolcissimo fra i padri, che io amavo più di me stesso, il mio schianto veniva temperato dall’aver nel nuovo Superiore il ritratto, l’immagine del padre”<sup>23</sup>.

I confratelli, che ebbero più stretto contatto con il primo direttore degli studi di Mirabello, testimoniano che il “chierico Cerruti per il suo compito di Consigliere Scolastico aveva già a quell’età tutte le disposizioni da natura. Di

<sup>18</sup> MB VII 523.

<sup>19</sup> F. CERRUTI, *Lettere circolari...*, pp. 420-421; e invitava poi “a tal effetto a rileggere quanto è detto nel vol. II, p. 291 della Vita del nostro venerabile Padre”; cf MB VII 523.

<sup>20</sup> Ernesto Saccardi (1850-1866); cf Giovanni BONETTI, *Vita del giovane Saccardi Ernesto fiorentino*. Torino, Tipografia dell’Oratorio di S. Francesco di Sales 1868.

<sup>21</sup> Francesco Rapetti (1846-1866), fece la professione salesiana l’11 gennaio 1866; morì come chierico a Mirabello il 27 giugno dello stesso anno.

<sup>22</sup> E(m) II, p. 270.

<sup>23</sup> A. AMADEI, *Don Michele Rua...*, p. 175.



parola lenta e misurata, di aspetto serio senza sforzo né posa, calmo e prudente, ricco di dottrina, umile, piissimo”<sup>24</sup>.

## 2.2. *Primo direttore del Collegio di Alassio e ispettore della Liguria*

Nell'estate del 1870, Francesco Cerruti è chiamato a dirigere il Collegio-Convitto Municipale di Alassio (Liguria). Dopo aver ascoltato le difficoltà del candidato ad assumere tale carica, specialmente quelle riguardanti la sua precaria salute, don Bosco commentò: “Dio ti sarà sempre propizio, se ad Alassio saprai fare con diligenza e zelo quello che da fanciullo hai visto fare qui all’Oratorio”<sup>25</sup>.

Appena giunto alla cittadina ligure, il giovane direttore si mise all’opera, “dando prova di incredibile attività”. È stato ad Alassio, dove don Cerruti cominciò a praticare “quel sistema educativo che don Bosco ci aveva insegnato, e di cui don Cerruti doveva diventare autorevole maestro”<sup>26</sup>.

Don Bosco fu anche molto vicino alla nuova opera salesiana ligure. Il 17 ottobre 1870 assicurava a Cerruti: “Riguardo a me, ti manderò fra giorni un regolamento speciale per te. Ora tieni per base che in quest’anno noi intendiamo solo di aprire le quattro elementari e la prima ginnasiale, come tu avrai veduto dalle carte del Provveditore. Le quattro altre ginnasiali si apriranno poi se vi sarà numero notevole di allievi”<sup>27</sup>.

Gli inizi dell’opera in Liguria si dimostrarono promettenti. Nell’estate del 1871, il direttore si faceva portavoce di non poche famiglie, che desideravano l’apertura, non solo del ginnasio completo, ma anche del corso liceale. Dopo qualche esitazione, per ragioni di carattere economico, don Bosco rispose affermativamente e cominciò a funzionare il liceo salesiano di Alassio.

L’anno scolastico 1872-1873, il numero dei ragazzi aumentò in tale misura che, in occasione della conferenza generale di San Francesco di Sales, don Cerruti annunciò che si rivelava già “insufficiente il locale e che presto sarebbe stato necessario ampliarlo”. Si decise, perciò, di elaborare un piano organico “che permettesse lo sviluppo del ginnasio e del liceo, insieme con le altre [scuole] municipali, di cui si era assunto l’impegno per convenzione”<sup>28</sup>.

Alle consuete conferenze generali degli anni seguenti, il direttore di Alassio mise in evidenza fatti e situazioni analoghi. Nel mese di gennaio del 1876

<sup>24</sup> R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti...*, p. 41; A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti. Elogio...*, p. 10.

<sup>25</sup> Cf R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti...*, p. 58.

<sup>26</sup> P. ALBERA, *Don Francesco Cerruti...*, p. 2.

<sup>27</sup> E(m) III, p. 264.

<sup>28</sup> R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti...*, pp. 63-64.

precisò che “le scuole erano frequentate da 500 giovani, dei quali 160 convittori, quanti i locali ne potevano contenere. Dell’andamento materiale e morale non aveva che da lodarsi”, deplorando soltanto “il guasto che facevano nei giovani le vacanze”<sup>29</sup>.

Lo sviluppo di Alassio non era solo una questione di incremento numerico di allievi. Secondo la testimonianza di Alessandro Luchelli, sotto la direzione di don Cerruti, crebbe periodicamente un eletto gruppo di “giovani sani di corpo, di mente, di spirito [...] che, avendo passati i loro anni più critici in un fecondo lavoro di formazione intellettuale e morale, uscivano dal Collegio non solo preparati agli studi universitari, ma temprati alle lotte della vita: una eletta di giovani infine, che per conquistarsi un posto onorato nella società non avevano bisogno che di ricordare gl’insegnamenti ricevuti in collegio”<sup>30</sup>.

L’opera salesiana ligure non costituiva, certamente, un fatto isolato. Dal 1870, altri collegi salesiani si svilupparono in altre regioni di Italia, e anche in altri Paesi, come Argentina, Francia, Uruguay, Spagna.

Questa continua espansione della Congregazione salesiana fece sentire la necessità di creare nuove strutture che ne facilitassero l’organizzazione e il governo. Nel mese di febbraio 1879, fu decisa la creazione di tre circoscrizioni o ispettorie (Piemontese, Americana, Ligure). Di quest’ultima fu nominato ispettore il nostro don Francesco Cerruti. Questi continuò, tuttavia, come direttore di Alassio, benché coadiuvato da un vice-direttore nella persona di don Luigi Rocca<sup>31</sup>.

Malgrado la sua cagionevole salute, Cerruti accettò la nomina e cominciò a prendere contatto con i confratelli e con le diverse case; alcune in territorio francese: Marseille, Nice<sup>32</sup>. Due paragrafi della sua prima lettera scritta da Marsiglia a don Luigi Rocca, meritano di essere trascritti letteralmente, dal momento che riflettono bene il lavoro che l’autore dello scritto, nuovo ispettore, era chiamato a portare avanti. Questi scrive: “Giunto venerdì p.p. a Nizza il 25 marzo 1879, ripartii il mattino seguente per la Navarre, dove giunsi alle cinque di sera con viaggio abbastanza *apostolico*, cinque ore in terza classe ed altre due poi di pioggia, vento, fango e smarrimento di strada fra boschi e campi, ben inteso a piedi. Grazie a Dio però non ne sofferai. Fui però consolato assai nel

<sup>29</sup> R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti...*, p. 69.

<sup>30</sup> Alessandro LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale della Pia Società Salesiana*. Torino, Tipografia S.A.I.D. “Buona Stampa” 1917, pp. 14-15.

<sup>31</sup> Luigi Rocca (1853-1909). Nato a Milano. Diviene salesiano nel 1874. Ordinato sacerdote nel 1875. Nel 1895 fu nominato economo generale della Società salesiana. La nota confidenziale trascritta porta la data del 25 settembre 1885. Fu nominato da don Rua economo generale; fu confermato dal CG del 1898.

<sup>32</sup> Marseille (Marsiglia): città e porto della Francia Meridionale; l’opera salesiana di Marseille St. Lyon fu fondata nel 1878. Nice (Nizza): popolosa città francese nella Costa Azzurra. L’opera salesiana di Nice fu fondata nel 1875.

trovare in quei preti, chierici, laici e giovani uno spirito veramente ottimo, qual non mi sarei pensato. Benedetta casa di Navarre, che nella sua semplicità ben può per lo spirituale proporsi a modello di tante altre anche buone!”.

“Teri sera poi – continua Cerruti – arrivai costì, dove mi fermerò, spero, solo fino a sabato se pure per le non poche cose spirituali e temporali non sarò obbligato a tardare fino almeno a lunedì seguente. Domani visiterò, *si Deus dederit*, la futura casa, o meglio già nostra di Saint Cyr. Comunque però da giovedì in poi spedite ogni cosa al mio indirizzo a Nizza. Ma *spedite*, ché finora sono digiuno affatto di vostre notizie. Procurerai d’accordo con don Garino d’invitar a mio nome don Francesia al primo esame verbale dei liceisti”<sup>33</sup>.

Numerose testimonianze mettono in risalto il lavoro realizzato da don Cerruti come direttore di Alassio e come superiore dell’Ispettorìa Ligure-Francese. Da esse emergono i tratti più salienti del profilo di educatore e di uomo di governo: “La sua figura dolce insieme e dignitosa, il suo portamento grave e insieme affabile, i suoi modi riserbati eppure insinuanti, lo facevano apparire come avvolto in un’atmosfera superiore, suscitavano nell’animo un complesso di sentimenti in cui si fondevano la venerazione, l’affetto, la confidenza filiale. Chi faceva a lui ricorso trovava pronto al bisogno il direttore saggio, il consigliere esperto, il maestro insigne, e sempre il padre, l’amico che conforta, aiuta, sorride”<sup>34</sup>.

### 2.3. *Consigliere scolastico generale della Congregazione salesiana*

Don Bosco, che conosceva bene e apprezzava le qualità e l’operato di Cerruti, prese la decisione di nominarlo, l’8 dicembre del 1885, membro del Capitolo superiore della Società salesiana come consigliere scolastico, denominato anche direttore generale degli studi, della stampa e delle scuole salesiane.

Confermata la sua nomina, l’anno seguente, dal Capitolo generale – massimo organismo legislativo e di governo della Congregazione salesiana –, don Cerruti rimase in carica fino agli ultimi momenti della vita terrena: per più di trenta anni. In questo lungo periodo, egli eserciterà anche un ruolo importante, nominato da don Michele Rua “regolatore” del menzionato organismo in successive convocazioni (1892, 1895, 1898, 1901, 1904).

<sup>33</sup> ASC F381 *Alassio*.

<sup>34</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale...*, p. 13.



Capitolo Generale X - 1904  
*Don Francesco Cerruti, nella prima fila, il 9° a cominciare da sinistra.*

ITA

L'accettazione del nuovo e importante compito nel Capitolo superiore non gli riuscì facile. Egli stesso confidò a don Luigi Rocca la sofferenza e "la pena del distacco" da Alassio, ma aggiungeva: "Mi consola il pensiero di esser vicino a don Bosco e il desiderio vivissimo di poter in questo poco tempo, che mi rimane di vita, avviare scuola e stampa su quella forma cristiana e soda, che ormai è in cima ad ogni desiderio più di don Bosco che mio".

Il "desiderio vivissimo" si trasformò in impegno portato avanti con fermezza ed efficacia. Secondo lo storico salesiano Eugenio Ceria, "tra gli uomini che la Provvidenza fece sorgere a fianco di don Bosco, perché l'assistessero nell'organizzare con mano ferma e sicura la giovanissima congregazione, don Cerruti primeggia come pochi altri"<sup>35</sup>.

Quanti lo hanno conosciuto più da vicino ne testimoniano, in particolare, l'opera di sistemazione del delicato settore affidatogli. Alessandro Luchelli – che ebbe, come si è ricordato, prolungata dimestichezza con la persona e l'opera del consigliere scolastico generale – giunse ad affermare senza reticenze: "Dirò tutto in breve: Don Cerruti fu il vero sistematore delle scuole e degli studi della Pia Società Salesiana"<sup>36</sup>.

Giudizi analoghi sono stati espressi pure da personalità non appartenenti alla cerchia salesiana. L'on. Paolo Boselli, presidente del Consiglio dei Ministri, e già ministro della Pubblica Istruzione, seppe apprezzare, nel superiore ed educatore salesiano, "le nobili doti e l'operosità efficace per ogni grado d'istruzione specialmente per l'educazione popolare". Il politico italiano sintetizzava poi con precisione aspetti rilevanti dell'opera realizzata: "Don Cerruti informò validamente le scuole salesiane agli ordinamenti che reggono l'istruzione pubblica del nostro paese e riuscì ai migliori risultamenti, procedendo con sapiente pensiero e con sollecitudine sagace. Egli strinse i legami tra le scuole salesiane e le nostre Università e i nostri Istituti superiori di magistero femminile, diffondendo nelle scuole salesiane la luce del sapere che sempre progredisce"<sup>37</sup>.

Nel carteggio tra il consigliere scolastico generale della Società salesiana e il ministro della Pubblica Istruzione italiano<sup>38</sup> si delinea in filigrana il lavoro di organizzazione interna, attento simultaneamente alla politica scolastica del tempo<sup>39</sup>. L'on. Paolo Boselli lo riconosceva nel 1888, in una lettera al direttore

<sup>35</sup> Eugenio CERIA, *Profili di capitolari salesiani dall'anno 1865 al 1950*. Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1951, pp. 247-248. Riprendo alcuni dati dal saggio citato: J.M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole...*, pp. 127-164.

<sup>36</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale...*, p. 22.

<sup>37</sup> *Dopo la morte di D. Cerruti. L'omaggio dell'on. Boselli*, in *Il Momento* (27.03.1917).

<sup>38</sup> Cf José Manuel PRELLEZO, *Paolo Boselli e Francesco Cerruti. Carteggio inedito (1888-1912)*, in *RSS* 19 (2000) 87-123; Ester DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del Fascismo*. Bologna, Il Mulino 1996, pp. 145-146; 195-196.

<sup>39</sup> In un biglietto senza data, don Cerruti aveva scritto a don Cesare Cagliero, procuratore generale dei Salesiani e direttore dell'ospizio annesso alla parrocchia del Sacro Cuore a Roma: "Col



generale delle scuole salesiane: “Ho letto con molto interesse le sue osservazioni intorno ai Regolamenti per l’abilitazione all’insegnamento ginnasiale e tecnico; e sono lieto di dirle che le sue opinioni in proposito sono in gran parte conformi alle mie”<sup>40</sup>.

L’attenzione alla legislazione scolastica pubblica era accompagnata, in don Cerruti, da un costante proposito di fedeltà al pensiero e alla esperienza di don Bosco, il quale, fin dagli inizi dell’attività oratoriana, si era dimostrato sensibile al tema dell’istruzione: scuole di catechismo, scuole serali, festive e diurne, scuole di canto. Il proposito di agire “secondo i bisogni dei tempi” si tradusse poi, di fatto, in un convinto orientamento verso il collegio-internato: l’ambiente educativo ritenuto più adatto per la formazione di “onesti cittadini e buoni cristiani”. La progressiva sistemazione e i mezzi e ricorsi utilizzati – distacco dall’ambiente esterno, ordine, vigilanza/assistenza, pratiche religiose, emulazione, passeggiate, feste e rappresentazioni teatrali – non presentavano aspetti totalmente originali. La cosiddetta “collegializzazione”, che caratterizzò lo sviluppo dell’opera di don Bosco nel periodo segnalato, trovava una cornice di riferimento nella fioritura di quel tipo di istituzioni educative sorte nella seconda metà del secolo XIX, quando la politica e la legislazione italiana erano progressivamente avviate su basi liberali: “Mentre da una parte si cercava di risolvere i gravissimi problemi di organizzazione della scuola a cura dello Stato, gli organi legislativi si preoccupavano di garantire l’esistenza e i diritti della scuola libera e privata”<sup>41</sup>.

Riguardo all’ordinamento scolastico, don Bosco cercò di adeguarsi, in generale, alla normativa vigente. Nella richiesta di approvazione delle scuole ginnasiali a Valdocco, inoltrata al provveditore agli studi nel 1862, egli affermava che con tale tipo di scuole intendeva “promuovere l’istruzione secondaria nella classe meno agiata del popolo”. D’accordo con la legge Casati del 1859, il programma seguito nelle scuole salesiane aveva una chiara impostazione umanistico-classica.

La richiesta di apertura di nuove case, l’impegno di rispondere a situazioni e necessità sempre più pressanti fecero sì che allo sviluppo della Società sale-

nuovo ministro della Pubblica Istruzione, P. Boselli, rinascono le speranze degli anni straordinari di abilitazione all’insegnamento ginnasiale, almeno inferiore, tecnico e normale. Ma bisogna tempestare con domande provenienti da tutte le parti. Pensa adunque per costì e dintorni. Bastano in carta semplice, ma affrancate come lettera. Possono essere scritte e sottoscritte da chiunque, purché non ancor patentati. Ma soprattutto domandino i maestri elementari superiori, facendo osservare che l’applicazione troppo restrittiva del Regolamento anteriore li aveva esclusi in parecchi luoghi dal beneficio di valersene, e che d’altronde le loro fatiche, la loro condizione... meritano bene qualche riguardo ecc. Che mai? Bisogna prevedere e provvedere, tentando tutte le vie legali. Così c’insegnava D. Bosco, di carissima e santa memoria. Dio ci benedica. Prega per me” (ASC B531 *Cerruti Corrispondenza*).

<sup>40</sup> J.M. PRELLEZO, *Paolo Boselli e Francesco Cerruti...*, p. 95.

<sup>41</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, I, p. 122.

siana – entro e fuori d’Italia – non sempre corrispondesse un’adeguata organizzazione degli istituti educativi fondati. La scarsa disponibilità di “insegnanti abilitati” comportò spesso contrasti e tensioni con le autorità scolastiche e prese di posizioni non totalmente ineccepibili dal punto di vista legale. I conflitti ebbero il loro apice il 16 maggio 1879, giorno in cui il ginnasio annesso all’Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino ricevette il decreto di chiusura emanato da Michele Coppino,<sup>42</sup> ministro della Pubblica Istruzione. La controversia che ne seguì durò quasi tre anni. La commissione nominata per esaminare lo spinoso problema, pur non accogliendo il ricorso contro il decreto di chiusura, riconobbe che la decisione del ministro “non impediva a don Bosco di riaprire le scuole, quando si conformasse alla legge”<sup>43</sup>.

Questa e altre vicende misero in evidenza la necessità di preparare persone nell’ambito della cura dell’istruzione e dell’insegnamento. Le circolari di Cerruti documentano largamente il suo impegno in tale campo. Vi si trovano norme e orientamenti didattici, indicazioni sui requisiti richiesti ai maestri e ai responsabili delle scuole dalla legislazione del tempo; regole di comportamento in occasione delle ispezioni governative; suggerimenti per gli esami e le vacanze; accenni a pubblicazioni riguardanti l’argomento. Vi si riscontrano inoltre notizie su iniziative portate avanti, le quali aprono interessanti prospettive di ricerca per conoscere la situazione e lo sviluppo della scuola salesiana nell’ultimo ventennio dell’Ottocento e le prime decadi del Novecento. Sono da segnalare in particolare i formulari per i “rendiconti scolastici” inviati sistematicamente alle case con l’obbligo di rimandarli a Torino, accuratamente compilati dai direttori.

Dopo aver definito don Francesco Cerruti “il vero sistematore delle scuole” nell’ambito della Società salesiana, don Luchelli si interrogava: “Ma dunque prima di lui non s’era fatto nulla a questo riguardo?”. Ed aggiungeva: “S’era fatto molto, moltissimo: e il nome di don Durando resterà scritto a caratteri d’oro nei nostri annali. Ma era quello ancora il periodo a dir così eroico della nostra storia. La Pia nostra Società contava pochi anni di vita. Vasto, sconfinato era il campo che si apriva all’azione: esiguo, ristrettissimo, ìmpari affatto al bisogno, il numero degli operai. Il tempo adunque a mala pena bastava al lavoro della giornata, obbligato ciascuno a moltiplicare se stesso, a compire da solo gli uffici di parecchi. E intanto Dio arrideva benedicendo agli animosi che pieni di buona volontà, infiammati dallo zelo che attingevano al contatto di don Bosco, affrontavano le fatiche dell’apostolato”.

<sup>42</sup> Michele Coppino (1822-1901), professore di letteratura presso l’università di Torino; uomo politico; ministro della P. I.: 1876-1878 e 1884-1888. Nel 1877 varò la riforma dell’istruzione (Legge Coppino: “scuola elementare obbligatoria, gratuita e aconfessionale”).

<sup>43</sup> MB XIV 213; cf anche José Manuel PRELLEZO, *Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani*, in “Orientamenti Pedagogici” 45 (1998) 393-419, soprattutto il paragrafo “Chiusura delle scuole di Valdocco” (pp. 402-406).

Non era, però, possibile, né ragionevole continuare sempre in quel modo: “Si affrettava anzi col desiderio il tempo in cui fosse consentito organizzare un apposito tirocinio per la formazione dei maestri e degli educatori salesiani. E il tempo venne, a un di presso, allorché don Cerruti entrò nel nuovo ufficio; ed egli si dedicò con tutto l’ardore dell’anima alla nobilissima e santa impresa, facendola ragione e scopo della sua ulteriore esistenza”<sup>44</sup>.

Queste asserzioni furono pronunciate in un contesto celebrativo. Tuttavia vanno lette con attenzione, per una ragione molto semplice: l’elogio funebre, pronunciato il 26 aprile 1917 nel santuario di Maria Ausiliatrice, era ascoltato da un folto gruppo di confratelli ed amici che conoscevano bene il contributo del superiore scomparso all’organizzazione della scuola in generale e soprattutto della “formazione dei maestri e degli educatori salesiani”<sup>45</sup>.

Nella lettera, in cui si comunicava ai membri della Congregazione la morte di don Cerruti, il rettor maggiore, don Paolo Albera, asseriva: “Nessuno ignora quanto abbia curato lo studio della teologia, della filosofia, delle lettere e delle scienze, al fine di procurare alla nostra Pia Società sacerdoti colti e preparati per tutti i ministeri che avrebbero dovuto esercitare”<sup>46</sup>.

#### 2.4. *Interventi discussi e giudizi discrepanti*

Le testimonianze sul contributo rilevante dato da don Cerruti nell’ambito dell’organizzazione e sviluppo delle scuole salesiane sono numerose e unanimemente positive. Si trovano, però, giudizi piuttosto diversificati, e talvolta contrastanti, sulla modalità di attuazione di don Cerruti nello svolgimento del compito di consigliere scolastico generale.

Pietro Cogliolo, visitatore straordinario nel 1909 dell’Ispettorìa Transpadana, consegnò, nella relazione inviata al rettor maggiore della Congregazione, questa constatazione: “È voce e credenza di tutti i confratelli esser le ispettorie e la stessa Congregazione governata più dal Consigliere scolastico che da tutti i membri insieme del Capitolo superiore. Perciò il malcontento ed i lamenti sono generali e forti”<sup>47</sup>.

Dopo la morte di don Rua – dal quale il consigliere scolastico aveva rice-

<sup>44</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale...*, pp. 22-23; cf J.M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole...*, pp. 127-164.

<sup>45</sup> Sulle risonanze dell’opera di Cerruti nella *Mitteleuropa*; cf Stanislaw ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)*. Roma, LAS 1997, pp. 311-340.

<sup>46</sup> Paolo ALBERA, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico del Capitolo Superiore*. Torino, [s.e.] 1917, p. 3.

<sup>47</sup> ASC E188 *Visite straordinarie* (19.07.1909).



vuto ampie facoltà per l'assegnazione ed organizzazione del personale impegnato nella scuola – don Cerruti sentì la necessità di giustificare il suo modo di procedere in una lettera al nuovo rettor maggiore. Il 19 novembre 1910, egli scriveva a don Paolo Albera: “Procurerò di tenerti più informato dei movimenti di personale. Ma debbo pure dire che: a) non mi par giusta l'*accusa* fatta e ripetuta che io opero in questo autocraticamente. Per circa due terzi, i movimenti di personale li presentai in Capitolo, alcuni a te, ciò che non fa il consigliere professionale né gl'ispettori nei loro traslochi interni, ai quali pure non si lancia l'accusa, o calunnia lanciata allo scrivente; b) si presentano casi, in cui non è possibile consultare il Capitolo, anzi talvolta neppure il Superiore perché *gravi ed urgentissimi*, tanto che minaccia di esserne compromessa una Casa”<sup>48</sup>.

A questo proposito, tra le numerose testimonianze rese da accreditati conoscitori dell'opera del consigliere scolastico generale, ne trascrivo alcune che mettono in risalto “rilievi” caratteristici della sua poliedrica figura. Argeo Mancini, professore di teologia e scrittore, rimarca che Cerruti “aveva il senso del governo, e la mano forte, benché sempre vellutata, per attuare i suoi piani. Non si scoraggiava mai, non si avvilita”. Don Giovanni Zolin – maestro dei novizi, ispettore e direttore in differenti case salesiane – ricorda: “carattere e metodo di governo, buono, paterno ma ad un tempo improntato a fermezza”. Don Giuseppe Bertola, evocando ugualmente la figura di don Cerruti, confessa: “L'impressione che conservo di lui è la profonda pietà, la dolcezza dei modi nonostante la sua tenacia di carattere”<sup>49</sup>.

Speciale interesse offrono, senza dubbio, le memorie di uno dei segretari, Giuseppe Ghibaudo. Ne riporto, tra molti altri, due brevi paragrafi illuminanti: “Don Cerruti [...] mi chiamò a Torino come segretario aggiunto nel suo Ufficio e come insegnante di Storia Ecclesiastica ai Chierici. Così per tre anni fui ogni giorno al suo contatto e potei vedere e toccar con mano quanto si diceva della sua energica volontà nel dirigere gli studi e il personale da formare per la Congregazione e della prudenza e del tatto con cui distribuiva le occupazioni del personale nei collegi d'Italia e del mondo. Rigido nel suo orario di lavoro e del suo riposo poté con una salute cagionevole compiere un cumulo di lavoro immenso con una calma e serenità invidiabile”.

Nelle visite alle case: “Egli veniva incontro a tutti paternamente e la rigidità dei suoi ordini non causava dispiacere o ribellione in alcuno [...]. Nel cambiamento del personale ascoltava il parere dei direttori e poi agiva con prudenza e con fermezza e se faceva delle promesse per aver degli assentimenti, le manteneva o dava le ragioni per cui non aveva potuto fare altrimenti”<sup>50</sup>.

<sup>48</sup> ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*.

<sup>49</sup> ASC B520 *Cerruti* (Testimonianze).

<sup>50</sup> G. Ghibaudo a don Calvi, da Valsalice (5.09.1941). “È nota la sua energia nel governo sco-

### 3. Studioso di pedagogia e autorevole conoscitore del pensiero di don Bosco

Nel quadro d'insieme tracciato, affiorano temi e questioni che hanno particolare attinenza con il nostro discorso. Cerruti seppe coniugare, armonicamente, la pratica dell'insegnamento, il lavoro educativo, la intensa attività di uomo di governo con un serio impegno di studio personale e una apprezzabile opera di scrittore.

Negli ultimi anni dell'Ottocento, don Francesco Cerruti fu anche “professore di pedagogia” a Valsalice, dove egli si recava una volta alla settimana per tenere lezione. Uno degli studenti rammentava i tratti caratteristici della sua forma d'impostare l'insegnamento: “Metodico; interrogava la lezione a due o tre al più, correggendo con motivate piuttosto lunghe spiegazioni le inesattezze, che si fossero dette; in un secondo tempo rispondeva a obiezioni che mostrava piacere che gli si facessero; e infine esponeva brevemente e con chiarezza la lezione seguente, che poi allo scopo che la studiassimo, ci faceva distribuire, litografate, sue dispense, volta per volta”<sup>51</sup>.

Quelle “dispense”, o appunti per la scuola, si trovano all'origine di alcune delle pubblicazioni pedagogiche dell'autore. Altri lavori furono compilati dietro l'espresso invito di don Bosco come, ad esempio, il *Nuovo dizionario della lingua italiana in servizio della gioventù*, pubblicato nella seconda parte degli anni '70 del sec. XIX. La terza edizione vide la luce nel 1883 ed ebbe numerose ristampe e edizioni rivedute e aumentate ancora negli anni '40 del secolo XX<sup>52</sup>.

Nel suo insieme, la produzione scritta di Cerruti si sviluppa in quattro settori principali: *pedagogico, letterario, religioso e storico*. L'autore stesso – se non un collaboratore sotto la sua guida – definì i menzionati ambiti d'interesse. Ma si tratta di una divisione da non seguire rigidamente, poiché molti degli scritti si potrebbero inserire in due o più di questi settori.

#### 3.1. Autore di scritti per la “gioventù studiosa”, per insegnanti ed educatori

In realtà non è lontano dal vero l'affermare che tutte le pubblicazioni di don Cerruti sono attraversate dal filo rosso di una chiara, e spesso dichiarata, intenzione educativa. Sono scritti per giovani o indirizzati agli educatori dei giovani, cominciando già dalle sue iniziali collaborazioni “letterarie” (1871-

lastico della Congregazione; forse non altrettanto è nota la sua paternità [...]. Io mi sono stupito a tanta bontà, tanto più che sentivo dire intorno che lui comandava a bacchetta” (ASC D520 *Cerruti*: testimonianza aut. di don Pietro Trevisan).

<sup>51</sup> ASC B520 *Cerruti* (Testimonianze aut. Pietro Trevisan).

<sup>52</sup> Cf Francesco CERRUTI - Luigi Andrea RESTAGNO, *Vocabolario della lingua italiana*. Con ricca nomenclatura figurata e non figurata e la nomenclatura fascista. Torino, SEI 1941.

1873), pubblicate nella collana “Biblioteca della Gioventù Italiana”. Essa fu diretta, dal 1869 al 1885, da don Celestino Durando e stampata dalla Tipografia dell’Oratorio di San Francesco di Sales.

Ogni volume della collana, oltre ad essere un testo “classico” o significativo dal punto di vista pedagogico o culturale, appariva “emendato e annotato ad uso della gioventù” e portava una breve ed essenziale introduzione stilata dal curatore del volume, sovente intitolata precisamente: “Alla studiosa gioventù”.

Le pubblicazioni autonome di Cerruti – prescindendo dai programmi scolastici e dalle note circolari ai Salesiani raccolti nel menzionato volume del 2006 – sono circa una settantina. Si tratta, in generale, di fascicoli di brevi dimensioni. Costituisce una eccezione, nella produzione dell’autore, il volume *Storia della pedagogia in Italia*<sup>53</sup>. Sono pure brevi i numerosi articoli – più di un centinaio – pubblicati in riviste (“Bollettino Salesiano”, “Don Bosco. Periodico dell’Opera Salesiana di Milano”, “L’Opera Salesiana o Don Bosco al Vomero”, “L’Amico della Gioventù” di Catania, “Giornale Arcadico. Rivista Quindicinale di Lettere”, “Gymnasium” di Roma, “Guida dell’Educatore”, “Archivio Pedagogico”, “Nuovo Educatore”) o in giornali (“L’Unità Cattolica”, “L’Italia Reale-Corriere Nazionale”, “Oriente Cristiano” di Novara, “Verona Fedele”, “Il Momento”, “Il Cittadino” di Genova).

Dopo aver citato, a modo di esempio, mezza dozzina delle opere più note del consigliere scolastico generale, il menzionato autore del discorso funebre, A. Luchelli, si domandava: “Dovrò dire che don Cerruti in questi lavori si mostra un pensatore geniale e profondo, uno di quegli autori che hanno il diritto di leggere il loro nome nella storia delle lettere o delle scienze?”.

Lo stesso Luchelli esprimeva, poi, con schiettezza la sua opinione: “Sarebbe dir troppo, né egli ebbe mai di simili aspirazioni. Ma è pur verissimo che questi scritti rivelino una mente nutrita di buoni studi ed aperta agli aliti di una sana modernità, una mente equilibrata e accorta, che è sempre presente a sé stessa, che sa circoscrivere il campo delle sue idee per meglio signoreggiarlo, che anche quando si innalza alla speculazione, non perde di vista mai il suo intento: accostare il sapere alla vita”<sup>54</sup>.

Dall’angolatura proposta nei paragrafi precedenti, vanno utilmente accostati e approfonditi anche gli scritti pedagogici di don Cerruti. Questi non è giunto a comporre un trattato organico e completo di pedagogia, ma è stato un insegnante e un educatore attento alla esperienza personale e, contemporaneamente, un intelligente lettore di pubblicazioni pedagogiche e didattiche. Insoddisfatto della situazione della scuola del proprio tempo, allorché esercitava la

<sup>53</sup> Francesco CERRUTI, *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a’ nostri tempi*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883.

<sup>54</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti. Elogio...*, p. 18.

carica di direttore del collegio liceo di Alassio, egli pubblicò vivaci fascicoli attorno all'argomento: *Sulle perniciose conseguenze delle ree letture* (1874); *L'insegnamento secondario classico in Italia. Considerazioni critiche e proposte* (1882), *Condizioni dell'insegnamento secondario in Italia* (1883).

Consapevole della responsabilità che comportava l'ufficio di direttore generale degli studi, della stampa e delle scuole salesiane, e attento ai bisogni della gioventù in generale, Cerruti compilò manuali e testi per i futuri maestri. Tra gli altri: *Elementi di pedagogia in risposta al programma per la patente elementare superiore* (1895); *Elementi di pedagogia in preparazione all'esame pel diploma magistrale* (1897); *Norme per l'insegnamento della aritmetica pratica e ragionata* (1897).

Benché non fosse un esperto di economia o di politica, don Cerruti – salesiano sensibile ai problemi del suo tempo, e soprattutto ai bisogni dei giovani studenti – scrisse saggi di carattere pratico, attinenti a quegli argomenti: *Nozioni di morale e d'economia politica in risposta per la patente elementare superiore* (1895); *Diritti e doveri dell'uomo e del cittadino per gli allievi della III, IV, V, VI elementare in conformità dei programmi governativi* (1912). L'elenco si potrebbe allungare a saggi riguardanti l'ambito della letteratura: *Il romanzo* (1880), *Petrarca* (1904), *Silvio Pellico* (1904); della legislazione scolastica: *Manualino contenente le principali disposizioni della legislazione scolastica* e di altri ancora. Ma gli esempi accennati sono di per sé assai illustrativi.

Appare utile, tuttavia, dare ancora uno sguardo d'insieme alle svariate pubblicazioni dell'autore, rimarcandone il significato e l'unità. A tale proposito riporto di nuovo l'autorevole testimonianza di A. Luchelli. Questi, come direttore in differenti collegi salesiani – Varazze, Firenze, Alassio e Parma –, ebbe occasione, non solo di leggere e far leggere gli scritti del direttore generale degli studi, ma soprattutto di mantenere frequenti e familiari relazioni con lui: “Quel che soprattutto è a dirsi parlando dei lavori di don Cerruti, si è ch'egli fu uno scrittore *educativo* nel senso più rigoroso e più alto della parola. Della formula «l'arte per l'arte» egli fu risoluto avversario [...]. Per don Cerruti, scrivere voleva dire spargere buoni germi, diffondere idee sane, illuminare le menti alla luce del vero, temperare la volontà alla pratica del bene [...]. Questo è il significato delle pagine che don Cerruti nelle ore del giorno libere da altre occupazioni, e forse più nelle notti vegliate al tavolo del lavoro, scrisse ad Alassio, come poi altrove. Indipendentemente e al di sopra del loro merito letterario, esse resteranno come documento di una grande anima, tutta intesa a promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime”<sup>55</sup>.

In coordinate di questa sorta trovano, senz'altro, forte unità e speciale significato le svariate pubblicazioni del consigliere scolastico generale salesiano.

<sup>55</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti. Elogio...*, p. 19.

### 3.2. Diffusore del sistema preventivo: impegno e testimonianze

In ognuno dei settori ricordati – *pedagogico, letterario, religioso e storico* – il lettore interessato trova un consistente numero di pagine riservate a don Bosco o a temi riguardanti l’opera salesiana. Anche a queste pagine si dedica un’attenzione speciale in questo volume. Non sembra, dunque, fuori luogo aprire il discorso su Cerruti studioso del pensiero di don Bosco sull’educazione e la scuola, riprendendo la domanda accennata sopra: “Sarebbe dir troppo” se si affermasse che, nelle pubblicazioni su don Bosco o su temi salesiani, Cerruti “si mostra un pensatore geniale e profondo”?

La risposta dovrebbe essere molto vicina a quella data sopra, quando si alludeva alle opere pedagogiche in generale. Ma la giustificazione di tale risposta comporterebbe, ovviamente, l’esame approfondito e la valutazione puntuale dei singoli lavori riguardanti la tematica accennata. Le considerazioni introduttive che seguiranno si propongono, invece, uno scopo più modesto: facilitare la lettura dei testi raccolti e individuare fatti e criteri che consentano al lettore la formulazione di una propria e documentata risposta. Questa, in ogni caso, dovrà essere necessariamente articolata, tenendo presenti gli svariati ambiti di studio e di ricerca percorsi dall’autore.

Tra gli scritti di Cerruti non si riscontra una monografia storico-critica su don Bosco, nel senso rigoroso del termine. Ciò non significa, tuttavia, che l’autore non abbia colto e apprezzato giustamente la rilevanza della figura del fondatore della Società salesiana e, in particolare, il valore dell’eredità pedagogica da lui tramandata ai discepoli e continuatori. Anzi, Cerruti introdusse “Don Bosco e l’Oratorio di S. Francesco di Sales nelle pagine di un manuale di *Storia della pedagogia in Italia*”, collocando giustamente il “venerando D. Giovanni Bosco” tra i “saggi e zelanti educatori” del “movimento pedagogico piemontese”<sup>56</sup>.

In quasi tre decenni di vicinanza, di fattiva collaborazione, di assidua lettura dei suoi scritti e di partecipazione a incontri istituzionali e familiari, maturò, in Francesco Cerruti, una vasta conoscenza della persona, del pensiero e dell’opera di colui che egli considerò sempre “padre e maestro”.

La diffusione delle genuine idee pedagogiche e dell’azione educativa di don Bosco e, allo stesso tempo, il rifiuto di quei modi di pensare e di agire ritenuti in disaccordo con quanto lo stesso don Bosco aveva insegnato e praticato giunsero a costituire, per Cerruti, due obiettivi – o più propriamente due compiti – strettamente collegati, presenti in un rilevante numero delle sue pubblicazioni.

Prima di dare alla stampa il già menzionato saggio – *Le idee di don Bo-*

<sup>56</sup> F. CERRUTI, *Storia della pedagogia in Italia...*, pp. 269-270.

sco sull'educazione e l'insegnamento – che apre questa raccolta antologica, Cerruti volle confrontarsi con alcuni dei confratelli salesiani a lui più vicini, dichiarandosi persuaso che il pensiero di don Bosco sulla scuola non era stato ancora adeguatamente inteso. Scrivendo, il 16 ottobre 1885, a don Giulio Barberis – titolare del corso di pedagogia che, dal 1874, frequentavano i giovani studenti salesiani – lo pregava di leggere il manoscritto e allo stesso tempo gli confidava questa sua convinzione: “Che vuoi? Sarà fissazione, debolezza ecc., ma ho fermo che l'insegnamento nostro, o meglio in generale, non corrisponde ai bisogni dei tempi, né alle vedute di don Bosco, e che il lavorare a questo fine sia un'opera buona, quantunque il mio povero petto ne vada *di baracca*”<sup>57</sup>.

Riguardo alla finalità del saggio sull'educazione e la scuola, Cerruti puntualizza: “Desidererei ora due cose, l'una d'esser sicuro che tutto e in tutto sia secondo le sante vedute di don Bosco, l'altra che, posto che tutto siano idee di don Bosco e della Congregazione e non del povero don Cerruti, pensar al modo con cui tali idee penetrino dappertutto, dall'alto al basso, e si traducano in pratica poco a poco, ma con buona volontà”.

Non si conoscono le eventuali osservazioni di Barberis, né i probabili consensi espressi sicuramente dal destinatario della lettera, dopo aver letto il “manoscritto” inviatogli dall'amico. Sono, invece, ben documentati i giudizi positivi formulati da altri autorevoli salesiani. La lettura del volumetto cerrutiano fu raccomandata con insistenza negli incontri dei membri del Capitolo superiore con gli ispettori europei del 1907.

Non ci troviamo di fronte a un fatto isolato riguardante aspetti particolari. Si “può dire – dichiara il salesiano don G.B. Mazzetti – che Don Cerruti fu il continuatore e il diffusore più genuino delle idee pedagogiche di don Bosco e che anche don Rua ne ebbe un'altissima stima e lo lasciò sempre agire e parlare con tutta libertà d'azione nel campo scolastico, come se ne avesse avuta la consegna di don Bosco stesso [...]. Don Rua nulla faceva d'importanza senza consultare don Cerruti, e viceversa don Cerruti col sig. don Rua”<sup>58</sup>.

Dal canto suo, don Arturo Conelli – chiamato alla carica di consigliere scolastico generale nel 1917 – attestava che nell'assumere “l'ufficio coperto per trentatré anni con tanto decoro e profitto della nostra Pia Società dal compianto sig. don Cerruti”, sentiva anzitutto “il dovere di ricordare a sé stesso, e d'invitare i Confratelli a non mai dimenticare, le direttive di Lui e le sue idee circa l'educazione e l'insegnamento, direttive e idee che sono poi quelle del nostro Ven. Padre Don Bosco”<sup>59</sup>. Nella circolare mensile del 24 marzo 1918,

<sup>57</sup> ASC B523 *Cerruti*.

<sup>58</sup> ASC B524 *Cerruti* (testimonianza aut. di don G.B. Mazzetti).

<sup>59</sup> ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari* (14.09.1917). Arturo Conelli (1864-1924). Nato a Milano; laureato in teologia, fu direttore della casa salesiana di Frascati Villa Sora e superiore dell'Ispettorato Romano (1902-1917).



lo stesso don Conelli offriva ai lettori una breve raccolta di massime pedagogiche, precedute da questa considerazione: “Nel primo anniversario della morte dell’indimenticabile don Cerruti, le cui benemeritenze educativo-didattiche sono sempre più apprezzate, ritiene utile farne sentire la benedetta voce, singolarmente autorevole per sì lunga esperienza d’ufficio”.

Anni prima, nel terzo Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani del 1903, don Francesco Cerruti era stato pubblicamente “riconosciuto come uno dei più fedeli interpreti del pensiero e del sistema pedagogico di don Bosco”<sup>60</sup>.

Don Bartolomeo Fascie, da parte sua, faceva, nel 1923, una densa sintesi dell’opera realizzata dal suo predecessore nella carica di consigliere scolastico generale: “Nel ripigliare la pubblicazione delle *Norme e programmi didattici* il pensiero va spontaneamente alla cara memoria del Sig. D. Cerruti con sentimenti di devota gratitudine. La nostra gratitudine gli è dovuta non solo perché a lui va il merito dell’ordinamento delle nostre Scuole, della formazione del personale insegnante e della larga copia di direttive, consigli e informazioni che con zelo e competenza seppe diffondere in torno al metodo, all’andamento, alla disciplina e alle leggi che governano la scuola; ma più ancora, direi, perché – sottolineava Fascie – con quella sua instancabile perseveranza avvezzò, e quasi costrinse la mente nostra a riflettere, a rendersi conto dell’ambiente e a sentire la responsabilità che si ha di apprendere il proprio dovere di insegnante non in una forma vaga e indeterminata, ma nella sua nozione precisa e in tutti quei particolari esterni necessari a sapersi e praticarsi, perché essa sia veramente viva, fattiva ed efficace nelle varie regioni nelle quali si attua”<sup>61</sup>.

Nell’opera su *Don Bosco educatore* (1951-1952), don Pietro Ricaldone fa sue, più volte, le asserzioni tratte dagli scritti di Cerruti<sup>62</sup>. Prima di riportare un lungo paragrafo sull’insegnamento della lingua italiana, sull’importanza dello studio della grammatica e della formazione dei maestri, l’autore premette che don Cerruti, allorché svolgeva tali argomenti, stava “commentando e perpetuando il pensiero di don Bosco”<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> *Atti del III Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani*. Torino, Tipografia Salesiana 1903, p. 51. Su questa Associazione o Unione (“terzo ramo dell’albero salesiano”), fondata da don Bosco, cf Eugenio CERIA, *Annali della Società salesiana. Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*. Torino, SEI [1941], pp. 216-234; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, I, pp. 209-227 (“I Cooperatori salesiani”).

<sup>61</sup> Bartolomeo FASCIE, *Norme e programmi didattici per l’anno scolastico 1923-1924*. [Torino 1923], p. 1.

<sup>62</sup> Pietro RICALDONE, *Don Bosco educatore*, vol. I. Ristampa. Colle Don Bosco (Asti), Libreria della Dottrina Cristiana, 1953, pp. 553 ss. Pietro Ricaldone (1870-1951). Nato a Mirabello (Alessandria). Ordinato sacerdote fu responsabile dell’opera salesiana in Spagna (1894-1911). Consigliere professionale generale (1911-1922). Prefetto generale (1922-1932). Rettor maggiore (1932-1951).

<sup>63</sup> P. RICALDONE, *Don Bosco educatore...*, I, p. 570.

### 3.3. Fedeltà a don Bosco e misurata apertura ai tempi

Lo studio del pensiero di don Bosco e l'impegno di far conoscere e mettere in pratica la sua esperienza educativa sono aspetti rilevanti della preoccupazione lungamente e fortemente sentita da Cerruti. Questi, il 6 febbraio 1887, dopo aver accennato all'opera che conosciamo – *Le idee di don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento* –, pubblicata nel 1886, annunciava l'invio di una sua recente pubblicazione. Si riferiva al *Disegno di storia della letteratura italiana ad uso dei licei*. Scrivendo ai direttori delle case salesiane, rimarcava la finalità del saggio: “Riceverai alcune copie d'una nuova opera, indirizzata ancor essa a continuar l'attuazione dei disegni dell'amatissimo nostro Superiore sull'educazione e sull'insegnamento”<sup>64</sup>.

Negli anni successivi, l'approfondimento del sistema preventivo e dei suoi tratti più peculiari non fu mai interrotto. Alcuni mesi prima della morte, don Cerruti dedicò ai confratelli Salesiani, come “omaggio fraterno”, un'ultima pubblicazione – *Il problema morale nell'educazione*<sup>65</sup> –, scritta con un unico scopo: che “non solo siano sempre meglio conosciute le idee educativo-morali di don Bosco, ma si veda pure su quali solide basi siano esse fondate”<sup>66</sup>.

Pochi giorni dopo la pubblicazione di questo ultimo scritto, il 16 aprile 1916, l'autore chiariva, in una lettera a don Paolo Albera, rettor maggiore, i motivi che l'avevano spinto ad elaborare quel saggio dedicato agli “educatori, soprattutto salesiani”, rimarcando con speciale forza un fatto: la “tendenza, che va spaventosamente crescendo e minaccia travisare l'opera di don Bosco, a tralasciare l'educazione della gioventù, da lasciarsi in mano ai chierici e preti novelli, per darsi agli adulti con azioni sociali, parrocchie, predicazioni ecc.”<sup>67</sup>.

Il direttore generale degli studi, della stampa e delle scuole salesiane si mostra preoccupato di fronte a determinate scelte ed orientamenti che, a suo avviso, rischiano di mettere a repentaglio la fedeltà alla genuina tradizione salesiana riguardo alla scuola e alla educazione. A dire il vero, un'analogha preoccupazione l'aveva già manifestata in altre occasioni accennate già in queste pagine. Ne segnalo solo una significativa: nello scritto sulle *Idee di D. Bosco* del 1886, Cerruti sentì la necessità di affermare che la situazione dell'insegnamento non corrispondeva ai bisogni dei tempi e al pensiero di don Bosco.

Tra le due date rievocate – 1886 e 1916 – si estende un ampio arco di

<sup>64</sup> F. CERRUTI, *Lettere circolari...*, p. 63. Torna altre volte sull'argomento fino agli ultimi mesi della sua vita; cf ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari* (24.02.1915).

<sup>65</sup> Francesco CERRUTI, *Il problema morale nell'educazione*. Torino, Tipografia S.A.I.D. “Buona Stampa” 1916.

<sup>66</sup> ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari* (24.04.1916).

<sup>67</sup> ASC B531 *Cerruti* (lett. 16.04.1916).



trent'anni in cui non venne mai meno la tensione ideale dell'autore. Anzi, nel 1910, citando il suo volumetto *Un ricordino educativo-didattico*, Cerruti dichiara: "Ogni giorno che passa, mi persuado ognor più della necessità, che per noi è dovere, di stare attaccatissimi, *mordicus*, agli insegnamenti di don Bosco, anche in fatto d'istruzione e di educazione e da questi insegnamenti non dipartirci mai, neppure d'un punto, *nec transversum quidem unguem*. Lungi da noi i novatori"<sup>68</sup>.

In questo momento, nell'autore si scopre lo studioso che, dopo una lunga dimestichezza con la tradizione educativa donboschiana, cerca di fissare i punti che considera essenziali. Tra i più rilevanti: l'idea e la pratica del "prevenire" – che non significa, precisa, lasciar correre, ma "vigilanza attiva", sempre "paterna, schietta, confortatrice" –; la centralità della "carità paziente e benigna", come fondamento di tutto il sistema; la frequenza delle pratiche religiose e dei sacramenti della confessione e dell'eucaristia come colonne dell'edificio educativo.

Allo stesso tempo, però, Cerruti si mostra anche – direi soprattutto nell'ultima tappa della sua vita – il Superiore responsabile di un settore importante della Società salesiana, che mette in guardia contro possibili o reali abusi, interpretazioni e iniziative avventate. Ripete, per esempio, di tener "lontana come peste la massima di taluni, massima invero comoda e favoreggiatrice dell'amor proprio, che cioè il contatto continuo, costante co' giovani fa perdere l'autorità; che i preti soprattutto dovrebbero per la loro dignità sacerdotale esimersi dall'assistenza". E conclude poi con un accorato appello: "No, cari confratelli, non è questo il sistema preventivo; non è così che insegnò don Bosco. Beati quei tempi, in cui preti e chierici, nessuno eccettuato, con don Bosco alla testa, erano l'anima, la vita della ricreazione"<sup>69</sup>.

Le affermazioni riportate non si trovano soltanto nelle circolari ai Salesiani, e nelle lettere personali. Sebbene con modulazioni diverse, si trovano anche

<sup>68</sup> Francesco CERRUTI, *Un ricordino educativo-didattico*. Torino, Tipografia S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910, p. 7. Don Ricaldone, dopo aver sottolineato la "bontà" e la "efficacia" dell'indirizzo dato da don Bosco alle scuole, riproduce il testo citato, con queste parole introduttive: "Non possiamo pertanto che far nostre le parole di Don Cerruti" – P. RICALDONE, *Don Bosco educatore...*, I, p. 580. In prospettiva più generale, presenta interesse il volumetto: Francesco CERRUTI, *Antidoto ossia risposte a quesiti intorno a parecchi errori che corrono nelle scuole (Pro manuscripto)*. 2ª tiratura. Catania, Scuola Tipografica Salesiana 1907. Esso era dedicato ai giovani chierici salesiani di don Bosco e alle studentesse Figlie di Maria Ausiliatrice. L'autore risponde nel saggio, con preoccupata apologetica, a diverse questioni (bibliche, dogmatiche, d'indole morale, storiche) molto dibattute allora (nel contesto della "polemica modernista" degli inizi del secolo XX). Don Cerruti non cita nelle circolari *L'Antidoto*, ma esso appare nel programma per l'anno scolastico 1910-1911 tra i "libri proposti per la lettura ai chierici tirocinanti a compimento del programma". Sul tema del Modernismo, cf anche F. CERRUTI, *Lettere circolari...*, pp. 296, 303, 323-324.

<sup>69</sup> F. CERRUTI, *Un ricordino...*, p. 35.

nelle testimonianze riguardanti conversazioni e interventi riservati. Il tema era stato più volte all'ordine del giorno nelle adunanze del Consiglio generale della Società salesiana. Nel verbale del 9 novembre 1909, il segretario sintetizza così la discussione: “Si insiste ancora affinché colle circolari, colle raccomandazioni a viva voce si veda di togliere l'abuso funesto che i confratelli, una volta preti, non abbiano più ad assistere”.

L'impegno di fedeltà alla tradizione e il proposito di non perdere aspetti del pensiero di don Bosco ritenuti essenziali e perenni, portarono il consigliere scolastico generale, in qualche caso, a fare sottolineature e affermazioni pessimistiche, talvolta severe o poco sfumate. Si è riportata sopra la battuta piuttosto polemica riguardo ai “novatori”. Volendo poi mettere in risalto il contributo dato dal fondatore dei Salesiani alla storia dell'educazione e della scuola, Cerruti giunse a conclusioni discutibili dal punto di vista storico: “Don Bosco, che primo aveva in Piemonte fin dal 1845 scuole festive gratuite per fanciulli, vi aggiunse in quell'anno stesso 1849 le scuole serali e dominicali, sempre gratuite per adulti”<sup>70</sup>.

In prospettiva più calibrata, don Cerruti presenta il sistema preventivo non come una creazione totalmente originale, ma come un metodo educativo “intuito e insegnato dai più grandi pedagogisti”. Don Bosco – aggiunge – lo “fece suo, mise in più bella e soave luce, lumeggiò con le parole e coll'esempio, abbellì di quelle grazie che derivano dal Vangelo, inculcò ripetutamente finché visse e ci lasciò in retaggio prima di morire”<sup>71</sup>. L'insistenza sulla espressione “nostro sistema” non significò, d'altra parte, chiusura alla pedagogia classica e moderna, quando prese la penna per stilare i suoi scritti. Di fatto, vi si trovano materiali presi da noti educatori e pedagogisti italiani: Vittorino da Feltre, Rayneri, Allievo, Celesia, Lambruschini, Rosmini; e stranieri: Quintiliano, Seneca, Dupanloup, Kant, Gaume, Richter, Fröbel<sup>72</sup>.

Soprattutto nella sua più corposa opera, *Storia della pedagogia in Italia*, Cerruti si mostra documentato riguardo ad autori ed esperienze educative e scolastiche delle differenti epoche storiche. Esaminandovi le diverse questioni, lo studioso salesiano mette in risalto gli aspetti positivi, e segnala pure senza esitazione idee o realizzazioni che non condivide, giudicandole talvolta “errori

<sup>70</sup> Francesco CERRUTI, *Discorso sulla stampa nel concetto educativo di D. Bosco*, in *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani*. Con appendice. Torino, Tipografia Salesiana 1903, p. 149; cf su altri aspetti: *Don Bosco y la “Storia della Pedagogia” de Francisco Cerruti (1844-1917)*, in José Manuel PRELLEZO (ed.), *L'impegno dell'educare*. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. Roma, LAS 1991, pp. 435-450.

<sup>71</sup> F. CERRUTI, *Un ricordino ...*, p. 32.

<sup>72</sup> Cf José Manuel PRELLEZO, *G. A. Rayneri negli scritti pedagogici salesiani*, in “Orientamenti Pedagogici” 40 (1993) 1039-1063; Id., *Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani*, in “Orientamenti Pedagogici” 45 (1998) 393-419.

gravissimi”<sup>73</sup>. Invece, allorché si tratta del sistema preventivo di don Bosco egli preferisce risaltarne luci e pregi.

“Mente penetrante e abbastanza fiduciosa di sé, don Cerruti – scrisse uno dei suoi migliori conoscitori – non si peritò talvolta di esercitare il suo acume critico sugli scritti o sulle opere altrui, si trattasse pure di nomi grandi, ma non si fece mai lecito alcun che di simile riguardo a don Bosco. Fu suo studio costante comprendere ed interpretare il pensiero di lui, come ne fanno fede i migliori dei suoi scritti; ma erigersi a suo critico o a suo giudice non se lo permise mai: gli sarebbe parsa una imperdonabile irriverenza verso colui che amava qual padre e venerava qual santo”<sup>74</sup>.

#### 4. Cenni agli scritti raccolti nel volume

Bartolomeo Fascie, riferendosi al suo predecessore nella carica di consigliere scolastico generale, concludeva una sua lunga testimonianza – riportata già in parte – sulla produzione letteraria di don Francesco Cerruti: “Le sue pubblicazioni saranno sempre per noi fonte preziosa di informazioni ed insegnamenti”<sup>75</sup>.

L’asserzione di Fascie va sottoscritta se riferita, in particolare, alle pubblicazioni presentate in questa raccolta antologica: gli *Scritti editi e inediti*, riguardanti la persona di don Bosco e altri che si occupano dell’opera salesiana.

##### 4.1. Criteri di scelta e struttura della raccolta

Dal titolo del volume e dalle considerazioni espresse nei paragrafi introduttivi sullo scopo del lavoro emergono i criteri seguiti nella scelta degli scritti – editi e inediti – proposti in questa pubblicazione di carattere antologico. Ritengo, tuttavia, opportuno rimarcare alcuni punti e fare ancora qualche utile precisazione sul titolo e contenuto del volume e sulla struttura del medesimo.

Al centro della documentazione raccolta si colloca la persona di don Bosco e il suo pensiero e attività, soprattutto nel campo dell’educazione e della scuola. Sono temi ai quali Francesco Cerruti dedica una attenzione privilegiata.

<sup>73</sup> Presentando la *Ratio studiorum* gesuita, giudica “altamente commendevole” l’ordinamento scolastico e ne segnala i numerosi pregi, ma aggiunge poi che “fra questi pregi è da deplorare l’errore gravissimo commesso coll’esclusione della dialettica” (F. CERRUTI, *Storia della pedagogia in Italia...*, p. 175).

<sup>74</sup> Alessandro LUCHELLI, *Pietà e attaccamento a Don Bosco. Due molle potenti d’azione sacerdotale. Ricordando Don Francesco Cerruti*, in BS 41 (1917) 6, 176.

<sup>75</sup> B. FASCIE, *Norme e programmi...*, p. 1.

Ma ciò non significa che siano stati trascurati da lui altri aspetti rilevanti. Oltre a saggi su temi pedagogici e didattici, nella nutrita bibliografia di Cerruti si trovano scritti che si occupano degli interessi sociali del fondatore dei Salesiani (*Don Bosco e la questione operaia. Benemerienze del cristianesimo verso gli studi professionali: don Bosco e la classe operaia. Don Bosco e l'istruzione del popolo in Piemonte*); e scritti che esaminano diversi aspetti del suo profilo religioso e spirituale (ad esempio, *Il Cuore di Gesù e don Bosco; Il sacro Cuore di Gesù: consigli di don Bosco; L'immacolata e don Bosco*).

In questi ultimi saggi della raccolta, non soltanto si mettono in risalto tratti essenziali del profilo di don Bosco sacerdote educatore, ma anche il valore educativo che don Bosco attribuisce alle menzionate devozioni.

La struttura del volume offre un quadro sufficientemente articolato degli svariati scritti dell'autore sul tema centrale di questa raccolta. L'articolazione preferita non va, però, considerata rigidamente. In realtà, alcuni dei discorsi inediti dell'autore, inseriti nella seconda parte, costituiscono anche brevi saggi sul pensiero educativo di don Bosco. D'altro canto, il tema dell'educazione attraversa, pur con modalità diverse, i saggi e i discorsi di occasione; inoltre, vi sono presenti numerosi riferimenti al sistema preventivo.

#### 4.2. Criteri di edizione

Nei paragrafi seguenti si ripropongono sostanzialmente i criteri, le norme e gli orientamenti tenuti presenti dal curatore nella edizione dei testi pubblicati finora nella collana "Fonti – Serie seconda".

Si è cercato di offrire qui un testo il più possibile fedele agli originali – in parte inediti – presentandone una edizione, allo stesso tempo, rigorosa e leggibile. Gli interventi del curatore sono limitati, d'accordo con i seguenti criteri generali, seguiti già in lavori precedenti<sup>76</sup>:

a) Alcune forme arcaiche usate non sempre coerentemente (studii, studî, a', da', de', ne', pel) sono state uniformate d'accordo con l'uso oggi comune (studi, ai, dai, dei, nei, per il). Le accentazioni di determinate parole sono state normalizzate secondo l'uso corrente (*perchè* si rende sempre: perché; *qui*: qui; *nè*: né). La *j* è stata sostituita di norma dalla *i*. Nelle date degli scritti si completano le cifre dell'anno: invece di 24-5-87 si scrive nel testo: 24 maggio 1887.

<sup>76</sup> Giuseppe BERTELLO, *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, premesse, testi critici e note a cura di José Manuel Pallezo. Roma, LAS 2010, pp. 31-35; cf anche: *Norme tradizionali per i collaboratori di RSS e dell'ISS aggiornate a seguito della diffusione dell'uso del computer*. [Roma, ISS 2009] (ms).

b) Le abbreviazioni di parole o frasi – scritte nei documenti originali in maniera non sempre uniforme – vengono di norma sviluppate (*Aus.* si rende sempre: *Ausiliatrice*; *Elem.*: elementare; fatta eccezione per abbreviazioni comunemente utilizzate e di facile comprensione (art., p.). È stata inoltre introdotta una normalizzazione delle abbreviazioni difformi, ad es.: *ch.*, *ch.co*, *chier.co* si rendono sempre: *ch.* (chierico, studente salesiano non ancora ordinato sacerdote); *can.*, *Can.*, *can.co.*: *can.* (canonico); *D.*, *d.*, *Don*: *don*; *Lr.*, *L.*: *L.* (lira); *Mons.*, *Monsign.*, *mons.* (monsignore): *mons.*; *S.* : *san.*

c) È stata mantenuta la punteggiatura originale. Per facilitare la lettura, sono stati introdotti, tuttavia, alcuni lievi cambiamenti, che non comportano mutamento del senso della frase o del termine. Alla fine dei paragrafi numerati, il punto e virgola (;) usato qualche volta nell'originale, benché non sempre coerentemente, si è unificato con un punto (.) In altri limitati casi – in cui si è ritenuto necessario introdurre un segno di interpunzione per evitare letture ardue o ambigue – la forma originale è riportata nell'apparato critico.

d) L'uso reiterato della maiuscola – spesso non rispondente a criteri uniformi, come era frequente nel tempo – viene modificato secondo le norme attuali più comuni: 1) Con iniziale maiuscola: nomi propri; determinati nomi collettivi (Chiesa cattolica, Società salesiana, Ministero della Pubblica Istruzione), Oratorio (quando indica l'Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino). 2) Con iniziale minuscola: nomi comuni (casa, scuola, collegio, internato, allievo, ginnasio, madre); nomi dei mesi dell'anno e dei giorni della settimana; abbreviazioni di professioni o cariche: *sac.* (sacerdote), *avv.* (avvocato), *on.* (onorevole), *can.* (canonico); titoli nobiliari o ecclesiastici (conte, marchesa, cardinale, vescovo, prevosto, provveditore, direttore, sindaco, ispettore). Nell'esordio e nella conclusione della lettera le abbreviazioni e i titoli si scrivono, invece, con l'iniziale maiuscola. 3) Altre modifiche: la sillaba finale delle abbreviazioni, spesso vergate in posizione esponenziale, è riprodotta sulla normale linea tipografica. Sono messe in corsivo le parole o espressioni latine e i titoli dei libri e delle riviste. Le enumerazioni: 1°, 2°, 3°... sono state unificate: 1., 2., 3.

e) Le parentesi quadre [ ] racchiudono gli interventi del curatore (aggiunte di sillabe, parole o segni) allo scopo di completare lacune e di evitare letture difficili o ambigue. I segni [---] indicano una parola che non è stato possibile leggere. Gli uncinati < > racchiudono congetture dell'editore, cioè parole o espressioni che non si leggono chiaramente nel manoscritto originale.

### 4.3. Apparato critico-illustrativo

Tenendo presenti il carattere dei materiali pubblicati nel volume e i destinatari del volume stesso, si è voluto offrire al lettore un apparato critico semplice e funzionale, cioè, si indicano nelle note i dati e le informazioni essenziali per facilitare la lettura e comprensione del testo.

Le note che si riscontrano nei testi originali dei singoli documenti sono collocate, alla fine del relativo scritto, con successione progressiva di numeri (1), (2), (3) e con il corrispondente rimando nel testo. Le note del curatore sono invece date in esponente all'interno del testo e messe a piè di pagina, con numerazione progressiva in ciascuna sezione del volume.

Se si tratta di manoscritti inediti, si segnalano nell'apparato critico quelle aggiunte, correzioni o cancellature dell'originale, che offrano elementi utili per facilitare la lettura e capire meglio l'evoluzione del pensiero dell'autore del testo. Ad esempio, la nota: "Orbene *emend ex E*" vuol dire che la parola "orbene" è stata scritta dall'autore del testo dopo aver cancellato la lettera "E". La nota "ossia la scuola *add mrg sin*" vuole dire, invece, che la frase "ossia la scuola" è stata aggiunta dall'autore, in un secondo momento, nel margine sinistro della pagina.

Le imprecisioni o gli errori riscontrati nell'originale e corretti nel testo ora edito sono riportati, volta per volta, nell'apparato critico, in questo modo: Rambaldoni] Rambaldone, Molto Reverendi] M.M. R.R.

Si prescinde, tuttavia, da alcune piccole sviste o da determinati "errori di distrazione" che non intaccano il significato del termine corretto. Neppure si indicano, come è ovvio, le modifiche introdotte nel testo sistematicamente dal curatore d'accordo con i criteri di edizione segnalati nell'Introduzione.

Sempre con la finalità di agevolare la lettura e comprensione dei testi si è data una speciale cura alla spiegazione di termini tecnici o espressioni poco comuni che potrebbero risultare ostici o problematici per i lettori non appartenenti alla cerchia salesiana.

Allo scopo di facilitare ulteriori studi e approfondimenti, sono stati aggiunti cenni alle circostanze storiche e brevi annotazioni bibliografiche su argomenti rilevanti, collegati con i temi svolti nei diversi saggi editi.

\* \* \*

La pubblicazione del testo critico degli *Scritti editi e inediti su Don Bosco* – composti dallo studioso ed educatore don Francesco Cerruti, per più di trenta anni direttore generale degli studi e delle scuole salesiane –, non sarebbe stato possibile senza la generosa e intelligente collaborazione di molti. Devo limitarmi a citare soltanto alcuni nomi: Jerstice Briane John W. Dickson, José Luis

Plascencia e Rachele Lanfranchi. Il personale tecnico dell'Archivio Salesiano Centrale e dell'Istituto Storico Salesiano hanno dato un competente contributo all'opera di ricerca dei testi e della scansione dei medesimi.

A tutti, il più vivo e dovuto ringraziamento.

JOSÉ MANUEL PRELLEZO  
prellezo@unisal.it

Roma, 15 agosto 2013

## SIGLE, ABBREVIAZIONI E SEGNI DIACRITICI

ITA

<i>A</i>	= amanuense anonimo
ACS	= Atti del Capitolo Superiore
<i>add</i>	= <i>addit, additum</i> , aggiunto
allogr.	= allografo, scritto da un'altra mano
<i>ante</i>	= prima di
arch.	= archivio
ASC	= Archivio Salesiano Centrale
aut.	= autografo
BS	= "Bollettino Salesiano"
C	= Cerruti
CG	= Capitolo generale
<i>corr ex</i>	= <i>corrigit, correctum</i> , corregge, corretto (quando la correzione di una parola o frase è fatta utilizzando elementi della parola o frase corretta)
<i>DBS</i>	= <i>Dizionario biografico dei salesiani</i> . Redazione: E. Valentini, A. Rodinò, a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano 1969
<i>delet</i>	= <i>delet</i> , cancella, corregge con un tratto di penna
<i>Delib. 2CG</i>	= <i>Deliberazioni del secondo Capitolo generale della Pia Società Salesiana</i> , tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880. Torino, Tipografia Salesiana 1882
<i>emend ex</i>	= <i>emendat</i> (quando la correzione è fatta con elementi completamente nuovi)
E(m)	= G. BOSCO, <i>Epistolario</i> . Introduzione, testi critici e note cura di F. Motto, 5 voll., Roma, LAS 1991-2012
f	= folio
intest.	= intestata
<i>lin subd</i>	= sottolineato
litog.	= litografico
<i>mrg sin</i>	= sul margine sinistro
ms	= manoscritto
<i>post</i>	= dopo di
RSS	= "Ricerche Storiche Salesiane"
<i>sl</i>	= <i>super lineam</i> , sopra la riga
[ ]	= Racchiudono interventi dell'editore del testo critico
< >	= Racchiudono un testo non facilmente decifrabile
[---]	= parola/e indecifrabile
] ]	= collocato dopo una o più parole del testo critico, è seguito dall'espressione del ms originale, corretta dall'editore





## INTRODUCTION

Some years ago, in 2006, a volume entitled *Lettere circolari e programmi di insegnamento (Circular Letters and Teaching Programmes)* by Don Francesco Cerruti (1844-1917)<sup>1</sup> was published in the series “Scritti Editi ed Inediti dei Salesiani” (Edited and unedited writings of the Salesians), promoted by the Salesian Historical Institute. Don Cerruti was a member of the Salesian Superior Council – now known as the General Council – with the role of Scholastic Councillor or director general of studies, the press and Salesian schools (1885-1917)<sup>2</sup>.

This new volume in the same series evidences a clear relation of continuity with that publication. In this second volume – *Scritti editi e inediti su Don Bosco (Edited and unedited writings on Don Bosco)* – are gathered the works of Don Cerruti regarding Don Bosco and his work.

The volume turns on the three principal types of contribution offered by the Salesian superior and scholar: a) *the ideas of Don Bosco on education and schooling*; b) *papers and conferences on the topic of the preventive system*; c) *Don Bosco as educator: features of a profile*.

The title of the first and greater part of the collection expresses almost literally, the title of one of the writings included: perhaps the best known and most significant: *The ideas of Don Bosco on education and teaching and the actual mission of the school*<sup>3</sup>. Some sections of the second and third parts are unedited.

<sup>1</sup> Francesco CERRUTI, *Lettere circolari e programmi d'insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. Roma, LAS 2006.

<sup>2</sup> Superior Chapter (from 1972 General Council): organ of government of the Salesian Society. “In the internal government the whole Society depends on the Superior Chapter, which is composed of a Rector, of a Prefect, of an Economist, of a Catechist or Spiritual Director and three councillors” (*Regole o Costituzioni*, VII, 1). “One of the councillors by delegation of the Rector will be responsible for the scholastic matters of the whole Society”. The “Scholastic Councillor” [...] will have general responsibility for all that pertains to literary and scientific teaching in the houses of the Congregation, both as regards the members and as regards the pupils” (*Delib. 2CG*, p. 14).

<sup>3</sup> Francesco CERRUTI, *Le idee di Don Bosco, sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana, S. Pier D'Arena/Roma/Torino/Lucca/Nizza Marittima/ Marsiglia/Buenos Ayres/Barcellona 1886; ID., *Les idées de don Bosco sur l'instruction, l'éducation et la mission de l'enseignement*. Traduction de l'italien par M. L'abbé Louis Cartier. Nice, Imprimerie et Librairie du Patronage Saint Pierre 1887.

In the presentation which precedes the critical texts in each of the parts or sections of the work, some essential underlings are made of the formal characteristics and of the main kernel or content of the individual writings. In this general introduction, on the other hand, we trace a brief profile of the author, regarded by his contemporaries as “one of the firmest pillars of the Salesian edifice: one of those sons whom the venerable Don Bosco looked upon as his dearest”<sup>4</sup>.

We must also highlight immediately those aspects of the work of Don Cerruti which throw light on the themes of the various texts. In this regard it will be necessary to present more than once in the General Introduction certain data and information drawn from the above-mentioned publication of 2006. To avoid unnecessary repetition, we will refer back to that publication whenever it seems opportune, or perhaps necessary, to allude to matters or initiatives of Cerruti, already indicated in relation to his role as general scholastic councillor. The same applies to some particular topics as, for example, his collaboration as Salesian superior with those responsible for the educational initiatives of the Daughters of Mary Help of Christians.

## **1. First meeting with Don Bosco in the Oratory of Valdocco**

Francisco Cerruti was born in Saluggia in the Province of Vercelli (Piedmont Region-Italy) on the 28th April 1844. His father, Luigi, three times married, already had five children. His mother, Antonia Fassio, (the widow Gianetto) brought her six-year-old daughter, Caterina, into the family.

The early death of the head of the family left the mother in a difficult economic situation. Antonia Fassio was forced to sell the small property which she owned in Villareggia in order to purchase a modest plot in Saluggia. Francesco was less than three years old when his father died. After finishing elementary school he was obliged to join with his siblings in farm work. He himself had a different dream – to continue his studies. Many years later, in fact, when he was a priest, his mother asked him: “Do you remember, Francesco, how often I punished you to make you leave your books and come with us to the field?” He answered: “I don’t feel the punishment now. Anyway, it was nothing much to speak about”<sup>5</sup>.

Knowing the limited means of the family and being aware of the outstanding intellectual qualities of Francesco, the parish priest Don Giovanni Battista

<sup>4</sup> Alessandro LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti. Elogio funebre*. Torino, Tipografia S.A.I.D. “Buona Stampa” 1917, p. 45.

<sup>5</sup> ASC B520 *Cerruti* (Filipetto Virgilio).

Fontana, at the request of Mrs. Fassio, decided to recommend that “young boy of outstanding memory and intelligence” to the founder of Valdocco. Echoes had already reached Saluggia of the work that the dynamic priest Don Giovanni Bosco was developing in the outskirts of the capital of the Kingdom for youths and boys in need.

With financial help from Don Cafasso and with alms received from well-to-do and benevolent persons, Don Bosco had succeeded in patching up the Pinardi House and adding new buildings and boarding accommodation in Valdocco. In 1853 he opened the first workshops for young shoe-makers and tailors; in 1854 also bookbinding. By the first months of the following year he could already accommodate about eighty boys in the new buildings. Some of these boys were orphans. In this way, what had been a hostel for destitute boys and diocesan seminarists was gradually transformed into a school for adolescent artisans and students. In fact, in 1855, the third year secondary school boarders were established in the “annex”, followed by the first and second year in 1856. Finally, in 1859, all five secondary school years (*ginnasio*) were complete.

Francesco Cerruti – an orphan from a simple peasant family – was accepted by Don Bosco into Valdocco in the Autumn of 1856. For “one hundred lire a year he would receive board, lodging and tuition”<sup>6</sup>. During the last months of his life the aged Don Cerruti wrote to his niece Sister Maria Beltramo, Daughter of Mary Help of Christians: “It is now sixty years since, at 4 in the afternoon I entered the Oratory of Turin. I left a saintly mother to meet a saintly second father in Don Bosco. Join with me in thanking the good God”<sup>7</sup>.

Some years previously, Cerruti had described in more detail, in the pages of the Sicilian Youth Magazine “The Friend of Youth”, that first experience of college life. The account reveals, without a doubt, characteristic aspects and traits of the personal sensibilities of the narrator. I transcribe one paragraph literally because it is so truly illuminating.

Cerruti writes in 1907: “In the evening of November 11th 1856 I entered the Oratory of St. Francis of Sales in Turin. From my humble native place I passed into the capital of the ancient Kingdom of Sardinia; from the care of a most loving mother, all tender-hearted and devout, who guided me for thirty years along the path of life and now supports me from heaven, Divine Providence led me into the arms of a second father, Don Bosco, for I had lost my first, my own father, before the age of three.

In those first days I felt quite lost. Though I was glad to be in the Oratory,

<sup>6</sup> R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti...*, p. 11; cf ASC B520 *Cerruti* (Testimonianze aut. di Filippo Virgilio).

<sup>7</sup> ASC B521 *Cerruti*.

my thoughts and my heart were always with my mother, and that most especially in the evening, when it started to grow dark. So at five in the evening, when I had joined my companions in the study hall, the first thing I would do was to talk with my mother, telling her so many things in writing, using the same copy-book of the moment, pouring out my whole heart to her as if she were present. Then, after drying my tears, I would get down to work, using the same copy-book, which served at the same time as an outlet for my heart and for my schoolwork. And this *music...* lasted quite long”<sup>8</sup>.

In these circumstances – perhaps a little overstressed – the first meeting took place between the country orphan recently arrived in Valdocco with “a companion of modest behaviour, serene expression and gentle gaze”: Dominic Savio, the renowned pupil of Don Bosco, declared a saint by Pius XII in 1954.

It was certainly not a case of some insignificant event in the life of Cerruti. He stated later that he had had “frequent opportunities to approach him, to speak with him and to be with him “even in intimate circumstances of life”. However it was not for long. Three months after that first meeting – which remained “deeply impressed” in the memory of the Saluggia boy – Dominic Savio left Turin to return to his family in Mondonio<sup>9</sup>, where he died on March 9th 1857.

Cerruti, an adolescent deprived of the presence of a natural father figure, was able, however, to enjoy a long familiarity with an adult person whose influence became decisive in his life and training. It was recalled above that the Saluggia orphan declared that he had found “a second father” in Don Bosco. In this regard there is a particular significance in the fact that these first years of Cerruti’s stay in Valdocco occurred in the middle of the “decade 1853-1863”, a period in which the greater part of Don Bosco works were present “either in seminal nucleus or already in complete maturity”. Consequently we are speaking of a decade which constitutes “the golden period of his direct activity as an educator. Even though he never involved himself personally in elementary or middle school teaching, he was nevertheless always in touch with the youngsters in the playground, in informal contacts with individuals, in the confessional, in the little talks each evening, from which some dialogue with the listeners was hardly ever missing”<sup>10</sup>.

In 1935 Don Virgilio Filipetto, in his lengthy memoirs, sent to the Salesian Don Giovanni B. Calvi, wrote: “I cannot omit a particular judgement on Cerruti as a student given by Don Bosco and passed on to me by a fellow student of

<sup>8</sup> “L’Amico della Gioventù” Suppl.to al n. 14. Francesco CERRUTI, *Savio Domenico nel cinquantenario della sua morte*. Catania, Scuola Tipografica Salesiana 1907, pp. 26-27. Also published in “Don Bosco” 10 (1907) 4, pp. 55-56.

<sup>9</sup> Mondonio: fraction in Castelnuovo Don Bosco.

<sup>10</sup> Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, I, p. 117.

his and our fellow villager, my unforgettable friend Don Gabriele Momo. He once heard that Don Bosco, speaking to close associates, said: “Dominic Savio is an excellent boy, but I believe that Francesco Cerruti is even better”<sup>11</sup>.

At the historical stage just mentioned, the boarders in Valdocco “lived an informal family life, almost rustic, without any pretensions, believing that they should not try to get more from Don Bosco or from others. They all did everything possible to keep going as best they could, even though the food was coarse and scarcely sufficient, prepared by improvised or unskilled cooks. They knew that they were living on charity. The fees paid by family or benefactors were not sufficient and Don Bosco did what he could to keep going. The youngsters knew that Don Bosco often went around in the city seeking support”<sup>12</sup>.

In this period, not yet having his own teachers, the founder of Valdocco counted on the collaboration of qualified volunteer friends, giving some of them “a modest stipend”. In the first year of grammar Cerruti had as his teacher Prof. Giuseppe Ramello, Doctor of Letters, who came to express this opinion of his pupil: “He has an excellent memory and extremely well balanced faculties”<sup>13</sup>.

In the second year of grammar his teacher was the young cleric Giovanni Battista Francesia<sup>14</sup>; and in the third, Prof. Matteo Picco<sup>15</sup>, a “true master of Latin and Greek, to whom we owe the love of fine style and of classical studies infused into our early Salesians”<sup>16</sup>.

## 2. Decision to “remain for ever” with Don Bosco

At the end of the third year of grammar, Francesco Cerruti went to the Regio Liceo Cavour to take the grammar school certificate. He passed with “brilliant marks”. Shortly afterwards, in the Autumn of 1859, he took the decision to “remain forever” with Don Bosco. For several years Don Bosco, with the

<sup>11</sup> ASC B520 *Cerruti* (Filipetto Virgilio).

<sup>12</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, I, p. 114.

<sup>13</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, p. 234.

<sup>14</sup> Giovanni Battista Francesia (1838-1930) born in San Giorgio Canavese. (Turin). Degree in Letters at University of Turin (1865). Directed various Salesian colleges and was Provincial of the Piedmont-Lombardy Province. On the advice of Don Bosco and with the encouragement of Prof. Vallauri he started the series “*Selecta ex latinis scriptoribus*” (1868). Author of several dramas in Latin verse. Special interest was aroused by his stories of the “Autumn Walks”: *Don Bosco and his Autumn Walks in Monferrato*. Turin, Tipografia Salesiana 1897. “*Don Bosco and his last walks*”. Turin, Tipografia Salesiana 1899.

<sup>15</sup> Matteo Picco (1812-1880), teacher.

<sup>16</sup> R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti...*, p. 17.

encouragement of Pius IX and following the advice of Urbano Rattazzi, had been maturing the idea of founding a firmly structured Society which would guarantee the stability and development of the work of the Oratories.

Less than two months after Cerruti's decision, on the 18th of December of the same year 1859, Don Bosco and a group of collaborators determined to "form themselves into a Society or Congregation which, aiming at mutual help in personal sanctification, proposes to promote the Glory of God and the good of souls, especially of those most in need of instruction and education"<sup>17</sup>.

The youngest member of the group was precisely Francesco Cerruti, not yet sixteen years old. He became a Salesian, an effective member of the new Salesian Society of St. Francis of Sales, three years later, in 1862, with the profession of religious vows. Having finished his ecclesiastical studies, he was ordained priest in 1866. In this same year he took his degree in letters in the Faculty of Philosophy and Letters of the "Regia Università" of Turin. He obtained the overall mark of 140 out of 140". Outstanding among the more authoritative professors were Giovanni Rayneri (Anthropology and Pedagogy); Tommaso Vallauri (Latin Literature); and Carlo Bacchialoni (Greek Literature).

### 2.1. *First experiences in education: director of studies in Mirabello*

Meanwhile, in 1863, Don Bosco had decided to open his first work outside Turin, the College, or Junior Seminary, of Mirabello in the province of Ferrara. Alongside the Rector, Don Michael Rua, Francesco Provera (prefect – administrator) and Giovanni Bonetti (catechist – responsible for religious aspects), Francisco Cerruti was appointed (as scholastic councillor, – or prefect of studies, responsible for studies). He, too, was still a young cleric. According to the regulations of the new Salesian Society, the scholastic councillor (known also as director or prefect of studies) was "responsible for the students, the teachers and whatever pertains to them".

Among the recommendations that Don Bosco gave to his confreres and collaborators, before departing on their mission, that of keeping "*a note book of experiences*" merits attention. It should record "all the problems, disorders and mistakes as they occur: in the classes, in the dormitories, on walks, in relations between the boys, between superiors and subjects, between the superiors themselves; in the relations between the college and the parents of the boys, with outsiders, with the civil or ecclesiastical authorities. Record also the meas-

<sup>17</sup> ASC D868 *Verbali del Capitolo Superiore* (18.12.1859); ASC D868 *Verbali del Capitolo Superiore* (18.12.1859); cf Jesús-Graciliano GONZÁLEZ, *Acta de fundación de la Sociedad de S. Francisco de Sales, 18 diciembre de 1859*, in RSS 27 (2008) 309-346.



ures found necessary to avoid many upsets in the special feast days; keep in mind the reasons for changes in the time-table, for holidays or class, in certain circumstances. Then read over from time to time and study your own notes. Particularly when the same situation arises again in similar circumstances, go back over what you did before, so as to control everything with prudent measures”<sup>18</sup>. But always “in agreement with the Director of the College”.

Don Cerruti paid attention to this recommendation of Don Bosco and attached great importance to it. In one of his last circulars to Salesians as a member of the Superior Council – dated 24th April 1916 – he recalled “the insistence of Don Bosco that all the superiors of a house, especially directors, should have a note book of experiences and keep it alongside the regulations”<sup>19</sup>.

The founder of the Salesian Society followed with special interest the situation and the development of his first work founded outside Turin. The following extract, taken from a letter to Cerruti, written on July 7th. 1866, offers data which sketch the educational atmosphere of the house and at the same time reflect the relationship of confidence and familiarity which existed between Don Bosco and the young director of studies of the college of Mirabello.

“If you are truly joyful, try to make everyone in the junior seminary well and happy. You have already heard of the death of our dear Saccardi<sup>20</sup>. Also tell you companions to invoke him in heaven, since he is certainly right now in glory with the Lord, together with Rapetti<sup>21</sup>, a *true* copy of Dominic Savio. Greet Don Bonetti and Don Provera *una cum coeteris hic habitantibus*; excuse the Latin; I forgot (Don Bosco concludes jokingly) that I was writing to a professor”<sup>22</sup>.

As for Cerruti, he records the noteworthy sorrow he experienced at having to leave Valdocco; but he also knew how to bring out the positive aspects of that his first experience in education, first as a cleric and then as a new priest. Bearing witness to the fatherly kindness of Don Rua, he confided to Don Angelo Amadei: “Invited by him, in agreement with Don Bosco, to follow him to Mirabello, first as a teacher and then director of studies, if it was a painful for me to leave Don Bosco, that sweetest of fathers, whom I loved more than myself, my pain was tempered by having in my new Superior the portrait, the image of the father”<sup>23</sup>.

The confreres who had the closest contact with the first director of studies

<sup>18</sup> MB VII 523.

<sup>19</sup> F. CERRUTI, *Lettere circolari...*, pp. 420-421; cf MB VII 523.

<sup>20</sup> Ernesto SACCARDI (1850-1866); cf Giovanni BONETTI, *Vita del giovane Saccardi Ernesto fiorentino*. Torino, Tipografia dell’Oratorio di S. Francesco di Sales 1868.

<sup>21</sup> Francesco Rapetti (1846-1866), Became a Salesian (1866).

<sup>22</sup> E(m) II, p. 270.

<sup>23</sup> A. AMADEI, *Don Michele Rua...*, p. 175.



at Mirabello, give witness that “the cleric Cerruti, in his role as Director of Studies, had already at that age all the natural gifts. Slow and measured in his speech, serious looking, but unforced and free of poses, calm and prudent, rich in knowledge, humble and very devout”<sup>24</sup>.

## 2.2. *First Director of the College of Alassio and Provincial of Liguria*

In the summer of 1870, Francesco Cerruti was called to direct the Municipal Boarding College of Alassio (Liguria), conducted by the Salesians. After listening to the problems of the candidate about taking on this task, especially those regarding his precarious health, Don Bosco commented: “God will always take care of you, if at Alassio you can do with care and zeal that which you saw was done here in the Oratory when you were a boy”<sup>25</sup>.

As soon as he arrived in the Ligurian town, the young director got to work, “showing incredible activity”. It was at Alassio, where Don Cerruti began to practice “that preventive system which Don Bosco had taught us, and of which Don Cerruti had become an authoritative master”<sup>26</sup>.

Don Bosco was also very close to the new Salesian house in Liguria. On the 17<sup>th</sup> of October 1870 he assured Cerruti: “For my part, I will soon send you special regulations for yourself. For now take it as a basis that in this year we only intend to open the four elementary classes and the first secondary, as you will have seen from the papers of the Procurator. The other four secondary classes will open later if there are a good number of pupils”<sup>27</sup>.

The beginnings of the work in Liguria proved to be promising. In the summer of 1871, the director, became spokesman for not a few families who wanted the opening, not only of the complete secondary section, but also the high school course (*liceo*). After some hesitation, for financial reasons, Don Bosco replied in the affirmative and so the first Salesian High School opened in Alassio.

In the school year of 1872-1873, the number of boys increased so much that, on the occasion of the general conference of St. Francis of Sales, Don Cerruti announced that it was evident that “the place was too small and that it would soon be necessary to enlarge it”. It was therefore decided to draw up a systematic plan “which would permit the development of the secondary and

<sup>24</sup> R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti...*, p. 41; A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti. Elogio...*, p. 10.

<sup>25</sup> Cf R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti...*, p. 58.

<sup>26</sup> P. ALBERA, *Don Francesco Cerruti...*, p. 2.

<sup>27</sup> Cf E(m) III, p. 264.

high schools, along with other municipal schools for which we had assumed responsibility by agreement”<sup>28</sup>.

At the usual general conferences of the following years, the director of Alassio brought to light similar facts and situations. In the month of January 1876, he specified that “the schools are attended by 500 boys of whom 160 are boarders, as many as there is room for. He had nothing but praise for the material and moral progress”, deploring only “the harm done to the boys by the holidays”<sup>29</sup>.

The development of Alassio was not only a question of the increasing number of students. According to the testimony of Alessandro Luchelli<sup>30</sup>, under the direction of Don Cerruti, there grew up periodically an elite group of “young men healthy in body, mind and spirit [...] who, having passed their most critical years in a fruitful labour of intellectual and moral formation, left the college, not only well prepared for university studies, but ready for the trials of life: an elite, finally, which to win an honorable place in society, needed only to remember the lessons learnt in college”<sup>31</sup>.

The Salesian work in Liguria was certainly not an isolated case. From 1870, other Salesian colleges developed in other regions of Italy and also in other countries, such as Argentina, France, Uruguay, and Spain.

This continuous expansion of the Salesian Congregation called attention to the need to create new structures to improve its organization and government. In the month of February 1879, it was decided to create three circumscriptions or provinces (Piedmont, America, Liguria). Don Francesco Cerruti was appointed Provincial of this last. He carried on, however, as director of Alassio, but with the assistance of a vice-director in the person of Don Luigi Rocca.

In spite of his uncertain health, Cerruti accepted the appointment and began to establish contact with the confreres of the various houses, some of them in French territory: Marseilles, Navarre, Nice<sup>32</sup>, Saint-Cyr. Two paragraphs of his first letter from Marseilles deserve to be transcribed literally, since they reflect so well the work that the writer of the letter, the new Provincial, was called upon to undertake. He writes: “I arrived in Nice on Friday, 25<sup>th</sup> March 1879, and left next morning for La Navarre, where I arrived at five in the evening. It

<sup>28</sup> R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti...*, pp. 63-64.

<sup>29</sup> R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti...*, p. 69.

<sup>30</sup> Alessandro Luchelli (1864-1938), Salesian Priest. Became a Salesian in 18981. Degree in Letters at University of Genoa (Genova). Was a popular preacher and teacher. Directed various Salesian colleges and was Provincial of the Piedmont Province (1917-1923) and of the Novarese Province (1924-1928).

<sup>31</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti. Elogio...*, pp. 14-15.

<sup>32</sup> Nice: populouse French city in the “Costa Azzurra”.

was a rather *apostolic* journey – five hours by train in third class and then two more of rain, wind, mud and wandering off track between woods and fields – on foot of course. Thank God, however, that I did not suffer from it. I was much consoled, however, on finding in those priests, clerics, Brothers and boys a really excellent spirit, such as I would never have expected. Blessed house of Navarre, which in its simplicity can well be proposed as a model of spirituality of many others houses, that are also good!”

“Yesterday evening, then (continues Cerruti) I arrived there and I will stay till Saturday, that is if I am not obliged by the numerous spiritual and temporal matters to stay on at least to the following Monday. God willing, tomorrow I will visit Saint-Cyr, our future house (or, better, already ours). However, from Thursday send everything to my address in Nice. By agreement with Don Garino, I will arrange for him to invite Don Francesia, in my name, to attend the first oral examinations of the high school students<sup>33</sup>.

Many testimonials give prominence to the work carried out by Don Cerruti as director of Alassio and as superior of the Franco-Ligurian Province. From these emerge the most outstanding features of the profile of the educator and governor: His figure both gentle and dignified, his serious yet affable comportment, his reserved yet attractive manner made him appear as if wrapped in a superior atmosphere. All this aroused in the heart a complex of feelings, blending veneration, affection and filial confidence. Those who turned to him found a wise director, ready to meet their needs, an expert advisor, an eminent master and always a father, the friend who comforts, helps and smiles<sup>34</sup>.

### 2.3. *Scholastic General Councillor of the Salesian Society*

Don Bosco, who knew well and appreciated the qualities and work of Cerruti, took the decision on December 8<sup>th</sup> 1885 to nominate him as a member of the Superior Chapter of the Salesian Society in the role of scholastic councillor, also known as director general of studies, the press and Salesian schools.

The nomination was confirmed the next year by the General Chapter – the supreme legislative body of the Salesian Congregation. Don Cerruti remained in office right to the end of his life on earth, for more than 30 years.

It was not easy for him to accept the new and important task. He himself confided to Don Luigi Rocca the suffering and “the pain of separation from Alassio, but he added: “I console myself with the thought of being near Don

<sup>33</sup> ASC F381 *Alassio*.

<sup>34</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale della Pia Società Salesiana*. Torino, Tipografia S.A.I.D. “Buona Stampa” 1917, p. 13.

Bosco. Also, for the short time I still have to live, I have a very lively wish. I want to set up our schools and press in that Christian and solid form that dominates Don Bosco's ambitions even more than mine".

The "very lively wish" took shape in a strong commitment, carried through with firmness and efficacy. According to the Salesian historian Eugenio Ceria: "among the men whom Providence raised up at the side of Don Bosco to help him to organize the fledgling congregation with a firm and secure hand, Don Cerruti excels as few others"<sup>35</sup>.

Those who knew him most closely testify, particularly, to the task of systematization of the delicate sector assigned to him. Alessandro Luchelli – who had, as we recorded, a prolonged familiarity with the person and work of the scholastic director general – went so far as to affirm unreservedly: "To put it briefly: Don Cerruti was truly the one who systematized the schools and studies of the Pious Salesian Society"<sup>36</sup>.

Similar judgments were also expressed by persons outside the Salesian circle. The Hon. Paulo Boselli, president of the Council of Ministers and former minister of education, expressed appreciation of the Salesian superior and educator for: "the noble gifts and industrious efficiency in every grade of instruction, especially for the common people". The Italian politician then synthesized with precision relevant aspects of the work carried out: "Don Cerruti validly conformed the Salesian schools to the official regulations for public instruction in our country and achieved the best results, proceeding with wise thought and shrewd solicitude. He forged the links between the Salesian schools and our universities and our superior Institutes for female education, spreading in the Salesian schools the ever progressing light of knowledge"<sup>37</sup>.

In the correspondence between the director general of studies of the Salesian Society and the Italian Minister of Education<sup>38</sup> there is an outline in filigree of the work of internal organization, reflecting simultaneously the educational politics of the time<sup>39</sup>. The Hon. Paulo Boselli recognized this in a letter to the

<sup>35</sup> Eugenio CERIA, *Profili di capitolarli salesiani dall'anno 1865 al 1950*. Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1951, pp. 247-248; cf J. M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole...*, pp. 127-164.

<sup>36</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale...*, p. 22.

<sup>37</sup> *Dopo la morte di D. Cerruti. L'omaggio dell'on. Boselli*, in *Il Momento* (27.3.1917).

<sup>38</sup> Cf José Manuel PRELLEZO, *Paolo Boselli e Francesco Cerruti. Carteggio inedito (1888-1912)*, in *RSS* 19 (2000) 87-123; Ester DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del Fascismo*. Bologna, Il Mulino 1996, pp. 145-146; 195-196.

<sup>39</sup> In an undated note, Don Cerruti had written to Don Cesare Cagliero, Procurator General of the Salesians and director of the hospice attached to the parish of Sacro Cuore in Rome: With the new Minister of Education, P. Boselli, hopes are refreshed of the extraordinary years of qualification for secondary school teaching, at least the lower, technical and normal. But we must shower the authorities with requests from every quarter. See to it, then, in and around your area. A simple post-card is

director general of the Salesian schools: “I have read with much interest your observations on the Regulations concerning qualifications for teaching in secondary and technical schools; I am glad to tell you that your opinions in this matter are very largely in conformity with mine”<sup>40</sup>.

This attention to public scholastic legislation was accompanied in Don Cerruti by a constant intention of fidelity to the thought and experience of Don Bosco, who, right from the start of his Oratorian activity had shown constant sensitivity to the theme of education: catechism classes, evening classes, Sunday school and music classes. The proposal to act “in accordance with the needs of the times” became in fact a convinced orientation towards the secondary boarding school: the educational environment held to be best suited for the formation of “honest citizens and good Christians”. The progressive organization and the means and resources utilized – separation from the external environment, order, vigilance/assistance, religious practices, emulation, outings, feast days and drama – were not totally original. The so-called “collegialization”, which characterized the development of Don Bosco’s work in this period recalls the flourishing of that type of educational institute which arose in the second half of the 19<sup>th</sup> Century, when Italian politics and legislation became progressively based on liberal principles: “while on the one hand there was an effort to resolve the very serious problems of organizing education under the care of the state, the legislators were concerned to guarantee the rights of free and private schools”<sup>41</sup>.

In regard to scholastic arrangements, Don Bosco sought to adapt in general to the current norms. In his request for approval of the secondary classes in Valdocco, sent to the director of education in 1862, he stated that with this type of school he intended to promote secondary education for the poorer class of people”. In line with the Casati law of 1859, the curriculum followed in Salesian schools had a definite humanistic-classical character.

The requests to open new houses, the commitment to respond to ever more pressing situations and needs resulted in a situation in which the development of the Salesian Society – in and outside of Italy – was not always accompanied by an adequate organization of the educational institutes founded. The scarce

enough, but with a letter-post stamp. They can be written and countersigned by anyone, as long as they are not yet qualified. But above all let the teachers of higher elementary ask, drawing attention to the fact that the over-strict application of the previous Regulations had excluded them in some places from the benefit of making use of them, and furthermore that their efforts, their condition...surely merit some consideration etc. What to do? We must look ahead and provide, trying every legal way. That is what we were taught by Don Bosco, of happy and holy memory. May God bless us. Pray for me. (ASC B531 *Cerruti Corrispondenza*).

<sup>40</sup> J. M. PRELLEZO, *Paolo Boselli e Francesco Cerruti...*, p. 95.

<sup>41</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, I, p. 122.

supply of “qualified teachers” often caused friction and tension with local education authorities and adaptations which were not totally unexceptionable with regard to the law. The conflicts reached a peak when on March 16<sup>th</sup> 1879, the day in which the secondary school attached to the Oratory of St. Francis of Sales in Turin received a decree of closure issued by Michele Coppino<sup>42</sup>, the minister of public education. The controversy which followed lasted for nearly three years. The commission appointed to examine the thorny problem, while not accepting the appeal against the decree, recognized that the decision of the minister “did not prevent Don Bosco from reopening the school when it conformed to the law”<sup>43</sup>.

This and other vicissitudes highlighted the need for trained personnel in providing for instruction and teaching. The circulars of Cerruti provide a broad documentation of his commitment in this regard. They contain didactic norms and orientations, indications of what is required of teachers and directors of the schools by the legislation of the time; guidelines for conduct during government inspections; suggestions for the examinations and holidays; references to relevant publications. Also to be found is information about the initiatives in hand, which open out interesting perspectives of research, leading to knowledge of the state and the development of Salesian schools during the last two decades of the nineteenth century and the early decades of the twentieth century.

Particular note should be taken of the “scholastic reports” sent regularly to the houses with the obligation of returning them to Turin, accurately drawn up by the directors.

After defining Don Cerruti as “the one who truly systematized the schools” in the Salesian Society, Don Luchelli asked himself: “Was it, then, that before him nothing had been done in this line?” He went on to say: “Much, very much had been done: and the name of Don Durando will remain written in golden letters in our annals. But that was still the heroic time, so to speak, of our history. Our Pious Society was only a few years old. The field of action before us was vast, limitless: but the number of workers was small, extremely restricted and unequal to the needs. There was scarcely time for the day’s work, every one being obliged to multiply himself and do the work of several on his own. And meanwhile God smiled upon them, blessing those bold Salesians, full of good will and on fire with the zeal they drew from contact with Don Bosco”.

It was not possible nor sensible, however, to carry on forever in that man-

<sup>42</sup> Michele Coppino (1822-1901), Italian politician. 1877: Legge (Law) Coppino (“scuola elementare obbligatoria, gratuita e aconfessionale”: *elementary free compulsory non confessional school*).

<sup>43</sup> MB XIV 213; cf José Manuel PRELLEZO, *Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani*, in “Orientamenti Pedagogici” 45 (1998) 393-419.



ner: “The heart’s desire was to hasten the time when it would be possible to organize suitable training for Salesian teachers and educators. And the day soon came when Don Cerruti took on the new duty; he dedicated himself with all his heart and soul to that noble and holy undertaking, making it the be all and end all of his further existence”<sup>44</sup>.

These assertions were made in the context of a celebration, but they should be read with attention, for a very simple reason: the funeral oration, given in the Basilica of Maria Help of Christians on the 26<sup>th</sup> of April 1917, was heard by a large group of confreres and friends who were well aware of the contribution of the deceased superior to the organization of schools in general and above all to the “formation of teachers and Salesian educators”<sup>45</sup>.

In the letter in which he announced the death of Don Cerruti to the members of the Congregation, the Rector Major, Don Paulo Albera, stated: “No one is ignorant of how he took care of the study of theology, philosophy, humanities and sciences, in order to obtain for our Pious Society learned priests, prepared for all the ministries they would be called upon to exercise”<sup>46</sup>.

#### 2.4. *Debatable interventions and discrepant judgments*

Testimonies regarding the important contribution made by Don Cerruti to the organization and development the Salesian schools are numerous and unanimously positive. On the other hand there are some rather different and sometimes conflicting judgments on Don Cerruti’s manner of action in carrying out his task as scholastic director general.

Pietro Cogliolo, extraordinary visitor in 1909 to the Transpadana Province, in his report sent to the Rector Major of the Congregation, made this observation: “it is the word and belief of all the confreres that the Provinces and the Congregation itself are governed more by the Scholastic Councillor than by all the members of the Superior Chapter put together. Hence the discontent and complaints are general and strong”<sup>47</sup>.

After the death of Don Rua – from whom the scholastic director had always received ample faculties for assigning and organizing the personnel working in

<sup>44</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale...*, pp. 22-23; cf J. M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole...*, pp. 127-164.

<sup>45</sup> Respect to the resonance of the Cerruti’s work in Europa, cf Stanislaw ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)*. Roma, LAS 1997, pp. 311-340.

<sup>46</sup> Paolo ALBERA, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico del Capitolo Superiore*. Torino, [s.e.] 1917, p. 3.

<sup>47</sup> ASC E183 *Visita straordinaria* (19.07.1909).

schools – Don Cerruti felt the need to justify his manner of acting in a letter to the new Rector Major, Don Paolo Albera. On November 19<sup>th</sup> 1910 he wrote to the superior: “I will take care to keep you better informed of the movements of personnel. But I must also say that: a) the *accusation* made and repeated that in this matter I act autocratically seems to me unjust. I presented about two thirds of the movements of personnel to the Chapter, some to you, which is not done by the Professional Councillor nor the Provincials for their local transfers. No accusation or calumny is launched against them as it is against this writer; b) there are cases in which it is not possible to consult the Chapter and often not even the Superior because of *gravity* and *urgency*, such that the house could be compromised”<sup>48</sup>.

In this regard, among the numerous testimonials proffered by persons with accredited knowledge of the work of the scholastic general councillor, I transcribe a few which highlight characteristic features of his many-sided figure. Argeo Mancini, professor of theology and writer, remarks that Cerruti “had a sense of government, a strong hand, though with a velvet glove, to realize his plans. He never discouraged nor humiliated”. Don Giovanni Zolin, master of novices, Provincial and director in various houses records: “character and method of government: kind, paternal (but also marked with firmness”. Don Giuseppe Bertola, also recalling the figure of Don Cerruti, confesses: “the impression I retain of him is his deep devotion, the gentleness of his manner, despite his strength of character”<sup>49</sup>.

Without a doubt the memoirs of one of his secretaries, Giuseppe Ghibaudo, are of special interest. From among others I report two brief illuminating paragraphs: “Don Cerruti [...] called me to Turin as additional secretary in his office and a teacher of Church History to the clerics. Thus for three years I was in contact with him every day and I could see and experience directly what was said about his energetic will in directing the studies and personnel in formation for the Congregation and also the prudence and tact with which he distributed the work of the personnel in the colleges of Italy and of the world. Strict in his timetable of work and rest, he was able, in spite of his uncertain health, to deal with an immense pile of work with an enviable calm and serenity”.

In his visits to the houses: “He met with everyone paternally and the strictness of his orders did not arouse displeasure or rebellion in anyone [...] In changes of personnel he listened to the opinion of the directors and then acted with prudence and firmness. If he made any promises to obtain assent, he kept them or explained the reasons why he could not have done otherwise”<sup>50</sup>.

<sup>48</sup> ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*.

<sup>49</sup> ASC B520 *Cerruti*.

<sup>50</sup> G. GHIBAUDDO (Valsalice, 5.09.1941): “È nota la sua energia nel governo scolastico della Con-



### 3. Student of pedagogy and authority on thinking of Don Bosco

In the compact portrait we have traced, certain themes and questions arise which have a particular connection with our argument. Cerruti was able to unite harmoniously practical teaching, educational work, the intense activity of a man of government with a serious commitment to personal study and noteworthy work of writing.

In the last years of the nineteenth century, Don Francesco Cerruti was also “professor of pedagogy” in Valsalice, where he went once a week to teach. One of the students recalled the characteristic features of his way of setting up the lessons: “Methodical; he questioned two or three at the most on the lesson, correcting any inexactitudes with well reasoned, rather long, explanations; later he would answer any objections from the students, which he was always happy to welcome; finally he would briefly and clearly explain the following lesson, also giving out his duplicated notes for them to study each time”<sup>51</sup>.

Those notes, points for the lessons, were the origin of some of the pedagogical publications of the author. Other works were compiled at the express invitation of Don Bosco, as, for example, a school dictionary of the Italian language, published in the second half of the 1870’s (*Nuovo dizionario della lingua italiana in servizio della gioventù*). The third edition came out in 1883 and had numerous reprints and revised and enlarged editions, right up the 1940’s<sup>52</sup>.

Taken together, Cerruti’s literary output developed in four main sectors: *pedagogical, literary, religious and historical*. The author himself – if not a collaborator under his guidance – defined the areas of interest just mentioned. But it was a not question of a division to be adhered to rigidly, since many of the writings could have been included in two or three of these sectors.

#### 3.1. *Author of articles for the review “Gioventù Studiosa” for teachers and educators*

In fact it is not far from the truth to say that in all the publications of Don Cerruti there is the golden thread of a clear and often expressed educational intention. They are writings for young people or aimed at their educators, starting right from his initial *letterarie (literary topics)*, published 1871-1873 in the

gregazione; forse non altrettanto è nota la sua paternità [...]. Io mi sono stupito a tanta bontà, tanto più che sentivo dire intorno che lui comandava a bacchetta” (ASC D520 Cerruti).

<sup>51</sup> ASC B520 Cerruti (Pietro Trevisan).

<sup>52</sup> Cf Francesco CERRUTI - Luigi Andrea RESTAGNO, *Vocabolario della lingua italiana*. Con ricca nomenclatura figurata e non figurata e la nomenclatura fascista. Torino, SEI 1941.

series “Biblioteca della Gioventù Italiana” (*Italian Youth Library*). This was directed from 1869 to 1885 by Don Celestino Durando and produced in the printing press of the Oratory of St. Francis of Sales. Every volume of this series, besides being a “classical” text, or of cultural or pedagogical significance, was presented as “emended and annotated for the use of youth” and carried a brief and essential introduction drawn up by the presenter of the volume, often entitled precisely “To young students”.

Apart from the scholastic programmes and circulars to Salesians collected in the above-mentioned volume of 2006, there are about sixty autonomous publications of Don Cerruti. They are mostly brief booklets. An exception is his volume on the history of pedagogy in Italy (*Storia della pedagogia in Italia*<sup>53</sup>). Also brief are his many articles, over a hundred, published in reviews (“Bolletino Salesiano”, “Don Bosco, Periodico dell’Opera Salesiana di Milano”, “L’Opera Salesiana di Don Bosco al Vomero”, “L’Amico della Gioventù” of Catania, “Giornale Arcadico. Revista Quindicinale di Lettere”, “Gymnasium” of Roma, “Guida dell’Educatore”, “Archivio Pedagogico”, “Nuovo Educatore”) or in newspapers (“L’Unità Cattolica”, “L’Italia Reale-Corriere Nazionale”, “Oriente Cristiano” of Navarra, “Verona Fedele”, “Il Momento”, “Il Cittadino” of Genoa).

After quoting, by way of example, half a dozen of the better known works of the scholastic director general, the above-mentioned author of the funeral address, A. Luchelli asked himself: “Ought I to say that Don Cerruti shows himself in these works to be an able and profound thinker, one of those authors whose name can rightfully be found in the history of letters or the sciences?”

The same Luchelli frankly expressed his own opinion. “No, that would be saying too much, and he himself had no such aspirations. But it is also very true that these writings reveal a mind nourished by good studies and open to the aspirations of a healthy modernity, a balanced and alert mind, always self-possessed, able to circumscribe the field of his own ideas to better control them, which even when uplifted into speculation never loses sight of its intention: to keep thought true to life”<sup>54</sup>.

It is also well to approach and to enter deeply into Don Cerruti’s pedagogical writings from the standpoint proposed in the preceding paragraphs. He never went so far as to compose a complete organic treatise on pedagogy, but he was a teacher and an educator attentive to personal experience and at the same time an attentive reader of pedagogical and didactic publications. Dissatisfied with the state of schools in his own times, when he was director of

<sup>53</sup> Francesco CERRUTI, *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a’ tempi nostri*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883.

<sup>54</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti. Elogio...*, p. 18.

the college of Alassio he published lively pamphlets concerning the pernicious consequences of immoral readings (1874), criticisms and proposals for classical secondary education in Italy (1882) and the condition of secondary school education in Italy (1883).

Aware of the responsibilities of the director general of studies, the press and Salesian schools, and attentive to the needs of youth in general, Cerruti compiled manuals and texts for the use of future teachers. They concerned elements of pedagogy in relation to the syllabus for the higher elementary teacher's certificate (1895) elements of pedagogy in relation to the preparation for the secondary teacher's diploma (1897) and norms for teaching arithmetic (1897).

Although he was not an expert in economics or politics, Don Cerruti – a Salesian sensitive to the problems of the times and especially sensitive to the needs of the young students – wrote articles of a practical character on the following topics: notions of morality and political economics relevant to the higher elementary teacher's certificate (1895); the rights and duties of man for pupils of the 3<sup>rd</sup>, 4<sup>th</sup> and 5<sup>th</sup> elementary classes in conformity with government regulations (1912). The list could be extended to articles in the realm of literature, including, among others, the following topics: the novel (1880); Petrarch (1904); Silvio Pellico (1904); and a practical manual about the principal laws for education. The examples given are very illustrative in themselves.

It seems useful to review once more the various publications of the author, stressing their significance and unity. To this end I quote again the authoritative testimony of A. Luchelli. As director in various Salesian Colleges – Varazze, Florence, Alassio and Parma – he had the occasion to read and to promote the reading of the writings of the director general of studies, but above all to maintain frequent and familiar relations with him: “What is to be said above all, speaking of the works of Don Cerruti, is that he was an *educative* writer, in the strictest and highest sense of the word. He was a resolute adversary of the formula: “Art for art's sake” [...]. For Don Cerruti, to write meant to sow good seeds, to spread healthy ideas, to enlighten minds with the light of truth, to temper the will to doing good [...]. This is the significance of the pages which Don Cerruti wrote in Alassio and then elsewhere, using the free hours of the day and perhaps, even more during nights spent awake at his desk. Over and above their literary merit, they will endure as a testimony to his great soul, totally intent on promoting the glory of God and the salvation of souls”<sup>55</sup>.

In coordinates of this kind the varied publications of the Salesian scholastic director general certainly find firm unity and special significance.

<sup>55</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti. Elogio...*, p. 19.

### 3.2. *Promoter of the Preventive System: commitment and testimonials*

In each of the sections cited – pedagogical, literary, religious and historical – the interested reader finds a consistent number of pages reserved to Don Bosco or to themes regarding Salesian work. In this volume also we dedicate special attention to these pages. Hence it does not seem out of place to open the discussion on Cerruti as a student of the thought of Don Bosco on education and school by going back to the question raised above: “It would be to say too much” if one were to claim that in his publications on Don Bosco or Salesian themes, Cerruti “shows himself a very able and deep thinker”?

The answer would have to be very close to the one given above, when speaking of the pedagogical works in general. But the justification of such a response would involve a thorough examination and scrupulous evaluation of the individual works which regard the themes mentioned. The following introductory considerations have a more modest scope: to facilitate the reading of the collected texts and to specify facts and criteria which enable the reader to formulate his own proper and substantiated reply. This, in any case, needs to be constructed bearing in mind the various fields of study and research covered by the author.

Among the writings of Cerruti we find no historico-critical monograph on Don Bosco, in the strict sense of the word. That does not mean, however, that the author has not grasped and rightly appreciated the relevance of the figure of the founder of the Salesian Society, and in particular, the value of the pedagogical inheritance which he handed down to his disciples and successors. On the contrary, Cerruti introduced “Don Bosco and the Oratory of St. Francis of Sales” in the pages of a manual of history of pedagogy in Italy, rightly placing Don Giovanni Bosco among the “wise and zealous educators” of the “Piedmontese pedagogical movement”<sup>56</sup>.

During almost three decades of closeness, of active collaboration, of assiduous reading of his writings and participation in institutional and family meetings, there matured in Francesco Cerruti a vast knowledge of the person, the thought and the work him whom he considered to be his “father and teacher”.

The diffusion of the genuine pedagogical ideas and the educational activity of Don Bosco, and at the same time, the rejection of those ways of thinking and acting which he held to be out of keeping with what the same Don Bosco had taught and practiced, combined to form, for Cerruti, two objectives – or more exactly two tasks – tightly linked, present in a considerable number of his publications.

<sup>56</sup> F. CERRUTI, *Storia della pedagogia in Italia...*, pp. 269-270.

Before sending to the printers the already mentioned article – The ideas of Don Bosco on education and teaching, which opens this anthology – Cerruti saw fit to challenge some of the Salesian confreres closest to him, declaring that he was convinced that Don Bosco’s thought on schools had not been adequately understood. Writing on the 16th of October 1885, to Don Giulio Barberis – responsible for the course in pedagogy which, from 1874, the young Salesian students attended – he requested him to read the manuscript. At the same time he confided this conviction to him: “What do you say? It may be some fixation or weakness or something, but I feel certain that our teaching, or rather teaching in general, does not correspond to the needs of the times nor the views of Don Bosco, and that to work towards this end is good work, though my poor chest is a wreck”<sup>57</sup>.

Regarding the purpose of the booklet on education and schools, Cerruti sums up: “Now I want two things, one is to be sure that everything in every way should be in accordance with the holy views of Don Bosco, the other is that, given that all are ideas of Don Bosco and of the Congregation and not of poor Don Cerruti, to think of the way to make these ideas penetrate everywhere, from top to bottom, and be put into practice little by little, but with good will”.

We do not know the eventual observations of Barberis, nor the agreement he probably expressed after reading the “manuscript” sent by his friend. However we have ample documentation of the positive judgments of other authoritative Salesians. Cerruti’s booklet was insistently recommended in the meetings of the General Council with the Provincials of Europe in 1907.

We are not dealing with an isolated case dealing with particular aspects. The Salesian, Don G. B. Mazzetti declares: “It can be said that Don Cerruti was the most genuine perpetuator and propagator of the pedagogical ideas of Don Bosco and that also Don Rua held him in the highest esteem, giving him total freedom of action and speech in the scholastic field, as if he had had the commission from Don Bosco himself [...]. Don Rua did nothing of importance without consulting Don Cerruti, and vice versa Don Cerruti with Don Rua”<sup>58</sup>.

On his part, Don Arturo Conelli – called to the office of scholastic councillor general in 1917 – attested that on taking up the office covered for thirty-three years, with such grace and profit, by the late lamented Don Cerruti”, he felt above all “the duty to remind himself and, and to invite the Confreres never to forget, the directives of Don Cerruti and his ideas on education and teaching, directives and ideas which are those of our venerable father Don Bosco”<sup>59</sup>. In

<sup>57</sup> ASC B523 *Cerruti*.

<sup>58</sup> ASC B524 *G. B. Mazzetti*.

<sup>59</sup> ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari* (14.09.1917). Arturo Conelli (1864-1924), was born in Milano-Italy; he became a Salesian in 1882. Directed various Salesian colleges. Member of the Salesian Superior Council.

the monthly circular of March 24th 1918, Conelli offered the readers a short collection of pedagogical maxims, preceded by this consideration: “On the first anniversary of the death of our unforgettable Don Cerruti, whose educative and didactic merits are ever more appreciated, it is good to make his blessed voice heard, so singularly authoritative from his long experience in office”.

Years before, during the third International Congress of Salesian Cooperators in 1903, Don Cerruti had been publicly “recognized as one of the most faithful interpreters of the thought and pedagogical system of Don Bosco”<sup>60</sup>.

In 1923 Don Bartolomeo Fascie, for his part, made a dense synthesis of the work carried out by his predecessor in the office of Scholastic General Councilor: “In taking up again the publication of the *Norme e programmi didattici*, the mind turns spontaneously to the dear memory of Don Cerruti with sentiments of devout gratitude. We owe him our gratitude not only because of his merits in organizing our schools, the training of teachers and the great abundance of his directives, advice and information which, with zeal and competence, he was able to propagate concerning the method, discipline and laws which govern schools. Even more so, I would say (Fascie stresses) because of the tireless perseverance with which he accustomed and almost forced our minds to reflect, to take account of the environment and to feel the responsibility of one who has to understand his own duty as a teacher, not in a vague, indeterminate way, but in its precise nature and in all those particular external circumstances requiring to be known and acted upon, a way which is truly lively, active and efficacious in the various regions where it is carried out”<sup>61</sup>.

In his work on *Don Bosco Educatore* (1951-1952), Don Pietro Ricaldone often endorses statements taken from the writings of Don Cerruti<sup>62</sup>. Before a long paragraph on the teaching of Italian language, on the study of grammar and on the training of teachers, Don Ricaldone states first that, when Don Cerruti was dealing with these topics, he was “commenting on and perpetuating the thought of Don Bosco”<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> *Atti del III Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani*. Torino, Tipografia Salesiana 1903, p. 51.

<sup>61</sup> Bartolomeo FASCIE, *Norme e programmi didattici per l'anno scolastico 1923-1924*. [Torino 1923], p. 1.

<sup>62</sup> Pietro RICALDONE, *Don Bosco educatore*. Vol. I. Ristampa. Colle Don Bosco (Asti), Libreria della Dottrina Cristiana 1953, pp. 553 ss. Pietro Ricaldone (1870-1951) was born in Mirabello (Alessandria-Italy); became a Salesian in 1890. Directed various Salesian colleges and was Provincial in Spain. Member of the Salesian Superior Council. Rector Major (1932-1951).

<sup>63</sup> P. RICALDONE, *Don Bosco educatore...*, I, p. 570.



### 3.3. Fidelity to Don Bosco and a balanced openness to the times

The study of the thought of Don Bosco and the commitment to making his educative experience known and acted upon, are important features of a longstanding and strong preoccupation felt by Don Cerruti. On the 6th of February 1887, after mentioning the work which we know – *Le idee di Don Bosco sull'educazione e l'insegnamento* – published in 1886, Don Cerruti announced the dispatch of a new work of his. He was referring to the *Disegno di storia della letteratura italiana ad uso dei licei*. Writing to the directors of Salesian houses, he indicated the purpose of the article: “you will receive some copies of a new work, meant yet again to maintain the putting into practice of the aims of our beloved Superior regarding education and teaching”<sup>64</sup>.

In the following years, the deeper study of the preventive system and of its more special characteristics was never interrupted. Some months before his death, Don Cerruti dedicated to the Salesian confreres, as a “fraternal homage”, his last publication – *Il problema morale nell'educazione*<sup>65</sup> – written with one aim in view: “not only that the educative moral ideas may be ever better known, but to show what solid foundations they rest on”<sup>66</sup>.

A few days after the publication of this last script, on the 16th of April 1916, in a letter to Don Paolo Albera, the Rector Major, the author clarified the motives which had moved him to compose that article dedicated to “educators, above all Salesian educators”, stressing with special emphasis a fact; “the tendency, which is growing at a frightening rate and threatens to distort the education of youth, which is to put aside the education of youth, to be left to the clerics and young priests, in order to work with adults in social action, parishes, preaching etc.”<sup>67</sup>.

The director general of studies, the press and Salesian schools showed himself worried when faced by certain choices and orientations which, to his mind, ran the risk of endangering fidelity to the genuine Salesian tradition in regard to schools and education. To tell the truth, he had already shown a similar preoccupation on other occasions in these pages. I pick out just one of the more significant: in the article on *Le idee di Don Bosco* of 1886, Cerruti felt the need to assert that the state of teaching did not correspond to the needs of the times nor the thought of Don Bosco.

Between the dates recalled – 1886 and 1916 – there is an ample stretch of thirty years during which the author’s anxious concern for the ideal never

<sup>64</sup> F. CERRUTI, *Lettere circolari*..., p. 63; cf ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari* (24.02.1915).

<sup>65</sup> Francesco CERRUTI, *Il problema morale nell'educazione*. Torino, Tipografia S.A.I.D. “Buona Stampa” 1916.

<sup>66</sup> ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari* (24.04.1916).

<sup>67</sup> ASC B531 *Cerruti* (lett. 16.04.1916).

diminished. In fact in 1910, quoting his booklet *Un ricordino educativo-didattico*, Cerruti declares: “Every day that passes, I become more and more convinced of the necessity, which for us is a duty, of sticking firmly, *mordicus*, to the teachings of Don Bosco, also in the matter of teaching and education, and never to leave them aside, not even in the slightest way, *nec transversus unguem*. Far from us be the innovators”<sup>68</sup>.

At this moment the author can be seen as a scholar who, after a long familiarity with the educative tradition of Don Bosco, seeks to pinpoint the elements which he considers to be essential. Among the more outstanding: the idea and practice of “prevent”, which, he explains, does not mean letting things go, but “active vigilance”, always “paternal, open and comforting”; the centrality of “patient and Benign love”, as the foundation of the whole system; attendance at religious practices and reception of the sacraments of reconciliation and Holy Eucharist as pillars of the educative structure.

At the same time, however, Cerruti shows himself also – and I would say above all in the final stage of his life – the Superior responsible for an important sector of the Salesian Society, which he puts on its guard against possible or real abuses, interpretations and rash initiatives. For example, he repeats: “Avoid like a pest the maxim of some, a maxim really easy-going and productive of self-love, namely that continuous and constant contact with the boys causes a loss of authority; that the priests, above all, for the sake of priestly dignity, should be exempt from assisting”. He concludes with a heartfelt appeal: “No, dear confreres, this not the preventive system; this is not the way Don Bosco taught. Happy those days in which priests and clerics, with no exceptions and with Don Bosco at the head, were the life and soul of the recreation”<sup>69</sup>.

These statements quoted here are not to be found only in circulars to Salesians and in personal letters. With varying modulations they occur also in testimonies regarding private conversations and comments. This topic was of the order of the day in the meetings of the General Council of the Salesian Society. In the minutes of November 9th 1909, the secretary sums up the discussion:

<sup>68</sup> Francesco CERRUTI, *Un ricordino educativo-didattico*. Torino, Tipografia S.A.I.D. “Buona Stampa” 1910, p. 7; P. RICALDONE, *Don Bosco educatore...*, I, p. 580; Francesco CERRUTI, *Antidoto ossia risposte a quesiti intorno a parecchi errori che corrono nelle scuole* (Pro manuscripto). 2ª tiratura. Catania, Scuola Tipografica Salesiana 1907; prepared for the young Salesian clerics of Don Bosco and the students of the Daughters of Mary Help of Christians. The author replies, with a preoccupation for apologetics, to a number of issues (of biblical, dogmatic, moral and historical character) which were much debated around the time (in the context of the “Modernist controversy” of the early part of the twentieth century). Fr Cerruti does not mention *The Antidote* in the circulars, but it appears in the programme for the school year 1910-11 among the “books proposed for reading to the practical trainee clerics for the fulfilment of the programme.” On “Modernism” and the context in which Cerruti writes, cf F. CERRUTI, *Lettere circolari...*, pp. 296, 303, 323-324..

<sup>69</sup> F. CERRUTI, *Un ricordino...*, p. 35.



“Again it is insisted that with circulars, with spoken recommendations, we see to the eradication of the distressful abuse that confreres, once they are ordained priests, should no longer have to assist”.

The commitment to fidelity to tradition and the intention to lose sight of no aspect of Don Bosco’s thought, held to be essential and perennial, led the scholastic director general, in a few cases, into pessimistic over-emphasis and assertions, sometimes severe or lacking tact. We mentioned above the rather polemic knock at “innovators”. Wishing to highlight the contribution of the founder of the Salesians to the history of educations and schools, Cerruti drew some conclusions which are debatable from the historical angle: “Don Bosco was the first in Piedmont, from 1845, to have free Sunday schools for children, adding in 1849 evening and Sunday schools for adults”<sup>70</sup>.

With a more balanced outlook, Don Cerruti presents the preventive system not as a totally original creation, but as an educational method “intuited and taught by the greatest pedagogists”. Don Bosco – he added – “made it his own, put it into a beautiful and gentle light, illuminated it by word and example, embellished it with graces derived from the Gospel, inculcated it as long as he lived and left it as a heritage before he died”<sup>71</sup>. His insistence on the expression “our system”, on the other hand, did not imply a mind closed to classical or modern pedagogy when he took up the pen to compose his scripts. In fact we find material taken from well known Italian pedagogists and educators: Vittorino da Feltre, Rayneri, Allievo, Celesia, Lambruschini, Rosmini; and foreigners: Quintilian, Seneca, Dupanloup, Kant, Gaume, Richter, Fröbel<sup>72</sup>.

Above all, in his more substantial work *Storia della pedagogia* in Italia, Cerruti shows himself well informed in regard to authors and educational and scholastic experiences of the various historical periods. Examining the various topics therein, the Salesian scholar brings out their positive aspects but also does not hesitate to point out ideas or praxis that he does not approve of, sometimes judging them to be “grave mistakes”<sup>73</sup>. On the other hand, speaking of Don Bosco’s preventive system, he prefers to underline its lights and merits.

One of those who knew him best wrote: “With his sharp mind and sound self-confidence, Don Cerruti did not hesitate to exercise his critical acumen on

<sup>70</sup> Francesco CERRUTI, *Discorso sulla stampa nel concetto educativo di D. Bosco*, in *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani*. Torino, Tipografia Salesiana 1903, p. 149; cf *Don Bosco y la “Storia della Pedagogia” de Francisco Cerruti (1844-1917)*, in José Manuel PRELLEZO (ed.), *L’impegno dell’educare*. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell’Educazione dell’Università Pontificia Salesiana. Roma, LAS 1991, pp. 435-450.

<sup>71</sup> F. CERRUTI, *Un ricordino...*, p. 32.

<sup>72</sup> Cf José Manuel PRELLEZO, *G. A. Rayneri negli scritti pedagogici salesiani*, in “Orientamenti Pedagogici” 40 (1993) 1039-1063; ID., *Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani*, in “Orientamenti Pedagogici” 45 (1998) 393-419.

<sup>73</sup> Cf F. CERRUTI, *Storia della pedagogia in Italia...*, p. 175.

the texts or actions of others, even treating of great names, but he never allowed himself such a liberty in regard to Don Bosco. He took constant care to understand and interpret his mind, as the best of his texts witness; but to set himself up as a critic or judge of Don Bosco was something he never allowed himself. It would have seemed to him an unpardonable irreverence towards one whom he loved as a father and venerated as a saint<sup>74</sup>.

#### 4. Written passages gathered in the volume

Referring to his predecessor in the office of scholastic councillor general, Bartolomeo Fascie thus concluded one of his long testimonials – already reported in part – on the written works of Francesco Cerruti: “his publications will always be for us a precious source of information and teachings”<sup>75</sup>.

This assertion of Fascie should be accepted particularly in reference to the publications presented in this anthology: the edited and unedited texts regarding the person of Don Bosco and others engaged in Salesian work.

ENG

##### 4.1. *Criteria for the selection and structure of the collection*

From the title of the volume and from the considerations expressed in the introductory paragraphs on the scope of this work there emerge the criteria followed in the selection of texts – edited and unedited – put forward in this publication in the form of an anthology. However I think it opportune to indicate some points and make some further useful clarifications about the title and content of this volume and its structure.

At the centre of the documentation gathered, we place the person of Don Bosco and his thought and activity, above all in the field of education and school. These are the themes to which Don Cerruti dedicated privileged attention. But that does not mean that he neglected other outstanding aspects. Besides the writings on pedagogical and didactic themes, in the rich bibliography of Cerruti, we find texts concerning the social interests of the founder of the Salesians (*Don Bosco e la questione operaia; Benemerenze del cristianesimo verso gli studi professionali; Don Bosco e la classe operaia; Don Bosco e l'istruzione del popolo in Piemonte*); and texts which examine various aspects of his religious and spiritual profile (for example: *Il Cuore di Gesù e don Bosco;*

<sup>74</sup> Alessandro LUCHELLI, *Pietà e attaccamento a Don Bosco. Due molle potenti d'azione sacerdotale. Ricordando Don Francesco Cerruti*, in BS 41 (1917) 6, 176 .

<sup>75</sup> B. FASCIE, *Norme e programmi...*, p. 1.

*Il Sacro Cuore di Gesù: consigli di don Bosco; L'Immacolata e don Bosco*). These last texts of the collection do not only bring to notice essential features of the profile of Don Bosco, priest and educator. They also show the educative value which Don Bosco attached to the devotions mentioned.

The structure of the volume offers an overall view in an adequate framework of the various texts of the author on the central theme of the collection. The preferred framework, however, should not be taken too rigidly. In reality, some of the inedited speeches of the author, inserted into the second part, also constitute brief essays on the educational thought of Don Bosco. On the side of the coin, the theme of education, though in different ways, also runs through the discourses made for some occasion; moreover, there are frequent references to the preventive system.

#### 4.2. Editorial criteria

In the following paragraphs is presented the criteria, norms and directions by the editor in the texts so far published in the collection: “*Fonti – Serie seconda*”.

What is sought here is to offer a text which is as faithful as possible to the originals – in part unedited – presenting an edition which is at the same time, rigorous and readable. The editor’s interventions are limited in accord with the general criteria already followed in the preceding work<sup>76</sup>:

a) Some forms used that are not always consistent (*studii*, *studî*) are made uniform in accord with current usage (*studi*). The accentuation of particular words have been normalised according to current usage (*perchè* is always rendered: *perché*; *quì*: *qui*; *nè*: *né*). The “*j*” is substituted as a rule by “*i*”. Archaic forms: *a’* (*ai*), *co’* (*coi*), *de’* (*dei*), *da’* (*dai*), *pel* (*per il*). With regard to dates the figure of the years is completed: instead of 24-5-87 in the text is written: 24 maggio 1887.

b) The abbreviations of words or phrases- written in the original documents not in an always uniform way, will normally be completed. (*Aus.* will be rendered: *Ausiliatrice*; *Elem.*: *elementare*; exceptions being made for commonly used abbreviations and for easy communications (*art.*, *p.*). We have introduced a normalisation of abbreviations with different forms for example:

<sup>76</sup> Giuseppe BERTELLO, *Scritti e documenti sull’educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, premesse, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. Roma, LAS 2010, pp. 31-35; cf *Norme tradizionali per i collaboratori di RSS e dell’ISS aggiornate a seguito della diffusione dell’uso del computer* [Roma, ISS 2009].

ch., ch.co, chier.co is always rendered as: ch. (cleric, a Salesian student who is not yet ordained); can., Can., can.co.: can. (canon); D., d., Don: don; Lr., L.: L. (lira); Mons., Monsign., mons. (monsignore): mons; S.: san.

c) The original punctuation is maintained. To facilitate reading, however, some minor changes which do not change the sense of the sentence or terms have been introduced. At the end of numbered paragraphs the semi-colon (;) is used with a full stop (.). In other limiting cases in which it was thought necessary to introduce a sign of to avoid hard or ambiguous readings- the original form is recorded in the critical apparatus.

d) The repeated use of the Capital letter –often not responding to uniform criteria, as was frequent practice at the time– have been modified according to more common norms: 1) with the initial capital letter: proper names; collective names: (Chiesa cattolica, Ministero della Pubblica Istruzione), Oratorio (quando indica l’Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino). 2) with an initial small letter: common names (casa, scuola, collegio, internato, allievo, ginnasio, madre); nomi dei mesi dell’anno e dei giorni della settimana; abbreviazioni di professioni o cariche: sac. (sacerdote), avv. (avvocato), on. (onorevole), can. (canonico); titoli nobiliari o ecclesiastici (conte, marchesa, cardinale, vescovo, prevosto, provveditore, direttore, sindaco, ispettore). At the beginning and conclusion of the letter the abbreviations and titles are written, instead with the initial capital letters. 3) Other modifications: the final syllable of abbreviations often marked in superscript are reproduced on the normal printed line. Words or expressions in Latin and titles of books and reviews are written in italics. The place and date of the letter is located in the right hand upper margin. The place and date are preceded by an asterisk (\*) when they appear in the lower margin of the autographed manuscript. Numbering; 1o, 2o, 3o... are uniformly: 1, 2, 3.

e) Square Brackets [ ] include the interventions of the editor (addition of syllable, words or signs) with the aim of completing gaps and of avoiding difficult readings or ambiguities. The sign [...] indicates a word that it is not possible to read. Angle brackets < > include conjectures of the editor where words or expressions are not clearly readable in the original manuscript.

#### 4.3. *Critical-illustrative apparatus*

Having in mind the character of the material published in this volume and the readership, what is offered to the reader is critical apparatus that is simple and functional, that is, the dates and essential information contained in the notes aims at facilitating the reading and understanding of the text.

The notes which accompany the original texts of particular documents are gathered at the end of the text in question, with progressive sequence of numbers (1), (2), (3) and in the corresponding place in the text. The editor's notes instead are given in the internal of the text and put at the foot of the page with progressive numbers in each section of the volume.

If unedited manuscripts are being dealt with, they are marked in the critical apparatus: what is added, corrected, or cancelled of the original, that offers useful elements for facilitating the reading and to better allow the evolution of the thought of the author of the text. For example, the note: "Orbene *emend ex E*" is saying that the word "orbene" was written in the text by the author after the word "E" had been cancelled. The note "ossia la scuola *add mrg sin*" says instead that the phrase "ossia la scuola" was added by the author at a later moment in the left margin of the page.

Imprecisions or errors encountered in the original and corrections in the text then edited are reported, at every stage in the critical apparatus in this way: Rambaldoni] Rambaldone Molto Reverendi] M.M. R.R.

This prescindis altogether from some small slips or "errors of distraction" which do not involve the meaning of the correct word. Nevertheless we indicate as obvious the modifications introduced into the text systematically by the editor in accordance with the criteria set out in the introduction.

Always with the aim of aiding the reading and comprehension of the text, special care is given to the explanation of technical terms or little used expressions which might result in difficulties or problems for the readers who are not familiar with the Salesian milieu.

In order to facilitate further and deeper studies, there are also added notes as to the historical circumstances and brief biographical notes about relevant issues connected with the themes dealt with in other printed reviews.

The publication of the critical text of the *Scritti editi e inediti su don Bosco* – composed by the scholar and editor Don Francesco Cerruti, for more than thirty years director general of studies and Salesian schools – would not have been possible without the generous and intelligent cooperation of many people. I must limit myself to the mention of only a few: Jerstice Brian and John W. Dickson, José Luis Plascencia, Rachele Lanfranchi and Peter Gonsalves. The technical personnel of the *Archivio Salesiano Centrale* and of the Istituto Storico Salesiano for their competent contribution to the work of researching the texts and their scansion.

To all my deepest and well deserved gratitude.

JOSÉ MANUEL PRELLEZO  
prellezo@unisal.it

## INTRODUCCIÓN

Hace algunos años, en 2006, se publicó en la colección “*Scritti editi e inediti dei Salesiani*” –promovida por el Instituto Histórico Salesiano– el volumen: *Lettere circolari e Programmi d’insegnamento* (Cartas circulares y programas de enseñanza) de don Francesco Cerruti (1844-1917)<sup>1</sup>, miembro del Capítulo superior salesiano con el cargo de consejero escolar general (1885-1917), denominado también director general de estudios.

La obra que hoy ve la luz, en la misma colección, presenta una clara relación de continuidad con aquella publicación. En este segundo volumen –*Scritti editi e inediti su Don Bosco*– se han recogido los trabajos, publicados e inéditos, de don Cerruti que se refieren a Don Bosco y a su obra.

El volumen está estructurado en torno a los tres tipos principales de aportes del superior y estudioso salesiano: a) *Las ideas de Don Bosco acerca de la educación y la escuela*; b) *Informes y discursos de ocasión en el contexto del sistema preventivo*; c) *Don Bosco educador: rasgos de un perfil*.

El título de la primera parte, que es la más amplia, reproduce casi literalmente el de uno de los escritos insertos en ella, quizá el más conocido y significativo: *Las ideas de Don Bosco acerca de la educación y la enseñanza y la misión actual de la escuela*<sup>2</sup>. Algunos ensayos de la segunda y tercera parte son inéditos.

En la presentación que precede a los textos críticos presentados en cada una de las partes o secciones del trabajo, se subrayan algunas características formales y los núcleos de contenidos principales de cada escrito. En esta Introducción general, en cambio, se delinea sobre todo un breve perfil del autor, considerado por sus contemporáneos como “una de las columnas más sólidas del edificio salesiano: uno de aquellos hijos que más quiso el venerable Don Bosco”<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Francesco CERRUTI, *Lettere circolari e programmi d’insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Prelezo. Roma, LAS 2006.

<sup>2</sup> Francesco CERRUTI, *Le idee di Don Bosco, sull’educazione e sull’insegnamento e la missione attuale della scuola*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana, S. Pier D’Arena/Roma/Torino/Lucca/Nizza Marittima/Marsiglia/Buenos Ayres/Barcelona 1886; ID., *Les idées de don Bosco sur l’instruction, l’éducation et la mission de l’enseignement*. Traduction de l’italien par M. L’abbé Louis Cartier. Nice, Imprimerie et Librairie du Patronage Saint Pierre 1887.

<sup>3</sup> Alessandro LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti. Elogio funebre*. Torino, Tipografia S.A.I.D. “Buona Stampa” 1917, p. 45.

Es preciso, sin duda, hacer resaltar, ante todo, los aspectos de la obra de don Cerruti que iluminan los argumentos desarrollados en sus diversos escritos. Para lograrlo, será necesario presentar más de una vez, en la Introducción general del volumen, algunos datos e informaciones tomadas de la publicación de 2006, antes señalada. Con la finalidad de evitar repeticiones innecesarias, nos remitiremos a dicha publicación en los casos en que se considere oportuno o incluso indispensable aludir a cuestiones o iniciativas de Cerruti, ya indicadas en el ejercicio de su cargo como director general de estudios; o bien en argumentos de carácter particular, como por ejemplo la colaboración del miembro del Capítulo superior salesiano con las responsables de las instituciones educativas de las Hijas de María Auxiliadora.

## **1. Primer encuentro con Don Bosco en el Oratorio de Valdocco**

Francesco Cerruti nació en Saluggia, provincia de Vercelli (en la región del Piamonte) el 28 de abril de 1844. Su padre, Luis, casado por tercera vez, tenía ya cinco hijos. La madre, Antonia Fassio (siendo Gianetto su apellido de viuda), traía al matrimonio una hija de seis años, Catalina.

La prematura muerte del cabeza de familia dejó a ésta en una situación económica difícil. Antonia Fassio tuvo que vender una pequeña propiedad que poseía en Villareggia<sup>4</sup>, para comprar, en Saluggia, “tres jornadas de terreno”. Francesco –que no había cumplido los tres años cuando murió su padre–, después de haber frecuentado la escuela elemental se vio obligado a acompañar a los hermanos en los trabajos del campo. Su sueño, sin embargo, era otro: el de continuar los estudios.

En efecto, muchos años después, la madre dirigió a su hijo sacerdote esta pregunta: “¿Te acuerdas, don Francesco, cuántas veces tuve que castigarte, para que dejaras los libros y vinieras con nosotros al campo?” Él respondió: “Estos castigos ahora no los siento ya. Por otra parte, eran cosa de nada”<sup>5</sup>.

Estando al corriente de la condición familiar modesta y conociendo, por otra parte, las destacadas cualidades intelectuales de Francesco, el párroco, don Juan Bautista Fontana, a petición de la señora Fassio, decidió recomendar a aquel “jovencito de memoria e inteligencia singulares” al fundador de Valdocco. Habían llegado ya a Saluggia los ecos de la obra que un dinámico sacerdote, don Juan Bosco, estaba desarrollando en un arrabal de la capital del Reino de Saboya a favor de los muchachos y jóvenes necesitados.

<sup>4</sup> Villareggia: lugar de la provincia de Turín.

<sup>5</sup> ASC B520 *Cerruti* (Testimonio aut. de Filipetto Virgilio, sac. de Saluggia. “Informaciones recibidas de los familiares y paisanos de Cerruti”).



Con la ayuda económica de don Cafasso y con las limosnas que recibía de personas acomodadas y benévolas, Don Bosco había logrado “remendar” la casa Pinardi y construir en Valdocco nuevos edificios y locales como habitación de los jóvenes internos. En 1853 abrió los nuevos talleres para muchachos zapateros y sastres; en 1854, el de encuadernadores. En los primeros meses del siguiente año pudo acoger en los edificios construidos a unos ochenta muchachos, huérfanos algunos de ellos. Así, el pensionado para chicos carentes de medios de subsistencia y para seminaristas diocesanos se transformó progresivamente en una escuela para adolescentes artesanos y para estudiantes. De hecho, en 1855 ya había organizado, en la “casa adjunta”, el tercer curso de secundaria para internos, y en 1856, los dos primeros. Finalmente, en 1859, se pudieron completar los cinco cursos de la escuela secundaria.

Francesco Cerruti –huérfano y de modesta familia campesina– fue recibido por Don Bosco en Valdocco en otoño de 1856. Con “cien liras al año tendría casa, alimentos y escuela”<sup>6</sup>. En los últimos meses de su vida –el 11 de noviembre de 1916– el anciano don Cerruti escribía a su sobrina sor María Beltramo, hija de María Auxiliadora: “Se cumplen hoy 60 años desde que (a las 4 de la tarde) entré en el Oratorio de Turín. Dejaba una madre santa para encontrar un segundo padre santo, en Don Bosco. Únete también tú a la oración de agradecimiento al buen Dios”<sup>7</sup>.

Algunos años antes, Cerruti había relatado con más detalles, en la página de la revista juvenil siciliana “El Amigo de la Juventud” su primera experiencia colegial. El relato manifiesta, sin duda, aspectos y rasgos característicos de la personalidad sensible de su autor. Transcribo textualmente un largo párrafo, pues resulta verdaderamente iluminante.

“La tarde del 11 de noviembre de 1856, yo –anota Cerruti en 1907– entré en el Oratorio de San Francisco de Sales de Turín. De mi humilde pueblo de origen pasaba a la capital del antiguo Reino de Cerdeña; de los cuidados de una tierna madre, toda corazón y piedad, que guió por 30 años mis pasos en el camino de la vida y ahora me protege desde el Paraíso, la Divina Providencia me conducía hacia los brazos de un segundo padre, Don Bosco, pues el primero, mi padre, lo perdí antes de cumplir los tres años.

Los primeros días me sentí perdido. Aunque estaba a gusto en el Oratorio, mis pensamientos y mi corazón estaban siempre con mi madre, sobre todo por las tardes, cuando comenzaba a oscurecer. Por ello, a las 5 de la tarde, apenas llegaba con mis compañeros al salón de estudio, como primera cosa platicaba un poco con mi madre diciéndole muchas cosas por escrito, en el mismo

<sup>6</sup> Renato ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti. Memorie della vita e florilegio pedagogico degli scritti raccolti dal sac. –*. Torino, SEI 1948, p. 11; cf ASC B520 *Cerruti* (Filipetto Virgilio).

<sup>7</sup> ASC B521 *Cerruti*. Se conservan varias cartas de Cerruti, dirigidas a la mencionada sobrina.



cuaderno de apuntes, escribiendo en ellos, como si la tuviera presente, todo mi corazón. Luego, secándome las lágrimas, me ponía a trabajar en el mismo cuaderno, que de esta manera servía a la vez para los desahogos del corazón y para las tareas escolares. Y esta *música*... duró bastante”.

En esta circunstancia, quizá un poco acentuada –puede pensar el lector– tuvo lugar el primer encuentro del huérfano de Saluggia, llegado pocos días antes a Valdocco, con “un compañero de apariencia modesta, de frente serena, de mirada dulce”: Domingo Savio, el famoso alumno de Don Bosco, proclamado santo por Pío XII en 1954.

No se trató ciertamente de un episodio insignificante en la vida de Cerruti. Éste declaró, más adelante, haber tenido “ocasiones frecuentes” de acercarse a Savio, de hablarle, de entretenerse con él, “incluso en circunstancias íntimas de la vida”. Sin embargo, no se trató de un período muy largo. Tres meses después de aquel primer feliz encuentro –que en el muchacho de Saluggia quedó “profundamente grabado”– Domingo Savio dejaba Turín para regresar con la familia, en Mondonio<sup>8</sup>, donde murió el 9 de marzo de 1857.

Cerruti, adolescente sin la presencia de la figura paterna, pudo estar, ampliamente, junto a una persona adulta, cuyo influjo fue decisivo en su vida y su formación. Hemos recordado antes que el huérfano de Saluggia declaró haber encontrado en Don Bosco “un segundo padre”. A este propósito, encierra un significado particular el hecho de que los primeros años de permanencia de Cerruti en Valdocco se encuentran en el centro de la “década (1853-1863)”: un período en el cual ya estaban “en germen, o ya completamente maduras” la mayor parte de las obras de Don Bosco. Para este se trata, además, de una década que constituye “el período dorado de su actividad directa como educador. Aunque nunca se dedicó personalmente en forma sistemática a la escuela elemental o secundaria, sin embargo, siempre estuvo en contacto con los muchachos en el patio, en los encuentros personales, en el confesonario, en los pequeños sermones vespertinos, en los cuales casi nunca faltaba un pequeño coloquio de Don Bosco con el público presente”<sup>9</sup>.

En 1935, don Virgilio Filipetto, en su amplia memoria autógrafa, enviada al salesiano don G. Battista Calvi, escribía: “No puedo omitir un juicio particular sobre el estudiante Cerruti, emitido por Don Bosco, y que me refirió, hace unos treinta años, un compañero suyo y paisano mío, mi inolvidable amigo don Gabriele Momo, quien escuchó una vez que Don Bosco dijo a sus íntimos: «Domingo Savio es un joven óptimo; pero creo que Francesco Cerruti puede ser mejor»<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Mondonio: hoy, lugar de Castelnuovo Don Bosco (Piamonte).

<sup>9</sup> Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*..., I, p. 117.

<sup>10</sup> ASC B520 *Cerruti* (Filipetto Virgilio).

En esta etapa histórica apenas mencionada, los jóvenes internos en Valdocco “hacían vida de familia a la buena, casi rústica, sin pretensiones, persuadidos de que no podían exigir más ni a Don Bosco ni a los demás. Todos hacían lo que podían para salir adelante lo mejor posible, aunque el alimento era poco refinado y apenas suficiente, preparado por cocineros improvisados o inhábiles. Se sabía que se vivía de caridad. La pensión que pagaban los familiares o bienhechores no era suficiente, y Don Bosco hacía lo posible para salir adelante. Los jóvenes sabían que Don Bosco frecuentemente daba vueltas por la ciudad para pedir ayudas”<sup>11</sup>.

En este período, no teniendo todavía profesores propios, el fundador de Valdocco contaba con la colaboración de amigos cualificados y de buena voluntad, dando a algunos de ellos una “modesta gratificación”. En el primer año de gramática, Cerruti tuvo como maestro al prof. Giuseppe Ramello, doctor en Letras, que llegó a emitir este juicio acerca de su alumno: “Cerruti Francesco (13 años). Tiene una memoria excelente y facultades armonizadas entre sí en sumo grado”<sup>12</sup>.

En el segundo año de gramática, el maestro fue el joven clérigo G. Battista Francia<sup>13</sup>; y en el tercero, el prof. Matteo Picco<sup>14</sup>, “verdadero maestro de las lenguas griega y latina, a quien se debe el amor y el culto del estilo hermoso y de los estudios clásicos, infundido en nuestros primeros salesianos”<sup>15</sup>.

## 2. Decidido a “quedarse para siempre” con Don Bosco

Al terminar el tercer año de gramática, Francesco Cerruti se presenta en el Real Liceo Cavour para el examen de licencia de secundaria y es aprobado con una “votación brillante”. Poco después, en el otoño de 1859, toma la decisión de “quedarse para siempre” con Don Bosco, quien, algunos años antes –con el apoyo del Papa Pío IX y siguiendo también los consejos de Urbano Rattazzi– estaba madurando la idea de fundar una Sociedad convenientemente estructurada que garantizara la estabilidad y el desarrollo de la Obra de los Oratorios.

No habían pasado dos meses desde la decisión de Cerruti, cuando el 18 de

<sup>11</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, I, p. 114.

<sup>12</sup> Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, p. 234.

<sup>13</sup> Giovanni Battista Francia (1838-1930), sacerdote salesiano, escritor, latinista. Cf José Manuel PRELLEZO, “*Dei Castighi*” (1883): *puntualizzazioni sull'autore e sulle fonti redazionali dello scritto*, in RSS 27 (2008) 287-307; Roberto SPATARO, *Ad Oratorium. Un'inedita commedia composta per il primo centenario della nascita di don Bosco (1915)*, en RSS 32 (2013) 151-179.

<sup>14</sup> Matteo Picco (1812-1880), profesor, humanista.

<sup>15</sup> R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti...*, p. 17.

diciembre del mismo año, 1859, Don Bosco y un grupo de colaboradores determinaron “constituirse en una Sociedad o Congregación que, teniendo como objetivo la ayuda mutua para la propia santificación, se propusiera promover la gloria de Dios y la salvación de las almas, especialmente de las más necesitadas de instrucción y educación”<sup>16</sup>.

El más joven de los “congregados” era, precisamente, Francesco Cerruti: no había cumplido todavía los dieciséis años. Llegó a ser salesiano, miembro efectivo de la nueva Sociedad Salesiana de S. Francisco de Sales, tres años después, en 1862, con la profesión de los votos religiosos. Habiendo terminado los estudios eclesiásticos recibió la ordenación sacerdotal en 1866. En el mismo año se doctora brillantemente en Letras en la Facultad de Filosofía y Letras de la Real Universidad de Turín. Entre los profesores más acreditados, sobresalían el de Antropología y Pedagogía, G. Antonio Rayneri; de Literatura latina, Tommaso Vallauri; y de Literatura griega, Carlo Bacchialoni.

### 2.1. *Primeras experiencias educativas: director de estudios en Mirabello*

Mientras tanto, en 1863, Don Bosco había decidido abrir su primera obra fuera de Turín: el Colegio o Pequeño Seminario de Mirabello, en la provincia de Alessandria (Piamonte). Junto con el director, don Michele Rua, Francesco Provera (prefecto o administrador) y Giovanni Bonetti (catequista responsable de los aspectos religiosos), fue nombrado (como consejero escolar o encargado de los estudios) Francesco Cerruti, clérigo joven también él. Según el reglamento de la nueva Sociedad salesiana, el consejero escolar o director de estudios era “el encargado de lo que se refiere a los alumnos, a los maestros y a todo lo que se puede relacionar con ellos”.

Entre las recomendaciones que Don Bosco dirigió a sus discípulos y colaboradores antes de partir para su nueva misión, merece recordarse ésta: la de formar un “*cuaderno de la experiencia*”, con la finalidad de registrar en él “todos los inconvenientes, desórdenes y errores conforme van sucediendo: en las clases, en los dormitorios, en los paseos, en las relaciones entre los jóvenes, entre superiores y subordinados, entre los mismos superiores; en las relaciones del Colegio con los familiares de los muchachos, con las personas externas, con las autoridades civiles y eclesiásticas. Indicar también las disposiciones que se han considerado necesarias para evitar desconciertos en las fiestas extraordinarias; tener en cuenta los motivos para cambiar horarios, funciones,

<sup>16</sup> ASC D868 *Verbali del Capitolo Superiore* (18.12.1859); ASC D868 *Verbali del Capitolo Superiore* (18.12.1859); cf Jesús-Graciliano GONZÁLEZ, *Acta de fundación de la Sociedad de S. Francisco de Sales, 18 diciembre de 1859*, in RSS 27 (2008) 309-346.

vacaciones o clases en determinadas circunstancias. Además, de vez en cuando leer y estudiar dichas anotaciones; y especialmente, cuando se den circunstancias semejantes, revisar lo que se hizo en la ocasión anterior, para regular todas las cosas con medidas prudentes”<sup>17</sup>; pero siempre “de acuerdo con el director del Colegio”.

Don Cerruti prestó atención y dio mucha importancia a la recomendación de Don Bosco. En una de sus últimas cartas circulares a los Salesianos, como miembro del Capítulo superior –fecha el 24 de abril de 1916–, recordaba “la insistencia de Don Bosco para que todos los superiores de una casa, en especial los directores, tuvieran y conservaran junto con el reglamento el cuaderno de la experiencia”<sup>18</sup>.

El fundador de la Congregación salesiana siguió con especial interés la situación y el desarrollo de aquella primera obra fundada fuera de Turín. El texto que se presenta a continuación, tomado de una carta a Cerruti del 7 de julio de 1866, ofrece datos que acercan al clima educativo de la casa, y al mismo tiempo reflejan las relaciones de confianza y familiaridad que existían entre Don Bosco y el joven director de estudios del colegio de Mirabello:

“Si tú estás verdaderamente alegre, procura que estén bien todos los moradores del pequeño seminario. Te habrás enterado de la muerte de nuestro querido Saccaridi<sup>19</sup>. Diles también a tus compañeros que lo invoquen en el cielo, pues ciertamente en este momento ya está en la gloria con el Señor, en compañía de Rapetti<sup>20</sup>, verdadera copia de Domingo Savio. Saluda a don Bonetti y a don Provera *una cum coeteris hic habitantibus*: perdona el latín: no me acordaba –concluye Don Bosco bromeando– que estaba escribiendo a un profesor”<sup>21</sup>.

Por su parte, Cerruti evoca la gran tristeza que le causó tener que dejar Valdocco; pero supo también subrayar los aspectos positivos de su primera experiencia educativa, como clérigo y como novel sacerdote. Dando testimonio de la bondad paterna de Don Rua, confiaba a don Angelo Amadei: “Invitado por él, de acuerdo con Don Bosco, para acompañarlo a Mirabello como maestro y luego como director de estudios, aunque fue para mí una gran tristeza dejar a Don Bosco, este padre dulcísimo, a quien yo amaba más que a mí mismo, mi tristeza se vio mitigada al tener en mi nuevo superior un retrato, una imagen del padre”<sup>22</sup>.

Los hermanos que tuvieron un contacto más estrecho con el primer di-

<sup>17</sup> MB VII 523.

<sup>18</sup> F. CERRUTI, *Lettere circolari...*, pp. 420-421; cf MB VII 523.

<sup>19</sup> Ernesto Saccardi (1850-1866); cf Giovanni BONETTI, *Vita del giovane Saccardi Ernesto fiorentino*. Torino, Tipografia dell’Oratorio di S. Francesco di Sales 1868.

<sup>20</sup> Francesco Rapetti (1846-1866).

<sup>21</sup> E(m) II, p. 270.

<sup>22</sup> A. AMADEI, *Don Michele Rua...*, p. 175.

rector de estudios de Mirabello, atestiguan que “el clérigo Cerruti tenía ya entonces, dada su edad, todas las cualidades naturales para su cargo de consejero escolar. De palabra tranquila y mesurada, de aspecto serio sin esfuerzo ni fingimiento, sereno y prudente, rico de doctrina, humilde, muy piadoso”<sup>23</sup>.

## 2.2. *Primer director del Colegio de Alassio e inspector provincial de Liguria*

En el verano de 1870, Francesco Cerruti es llamado a dirigir el Colegio-Internado Municipal de Alassio (Liguria). Después de haber escuchado las dificultades del candidato para asumir dicho cargo, especialmente las que se referían a su precaria salud, Don Bosco comentó: “Dios te será siempre propicio, si en Alassio sabrás realizar con diligencia y celo todo lo que de muchacho has visto hacer aquí, en el Oratorio”<sup>24</sup>.

Apenas llegado a la pequeña ciudad de Liguria, el novel director se puso a trabajar, “dando prueba de actividad increíble”. Fue en Alassio donde comenzó a practicar “aquel sistema educativo que Don Bosco le había enseñado, y del cual don Cerruti se convertiría en maestro extraordinario”<sup>25</sup>.

Don Bosco estuvo muy cercano también a la nueva obra salesiana de Liguria. El 17 de octubre de 1870 aseguraba al director: “En lo que a mí respecta, te mandaré dentro de unos días un reglamento especial para ti. En este año ten por seguro que pretendemos abrir solamente los cuatro cursos elementales y el primero de secundaria, como habrás visto por las cartas del proveedor. Los otros cuatro cursos de secundaria se abrirán después, si hay un número suficiente de alumnos”<sup>26</sup>.

Los inicios de la obra en Liguria se mostraron prometedores. En el verano de 1871, Cerruti se hacía portavoz de no pocas familias, que deseaban la apertura no sólo de la secundaria completa, sino también del curso “liceal”. Después de alguna reticencia, por razones de carácter económico, Don Bosco respondió afirmativamente y comenzó a funcionar en Alassio el primer liceo salesiano.

El año escolar 1872-1873, el número de alumnos aumentó en medida tal, que con ocasión de la Conferencia general de San Francisco de Sales, don Cerruti anunció que “el local se manifestaba ya insuficiente, y que pronto sería necesario ampliarlo”. Se decidió, por tanto, elaborar un plan orgánico “que per-

<sup>23</sup> R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti...*, p. 41; A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti. Elogio...*, p. 10.

<sup>24</sup> Cf R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti...*, p. 58.

<sup>25</sup> P. ALBERA, *Don Francesco Cerruti...*, p. 2.

<sup>26</sup> E(m) III, p. 264.

mitiera el desarrollo de la secundaria y del liceo, junto con las otras (escuelas) municipales, de las que se había asumido la responsabilidad por concierto”<sup>27</sup>.

En las habituales conferencias generales de los años siguientes, el director de Alassio puso de manifiesto, vez por vez, hechos y situaciones semejantes. En el mes de enero de 1876 indicó que “las clases eran frecuentadas por 500 jóvenes, de los cuales 160 internos, todos los que las instalaciones podían contener. De la marcha material y moral no tenía más que motivos de alabanza”, aunque deploraba “el daño que las vacaciones provocaban en los jóvenes”<sup>28</sup>.

El desarrollo de Alassio no era solamente una cuestión de crecimiento numérico de alumnos. Según el testimonio de Alessandro Luchelli<sup>29</sup>, bajo la dirección de don Cerruti creció periódicamente un selecto grupo de “jóvenes sanos de cuerpo, de mente, de espíritu [...] quienes, habiendo pasado los años más críticos en un fecundo trabajo de formación intelectual y moral, salían del colegio no sólo preparados para los estudios universitarios, sino también templados para las luchas de la vida: en fin, una élite de jóvenes que, para conquistarse un puesto honorable en la sociedad no tenían necesidad más que de recordar las enseñanzas recibidas en el Colegio”<sup>30</sup>.

Pero la obra salesiana de Liguria no constituía, ciertamente, un hecho aislado. Desde 1870, se desarrollaron otros colegios salesianos en diversas regiones de Italia, y también en otros países, como Argentina, Francia, Uruguay y España.

Esta continua expansión de la Congregación salesiana hizo sentir la necesidad de crear nuevas estructuras que facilitaran su organización y gobierno. En el mes de febrero de 1879, se decidió la creación de tres circunscripciones o inspectorías (Piamontesa, Americana, de Liguria). De ésta última fue nombrado Inspector nuestro don Francesco Cerruti. Sin embargo, continuó como director de Alassio, aunque ayudado por un vicedirector en la persona de don Luigi Rocca.<sup>31</sup>

A pesar de su delicada salud, Cerruti aceptó el nuevo nombramiento y comenzó a tomar contacto con los hermanos y con las diversas casas, algunas en

<sup>27</sup> R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti...*, pp. 63-64.

<sup>28</sup> R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti...*, p. 69.

<sup>29</sup> Alessandro Luchelli (1864-1938), sacerdote salesiano; recibió sotana de las manos de don Bosco (1881); después de la ordenación sacerdotal (1887), obtuvo la licenciatura en filosofía y letras en la universidad de Génova; fue profesor y director de varios colegios salesianos; inspector-provincial de las inspectorías Piamontesa (1917-1923) y Novarese (1924-1928).

<sup>30</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale della Pia Società Salesiana*. Torino, Tipografia S.A.I.D. “Buona Stampa” 1917, pp. 14-15.

<sup>31</sup> Luigi Rocca (1853-1909), sacerdote salesiano, nacido en Milano. Hace la profesión religiosa salesiana 1874. Ordenado sacerdote en 1875. La nota confidencial transcrita es del 25 septiembre de 1885. Nombrado por don Rua ecónomo general, en 1895, fue confirmado por el CG de 1898.

territorio francés: Marseille, Navarre<sup>32</sup>, Nice, Saint-Cyr. Dos párrafos de la primera carta que escribió a don Luigi Rocca merecen transcribirse literalmente, en cuanto que reflejan a las claras el trabajo que su autor, el nuevo inspector, se sentía llamado a llevar adelante. Escribe: “Habiendo llegado el viernes pasado, 25 de marzo de 1879, a Niza, seguí la mañana siguiente para la Navarre, donde llegué a las cinco de la tarde con un viaje bastante *apostólico*: cinco horas en tercera clase y otras dos con la lluvia, viento, fango y pérdida del camino entre bosques y campos: esto es, a pie. Gracias a Dios, no tuve ningún malestar. Sin embargo, me consoló mucho el encontrar en aquellos sacerdotes, clérigos, laicos y jóvenes un espíritu verdaderamente óptimo, como no lo habría imaginado. ¡Bendita casa de Navarre, que en su sencillez puede muy bien proponerse, en lo espiritual, como modelo de tantas otras, que son también buenas!

“Ayer por la tarde –continúa Cerruti– llegué aquí, donde me detendré, espero, sólo hasta el sábado, a no ser que por las no pocas cosas espirituales y temporales me vea obligado a quedarme al menos hasta el lunes siguiente. Mañana visitaré, *si Deus dederit*, la futura casa, o mejor dicho ya nuestra casa de Saint-Cyr. En todo caso, desde el jueves en adelante envíenme cualquier cosa a mi dirección de Nizza. Pero *enviádmela*, pues hasta ahora estoy ayuno de vuestras noticias. Trata de invitar en mi nombre, de acuerdo con don Garino, a don Francesca para el primer examen oral de los liceístas”.

Numerosos testimonios subrayan el trabajo realizado por don Cerruti como director de Alassio y como superior de la Inspectoría Ligur-Francesa. De ellos emergen los rasgos más típicos del perfil del educador y del hombre de gobierno: “Su figura a la vez dulce y digna, su porte grave y al mismo tiempo afable, sus gestos reservados pero al mismo tiempo persuasivos, lo mostraban como envuelto en una atmósfera superior, suscitaban en el ánimo un conjunto de sentimientos en los que se fundían la veneración, el afecto y la confianza filial. Quien recurría a él encontraba dispuesto a afrontar la necesidad al director sabio, al consejero experto, al maestro insigne, y siempre al padre, al amigo que sostiene, ayuda, sonrío”<sup>33</sup>.

### 2.3. *Director general de los estudios y de las escuelas de la Congregación salesiana*

Don Bosco, quien conocía bien y apreciaba las cualidades y el modo de actuar de Cerruti, decidió nombrarlo, el 8 de diciembre de 1885, miembro del

<sup>32</sup> Marseille (Marsella): ciudad francesa; la obra salesiana de Marseille St. Lyon fue fundada en 1878. Nice (Niza): ciudad francesa. La obra salesiana di Nice fue fundada en 1875.

<sup>33</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale...*, p. 13.



Capítulo superior de la Sociedad salesiana como consejero *escolar* (director general de los estudios, la prensa y las escuelas salesianas). Confirmado el nombramiento, al año siguiente, por el Capítulo general don Cerruti permaneció en el cargo hasta el final de su vida.

La aceptación de la nueva e importante tarea no le fue fácil. Cerruti mismo confiesa a don Luigi Rocca el sufrimiento y “la pena de la separación” de Alasio, pero añade: “Me consuela el pensamiento de estar cerca de Don Bosco y el vivísimo deseo de poder, en este poco tiempo que me queda de vida, organizar la escuela y la labor editorial en la forma cristiana y sólida que está en la cima de todo deseo, más de Don Bosco que de mí”.

El “vivísimo deseo” se transformó en compromiso, que llevó adelante con firmeza y eficacia. Según el historiador salesiano Eugenio Ceria, “entre los hombres que la Providencia hizo surgir al lado de Don Bosco para que lo asistieran en la organización de la jovencísima Congregación con mano firme y segura, don Cerruti destaca como pocos”<sup>34</sup>.

Quienes lo conocieron más de cerca atestiguan, en particular, el trabajo de organización del delicado sector que le fue confiado. Alessandro Lucchelli –que tuvo, como se ha dicho antes, estrecho y prolongado contacto con la persona y la obra del consejero escolar general– llegó a afirmar sin reticencias: “Diré todo en pocas palabras: Don Cerruti fue el verdadero organizador de las escuelas y de los estudios de la Pía Sociedad Salesiana”<sup>35</sup>.

Juicios análogos encontramos también de parte de personalidades que no pertenecen al ámbito salesiano. Paolo Boselli, presidente del Consejo de Ministros, y antes ministro de la Educación Pública, supo apreciar, en el superior y educador salesiano, “las nobles dotes y la laboriosidad eficaz para cada ámbito de la instrucción, en especial para la educación popular”. El político italiano sintetizaba con precisión algunos aspectos relevantes de la obra realizada: “Don Cerruti adaptó adecuadamente las escuelas salesianas a las directivas que rigen la instrucción pública de nuestro país, y alcanzó los mejores resultados, procediendo con pensamiento sabio y con sagaz solicitud. Estrechó los lazos entre las escuelas salesianas y nuestras Universidades e Institutos superiores de magisterio femenino, difundiendo en las escuelas salesianas la luz del saber que siempre progresa”<sup>36</sup>.

En la correspondencia entre el responsable de las escuelas de la Sociedad salesiana y el ministro de la Pública Instrucción italiano<sup>37</sup> se perfila en filigrana

<sup>34</sup> Eugenio CERIA, *Profili di capitolari salesiani dall'anno 1865 al 1950*. Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1951, pp. 247-248. Tomo algunos datos del trabajo citado: J.M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole...*, pp. 127-164.

<sup>35</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale...*, p. 22.

<sup>36</sup> *Dopo la morte di D. Cerruti. L'omaggio dell'on. Boselli*, en *Il Momento* (27.03.1917).

<sup>37</sup> Cf José Manuel PRELLEZO, *Paolo Boselli e Francesco Cerruti. Carteggio inedito (1888-*

el trabajo de organización interna, atento simultáneamente a la política escolar del tiempo<sup>38</sup>. El honorable Paolo Boselli lo reconocía en 1888, en una carta al director general de las escuelas salesianas: “He leído con mucho interés sus observaciones respecto al Reglamento para la habilitación a la enseñanza media y técnica; y me complace decirle que sus opiniones al respecto están, en gran parte, de acuerdo con las mías”<sup>39</sup>.

La atención a la legislación escolar pública estaba acompañada, en don Cerruti, por un constante propósito de fidelidad al pensamiento y a la experiencia de Don Bosco, quien, desde los inicios de la actividad oratoriana, se había mostrado sensible al tema de la instrucción: escuelas de catecismo, escuelas nocturnas, festivas y diurnas, escuelas de canto. El propósito de actuar “según las necesidades de los tiempos” se tradujo luego, de hecho, en una convencida orientación hacia el colegio-internado: considerado el ambiente educativo más conveniente para la formación de “honrados ciudadanos y buenos cristianos”. La progresiva organización y los medios y recursos empleados –alejamiento del ambiente externo, orden, vigilancia/asistencia, prácticas religiosas, competencia, paseos, fiestas y representaciones teatrales – no presentaban aspectos totalmente originales. La así llamada “colegialización” que caracterizó el desarrollo de la obra de Don Bosco en el período señalado, encontraba un marco de referencia en el florecimiento de dicho tipo de instituciones educativas surgidas en la segunda mitad del siglo XIX, cuando la política y la legislación italiana se habían orientado progresivamente sobre bases liberales: “mientras, por una parte, se trataba de resolver los gravísimos problemas de organización de la escuela a cargo del Estado, los órganos legislativos se preocupaban de garantizar la existencia y los derechos de la escuela libre y privada”<sup>40</sup>.

Respecto a la organización escolar, Don Bosco trató de adaptarse, en general, a las normas vigentes. En la solicitud de aprobación de las escuelas se-

1912), in RSS 19 (2000) 87-123; Ester DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del Fascismo*. Bologna, Il Mulino 1996, pp. 145-146; 195-196.

<sup>38</sup> Don Cerruti había escrito, en una tarjeta sin fecha, a don Cesare Cagliero, procurador general de los Salesianos y director de la casa aneja a la parroquia del Sagrado Corazón de Roma: “Con el nuevo ministro de la Pública Instrucción, Paolo Boselli, renacen las esperanzas de los años extraordinarios de habilitación para la enseñanza secundaria, al menos inferior, técnica y normal. Pero es necesario abrumar con preguntas provenientes de todas las partes. Piensa, por tanto, hacerlo en ese lugar y en los alrededores. Basta en papel sencillo, pero con sello como si fuera una carta. Pueden ser escritas u firmadas por cualquiera, con tal de que no sea todavía diplomado. Pero sobre todo pídanlo los maestros elementales superiores, haciendo observar que la aplicación demasiado restrictiva del Reglamento anterior los había excluido en muchos sitios beneficio de hacer uso de ellos y que, por otra parte, sus fatigas, su condición... bien merecen alguna atención etc. ¿Qué más? Es necesario prever y proveer, siguiendo todas las vías legales. Así enseñaba don Bosco, de queridísima y santa memoria. Dios nos bendiga. Rueda por mí” (ASC B531 *Cerruti Corrispondenza*).

<sup>39</sup> J.M. PRELLEZO, *Paolo Boselli e Francesco Cerruti...*, p. 95.

<sup>40</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, I, p. 122.

cundarias en Valdocco, enviada al superintendente provincial de los estudios en 1862, afirmaba que con tal tipo de escuelas pretendía “promover la instrucción secundaria en la clase menos favorecida del pueblo”. De acuerdo con la Ley Casati de 1859, el programa que se seguía en las escuelas salesianas tenía un enfoque claramente humanístico-clásico.

La petición de apertura de nuevas casas y el compromiso de responder a situaciones y necesidades cada vez más urgentes fueron la causa de que al desarrollo de la Sociedad salesiana –dentro y fuera de Italia– no siempre correspondiera una adecuada organización de los institutos educativos fundados. La escasa disponibilidad de “maestros capacitados” provocó frecuentemente choques y tensiones con las autoridades escolares y tomas de posición, en ocasiones, discutible desde el punto de vista legal. Los conflictos llegaron a su ápice el 16 de mayo de 1879, día en que la escuela secundaria aneja al Oratorio de San Francisco de Sales de Turín recibió el decreto de clausura emanado por Michele Coppino<sup>41</sup>, ministro de la Instrucción Pública. La controversia que de ahí surgió duró casi tres años. La comisión nombrada para examinar el delicado problema, aunque no aceptaba la apelación contra el decreto de clausura, reconocía que la decisión del ministro “no impedía a Don Bosco reabrir las escuelas, cuando se adaptara a la ley”<sup>42</sup>.

Ésta y otras situaciones evidenciaron la necesidad de preparar personas en el ámbito del cuidado de la instrucción y de la enseñanza. Las circulares de Cerruti documentan ampliamente su dedicación en este campo. En ellas se encuentran normas y orientaciones didácticas, indicaciones sobre los requisitos que la legislación del tiempo exigía a los maestros y a los responsables de las escuelas; reglas de comportamiento en ocasión de las inspecciones del gobierno; sugerencias para los exámenes y las vacaciones, alusiones a publicaciones que afrontan estos temas.

Se encuentran en ellas, además, noticias sobre iniciativas que se llevaron adelante, las cuales abren interesantes perspectivas de investigación para conocer la situación y el desarrollo de la escuela salesiana en los últimos veinte años del siglo XIX y las primeras décadas del XX. Merecen señalarse, en particular, los formularios para los “informes escolares” enviados sistemáticamente a las casas con la obligación de reenviarlos a Turín, cuidadosamente compilados por los directores.

Después de haber definido a don Francesco Cerruti como “el verdadero organizador de las escuelas” en el ámbito de la Sociedad salesiana, don Lu-

<sup>41</sup> Michele Coppino (1822-1901), profesor de literatura en la universidad de Turín; político italiano.

<sup>42</sup> MB XIV 213; cf anche José Manuel PRELLEZO, *Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani*, en “Orientamenti Pedagogici” 45 (1998) 393-419, de manera especial el párrafo: “Chiusura delle scuole di Valdocco” (Cierre de las escuelas de Valdocco), pp. 402-406.

chelli se preguntaba: “Pero entonces, ¿no se había hecho nada a este respecto antes de Cerruti?”. Y Luchelli mismo, buen conocedor del tema, añadía: “Se había hecho mucho, muchísimo; y el nombre de don Durando quedará escrito con letras de oro en nuestros anales. Pero era todavía el período, por decir así, heroico, de nuestra historia. Nuestra Pía Sociedad tenía pocos años de vida. El campo que se abría a nuestra acción era vasto, ilimitado: exiguo, muy restringido, desigual respecto a la necesidad, el número de los trabajadores. El tiempo no bastaba para todo el trabajo del día, estando obligado cada uno a multiplicarse para realizar solo el trabajo de muchos. Y mientras tanto, Dios apoyaba, bendiciendo a los entusiastas que, llenos de buena voluntad e inflamados de celo que recibían en el contacto con Don Bosco, afrontaban las fatigas del apostolado”.

Sin embargo, no era posible ni razonable continuar siempre de aquella manera: “Se deseaba y esperaba con ansia el momento en que se pudiera organizar un tirocinio adecuado para la formación de los maestros y los educadores salesianos. Y llegó el tiempo, precisamente el día en que don Cerruti asumió su nuevo cargo; y se dedicó con todo el ardor de su alma a la nobilísima y santa empresa, convirtiéndola en razón y finalidad de toda su existencia”<sup>43</sup>.

Estas afirmaciones se pronunciaron en un contexto celebrativo. Sin embargo, hay que leerlas con cuidado, por una razón muy sencilla: el elogio fúnebre, pronunciado el 26 de abril de 1917 en el santuario de María Auxiliadora, fue escuchado por un numeroso grupo de hermanos y amigos que conocían bien la aportación del superior fallecido en el campo de la organización de la escuela en general, y sobre todo de la “formación de maestros y educadores salesianos”<sup>44</sup>.

En la carta en la que se comunicaba a los miembros de la Congregación la muerte de don Cerruti, el rector mayor don Paolo Albera afirmaba: “Nadie desconoce cuánto se ha preocupado por el estudio de la teología, de la filosofía, de las letras y de las ciencias, con el fin de proporcionar a nuestra Pía Sociedad sacerdotes cultos y preparados para todos los ministerios que deberían realizar”<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale...*, pp. 22-23; cf J.M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole...*, pp. 127-164.

<sup>44</sup> Sobre la resonancia de la obra de Cerruti en *Mitteleuropa*; cf Stanislaw ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)*. Roma, LAS 1997, pp. 311-340.

<sup>45</sup> Paolo ALBERA, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico del Capitolo Superiore*. Torino, [s.e.] 1917, p. 3.

#### 2.4. Intervenciones discutidas y juicios discrepantes

Los testimonios acerca de la relevante aportación de don Cerruti en el terreno de la organización y desarrollo de las escuelas salesianas son numerosos y unánimemente positivos. Sin embargo, se encuentran juicios más bien diversos, y en ocasiones contrastantes acerca de la manera de actuar de don Cerruti en el desarrollo de su cargo como director general de los estudios salesianos.

Pietro Cogliolo, visitador extraordinario de la Inspectoría Transpadana en 1909, recogió este punto de vista en la relación enviada al Rector mayor de la Congregación: “Es voz y opinión de todos los hermanos, que las inspectorías y la misma Congregación están gobernadas más por el consejero escolar que por todos los miembros del Capítulo superior juntos. Por ello, el descontento y las quejas son generales y fuertes”<sup>46</sup>.

Después de la muerte de don Rua –de quien don Cerruti había recibido amplias facultades para el nombramiento y la organización del personal dedicado a la escuela– el mismo Cerruti sintió la necesidad de justificar su manera de actuar en una carta al nuevo rector mayor, don Paolo Albera. El 19 de noviembre de 1910 escribía al superior: “Trataré de tenerte más informado de los movimientos del personal. Pero debo también decirte que: a) No me parece justa la *acusación* hecha y repetida de que yo obro autocráticamente. En dos terceras partes, los movimientos de personal los presenté en el Capítulo, algunos a ti, cosa que no hace el consejero profesional ni los inspectores en sus cambios internos, a los cuales, sin embargo, no se les hace la acusación, o calumnia, lanzada a quien suscribe; b) Se presentan casos en los que no es posible consultar al Capítulo, a veces ni siquiera al Superior, porque son *graves* y *urgentísimos*, tanto que amenazan con poner en peligro una casa”<sup>47</sup>.

A este respecto, entre los numerosos testimonios ofrecidos por acreditados conocedores de la obra del director general de estudios, transcribo algunos que acentúan “relieves” característicos de su poliédrica figura. Argeo Mancini, profesor de teología y escritor, subraya que Cerruti “tenía el sentido del gobierno, y la mano fuerte, aunque siempre aterciopelada, para realizar sus planes. No se desanimaba nunca, no se desmoralizaba”. Don Giovanni Zolin –maestro de novicios, inspector y director en diversas casas salesianas– recuerda: “carácter y método de gobierno, bueno, paternal (pero al mismo tiempo marcado por la firmeza)”. Don Giuseppe Bertola, asimismo, evocando la figura de don Cerruti, confiesa: “la impresión que de él conservo es la profunda piedad, la dulzura de formas no obstante la tenacidad de su carácter”<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> ASC E183 *Visita straordinaria* (19.07.1909).

<sup>47</sup> ASC B521 *Cerruti Corrispondenza*.

<sup>48</sup> ASC B520 *Cerruti*.

Especial interés ofrecen, sin duda, las memorias de uno de sus secretarios, Giuseppe Ghibaudo. Presento, entre muchos otros, dos breves párrafos iluminadores: Don Cerruti –afirma Ghibaudo– “me llamó a Turín como secretario adjunto en su Oficina y como maestro de Historia de la Iglesia a los Clérigos. Así, por tres años estuve día cada día en contacto con él, y pude ver y tocar de cerca lo que se decía de su enérgica voluntad al dirigir los estudios y el personal que la Congregación debía formar, y la prudencia y el tacto con el que distribuía las ocupaciones del personal en los colegios de Italia y del mundo. Rígido en su horario de trabajo y de descanso, pudo, con una salud frágil, realizar un cúmulo inmenso de trabajo, con una calma y serenidad envidiables”.

En las visitas a las casas, don Cerruti “salía al encuentro de todos paternalmente, y la rigidez de sus órdenes no causaba desagrado o rebelión en ninguno [...]. Al cambiar al personal, escuchaba el parecer de los directores y luego actuaba con prudencia y firmeza, y si hacía promesas para contar con el asentimiento, las mantenía, o daba razones por las cuales no había podido actuar diversamente”<sup>49</sup>.

### **3. Estudioso de pedagogía y concedor autorizado del pensamiento de Don Bosco**

En el cuadro de conjunto trazado, aparecen temas y cuestiones que tienen una relación particular con lo que hemos dicho. Cerruti supo conjugar armónicamente la práctica de la enseñanza, el trabajo educativo, la intensa actividad de hombre de gobierno con un serio compromiso de estudio personal y una apreciable obra de escritor.

En los últimos años del siglo XIX, fue también “profesor de pedagogía” en Valsalice, a donde él iba una vez a la semana para dar clase. Uno de los estudiantes recordaba los rasgos característicos de su forma de enfocar la enseñanza: “Metódico; preguntaba la lección a dos, máximo tres, corrigiendo con amplias y motivadas explicaciones las inexactitudes que hubieran dicho; en un segundo momento, respondía a objeciones, y le daba gusto que se las plantearan; finalmente, exponía brevemente y con claridad la lección siguiente, y para que la estudiáramos distribuía, litografiadas, sus apuntes, vez por vez”<sup>50</sup>.

Aquellos “apuntes” para la escuela se encuentran en la base de algunas de las publicaciones pedagógicas del autor. Otros trabajos fueron compilados por

49 G. Ghibaudo a don Calvi, desde Valsalice (5.09.1941). “È nota la sua energia nel governo scolastico della Congregazione; forse non altrettanto è nota la sua paternità [...]. Io mi sono stupito a tanta bontà, tanto più che sentivo dire intorno che lui comandava a bacchetta” (ASC B520 *Cerruti*) (Pietro Trevisan).

<sup>50</sup> ASC B520 *Cerruti* (Pietro Trevisan).

petición expresa de Don Bosco, como por ejemplo, el *Nuovo Dizionario della lingua italiana in servizio della gioventù*, publicado en la segunda parte de los años 70, en el siglo XIX. La tercera edición fue publicada en 1883 y tuvo numerosas reimpressiones y reediciones revisadas y aumentadas hasta los años 40 del siglo XX<sup>51</sup>.

En su conjunto, la producción escrita de Cerruti se desarrolla en cuatro sectores principales: *pedagógico, literario, religioso e histórico*. El autor mismo –si no es que se trata de un colaborador bajo su guía– definió los mencionados ámbitos de interés. Pero se trata de una división que no debe seguirse en forma rígida, pues algunos escritos se podrían colocar en dos o más de estos sectores.

### 3.1. *Autor de escritos “para la juventud estudiosa”, para maestros y educadores*

En realidad, no estamos lejos de la verdad al afirmar que todas las publicaciones de don Cerruti están atravesadas por el hilo rojo de una intención educativa clara, y muy frecuentemente explícita. Son escritos para jóvenes o dirigidos a los educadores de los jóvenes, comenzando ya por sus iniciales colaboraciones “literarias” (1871-1873), publicadas en la colección “Biblioteca della Gioventù Italiana”, dirigida, de 1869 a 1885, por don Celestino Durando y publicada por la Tipografía del Oratorio de San Francisco de Sales.

Cada volumen de la colección, además de ser un texto “clásico” o significativo desde el punto de vista pedagógico o cultural, aparecía “corregido y explicado con notas para uso de la juventud” y llevaba una introducción breve y esencial elaborada por quien había preparado el volumen, precisamente titulada a menudo “para la juventud que estudia”.

Las publicaciones autónomas de Cerruti –prescindiendo de los programas escolares y las conocidas circulares a los salesianos reunidas en el mencionado volumen de 2006– son aproximadamente setenta. Se trata, en general, de fascículos de breves dimensiones. Constituye una excepción, en la producción del autor, el volumen *Storia della pedagogia in Italia*<sup>52</sup>. Son muy breves los numerosos artículos –más de cien– publicados en revistas (“Bolletino Salesiano”, “Don Bosco. Periodico dell’Opera Salesiana di Milano”, “L’Opera Salesiana o Don Bosco al Vomero”, “L’Amico della Gioventù” de Catania, “Giornale

<sup>51</sup> Cf Francesco CERRUTI - Luigi Andrea RESTAGNO, *Vocabolario della lingua italiana*. Con ricca nomenclatura figurata e non figurata e la nomenclatura fascista. Torino, SEI 1941.

<sup>52</sup> Francesco CERRUTI, *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a’ tempi nostri*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883.



Arcadico. Rivista Quindicinale di Lettere”, “Gymnasium” di Roma, “Guida dell’Educatore”, “Archivio Pedagogico”, “Nuovo Educatore”) o en periódicos (“L’Unità Cattolica”, “L’Italia Reale-Corriere Nazionale”, “Oriente Cristiano” de Novara, “Verona Fedele”, “Il Momento”, “Il Cittadino” de Génova).

Después de haber citado, como ejemplo, media docena de las obras más conocidas del consejero escolar general de la Congregación, el mencionado autor del elogio fúnebre, A. Lucchelli, se preguntaba: “¿Tendré que decir que don Cerruti, en estos trabajos, se presenta como un pensador genial y profundo, uno de esos autores que tienen el derecho de que se lea su nombre en la historia de las letras o de las ciencias?”.

El mismo Lucchelli expresaba, con franqueza, su opinión: “Sería decir demasiado, ni tampoco tuvo él jamás esta aspiración. Pero es realmente exacto que estos escritos revelan una mente nutrida por buenos estudios y abierta a los aires de una sana modernidad, una mente equilibrada y atenta, siempre consciente de sí misma, que sabe limitar el campo de sus ideas para mejor dominarlo, que incluso cuando se eleva hacia la especulación, no pierde jamás de vista su intención: acercar el saber a la vida”<sup>53</sup>.

Desde la perspectiva propuesta en los párrafos precedentes, se pueden colocar y profundizar también los escritos pedagógicos de don Cerruti. No llegó a escribir un tratado orgánico y completo de pedagogía, pero fue un maestro y un educador atento a la experiencia personal y, contemporáneamente, un inteligente lector de publicaciones pedagógicas y didácticas. Insatisfecho ante la situación de la escuela en su tiempo, cuando desempeñaba el cargo de director en el colegio liceo de Alassio, publicó inteligentes fascículos en torno *a estos temas*: las perniciosas consecuencias de las malas lecturas (1874); la enseñanza secundaria clásica en Italia. Consideraciones críticas y propuestas (1882), Condiciones de la enseñanza secundaria en Italia (1883).

Consciente de la responsabilidad que implicaba el cargo de consejero escolar general –responsable de los estudios, de las publicaciones y de las escuelas salesianas–, y atento a las necesidades de los jóvenes en particular, Cerruti compiló textos y manuales para los futuros maestros. Entre otros: *Elementi di pedagogia in risposta al programma per la patente elementare superiore* (1895); *Elementi di pedagogia in preparazione all’esame pel diploma magistrale* (1897); *Norme per l’insegnamento della aritmetica pratica e ragionata* (1897).

Aunque no era un experto de economía o de política, don Cerruti –salesiano sensible a los problemas de su tiempo, y sobre todo a las necesidades de los jóvenes estudiantes– escribió ensayos de carácter práctico, que se refieren a estos argumentos: *Nozioni di morale e d’economia politica in risposta per*

<sup>53</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti. Elogio...*, p. 18.

*la patente elementare superiore* (1895); *Diritti e doveri dell'uomo e del cittadino per gli allievi della III, IV, V VI elementare in conformità dei programmi governativi* (1912). El elenco podría alargarse citando ensayos en el sector de la literatura: *Il romanzo* (1880), *Petrarca* (1904), *Silvio Pellico* (1904); de la legislación escolar: *Manualino contenente le principali disposizioni della legislazione scolastica*, y varios más. Pero los ejemplos mencionados son en sí mismos suficientemente ilustrativos.

Es útil, en cambio, ofrecer una mirada de conjunto a las diversas publicaciones del autor, subrayando su significado y su unidad. Para ello, cito nuevamente el autorizado testimonio de A. Luchelli, quien, como director en diversos colegios –Varazze, Florencia, Alassio y Parma– tuvo ocasión no sólo de leer y hacer leer los escritos del director general de los estudios salesianos, sino de mantener con él relaciones frecuentes y familiares: “Lo que hay que decir, sobre todo, hablando de los trabajos de don Cerruti, es que fue un escritor *educador* en el sentido más riguroso y alto de la palabra. De la fórmula «el arte por el arte» fue un decidido adversario [...]. Para don Cerruti, escribir quería decir esparcir buena semilla, difundir ideas sanas, iluminar las mentes con la luz de la verdad, temprar la voluntad en la práctica del bien [...]. Tal es el significado de las páginas que don Cerruti, en las horas diarias en que estaba libre de otras ocupaciones, y quizá más en las noches en vela sentado al escritorio, escribió en Alassio, como después en otras partes. Independientemente, y por encima de su mérito literario, permanecerán como testamento de un alma grande, totalmente dirigida a promover la gloria de Dios y la salvación de las almas”<sup>54</sup>.

Dentro de este tipo de coordenadas encuentran, sin duda, fuerte unidad y significado especial las diversas publicaciones del segundo consejero escolar general salesiano.

### 3.2. *Difusor del sistema preventivo: compromiso y testimonios*

En cada uno de los sectores recordados –*pedagógico, literario, religioso e histórico*– el lector interesado encuentra un abundante número de páginas reservadas a Don Bosco o a temas que se refieren a la obra salesiana. También a estas páginas se dedica una atención especial en este volumen. No parece, pues, fuera de lugar abrir el tema sobre Cerruti estudianto del pensamiento de Don Bosco acerca de la educación y la escuela, retomando la pregunta a la que antes aludíamos: ¿“Sería decir demasiado” si se afirmara que, en las publicaciones sobre Don Bosco o sobre temas salesianos, Cerruti “se muestra un pensador genial y profundo”?

<sup>54</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti. Elogio...*, p. 19.

La respuesta debería ser muy semejante a la que antes dimos, cuando nos referíamos a las obras pedagógicas en general. Pero la justificación de tal respuesta implicaría, obviamente, el examen a fondo y la valoración puntual de cada uno de los trabajos que se refieren a la temática indicada. Las consideraciones introductorias que siguen se proponen, en cambio, una finalidad más modesta: facilitar la lectura de los textos reunidos e individualizar hechos y criterios que permitan al lector la formulación de una respuesta propia y documentada. Ésta, en todo caso, tendrá que ser necesariamente articulada, teniendo presentes los variados ámbitos de estudio e investigación recorridos por el autor.

Entre los escritos de Cerruti no se encuentra una monografía histórico-crítica sobre Don Bosco, en el sentido estricto de la palabra. Esto no significa, con todo, que el autor no haya captado y apreciado justamente la relevancia de la figura del fundador de la Sociedad salesiana y, en particular, el valor de la herencia pedagógica transmitida por él a sus discípulos y continuadores. Al contrario, Cerruti introdujo a “Don Bosco y el Oratorio de San Francisco de Sales en las páginas de un manual de *Storia della pedagogia in Italia*”, colocando justamente al “venerando D. Giovanni Bosco” entre los “sabios y abnegados educadores” del “movimiento pedagógico piamontés”<sup>55</sup>.

En casi tres décadas de cercanía, de afectiva y efectiva colaboración, de asidua lectura de sus escritos y de participación en encuentros institucionales y familiares, maduró en Francesco Cerruti un vasto conocimiento de la persona, del pensamiento y de la obra de aquél a quien consideró siempre “padre y maestro”.

La difusión de las genuinas ideas pedagógicas y de la acción educativa de Don Bosco y, al mismo tiempo, el rechazo de los modos de pensar y de actuar que consideraba en desacuerdo con lo que el mismo Don Bosco había enseñado y practicado llegaron a constituir, para nuestro autor, dos objetivos –o más precisamente, dos tareas– estrechamente unidas, presentes en un número relevante de publicaciones.

Antes de publicar el ensayo antes mencionado – *Le idee di Don Bosco sull'educazione e l'insegnamento*, que abre esta antología–, Cerruti quiso confrontarse con algunos de los salesianos más cercanos a él, declarándose convencido de que el pensamiento de Don Bosco acerca de la escuela no había sido todavía entendido adecuadamente. Escribiendo, el 16 de octubre de 1885, a don Giulio Barberis –titular del curso de pedagogía que, desde 1874, frecuentaban los jóvenes estudiantes de la Congregación– le pedía que leyera el manuscrito y, al mismo tiempo, le confiaba su convicción: “¿Qué quieres? Será fijación, debilidad, etc., pero estoy persuadido de que nuestra enseñanza, o mejor dicho,

<sup>55</sup> F. CERRUTI, *Storia della pedagogia in Italia...*, pp. 269-270.

la enseñanza en general no corresponde a las necesidades de los tiempos, ni a la manera de ver de Don Bosco, y que trabajar con esta finalidad es una obra buena, aunque mi pobre pecho vaya de por medio”<sup>56</sup>.

Respecto a la finalidad del ensayo sobre la educación y la escuela, Cerruti puntualiza: “Quisiera ahora dos cosas: una, estar seguro de que todo y en todo sea según la santa manera de ver de Don Bosco; la otra, que dado que todo son ideas de Don Bosco y de la Congregación y no del pobre don Cerruti, encontrar la manera de que tales ideas penetren en todas partes, desde arriba hasta abajo, y se pongan en práctica poco a poco, pero con buena voluntad”.

No se conocen las eventuales observaciones que pudiese hacer de Barberis, ni el probable asentimiento expresado por el destinatario de la carta, después de haber leído el “manuscrito” que le había enviado el amigo. En cambio, están bien documentados los juicios positivos formulados por otros salesianos acreditados. La lectura del volumen de Cerruti fue recomendada con insistencia en los encuentros de los miembros del Consejo general con los inspectores europeos en 1907.

No estamos frente a un hecho aislado, que se refiera a aspectos particulares. “Se puede decir –declara el salesiano don G. B. Mazzetti– che Don Cerruti fue el continuador y el difusor más genuino de las ideas pedagógicas de Don Bosco, y que también don Rua lo tuvo en una grandísima estima y lo dejó siempre actuar y hablar con toda libertad de acción en el campo escolar, como si hubiese recibido la consigna del mismo Don Bosco [...]. Don Rua no hacía nada importante sin consultar a don Cerruti, y viceversa don Cerruti con D. Rua”<sup>57</sup>.

Por su parte, don Arturo Conelli –llamado a desempeñar el cargo de consejero escolar general en 1917– afirmaba que, al asumir “el oficio desempeñado durante treinta y tres años con tanto decoro y provecho para nuestra Pía Sociedad por el llorado señor don Cerruti”, sentía ante todo el deber de recordarse a sí mismo, y de invitar a los hermanos a no olvidar jamás sus directrices y sus ideas acerca de la educación y la enseñanza, directivas e ideas que son las de nuestro Venerable Padre Don Bosco”<sup>58</sup>. En la circular mensual de marzo de 1918, Conelli ofrecía a sus lectores una breve colección de máximas pedagógicas, precedidas de esta consideración: “En el primer aniversario de la muerte del inolvidable don Cerruti, cuyos méritos educativo-didácticos son cada vez más apreciados, considero útil hacer sentir la bendita voz, singularmente autorizada por tan larga experiencia en el cargo”.

Años antes, en el tercer congreso internacional de los Cooperadores sale-

<sup>56</sup> ASC B523 *Cerruti*.

<sup>57</sup> ASC B524 *Cerruti* (testimonio aut. de don G.B. Mazzetti).

<sup>58</sup> ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari* (14.09.1917). Arturo Conelli (1864-1924), sac. salesiano, doctor en teología; fue director de la casa salesiana di Frascati Villa Sora y superior de la Inspectoría Romana (1902-1917).

sianos, en 1903, don Francesco Cerruti había sido públicamente “reconocido como uno de los intérpretes más fieles del pensamiento y del sistema pedagógico de Don Bosco”<sup>59</sup>.

Don Bartolomeo Fascie, por su parte, en 1923 hacía una densa síntesis de la obra realizada por su predecesor en el cargo de director general de estudios: “Al reanudar la publicación de las *Normas y programas didácticos* el pensamiento va espontáneamente hacia la querida memoria de don Cerruti con sentimientos de devota gratitud. Le debemos gratitud no sólo porque le corresponde el mérito de la organización de nuestras Escuelas, de la formación del personal docente y de la larga serie de directrices, consejos e informaciones que con dedicación y competencia supo difundir en torno al método, al desarrollo, a la disciplina y a las leyes que rigen la escuela; pero aún más, diría, porque –subrayaba Fascie– con su incansable perseverancia acostumbró, y casi obligó a nuestra mente a reflexionar, a darnos cuenta del ambiente y a sentir la responsabilidad que tenemos de aprender el propio deber de docente no en forma vaga e indeterminada, sino en su noción precisa y en todos aquellos detalles externos que deben necesariamente conocerse y practicarse, para que sea verdaderamente viva, eficiente y eficaz en las diversas regiones en las que se lleva a cabo”<sup>60</sup>.

En su obra sobre *Don Bosco educador* (1951-1952), don Pietro Ricaldone hace suyas, en muchas ocasiones, las afirmaciones tomadas de los escritos de Cerruti<sup>61</sup>. Antes de presentar un largo párrafo sobre la enseñanza de la lengua italiana, sobre la importancia del estudio de la gramática y sobre la formación de los maestros, don Ricaldone escribe que don Cerruti, cuando desarrollaba tales argumentos, estaba “comentando y perpetuando el pensamiento de Don Bosco”<sup>62</sup>.

### 3.3. *Fidelidad a Don Bosco y adecuada apertura a los tiempos*

El estudio del pensamiento de Don Bosco y el empeño por dar a conocer y poner en práctica su experiencia educativa son aspectos relevantes de la pre-

<sup>59</sup> *Atti del III Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani*. Torino, Tipografia Salesiana 1903, p. 51; cf Eugenio CERIA, *Annali della Società salesiana. Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*. Torino, SEI [1941], pp. 216-234; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, I, pp. 209-227 (“I Cooperatori salesiani”).

<sup>60</sup> Bartolomeo FASCIE, *Norme e programmi didattici per l'anno scolastico 1923-1924*. [Torino 1923], p. 1.

<sup>61</sup> Pietro RICALDONE, *Don Bosco educatore*. Vol. I. Ristampa. Colle Don Bosco (Asti), Libreria della Dottrina Cristiana, 1953, pp. 553 ss. Pietro Ricaldone (1870-1951). Ordenado sacerdote fue encargado de la obra salesiana en España (1894-1911). Consejero profesional general (1911-1922), prefecto general (1922-1932), rector mayor (1932-1951).

<sup>62</sup> P. RICALDONE, *Don Bosco educatore...*, I, p. 570.

ocupación de Cerruti, fuertemente sentida a lo largo de su vida. Él mismo, el 6 de febrero de 1887, después de haber aludido a la obra que conocemos –*Le idee di don Bosco sull’educazione e sull’insegnamento*–, publicada en 1886, anunciaba el envío de una reciente publicación suya. Se refería al *Disegno di storia della letteratura italiana ad uso dei licei*. Escribiendo a los directores de las casas salesianas, indicaba la finalidad del ensayo: “recibirás algunas copias de una nueva obra, dirigida ésta también a continuar la actuación de los proyectos de nuestro amadísimo Superior acerca de la educación y la enseñanza”<sup>63</sup>.

En los años siguientes, la profundización del sistema preventivo y de sus rasgos más peculiares nunca se interrumpió. Algunos meses antes de su muerte, don Cerruti dedicó a los hermanos salesianos, como “regalo fraterno”, una última publicación –*Il problema morale nell’educazione*–<sup>64</sup>, escrita con una única finalidad: que “no sólo se conozcan cada vez mejor las ideas educativo-morales de Don Bosco, sino que se vea también sobre qué sólidas bases están fundadas”<sup>65</sup>.

Pocos días después de la publicación de este último escrito, el 16 de abril de 1916, el autor aclaraba, en una carta al rector mayor, don Paolo Albera, los motivos que le habían impulsado a elaborar aquel escrito, dedicado a los “educadores, sobre todo salesianos”, subrayando con especial fuerza un hecho: la “tendencia, que va espantosamente creciendo y amenaza con arruinar la obra de Don Bosco, de desentendernos de la educación de la juventud, dejándola en manos de los clérigos y sacerdotes jóvenes, para dedicarnos a los adultos con acciones sociales, parroquias, predicaciones, etc.”<sup>66</sup>.

El director general de los estudios y de las escuelas salesianas se muestra preocupado frente a determinadas decisiones y orientaciones que, en su opinión, corren el riesgo de dejar a un lado la fidelidad a la genuina tradición salesiana respecto a la educación. A decir verdad, una preocupación semejante ya la había manifestado en otras ocasiones, mencionadas en estas páginas. Señalo sólo una, significativa: en el escrito sobre *Idee di Don Bosco*, de 1886, Cerruti sintió la necesidad de afirmar que la situación de la enseñanza no correspondía a las necesidades de los tiempos y al pensamiento de Don Bosco.

Entre las dos fechas mencionadas –1886 y 1916– se extiende un amplio arco de treinta años en los que no disminuye nunca la tensión ideal del autor. Por el contrario, en 1910, citando su pequeño volumen, *Un ricordino educativo-didattico*, Cerruti declara: “Cada día que pasa, me convenzo cada vez más

<sup>63</sup> F. CERRUTI, *Lettere circolari...*, p. 63. Torna repetidas veces sobre el argumento; cf ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari* (24.02.1915).

<sup>64</sup> Francesco CERRUTI, *Il problema morale nell’educazione*. Torino, Tipografia S.A.I.D. “Buona Stampa” 1916.

<sup>65</sup> ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari* (24.04.1916).

<sup>66</sup> ASC B531 *Cerruti* (16.04.1916).



de la necesidad, que para nosotros es un deber, de estar apegadísimos, *mordicus*, a las enseñanzas de Don Bosco, también en el tema de la instrucción y educación, y no apartarnos nunca de estas enseñanzas, ni siquiera en un punto, *nec traversum quidem unguem*. ¡Lejos de nosotros los innovadores!”<sup>67</sup>.

En este momento, se descubre en el autor al estudioso que, después de una larga familiaridad con la tradición educativa donbosquiana, trata de fijar los puntos que considera esenciales. Entre los más relevantes: la idea y la práctica del “prevenir” –que no significa, aclara, dejar correr, sino “vigilancia activa”, siempre “paterna, sincera, confortante” –; la centralidad de la “caridad paciente y benigna” como fundamento de todo el sistema; la frecuencia de las prácticas religiosas y del sacramento de la confesión y de la eucaristía como columnas del edificio educativo.

Sin embargo, al mismo tiempo Cerruti se muestra también –diría, sobre todo, en la última etapa de su vida– el superior salesiano responsable de un sector importante de la Congregación, que pone en guardia contra posibles y reales abusos, interpretaciones e iniciativas descabelladas. Repite, por ejemplo, la necesidad de tener “lejos como la peste la máxima de algunos, máxima sin duda cómoda y que favorece el amor propio, de que el contacto continuo, constante con los jóvenes hace perder la autoridad; que los sacerdotes deberían, por su dignidad sacerdotal, estar exentos de la asistencia”. Y concluye luego, con un insistente llamado: “No, queridos hermanos, no es éste el sistema preventivo; no es esto lo que enseñó Don Bosco. Dichosos aquellos tiempos, en los que sacerdotes y clérigos, sin excepción, con Don Bosco a la cabeza, eran el alma y la vida del recreo”<sup>68</sup>.

Las afirmaciones presentadas no se encuentran solamente en las circulares a los salesianos y en las cartas personales. Aunque con tonos diversos, se encuentran también en los testimonios que se refieren a conversaciones e intervenciones particulares. El tema había estado muchas veces en el orden del día de las reuniones del Consejo general de la Sociedad salesiana. En el acta del 9 de noviembre de 1909, el secretario sintetiza así la discusión: “Se insiste

<sup>67</sup> Francesco CERRUTI, *Un ricordino educativo-didattico*. Torino, Tipografia S.A.I.D. “Buona Stampa” 1910, p. 7. Don Ricaldone, después de haber subrayado la “bondad” y la “eficacia” de la orientación dada por don Bosco a las escuelas, reproduce el texto citado, y concluye textualmente: “Non possiamo pertanto che far nostre le parole di Don Cerruti” (P. RICALDONE, *Don Bosco educatore...*, I, p. 580). En un horizonte más general, presenta interés el breve volumen: Francesco CERRUTI, *Antidoto ossia risposte a quesiti intorno a parecchi errori che corrono nelle scuole (Pro manuscripto)*. 2ª tiratura. Catania, Scuola Tipografica Salesiana, 1907, preparado para los jóvenes estudiantes salesianos e hijas de María Auxiliadora. El autor responde a diferentes cuestiones (biblicas, dogmáticas, de índole moral e histórica) muy discutidas entonces en el contexto de la “polémica modernista” de los comienzos del siglo XX. Sobre el contexto del “Modernismo”, cf F. CERRUTI, *Lettere circolari...*, pp. 296, 303, 323-324.

<sup>68</sup> F. CERRUTI, *Un ricordino...*, p. 35.



nuevamente en que, con las circulares y con las recomendaciones a viva voz se vea cómo quitar el abuso funesto de que los hermanos, una vez que se ordenan sacerdotes, ya no van a preocuparse más de la asistencia”.

El compromiso de fidelidad a la tradición y el propósito de no perder aspectos del pensamiento de Don Bosco considerados esenciales y perennes, llevaron al consejero escolar general, en algunos casos, a hacer algunas afirmaciones y acentuaciones pesimistas, y hasta severas o poco matizadas. Hemos presentado antes la frase más bien polémica acerca de los “innovadores”. Queriendo luego subrayar el aporte dado por el fundador de los Salesianos a la historia de la educación y de la escuela, Cerruti llegó a conclusiones discutibles desde el punto de vista histórico: “Don Bosco, que fue el primero en tener en el Piamonte desde 1845 escuelas festivas gratuitas para los niños, añadió en el año 1849 las escuelas vespertinas y dominicales, siempre gratuitas, para los adultos”<sup>69</sup>.

En una perspectiva más equilibrada, Francesco Cerruti presenta el sistema preventivo no como una creación totalmente original, sino como un método educativo “instruido y enseñado por los más grandes pedagogos”. Don Bosco –añade– lo “hizo suyo, lo presentó con una luz más bella y suave, iluminó con las palabras y el ejemplo, lo embelleció con aquellas gracias que provienen del Evangelio, lo inculcó repetidamente mientras vivió y nos lo dejó en herencia antes de morir”<sup>70</sup>.

El insistir en la expresión “nuestro sistema” no significó, por otro lado, cerrazón frente a la pedagogía clásica y moderna, cuando tomó la pluma para elaborar sus escritos. De hecho, se encuentran materiales tomados de conocidos educadores y pedagogos italianos: Vittorino da Feltre, Rayneri, Allievo, Celesia, Lambruschini, Rosmini; y extranjeros: Quintiliano, Séneca, Dupanloup, Kant, Gaume, Richter, Fröbel<sup>71</sup>.

De manera singular, su obra más voluminosa, *Storia della pedagogia in Italia*, Cerruti se muestra documentado respecto a autores y experiencias educativas y escolares de las diferentes épocas históricas. Examinando las diversas cuestiones, el estudioso salesiano pone en evidencia los aspectos positivos, y señala también sin titubeos ideas o realizaciones que no comparte, juzgándolas

<sup>69</sup> Francesco CERRUTI, *Discorso sulla stampa nel concetto educativo di D. Bosco*, en *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani*. Con appendice. Torino, Tipografia Salesiana 1903, p. 149; cf *Don Bosco y la “Storia della Pedagogia” de Francisco Cerruti (1844-1917)*, en José Manuel PRELLEZO (ed.), *L’impegno dell’educare*. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell’Educazione dell’Università Pontificia Salesiana. Roma, LAS 1991, pp. 435-450.

<sup>70</sup> F. CERRUTI, *Un ricordino ...*, p. 32.

<sup>71</sup> Cf José Manuel PRELLEZO, *G. A. Rayneri negli scritti pedagogici salesiani*, in “Orientamenti Pedagogici” 40 (1993) 1039-1063; Id., *Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani*, in “Orientamenti Pedagogici” 45 (1998) 393-419.

en alguna ocasión “errores gravísimos”<sup>72</sup>. En cambio, cuando se trata del sistema preventivo de Don Bosco, prefiere resaltar sus luces y méritos.

“Mente penetrante y con bastante confianza en sí mismo, don Cerruti – escribió uno de sus mejores conocedores– no temió en ocasiones ejercitar su agudeza crítica sobre escritos y obras de otros autores, aunque se tratara de nombres grandes, pero nunca hizo algo semejante respecto a Don Bosco. Su dedicación constante fue comprender e interpretar su pensamiento, como testimonian sus mejores escritos; pero erigirse en su crítico o en su juez nunca se lo permitió: le habría parecido una imperdonable irreverencia hacia aquél que amaba como padre y veneraba como santo”<sup>73</sup>.

#### 4. Notas acerca de los escritos reunidos en el volumen

Bartolomeo Fascie, refiriéndose, una vez más, a su predecesor en el cargo de consejero escolar general, concluía su largo testimonio –citado ya parcialmente– acerca de la producción literaria de don Francesco Cerruti: “sus publicaciones serán siempre para nosotros fuente preciosa de informaciones y de enseñanzas”<sup>74</sup>.

La afirmación de Fascie la suscribimos si se refiere, en particular, a las publicaciones que se presentan en esta antología: los escritos, editados o inéditos, que se refieren a la persona de Don Bosco y otros que se ocupan de la obra salesiana.

##### 4.1. Criterios de selección y estructura de la compilación

Del título del volumen y de las consideraciones expresadas en los párrafos introductorios sobre la finalidad del trabajo emergen los criterios seguidos en la elección de los escritos –editados o inéditos– propuestos en esta publicación de carácter antológico. Considero, sin embargo, oportuno subrayar algunos puntos y hacer todavía alguna precisión útil acerca del título y el contenido del volumen y sobre la estructura del mismo.

En el centro de la documentación recogida se coloca la persona de Don

<sup>72</sup> Al presentar la *Ratio studiorum* jesuita, Cerruti considera “altamente commendevole” la organización escolar y señala numerosos aspectos positivos (“pregi”) del documento: pero añade: “fra questi pregi è da deplorare l’errore gravissimo commesso coll’esclusione della dialettica” (F. CERRUTI, *Storia della pedagogia in Italia...*, p. 175).

<sup>73</sup> Alessandro LUCHELLI, *Pietà e attaccamento a Don Bosco. Due molle potenti d’azione sacerdotale. Ricordando Don Francesco Cerruti*, in BS 41 (1917) 6, 176.

<sup>74</sup> B. FASCIE, *Norme e programmi...*, p. 1.

Bosco y su pensamiento y actividad, sobre todo en el campo de la educación y de la escuela. Son temas a los que Francesco Cerruti dedica una atención privilegiada. Pero eso no significa que haya descuidado otros aspectos relevantes. Además de los ensayos sobre temas pedagógicos y didácticos, en la nutrida bibliografía de Cerruti, se encuentran escritos que se ocupan de los intereses sociales del fundador de los salesianos (*Don Bosco e la questione operaia; Benemerenze del cristianesimo verso gli studi professionali: Don Bosco e la classe operaia; Don Bosco e l'istruzione del popolo in Piemonte*); y escritos que examinan diversos aspectos de su perfil religioso y espiritual (por ejemplo, *Il Cuore di Gesù e Don Bosco; il sacro Cuore di Gesù: consigli di Don Bosco; l'Immacolata e Don Bosco*).

En estos últimos textos de la colección no sólo se subrayan aspectos esenciales del perfil de Don Bosco sacerdote educador, sino también el valor educativo que Don Bosco atribuye a las mencionadas devociones desde una óptica educativa.

La estructura del volumen ofrece un cuadro suficientemente articulado de los variados escritos del autor sobre el tema central de esta colección. La articulación preferida, sin embargo, no debe ser considerada rígidamente. En realidad, algunos de los discursos inéditos del autor, colocados en la segunda parte, constituyen también breves ensayos sobre el pensamiento educativo de Don Bosco. Por otra parte, el tema de la educación atraviesa, aun con modalidades diversas, los ensayos y discursos de ocasión; además, hay numerosas referencias al sistema preventivo.

#### 4.2. Criterios de edición

En los párrafos siguientes se presentan sucintamente los criterios, normas y orientaciones que se han tenido presentes en la edición de los textos publicados hasta ahora en la colección “Fonti – Serie seconda”.

Se ha tratado de ofrecer aquí un texto lo más fiel posible a los originales – en parte inéditos– presentando de ellos una edición al mismo tiempo rigurosa y legible. Las intervenciones de quien las ha preparado son limitadas, de acuerdo con los siguientes criterios generales, seguidos ya en trabajos precedentes<sup>75</sup>:

- a) Algunas formas usadas no siempre en forma coherente (studii, studi) se

<sup>75</sup> Giuseppe BERTELLO, *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, premesse, testi critici e note a cura di J.M. Prellezo. Roma, LAS 2010, pp. 31-35; cf también: *Norme tradizionali per i collaboratori di RSS e dell'ISS aggiornate a seguito della diffusione dell'uso del computer* [Roma, ISS 2009].

han uniformado de acuerdo al uso corriente (*studi*). La acentuación de determinadas palabras se ha normalizado también según el uso corriente (*perchè* se escriben siempre *perché*; *quì*: *qui*; *nè*: *né*). La *j* se ha sustituido normalmente con la *i*, así como las formas arcaicas que podrían dificultar la lectura: *a'* (*ai*), *co'* (*coi*), *de'* (*dei*), *da'* (*dai*), *ne'* (*nei*), *pel* (*per il*). En las fechas de los escritos se completan las cifras del año: en vez de *24-5-87* se escribe en el texto: *24 maggio 1887*.

b) Las abreviaciones de palabras o frases –escritas en los documentos originales de forma no siempre uniforme– normalmente se escriben completas (*Aus.* se escribe siempre: *Ausiliatrice*; *Elem.*: *elementare*; exceptuando las abreviaturas comúnmente utilizadas y de fácil comprensión (*art.*, *p.*). Además, se han normalizado las abreviaturas diferentes, por ejemplo: *ch.*, *ch.co*, *chier.co* se escriben siempre: *ch.* (*chierico*, estudiante salesiano todavía no ordenado sacerdote); *can.*, *Can.*, *can.co.*: *can.* (*canonico*); *D.*, *d.*, *Don.*: *don*; *Lr.*, *L.*: *L.* (*lira*); *Mons.*, *Monsign.*, *mons.* (*monsignore*): *mons.*; *S.*: *san.*

c) Se ha mantenido la puntuación original. Para facilitar la lectura, se han introducido, sin embargo, algunos pequeños cambios, que no implican un cambio en el sentido de la frase o de la palabra. Al final de los párrafos numerados, el punto y coma [;] usado alguna vez en el original, aunque no siempre en forma coherente, se ha unificado con el punto [.] En otros pocos casos –en los que se ha considerado necesario introducir un signo de puntuación para evitar lecturas arduas o ambiguas– se presenta tal mismo tiempo la forma original en el aparato crítico.

d) El uso reiterado de la mayúscula –que a menudo no corresponde a criterios uniformes, como era frecuente en aquel tiempo– se ha modificado según las normas actuales más comunes: 1) Con inicial mayúscula: nombres propios; determinados nombres colectivos (*Iglesia católica*, *Ministerio de la Instrucción Pública*), *Oratorio* (cuando indica el *Oratorio de San Francisco de Sales*, en *Turín*). 2) Con minúscula inicial: nombres comunes (*casa*, *escuela*, *colegio*, *internado*, *alumno*, *secundaria*, *madre*); nombres de los meses del año y de los días de la semana; abreviaturas de profesiones o cargos: *sac.* (*sacerdote*), *avv.* (*avvocato*), *on.* (*onorevole*); *can.* (*canonico*); títulos eclesiásticos o de la nobleza (*conte*, *marchesa*, *cardinale*, *vescovo*, *prevosto*, *provveditore*, *direttore*, *sindaco*, *ispettore*). Al inicio y al final de las cartas, en cambio, se escriben las abreviaturas y los títulos con la inicial mayúscula. 3) Otras modificaciones: la sílaba final de las abreviaturas, que a menudo se colocaban en forma exponencial, se reproduce en la línea tipográfica normal. Se han puesto en cursiva las palabras o expresiones latinas y los títulos de los libros y de las revistas. El

lugar y la fecha de cada carta se colocan siempre en el ángulo derecho del margen superior. El lugar y la fecha están precedidos por un asterisco (\*) cuando aparecen en el margen inferior del manuscrito autógrafo. Las enumeraciones: 1º, 2º, 3º, se han unificado: 1., 2., 3.

e) Los corchetes o paréntesis cuadrados [ ] presentan las intervenciones del responsable de la edición (adición de sílabas, palabras o signos) con la finalidad de completar lagunas y de evitar lecturas difíciles o ambiguas. Los signos [---] indican una palabra que no ha sido posible leer. Los paréntesis unciformes < > incluyen conjeturas del editor, esto es, palabras o expresiones que no se leen claramente en el manuscrito original.

#### 4.3. Aparato crítico-ilustrativo

Teniendo presente el carácter de los materiales publicados en el volumen y los destinatarios del volumen mismo, hemos querido ofrecer al lector un aparato crítico sencillo y funcional; por ello se indican en las notas los datos e informaciones esenciales para facilitar la lectura y comprensión del texto.

Las notas que se encuentran en los textos originales de cada documento se han colocado, al final del escrito respectivo, con sucesión progresiva de números (1), (2), (3) y con la referencia correspondiente al texto. Las notas del editor, en cambio, se colocan con un número exponencial dentro del texto y están puestas a pie de página, con numeración progresiva en cada sección del volumen.

Si se trata de documentos inéditos, se señalan en el aparato crítico las añadiduras, correcciones o supresiones respecto al original, que ofrezcan elementos útiles para facilitar la lectura y comprender mejor la evolución del pensamiento del autor del texto. Por ejemplo: la nota “Orbene *emend ex E*” quiere decir que la palabra “orbene” ha sido escrita por el autor del texto después de haber cancelado la letra “E”. La nota “*ossia la scuola add mrg sin*” quiere decir, en cambio, que la frase “*ossia la scuola*” ha sido añadida por el autor, en un segundo momento, en el margen izquierdo de la página.

Las imprecisiones o errores encontrados en el original y corregidos en el texto editado ahora se hacen notar, vez por vez, en el aparato crítico, de esta manera: Rambaldoni] Rambaldone, Molto Reverendi] M.M. R.R.

Sin embargo, se prescinde de algunos pequeños despistes o de determinados “errores de distracción” que no cambian el significado del término corregido. Ni siquiera se indican, como es obvio, las modificaciones introducidas en el texto de forma sistemática por el editor de acuerdo con los criterios de edición señalados en la Introducción.

Siempre con la finalidad de facilitar estudios ulteriores y profundizaciones, se han añadido alusiones a las circunstancias históricas y breves anotaciones bibliográficas acerca de argumentos relevantes, relacionados con los temas desarrollados en los diversos ensayos publicados.

\* \* \*

La publicación del texto crítico de los *Scritti editi e inediti su Don Bosco* no habría sido posible sin la generosa e inteligente colaboración de muchas personas. Debo limitarme a citar sólo algunos nombres: Jerstice Brian y John W. Dickson, José Luis Plascencia y Rachele Lanfranchi. El personal técnico del *Archivio Salesiano Centrale* y del *Istituto Storico Salesiano* han dado una contribución cualificada en la búsqueda y transcripción de los textos.

A todos, el más vivo y merecido agradecimiento.

JOSÉ MANUEL PRELLEZO  
prellezo@unisal.it

Prima parte

## LE IDEE DI DON BOSCO SULL'EDUCAZIONE E LA SCUOLA

1. Don Bosco e l'Oratorio di S. Francesco di Sales (1883)
2. Le idee di don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola (1886)
3. Ai cari alunni chierici studenti di filosofia (1887)
4. Don Bosco e la questione operaia (1891)
5. Quintiliano, Vittorino da Feltre e don Bosco nella storia dell'educazione (1897)
6. Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e don Bosco (1908)
7. Educazione ed istruzione - Sistema preventivo - Ispezioni scolastiche e civili (1910)
8. Un ricordanza educativo-didattico (1910)
9. Il problema morale nell'educazione (1916)





## I. PRESENTAZIONE

Pochi mesi dopo la pubblicazione del manuale di *Storia della pedagogia in Italia dalle origini ai tempi nostri* (1883) di Francesco Cerruti, i responsabili del “Bollettino Salesiano” raccomandano “caldamente”, ai lettori della rivista, il nuovo libro con questa motivazione: “La sobrietà senza scarsezza, la critica franca ed assennata e l’ordine mirabile, che ne governa tutte le parti, lo rendono uno dei migliori testi per le scuole normali e magistrali, ora particolarmente che pei nuovi programmi governativi la storia compendiosa della pedagogia è obbligatoria per tutti coloro, che aspirano al conseguimento della patente di Maestro Elementare. Né solo dagli allievi e allieve-maestre, ma dagli studenti in lettere e filosofia e dagli stessi insegnanti e da qualsiasi persona desiderosa di coltura può essere letta e studiata con grande utilità”<sup>1</sup>.

Al di là di alcune sottolineature enfatiche, si può condividere sostanzialmente il giudizio espresso dalla rivista mensile salesiana. Perciò si è voluto includere, in questo volume di scritti editi e inediti di Cerruti su don Bosco, il capitolo XXIV del menzionato manuale di *Storia*, in cui l’autore offre una sintetica panoramica sul “Piemonte e la pedagogia nella prima metà del secolo XIX”. Nel quadro abbozzato in essa occupa un posto centrale, forse per la prima volta in un testo di storia della pedagogia, il tema: “Don Bosco e l’Oratorio di S. Francesco di Sales”.

Fatto un primo rapido cenno alle origini dell’istituzione di Valdocco per “ragazzi alloggiati e mantenuti gratuitamente”, Cerruti mette in risalto due pubblicazioni del fondatore dei Salesiani. Anzitutto, lo scritto sul sistema metrico decimale – “trattatello commendevole per semplicità, popolarità e precisione” – e, in secondo luogo, “le poche pagine *sul sistema preventivo nell’educazione*, umile opuscolo, dove pure trovasi – afferma lo scrittore salesiano – assai più e assai meglio di sane massime pedagogiche, che non in tante voluminose opere di tal fatta”<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> BS 7 (1883) 10, 72 (Bibliografia). “Fin da tre anni sono, quando per la prima volta i programmi governativi posero obbligatoria la storia compendiosa della pedagogia per gli aspiranti alla patente elementare, mi era messo a preparare alcuni cenni storici pei detti esami, e ciò tanto più perché si stentava a trovar testi adatti. Crescendomi la materia fra le mani, dopo due anni di quasi riposo, ripigliai da capo il lavoro sotto maggiori proporzioni traendo profitto da quel poco di studio che vi aveva fatto negli anni universitari” (Lett. di F. Cerruti a M. Rua, 3 gennaio 1884, in ASC B521 Cerruti); cf José Manuel PRELLEZO, *Don Bosco y la “Storia della pedagogia” de Francesco Cerruti (1844-1917)*, in ID. (a cura di), *L’impegno dell’educare. Studi in onore di Pietro Braido...*, pp. 435-450.

<sup>2</sup> F. CERRUTI, *Storia della pedagogia...*, p. 269; cf Pietro BRAIDO, *Breve storia del “Sistema*

L'interesse del capitolo XXIV della *Storia della pedagogia in Italia* – che apre la nostra raccolta antologica – non rimane, tuttavia, circoscritto ai pochi, benché importanti, accenni alle attività e pubblicazioni più rilevanti di don Bosco. Nel suo insieme, le pagine del capitolo riportato forniscono elementi illustrativi riguardo al più ampio contesto culturale in cui si colloca gran parte degli scritti di Cerruti che riguardano argomenti salesiani.

Limitandoci, però, alla prima parte del volume, va osservato che gli scritti di Cerruti inseriti in essa sviluppano, come tema centrale o chiaramente predominante, il pensiero di don Bosco sull'educazione e sulla scuola. Il contenuto dei saggi più interessanti a questo proposito è sintetizzato nel titolo di uno di essi: *Le idee di don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola. Lettere due*.

La testimonianza di don Michele Rua – a cui l'autore dedica, nel 1886, il saggio redatto in forma di due lunghe lettere – mette in risalto con chiarezza l'interesse e il valore dello scritto. Divenuto rettor maggiore dei Salesiani dopo la morte del fondatore, nel trattare l'argomento dello studio dei classici pagani e cristiani nella scuola, don Rua scriveva, nel 1889, in una sua lettera circolare: “Non mi dilungo ulteriormente su questo punto, che trovasi più diffusamente trattato nell'opuscolo del nostro consigliere scolastico don Cerruti, intitolato: *Idee di don Bosco sull'educazione ecc*. In quello voi troverete le precise idee di don Bosco su questo argomento; io le volli rileggere ultimamente con attenzione, e dovetti constatare che realmente vi erano con tutta fedeltà esposte quelle idee, che più e più volte aveva io stesso udite ripetere e inculcare dal labbro del nostro caro padre. Leggetele adunque e mettetele in pratica”<sup>3</sup>.

Allo scopo di completare il discorso sullo studio dei classici dell'Antichità, Cerruti diede alle stampe un saggio intitolato *Disegno di storia della letteratura italiana ad uso dei licei* (1887), con la esplicita finalità di esporre “come e con qual criterio i classici della nostra letteratura [italiana], specie quelli proposti per le scuole, debbano essere letti e studiati, a fine di ottenere ad un tempo il profitto religioso-morale e scientifico-letterario della gioventù italiana”<sup>4</sup>.

L'esposizione dell'argomento è preceduta da una quindicina di pagine introduttive – sotto il titolo: *Ai cari alunni chierici studenti di filosofia* –, in cui l'autore presenta taluni orientamenti e considerazioni che, a suo avviso, “costituiscono la base e la sostanza di quel sistema educativo-didattico, che ci lasciò l'amatissimo nostro don Bosco”<sup>5</sup>.

Accanto alla cura dello studio dei classici, si colloca anche la preoccupa-

*preventivo*”. Roma, LAS 1993, pp. 103-106.

<sup>3</sup> *Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua...*, pp. 37-38.

<sup>4</sup> F. CERRUTI, *Lettere circolari...*, p. 63. Torna altre volte sull'argomento fino agli ultimi mesi della sua vita; cf ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari* (24.02.1915).

<sup>5</sup> F. CERRUTI, *Disegno...*, p. 8.

zione di don Bosco per la formazione professionale dei giovani artigiani in una prospettiva suggerente: *Don Bosco e la questione operaia* (1891).

Il Sistema preventivo si trova poi al centro di vari scritti, specialmente in quello dal titolo: *Una trilogia pedagogica: Quintiliano, Vittorino da Feltre e don Bosco* (1908). Cerruti riprende e sviluppa in essi motivi e temi già accennati nel manuale di *Storia della pedagogia* (1883), e, ancora una volta, vi segnala tre grandi tappe nella storia del sistema preventivo in altrettante “grandi figure” che brillano “sovrane nella storia dell’educazione”<sup>6</sup>. Ovviamente, sono le figure menzionate nel titolo del saggio.

Nello stabilire il paragone tra i tre autori presi in considerazione, lo studioso salesiano non esita a sottolineare la superiorità di don Bosco, come educatore e pedagogista, nei confronti di Vittorino da Feltre (1373/78-1446), fondatore della Casa Giocosa di Mantova; e, d’altro canto, la vicinanza dello stesso don Bosco in rapporto alle proposte educative di Quintiliano (35 ca.-96), maestro di retorica e autore della nota opera *Institutio oratoria*.

A prescindere da determinate annotazioni che andrebbero soppesate, il lettore trova in *Una trilogia pedagogica* spunti e motivi che mettono in risalto temi rilevanti del sistema o metodo preventivo. Ricordando parole di don Bosco rivolte ai collaboratori, Cerruti trascrive: “Non è vero che i giovani siano incorreggibili; lavorate, amate di cristiano affetto questi giovani, troppo spesso più infelici che malvagi; la forza della volontà, avvalorata dalla grazia di Dio, vince difficoltà credute insuperabili”.

Con la persuasione della necessità e del dovere di “stare attaccatissimi, mordicus, agli insegnamenti di don Bosco anche in fatto d’istruzione e di educazione”, il consigliere scolastico generale offriva ai confratelli salesiani, in occasione del 95° anniversario della nascita del fondatore, nel 1910, *Un ricordino educativo-didattico*. Il volumetto, inserito nella prima parte della raccolta, ebbe buona accoglienza.

Qualche anno più tardi, nel 1915, i membri del Consiglio generale e i responsabili delle differenti ispettorie, riuniti in convegno, formularono una precisa indicazione ai direttori delle scuole e dei collegi salesiani: “Spieghino il sistema preventivo, lo facciano capire bene, non si creda che consista solo nel non battere. Si legga quel prezioso libricino di don Cerruti – *Un ricordino educativo-didattico* –; si radunino ogni settimana maestri e assistenti per dare i voti di condotta e se ne approfitti per correggere alcune idee, ispirarne altre”<sup>7</sup>.

Le ultime pagine del *Ricordino* sono dedicate a mettere in evidenza l’importanza che don Bosco attribuiva all’educazione della volontà.

La prima parte di questa raccolta di scritti cerrutiani su don Bosco si chi-

<sup>6</sup> Cf Pietro BRAIDO, *Breve storia del “sistema preventivo”*. Roma, LAS 1993, p. 104.

<sup>7</sup> ASC E171 *Convegna Ispettori 1907-1915*.

de con un breve, ma suggestivo testo, pubblicato pochi mesi prima della morte dell'autore: *Il problema morale nell'educazione* (1916). Vi si affronta una "questione gravissima" che sotto diverse denominazioni – "questione sessuale, problema sessuale, educazione sessuale, educazione nuova *et similia*" – si sta "agitando, anche più intensamente da alcuni anni, nella scuola e nella stampa, nella conversazione come nel giornale".

A questo riguardo, Cerruti rimarca che don Bosco – come "modello di delicatezza morale" – era "contrario alla promiscuità di sessi nell'educazione"; aggiunge, però, che il grande educatore piemontese si trovava "in buona compagnia", cioè in quella di accreditati autori classici e moderni: Lucio Anneo Seneca<sup>8</sup>, Quintiliano, Giovenale, Catone il Maggiore, sant'Agostino, Francesco di Sales, Leone XIII. Lo stesso Cerruti sostiene in seguito che il sistema educativo di don Bosco poggia "su basi razionali e scientifiche", in quanto esso coltiva tutte le facoltà "in modo conforme a natura". E riferendosi all'insegnamento e alla missione dell'istituzione scolastica, ribadisce con non minore forza: "La scuola poi, non dimentichiamolo mai, è ordinata a formare ad un tempo la mente e il cuore dell'alunno e a prepararlo alla vita individuale e sociale, temporanea ed eterna".

<sup>8</sup> Lucio Anneo Seneca (4 a.C.-65 d.C.), anche noto come Seneca il giovane, filosofo, poeta, politico e drammaturgo romano nato in Córdoba (Spagna).

## II. TESTI

### 1. DON BOSCO E L'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES (1883)

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *Storia della Pedagogia in Italia. Dalle origini ai tempi nostri*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883, pp. 266-275<sup>1</sup>.

Il Piemonte e la Pedagogia nella prima metà del secolo XIX – Errori e pregiudizi – L'Università di Torino e l'insegnamento superiore – Celebrità dei suoi professori – Condizione dell'istruzione secondaria – Deplorable stato dell'istruzione primaria – Carlo Felice e l'ordinanza del 1822 sulle scuole elementari – La marchesa di Barolo – Michele Bravo e Roberto d'Azeglio – L'educazione femminile – La R. Opera di Mendicizia – Don Bosco e l'Oratorio di S. Francesco di Sales – Suoi opuscoli pedagogici sul *sistema metrico decimale* e sul *sistema preventivo nell'educazione* – L'abate Mazza – Il P. Ludovico da Casoria – Aporti a Torino e la prima cattedra di Pedagogia metodica – Le prime scuole di metodo in Piemonte – La Società d'istruzione e di educazione – Suo nobile scopo – Giornali educativo-didattici – Qual nobile pensiero animasse i pedagogisti italiani, specie subalpini – Vitale Rosi – L'abate Rosmini – Domenico Berti – L'abate Rayneri – Tommaseo e l'abate Lambruschini – Anselmi, Troya, Fecia, Taverna e Thourar – Due illustri donne, Giulia Molino-Colombini e Caterina Franceschi-Ferrucci.

Ma nessuna regione d'Italia per numero e bontà di asili d'infanzia superò il Piemonte, ingrandito da poco del Ducato di Genova per il Trattato di Vienna del 1815, allorché lo stemma genovese, una croce vermiglia che taglia uno scudo d'argento, inquartavasi nell'arme dell'illustre dinastia sabauda. A sentir taluni parrebbe che questo vecchio popolo, posto da Dio a piè delle Alpi, perché fosse il baluardo della vera libertà e indipendenza d'Italia, vivesse per moltissimo tempo poco men che straniero alle lettere e alle scienze, sicché la sua coltura intellettuale risalga ad una data abbastanza recente. Nulla di più erroneo, o, se vuoi, di più esagerato. Io mi guarderò bene dall'affermare, e sarebbe insulto alla verità, che il Piemonte grandeggiasse nella prima metà di questo secolo per quell'alta coltura intellettuale e civile, onde splendevano lodatamente parecchi altri popoli italiani, la Lombardia soprattutto. Ma errano a

<sup>1</sup> Riguardo alla diffusione di questo manuale e alla valutazione espressa dall'autore salesiano sulla "Ratio studiorum" gesuita, cf. J.M. PRELLEZO, *Don Bosco y la "Storia della pedagogia" de Francesco Cerruti (1844-1917)...*, pp. 435-459.

gran partito, ma tradiscono la verità storica coloro, che lo chiamano la Beozia d'Italia e lo dipingono a oscuri colori qual luogo, a guisa della bolgia dantesca, *d'ogni luce muto*. A convincersene basta dar uno sguardo alla condizione dei suoi vari insegnamenti, superiore, medio e primario. Certo l'Università della capitale, plasmata sullo stampo della novella parigina, questa figlia del dispotismo imperiale del I Napoleone, priva perciò di quella libertà interiore, di quell'organismo autonomo, condizione essenziale ad una vera esistenza, era ben lungi dalla floridezza degli Stati medioevali. Ma brillava di professori d'una fama mondiale. Essa infatti s'illustrava di tre immortali orientalisti, gli abati Valperga di Caluso<sup>2</sup>, Peyron<sup>3</sup> e Gorresio<sup>4</sup>; vantava a professori d'eloquenza latina il torinese Boucheron<sup>5</sup>, seguito poco dopo dal suo illustre discepolo, il Vallauri<sup>6</sup> da Chiusa Pesio<sup>7</sup>, principe incontrastato dei latinisti viventi, mentre sulla cattedra d'eloquenza italiana sedeva prima il ventimigliese abate Biamonti<sup>8</sup>, e otto anni dopo il dalmata Paravia, che per cinque lustri (1832-1857) tenne così alto e venerato presso di noi il vessillo della fede, l'onore delle lettere e delle scienze e il nome d'Italia, benemerito ad un tempo della religione, degli studi e della patria.

Scarso e smilzo era certamente l'insegnamento secondario, concentrato pressoché tutto e solo sul latino; ma questa povertà di programma era compensata da tal sodezza, da tal efficacia interiore da giovare sotto il rispetto educativo assai più che non la nostra enciclopedica mania.

Misero, e diciam pure deplorabile era lo stato dell'istruzione popolare. Quella mancanza d'insegnamenti tecnologici o professionali, quell'istruzione elementare senza nerbo e senza vita, amalgamata sempre colla classica, ove il latino era tutto e la lingua italiana nulla, mentre parecchi altri Stati della penisola avevano fatto negli uni e nell'altra così largo progresso, non tornano certo ad onore del Piemonte. Ma non sentenziamo alla cieca... Dissennato chi giudica d'un popolo senza tener conto delle condizioni sue politiche, sociali, civili e simili! Del resto sarebbe vera ingiustizia l'asserire che gli antecessori di Carlo Alberto<sup>9</sup> nulla abbiano fatto per l'istruzione del popolo. Carlo Felice<sup>10</sup>

<sup>2</sup> Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815), sacerdote, filosofo, astronomo, fisico e matematico italiano, membro della Congregazione dell'Oratorio.

<sup>3</sup> Amedeo Peyron (1785-1870), sacerdote, filologo classico e antichista; studioso di papirologia e di diritto antico; dopo la laurea e ordinato sacerdote, professore di lingue orientali (1815); socio dell'Accademia delle Scienze di Torino.

<sup>4</sup> Carlo Gaspare Gorresio (1808-1891), sacerdote studioso di lingue orientali.

<sup>5</sup> Raimondo Boucheron (1800-1876), musicista.

<sup>6</sup> Tommaso Vallauri (1805-1897), filologo e politico italiano.

<sup>7</sup> Chiusa Pesio: comune della provincia di Cuneo.

<sup>8</sup> Giuseppe Biamonti (1772-1824), sacerdote, professore di eloquenza.

<sup>9</sup> Carlo Alberto (1798-1849), re di Sardegna (1831-1849).

<sup>10</sup> Carlo Felice di Savoia (1765-1831), re di Sardegna dal 1821 fino alla morte.



ad es., questo tremendo martello dei Carbonari<sup>11</sup>, ordinava fin dal 1822 a tutti i Comuni dello Stato d'aprir scuole elementari gratuite di *lettura, scrittura, dottrina cristiana ed elementi di lingua italiana ed aritmetica*. E l'esempio suo trovava in breve nei privati generosi imitatori. La marchesa di Barolo<sup>12</sup> fondava in Torino una specie d'asilo infantile fin dal 1825, un altro ne istituiva Michele Bravo nel suo setificio di Pinerolo<sup>13</sup> e poco dopo il marchese Roberto d'Azeglio<sup>14</sup> apriva a favore della classe povera una scuola gratuita, intitolata dal suo nome.

Intanto facevasi ogni dì più grave il bisogno d'ospizi in cui e si accogliesse la gioventù povera, soprattutto abbandonata, e la si allevasse ad un tempo nel lavoro e nell'istruzione. Numerose congregazioni religiose sorsero allora a provvedervi, alcune delle quali pigliarono ad oggetto speciale l'educazion femminile, emulate nella nobile gara dalla Regia Opera di MendicITÀ<sup>15</sup>, che andava crescendo di numero le sue scuole, aperte fin dal 1789. Per tal modo le figlie del popolo vedevano anche in Piemonte praticamente riconosciuto quel diritto sacrosanto, che han pure esse, ad una conveniente coltura della mente e del cuore.

Ma la classe maschile operaia abbisognava sopra ogni altra dell'opera di saggi e zelanti educatori. E certo la storia registrerà fra questi a caratteri immortali il nome di quella gloria vivente del Piemonte, che è il venerando don Giovanni Bosco, nativo di Castelnuovo d'Asti<sup>16</sup>. Commosso al deplorabile stato intellettuale, morale e materiale, in cui vedeva perdersi tanta gioventù, l'umile prete gettò in casa sua fin dal 1844, coadiuvato dall'eccellente sua madre, i primi fondamenti di quell'ospizio, che poscia crebbe gigante e prese così vaste proporzioni sotto il titolo di Oratorio di san Francesco di Sales. I ragazzi alloggiati e mantenuti gratuitamente, inviati lungo il giorno a lavoro presso probi capi d'arte, istruiti nel leggere, scrivere e conteggiare con un'ora almeno d'insegnamento quotidiano, quando le scuole serali e festive erano in Piemonte ancor nuova cosa, addestrati ad esercizi ginnastici d'ogni fatta, educati nella religione e nella moralità con i catechismi e con i ritrovi festivi, ecco l'opera altamente umanitaria di quest'uomo, in cui non sai qual sia maggiore, se l'ardor d'una ca-

<sup>11</sup> Carboneria: società segreta operante in Italia e in Francia all'inizio del sec. XIX.

<sup>12</sup> Giulia Francesca marchesa di Barolo, nata Colbert (1785-1864). Con la collaborazione del marito, Carlo Tancredi, istituì asili infantili (1829) e altre opere benefiche e religiose.

<sup>13</sup> Comune della provincia di Torino (Regione Piemonte).

<sup>14</sup> Roberto Taparelli d'Azeglio (1790-1862), politico liberale italiano.

<sup>15</sup> Istituzione fondata a Torino, attorno al 1740, con la finalità di soccorrere ed istruire i mendicanti e poveri della città. Nel 1789 l'Opera ottenne dal Re Vittorio Amedeo III la facoltà di aprire una "Scuola di carità" con due classi elementari gratuite. Poi fu aperta la scuola femminile. Alcuni ragazzi poveri erano inoltre collocati presso botteghe di artigiani ad apprendere un mestiere (cf Rachele LANFRANCHI - José Manuel PRELLEZO, *Educazione, scuola e pedagogia nei solchi della storia*. 2. *Dall'Illuminismo all'era della globalizzazione*. Roma, LAS 2011<sup>2</sup>, pp. 239-245).

<sup>16</sup> Castelnuovo d'Asti: oggi Castelnuovo Don Bosco (provincia di Asti, Piemonte).

rità che tutto abbraccia o l'altezza del senno che a tutto provvede. E veramente del primo diede singolare prova, allorché a far ben conoscere il sistema metrico decimale<sup>17</sup> pubblicava a questo scopo per gli artigiani e la gente di campagna fin dal 1848, vale a dire un anno e mezzo prima che nel Regno di Sardegna andasse in vigore per legge, un trattatello commendevole per semplicità, popolarità e precisione. Quanto poi al secondo basterebbero senz'altro le poche pagine sul *Sistema preventivo nell'educazione*<sup>18</sup>, umile opuscolo, dove pure troverai assai più e assai meglio di sane massime pedagogiche, che non in tante voluminose opere di tal fatta. Tu vedi quivi infatti accolto in brevi parole il fiore della civiltà pagana antica e l'essenza della nuova cristiano-cattolica, la sapienza teoretica di Quintiliano e l'assennatezza pratica di Vittorino da Feltre<sup>19</sup>. Il Vangelo in una parola e quanto vi ha di legittimo nell'eredità dello spirito umano.

Singolare fatto! Allorché aprivasi quella guerra, che ferve tuttora furibonda contro il clero cattolico e fin l'ombra di religione vorrebbe in sostanza bandita, se fosse possibile, dalla famiglia, dalla scuola, dalla società tutta quanta, dalle file di quel clero medesimo, così vilipeso e calunniato, sorgevano in ogni parte d'Italia generosi ministri di quel Dio, che benefica e perdona, a rivendicare al Cattolicesimo l'antica e sempre nuova sua gloria pedagogica e maravigliar il mondo coi prodigi di una carità smisurata, che provvedendo al materiale sostentamento provvede pure all'istruzione della mente e all'educazione del cuore. Chi non ammirerà ad es., per passar dal Piemonte alla Lombardia, quell'abate Mazza<sup>20</sup>, Veronese, morto pochi anni sono, che nell'ardente e santa sua operosità a prò del povero popolo toglieva le fanciulle orfane dai trivi, le collocava in povere case sotto la scorta di ottime madri, perché le crescessero nella religione, nella moralità e nei mestieri convenienti al loro stato e dodici di siffatti piccoli ospizi educava e manteneva del suo con affetto di padre? Chi non benedirà a quel miracolo vivente di carità, che è il padre Ludovico da Casoria<sup>21</sup>,

<sup>17</sup> *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità preceduto dalle quattro prime operazioni dall'aritmetica ad uso degli artigiani e della gente di campagna* per cura del sac. Bosco Gio. Edizione seconda migliorata ed accresciuta. Torino, per Gio. Battista Paravia e Comp. 1849. Non è esatta la data segnalata da Cerruti: 1848. Data esatta, invece, nel suo scritto inedito *Don Bosco* (1899), cf Parte seconda del volume.

<sup>18</sup> *Inaugurazione del patronato S. Pietro in Nizza Mare. Scopo del medesimo esposto dal sac. Giovanni Bosco con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù...* Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1877.

<sup>19</sup> Cf Francesco CERRUTI, *Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e don Bosco* (riprodotto in questo volume); sulla diffusione di questo scritto, cf BS 33 (1909) 7, 198-200.

<sup>20</sup> Nicola Mazza (1790-1865), sacerdote veronese, promotore di alta formazione e cultura universitaria; fondatore della Pia Società di don Mazza e della Pia Società Maestre Cooperatrici di don Mazza.

<sup>21</sup> Ludovico da Casoria (1814-1885), sacerdote dell'Ordine dei Frati Minori Alcantarini; dopo un periodo d'insegnamento (matematica e filosofia) a Napoli, s'impegnò nell'opera di riscatto dei bambini africani tenuti in schiavitù.

il quale emulando nella nobiltà dei suoi intendimenti e nella larga estensione delle sue imprese lo zelo del patriarca suo san Francesco d'Assisi migliaia di fanciulli e fanciulle toglie dalla miseria e dal vizio e con numerose scuole, ricoveri ed ospizi d'arti e mestieri educa a Dio, alla religione ed alla società? Tale è la vendetta che fa il clero italiano di quella guerra spietata e crudele, che gli muove ogni giorno la rivoluzione.

Sorgeva intanto il 1844, e re Carlo Alberto desideroso di riordinar l'istruzione popolare e promuoverne su più vasta scala la diffusione, chiamava a sé l'abate Aporti<sup>22</sup> e lo incaricava della fondazione degli asili infantili affidandogli l'insegnamento della Pedagogia e Metodica nell'Università di Torino, perché potesse per tal modo formar maestri, i quali per numero e qualità didattiche provvedessero convenientemente ai cresciuti bisogni intellettuali del Piemonte. Era questo un santo pensiero, da cui doveva scaturire la riforma civile e sociale del Piemonte, riforma sentita universalmente e profondamente ben più della politica, se numerose cause d'ogni fatta non fossero concorse qua a falsarne lo spirito, là a spegnerne sul nascere i benefici effetti. Le novelle scuole di metodo, ché così chiamavansi le scuole dette più tardi normali e magistrali, osteggiate dall'una parte dai sostenitori della vecchia immobilità, che ravvisano poco men che uno scandalo in ogni passo, che muove l'umanità nel suo cammino inciviltore essenzialmente progressivo, immiserite e deturpate dall'altra da una turba di scioli pullulati in breve come funghi, che si buttarono alla carriera insegnativa non per vocazione, che ne avessero, ma per ambizione e guadagno, si videro in breve ridotte a trista condizione.

Certo fra il male fu anche molto il bene, e se l'Italia non deplorerà mai abbastanza uno sciame di professori di metodo e di maestri elementari, che pur esso il nome di metodo e di pedagogia resero ridicolo e contendendo, non dimenticherà però mai quei tanti, che ispirandosi al concetto nobilissimo, che informava tutto quel movimento e questo concetto traducendo in pratica coll'unico intendimento del benessere intellettuale e morale della borghesia e del basso popolo, si resero veramente benemeriti dell'educazione primaria e professionale dei loro concittadini. Ed a questa classe di benemeriti appartenevano certo buona parte di coloro, che nel 1849 fondarono in Torino la *Società d'Istruzione e di Educazione*, risoluti di promuovere con maggior larghezza di estensione ed efficacia di propositi l'opera salutare della rigenerazione delle misere plebi, che minacciava di essere soffocata. Al che tanto più vi si erano accinti, in quanto che i disastri politico-militari allor allora patiti e il lagrimevole spettacolo di vicende, che ne erano succedute, facevano chiaramente intendere la necessità assoluta, che sul campo educativo-didattico si dovessero concentrare come a comune mira gli sforzi degli Italiani.

<sup>22</sup> Ferrante Aporti (1791-1858), sacerdote, pedagogista ed educatore cremonese.

Belle e sante, esclamavano essi, le riforme politiche e civili, inaugurate con tanto splendore e concordia di animi, ma esse riusciranno sempre inutili, anzi altamente perniciose, ove un popolo non sia prima intellettualmente e moralmente educato a farne retto uso.

Mossi adunque da questo fine i 127 membri, quanti appunto erano in origine, della novella Società, fra i quali primeggiavano l'abate Vincenzo Gioberti<sup>23</sup>, Domenico Berti, l'abate Gian Antonio Rayneri, Domenico Carutti, Carlo Bacchialoni e Domenico Capellina, si diedero con istraordinario ardore all'opera loro aggregandosi altri soci, che salirono in breve ad altissimo numero. Istruzione elementare, professionale, classica, universitaria, tutto essi abbracciavano nella vasta cerchia della loro operosità, la quale poi non restringevasi al solo Regno di Sardegna, ma si stendeva largamente a tutte le parti d'Italia creando per tal modo, come si esprimeva il Rayneri, *l'unione morale, l'unione degl'intelletti e dei cuori, che aspirano al perfezionamento proprio ed a quello dei figli* (1). La parola e la stampa, congressi e giornali adoperavano animosamente a tal intento. *L'Educatore*, giornale didattico sorto poc' anzi a diffondervi le novelle scuole di metodo, mutavasi nel *Giornale della Società d'Istruzione e di Educazione*, il quale alla sua volta dopo quattro anni, divenuto troppo vasto il campo, dividevasi in due periodici, la *Rivista delle Università e dei Collegi* e *l'Istitutore*. Il primo mirava a promuovere l'istruzione superiore e media, ma ebbe corta vita; il secondo intendeva al progresso dell'istruzione primaria e tecnica e dura tuttora, diretto nei suoi primordi da Domenico Berti e continuato poscia per lunghi anni dal prof. abate Lanza.

Un organamento mirabile informava questa Società ad unità di concetto senza nulla togliere alla libertà individuale dei suoi membri. Imperocché i comitati parziali, istituiti nei capoluoghi delle Provincie (Circondari) del Regno, erano bensì dipendenti dal comitato centrale di Torino, ma godevano d'una vita amministrativa ed economica autonoma, stretti in un solo pensiero, la rigenerazione cioè della patria per mezzo di un'educazione religiosa, morale, intellettuale e civile ad un tempo. Il qual pensiero veniva da un dei suoi membri più operosi, Domenico Berti, scolpito in poche parole: *Educazione del popolo conforme ai principi della morale e della religione ed al supremo bene civile, che è la libertà e l'indipendenza* (2). Ed è questo il nobile pensiero, religioso insieme e civile, a cui s'inspirarono le opere maggiori o minori

<sup>23</sup> Vincenzo Gioberti (1801-1852), uomo politico e filosofo italiano. Domenico Berti (1820-1897), prof. di storia della filosofia e politico italiano. Giovanni Antonio Rayneri (1810-1867), sacerdote, collaborò con il politico Carlo Boncompagni (1804-1880) alla redazione della legge organica del 1848; l'abate Rayneri fu un "onesto e modesto sistematore della pedagogia spiritualistica del Risorgimento". Domenico Carutti di Catogono (1821-1909), poeta e storico italiano. Carlo Bacchialoni: docente di letteratura greca nella Regia Università di Torino. Domenico Capellina (1819-1860) letterato italiano.

di tutti i pedagogisti italiani d'allora, nessuno escluso. Questo pensiero infatti aveva mosso fin da 1832 Vitale Rosi<sup>24</sup> a publicar per la prima volta a Foligno il suo *Manuale di scuola preparatoria*. Questo pensiero guidava quel potente ingegno dell'abate Rosmini<sup>25</sup> alla ricerca del sommo ed unico principio di tutta la metodica didattica, considerato in se stesso e nelle sue applicazioni, con quella grand'opera pedagogica, cominciata fin dal 1833, di cui per la sopravvenuta sua morte nel 1855 due soli libri riuscivano pressoché compiuti e stampavansi a Torino col titolo: *Del supremo principio della metodica e di alcune sue applicazioni in servizio dell'umana educazione*. Questo pensiero avvivava nel 1842 il *Manuale di pedagogia e metodica* del Parravicini<sup>26</sup>, di cui abbiám sopra fatto cenno. Questo pensiero animava il Berti alla composizione del suo libro, stampato primieramente nel 1849, *Del metodo applicato all'insegnamento elementare*. Questo pensiero muoveva l'anno dopo l'abate Rayneri, succeduto all'Aporti nella cattedra universitaria di Torino, alla pubblicazione dei *Primi principi di metodica*, come più tardi gl'inspirò quel vasto lavoro in 5 libri, intitolato *Della pedagogica*, con cui si propose di ridurre a sistematica unità le sparse teorie educativo-didattiche e la pedagogia elevar a grado e forma completa di scienza. Questo pensiero traeva a sé le menti del Tommaseo e dell'abate Lambruschini<sup>27</sup>, diversi l'un dall'altro di tempra e di genio, ma cospiranti entrambi nei loro scritti pedagogici ad un solo e medesimo fine, la rigenerazion religiosa, morale e civile della gioventù italiana per mezzo d'una più larga e razionale educazione. Questo pensiero avvivava i *Libri di lettura* dei piemontesi Anselmi e Troya<sup>28</sup>, la *Polianthea* del Fecia, piemontese esso pure, le *Prime letture pei fanciulli* del piacentino Taverna<sup>29</sup> e quelle anche più pregiate del Thouar<sup>30</sup>. Questo pensiero infine spronava quelle due illustri donne, la torinese Molino-Colombini<sup>31</sup> e la romagnola Franceschi-Ferrucci<sup>32</sup>, a consacrar la potente loro attività intellettiva al miglioramento e progresso dell'educazion

<sup>24</sup> Vitale Rosi (1782-1851), pedagogista italiano.

<sup>25</sup> Antonio Rosmini Serbati (1797-1855), sacerdote, filosofo e teologo, fondatore dell'Istituto della Carità (Rosminiani) e delle Suore della Provvidenza (Rosminiane), beato.

<sup>26</sup> Luigi Alessandro Parravicini (1799-1880), pedagogista e didatta italiano.

<sup>27</sup> Nicolò Tommaseo (1802-1874), scrittore e pubblicista italiano. Raffaello Lambruschini (1788-1873), sacerdote, pedagogista ed educatore: una delle figure più rilevanti del "clero liberale" del Risorgimento.

<sup>28</sup> Giuseppe Anselmi (1769-1848), pedagogista; Vincenzo Troya (1806-1883), pedagogista: molto impegnato nella riforma del metodo d'insegnamento e dei programmi della scuola elementare.

<sup>29</sup> Giuseppe Taverna (1764-1850), pedagogista italiano.

<sup>30</sup> Pietro Thouar (1809-1861), letterato ed educatore italiano.

<sup>31</sup> Giulia Molino-Colombini (1812-1879), educatrice italiana, impegnata nell'educazione della donna; tra le sue opere: *Lettere di una giovane madre che vuole educare da sé la sua bambina* (1873).

<sup>32</sup> Caterina Franceschi Ferrucci (1803-1887), scrittrice italiana; ebbero molta diffusione alcuni dei suoi libri pedagogici: *Dell'educazione morale della donna italiana* (1847), *Lettere morali ad uso delle fanciulle* (1851-1852).

femminile, l'una coi *Pensieri e Lettere sull'educazione della donna in Italia*, l'altra colle numerose opere sull'*Educazione intellettuale e morale della donna e sugli studi delle donne*.

Per tal modo la pedagogia italiana, specie subalpina, s'improntava, come osserva l'Allievo (3)<sup>33</sup>, d'un duplice carattere, spiritualismo e civiltà, religione e nazionalità, fede e libertà, autorità e indipendenza, e questa religione non naturale né civile, ma cristiano-cattolica. Quella cotal pedagogia, nata ier l'altro, che vuol essere italiana e non è che una recente importazione straniera, si appella positiva e vaga nelle nebbie del razionalismo, si ammanta del titolo di scientifica e vive di empirismo, pretende a continuatrice delle tradizioni di Dante<sup>34</sup> e di Vittorino da Feltre e ne scalza dalle basi l'edifizio educativo, pedagogia in contraddizione permanente con se stessa e con tutto uno splendido passato da Pitagora<sup>35</sup> ai giorni nostri, questa pedagogia, dico, non cadeva pur in mente a quegli illustri Italiani, che videro e vedono alcuni tuttora con lo schianto nel cuore l'opera loro eminentemente religiosa, morale e civile travisata dagli uni, falsata da altri, sfruttata da molti.

---

(1) V. *Il Giornale della Società d'Istruzione e di Educazione*, Anno I.

(2) V. *L'Istituto* del 1° Anno.

(3) V. *Della Pedagogia in Italia dal 1846 al 1866* [monografia di Giuseppe Allievo. Milano, E. Trevisini 1867].

---

<sup>33</sup> Giuseppe Allievo (1830-1913), filosofo e pedagogista italiano.

<sup>34</sup> Dante Alighieri (1265-1341), massimo poeta italiano. Cerruti allude qualche volta a Dante con la nota espressione: "il divino poeta".

<sup>35</sup> Pitagora: matematico e filosofo greco del sec. VI a.C.

## 2. LE IDEE DI DON BOSCO SULL'EDUCAZIONE E SULL'INSEGNAMENTO E LA MISSIONE ATTUALE DELLA SCUOLA

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *Le idee di don Bosco, sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana. S. Pier D'Arena-Roma ecc. 1886.

### Lettere due<sup>36</sup>

L'homme digne d'être écouté est celui  
qui ne se sert de la parole que pour  
la pensée, et de la pensée que pour  
la vérité et la vertu.  
FÉNELON, *Lettre a l'Acad.*

### Lettera Prima

#### *Sommario*

Don Bosco e l'avv. Michel – Una piaga. Cattolici *teorici* e cattolici *praticanti*. Un pericolo sociale. La scuola pagana. – Un lamento. Dovere di raccogliarlo – Le idee di don Bosco sull'educazione – Sistema preventivo – Le idee di don Bosco sull'insegnamento – San Basilio il Grande e l'*Omilia ai giovani sul modo di leggere con frutto i libri profani*. – San Carlo Borromeo e il riordinamento degli studi – Benemerienze educativo-didattiche della Chiesa Milanese – Primato pedagogico lombardo – Scuola e stampa – Bisogni attuali – Sapiente osservazione del Concilio d'Amiens – Pio IX e l'Enciclica *Inter multiplices* sulla questione dei Classici – Il card. D'Avanzo e l'insegnamento misto – Classici profani e classici cristiani – Il naturalismo; ecco il nemico – Gli insegnamenti di Leone XIII – L'idea cristiana grandeggiante nei suoi carmi latini – Un'obiezione facilmente confutata – Menzogne e bestemmie contro lo stile e la lingua degli scrittori cristiani – Attività ed esempio nobilissimo della Francia – *Laboremus* – Una solenne ingiustizia – La chiesa gallicana e la S. Sede – Proposizioni condannate dal Concilio d'Amiens – Un'osservazione di Lamartine – Nostri doveri.

<sup>36</sup> Scritto tradotto in francese: *Les idées de don Bosco sur l'instruction, l'éducation et la mission actuelle de l'enseignement*. Traduction de l'italien par M. l'abbé Louis Cartier. Nice, Imprimerie du Patronage Saint Pierre 1887. Traduzione spagnola: *Las ideas de don Bosco sobre la educación y la enseñanza y la misión actual de la escuela. Dos cartas*. Con ocasión de la Semana de la Educación Católica. Montevideo del 14 al 21 de julio de 1948. Talleres Don Bosco 1948. Il volumetto fu pubblicato anche in Domenico GIORDANO, *La gioventù e don Bosco di Torino*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1886, pp. 87-132. Sulla diffusione dello scritto, cf BS 10 (1886) 3, 33-34; BS 29 (1905) 9, 255; BS 30 (1906) 11, 321-323.



Alassio, 15 agosto 1885

Carissimo Signor don Rua,

Era la sera del 15 aprile ultimo scorso, e colà nella casa nostra di Marsiglia trovavasi a cena insieme con l'amatissimo don Bosco il pio e dotto avv. Michel, che ella ben conosce, reduce dal terzo dei suoi viaggi intorno al globo. Sono viaggi che egli compie, come ben sa, con un fine non pur scientifico, ma morale-religioso, mostrando col suo esempio qual nobile e santa missione sia tuttora riservata al laicato cattolico nelle presenti condizioni della società.<sup>37</sup>

Il discorso cadde in breve sullo stato attuale, così pagano in fatto di fede e di moralità, delle nazioni stesse un dì eminentemente religiose e che il cancro del naturalismo ha orribilmente trasformato da quel che già furono. Cadde soprattutto su quella sfumatura di credenti, pur troppo ogni dì crescenti, specie nella classe proveniente dalle scuole secondarie e superiori, i quali pretendono al nome e al vanto di cattolici, parlano con belle parole della religione, ne osservano talvolta anche con qualche severità le pratiche esteriori, ma intanto si passano di quel che ne costituisce la sostanza, l'uso cioè e la frequenza della confessione e comunione, e si permettono, necessaria conseguenza, un certo tenor di vita privata poco conforme davvero ai principi religiosi che dicono di professare, introducendo, o più veramente mantenendo quella distinzione, novellamente messa fuori, fra *cattolici teorici* e *cattolici praticanti*, di cui nulla di più esiziale per la vera religione e per la società stessa.

Or quale crede ella, sorse a dire don Bosco rivolto all'avv. Michel, la causa principale, anzi l'unica vera causa di questa aberrazione, a cui assistiamo tuttodì? Quale l'origine funesta di questo male tanto più grave, quanto meno conosciuto e poco generalmente avvertito? E poiché l'illustre Michel accennava a ragioni più o meno secondarie, no, riprese don Bosco, no, mio buon avvocato, non son desse le cause di tutto questo male che deploriamo. La causa è una sola, essa sta tutta nell'educazione pagana che si dà generalmente nelle scuole. Questa educazione, formata tutta su classici pagani, imbevuta di massime e sentenze esclusivamente pagane, impartita con metodo pagano, non formerà mai e poi mai, ai giorni nostri segnatamente in cui la scuola è tutto, dei veri cristiani.

Ho combattuto tutta la mia vita, seguitò don Bosco con accento di energia e di dolore, contro questa perversa educazione, che guasta la mente ed il cuore

<sup>37</sup> Ernest Michel (1833-1896), avvocato, membro attivo delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli; uno dei promotori dell'opera salesiana di Nizza, sua città natale; cf E(m) IV, pp. 369-370. Alcuni racconti dei suoi numerosi viaggi furono pubblicati dalla Tipografia e Libreria Salesiana nella collana "Lecture Cattoliche di Torino": Ernesto MICHEL, *Il Giro del mondo in 240 giorni. Canada, Stati Uniti, Giappone, China, Indostan*. Versione di Luigi Matteucci. Volume terzo: *China*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1887.

della gioventù nei suoi più begli anni; fu sempre il mio ideale riformarla su basi sinceramente cristiane. A questo fine ho intrapreso la stampa riveduta e corretta dei classici latini profani che più corrono per le scuole; a questo fine incominciai la pubblicazione dei classici latini cristiani, che dovessero con la santità delle loro dottrine e dei loro esempi, resa più vaga da una forma elegante e robusta ad un tempo, completare quel che manca nei primi, che sono il prodotto della sola ragione, render vani possibilmente gli effetti distruttori del naturalismo pagano e riporre nell'antico dovuto onore quanto anche nelle lettere produsse di grande il Cristianesimo.

Questo, in una parola, è lo scopo a cui ho costantemente mirato in tutti quei molti avvertimenti educativi e didattici, che diedi a voce e per iscritto ai direttori, maestri ed assistenti della Pia Società salesiana. Ed ora vecchio e cadente me ne muoio col dolore, rassegnato sì, ma pur sempre dolore, di non essere stato abbastanza compreso, di non veder pienamente avviata quell'opera di riforma nell'educazione e nell'insegnamento, a cui ho consacrato tutte le mie forze e senza cui non potremo giammai, lo ripeto, aver una gioventù studiosa schiettamente ed interamente cattolica.

Queste idee certo non sono nuove a lei, caro sig. don Rua, che da tanti anni avvicina l'amatissimo nostro Superiore, ne conosce i più riposti pensieri e lo coadiuva primo fra tutti all'attuazione dei suoi santi ed alti intendimenti. Non l'erano neppure sostanzialmente a me. Pur tuttavia mi colpirono profondamente; quel suo accento improntato, in così dire, di soavità e di ferezza, mi commosse; risolsi e fermamente risolsi di consacrare tutto quel po' di vita, che ancor mi rimane, all'effettuazione d'un così grande ed importante disegno.

Ecché? Permetteremo noi che un voto così santo, che un'opera così bella e così sapiente di rigenerazione intellettuale, morale e religiosa vada miseramente perduta? Che egli, l'amatissimo don Bosco, scenda nella tomba (e sia ben tardi), senza prima aver veduto raccolto dai figli del suo cuore un lamento così nobile e giusto, e il disegno suo proseguito da noi tutti con alacrità, costanza e giustizia uguale d'intendimenti? Sarebbe ingiuria il solo dubitarne, giacché nessuno vi ha che non sia pronto per lui a qualsiasi sacrificio, per lui che sa così guadagnarsi i cuori e mostrare di quai prodigi sia capace un amore potentemente acceso e santamente indirizzato.

Ma amar don Bosco vuol dir imitarne lo spirito di abnegazione e di sacrificio; amar don Bosco vuol dire comprenderne i desideri, secondarne le aspirazioni, tradurne in pratica le intenzioni, le idee. E come fra queste primeggiano le idee, che riflettono l'educazione in genere e l'insegnamento in specie sì per l'importanza loro intrinseca, come per il costituir che fanno lo scopo e la missione principale della nostra Pia Società, così dev'essere ancora nostro particolare dovere intenderle bene queste idee, queste massime, e far sì che siano da tutti animosamente e sapientemente praticate.

Or quali son esse queste idee, questi concetti di don Bosco? ella sa meglio di me, caro sig. don Rua, che quanto all'educazione esse idee si fondano essenzialmente sulla carità cristiana, che vuole si prevenga possibilmente il male, anziché commesso doverlo poi reprimere, adoperando in questa così nobile e delicata missione quell'assistenza vigilante ed accorta, quella dolcezza di parole e di modi, quella pazienza e costanza di propositi che sole valgono ad espugnare le volontà ed ammolir i cuori. Beati noi se intenderemo bene, beati più ancora se praticheremo queste grandi massime, frutto ad un tempo di molta dottrina e di lunga esperienza!

Non è il desiderio del bene, ma l'amor proprio che ci vorrebbe talvolta far credere che gl'insegnamenti contenuti in quelle poche, ma sublimi pagine sul sistema preventivo nell'educazione, premesse al Regolamento delle case<sup>38</sup> e ripiene di tanta sapienza pedagogica, non siano sempre, né dappertutto traducibili in pratica, e che ad ogni modo le cose di ieri non si attaglino più alla gioventù di oggi. Lungi da noi quest'inganno, questo tradimento diabolico!

Crescono, è vero, i pericoli esterni; aumentano i mezzi d'ogni fatta di seduzione; va scemando ogni dì pur troppo di efficacia il principio d'autorità; ma la gioventù, non dimentichiamolo, è sostanzialmente la stessa in ogni tempo ed in ogni luogo, come lo stesso sostanzialmente quindi è e dovrà essere sempre il metodo da adoperare nell'educazione di essa. Tutto si riduce per parte nostra a crescere d'industria, raddoppiare di vigilanza, moltiplicar di zelo.

Che se poi dall'educazione passiamo all'insegnamento, all'istruzione propriamente detta, quella soprattutto che si appella classica, noi vedremo ancora che il fine di don Bosco, come il sistema didattico, che egli vagheggia per arrivarvi, non potrebbe essere più conforme allo spirito del Cristianesimo e più conducente al vantaggio religioso, morale ed intellettuale, vantaggio vero, reale, pratico della gioventù. Che cos'è infatti che egli desidera, che raccomanda, che sospira? Chi per poco l'avvicina, chi lo sente parlare, sa che le sue idee, come i suoi desideri, su questo punto di sì grande importanza son quelle stesse che animavano san Basilio il Grande<sup>39</sup> nel suo *Discorso od Omilia ai giovani sul modo di leggere con frutto i libri profani* (1).

Imperocché egli, il santo vescovo, ne inculcava bensì lo studio, come utile preparazione a quello delle Sante Scritture, giacché giova, secondo la sua bella similitudine, assuefarci a veder il sole nell'acqua prima di fissare lo sguardo nella luce medesima (2); ma voleva in pari tempo che questo studio fosse circondato di tutte quelle maggiori precauzioni, di quelle più industrie cautele,

<sup>38</sup> *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1877, pp. 3-13 ("Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù").

<sup>39</sup> Basilio il Grande (329-379), padre della Chiesa greca, santo; le sue *Regole* sono all'origine del monachesimo in Oriente.

che valessero nei giovani e a mantener intatta la purezza del costume e a serbar viva la fiamma della fede, minacciate troppo spesso l'una e l'altra dal naturalismo dei classici pagani.

Quanto bene farebbe ella, caro sig. don Rua, ella così versato nella lingua greca, che apprese da quel primo e più illustre ellenista subalpino che fu l'abate Peyron, ella così addentro ad un tempo nelle idee e nei sentimenti dell'amatissimo don Bosco, se potesse trovare un briciolo di tempo da consacrare alla versione di quella *Omilia* dell'immortal vescovo di Cesarea! Non è già che versioni ne manchino: ve n'ha anzi di fedeli ed eleganti; ma ci fa d'uopo d'una che sia fatta in relazione ai bisogni pedagogici attuali e da chi questi bisogni comprenda e voglia riparare; ci fa d'uopo che la nuova versione, anzi che una fredda riproduzione dell'originale, sia scaldata dall'affetto, lumeggiata di tutti i sussidi che offrono i progrediti studi educativo-didattici, completata coi risultati necessariamente derivanti dai principi e dalle massime fondamentali di quell'illustre Padre della Chiesa Greca. Veda un po' adunque di trovar un momento fra le sue molte occupazioni da consacrare agli antichi studi.

Le idee di don Bosco sono quelle che presiedevano alla gran mente di san Carlo Borromeo<sup>40</sup>, allorché, nel riordinamento degli studi scientifico-letterari dei suoi seminari, v'introduceva bensì i più rinomati classici profani, ma non mai quelli che direttamente ripugnassero al buon costume o alla fede, esigendo inoltre quanto agli altri che non fossero dati nelle mani della gioventù, se non scrupolosamente corretti.

E poiché sapeva bene che anche questo non sarebbe stato sufficiente per un'educazione pienamente cristiana, il prudentissimo arcivescovo di Milano assegnava pure il loro posto, posto dico d'onore e di merito, non già di traforo o di paura, ai migliori classici cristiani. E quanto discernimento, quanta sapienza nella disposizion loro! Si spieghino sì gli *Uffizi* di Cicerone<sup>41</sup>, ma accanto ad essi, insieme anzi con essi, il Trattato *Degli Uffizi* di sant'Ambrogio<sup>42</sup>, ché così la morale cristiana del secondo correggerà o completerà a seconda dei casi quella pagana del primo.

Stan bene le orazioni di Cicerone, è anzi egli stesso san Carlo che propone ai giovani seminaristi l'orazione *Pro Marcello* e l'altra *Pro Archia*; ma vuole pure che si legga e si commenti contemporaneamente la *Retorica* di san Cipriano<sup>43</sup>, sicché il giovane acquisti non la venustà di forma floscia, cascante,

<sup>40</sup> Card. Carlo Borromeo (1538-1584), riformatore cattolico italiano, santo.

<sup>41</sup> Marco Tullio Cicerone (106 a.C.-43 d.C.), letterato e oratore, una delle figure più rilevanti dell'antichità latina.

<sup>42</sup> Sant'Ambrogio] S. Ambrogio (ca. 339-397), padre della Chiesa di lingua latina; proclamato dalla popolazione vescovo di Milano (369) prima di essere battezzato. Scrisse numerosi commenti alla Bibbia.

<sup>43</sup> San Cipriano: nato a Cartagine intorno al 210. Convertito al cristianesimo, divenne vescovo

che solo si pasce e s'imbelletta di parole, ma quell'eleganza di stile robusta, dignitosa, potente, figlia d'un convincimento pieno e profondo. E coll'eleganza, anzi più che l'eleganza dello stile, apprenderà il giovane dalla *Retorica* del dottissimo vescovo di Cartagine a star in guardia contro l'arte d'ingannare, contro la seduzione, la menzogna, di cui è pur troppo gran maestro il celebrato Oratore di Roma pagana, e che tuttavia non è mai lecita in nessun ufficio e a nessun uomo, non esclusi gli avvocati. Certo (e ne ho per parte mia piena ed intera convinzione) quando gli *Atti* della Chiesa Milanese, quegli *Atti* così sublimi anche sotto il rispetto pedagogico e pur così ignorati, saran meglio conosciuti, si ammirerà allora nel santo arcivescovo di Milano una delle più splendide figure di pedagogista e di educatore.

Si vedrà come il primato educativo-didattico, onde grandeggia indubbiamente la Lombardia e per ordine di tempo e per ordine di eccellenza sulle altre regioni d'Italia, non sia già il frutto delle sollecitudini austriache di Maria Teresa e meno ancora del famoso suo figlio Giuseppe II<sup>44</sup>, come van gridando i più, ma bensì una naturale evoluzione, una legittima necessaria conseguenza delle dottrine e degli esempi del Borromeo, da cui copiarono (ben inteso senza dirlo, e spesso stortamente) quanti ai giorni nostri sono predicati fondatori d'asili d'infanzia, instauratori della scuola popolare, rimodernatori della istruzione professionale e classica, promotori indefessi e poco meno che inventori di progresso pedagogico<sup>45</sup>. Allora san Carlo Borromeo da Milano e Vittorino Rambaldoni<sup>46</sup> da Feltre, modello quegli del sacerdozio, questi del laicato cattolico, riprenderanno nell'ordine educativo-didattico l'antico loro posto d'onore, che un'ibrida scuola pedagogica, nata ier l'altro, misconosce, perché ignora, nel primo, snatura, pur lodando, nel secondo.

Le idee di don Bosco son quelle stesse dei più grandi pedagogisti ed educatori moderni, che vedono con raccapriccio il crescere, l'allagare ogni dì più di quella fiumana d'irreligione e d'immoralità, che omai minaccia di travolgere nel vorticoso lurido suo corso le nazioni stesse fino a ieri cattoliche per eccellenza, e gridano non rimaner altro scampo fuorché un'educazione davvero e totalmente cristiana della novella generazione. Giacché, bisogna pur dirlo, caro sig. don Rua, scuola e stampa son divenute nelle condizioni attuali dei tempi gli strumenti più potenti, più formidabili di bene come di male. *I collegi e le*

della sua città. Morì, martire, nel 258.

<sup>44</sup> Giuseppe II d'Asburgo-Lorena (1741-1790), associato al trono con la madre, Maria Teresa, dal 1765, e da solo dal 1780; uno dei tipici rappresentanti del "dispotismo illuminato" (giuseppinismo).

<sup>45</sup> Wanda BALLERINI, *Le scuole infantili in Piemonte nel Risorgimento*. Firenze, [s.e.] 1925-1927; Angiolo GAMBARO, *Il primo asilo infantile in Italia*. Torino, Gheroni 1954.

<sup>46</sup> Rambaldoni] Rambaldone // cf Pietro STELLA, *Juan Bosco en la historia de la educación*. Madrid, Editorial CCS 1996, pp. 14-15.

*società segrete*, lasciò scritto nelle sue *Memorie* il famoso Orsini<sup>47</sup>, *sono i due focolari della Rivoluzione.*

Ed è per questo che noi vedemmo e vediamo tuttora don Bosco con quell'intuito, che comprende i tempi e li padroneggia, concentrare e voler concentrata sulla scuola e sulla stampa quell'attività, quell'energia immensa, di cui ci dà ancor ora meravigliosa prova e nobilissimo esempio nella grave ed affranta sua età.

Ma questa scuola ha da essere nel concetto suo e di tutti i savi sinceramente cristiana. Affievolita, dove non è spenta, l'antica fede nella famiglia, deserto l'insegnamento religioso che si dà nel santuario, assalite da libri e giornali d'ogni fatta, pullulanti per ogni parte come i funghi, le verità più vitali, più sacrosante del Cristianesimo, dominante intorno intorno un'atmosfera pressoché tutta incredulità o scetticismo, come potranno le giovani menti reggere alle pestilenziali influenze del secolo, se non avranno avuto altro sott'occhio che massime, esempi, modelli di pagana letteratura?

Con qual altro mezzo, se non è la scuola cristiana, attingerà la gioventù studiosa quel corredo di cognizioni religiose, che la sorregga contro la seduzione delle perverse dottrine, e quella forza d'animo acquistata con ripetuti atti di sincera pietà cristiana, che la renda tetragona alle blandizie del vizio? Sarebbe ben ingenuo chi credesse bastare a tal effetto quell'una o due ore settimanali di catechismo; questo non equivarrebbe ad altro che ad un bicchier di vin buono in una botte d'aceto. Lo spirito religioso del giovane, osserva lo stesso protestante Keratry (3), non si forma che con la continuazione d'un insegnamento, in cui la divina legge sia ovunque diffusa.

Né si creda voler noi con questo sistema insegnativo misto far ingiuria o sfregio alle secolari consuetudini, vigenti tuttora in benemeriti Istituti cattolici, che tanto bene operarono ed operano tuttora a favor della religione e della società. No mai; don Bosco ci ha insegnato che non già censurando le azioni altrui, ma facendo bene le proprie si compie il nostro dovere.

D'altronde, come sapientemente osserva il Concilio provinciale di Amiens del 1852 (4), vi sono molte cose le quali, anche non dando ragione d'inquietudini in certi tempi, col mutar delle circostanze riescono in altri pericolose od anche nocive. Molte altre ve n'ha, le quali per sé non cattive bisogna tollerare ed anche regolare affinché non siano tratte a corrompimento da abusi più gravi. Molte infine, che confermate dall'uso non debbono essere immaturamente riformate, vale a dire finché non siasi sufficientemente preparata la via ad un ordine migliore di cose.

<sup>47</sup> Si riferisce a Orso Teobaldo Felice Orsini (1819-1858), patriota e scrittore italiano. Seguace di G. Mazzini, svolse attività rivoluzionarie nello *Stato della Chiesa* e nel *Granducato di Toscana*. Autore dell'opera: *Memorie politiche* (1858).



Ma vi ha di più. Le idee di don Bosco sull'insegnamento son quelle stesse, che noi vedemmo ai giorni nostri così vivamente inculcate dalla santa memoria di Pio IX<sup>48</sup> e proseguite dal degnissimo suo successore Leone XIII<sup>49</sup>. mostrando anche in questo l'amatissimo nostro padre come il suo attaccamento alla cattedra infallibile di san Pietro, come la sua venerazione al Vicario di Gesù Cristo, attaccamento e venerazione che così vivamente e frequentemente ci raccomanda a voce e per iscritto, non sian solo a parole, ma a fatti, né egli si contenti di teorie e di progetti, ma vada animosamente alla pratica, ponendo tutto quanto se stesso e la Società nostra all'effettuazione delle idee, dei pensieri, dei desideri stessi del Sommo Pontefice nell'ordine religioso, morale, scolastico, sociale e via dicendo.

Ella infatti, caro sig. don Rua, ella così versato nella storia non solo antica, ma moderna e contemporanea, sa meglio di me come quando sorse nel 1846 e si agitò per parecchi anni in Francia quella grande controversia sull'uso dei classici nell'insegnamento della gioventù, la santa memoria di Pio IX la risolveva coll'enciclica *Inter multiplices* del 21 marzo 1853 ordinando si regolassero in modo gli studi che i giovani potessero apprendere la vera eleganza ed eloquenza del dire e dello scrivere sì dalle più sapienti opere dei Santi Padri, come dai più illustri scrittori profani, purgati da ogni macchia. *Ut adolescentum ex sapientissimis Sanctorum Patrum operibus, tum ex clarissimis ethnicis scriptoribus, a quavis labe purgatis, addiscere valeant.*

Le quali saggi e prescrizioni sul sistema misto nell'insegnamento classico ripeté ancora frequentemente il santo pontefice nel corso del suo lungo pontificato, segnatamente nelle lettere all'abate Gaume<sup>50</sup> e a monsignore, poi cardinal D'Avanzo<sup>51</sup>. Né a caso ho qui nominato il dottissimo vescovo di Calvi e Teano<sup>52</sup>, di questa gemma del Sacro Collegio, cui non dirò già che morte rapisse, ma Dio benedetto chiamava qualche anno fa ai gaudi del Paradiso, giacché nessuno forse trattò meglio di lui questa delicata questione, nessuno mostrò maggior avvedutezza e prudenza nel tradurla in pratica.

Quanta soavità e fermezza nei suoi scritti! Quanta dottrina e conoscenza dei tempi nelle opere sue! Quanta erudizione in quel suo studio comparativo fra la metrica latina profana e la cristiana! Per me son d'avviso, caro sig. don Rua, che i nostri insegnanti troveranno anche su questo punto assai più da

<sup>48</sup> Giovanni Maria Mastai Ferretti (1792-1878), papa Pio IX (1846-1878), beato.

<sup>49</sup> Vincenzo Gioacchino Pecci (1810-1903), papa Leone XIII (1878-1903).

<sup>50</sup> Jean-Joseph Gaume (1802-1879), sacerdote, moralista e catecheta. Tra le sue opere più diffuse in Italia: *Catechismo di perseveranza*. Modena, Zanichelli 1851.

<sup>51</sup> Bartolomeo D'Avanzo (1802-1879), vescovo di Castellana; trasferito nel 1860 alla diocesi di Calvi e Teano. Uomo di vasta e solida cultura.

<sup>52</sup> Calvi: comune della provincia di Benevento. Teano: comune della provincia di Caserta.



imparare nella lettera ai molto reverendi<sup>53</sup> professori dell'Apostolico Seminario di Calvi, che nelle chiacchiere di certi professori universitari dalle cattedre improvvisate.

Alieno dalla soverchia tenacità degli uni, come dall'intemperanza eccessiva degli altri, egli vuole bensì che continuino a regnare nelle scuole i classici profani, ma non soli, non con autorità dispotica, non con metodo irrazionale. Perché infatti bandirli dalla scuola? Sarebbe questo un annientare quaranta secoli di storia dell'umanità, governata dalla pura ragione, che la Provvidenza di Dio dispose nei suoi imperscrutabili disegni in preparazione ai nuovi tempi, quelli cioè della Redenzione.

Ma d'altronde non son dessi forse il prodotto solo ed esclusivo della ragione umana? Sono, è vero, l'ultimo e più gran passo che essa stampò nelle lettere e nelle arti verso il Cristianesimo; ma son sempre opera sua esclusiva. Ora, come la ragione è per sé stessa finita, vagante troppo spesso fra le ombre del dubbio e schiava delle cupidigie carnali, di qui ne viene che i classici, riverbero di essa ragione, ritraggano pure di lei, e siano sostanzialmente buoni, presi nel loro complesso, e quindi da conservare, spesso difettosi e perciò da completare, talvolta moralmente cattivi e quindi da correggere ed in casi particolari da eliminare.

Ma come ed in che modo completarli? Con qual criterio correggerli, ed occorrendo eliminarli? Non altrimenti che col lume dell'evangelica rivelazione, che splende nei classici cristiani e li avvisa d'una nuova vita e li abbellisce d'una nuova bellezza, vita e bellezza di tanto superiore all'antica dei classici profani, di quanto il Cristianesimo - cattolico sopravanza la religion naturale, il cielo la terra.

Ed ecco quindi la necessità e necessità assoluta dell'insegnamento misto, sì che i classici profani, in quel che han sostanzialmente di buono, servano come di preparazione o propedeutica, che si voglia dire, ai classici cristiani, e il bello naturale dei primi attinga nuovi lumi di più alta natura, riceva nuova luce divinamente perfezionatrice dal bello soprannaturale dei secondi. Per tal modo, e solo per tal modo si ripristinerà anche nelle lettere e nelle arti quell'intimo legame, quella necessaria coerenza fra l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale, distinti essenzialmente fra loro, come fra loro necessariamente uniti, su cui riposa non che l'educazione sola, ma tutto quanto l'edificio cristiano, e che perciò appunto il naturalismo, che è quanto dire la peste più largamente cancerosa della società moderna, assale e assale ogni dì con furibonda audacia.

Di qui si comprende perché i papi, queste vigili scorte d'Israello, quasi non veggano ai dì nostri altro nemico all'infuori di questo, e contro il naturalismo levino alta la voce, rivelandone l'orrida essenza, discoprendone le insidie,

<sup>53</sup> Molto Reverendi] M.M. R.R.

segnalandolo in una parola come quello contro cui debbono assolutamente rivolgersi le armi di quanti vogliono davvero salvar la società (5).

No, caro sig. don Rua, non basta più ai bisogni dei tempi nostri che la polemica cattolica si restringa alla sola difesa della Redenzione, giacché Satana ha cambiato forma all'empietà, *transfiguravit se*, e alla bestemmia del secolo scorso che diceva impossibile, assurdo Gesù Cristo Redentore, ne sostituì un'altra forse più fatale, perché più ipocrita, per cui atteggiandosi a beffarda indifferenza quanto all'ammetterlo o negarlo, lo vuol però escluso assolutamente dalla società civile. *Secolarizziamo*, vale a dire fuori Cristo dalle leggi, dall'istruzione, dalla carità, dal governo, dal matrimonio stesso, da tutto insomma; ecco il grido selvaggio di guerra che udiamo tuttodì.

Bisogna adunque, se vogliamo rispondere allo stolto secondo la sua stoltezza, bisogna, se vogliamo adattare la difesa alla nuova foggia dell'assalto, ritornar all'antica forma dei primi secoli col rivendicare la necessaria relazione di Gesù Cristo con tutte le cose create. Bisogna far ben comprendere che le cose, anche nell'attuale ordine, non esistono se non per la gloria di Gesù Cristo, fine, decoro e compimento di tutto l'universo creato, e che su di esse l'uomo non ha diritto se non come e in quanto è di Lui fedel servo, giusta l'ammirabile ordine insegnatoci dall'Apostolo, tutto per l'uomo, l'uomo per Cristo, Cristo per Dio: *omnia enim vestra sunt: vos autem Christi, Christus vero Dei* (6).

Così insegnò Pio IX, così continua ad insegnare il sapientissimo suo successore Leone XIII, testimonia, a tacer deimolti altri suoi atti, l'enciclica *Aeterni Patris* sulla restaurazione della filosofia<sup>54</sup>, l'Epistola sugli studi storici e i carmi latini, segnando per tal modo il novello e giusto indirizzo, che debbono prendere le tre più grandi parti dell'insegnamento scientifico-letterario, quali sono la filosofia, la storia e le lettere, se vogliono adempiere alla loro nobilissima missione. Imperocché mentre colla prima riannoda l'antica unità dottrinale, sciaguratamente spezzata dalla sedicente riforma luterana, mentre con la seconda ricorda alla storia quella legge suprema provvidenziale, che regola e governa le azioni umane e nell'evangelica rivelazione addita il rinnovellamento, la trasformazione mirabile, che per essa subirono i principi naturali della civil società, nei carmi segna col fatto la via che han da tenere i cultori delle lettere, proponendo agli studiosi soggetti veri, reali, conformi in tutto allo spirito del Cristianesimo, e la stessa trattazion loro improntando di una forma, che, senza ripudiare l'arte meravigliosa degli antichi, s'avvivi soprattutto della bellezza soprannaturale novella.

Classico nella lingua e nel verso non men del Pereiro e del Santeuil<sup>55</sup>, i due

<sup>54</sup> *Aeterni Patris*. Lettera Enciclica di Sua Santità Leone PP. XIII (Roma, presso San Pietro, il 4 agosto 1879).

<sup>55</sup> Jean Baptist Santeuil (1630-1697); cf *Carmi latini* di M.A. Flaminio, G. Bona e G.B. San-

celebri poeti della chiesa gallicana, ma di loro più cristiano e nella sostanza e nello stile medesimo, l'Augusto Pontefice ha mostrato nei suoi inni che si può bene, per valermi della frase di san Girolamo<sup>56</sup>, sottoporre al rigor del metro la maestà del Vangelo, senza che questa abbia nulla a perdere di sua divina efficacia.

Quanto son belle, ad esempio, quelle sue tre odi a san Ercolano e san Costanzo, giambiche le prime due, saffica l'ultima, le quali traevano pochi anni or sono pur essa l'ammirazione di uno dei più grandi avversari del Papato! (7). Qui ella non iscorge né la smaccata adulazione di Orazio<sup>57</sup>, né le vane querimonie di Tibullo<sup>58</sup>; non vi vede neppure quella forma, spesso soverchiamente molle e cascante, del Santeuil, che rivela nell'amico e contemporaneo di Bossuet<sup>59</sup> le vecchie tracce dell'idolatria classica. Tutto invece è verità e sodezza, giacché eminentemente storici sono l'inno a san Ercolano e il secondo inno a san Costanzo, verissimamente descrittivo il primo consacrato a questo giovane martire, mentre la lingua vi è purissima, dantesco lo stile, scultoria la frase, potente nella sua elegante spontaneità il verso che crea e suona (8).

Né meno ammirabili sotto questo stesso rispetto son le altre sue odi ed i suoi epigrammi, o descriva se stesso, o inneggi a illustri sacerdoti e sacre vergini, o rampogni l'infelice Gallo, o applauda al generoso Ruggero. Che più? Gli stessi suoi versi d'indole apparentemente profana, come l'epigramma sull'arte fotografica e l'elegia sulla fontana, da lui Gioachino Pecci fatta condurre nel 1864 a Carpineto, sua terra natale, non mancano di carattere educativo, di ammonimenti morali. È sempre in sostanza l'idea cristiana che grandeggia, abbellita sì, ma scemata mai dalla vaghezza della forma.

Quanto a me sono d'avviso, caro sig. don Rua, che la lettura e l'interpretazione delle poesie latine del Pontefice poeta, mentre gioverebbe quanto a lingua e stile al par delle migliori classiche che possediamo, condurrebbe potentemente alla santificazione della scuola.

Né si dica che all'introduzion nella scuola dell'insegnamento misto, profano e cristiano, si oppongono le disposizioni governative vigenti. No, il programma vieta il meno, ma non il più, e quanto ad esercizio di latinità san Girolamo ad es. e Sulpizio Severo<sup>60</sup> valgono bene Giulio Cesare e Cornelio,

teuil, volgarizzati dal prof. G. Scavia. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1885.

<sup>56</sup> Girolamo o Gerolamo (ca. 347-420), padre della Chiesa, autore della *Vulgata* (Bibbia tradotta in latino), santo; alcune delle sue lettere hanno interesse dal punto di vista educativo.

<sup>57</sup> Quinto Orazio Flacco (65-8 a.C.), poeta e scrittore satirico latino.

<sup>58</sup> Albio Tibullo (ca. 54-19 a.C.), poeta latino.

<sup>59</sup> Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704), scrittore francese, vescovo di Meaux. Oratore barocco. Tra le sue opere: *Discorso sulla storia universale* (1681).

<sup>60</sup> Sulpicio Severo (ca. 360-420), scrittore latino cristiano; autore dell'opera: *Cronaca universale*.

Lattanzio<sup>61</sup> e Minuzio Felice<sup>62</sup>, Seneca, Prudenzio<sup>63</sup>, Orazio e via dicendo. E se non mi rattenesse la modestia loro, potrei bene, carissimo sig. don Rua, segnalarle qui alcuni dei nostri professori, che col sistema, di cui parlo, prepararono i loro alunni a splendidi risultati negli esami governativi di Licenza. No, non è la possibilità che manchi, manca la buona volontà.

Ma i classici cristiani, odo dire, difettano di eleganza; duri, rozzi non conoscono la venustà, la grazia dei profani; la lingua loro è corrotta... (9). Deh! cessi una volta per amor di Dio questa menzogna e bestemmia, che gli umanisti prima, poi i giansenisti, quindi Voltaire<sup>64</sup> col lungo codazzo dei suoi ammiratori, variamente camuffati, lanciarono in volto alla Chiesa di Gesù Cristo col sacrilego disegno di strapparle i figli dal materno seno.

Come! *Corrotta* quella lingua che accolse in sé tutta quanta la civiltà che ha rinnovellato il mondo? *Corrotta* quella lingua che fu la secolare manifestazione della Chiesa, che è quanto dire, anche umanamente parlando, della più grande autorità della terra, di quella Chiesa che ha rinnovato e perfezionato ogni cosa, idee, costumi, usi, scienze, arti? *Corrotta* quella lingua che suonò sulle labbra di Lattanzio, Minuzio Felice, san Girolamo, san Sulpizio Severo, san Cipriano, sant' Ambrogio, sant' Agostino<sup>65</sup>, Sedulio, Apollinare, Prudenzio, per tacer di molti altri?

Dunque non è vera la sentenza di Platone, che ci si va ripetendo tuttodì, che il bello è splendor del vero? Dunque non è vero quel che scrive san Tommaso<sup>66</sup>, che *gratia non tollit naturam, sed perficit*?<sup>67</sup> Eh! via, cristianelli annacquati, dite piuttosto che non è già la lingua della Chiesa che sia corrotta, ma è il vostro palato che è guasto, è il vostro gusto che è pervertito; *animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus Dei* (10).

Certo, come il linguaggio è e deve essere la sincera espressione e quasi lo specchio fedele dello spirito, dei costumi, degli usi pubblici d'una nazione, d'una società, così la lingua della Chiesa, dopo la legge di Gesù Cristo, che rialzò l'umana società riavvicinandola alle cose spirituali, doveva necessariamente rivestire una novella forma, distinta da quella che per tanto tempo aveva

<sup>61</sup> Lattanzio Lucio Celio Firmiano (sec. III-IV), scrittore latino cristiano; stilista raffinato, imitò Cicerone nella sua opera: *Divinae institutiones*.

<sup>62</sup> Minucio Felice Marco (sec. II-III), scrittore latino cristiano di origine africana; autore di *Octavius*, dialogo in stile ciceroniano in difesa del cristianesimo.

<sup>63</sup> Prudenzio Aurelio Clemente (ca. 348-413), poeta latino cristiano di origine spagnola. Tra le sue opere: *Contro Simmaco*, satira del paganesimo.

<sup>64</sup> Voltaire: pseudonimo di François-Marie Arouet (1694-1778), scrittore e filosofo francese.

<sup>65</sup> Agostino Aurelio (354-430), teologo e filosofo, padre della Chiesa, santo. Sedulio (sec. IV), poeta cristiano. Apollinare (ca. 310-390), vescovo di Laodicea.

<sup>66</sup> Tommaso d'Aquino (1225/1226-1274), filosofo e teologo, sacerdote, domenicano, santo.

<sup>67</sup> *Gratia non tollit naturam, sed perficit* (la grazia di Dio non distrugge la natura umana ma la perfeziona).

servito a rappresentar l'indole d'una società carnale, intenta solo alle cose di quaggiù (11).

Ma questo si chiama nel dizionario del senso comune non *corrompere*, ma *trasformare*; trasformata, sì, corrotta mai no. Pur troppo (e bisogna confessarlo a nostra confusione) su questo punto della riabilitazione, dirò così, dei classici cristiani, noi in Italia abbiam fin ora fatto assai poco, soffocati come siamo da vecchi pregiudizi.

Non così la Francia, dove uscirono a migliaia in pochi anni scritti d'ogni genere a rivendicar l'onore degli scrittori ecclesiastici, a sfolgorare la secolare ingiustizia che pesa su di loro. Né essa si restrinse a discussioni teoretiche; ma, scendendo alla pratica, diede fuori in poco tempo tali e tante pubblicazioni classico-cristiane, che tornano davvero a gloria immortale di quella generosa, quanto travagliata nazione. Ne son prova, per non nominarne che alcune, il *Thesaurus poeticus* di Quicherat<sup>68</sup>, i *Carmina poetarum christianorum* di F. Clément<sup>69</sup>, le edizioni *Variorum* dei signori Linguet<sup>70</sup>, Keller, Rigault, Duchêne ecc. e la *Selecta (Morceaux choisis)* dei Padri della Chiesa Latina dell'infaticabile Lega delle Case d'educazion cristiana.

Che più? La pubblica opinione andò tant'oltre colà e si pronunziò così energicamente a favore dei classici cristiani non solo greci, ma latini, da obbligare il Governo, or sono dieci anni, a prescriverli nei programmi ufficiali come obbligatori al par dei profani.

Ed omai non vi è in Francia libraio di qualche importanza che non pubblici nei suoi cataloghi insieme coi classici profani quelli ancora cristiani, parificati in tutto ai primi. Così la lotta sulla questione dei classici, lotta combattuta colà per tanti anni, con tanto ardore, e sia pure (ciò che succede nelle cose umane) con esagerazione talvolta e intemperanza di linguaggio dall'una parte e dall'altra, dava i suoi frutti.

E noi in Italia che facciamo? Ce ne rimarremo freddi e neghittosi innanzi a tutta questa splendida operosità? Eh via, scuotiamoci una volta, e anziché piagnucolare sulla tristizia dei tempi, lavoriamo alla cristianizzazione della società col mezzo della scuola e della stampa. *Laboremus* è il motto d'ordine lasciato come testamento dal morente Imperator Settimio Severo; *laboremus*, grida con assai più nobile accento e santità di fine a tutti i cattolici il vicario di Gesù Cristo; *laboremus*, ci ripete tutto dì coll'esempio e colle parole l'amatissimo nostro don Bosco.

E poiché egli con tanto sacrificio e con tanto ardore imprese, or sono otto

<sup>68</sup> Louis Marie Quicherat (n. 1799), latinista francese. Tra le sue opere: *Thesaurus poeticus linguae latinae ou Dictionnaire prosodique et poetique de la langue latine*. (Paris, 1915<sup>30</sup>); *Dictionnaire française-latin* (1858).

<sup>69</sup> Félix Clément (1822-1885). Tra le sue opere: *Initia Patrum Latinorum*.

<sup>70</sup> Si riferisce probabilmente a Simon Nicolas Henri Linguet (1736-1794), storico francese.

anni, ed or ripiglia a questo intento la pubblicazione scelta degli scrittori cristiani, prosatori e poeti, secondiamolo in queste sue dotte e sante aspirazioni; facciamo che l'opera sua sia profondamente conosciuta e largamente diffusa.

Che se una vecchia congiura umanistico-pagana grida alla barbarie della dizione, all'improprietà della frase, all'irregolarità della sintassi degli scrittori cristiani, seguiamo ancor noi il nobile esempio di eruditissimi filologi francesi, i quali ne passarono a rassegna tutta quanta la suppellettile linguistica, mostrando non a chiacchiere, ma coi fatti, che non vi ha dizione in essi che non abbia la sua legittima provenienza, anche sotto il rispetto, come lo chiamano, puramente glottologico; non frase, non forma sintattica che non trovi il suo riscontro, la sua giustificazione negli esempi dei classici profani.

Ma veda, caro sig. don Rua, solenne ingiustizia! Si tratta d'uno scrittore pagano, ed è un arrabattarsi a dritta e a sinistra per giustificare tutte quante le parole, le frasi, la costruzione e simili, anche a costo di parer talvolta ridicoli; deve essere assolutamente impeccabile. Ma quando si tratta d'un cristiano, allora si condanna la sua dizione *ipso facto*, *a priori* come orrida e barbara; somma grazia se ci concedono la elevatezza personale dell'animo e la superiorità della dottrina. Possibile che non apriamo una volta gli occhi a questa superlativa scempiaggine, a questo mostruoso sragionare? (12).

Ed or si capisce perché alle reiterate istanze per l'emendazione del Breviario Romano sotto il rispetto della lingua, che muoveva (or son circa 30 anni) la Chiesa Gallicana di Parigi, quella Chiesa cioè che agl'inni immortali di sant'Ambrogio, Prudenziò e degli altri scrittori ecclesiastici aveva sostituito nel suo breviario non più romano, ma riformato, gli inni del Santeuil e del Pereiro più oraziani che cristiani, la Santa Sede, dopo studiata profondamente e lungamente la questione e sentito pure il parere di competente commissione, opponesse un formale ripetuto divieto. Non si riforma quello che di riforma non abbisogna.

E poi che razza di cristiani son costoro che chiaman barbara la lingua che la Chiesa, lor madre, ha consacrato nella sua liturgia? Dove sta la loro decenza? Dove il rispetto alle decisioni conciliari? E dico decisioni conciliari, giacché, come ella sa meglio di me, il già citato Concilio Provinciale di Amiens del 1852, presieduto da quella grand'anima del cardinal Gousset<sup>71</sup> e riveduto e approvato dalla Santa Sede, dichiarò assolutamente indecente, falsa e contumeliosa siffatta opinione. *Opinio qua uti barbara despicitur lingua illa, quae apud excellentissimos Patres usitata ab ipsa Ecclesiae liturgia est consecrata, rejicienda est uti non minus a decencia, quam a veritate abhorrens et in sanctam Ecclesiam contumeliosa* (13).

<sup>71</sup> Thomas Marie Joseph Gousset (1792-1866), teologo francese, seguace della morale di san'Alfosno Maria dei Liguori. Alcune delle sue opere furono tradotte in diverse lingue.

Guai alla società se non si cambia linguaggio, se non si muta metro! La gioventù con tali massime allevata ne trarrà pur troppo, come ne trasse e trae ogni dì, la conseguenza che il paganesimo è la religione dei grandi uomini e dei grandi popoli, il Cristianesimo invece la religione delle mediocrità, delle donne e dei fanciulli. Così gridava alla Camera dei deputati di Parigi, in una memoranda seduta del 1844, Lamartine<sup>72</sup>, che pure non era uno stinco di santo, stomacato di questo ibrido sistema pedagogico, che fonde insieme la famiglia credente e la scuola pagana, e nella scuola stessa amalgama una o due ore d'istruzione cristiana con venti e più ore d'insegnamento tutt'affatto pagano.

No, non è per tal modo che va cresciuta la gioventù, ai dì nostri soprattutto; rimangano nella scuola i classici profani giudiziosamente scelti e accuratamente purgati, ma abbiano pure ingresso, abbiano lor condegno posto i cristiani. Tale, come vedemmo, è il voto dei più grandi pedagogisti antiche e moderni (14), tale è la volontà esplicita del Vicario di Gesù Cristo, tale è il sospiro ardente del nostro dolcissimo don Bosco, che dobbiamo rendere interamente pago a costo di qualsiasi sacrificio, se vogliamo davvero seguirne i consigli, se vogliamo che l'insegnamento nostro rivesta il carattere d'una missione.

Ma come e con quali norme dovrà attuarsi questo santo desiderio, questo imperioso bisogno? Quale sarà il modo pratico per applicar nella scuola queste nobilissime idee? Lo dirò, se ella me lo permetterà, in un'altra lettera, giacché questa è omai riuscita soverchiamente lunga e il mio povero petto minaccia sciopero. Intanto perdoni alla pazienza, che con questa mia le ho fatto esercitare, mi ricordi all'amatissimo don Bosco e preghi per me che le sono di vero cuore.

*Aff. in G.C.*  
Sac. F. CERRUTI.

---

(1) ΒΑΣΙΛΕΙΟΥ ΤΟΥ ΜΕΓΑΛΟΥ ΟΜΙΛΙΑ ΠΡΟΣ ΤΟΥΣ ΝΕΟΥΣ.

(2) ΟΙΟΝ ΕΝ ΥΔΑΤΙ ΤΟΝ ΗΛΙΟΝ ΟΡΑΝ ΕΘΙΣΘΕΝΤΕΣ, ΟΥΤΩΣ ΑΥΤΩ ΠΡΟΣΒΑΛΟΥΜΕΝ ΤΩ ΦΩΤΙ ΤΑΣ ΟΨΕΙΣ (Cap. IV).

(3) *L'Avenir du Protestantisme.*

(4) *Decr. IV. De studis literariis.*

(5) Era già in corso di stampa questa lettera, allorché apparve quello splendido capolavoro di dottrina, prudenza e bellezza, che è la recentissima Enciclica *Immor-*

<sup>72</sup> Alphonse de Lamartine (1790-1869), poeta francese. Fu segretario d'ambasciata a Napoli e a Firenze.



*tale Dei*, con la quale il sapientissimo Leone XIII non solo mette in guardia contro le opinioni inchinanti al Naturalismo o al Razionalismo, ma dichiara apertamente non essere l'integrità della fede cattolica compatibile con esse, come quelle che in sostanza non mirano ad altro che a rovinar l'edificio del Cristianesimo e ad affermare nella società il principato dell'uomo indipendente da Dio.

(6) I Cor. III, 22, 23.

(7) Si allude al deputato Cavallotti che ne fece e pubblicò, or son pochi anni, la versione in versi italiani.

(8) È noto che l'Augusto Pontefice, pure adoperando in questi carmi la lingua di Virgilio<sup>73</sup> e il metro di Orazio e di Tibullo, tiene assai più quanto a stile e concetto dell'Alighieri, come molti luoghi particolarmente lo dimostrano. Ciò è anzitutto naturale conseguenza della comunanza di fede e di genio, che lo stringe all'immortal vate fiorentino. Del resto si sa che Egli, il Pontefice poeta, tiene a memoria insieme con molta parte dell'Eneide di Virgilio e delle Odi di Orazio ben metà di ciascuna cantica della Commedia di Dante, di cui fu spesso udito Cardinal Vescovo di Perugia recitar lunghissimi tratti nelle classi letterarie del suo Seminario, dove suppliva, occorrendo, lo stesso professore.

(9) Anche ai tempi di san Paolo i letterati pagani d'allora dicevano la stessa cosa... *Epistolae, inquit, graves sunt et fortes... et sermo contemptibilis* (II Cor. X). Trista coincidenza! Aveva quindi ragione sant'Agostino, che il Villemain chiama *l'homme le plus étonnant de l'Eglise Latine*, di richiedere che i retori e grammatici, volenti farsi cristiani, anzitutto fossero avvertiti, *ut, humilitate induti christiana, discant non contemnere quos cognoverint morum vitia quam verborum amplius devitare*. E poiché costoro son tutti frasi e parole, *maxime... docedi sunt*, segue il dottissimo Vescovo, *scripturas audire divinas, ne sordeat eis solidum eloquium, quia non est inflatum... His enim maxime utile est nosse ita esse praeponendas verbis sententias, ut praeponitur animus corporis*. V. *De Catechizandis rudibus*, Lib. unus, cap. IX.

(10) I Cor. II.

(11) Giova su questo punto leggere il Breve che in data 1 aprile 1873, Pio IX d s. m. indirizzava a mons. d'Avanzo e la benemerita Unità Cattolica pubblicava nel suo N° 136 dell'11 giugno dello stesso anno unitamente alla lettera d'accompagnamento del dottissimo prelado.

(12) È davvero incredibile questa ingiustizia e quest'accamento! Si rimprovera, ad esempio, agli scrittori degli Atti dei Martiri d'aver adoperato il verbo *iubere* coll'*ut*, anziché coll'infinito; ma si tace che così lo adoperarono pure non solo Plauto e Terenzio, ma Tacito<sup>74</sup> e Svetonio.

L'uso del *quod* invece dell'infinito è, secondo certuni, una grossolanità di Tertulliano, san Agostino, san Cipriano ecc. Ma perché tacere il *fateor quod* che si

<sup>73</sup> Publio Virgilio Marone (70-19 a.C.), poeta romano.

<sup>74</sup> Publio Cornelio Tacito (55-120), storico, oratore e senatore romano.

legge nella Epistola II di Orazio? Perché nascondere che *obicio quod, praetereo quod, animadverto quod* ed altri simili sono frequenti lo stesso Cicerone?

*Habere cognitum, peractum...* per *cognovisse, peregisse...* noi lo troviamo non solo nei Padri della Chiesa, ma anche in Tito Livio e in Cicerone. [...] Chi poi non sa le grasse risa, che si fanno sull'*in illo tempore, in illis diebus* ecc. del latino ecclesiastico? Eppure la preposizione *in* coi nomi di tempo all'ablativo, precisamente nello stesso senso degli scrittori ecclesiastici, l'adoperò Terenzio nell'*Andria* scrivendo: "Nolo me *in tempore hoc* videat senex". L'adoperò Cornelio Nepote coll'*in eo tempore* che, che si legge nei frammenti dell'Epistola di Cornelia, madre dei Gracchi, conservatici da Aulio Gellio. L'adoperò lo stesso Cicerone coll'*in iis post aedilitatem omnis* che si legge nel *Brutus* seu *de Claris Oratoribus* e coll'*in hoc tempore* nell'Orazione *pro Quinctio*. [...] Soprattutto poi non bisogna dimenticare questo grande principio, che cioè non viola le regole della propria lingua, viva e parlata, colui che scrive e parla come gli uomini più colti del suo secolo.

(13) Decr. IV, p. 59.

(14) Se non ho citato che san Basilio, san Carlo e il card. D'Avanzo, non è già perché siano soli, ma bensì perché mi parve che l'autorità loro fosse più che sufficiente a dimostrare su quali salde basi poggiano le idee di don Bosco. Del resto basta leggere, per tacer di tanti altri, la *Bibliotheca selecta de ratio studiorum* del P. Possevino, la *Morale tirée de S. Augustin*, del P. Grou<sup>75</sup>, il *Trattato dell'Educazione cristiana e politica*, scritto a suggerimento di san Carlo dal pissimo card. Antoniano<sup>76</sup>, per convincerci che la necessità di rendere efficacemente cristiana la scuola è cosa già da molto tempo e da sommi ingegni profondamente sentita.

<sup>75</sup> Jean Nicolas Grou (1731-1803), teologo gesuita.

<sup>76</sup> M. Silvio Antoniano (1540-1603), *Dell'educazione cristiana e politica dei figliuoli libri tre*, scritti su istanza di san Carlo Borromeo. Firenze, Tipografia della Casa di Correzione 1852 (altre edizioni: 1821, 1926, 1928).

## Lettera Seconda

### *Sommario*

Preambolo – Passaggio dalla teoria alla pratica – Tre gradi dell'istruzione – Fine primario generale dell'insegnamento – La religione, anima della scuola – Il naturalismo tiranno – Fine primario speciale – Che s'intende per classici – Beni e mali della civiltà greco-latina – Necessità di somma accortezza nell'insegnante – Quali classici hanno diritto d'entrar nella scuola e quali no – Con quali norme e cautele debbono essere introdotti i primi – Don Bosco e la *Selecta ex latinis scriptoribus* – Con qual metodo vanno interpretati – Rilevarne il buono – Soprattutto la conformità, dove occorre, col Vangelo – Esempi illustri – Rilevarne il male – I pericoli della mitologia – Imitiamo Leone XIII – Altre cautele – Guardiamoci dal culto idolatrico della forma – La lettera di Leone XIII sugli studi letterari del clero – Doveri dell'insegnante – Ammaestramenti dell'Augusto Pontefice – Una pagina della vita di don Bosco – San Filippo Neri – Altro errore del paganesimo – La scuola, fine a sé stessa, manca di carattere educativo – I temi dei componimenti nelle scuole dei grammatici e dei retori – Contagio fatale – Emancipiamoci cattolicamente – Un ammonimento importante – Conclusione e preghiera.

W. il S. Cuore di Gesù

Alassio, 4 ottobre 1885

Carissimo Sig. don Rua,

Eccomi nuovamente a Lei. Ella ha avuto la pazienza, fra tante sue occupazioni, di leggere la mia lunga lettera del 15 agosto p. p., la trovò conforme alle idee educativo-didattiche dell'amatissimo don Bosco e sue, mi esortò a continuare, ed io approfitto di alcuni giorni di riposo per sciogliere la fatta promessa e compiere, secondo che potrò meglio, l'incominciata trattazione.

Che vuole? Più ci penso e più ravviso nel concetto educativo-didattico dell'amatissimo nostro buon padre un non so che di grande, di sovraneamente importante; sicché, malgrado la mia sanità che non è delle più fiorenti, sento in me come un bisogno, un dovere, per quanto lo permettono le mie povere forze, di studiarlo in tutta la sua profondità questo nobilissimo concetto, segnalarne l'eccellenza intrinseca e chiarirne la necessità di un'attuazione pronta ed efficace, se vogliamo davvero che l'educazione della gioventù raggiunga il suo scopo pieno ed intero.

E poiché nella lettera precedente esposi, come meglio potei, quali sono le idee di don Bosco in fatto di educazione e d'insegnamento, quali le basi, i criteri su cui si fondano, quale in fine la nobiltà e l'importanza loro, mi permet-

ta ora, caro sig. don Rua, che scendendo dalla teoria alla pratica, aggiunga a compimento il modo, le norme con cui siffatte idee debbono essere tradotte in atto e rese come viventi nelle nostre scuole.

Siccome poi dei tre gradi, in cui si partisce l'istruzione della gioventù, primaria cioè od elementare, secondaria o mezzana, superiore o universitaria, la più influente, sì per intrinseca sua natura come per la qualità degli alunni, è appunto la seconda, vediamo un po', premessa la necessità dianzi dimostrata dell'insegnamento misto profano e cristiano, come debbano essere introdotti nella scuola e con qual metodo spiegati, sempre in relazione colle massime del Vangelo, questi classici greci e latini, che ne costituiscono come la base, il nerbo, il centro di gravità, per così dire.

Nel che prego mi sia concesso seguire piuttosto l'ordine mio, quale cioè tengo nella mia povera testa, anche a costo di ripetere, anziché quello che potesse assolutamente parer migliore, poiché così facendo spero nella mia esposizione riuscir più chiaro e più preciso, che è ciò soprattutto che mi sta a cuore.

Or dunque che deve fare un insegnante in genere, che dobbiamo far noi nella scuola? Primieramente bisogna essere profondamente persuasi che non è l'esame, non una suppellettile maggiore o minore di cognizioni, neppure la posizione sociale dei giovani, che costituisce il nostro fine principale; questo sta invece nella educazion loro umana ossia cristiana, che è tutt'uno, poiché l'uomo, secondo la sentenza altrettanto bella quanto vera di Tertulliano<sup>77</sup>, è naturalmente cristiano (1).

Entrar nella scuola col programma e solo col programma è un confondere i mezzi col fine, la parte col tutto, lo strumento colla cosa stessa. Il collegio, come la scuola, è o almeno dev'essere una seconda casa paterna. E come in questa il primo pensiero è di formare l'uomo e tutto l'uomo coll'educarne le triplici facoltà fisiche, intellettuali e morali, quindi il cittadino pei diversi gradi della vita sociale, così in quella il maestro deve riflettere che suo primissimo dovere è di dare all'alunno un indirizzo effettivamente conducente al fine di lui primario, indirizzo che non è possibile, ove la religione, anziché restringersi ad un'ora o due di catechismo, non sia essa l'anima che avvivi il corpo degli studi e diffonda per tutte quante le membra dell'insegnamento il suo calore, la sua vita.

Quindi è che le proposizioni, gli esempi, le traccie o argomenti del comporre, le parole stesse, di cui si vale il maestro nei suoi esercizi orali e scritti, debbono, secondo che sapientemente c'insegna don Bosco nel *Regolamento* per le nostre case<sup>78</sup> al capo relativo ai maestri di scuola, racchiudere sempre qualche concetto, qualche massima morale-religiosa, che istruendo la mente

<sup>77</sup> Tertulliano Quinto Settimio Florenzio (160-220), apologeta cristiano in lingua latina.

<sup>78</sup> *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1877, pp. 33-35 ("Dei maestri di scuola").

educhi pure il cuore, e tutto questo in modo soave e senza ricercatezza. Dico *morale-religiosa*, giacché tutti sappiamo che non si dà vera morale senza religione, dal momento che in capo a tutti i doveri, il cui complesso è appunto ciò che costituisce la morale, sta Dio Creatore e Redentore.

Guai all'insegnante dalla morale pratica indipendente, sia pure che in teoria se ne ostenti avverso, contrario! La scuola ai giorni nostri (non sarà mai troppo ripeterlo) è rosa da un verme altrettanto fatalmente pernicioso, quanto meno avvertito. Questo verme è il naturalismo, che è quanto dire il paganesimo risuscitato, il quale avvolge più o meno e soffoca nelle sue spire tutto quanto l'insegnamento. Dalla I elementare all'università inclusivamente, dal cartellone di lettura alla lezione del professore cattedratico, dappertutto non vi si respira che un'aria grave, pesante; un cielo plumbeo ci sovrasta, ci opprime; siamo tornati ai tempi anteriori alla Redenzione. Perfin l'Asilo<sup>79</sup>, questa splendida creazione del Cristianesimo, questa gloria così bella e così pura della patria nostra, di cui degeneri italiani vorrebbero fare un'importazione straniera, lo si tenta di snaturare col dissaccarlo.

Apra di grazia, ottimo sig. don Rua, i libriccini, i sillabari stessi, che si pongono in mano ai fanciulletti delle elementari e degli asili; scorra i regolamenti (quando pur hanno regolamenti degni di tal nome) che governano quegli istituti; tenga dietro a quelle proposizioni, a quegli esempi, a quelle parole, che si adoperano nell'insegnare, alla qualità delle poesie che si propongono per canto o per declamazione, e troverà nulla che elevi alcun po' da questo basso mondo, nulla che ricordi l'onnipotenza e bontà di Dio Creatore, nulla che parli di Cristo Redentore, nulla in sostanza che educhi cattolicamente. Né si dica che provvedono a questo le preghiere vocali, i catechismi e simili. Imperocché primieramente è da osservare che siffatta istruzione non dappertutto si dà, e dove pur la s'impartisce, ha carattere affatto accessorio, giacché non fa parte il più delle volte del programma regolare della classe.

Ma anche quando si dà ed ove pur entra nel detto programma, questa istruzione viene ammannita a quelle povere animucchie in modo così arido e astratto, con tale fiacchezza di volontà e irrazionalità di metodo da renderne loro uggioso lo studio, piuttosto che invaghirle delle soavi bellezze della religione. Vi hanno, è vero, eccezioni; ma queste stesse eccezioni rare rare sono appunto una prova della regola in contrario, cioè del fatto generale che si deplora.

Sotto pretesto che il fanciullo deve imparar nomenclatura, non gli si pongono innanzi che idee più o meno materiali, per non dir animalesche; vesti, cibo, bere, toccare, vedere, odorare con la stereotipata conoscenza delle varie

<sup>79</sup> Il primo asilo infantile in Italia fu fondato a Cremona nel 1828. L'iniziatore, il sacerdote Ferrante Aporti, conosceva le esperienze della "Infant School" inglese; cf R. LANFRANCHI - J.M. PRELLEZO, *Educazione scuola e pedagogia nei solchi della storia...*, 2, p. 156.

parti del corpo umano, ecco tutto; la Creazione, la Redenzione, Gesù Cristo, la Vergine Maria, i santi non c'entrano più per nulla; siamo sotto l'impero assoluto dei sensi esterni.

Lo dico francamente, caro signor don Rua, che quando penso a questa pagana materialità, che presentano pur esse le scuole elementari, anzi gli asili stessi, mi si riempie l'animo di tristezza e di spavento. Povere creaturine! Che sarà di loro, avvizzite nei più begli anni da questa crudele pedagogia? Bisogna tornare indietro, assolutamente indietro; bisogna por mano ad una fondamentale riforma, altrimenti siam perduti.

Ma torniamo all'argomento. Posto il primo dovere di ogni insegnamento di condurre alla formazione dell'uomo, e posto pure che a questa formazione non si arriva, se l'ambiente, direi, scolastico non è costituito e come compenetrato di idee e di sentimenti assolutamente religiosi, come lo si otterrà in specie questo fine supremo, essenziale nei singoli corsi, a cui il giovane intende di consacrarsi? Quali norme dovrà seguire, perché non perdendo di mira questo fine, si prepari nello stesso tempo per via dello studio a quella carriera a cui Dio lo chiama, si abiliti a quegli esami che la società gl'impone se vuol avervi un posto, uomo e cittadino ad un tempo? Restringendoci all'istruzione classica, a quella cioè che tramezza fra l'elementare e la universitaria e che si per la natura sua come per lo scopo nostro ha ragion di principale, è chiaro dalla parola stessa che la prima questione, che si presenta, è quella dei classici profani antichi, che ne costituiscono appunto la base ed il nerbo sostanziale, quali cioè, come e con qual metodo debbano essere interpretati nelle scuole.

E primieramente niuno è che ignori chiamarsi col nome di classici profani (mediante una metafora tratta dagli ascritti alla prima classe nell'ordinamento amministrativo-politico di Servio Tullio)<sup>80</sup> i più eccellenti fra gli scrittori greci e latini, che ci ha tramandato la veneranda antichità, splendido retaggio, dove s'accoglie tutta quanta la civiltà di Grecia e di Roma.

Ma questa civiltà<sup>81</sup>, appunto perché frutto della sola ragione, se contiene (e sarebbe ridicolo il negarlo) molta parte di buono, non manca però d'assai che la vizia nell'ordine religioso, morale, artistico, politico, economico, pedagogico e via dicendo. E come in fatti poteva essere diversamente quando vediamo la religione, che ne formava l'anima, poggiar sul politeismo e sull'indiamiento di una natura corrotta, la morale sulla lotta con gli stoici o sull'accordo con gli epicurei fra l'orgoglio ed il senso, le lettere e le arti sulla rappresentazione del mondo finito della natura, la politica sulla giustificazione del latrocinio sotto

<sup>80</sup> Servio Tullio (sec. VI a.C.), re di Roma.

<sup>81</sup> Nelle presentazioni dei principali tratti del con testo culturale, Cerruti utilizza probabilmente l'opera *Della pedagogica* (1859) del pedagogista G.A. Rayneri (1810-1867); cf José Manuel PRELLEZO, *G. A. Rayneri negli scritti pedagogici salesiani*, in "Orientamenti Pedagogici" 40 (1993) 1059.

nome di conquista, l'economia sociale sul principio brutale della schiavitù, la pedagogia sul dispotismo dell'autorità e la negazione della libertà?

Non è perciò a maravigliare se questa predicata eccellenza dei classici riesca per lo meno esagerata. Parliamo chiaro; essa si restringe particolarmente alla forma, al bello esteriore; come esteriore, materiale, corporea è la civiltà da cui emana e cui essa riverbera. Bisogna dunque che un assennato insegnante faccia per prima cosa una giudiziosa cerna, lasci cioè assolutamente a parte quelli fra i classici, che direttamente ripugnano ai principi religiosi e morali, su cui si fonda il Cristianesimo, e si attenga a quegli altri soltanto che abbisognano di completamento o di correzione. Guai se non piglia le mosse da questo punto! Guai se si lascia tradire dai vezzi della forma sì da sacrificarvi l'idea! Egli farà indietreggiare la civiltà di 19 secoli, pervertirà, anziché educare, l'individuo, la famiglia, la nazione, la società tutta quanta.

Né si ha in ciò da temere l'ostacolo del programma governativo, poiché finora nessun programma ha mai ordinato fra di noi per le scuole secondarie ad es. il luridissimo Petronio Arbitro o il materialismo panteistico di Lucrezio. Per quanto corrano tristi i tempi, e gravi ogni dì più si affaccino le difficoltà nell'educazione della gioventù colà stesso d'onde dovrebbe venir aiuto; non siamo al punto, grazie a Dio, da disperare della rigenerazione intellettuale e morale della società. Dio fece sanabili le nazioni, e uno dei mezzi più potenti di risanamento è appunto l'educazione cristiana della gioventù.

D'altronde, secondoché parmi aver già osservato più sopra ed è confermato dai fatti quotidiani, possiamo bene soddisfare alle esigenze delle disposizioni scolastiche governative, preparar gli alunni ad ottimi esami, a splendide cariche sociali, senza venir meno allo scopo, alla mission nostra principale. Tutto dipende dalla buona volontà e dal retto uso di quella benedetta prudenza che il Santo Padre Leone XIII suol meritamente chiamare insieme con san Gregorio Magno<sup>82</sup> *abbatissa virtutum*.

Fatto il primo passo, messi cioè a parte quelli fra i classici profani, che non debbono assolutamente aver posto nel programma educativo-didattico della gioventù cristiana, veniamo alla seconda parte, come cioè è con qual metodo debbansi interpretare quei che vi han diritto. Ed anche qui ella sa, caro sig. don Rua, che la bisogna nostra non riesce punto difficile, ove solo poniam mente alle sapienti istruzioni dell'amatissimo nostro don Bosco.

Quando infatti egli si accinse alla pubblicazione, che tuttora continua, della *Selecta ex latinis scriptoribus* ad uso delle scuole<sup>83</sup>, due cose ebbe anzi tutto

<sup>82</sup> San Gregorio I, detto Magno (ca. 540-604), di nobile famiglia, fu prefetto di Roma; papa dal 590. Avviò la cristianizzazione dei Longobardi.

<sup>83</sup> Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, I, pp. 229-249 ("Don Bosco scrittore ed editore").



di mira: allontanarne quelli che non han diritto di entrar nella scuola, perché perniciosi alla moralità od alla fede e provvedere quanto agli altri, specie se voluti dal programma governativo, che la stampa loro fosse fatta non a brani o squarci come si fa con le antologie, ma a opere intere o parti d'opera aventi in sé una certa compitezza, e che queste opere o parti d'opera così accuratamente scelte, fossero inoltre scrupolosamente purgate da tutto quello che anche solo lievemente potesse offendere il pudore o la religione.

Così fa, per valerme di una delicata similitudine di san Basilio, l'industriosa ape, la quale non vola già indistintamente su tutti i fiori, né da quelli stessi, su cui si posa, cerca di toglier tutto, ma piglia il sugo necessario al suo lavoro e vi lascia il rimanente. Se l'esecuzione pratica abbia sempre corrisposto a questo nobilissimo disegno, non ispetta a noi il giudicarne, poiché *nemo iudex in causa propria*. Comunque però non dobbiamo dimenticare che le opere dell'uomo, appunto perché tali, ritraggono di lor natural imperfezione e che una buona volontà val qualche cosa davanti a Dio e agli uomini. Del resto, quelli che desiderano sinceramente il bene non si perdono in vane querimonie od in pericolose mormorazioni, ma cooperano con tutte le forze all'effettuazione di esso bene medesimo.

Ciò posto, quando questi classici, per tal modo scelti e purgati, sono entrati in classe, che fa l'insegnante? Egli procura naturalmente nell'interpretazione loro di rilevare quanto avvi di buono e di eccellente in fatto di massime, precetti, consigli, esortazioni e simili, lo propone alla considerazione dei suoi alunni, ne promuove in essi lo spirito d'imitazione e si studia colle parole e coll'esempio di formarli a quello che maggiormente importa, all'applicazione pratica, cioè, di quanto insegna; giacché, secondo il detto di Platone riportato da san Basilio, il sembrar giusto senza esserlo è l'ultimo grado dell'iniquità (2).

Così per es. il fatto degli atleti, che si sottopongono alle più dure fatiche ed ai più aspri cimenti, a fine di guadagnare a traverso di mille pericoli una corona d'olivo, d'appio od altro somigliante ed esser proclamati vincitori dall'araldo, insegna bellamente a noi cristiani ad affrontar animosamente i disagi, le pene di questa vita collo sguardo fisso alle ricompense ineffabilmente maravigliose per numero e per grandezza di quella futura che ci attende, e alla pubblica proclamazione della vittoria che farà un giorno Cristo giudice.

Siccome poi fra le azioni virtuose degli antichi, pervenuteci col mezzo della tradizione o tramandateci nelle opere loro scritte, segnatamente in quelle dei poeti, degli storici e dei filosofi, ve n'ha parecchie tanto più degne di essere imitate, in quanto che sono conformi ai precetti del Vangelo, l'insegnante non mancherà mai di porla nella dovuta mostra questa bella conformità, la quale, mentre torna a singolarissima lode dei pagani, operanti al solo lume della retta ragione, ne rende più doverosa ed anche più facile la pratica per noi, a cui questo lume medesimo è sovranaturalmente rischiarato dalla rivelazione.

Così, per venire ad alcuni esempi, il fatto di Socrate<sup>84</sup> che, schiaffeggiato da un cotale, non fece altra vendetta che quella di porsi sulla fronte, come lo scultore sotto una statua, la seguente scritta: *il tale faceva* (3), s'accosta al comando di Gesù Cristo di porger la guancia sinistra a chi ci ha percossi sulla destra (4).

Pericle<sup>85</sup>, che al dir dello stesso Plutarco<sup>86</sup> nella vita che di lui scrisse, tollerava pazientemente per un intero giorno le più orribili villanie di un plebeo e per tutta risposta accompagna col lume fino alla porta l'ingiuriatore senza proferir verbo di risentimento, quasi eseguisce quell'altro non meno importante nostro comandamento di amare i nostri stessi nemici, far del bene a chi ci odia e pregar per chi ci perseguita e ci calunnia (5).

Bello il fatto di Attilio Regolo<sup>87</sup>, che ci decantano tutti gli storici antichi, il quale amò meglio sottostare a tutti gli orrori di una dura prigione e d'una più cruda morte che consigliar cose nocive alla patria e venir meno al suo giuramento.

Ma per amor di Dio e della giustizia non fermiamoci lì; poniamo anche innanzi ai nostri giovani qualcuno almeno di quei molti e splendidi fatti, che ci offre la storia del Cristianesimo, segnatamente dei nostri martiri. È quello che facevano nei primi secoli Tertulliano, Minuzio Felice, san Cipriano, sant'Agostino, Lattanzio in quelle loro così eloquenti apologie del Cristianesimo, sventuratamente poco conosciute e pochissimo diffuse, opponendo ai nomi di Muzio Scevola, Lucrezia ed Attilio Regolo quelli incontaminati ed assai più gloriosi di migliaia dei nostri eroici confessori della fede dell'uno e dell'altro sesso. Clinia, discepolo di Pitagora, che ama meglio pagar la multa di tre talenti che giurare, quantunque il suo giuramento non fosse falso, non adempie egli quanto ci ordina il Vangelo, vale a dire non solo di non giurare il falso, ciò che era già vietato agli antichi, ma ancora di non giurare affatto? (6).

Bello e tanto più lodevole, quanto più raro, è il fatto, riferito da Ateneo e da Plutarco, di Alessandro il Grande<sup>88</sup>, il quale, avendo in suo potere come prigioniere le figlie di Dario celebratissime per la loro meravigliosa bellezza, non volle neppure vederle, diffidando di sé stesso e parendogli cosa d'altronde vergognosa che un vincitore d'uomini potesse lasciarsi vincere da femmine. Eppure di siffatti e d'assai maggiori ce ne presenta moltissimi da 19 secoli la storia della Religione nostra santissima, interprete e seguace fedele di quella massima evangelica che non solo l'azione, ma lo sguardo pur esso libidinoso

<sup>84</sup> Socrate (470/469-399 a.C.), filosofo ateniese

<sup>85</sup> Pericle (ca. 495-429 a.C.), politico e oratore ateniese.

<sup>86</sup> Plutarco (46/48-125/127), storico e filosofo greco.

<sup>87</sup> Attilio Regolo (299.-246 a.C.), uomo di stato romano.

<sup>88</sup> Alessandro Magno (356-323 a.C.), re di Macedonia a partire dal 336 a.C., succedendo al padre Filippo II.

non è esente da colpa (7). *Testimonianza* anche questa, diremo con Tertulliano, *di un'anima naturalmente cristiana* (8).

Or dica ella, caro sig. don Rua, ella che queste sane e sante massime sapeva così bene praticare (e mi è caro dovere qui segnalarlo), quando direttore colà a Mirabello pure trovava tempo nella sua carità a supplir nella scuola gli stanchi professori, sì, dica ella quale immenso bene può fare un insegnante ponendo a riscontro questi ed altrettali fatti con le massime del Vangelo e corroborandoli con quei molti più, che ci offrono gli atti dei nostri martiri, dei nostri confessori, delle nostre vergini!

Ma le massime, gli esempi, le azioni, che riportano i classici pagani, non son sempre da imitare. Purtroppo, diciamo anzi francamente, il più delle volte sono assolutamente da fuggire. Chi vorrà ad esempio lodare gli storici, allorché della storia, di questa maestra della vita fanno un balocco, un passatempo, un ammasso di favole, o peggio ancora un emporio di sozze adulazioni? Chi dirà imitabile l'arte d'ingannare, di cui son spesso famosi gli oratori dell'antica Roma, Cicerone per il primo, quando sappiamo che per noi, che abbiamo nel Cristianesimo il vero e diritto cammino della vita, la menzogna è sempre e assolutamente illecita sì davanti ai tribunali, come in qualsivoglia altra occasione?

E che razza di Cristianesimo sarà il nostro se interpretando Orazio staremo contenti a rilevarne la venustà, l'eleganza, la forma esteriore, sia pure anche qualche massima buona, e non lo bolleremo debitamente quando egli sparge di sozzure i suoi carmi e giunge al punto di vantarsi sfacciatamente un porco lucido e ben pasciuto del gregge di Epicuro<sup>89</sup>? (9).

Né a caso, caro sig. don Rua, ho nominato qui il principe dei poeti latini, l'idolo degli umanisti, giacché è quello che male od anche solo poco accortamente spiegato può riuscire sopra ogni altro d'immenso danno morale e religioso alla povera gioventù. E taceremo noi, sedotti dalle attrattive del linguaggio, quando egli e gli altri suoi pari ripongono tutta la felicità in una mensa ben imbandita od in canti effeminati, quando si avvoltolano nel brago di villane parole e di più luride immagini, quando discorrendo dei loro dei, Giove per il primo, lor capo e sovrano, ci narrano di loro cose sì sozze e schifose da farne arrossire i bruti medesimi?

*Ahimè!* ho udito un giorno esclamare don Bosco con atteggiamento non saprei se più mesto o sdegnoso, *ahimè! quanti giovani di belle speranze ha rovinato la mitologia!* E ben ne aveva ragione! Dunque non temi, non argomenti, non esempi mitologici; bando alla sozza mitologia. La natura nella sua verginal bellezza, la vita nella sua realtà vera, la storia nelle sue pagine immortali offriranno all'insegnante larga messe di temi, di immagini, di similitudini, solo che abbandoni i soliti luoghi comuni e lavori qualche poco del suo.

<sup>89</sup> Epicuro (341-270 a.C.), filosofo greco, fondatore di una nota scuola dell'età ellenistica.

Che se accadrà, come pur troppo deve accadere, che il maestro incontri nella lettura dei classici profani qualche fatto o similitudine mitologica, si restringa a darne quei soli schiarimenti strettamente necessari all'intelligenza del testo e nulla più, adoperando sempre parole assolutamente decenti. Né si dica che la mitologia è la verità velata, e che sotto il mito si nasconde il vero. Dato pur questo fino a un certo punto, perché dovremo noi razzolare fra mille sozzure gli sparsi frammenti d'una tradizione che abbiamo tutta intera nel Cristianesimo?

E qui, mio ven.mo Superiore, mi permetta di rilevare quanto eziandio per questa parte l'augusto poeta Leone XIII ci sia nobilissimo esempio nei suoi carmi. Ella scorra quei molti suoi versi e giambici e saffici ed elegiaci, passi a rassegna quelli stessi di genere puramente laudatorio o descrittivo; ma non vi troverà un fatto, non un'immagine, non un accenno mitologico, se ne eccettua i nomi di Giove e di Quirino, sdegnosamente derisi dal giovane martire san Costanzo (10). Che se ricorda in un efficacissimo epigramma la famosa Amarilli dei poeti pastorali, egli è solo per bollare sotto questo pseudonimo quanto vi ha di più schifoso nell'umana società, egli è solo per applaudire all'amico e condiscipolo suo, che caccia da sé animosamente la donna-peccato dal volto protervo, dalla bocca avvelenata, dal cuor ulceroso (11).

Né qui finiscono le cautele che deve avere un insegnante davvero cristiano nell'interpretazione dei classici profani; altro vi ha ancora, contro cui ha da porre in guardia sé stesso e i propri alunni. Parlo del culto spesso eccessivo e come idolatrico della forma e della mancanza nei classici profani di uno scopo pratico, reale, d'una missione educativa, due vizi che caratterizzano, come ella sa meglio di me, l'uno le lettere, l'altro la scuola pagana. *Noi siamo*, osserva il sapientissimo Leone XIII nella sua lettera del 20 maggio dell'anno corrente sugli studi letterari del clero, *noi siamo così fatti da natura, che alle cose soprassensibili ci eleviamo col mezzo di quelle che sono sottoposte ai sensi* (12).

Ora in quest'opera è fuor d'ogni dubitazione che giova potentemente la proprietà e la leggiadria dello scrivere e del favellare; ché la verità, come la virtù, più facilmente e più fortemente si farà strada negli animi, allorché è illustrata dai lumi delle parole e dei concetti (13). La qual cosa, prosegue il dotto Pontefice, ha una certa somiglianza col culto esterno di Dio, nel quale è riposta un'alta utilità appunto per questo che dallo splendore delle cose corporee la mente ed il pensiero nostro vengono condotti a Dio stesso (14).

Ma siccome il culto esterno trae la sua ragion di essere dal culto interno, di cui è come il riverbero od estrinsecazione, sicché separato da questo non sarebbe che una vanità, un'ipocrisia; così la forma letteraria ha la sua esistenza, la sua vita tutta e solo nel pensiero, nella verità, di cui è come la veste o specchio, che si voglia appellare, o piuttosto l'una e l'altro. Guai se essa trasmodi! Guai se esca dai suoi limiti! Noi vedremo tosto da questo sopravvento, da questo

predominio della parola sull'idea, della forma sulla cosa, scaturire una vera rivoluzione intellettuale, che tardi o tosto causerà immancabilmente una rivoluzione morale e religiosa non men tremenda, poiché la relazione fra il pensiero e la parola non è punto minore di quella che esiste fra l'anima e il corpo.

Or è risaputo che l'antichità classica si distingue per un culto spesso eccessivo della parola, della frase, per una certa direi idolatria, che se fino ad un dato punto è scusabile nel paganesimo, poverissimo come era di idee e queste ancora fra di loro molte volte contraddittorie, non l'è e non lo sarà mai per noi cristiani che abbiamo l'alta ventura di conoscerla tutta la verità mediante la divina rivelazione, e professar una religione che non abbisogna di vezzi, di lusinghe ed altrettali amminicoli per farsi strada negli animi.

Quindi è che l'insegnante deve bensì nella spiegazione dei classici addestrar i suoi alunni a coltivare la parola, curar la frase, abbellir il periodo; ché alla verità non disdice un conveniente ornamento; ma addestrarli ancora, anzi assai più a por mente al pensiero che vi si racchiude, all'idea che li nutre, al vero che li anima, tutto il resto apprezzando solo sotto un aspetto secondario. *Nec doctor verbis serviat*, raccomandava caldamente sant'Agostino agli insegnanti cristiani dei suoi giorni, *sed verba doctori* (15). *Les paroles*, scriveva Fénelon<sup>90</sup> commentando questa sublime sentenza, *sont faites pour les hommes et non pas les hommes pour les paroles* (16).

E quando quest'idea non vi è od è incompleta o sbagliata, è sacrosanto suo dovere rilevarlo agli alunni e farli accorti contro la lusinga delle parole, sicché non confondano l'orpello coll'oro, l'accessorio col principale. *Fructus cum foliis*, dicevano i nostri buoni vecchi, e non *folia cum fructibus*, ché altrimenti le foglie soverchiamente rigogliose della forma aduggeranno, anziché abbellire, coll'ombra loro nociva la pianta della verità. Nel che ci è solenne ammaestramento pur esso il contegno, l'ordine medesimo che tiene di questi giorni il sapiente Pontefice nell'opera sua sublime del riordinamento degli studi.

Imperocché Egli in questo gran lavoro di riforma intellettuale non cominciò dalle lettere, ma pigliando le mosse dalla scienza delle cose più gravi (*a scientia rerum graviorum exorsi*), quali la filosofia e la teologia, passa alla storia e per ultimo alle lettere. Ammirabile Pontefice, in cui non si saprebbe dire qual sia in lui maggiore, se cioè l'altissima prudenza di governo, innanzi a cui son costretti ad inchinarsi pur essi i suoi avversari, o la sublimità e profondità dell'ingegno, che riscuote eziandio dai più dotti protestanti l'elogio di rigeneratore delle scienze e delle lettere, o lo zelo e l'attività religiosa con cui fa rivivere la memoria dei più pii e più santi fra i suoi predecessori.

Or non è punto diverso quel che c'insegna il nostro don Bosco. Io ricor-

<sup>90</sup> Fénelon François de Salignac de la Mothe (1651-1715), filosofo, teologo, pedagogista ed educatore francese.

do, caro sig. don Rua, con una certa commozione quei begli anni in cui egli, l'amatissimo nostro padre, ci raccontava con quella sua rara ingenuità la cura ardente, che aveva posto durante i suoi studi giovanili ad acquistarsi una forma di dire particolarmente fiorita, rotondità di periodo, venustà di dizione e simili, e quanti sforzi facesse poi, quante lotte sostenesse con sé stesso per emanciparsene e pigliar invece quell'altra piana, semplice, candida e pur sempre corretta che rende amabili così le sue parole come i suoi scritti.

Ricordo quel che ci raccontava del leggere la sua *Storia ecclesiastica* alla pissima sua madre Margherita, donna d'alti sensi cattolici, benché ignara di lettere, onde rendere coi consigli di lei il suo scrivere, le sue parole intelligibili a tutti, rifacendo talvolta interi capi con immensa fatica e sempre e solo cercando di farsi intendere, senza disdegnare le parche bellezze dell'arte. Quanta lezione in questi suoi racconti! Quanti insegnamenti in queste sue lotte! Beati noi se ne trarremo profitto!

Così tre secoli or sono, quando appunto il paganesimo aveva reso miserabilissimo lo stato della predicazione in Italia, sappiamo aver fatto l'Apostolo di Roma, san Filippo Neri<sup>91</sup>, il quale, come narra il card. Capececiatello<sup>92</sup> nella stupenda *Vita* che scrisse del suo carissimo padre, richiedeva dai suoi un sermonare semplice, affettuoso, persuasivo, ripieno del pensiero cristiano compreso ben addentro e spoglio d'ogni retoricume, senza però essere né incolto, né disadorno, e si studiava in ogni modo di ricondurveli quando ne deviassero. Quanto è bella, quanto è consolante per noi questa comunanza d'idee in un punto di tanta importanza!

Ma non men grave né men fatale è l'altro errore del paganesimo, d'aver cioè separato la scienza dalla vita e fatta la scuola fine a sé stessa. Diciamo francamente, la scuola sostanzialmente presa non ha nel paganesimo missione educativa, non ha scopo umano; è un balocco, un passatempo, quando pure non è strumento diretto di perversione. Basta a pienamente convincerene osservare il metodo, che si teneva nell'interpretazione degli autori, gli argomenti o tracce, come diciam noi, che si assegnavano agli alunni nelle scuole dei grammatici e dei retori e di cui ci lasciarono memorie Varrone<sup>93</sup>, Svetonio e Seneca il maggiore. Amplificazioni, dissertazioni, etopee, tesi, concioni, questioni, discussioni immaginarie, ecco tutto.

Non una lettera, non un dialogo, non una descrizione a scopo di carità, non una scena reale della vita. Tant'è vero che l'epistolografia, la quale, secondo il concetto nostro, costituisce un genere assolutamente a sé nelle letterature

<sup>91</sup> San Filippo Neri (1515-1595), fondatore dell'Oratorio e della Congregazione oratoriana.

<sup>92</sup> Alfonso Capececiatello (1824-1912). Tra le sue numerose opere: *Vita di S. Filippo Neri*. Roma/Tournay, Desclée/Lefebvre 1889<sup>3</sup>.

<sup>93</sup> Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.), letterato, scrittore e militare romano; Gaio Svetonio Tranquillo (70-126), scrittore romano d'età imperiale.



cristiane moderne, era avuta in poco conto presso gli antichi greci e latini. Le lettere semplici e piane di Cicerone, perché scritte la più parte senza che dovesero essere pubblicate, le fredde compassate del vanitoso Plinio il Giovane<sup>94</sup> destinate alla pubblicazione, ecco quello che vanta Roma pagana in questo, che propriamente parlando si potrebbe meglio chiamare un ramo particolare dell'eloquenza, che della letteratura in genere.

Ed avesse voluto il cielo che un così tristo esempio non si fosse propagato! Non avremmo veduto per tanti secoli imberbi giovinetti obbligati da un metodo irrazionale ora ad atteggiarsi a gravità filosofale discorrendo nei lor componimenti di leggi e di governi, di tregue e di paci, tutte cose cioè da loro né udite né conosciute, ora ad allacciarsi nelle concioni la giornea di capitano, magari d'un Annibale<sup>95</sup> o d'un Scipione, od indossar la toga di tribuno arringando qui gli eserciti, là le plebi tumultuanti con idee rubacchiate, senza che poi sapessero il più delle volte, eseguita la loro parte da teatro, scrivere una lettera con un po' di verità e di naturalezza, far una supplica, stendere una memoria, narrare un fatto reale della vita.

Or non è questo un tradire la gioventù, sì, la gioventù che passando poi dalla scuola alla vita trova questa vita stessa insipida, nauseante, intollerabile, perché troppo diversa da quella fantasmagorica in cui l'avea cullata un menzognero insegnamento? Non è un deviare, sia pure che si appoggi ad una vecchia consuetudine o cerchi scusa nell'ignoranza, dalle massime del Cristianesimo che della scuola fece uno strumento potente al governo della vita presente, ed all'acquisto della futura vuol ordinate tutte le forze intellettuali dell'uomo?

Bisogna adunque scendere una buona volta dalle nuvole, bisogna lasciar tutto quello che solo pascola la vanità o si fonda sulla menzogna, e provvedere alla realtà della vita, non la realtà lurida o goffamente sentimentale dei moderni così detti veristi, ma bensì la realtà vera del Vangelo. Bisogna che le nostre parole, i nostri componimenti abbiano sempre uno scopo vero, reale, pratico, conducente al benessere morale e materiale dell'umana famiglia.

E qui non posso a meno, caro sig. don Rua, di rilevare, per tacer di tanti altri a voce, un ammonimento scritto, lasciatoci dall'amatissimo don Bosco e poco forse avvertito. Ella sa che in fine del Regolamento per le nostre case l'amatissimo nostro padre pose un trattatello epistolare da lui stesso compilato e la cui lettura frequentemente ci raccomanda. Or che è quello se non un tacito sì, ma eloquente avvertimento di quanto dobbiamo praticar noi ed insegnare agli altri? Imperocché non è solo a far bene le lettere che egli si propose di formarci con quel suo caro trattatello, ma volle ancora indirettamente ammaestrarci sul metodo che dobbiamo usare nelle nostre classi, sul sistema che da noi si richie-

<sup>94</sup> Plinio il Giovane (61- ca. 113), poeta latino.

<sup>95</sup> Annibale (247-183 a.C.), generale cartaginese.



de, se vogliamo che la scuola (e lo dobbiam volere) corrisponda davvero sotto ogni rispetto alle sue idee.

Me ne appello a Lei, ottimo sig. don Rua, che ha la fortuna di conoscere da tanto tempo don Bosco, di avvicinarlo e di comprenderne i nobili e santi intendimenti.

Ed ora finisco, ch  ormai ne   tempo. Ma qui sul finire debbo ancora pregarla d'un favore. Ho messo alla prova il mio petto, che ella sa bene quanto sia robusto, per distendere alla meglio in iscritto quelle che credo le idee di don Bosco e quindi nostre sull'educazione e sull'insegnamento. Ella ebbe la pazienza, fra tante occupazioni, di leggere queste due lunghe lettere. Ebbene, compia ora l'opera correggendo o levando, come si trattasse di cosa sua personale, quanto fosse in esse di non rispondente a siffatte idee, sicch  io sia sicuro nella mia povera fatica di non aver deviato neppur d'un apice dai giusti e santi intendimenti dell'amatissimo nostro padre e suoi. Sar  questo per me, ne l'assicuro, una grande consolazione, un soave conforto. Lo preghi, intanto, che mi benedica, mi voglia sempre bene e mi abbia costantemente, come sono di Lei, con affetto come filiale

*Devot.mo in G. C.*  
Sac. Francesco CERRUTI.

*Visto per la Revisione Ecclesiastica:*  
S. Benigno Canavese. 29 dic. 1885.  
Cav. Teol. Antonio Benone *Delegato*.

---

(1) *Apolog.* cap. XVII.

(2) ουτος εστιν ο εσχατος της αδικιας ορος... το δοκειν δικαιον ειναι, μη οντα. (Omilia C. XI).

(3) Ο δεινα εποιει.

(4) *Si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, praebe illi et alteram.* (Math. V, 39).

(5) *Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos et orate pro persequentibus et calumniantibus vos.* (Math, *Ibid.*)

(6) *Audistis quia dictum est antiquis, non perjurabis, reddes autem Domino juramenta tua; ego autem dico vobis non iurare omnino.* (Math., *Ibid.*)

(7) *Omnis qui viderit mulierem ad concupiscendam eam, iam moechatus est eam in corde suo.* (Math., *Ibid.*)

(8) *Testimonium animae naturaliter christianae* (*Apolog.* cap, XVII).

(9) *Me pinguem et nitidum bene curata cute vides. Cum ridere voles. Epicuri de grege porcum.* (Lib. I, Ep. IV).

(10) *Impios ritus et inane fulmen Risit indignans Iovis et Quirini.* (Inno II a san Costanzo).

(11) *Rogerus A. C. adolescens Effrontem mulierem depellit.*

(12) *Ita sumus natura facti, ut ex is rebus, quae sensibus percipiuntur, ad eas assurgamus quae sunt supra sensus.*

(13) *Verborum sententiarumque luminibus illustrata veritas.*

(14) *Quod habet quamdam cum cultu Dei externo similitudinem, in quo scilicet magna illa inest utilitas quod ex rerum corporearum splendore ad numem ipsum mens et cogitatio perducitur.*

(15) *De Doct. Christ. Lib. IV.*

(16) *Dial. I.*

---

### 3. AI CARI ALUNNI CHIERICI, STUDENTI DI FILOSOFIA

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *Ai cari alunni chierici studenti di filosofia*, in ID., *Disegno di storia della letteratura italiana ad uso dei licei*. Torino, Tipografia Salesiana 1887, pp. 5-15.

Dedico a voi questo breve *Disegno di storia della letteratura italiana*, di cui mi richiesero i vostri ottimi professori, e ve lo dedico volentieri come attestazione d'affetto e come adempimento di parte del mio dovere. Veramente, quando io ne feci loro promessa, giudicava la cosa assai meno difficile e laboriosa di quello che sperimentai all'atto.

Io aveva già un brevissimo compendio manoscritto di storia letteraria italiana, quello stesso che anni sono dettava e spiegava ai miei alunni del liceo di Alassio<sup>96</sup>, a fine di abilitarli alla licenza liceale.

Pensava quindi che non vi fosse altro a fare che consegnarvi quel povero manoscritto con lievi mende e poche aggiunte. E certo, ove si fosse solo trattato di esame, avrei potuto contentarmi di questo, giacché, fatta astrazione dalla parte puramente biografica, quel compendio soddisfaceva, pur nella sua brevità, alle prescrizioni del programma liceale governativo. Del che son prova (e posso ben parlarne, giacché si tratta di fatto notorio) gli eccellenti risultati che quegli alunni ne ottennero ripetutamente agli esami di licenza liceale.

Ma l'esame è desso tutto? Non vi è qualche cosa che oltre all'esame e più dell'esame importi particolarmente al giovane studente? Voi stessi mi risponderete subito di sì. Ho quindi creduto mio dovere aver contemporaneamente innanzi a me *questa qualche* cosa di tanta eccellenza e necessità, e che, come ben sapete, consiste in ciò, che l'insegnamento, orale e scritto, si indirizzi alla formazione del carattere, al governo della vita. L'esame ha certo il suo valore, ma un valore relativo; è principio, non meta della carriera sociale; è un mezzo, un canale, se così posso dire, che apre la via, ma non è la via stessa. Bisogna adunque che chi insegna, mentre prepara all'esame (e deve porre in questo coscienziosamente tutta l'operosità ed intelligenza sua), non dimentichi mai il dovere che ha, dovere principale, gravissimo di preparare ancora e soprattutto alla vita.

Ma questa vita non è solo umana, ma cristiana, o piuttosto l'uno e l'altro, poiché l'uomo è inseparabile dal cristiano, o meglio, secondo la vera ed espressiva frase di Tertulliano, è naturalmente cristiano. Dunque l'insegnante deve nell'opera sua importantissima tener conto di questa natura umano-cristiana, che è nel suo alunno, deve coltivarla questa natura, e non già secondo i propri

<sup>96</sup> Alassio: comune della provincia di Savona.

capricci, ma a norma delle leggi che il Creatore sapientissimo vi ha poste, e far sì che con l'esercizio razionale delle sue facoltà l'alunno acquisti atti umano-cristiani, e dalla ripetizione di questi atti quegli abiti di virtù soda, profonda, vigorosa, in una parola cristiano-cattolica davvero e non solo alla superficie. Chi opera diversamente, non educa, ma guasta; non edifica, ma distrugge; non esercita, ma tradisce la sua missione.

Le quali cose, se sono applicabili a tutti gl'insegnanti, lo son tanto più a noi, che ne abbiamo un dovere tutto speciale, poiché esse costituiscono la base e la sostanza di quel sistema educativo-didattico, che ci lasciò l'amatissimo nostro don Bosco. E qui permettetemi che vi parli colle parole di uno dei vostri migliori insegnanti, che Dio benedetto pigliava con sé, or son pochi mesi, ma la cui memoria sarà sempre in benedizione presso di noi. Parlo del prof. don Nespoli<sup>97</sup>, che in alcune memorie autobiografiche, trovate poco fa tra le sue carte confidenziali, così lasciava scritto il 21 novembre 1885, proprio in quella che stava per recarsi costì fra di voi: "Nel concetto di don Bosco scuola e chiesa son due idee, che si compiono a vicenda; la scuola deve coadiuvare la chiesa, il professore deve aiutare il sacerdote, il confessore; la scuola diventa così l'atrio del tempio, come di fatto nel Medio Evo era negli atri delle chiese, che sorsero le prime scuole sotto la direzione dei vescovi. In questo modo sì che si può dire la scuola il luogo più sacro dopo la chiesa, ed è veramente. A me, seguita egli il vostro professore, quando ci rifletto, pare che tra scuola e chiesa corrano quelle relazioni che tra ragione e fede, tra scienza e dogma, ché una è fondamento dell'altra, e questa è corona della prima; non sono opposte, ma fatte per compiersi. La scuola è il luogo dove predomina l'opera della ragione, ma illuminata dagli splendori della fede; nella chiesa, regna la fede, ma è servita dalla ragione. La scuola deve condurre alla chiesa, la ragione alla fede, il paganesimo al Cristianesimo, il classicismo al Vangelo. Se non fosse così, tradisce la sua missione: se si separa, o peggio si pone dirimpetto alla chiesa come rivale e nemica, distrugge non edifica. Allora il giovane si sente scisso in se stesso, l'uomo dal cristiano, il pensatore dal credente, la creatura, dal Creatore, Adamo da Cristo. Allora, nel cuor del giovane lottano come due forze nemiche, scuola e chiesa, pietà e studio".

Sapienti parole che desidero non dimentichiate giammai, siate giovani o vecchi, scolari od insegnanti; parole che ci compensano in parte della perdita, che abbiamo fatto, giacché per esse ben meditate e praticate il nostro don Nespoli continua anche dopo morte la missione sua nobilissima della santificazione della scuola: *per illam defunctus adhuc loquitur* (1).

<sup>97</sup> Giovanni Nespoli (1860-1886), sacerdote salesiano; cf *Giovanni Nespoli: memorie autobiografiche* (1885), in P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 481-493.

Dichiarato così lo scopo, che mi proposi con questo *Disegno*, di abilitarvi cioè all'esame ed in pari tempo nell'insegnamento della letteratura, guardare costantemente alle massime del Vangelo e ai precetti della morale cattolica, aggiungerò poche cose sul modo tenuto nell'esecuzione. Non intendo qui ergermi a censore, ma è noto a tutti che uno dei difetti caratteristici della maggior parte dei libri, che corrono per le scuole, è il far poco o niun conto dei principi; si dice, si narra, si analizza, si applica, ma raramente si assorge alle regole fondamentali, ai principi costitutivi, alla base insomma, ed all'essenza delle cose.

Pigliate in mano parecchie delle storie, distese o compendiate, della letteratura italiana, e voi arriverete alla fine senza neppur trovarvi la definizione (parlo della definizione filosofica, non descrittiva, né nominale) della letteratura e della lingua, senza sapere se e dove stia la differenza fra l'una e l'altra, quale sia il carattere, quali le origini d'ognuna di esse. E poi perché nello stabilir i periodi della storia letteraria far così poco conto della storia civile? Perché nei giudizi sorvolare così leggermente sulle ragioni del vero, dell'onesto, del buono, come se lo scrittore non fosse anche uomo? E che? I letterati risiedono forse fuori della carta geografica? Non vivono essi della vita, non hanno essi i doveri degli altri uomini?

Or ben vedete, o cari giovani, che questo difetto è gravissimo sì per se stesso, come nelle sue conseguenze. Io quindi, nell'intento di evitare possibilmente questo errore, omessa la parte puramente biografica, che d'altronde troverete premessa ai singoli autori che vi si spiegano, mi proposi in modo particolare di chiarir bene i concetti di *letteratura* e di *lingua*, rilevarne, il meglio che seppi, il carattere rispettivo, fondarmi nel determinar i diversi periodi letterari sulla storia civile, di cui la letteratura è, o almeno dev'essere, il riverbero, e le qualità estetiche degli scrittori apprezzare alla stregua delle massime del Vangelo e della morale cattolica. Se vi sia riuscito, non lo so; so però d'averne sentito il desiderio e il bisogno, che certo è già buona cosa.

Mi son pure adoperato per esser chiaro, ma (lo confesso apertamente) di quella chiarezza che va congiunta all'efficacia ed alla precisione. Del resto, se in qualche punto sembrerò, come suol dirsi, difficile, non so né manco pentirmene, giacché questo vi obbligherà di più a riflettere, il che è gran guadagno. Pur troppo uno dei difetti, che nuocciono maggiormente al progresso vero della scuola, è il coltivar eccessivamente l'immaginativa a scapito e detrimento della facoltà riflessiva. Di qui deriva, quell'abisso, che incontra, il giovane fra il ginnasio ed il liceo, fra le lettere e le scienze, sicché entrato in 1<sup>a</sup> liceale si trova come in un mondo nuovo. Me ne appello ai professori di filosofia e di matematica.

Or questo è male, e male ben grave, non solo per gli studi, ma per la vita. Imperocché il giovane abituato per tal modo a lavorar di fantasia, di sentimentalismo, anziché di raziocinio e di riflessione, piglia a poco a poco quel

carattere leggiero, floscio, superficiale, vago, per cui voi lo vedete prima saltellar cianciando di cosa in cosa senza approfondirne alcuna, poi, sopraggiunti i primi urti, le prime tentazioni, sprovveduto com'è di vere cognizioni e di sodi principi, smarrirsi e cedere, e di piissimo tramutarsi assai spesso in demonio.

O mio Dio! Quanti giovani di belle speranze si perdettero e si perdono tuttora con questo irrazionale sistema di studi! Non voglio già dire che se ne debbano fare tanti accigliati filosofi; no mai. Quello che dico, raccomando e ripeterò finché io viva, è che nell'uomo, per sapientissima disposizione di Dio tutto è uno, armonico, proporzionato, e che l'educazione delle sue facoltà deve bensì variare a seconda del loro sviluppo e della diversità degli oggetti conoscitivi, ma in modo che, pur primeggiando or questa or quella, le altre abbiano contemporaneamente il loro conveniente esercizio e non già se ne stiano assopite, inoperose. Solo per tal modo si potrà ottenere quell'educazione piena, soda, omogenea, vera in una parola, che varrà a far dell'alunno, qualunque sia la sua carriera sociale, un uomo nel senso reale della parola, studente e cristiano, pensatore e credente. Solo per tal modo si potrà conseguire quel fine supremo dell'educazione, che è con lo Schwartz<sup>98</sup> e con tutti i savi il ripristinamento dell'immagine di Dio nell'uomo.

Al *Disegno* ho fatto seguire un Ragionamento sul Cristianesimo e la Storia<sup>99</sup>, di cui uscì da un mese la prima edizione. E ciò si per secondare le domande di molti, come soprattutto perché sappiate anche voi qual debba essere la storia, quali i benefizi ricevuti dal Cristianesimo e quali per contrapposto le ingratitudini di parecchi storici, quali infine le benemeranze del clero nelle scienze e nelle lettere. Né questa, appendice parrà inopportuna, ove per poco riflettiate come la storia sia quella che con l'eloquenza, costituisce il nerbo e la sostanza della letteratura prosastica, e come di tante opere letterarie sol nella storia si trovi la ragione ed il commento.

Ed ora finisco, che è tempo. Dio benedica, questo povero mio lavoro e faccia sì che abbia a recar qualche vantaggio a voi e a quanti altri lo leggeranno.

---

(1) S. PAOLO, Hebr. XI, 4.

---

<sup>98</sup> Schwartz] Svartz // Friedrich Heinrich Cristian Schwartz (1766-1837), pedagogista tedesco; cf lo scritto di Cerruti: *Il cuore di Gesù e don Bosco* (1907).

<sup>99</sup> Cf Francesco CERRUTI, *Il Cristianesimo e la storia. Ragionamento*, in ID., *Disegno di storia*, pp. 73-95; Francesco CERRUTI, *Il Cristianesimo e la storia. Ragionamento*. Torino, Tipografia Salesiana 1887, p. 23.

## 4. DON BOSCO E LA QUESTIONE OPERAIA

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *Don Bosco e la questione operaia*, in "L'Unità Cattolica" (1891) n. 26, 101.

*Don Bosco ha ben meritato della patria, la quale non potrà certamente disconoscere l'opera altamente educativa di quest'umile ed amoroso intelletto, di questo santo e forte volere* (1). Queste parole, che leggemmo poco fa in una recentissima opera dell'illustre Alfani<sup>100</sup>, ci tornano alla mente oggi soprattutto che ricorre il terzo anniversario della morte dell'umile prete di Valdocco. Benedetto don Bosco, che parla anche morto, come se morto non fosse, e parla con quello spirito di continuità e di efficacia che Dio imprime alle opere sue. Sarebbe cosa troppo lunga riandare, anche per sommi capi, la vita *del S. Vincenzo de' Paoli del secolo XIX*, come il *Times* chiamò don Bosco. Mentre i suoi figli, discepoli ed ammiratori sparsi nei due mondi rinnovano sulla sua tomba l'annuo tributo delle loro lacrime e delle loro preghiere, noi ci restringeremo ad un lato solo della sua operosissima vita, a quello cioè la cui soluzione tiene ai giorni nostri in tremenda apprensione quanti hanno a cuore gl'interessi dell'umanità e della patria, e che, come dicesi ora con frase forestiera, *palpita di attualità*. Parliamo della *questione operaia*.

Che questa questione si presenti sotto un aspetto ogni dì più pauroso, è cosa notissima a tutti. Basta, a convincersene, riflettere allo sgomento, portato dalle deliberazioni del recente Congresso socialista di Capolago e alle grandi precauzioni che van pigliando fin d'ora i Governi, in quella pure che fingono di non preoccuparsene. Tant'è: è una questione che s'impone in tutta la sua formidabile potenza. Questo rombo cupo, come di vicino terremoto, va facendosi ogni dì più intenso e spaventoso, e minaccia da un momento all'altro di scoppiare e scagliare in rottami non una città, una provincia, un regno, o repubblica che vogliate dire, ma tutto quanto l'edificio sociale.

Or che fa don Bosco di fronte a questo vicino uragano? Il nostro secolo grida: *lavoro, lavoro!* ecco le ali, con cui vola e pretende di signoreggiare dalla terra al cielo. E *lavoro*, risponde don Bosco; sicuro, bisogna guadagnarsi il pane col sudore della fronte, insegna ai suoi fanciulli.

L'Eden fu pur bella e santa cosa, ma essa non è più; in causa del peccato l'uomo ne fu cacciato per andar ad abitare la terra, vita di triboli e di spine. E i fanciulli, mossi da questo parlare, si danno volenterosi al lavoro, e il lavoro

<sup>100</sup> Augusto Alfani (1844-1923), filologo ed educatore italiano, prof. di filosofia nei licei di Pistoia e Firenze; accademico della Crusca; autore di opere di carattere educativo: *L'educazione della donna*. Firenze, 1885; *Alessandro Manzoni ricordato al popolo e alla gioventù*. Firenze, 1888; *La vita di Colombo narrata ai fanciulli*. Firenze, 1888.



diventa la bandiera dell'Oratorio di don Bosco. E ne escono i sarti, calzolai, falegnami, fabbri, litografi, tipografi, fonditori di caratteri, scultori, disegnatori, legatori di libri ed altrettali. Perfin la stampa esce su carta di propria cartiera, mentre la tipografia di don Bosco consegue le più splendide onorificenze alle Esposizioni: *Vaticana* di Roma, *Internazionale* di Bruxelles, *Universale* di Barcellona, *Italiana* di Londra e *Internazionale* di Colonia.<sup>101</sup>

L'Esposizione Nazionale di Torino del 1884 vide una nuova grandiosa macchina per la fabbricazione della carta: era la macchina Escher-Wyss di don Bosco, mandata poi alla cartiera salesiana di Mathi<sup>102</sup>, e colà stesso ancora ampliata e perfezionata. *Ed era bello*, osserva qui un recente scrittore, *era consolante, nella sua realtà vedere accanto alle memorie sulle antiche carte fabbricatesi del canonico, ora Vescovo, Zonghi, la macchina perfezionata del nostro don Bosco; i primi albori cartacei del teologo e canonista, fabbricatore e l'elevatezza artistica presentata dall'umile prete di Valdocco; l'alfa e l'omega, per così esprimermi, dell'industria cartaria (2).*

Ma il lavoro, separato dalla fede, asservisce, disonora, imbestia; l'operaio, che più non guarda al cielo, né più ha in faccia il sorriso confortatore dell'eternità, cade stanco, infrunito, schiavo della materia, delirante nella voluttà del giuoco, del vino, della sensualità, vittima quindi anima e corpo del demagogo e del socialista, che lo sfrutta pei suoi luridi ideali.

Non così l'operaio di don Bosco, il quale, avendo imparato che sei giorni impiegò Dio alla creazione del mondo e nel settimo si riposò, riposa anch'egli in questo giorno, santifica la festa, alza gli occhi al cielo, frequenta i sacramenti, ritempra la sua dignità personale nella preghiera. E la preghiera si assorella, al lavoro, e l'una e l'altro completano indissolubilmente uniti la bandiera dell'Oratorio di don Bosco.

Che dipendenza, che gerarchia, grida all'operaio il secolo socialista; siamo tutti uguali, liberissimi, indipendenti. E l'operaio, tradito alla voce del serpente, s'inalbera contro il padrone, fa lo sciopero, insanisce alle declamazioni dei tribuni, spreca quel poco, che con tanti stenti ha sparagnato, nel sensualismo il più ributtante, piantando moglie e figli nella desolazione e nella miseria. Non così fa don Bosco; egli predica ad un tempo, ai suoi operai l'uguaglianza

<sup>101</sup> Cf MB IV 489; MB V 883; MB VIII 714.

<sup>102</sup> Cartiera di Mathi: "L'amato nostro Padre D. Bosco per provvedere la carta alle diverse tipografie salesiane aveva comperato una cartiera in Mathi Torinese. Lo scoppio della caldaia, avvenuto poco dopo, gli porse motivo a nuovi progetti. Nell'Esposizione Nazionale di Torino del 1884 fu esposta la nuova grandiosa macchina per la cartiera di Mathi, che don Bosco aveva poco prima acquistato. Si ampliarono i locali, si perfezionò e completò la macchina cartaria, si introdusse quanto l'arte moderna ha ritrovato di meglio per la fabbricazione della carta, e condotta ogni cosa a termine con esito felicissimo, si desiderava che quell'immenso opificio venisse solennemente benedetto" (*La conferenza di don Rua alla vigilia della festa e la benedizione della Cartiera di S. Francesco di Sales in Mathi*, in BS 14 [1890] 92-93).

innanzi a Dio e il dovere della sottomissione alle potestà della terra; in questo mondo ci ha ricchi e poveri, padroni e servi; gli uni e gli altri hanno la loro parte di doveri e diritti; guai al padrone inumano, guai all'operaio superbo. Ed i giovanetti del Prete di Valdocco si fan docili, modesti, ubbidienti al padrone nell'officina, che alla sua volta è tratto come irresistibilmente ad amarli, a stimarli questi cari operai.

Né queste le son parole soltanto. Guardate lo sviluppo immenso che in pochi anni ha pigliato l'opera di don Bosco e continua tuttora dopo la sua morte. La si direbbe cosa favolosa, eppure è vera, verissima nella sua irrepugnabile realtà. Ma essa trae tutta la sua forza, la sua perpetuità dai divini principi del Cristianesimo, a quel modo che dall'unione con Dio trasse don Bosco quell'animo costantemente quieto e incrollabile, che fu la ragione e la sorgente di quel prodigioso èmpito, impresso alle sue varie Associazioni. Qui sta per don Bosco il *Primo Immobile* di Aristotile<sup>103</sup> che genera il movimento.

Noi perciò, mentre rinnoviamo le manifestazioni del nostro affetto e della nostra stima sulla tomba di chi fu così grande agli occhi di Dio e degli uomini, perché amò molto, invitiamo quanti sono filantropi e pensatori di buona volontà a risolvere la questione operaia alla scuola di don Bosco. Colà nell'Oratorio salesiano fra quelle mura, dove vive tuttora calda e perenne la memoria e l'affetto del soavissimo dominatore di tanti cuori, impareranno come i diritti del padrone si conciliano coi doveri dell'operaio, come l'agiatezza del ricco si accordi coi disagi del povero, come il superiore armonizzi coll'inferiore; come infine la lotta tra il capitale e il lavoro abbia la sua sola e vera soluzione nelle massime del Vangelo di Gesù Cristo.

---

(1) [A. ALFANI], *Battaglie e Vittorie*. Firenze, 1890.

(2) F. CERRUTI, *La Storia della carta*. Tipografia Salesiana, Torino, 1890.

---

<sup>103</sup> Aristotile (384/383-322 a.C.), filosofo greco.

## 5. QUINTILIANO, VITTORINO DA FELTRE E D. BOSCO NELLA STORIA DELL'EDUCAZIONE<sup>104</sup>

Ed. a stampa in *Quintiliano, Vittorino da Feltre e don Bosco nella storia dell'educazione*, in BS 21 (1897) 10, 249-253.

Tre grandi figure brillano di sovrana luce nella storia dell'educazione: Quintiliano, Vittorino da Feltre e don Bosco.

Quintiliano, nativo di Spagna e vissuto a Roma dal 42 al 118 dopo Gesù Cristo, non fu educatore, ma pedagogista; egli scrisse intorno a materie educativo-didattiche. Il primo dei suoi XII libri *De Institutione oratoria*, senza essere un trattato di pedagogia nel senso odierno della parola, ci presenta innanzi quanto vi ha di più buono e di più utile nella pedagogia antica. Gli insegnamenti educativo-didattici di Quintiliano conservano, dopo oltre 18 secoli, una freschezza meravigliosa, un'impronta, direi, di attualità, per cui si direbbero scritti or ora e per l'età nostra, tanto che Quintiliano, anziché il più illustre pedagogista dell'evo antico, potrebbe chiamarsi, sotto un certo rispetto, pedagogista universale.

Educatore invece e non pedagogista, ché di pedagogia nulla scrisse, fu Vittorino Rambaldoni, comunemente chiamato Vittorino da Feltre dal luogo di origine.

Vissuto dal 1377 al 1446, egli è là a provare quanta potenza educativo-didattica chiudesse in sé l'epoca sua, quel medio evo cioè troppo mal apprezzato, perché troppo poco conosciuto. Egli raccolse nei suoi insegnamenti quanto di più saggio e di grande erasi fino allora detto ed operato intorno al magistero dell'educazione, ben degno perciò di quell'aureola d'immortalità, onde i posteri, di qualsiasi partito e di qualsiasi scuola, circondarono la fronte dell'educatore Feltrese.

Pedagogista e nello stesso tempo educatore fu don Bosco, vera gloria del secolo XIX, come quegli che di educazione scrisse e le sapienti massime pedagogiche da lui scritte ed insegnate praticò egli stesso con efficacia e successo meraviglioso.

<sup>104</sup> Il testo del discorso è preceduto da questa presentazione: "Anche in quest'anno ai 15 di agosto, festa di Maria SS.ma. Assunta in cielo, aveva luogo nel nostro Oratorio di Torino la funzione scolastica tradizionale della premiazione. Una volta questa funzione era onorata, diremmo anzi, resa amabile dalla presenza di don Bosco. Ora la fu dal degno di lui successore D. Rua, che ne evocò molto opportunamente il nome e la memoria. Oh! sì, don Bosco vive e vivrà sempre nei nostri cuori.

Disse il discorso d'occasione il Prof. D. Cerruti, Direttore degli studi e delle scuole salesiane, pigliando per tema: Quintiliano, Vittorino da Feltre e don Bosco nella storia dell'educazione. E poiché questo discorso, oltre ai pregi storici e letterari, contiene pure insegnamenti importantissimi per gli educatori, noi crediamo far cosa grata riportandolo integralmente, ora soprattutto che si riaprono Collegi e Scuole".

Or bene tra questi, diciamo pure, tre grandi geni, che ci offre la storia della pedagogia, antica, medioevale e moderna, corrono tali punti di contatto, di rassomiglianza, direi anzi di medesimezza d'intendimenti, di metodo e di fine nella scienza ed arte dell'educare, che si direbbero contemporanei, o per lo meno, plasmati sullo stesso stampo in ciò che riguarda i principi fondamentali della pedagogia e il metodo da osservare nella educazione fisica, intellettuale e morale della gioventù. È proprio vero che i geni s'incontrano!!

A prova di quanto dico, vi presenterò oggi, o cari giovani, alcuni soltanto – ché di più non sarebbe concesso né dalla brevità del tempo, né dalla discrezione medesima – alcuni, dico, di questi punti di contatto che di Quintiliano, Vittorino da Feltre e don Bosco formano come una cosa sola nel campo dell'educazione e dell'istruzione. Avremo così motivo, educatori ed educandi, di benedire ogni dì più a quella mirabile legge di continuità, con cui la Divina Provvidenza regola le cose di quaggiù, e di ringraziarla quest'amorosa Provvidenza d'averci dato in don Bosco non solo il padre tenerissimo e il sacerdote pio ed illuminato, ma ancora il modello del pedagogo e dell'educatore.

\* \* \*

Qual è la prima cura, il primo dovere di un educatore, di un maestro nell'atto di dar principio all'adempimento della sua nobilissima missione? Studiare, dice Quintiliano, studiare profondamente l'indole particolare dei giovani che gli sono affidati, e in conformità di essa indole regolare il suo operare, ché gli uni son lenti e vanno acconciamente stimolati, gli altri sono impetuosi e abbisognano prudentemente di freno; gli uni agita una vivacità prepotente, gli altri opprime il torpore; a questi fa bene un po' di timore, quelli, e sono i più, non si muovono e non progrediscono se l'incoraggiamento non li anima, li avviva; taluni abbondano di genio, i più vanno innanzi a forza di applicazione e di fatica; negli uni domina una fantasia addirittura sfasciata, negli altri una precocità ed un eccesso di concentrazione che minaccia di farne dei filosofi sbagliati innanzi tempo.

Eppure sono tutti educabili, continua Quintiliano; tutti sono suscettibili di raggiungere il fine loro assegnato dalla natura, così generale come particolare, purché trovino chi li comprenda, chi sappia temperare ed equilibrare, senza mai né soffocare, né compassare; chi quella varietà pressoché infinita d'indoli, di temperamenti, di caratteri, d'ingegni indirizzi con intelletto d'amore a quella unità di fine e d'intenti, a cui tutti sono chiamati. Ordinariamente – sono sue sapienti parole – nell'opera dell'educazione manca più l'arte che la natura, più la cura che l'ingegno, il quale è innato nell'uomo, come il volare per gli uccelli, il correre pei cavalli e simili. Ne è prova la stessa etimologia della parola *inge-*

*nium, quasi in nobis genitum.* Dunque bando al pessimismo; il maestro si animi anzi tutto e si sollevi a grandi speranze.

Così pure la pensava e così praticava Vittorino da Feltre. Prima sua cura infatti era quella di conoscere ben addentro l'indole e la particolar disposizione dei suoi alunni. La natura – diceva egli – ha distribuito variamente i suoi doni; a nessuno diede tutto, a pochi molto; ma a tutti concesse di potersi applicare con più o meno felice risultato ad una parte dello scibile umano. Il punto capitale e decisivo per la riuscita di un giovane sta nel conoscere per sé e coll'aiuto dei suoi educatori a qual parte lo pieghi la natura.

E che altro faceva don Bosco? Avuto a sé un giovinetto, egli ne scrutava l'indole, le disposizioni, le tendenze particolari, penetrando con quel suo sguardo, così pieno d'amabilità e d'intelligenza, fino ai più riposti sentimenti dell'animo del suo nuovo alunno, senza mai scoraggiarsi dinanzi alle difficoltà che presenta il magistero dell'educatore. E quel ch'egli praticava, insegnava pure agli altri con le parole e con gli scritti. I giovanetti, scrisse egli nel nostro *Regolamento delle case*, sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi: indole buona, ordinaria, difficile, cattiva; ma tutti sono educabili. Nostro dovere è quindi, seguita egli, di trovare i mezzi che valgano a conciliare questi caratteri diversi per fare del bene a tutti, senza che gli uni siano di danno agli altri.

E quell'ordinare che egli fa ai maestri, che i più idioti della classe siano oggetto delle loro sollecitudini incoraggiando sempre, e non avvilenando mai, non lo si direbbe una ripetizione di quanto insegnò Quintiliano intorno a quel natural ingegno, onde tutti, più o meno, siamo forniti, e di quello che praticava Vittorino da Feltre, che nessuno mai allontanò dalla sua scuola per incapacità intellettuale?

Ma quanto sono belle, di quanta sapienza pedagogica risplendono le poche e così sugose pagine di don Bosco sul sistema o metodo di educazione della gioventù, che a giudizio suo e di tutti i ben pensanti vuol essere preventivo, non repressivo! Certo don Bosco ha con esso risolto trionfalmente il problema così difficile per un educatore, qual è quello di conciliare la severità nel mantenimento dell'ordine e della disciplina, senza cui non si dà profitto alcuno né morale, né intellettuale, con la carità paziente e benigna dei modi, che sola può sottomettere le menti ed espugnare i cuori.

Orbene le stesse, stessissime cose insegnarono Quintiliano e Vittorino da Feltre. Lungi il battere, scrive il primo di essi, lungi il battere che è cosa da schiavo e atta solo ad indurire il cuore; il maestro s'adoperi invece a formare i suoi alunni con una vigilanza continua, con un'assistenza dolce e severa ad un tempo, che pigliando il giusto mezzo fra la lassezza ed il rigore, impedisca possibilmente il male, senza che occorra di doverlo poscia reprimere. E il Feltrese, alla sua volta, non abbandonava mai i suoi alunni né di giorno, né di notte, anzi per quanto gli era possibile, li assisteva coi suoi propri occhi. La maggior parte

delle mancanze preveniva egli con la vigilanza, giacché niuno ignora, diceva egli, che la solitudine è pei giovani forte incitamento alla colpa.

Ma la qualità principe, la qualità assolutamente indispensabile ad un educatore, è l'onestà morale. Guai se essa manchi! Il collegio, la scuola si convertiranno in un covo d'iniquità, in un pandemonio. Ed anche qui è bello vedere il gentile Quintiliano procedere di pieno accordo coi cattolici Vittorino da Feltre e don Bosco; è consolante il contemplare la ragione rischiarata da quel lume del suo volto, onde ci segnò il Dio della natura, associarsi, formar anzi una sola e medesima cosa colla ragione illuminata da quella fede, che in noi infuse il Dio della grazia, che è pure il Dio della natura, Dio cioè ad un tempo della natura e della grazia.

Non è buon oratore, proclama infatti e sapientemente Quintiliano, non è buon oratore se non l'uomo dabbene. E guidato da questo sacrosanto principio, egli vuole che si ponga la massima cura nella scelta dei precettori, esigendo che questi sieno per prima cosa di buoni costumi; quindi dotti, o almeno non presuntuosi; nulla, aggiunge egli saggiamente, nulla essendo più detestabile della mezza scienza, o meglio di quel saccentume, che, pigliando la maschera della scienza, pretende imporre altrui le sue goffaggini.

Non vi pare, o cari giovani, di sentire in questo linguaggio il nostro buon padre don Bosco, che l'onestà morale, la moralità richiedeva, come condizione *sine qua non*, da educatori e da educandi, e lo studente superbo dichiarò senz'altro uno stupido ignorante?

Né altrimenti operò Vittorino da Feltre, il quale non ammetteva nei suoi collegi che maestri religiosi e costumati; anzi con un rigore che parrebbe soverchio a chi non sa quanto sia facile e fatale un'impressione contagiosa nell'animo dei giovani, negava pur l'entrata alle persone che non gli erano ben conosciute. E questo spirito di morigeratezza e di docilità egli esigeva da tutti senza umani riguardi, tanto che precettore dei figli del duca Gonzaga di Mantova riuscì a piegarne a costumatezza ed umiltà il primogenito Ludovico, che su questi due punti lasciava sulle prime molto a desiderare. Non fa quindi meraviglia se alla *Giocosa* (così chiamavasi dalle bellezze di natura e di arte, che ne ornavano il luogo, l'Istituto educativo assegnato dal Gonzaga per iscuola a Vittorino), se alla *Giocosa*, dico, si accorresse numerosi e avidi di sapere non solo da ogni parte d'Italia, ma dalla Francia, dalla Germania, dai Paesi Bassi e dalla Grecia stessa, press'a poco come ora si esce d'Italia a fine, dicono, di perfezionarsi negli studi.

Vi ha però un punto dell'opera educativa, in cui Vittorino da Feltre e don Bosco rimangono essi soli, ed è quello della pietà cristiana, come mezzo, come fattore massimo di educazione; punto a cui naturalmente non poteva arrivare il senno pedagogico di Quintiliano, non illuminato dal raggio della fede. E qui è mirabile, è sorprendente la rassomiglianza di questi due grandi educatori. Vit-

torino, che ama Maria Santissima di tenerissimo affetto e a Lei consacra fin dai suoi primi anni la santa purità, che conservò inviolabilmente fino alla morte; Vittorino che ascolta ogni giorno la messa, si accosta spesso alla santa Eucaristia, e buon tratto di tempo, prima di cominciar le occupazioni giornaliere, passa nella preghiera e nella lettura della Sacra Scrittura e dei cantici della Chiesa; Vittorino, che non tralascia mai nei dì festivi di ascoltar la parola di Dio ed in essi giorni particolarmente moltiplica le opere di carità, che formavano l'esercizio quotidiano della sua vita; Vittorino, che con calde parole e con sermoncini pieni di fede raccomanda ai suoi allievi la frequenza ai santi sacramenti e su di essi fonda il suo edificio educativo, qual meraviglioso riscontro non presenta egli, o cari giovani, col nostro don Bosco!

Sì, con don Bosco tenerissimo di Maria Ausiliatrice, osservatore delicatissimo e costante della bella virtù, prete modello all'altare, sul pulpito, al confessionale; con don Bosco portento di carità e di fede, che la frequenza ai santi sacramenti predica e promuove con un ardore, con uno zelo vivissimo ad un tempo e prudente, e proclama e scrive a tutti e dappertutto non potersi dare vera educazione, se questa non è avvalorata, sorretta dalla frequenza alla santa comunione. Certo saranno sempre Vittorino da Feltre e don Bosco splendidi modelli, l'uno dell'educatore laico, l'altro dell'educatore prete. Dalla *Giocosa* di Vittorino, dice l'Andreae<sup>105</sup>, come dal cavallo troiano, uscirono e si sparsero per tutto il mondo uomini segnalatissimi nelle scienze, nelle lettere, nelle armi.

Alla scuola di don Bosco si formarono e da essa partirono per il vecchio e per il nuovo mondo uomini illustri in ogni ramo di discipline e per ogni genere di carriere sociali. Perfino le onoranze funebri, il cordoglio dei contemporanei e la venerazione dei posterì dovevano associare questi due grandi educatori. Il Platina<sup>106</sup>, scolaro dell'Ognibene<sup>107</sup>, che fu alla sua volta alunno di Vittorino da Feltre, scrive che la morte del Feltrese “non fu dolore e danno d'una città sola (Mantova) quantunque grandissimo, ma di tutta Italia e Grecia, i cui figliuoli e i cui studi presso di lui onorato asilo rinvenivano”. Quindi, conchiude egli con parole d'un affetto, di un dolore sentitissimo, “quindi chi ha un resto di cortesia e un cuor umano, si dorrà del proprio e del danno altrui, e piangerà in Vittorino il padre della scienza e dell'erudizione, il cultore degli ingegni, il mantentore dei buoni costumi, il difensore degl'infelici, l'asilo della pietà, del pudore, della fermezza, della severità, della fede, il santuario della virtù e delle scienze, il sostegno e l'ornamento del secolo nostro”.

E noi non vedemmo forse alla morte di don Bosco rinnovarsi lo stesso cordoglio, gli stessi sentimenti di ammirazione, di stima e d'affetto verso l'illu-

<sup>105</sup> Johann Valentin Andreae (1586-1654), teologo e scrittore tedesco.

<sup>106</sup> Il Platina: nome con il quale è conosciuto l'umanista Bartolomeo Sacchi (1421-1481).

<sup>107</sup> Ognibene di Lonigo (1412-1474) umanista italiano.



stre estinto? Non vedemmo noi non Torino soltanto, ma l'umanità tutta quanta dell'uno e dell'altro mondo come *percossa, attonita allo sparir d'un tanto ragazzo*? Perché, o cari giovani, siate santamente orgogliosi di esser figli di don Bosco; abbiate caro questo titolo e non disonoratelo mai con la cattiva condotta.

Verrà giorno che alla glorificazione di don Bosco, qual degno servo di Dio, voi vedrete accoppiata quella di don Bosco, modello degli educatori, ed un monumento davvero *aere perennius* ricorderà eternamente all'umanità riconoscente colui che seppe sapientemente accogliere e bellamente armonizzare in un mirabile insieme il fiore della pedagogia antica pagana e l'essenza della nuova cristiano-cattolica, la sapienza teoretica di Quintiliano e l'assennatezza educativa pratica di Vittorino da Feltre, il Vangelo, in una parola, e quanto vi ha di legittimo nell'eredità dello spirito umano.

6. UNA TRILOGIA PEDAGOGICA OSSIA QUINTILIANO,  
VITTORINO DA FELTRE E DON BOSCO<sup>108</sup>

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltr e don Bosco*. Appendice alla versione italiana dell'*Educateur-apôtre* del Guibert del prof. Domenico dall'Orso. [Roma], Scuola Tipografica Salesiana 1908.

Sodalibus carissimis  
In America degentibus  
Quos locorum longinquitas  
Videre, audire, adloqui  
Non patitur  
Hoc qualecumque opusculum  
Fraterni amoris testimonium  
D. D. D.

FRANCISCUS CERRUTI  
sacerdos consocius  
Eo potissimum pacto  
Ut clarissimorum praecipueque Patris nostri  
Miranda documenta  
Ad educationem pertinentia  
Alte in filiorum cordibus defixa maneant  
Eosque in iuvenili institutione strenue adlaborantes  
Dirigant, sustineant, inflamment.

Augustae Taurinorum  
Cal. Oct. anno MCMVIII

Tre grandi figure brillano di luce sovrana, nella storia dell'educazione: Quintiliano, Vittorino da Feltr e don Bosco.

Quintiliano, nato a Calahorra di Spagna verso il 42 dopo Gesù Cristo e condotto giovinetto dal padre a Roma, dove visse fin verso il 120, fu educatore e pedagogista; egli cioè insegnò, maestro per 20 anni di retorica, poi ritiratosi a meritato riposo scrisse l'opera sua principale: *De Institutione oratoria*, da lui dedicata all'amico Marcello Vittorio e pubblicata per le insistenze del libraio Trifone, sicché essa è ad un tempo il risultato di profondi studi e di lunga esperienza (1).

Il primo dei XII libri di essa opera, senz'essere un trattato di pedagogia nel

<sup>108</sup> Volumetto ristampato nel 1909; la seconda edizione fu pubblicata nel 1925: Roma, Libreria Salesiana Editrice.

senso odierno della parola, ci presenta innanzi, sapientemente raccolto, quanto vi ha di più buono e di più utile nella pedagogia antica. Gl'insegnamenti educativo-didattici di Quintiliano conservano, dopo circa 18 secoli, una freschezza maravigliosa, un'impronta, direi, di attualità, sicché si direbbero scritti or ora e per l'età nostra, tanto che Quintiliano, anziché pedagogista dell'èvo antico dovrebbe chiamarsi, sotto un certo rispetto, pedagogista di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Educatore invece e non pedagogista, ché di pedagogia nulla lasciò scritto, fu Vittorino Rambaldoni, comunemente chiamato Vittorino da Feltre dal luogo di origine. Vissuto dal 1377 al 1446, colà sullo scorcio del Medio Evo, egli è là a provare quanta potenza educativo-didattica chiudesse in sé l'epoca sua, quell'epoca cioè troppo male apprezzata, perché troppo poco conosciuta. Egli raccolse nei suoi insegnamenti quanto di più saggio e di grande erasi fino allora detto ed operato intorno al magistero dell'educazione, ben degno perciò di quell'aureola d'immortalità, onde i posteri, di qualsiasi partito e di qualsiasi scuola, circondarono la fronte dell'educatore feltrese.

Pedagogista e nello stesso tempo educatore fu don Bosco, gloria del secolo XIX, come quegli che di educazione scrisse e le sapienti massime da lui scritte e insegnate praticò egli stesso con efficacia e successo maraviglioso.

Or bene fra questi, diciamo pure, tre grandi geni che ci offre la storia della pedagogia, antica, medioevale e moderna, corrono tali punti di contatto, di rassomiglianza, direi quasi di medesimezza d'intendimenti, di metodo e di fine nella scienza ed arte dell'educazione, che si direbbero contemporanei, o per lo meno plasmati sullo stesso stampo in ciò che riguarda i principi fondamentali della pedagogia e il metodo da osservare nella educazione fisica, intellettuale e morale della gioventù.

A prova di quanto asserisco, mi restringerò a segnalare anche solo alcuni di questi punti di contatto, che di Quintiliano, Vittorino da Feltre e don Bosco formano una cosa sola, un solo attore nel campo dell'educazione e dell'istruzione.

\* \* \*

Qual è la prima cura, il primo dovere di un educatore, di un maestro nell'atto di dar principio all'adempimento della sua nobilissima missione? — Studiare, dice Quintiliano, studiare profondamente l'indole particolare dei giovani che gli sono affidati, e in conformità di essa indole regolare il suo operare; ché gli uni son lenti e vanno accortamente stimolati, gli altri sono impetuosi ed abbisognano prudentemente di freno; gli uni agita una vivacità prepotente, gli altri opprime il torpore; a taluni fa bene, a quando a quando, la severità del timore, i più invece non si muovono, non fanno un passo innanzi se l'incorag-

giamento non li animi, li sproni; pochi abbondano di genio, la maggior parte vanno innanzi a forza di applicazione e di fatica; negli uni domina una fantasia addirittura sfasciata, negli altri una precocità eccessiva di concentrazione che minaccia di farne dei filosofi fuor di modo e di tempo. Ma tutti sono educabili, continua Quintiliano, tutti sono suscettibili di raggiungere il fine loro assegnato dalla natura, così generale come particolare, purché trovino chi li comprenda, li animi; chi conosca l'arte difficile del saper temperare ed equilibrare, arte che rifugge ad un tempo dallo sbrigliare, come dal soffocare e compassare; chi quella varietà pressoché infinita d'indoli, di temperamenti, di caratteri, d'ingegni indirizzi con intelletto d'amore a quell'unità di fine e d'intenti, a cui tutti siamo chiamati. Ordinariamente, sono sue sapienti parole, nell'opera dell'educazione manca più l'arte che la natura, più la cura che l'ingegno, il quale è innato nell'uomo, come il volare per gli uccelli, il correre per i cavalli e simili; ché a noi è naturale l'attività e perspicacia della mente, il che fa credere che l'anima abbia origine celeste (2). Ne è prova la stessa etimologia della parola *ingenium*, quasi *in nobis genitum*.

Dunque bando al pessimismo, bando alle idee d'ineducabilità ingenita o atavica, che si voglia dire, idee le quali non suonano altro, nel più dei casi, che imperizia o pigrizia da parte del maestro; l'educatore, il padre soprattutto si animi, si sollevi, per prima cosa, a grandi speranze sull'avvenire del nato bambino; si renderà per tal modo, fin da principio, più diligente, più attivo nella formazione di lui, fisica, intellettuale, e morale. Appena poi il fanciullo ne sia sufficientemente capace, lo si ponga subito allo studio, senz'aspettare l'età di sette anni. Perché mai giudicheremo inetta alle lettere, ossia agli studi, un'età che noi giudichiamo già educabile moralmente? (3) Non sia dunque perduto il primo e più prezioso tempo della puerizia; e ciò tanto più perché i principi delle lettere, anzi del sapere, si fondano sulla sola memoria, la quale non solo già esiste nei piccoli, ma è in essi tenacissima; è dessa che costituisce il segno principale dell'ingegno e si rileva in due modi, cioè nel facilmente percepire e nel fedelmente ritenere (4). Disgraziata quella pedagogia, che andando a ritroso della natura, poco apprezza, quando pur non isbandisce affatto, nell'educazione e nell'insegnamento della prima età, gli esercizi di memoria, pretendendo, con danno enorme, morale e fisico, di concentrare tutta e solo l'opera sua nello sviluppo dell'intelligenza. Certo in questo, come in tutto, ci vuol misura e criterio, sicché né la memoria soltanto sia coltivata, né gli alunni si costringano a mandar a memoria quello che non intendono. Assegnate ai fanciulli, scrive sapientemente Quintiliano (5), dettati, compiti, che racchiudano concetti, non già frivoli e leggeri, ma morali, educativi. La loro memoria li conserverà questi concetti, questi pensieri, fino alla vecchiaia; essi poi imprimendosi in un'anima non ancora imbevuta di altre idee gioveranno potentemente alla bontà dei costumi.

Così la pensava e così praticava Vittorino da Feltre, che grandi passi, soprattutto educativi, di Cicerone e Virgilio, di Demostene<sup>109</sup> ed Omero<sup>110</sup>, da lui prima spiegati, faceva studiar a memoria dai suoi alunni, sicché essi insieme coll'esercizio dell'intelligenza acquistassero fin dai primi anni un corredo di cognizioni utili che li accompagnasse e loro giovasse per tutta la vita.

Così insegnava e così praticava don Bosco che non solo grande importanza dava alla memoria, ma i passi di prosatori e segnatamente di poeti, da lui assegnati allo studio mnemonico dei suoi giovanetti, rendeva più vigorosi con la declamazione e più amabili col canto e col suono; don Bosco, il quale inculca ai maestri che *per temi scelgano i passi più adatti a promuovere la moralità* (6).

Ma l'educazione propriamente detta era il primo ed essenziale scopo a cui mirava, l'ideale sovrano a cui si indirizzava l'opera così del Feltrese, come del Piemontese. Prima cura adunque era per Vittorino da Feltre quella di conoscere, di scrutare bene addentro l'indole e le particolari disposizioni dei suoi alunni. La natura, diceva egli, ha distribuito variamente i suoi doni; a nessuno diede tutto, a pochi molto, ma a tutti concesse di potersi applicare con maggiori o minori risultati, in maggiore o minor copia, ad una parte dello scibile umano. Il punto capitale e decisivo per la riuscita di un giovane sta nel conoscere, per sé e con l'aiuto dei suoi educatori, a qual parte lo pieghi la natura e ad essa parte prepararsi animoso e fidente.

Orbene che altro faceva don Bosco? Avuto a sé un giovanetto, egli ne scrutava l'indole, le disposizioni, le tendenze particolari, penetrando con quel suo sguardo così pieno d'amabilità e d'intelligenza fino ai più riposti sentimenti dell'animo di lui, senza mai scoraggiarsi dinanzi alle difficoltà che presenta il magistero dell'educatore. E quel ch'egli praticava, insegnava pure agli altri con le parole e con gli scritti. I giovanetti, scrisse egli nel Regolamento ora citato, sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi; indole buona, ordinaria, difficile, cattiva; ma tutti sono educabili. Nostro dovere è quindi, seguita egli, di trovare i mezzi che valgano a regolare questi caratteri, pur così fra loro diversi e variamente operanti nella convivenza sociale, sicché gli uni non siano di ostacolo, meno poi di danno agli altri, e tutti ne ricevano, quali più, quali meno, vantaggio. E quell'ordinare che egli fa ai maestri che i più idioti della classe siano principale oggetto delle loro sollecitudini, incoraggiando sempre e non avvilenando mai, si direbbe una ripetizione di quanto insegnò Quintiliano intorno a quel naturale ingegno, onde tutti, più o meno, siamo forniti, e di quello che praticava Vittorino da Feltre che nessuno mai allontanò dalla scuola per non vincibile inettitudine intellettuale.

Quanto poi sono belle, di quanta sapienza pedagogica risplendono le po-

<sup>109</sup> Demostene (384-322 a.C.), oratore e politico greco.

<sup>110</sup> Omero (VIII-VII), leggendario poeta epico, supposto autore dell'*Iliade* e dell'*Odissea*.

che, ma così sugose pagine di don Bosco sul sistema o metodo di educazione della gioventù, sistema che, a giudizio suo e dei ben pensanti, vuol essere preventivo, anziché repressivo! Certo don Bosco ha con esso risolto trionfalmente il problema così difficile per un educatore, qual è quello di conciliare una giusta severità nel mantenimento dell'ordine e della disciplina, senza cui non si dà profitto alcuno, né morale, né intellettuale, con la carità paziente e benigna dei modi, che sola può sottomettere le menti ed espugnare i cuori. Orbene, le stesse, stessissime cose insegnarono Quintiliano e Vittorino da Feltre. Lungi il battere, scrive il primo di essi, lungi il battere, che è cosa da schiavo e atta solo ad indurire il cuore; il maestro s'adoperi invece a formare i suoi alunni con una vigilanza continua, con un'assistenza dolce e severa ad un tempo, la quale, pigliando il giusto mezzo fra la lassezza ed il rigore, impedisca possibilmente il male, senza che occorra di doverlo poscia reprimere. E il Feltrese alla sua volta non abbandonava mai i suoi alunni né di giorno, né di notte; anzi, per quanto gli era possibile, li assisteva egli stesso personalmente. La maggior parte delle mancanze preveniva con la vigilanza e con la buona compagnia, giacché – diceva – niuno ignora che la solitudine è pei giovani forte incitamento alla colpa.

Ma la qualità principale, la qualità assolutamente indispensabile ad un educatore è l'onestà morale. Guai se essa manca! Il collegio, la scuola si convertiranno in un covo d'iniquità. E anche qui è bello vedere Quintiliano, pagano di religione, ma naturalmente cristiano, procedere di pieno accordo con quei due modelli di cattolici che furono Vittorino da Feltre e don Bosco. L'oratore, esclama egli con M. Catone<sup>111</sup>, deve essere uomo dabbene. Va anzi più avanti, giacché proclama apertamente non solo dover l'oratore esser uomo dabbene, ma la bontà esser condizione indispensabile a riuscir oratore. Guai a chi la facoltà del dire fa compagna del male, avversa all'innocenza, nemica della verità! Meglio sarebbe stato nascere muti e privi affatto di ragione, che convertire in male i doni della Provvidenza (7).

Ed è guidato da questi santi principi che egli vuole che si ponga la massima cura nella scelta dei precettori, esigendo che questi siano, per prima cosa, di buoni costumi, quindi dotti, o almeno non presuntuosi, nulla, scrive egli saggiamente, nulla essendo più detestabile dei falsi dotti, ossia di quei saccenzuzzi tronfi, imperiosi e talvolta crudeli che, inoltrati talvolta poco più innanzi delle prime lettere, si pavoneggiano sapienti e, sotto la maschera della scienza, pretendono imporre altrui le loro goffaggini. L'opera di costoro, seguita l'immortale pedagogista, sarà fatalmente perniciosa alla formazione non solo intellettuale, ma morale dei loro alunni. Tale è il caso di Leonida, maestro di Alessandro, il quale, come racconta Diogene di Babilonia, inoculò nel suo re-

<sup>111</sup> Marzio Porcio Catone (234-149 a.C.), politico e scrittore romano.

gale alunno, nel celeberrimo Macedone, certi vizi che lo accompagnarono dalla puerizia fino all'età più robusta e quand'egli ora già un gran Re (8).

Or non pare di sentir in questo linguaggio il pedagogo ed educatore piemontese che l'onestà morale, la bontà dei costumi richiedeva come condizione *sine qua non* da educatori e da educandi, e lo studente superbo dichiarò senz'altro nel Regolamento educativo da lui compilato *uno stupido ignorante!* Né poteva essere altrimenti, dato il concetto nobilissimo che dell'educatore aveva don Bosco, secondo cui l'arte dell'educare è una missione, e missionario l'educatore, da lui definito un *individuo consacrato al bene dei suoi allievi, il quale perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi* (9).

Né altrimenti operò Vittorino da Feltre, il quale non ammetteva nella sua *Giocosa* (10) che maestri religiosi e costumati. Che più? Con un rigore che parrebbe soverchio a chi non sa quanto sia facile e fatale un'impressione tristamente contagiosa nell'animo dei giovani, negava pur essa l'entrata nell'Istituto alle persone che non gli erano ben conosciute. E questo spirito di morigeratezza e di docilità egli esigeva da tutti senza umani riguardi, tanto che precettore dei figli del duca Gonzaga riuscì a piegare a costumatezza ed umiltà il primogenito Ludovico, che su questi due punti lasciava sulle prime molto a desiderare. Non fa quindi meraviglia se all'Istituto educativo-didattico di Vittorino si accorresse numerosi ed avidi di sapere non solo dall'Italia, ma dalla Francia, dalla Germania, dai Paesi Bassi e dalla Grecia stessa, press'a poco come ora si esce d'Italia a fine, dicono, di perfezionarsi negli studi!

Vi ha però un punto nell'opera educativa in cui Vittorino da Feltre e don Bosco rimangono essi due soli, ed è quello della pietà cristiana, come mezzo, come fattore massimo di educazione, punto a cui naturalmente non poteva arrivare il senno pedagogico di Quintiliano, non illuminato dal raggio della fede. E qui è ammirabile, è sorprendente la rassomiglianza di questi due grandi educatori. Vittorino che ama Maria Santissima di tenerissimo affetto e che a lei consacra fin dai primi anni la santa purità, virtù che conservò inviolabilmente fino alla morte; Vittorino che ascolta ogni giorno la messa, si accosta spesso alla santa comunione e buon tratto di tempo, prima di cominciare le occupazioni giornaliere, passa nella preghiera e nella lettura della Sacra Scrittura e dei cantici della Chiesa; Vittorino che non tralascia mai nei dì festivi di ascoltare la parola di Dio ed in essi giorni particolarmente moltiplica le opere di carità che formarono l'esercizio quotidiano della sua vita; Vittorino che con calde parole e sermoncini pieni di fede raccomanda ai suoi allievi la frequenza ai santi sacramenti o su di essi fonda il suo edificio educativo (11), qual meraviglioso riscontro non presenta egli con don Bosco, tenerissimo di Maria Ausiliatrice, osservatore delicatissimo e costante della castità, prete modello all'altare, sul



pulpito, al confessionale; con don Bosco portento di carità e di fede, che la frequenza ai santi sacramenti predica e promuove con un ardore, con uno zelo vivissimo ad un tempo e prudente, e proclama e scrive a tutti e dappertutto non potersi dare vera educazione se questa non è avvalorata, sorretta dalla frequenza alla santa comunione! Dirò di più; vi ha un punto su cui l'educatore piemontese rimane solitario, sublimemente solitario, ed è nella qualità dei fanciulli e dei giovani che egli fa oggetto particolare delle sue sollecitudini educative. L'educazione in Quintiliano conserva sempre, malgrado tutto, un fondo aristocratico, conseguenza naturale di una religione, qual era il paganesimo, che erigeva a principio la separazione di casta, e il *servus*, la *plebe* stessa stimava di natura diversa da quella del *senatus populusque romanus*. Il Feltrese, pur profondamente e interamente cristiano, s'indirizza quasi esclusivamente, nell'opera sua didattico-educativa, alle classi alte e medie. Don Bosco invece, sorto in un tempo in cui la classe sociale più umile, per una naturale e progressiva evoluzione, assorge a quel posto di fraternità, libertà ed uguaglianza rettamente intese, a cui le dà diritto la sua qualità di cristiana, e che è pur la più bisognosa di cure e di attenzioni perché non trasmodi nell'esercizio dei suoi diritti e nell'uso di questi non dimentichi mai i suoi doveri; don Bosco, dico, fa oggetto precipuo e quasi esclusivo delle sue paterne sollecitudini la gioventù del così detto basso popolo, anzi quella più povera e più generalmente abbandonata. Che più? Una tendenza particolare lo trae come prepotentemente ai monelli, ai suoi *biricchini*, com'egli li chiama, a quelli che una superba, quanto poltrona pedagogia, sentenza senz'altro incorreggibili; questi chiama a sé e tratta quali figli, questi libera dalla prigione, salva dal vizio, rialza dall'abbruttimento; questi riconduce a Dio e rimette all'onore della società.

Era una sera del 1860 e il buon prete tornava al suo Oratorio attorniato da sette ragazzacci, fra i 12 e i 18 anni, dagli abiti sbrandellati, dal viso torvo e petulante, dal contegno incomposto, ineducato, prepotente di tutta la persona. – Armatevi di molta pazienza, ci disse nel consegnarceli; essi sono più disgraziati che cattivi. E pazienza ce ne volle davvero molta, perché insofferenti di ogni disciplina, pronti ogni momento alla rissa e rotti al turpiloquio e alla bestemmia. Ma vinse infine la carità cristiana; con essi scomparve per sempre la famosa *cocca* di Valdocco, ossia quella masnada di brigantelli dai 12 ai 18 anni, contro cui la Questura stessa riusciva impotente. Uno di essi, emigrato pochi anni dopo in America, anzi nella Venezuela e tornatone con discreta fortuna, fu per prima cosa a Torino da don Bosco a raccontargli le sue vicende e a ringraziarlo ancora una volta di quanto aveva fatto per lui. Narrato il fatto, don Bosco concluse volgendosi a noi: “Non è vero che i giovani siano incorreggibili; lavorate, amateli di cristiano affetto questi giovani, troppo spesso più infelici che malvagi; la forza della volontà, avvalorata dalla grazia di Dio, vince difficoltà credute insuperabili”.

Scopo insomma, ideale sovrano della pedagogia di don Bosco è l'elevazione morale e civile del proletariato giovanile con l'innalzamento a dignità di vita di coloro che una scienza altrettanto ignorante, quanto nemica della fatica e ribelle allo spirito di sacrificio pretenderebbe condannare a perpetua inabilità intellettuale e morale. Tale è il carattere educativo, particolarmente spiccato, di don Bosco, definito *l'uomo dei suoi tempi*; di don Bosco *unum et idem*, nelle linee sostanziali di sistema e di metodo, col Feltrese, perché figli entrambi del Cristianesimo, perché uomini di fede, di fede, dico, cattolica, apostolica, romana. Il Vangelo, scrisse Giuseppe De Maistre<sup>112</sup>, divinizzò le leggi della natura (12); Vittorino e don Bosco divinizzarono la pedagogia. Certo saranno sempre, l'uno il modello dell'educatore cristiano laico, l'altro l'esemplare dell'educatore cattolico prete. Dalla Giocosa di Vittorino uscirono, dice l'Andres, come dal cavallo troiano e si sparsero per tutto il mondo uomini segnalatissimi nelle scienze, nelle lettere e nelle armi. Alla scuola di don Bosco si formarono e da essa partirono per il vecchio e per il nuovo mondo uomini illustri in ogni ramo di disciplina e per ogni sorta di carriere sociali, avvinti a lui, all'umile prete di Valdocco, a lui, più che educatore, padre, da una potenza di affetto, da tal forza di amore che aveva del sovrumano, come sovrumano era quell'ascendente, sovrumana quell'efficacia morale, sovrumano quell'incanto che egli possedeva sul cuore della gioventù, sul cuore, alla cui vigorosa, pura, santa formazione s'indirizzavano in modo particolare le cure, le sollecitudine di lui, sì, di lui che la paternità spirituale seppe elevare al più alto grado. Il Vicario di Gesù Cristo cingeva, or fa un anno, la fronte di don Bosco del diadema della Venerabilità; ma i figli suoi, i figli del suo cuore, gli avevano già prima innalzato l'altare dell'amore.

Chi più di lui riuscì a penetrare i più reconditi segreti del cuore umano, e questo cuore, santificato dalla grazia, purificato dalla virtù, fare strumento delle più nobili e più ardue imprese? Se, come sapientemente osserva il protestante Rogers, illustre professore all'Università di Oxford, se nella religione sta il segreto dei grandi avvenimenti della civiltà, non andrò, io penso, lungi dal vero, non sarà che l'affetto mi faccia velo alla ragione asserendo che nel cuore sta il segreto della grandezza di don Bosco; nel cuore quell'ímpito possente alla dilatazione del regno del bene; nel cuore quell'operosità intensa, incessante, meravigliosa per la salvezza della gioventù, soprattutto povera o pericolante; nel cuore quelle ardimentose imprese che un giorno parranno forse leggenda e pur son storia, imprese rivelatrici di un uomo, che s'immola vittima volontaria per Dio e per l'umanità.

Che più? Perfino le onoranze funebri, il cordoglio dei contemporanei e la venerazione dei posterì dovevano associare questi due grandi educatori. Il Pla-

<sup>112</sup> Giuseppe De Maistre (1753-1821), scrittore cattolico francese.

tina, scolaro dell'Ognibene che fu alla sua volta alunno di Vittorino da Feltre, scrisse che la morte di lui non fu dolore e danno d'una città sola (Mantova) quantunque grandissima, ma di tutta Italia e Grecia, i cui figliuoli e i cui studi trovavano presso di lui onorato asilo. Quindi, conchiude egli con parole di un affetto e di un dolore sentitissimo, parole che parrebbero iperboliche e pur sono schiettamente vere, chiunque ha un resto di cortesia e un cuore umano, si dorrà del proprio e del danno altrui, e piangerà in Vittorino il padre della scienza e dell'erudizione, il cultore degli ingegni, il mantentore dei buoni costumi, il difensore degli infelici, l'asilo della pietà, del pudore, della fermezza, della severità, della fede, il santuario della virtù e delle scienze, il sostegno e l'ornamento del secolo nostro.

E noi non vedemmo forse alla morte di don Bosco rinnovarsi lo stesso cordoglio, gli stessi sentimenti di ammirazione, di stima e di affetto verso l'amatissimo e grande Estinto? Non vedemmo noi un Papa, Leone XIII, dichiarar di *riconoscere in don Bosco il sovrumano divino*, ed una gloria del Collegio Apostolico, il card. Alimonda<sup>113</sup>, proclamar don Bosco *divinizzatore del suo secolo*? Non vedemmo noi statisti, filosofi, scienziati, letterati, pur d'idee e di opinioni da lui disparatissime, inchinarsi a don Bosco e lui proclamar *benemerito della patria, la quale non potrà certamente disconoscere l'opera altamente educativa di quest'umile e amoroso intelletto, di questo forte e santo volere*? Non vedemmo noi, non Torino soltanto, ma l'umanità tutta quanta dell'uno e dell'altro mondo come *percossa, attonita* alla dipartita di don Bosco da questo mondo? Perciò volgendomi a voi, o giovani, che foste o siete figli di don Bosco, vi dirò senza tema di errare: siate santamente orgogliosi del nome di figli di don Bosco; abbiate caro questo titolo e non disonoratelo mai con la cattiva condotta. Verrà giorno che alla glorificazione di don Bosco, qual degno Servo di Dio, voi vedrete accoppiata quella di don Bosco, modello degli educatori; verrà giorno che un monumento davvero *aere perennius* ricorderà eternamente all'umanità riconoscente colui che seppe sapientemente accogliere e bellamente armonizzare in un mirabile insieme il fiore della pedagogia antica e l'essenza della nuova, la sapienza pedagogica di Quintiliano e l'assennatezza educativa di Vittorino da Feltre, il Vangelo, in una parola, e quanto vi ha di legittimo nell'eredità dello spirito umano.

---

(1) *Post impetratam studiis meis quietem, quae per viginti annos erudiendis iuvenibus... impenderam... Proaemium...*

<sup>113</sup> Gaetano Alimonda (1818-1891), card. arcivescovo di Torino; cf *Due grandi anime: San Giovanni Bosco e il card. Alimonda*, in BS 65 (1941) 8, 169-172.

(2) *Nobis propria est mentis agitatio atque sollertia, unde origo animi caelestis creditur (De Institutione oratoria, Lib. I).*

(3) *Cur non pertineat ad litteras aetas, quae ad mores iam pertinet? (Loc. cit.).*

(4) *Initia litterarum sola memoria constant, quae non modo iam est in parvis, sed tum etiam tenacissima est... ingeni signum praecipuum... eius duplex virtus, facile percipere et fideliter continere (Loc. cit.).*

(5) *Versus, qui ad imitationem scribendi proponentur; non otiosas velim sententias habeant, sed honestum aliquid monentes. Prosequitur haec memoria in senectutem, et impressa animo rudi, usque ad mores proficiet (Loc. cit.).*

(6) V. *Regolamento*, Cap. X, del maestro di scuola.

(7) *Neque enim id tantum dicam, eum, qui sit orator, virum bonum esse oportere, sed ne futurum quidem oratorem, nisi virum bonum... Mutos nasci et egere omni ratione satius fuisset quam providentiae munera in mutuum perniciem convertere (Loc. cit. Lib. XII).*

(8) *Nec minus error eorum nocet moribus. Siquidem Leonides Alexandri paedagogus, ut a Babylonio Diogene traditur, quibusdam eum vitis imbuit, quae robustum quoque et iam maximum regem ab illa institutione puerili sunt prosecuta (Loc. cit., Lib. I).*

(9) V. *Sistema preventivo nell'educazione.*

(10) *Giocosa*, o secondo altri *Giojosa*, chiamossi l'abitazione che il Duca Gonzaga di Mantova aveva assegnato a Vittorino qual luogo di scuola pei suoi figli e che divenne, a poco poco, per la celebrità del Feltrese, un Istituto mondiale (Cerruti, *Storia della Pedagogia in Italia*, Cap. XIII).

(11) V. soprattutto, fra le innumerevoli opere italiane e straniere che uscirono intorno a Vittorino da Feltre, la biografia del Platina, quasi contemporaneo, e la recente monografia del compianto Iacopo Bernardi: *Vittorino e suo metodo educativo.*

(12) *Soirées de St. Pétersbourg*, Entretien, IX.

---

## 7. EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE - SISTEMA PREVENTIVO - ISPEZIONI SCOLASTICHE E CIVILI <sup>114</sup>

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *Educazione ed istruzione. Sistema preventivo. Ispezioni scolastiche e civili*. Torino, Tipografia S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910.

Prego vivamente ispettori e direttori di far conoscere ai confratelli, soprattutto insegnanti ed assistenti, il contenuto della presente in quel modo che sembrerà loro più adatto e giovevole e di accusarmene quindi ricevuta.

Torino, festa di san Francesco di Sales del 1910

Carissimi Confratelli,

Mi permetterete che vi esponga alcune idee, frutto di qualche studio e di lunga esperienza, indottovi unicamente dal desiderio di coadiuvarvi nella missione educatrice nobilissima, ma delicata e difficile, a cui attendete, e di unirmi a voi, qual fratello maggiore, e con voi cooperare, col consiglio e con l'affetto, a guida e conforto vostro e al bene dei giovani a voi affidati. Non dirò cose nuove; bensì richiamerò, illustrando, chiarendo ed ampliando, cose che avrete già le tante volte lette o sentite. Come poi nuove disposizioni e nuove esigenze sorgono o stanno per sorgere anche in Italia nel campo della scuola, così il terzo punto sarà particolarmente dedicato ad informar di questo ispettori, direttori, insegnanti ed assistenti d'Italia e a suggerir loro alcune norme da seguire nei casi eventuali di visite od ispezioni delle autorità civili o scolastiche, persuaso di far cosa grata ed utile anche ai confratelli educatori, largamente sparsi nelle altre regioni dell'Antico e del Nuovo Continente. Tutto il mondo è paese, dice un proverbio.

### I. Educazione ed istruzione

A) Istruzione non è educazione. La prima s'indirizza all'intelligenza, la seconda alla volontà e per essa alle altre facoltà umane che le sono subordinate; quella ha ragione di mezzo e tende a liberar l'uomo dall'ignoranza e ad arricchirne la mente delle cognizioni, volute dalle sue speciali attitudini e dalle condizioni della vita; questa invece ha, rispetto all'istruzione, ragion di fine e si propone soprattutto, oltre all'istruirlo, di formarne buono e saldo il carattere,

<sup>114</sup> Cf F. CERRUTI, *Lettere circolari...*, p. 175.

renderlo forte contro le male inclinazioni e salvarlo dal vizio. È adunque l'istruzione un'ausiliaria dell'educazione, con cui coopera e a cui prepara, in certo modo, o meglio deve cooperare e preparare la via al conseguimento del suo fine. Ciò posto, è giusto, anzi doveroso che poniate tutta quanta la cura e tutto il vostro ardore nel ben istruire gli alunni tutti, affidativi dalla Divina Provvidenza, nelle materie scolastiche ad essi assegnate, disporli bene agli esami e far sì che con un felice risultato ottengano il miglior diploma possibile, ché per questo ve li affidano i genitori. Un diploma, anche minimo, riesce ormai una necessità nella vita attuale, qualunque sia la carriera sociale che uno abbia a seguire. Dirò di più; il risultato felice negli studi, riconosciuto mediante esami pubblici, mentre provvede agli interessi morali, civili e sociali dei vostri alunni, acquista stima, decoro, affluenza all'istituto a cui essi appartengono.

Ma la felice riuscita negli studi e negli esami non si potrà ottenere senza sforzi e sacrifici, e senza attenersi a norme educativo-didattiche rette, precise e costanti. Perciò gl'insegnanti procurino anzitutto di assumere l'ufficio della scuola come un sacro dovere; non si rechino mai a far lezione senza esservi prima ben preparati, senza conoscere a fondo il programma della classe, o delle classi loro affidate e che debbono svolgere, convenientemente ripartito per settimane e per mesi, a seconda della durata dell'anno scolastico, ed intender bene addentro i testi che debbono spiegare, chiarire, commentare, evitando in ciò quella critica insulsa e parolaia, che, screditando il libro, indispette gli alunni e finisce per iscreditare il criticista stesso. "Io avrei rimorso di coscienza, scriveva il Tommaseo<sup>115</sup>, di recarmi alla scuola impreparato, quand'anche dovessi insegnar nella I elementare...". Certo non vi può essere profitto se non vi è ordine, né vi può essere ordine se non vi è conveniente preparazione. Un insegnante restio al lavoro didattico preparatorio, disordinato nelle lezioni, rifuggente dalla fatica dello scegliere temi adatti ai suoi scolari e del correggerne coscienziosamente i compiti, cercante non il bene reale della classe, ma bensì che questa faccia, come suol dirsi, *figura*, potrà forse, lì per lì, con un'audace verbosità e con una soverchia fatale indulgenza acquistarsi qualche popolarità; ma sarà una popolarità momentanea, vana e menzognera. I suoi scolari saranno i primi, e presto, a deplorare il danno patito e, non dirò a maledire, ma certo a non benedire la memoria di lui.

Quanto poi agli assistenti di studio, li prego di non dimenticare mai che l'opera loro non deve essere solo passiva, non deve cioè limitarsi soltanto a che gli alunni facciano silenzio e stiano ben composti, ma deve essere attiva,

<sup>115</sup> Niccolò Tommaseo (1802-1874), scrittore, educatore sociale e politico italiano. Tra le sue opere più note: *Dell'educazione: scritti vari* (Lugano, 1834); *Dizionario estetico* (Venezia, 1840); *Studi morali* (Milano, 1858), *Ispirazione e arte, o lo scrittore educato dalla società e educatore* (Firenze, 1858); *Doveri e diritti di ogni buon italiano* (Milano, 1871).

debbono cioè essi adoperarsi efficacemente, depondo ogni interesse personale, perché questi siano occupati, facciano bene i loro compiti, studino le lezioni e il rimanente del tempo impieghino in utili e sane letture. Tutti poi, dal direttore all'ultimo degli assistenti, considerino come cosa propria il bene intellettuale e morale dei loro allievi, questi facciano oggetto di tutte le loro cure ed attenzioni, e nel ben insegnare, assistere, vigilare, incoraggiare ripongano il mezzo migliore e più sicuro, sia pure umile e penoso, di piacere a Dio e giovare all'anima propria. Trascurar la scuola, l'assistenza per cose geniali, fosse anche la predicazione, potrà soddisfare all'amor proprio, all'egoismo in ispecie, ma non certo a farsi dei meriti presso Dio.

B) Ma, compiuto quanto spetta all'istruzione, fatta bene la scuola, eseguita l'assistenza a dovere, superati lodevolmente gli esami, l'istituto cresciuto di credito e di alunni, è tutto finito? Guai a chi pensasse questo! Non sarebbe né vero educatore, né tanto meno educatore nel concetto di don Bosco. Lo so che molti genitori e chi per essi, nell'affidarci i loro figli o congiunti, parrebbe a prima vista non abbiano altra mira che la felice riuscita di questi nei loro studi; parrebbe, nel consegnarli a noi, che non guardino che alla modicità della retta. Ma in realtà non è così, o meglio non è, generalmente, così; siatene persuasi. Oltre alle ragioni d'indole didattica ed economica, ve ne sono altre, quantunque non sempre le manifestino, di genere morale e religioso, che inducono genitori, parenti e tutori ad inviar ai nostri istituti, alle nostre scuole i loro figli, congiunti, pupilli. Essi ce li consegnano questi loro tesori, perché siano, inoltre e soprattutto, conservati buoni, resi migliori, educati, istruiti e saldi nella fede e nella morale cattolica, che è la fede e la morale delle famiglie a cui appartengono. Ciò spiega in particolar modo il credito in cui son tenute le opere di don Bosco e l'affluire di tanti giovani ai nostri istituti, malgrado le guerre settarie a cui son fatti segno dai tristi. Guai se noi venissimo meno alle loro speranze, alla loro fiducia, alle loro intenzioni!

Dobbiamo dunque, miei buoni confratelli, lavorare, faticare in ogni modo perché questi nostri alunni, crescendo felicemente, lodevolmente negli studi, crescano non meno lodevolmente nella conoscenza piena ed intera della nostra santa religione e nella pratica sentita, soda, costante delle virtù e degli esercizi di culto che essa importa, sicché noi li restituiamo alle famiglie muniti di buoni diplomi sì, ma altresì ottimi cittadini, credenti sinceri, franchi ed operosi.

Or a raggiungere questo nobilissimo e desideratissimo intento, che cosa si richiede dagli educatori in genere ed in ispecie dagli insegnanti, che per la qualità ed importanza dell'ufficio hanno mezzi maggiori e più efficaci d'influire sulla formazione degli alunni? Mi restringerò ad accennarne alcuni:

a) Esemplarità di vita. *Multum illi (discipulo) dabis etiamsi nihil dederis*



*praeter exempla*<sup>116</sup>, scriveva già Seneca ad un maestro dei suoi tempi. E san Gregorio Magno lasciò scritto che il primo ardore ad imparare sta nella nobiltà del maestro: *Primus discendi ardor nobilitas est magistri*. Ora qual maggior nobiltà di quella che deriva dalla virtù? Esemplarità dunque nel contegno morale e religioso; esemplarità nella diligenza e puntualità del dovere; esemplarità nell'osservanza dell'orario, del programma, del regolamento e simili; pronti al sacrificio, ogni qual volta il bene della scuola lo esiga. I giovani, anche piccoli, sono osservatori più di quello che non sembri; non parlano, ma nulla sfugge ad essi dei nostri sguardi, delle nostre parole, dei nostri atti, anche degli atti meno appariscenti. Linneo<sup>117</sup> avrebbe voluto che sul frontone della porta di ogni scuola si stampasse: *innocui vivite. Numen adest*: non fate del male, vi è presente la Divinità. Quanta salutare sapienza, per maestri ed alunni, in queste parole dell'immortale naturalista svedese!

b) Trarre occasione da quanto si legge o si commenta per ispirare un buon pensiero, infondere una buona massima. E le occasioni, per un maestro avvivato da spirito cristiano, sono molte e frequenti, derivanti le une dal testo che si ha sott'occhio, altre da qualche fatto eventuale, o da solennità religiose che si presentano. Ma tutto si faccia senza artificio, in poche parole, ché la predica si fa in chiesa, non in iscuola; ma parole ben sentite e ben dette. Cari confratelli, corrono tempi fortunosi; l'insegnamento stesso della fede e della morale cattolica, ossia della fede e della morale dei nostri alunni e delle loro famiglie, fino ad ora vigente nella maggior parte delle scuole primarie d'Italia, può esser da un momento all'altro proscritto dalle scuole elementari pubbliche, come lo fu già dalle scuole medie pubbliche.

Or qual sarà il rimedio migliore, il mezzo più efficace di reagire contro tanto male; di mantenere i giovanetti, alunni delle scuole comunali o ad esse pareggiate, nella conoscenza delle verità contenute in quell'aureo libro che è il catechismo e dei fatti svolgenti la storia del popolo di Dio? Formare dei maestri e delle maestre cristiane. Un buon maestro ha mille modi d'infondere nei suoi allievi la fede e la morale cattolica, senza punto venir meno ai suoi doveri civili e scolastici, senza neppure pigliar di fronte una disposizione proscrittrice dell'insegnamento religioso<sup>118</sup>. La scuola popolare è la più presa di mira dalle sette; popoliamola di buoni maestri e di buone maestre; avremo reso uno dei più grandi ed utili servizi alla religione e alla patria.

c) Leggere e spiegare nelle scuole classiche medie, ma spiegar volentieri, con *amore*, l'autore cristiano, prescritto dai nostri programmi per le singole

<sup>116</sup> Cf L.A. SENECA, *De Consolatione ad Helviam...*, p. XVII.

<sup>117</sup> Carlo Linneo (1707-1778), italianizzazione di Carl von Linné, naturalista svedese.

<sup>118</sup> Cf Francesco CERRUTI, *Manualino contenente le principali disposizioni della legislazione scolastica attuale in Italia sulle scuole elementari e medie con ischiarimenti, osservazioni e proposte*. Torino, Tipografia Salesiana 1905.

classi ginnasiali e liceali<sup>119</sup>. Caro don Bosco, infondete, avvivate nei vostri figli un po' di quell'ardore da cui era animato il vostro zelo per il culto della letteratura e dell'arte cristiana! Non avvenga che idee così nobili e così cristianamente rigeneratrici; idee che furono il sospiro dei vostri sospiri, l'anima dell'anima vostra, muoiano con voi!

Né si dica che a ciò ostano i programmi, le disposizioni governative; nulla affatto. La legislazione nostra (parlo dell'Italia) lascia una certa libertà nella scelta dei testi per le scuole ginnasiali e liceali, purché questi siano tali da non urtare assolutamente col concetto classico che le informa; non raccomanda, ma non vieta punto l'introduzione in esse di testi cristiani classici, quali sono appunto gl'indicati annualmente nei nostri programmi<sup>120</sup>. Si va anzi su questo punto delineando una felice crescente resipiscenza...

Quella lingua, latina e greca, in cui si accolgono i dogmi e la morale cristiana; quella lingua calunniata e odiata per tanti secoli dagli umanisti pagani, rientra, qua e colà, nelle scuole, anche universitarie, sia pure lentamente; verrà, non ne dubitate, l'era del trionfo.

## II. Sistema preventivo

Passando al Sistema preventivo nell'educazione, non mi fermerò qui a tratteggiarne l'importanza, la nobiltà, il carattere squisitamente cristiano. Voi conoscete tutti, ne son certo, le poche, ma sugose pagine del nostro buon Padre<sup>121</sup>, che questo sistema, intuito e insegnato dai più grandi pedagogisti, fece suo, mise in più bella e soave luce, lumeggiò con le parole e coll'esempio e abbellì di quelle grazie che derivano dal Vangelo. D'altronde ne trattai ripetutamente, anche recentemente in un'operetta (1) che potete consultare. Mi restringo qui a raccomandarvi di leggerle e rileggerle quelle preziose pagine del nostro buon Padre, d'intenderle bene e di tradurle in pratica. Ritenete dunque:

a) Che *prevenire* non vuol dire *indulgere* bonariamente, né lasciar corre le cose per la loro china, pur di non incomodarci od attirarci odiosità, né, soprattutto, lasciar i giovani abbandonati a se stessi. Questa è pigrizia, non già applicazione delle massime educative di don Bosco. Egli, il buon Padre, lasciò scritto che, informati gli allievi delle prescrizioni e dei regolamenti dell'istituto, occorre *sorvegliare in guisa che essi abbiano sempre sopra di sé l'occhio vigile del direttore e degli assistenti, che, come padri amorosi, parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano; che*

<sup>119</sup> Cf note della circ. del 6.10.1886.

<sup>120</sup> *Delib. 2CG*, p. 73 (vedi nota circ. del 6.02.1887).

<sup>121</sup> Cf circ. del 28.11.1899.

*è quanto dire, mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze.* Tenete quindi lontana come peste la teoria di taluni, teoria invero comoda e favoreggiatrice dell'amor proprio, che cioè il contatto continuo, costante coi giovani fa perdere l'autorità; che i preti soprattutto dovrebbero per la loro dignità sacerdotale esimersi dall'assistenza. No, cari confratelli, non è questo il Sistema preventivo; non è così che insegnò don Bosco<sup>122</sup>. Beati quei tempi, in cui preti e chierici, nessuno eccettuato, con don Bosco alla testa, erano l'anima, la vita della ricreazione, magari chiasiosa; di una ricreazione che, occupando e preoccupando, come vertiginosamente rafforzava il corpo, sollevava lo spirito e rendeva moralmente impossibile il peccato!

b) Che la pratica del Sistema preventivo è tutta appoggiata, come ci lasciò scritto don Bosco, sulla carità, che è *paziente e benigna e tutto spera e tutto soffre*. Lunghi quindi da noi la teoria falsa, esiziale e contraria al Sistema preventivo, la teoria dei *delinquenti nati*: sono ineducabili, si dice, refrattari naturalmente a qualsiasi forma di educazione; dunque abbandoniamoli. Questa è la teoria dell'orgoglio dispostato alla pigrizia<sup>123</sup>. Per don Bosco, come in generale pei pedagogisti ed educatori assennati, da Quintiliano<sup>124</sup> ai giorni nostri, non esiste delinquenza originaria, refrattaria assolutamente ed intrinsecamente all'educazione, presa questa nel suo largo, ma vero significato. Esistono, purtroppo, degli individui, dei giovanetti, che, per un cumulo di circostanze, per lo più non imputabili ad essi, ci appaiono restii, quasi incorreggibilmente resistenti all'opera dell'educatore. Ma se questi, armatosi per prima cosa di spirito di sacrificio e di una grande dose di pazienza, saprà pigliarli con cristiano affetto, senza antipatie come senza parzialità, scrutarli con benevolenza, intuirne le tendenze, studiarne a fondo il carattere e, a seconda di questo, regolar la sua azione, ora frenando, or incitando, gli uni scuotendo, gli altri temperando, tutti poi animando, nessuno mai scoraggiando, da tutti, dico da *tutti* senza eccezioni, egli potrà ricavare un risultato educativo sufficiente; non ne faremo sempre dei diplomati, ma certo dei bravi cittadini e dei buoni cristiani.

Soprattutto poi indagate la vocazione naturale di ciascuno, e questa vocazione coltivate con ardore, svolgete con criterio, indirizzate a bene sul modello di Gesù Cristo, chiamato da Clemente Alessandrino<sup>125</sup> *divino pedagogo*. La

<sup>122</sup> Cf *ibid.*

<sup>123</sup> Cesare Lombroso (1835-1909), psichiatra, professore di antropologia criminale, promotore della teoria secondo la quale "i tratti della personalità criminale sono determinati da tare e anomalie somatiche". Tra le sue opere più note: *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alle discipline carcerarie*. Don Cerruti condanna ripetutamente la teoria degli "ineducabili nati". Si veda, per esempio, "appunti" per circ. mens. del 24.03.1900.

<sup>124</sup> Vedi circ. del 24.10.1908.

<sup>125</sup> Clemente Alessandrino (150-212), santo, uno dei Padri della Chiesa greca. Tra le sue opere:

scuola è ordinata a formare ad un tempo la mente e il cuore dell'alunno e a prepararlo alla vita individuale e sociale, temporanea ed eterna. *Un giovane*, scrisse un venerando professore (2) che onora la cattedra di Pedagogia dell'Università Torinese, *che per malo organamento di pubblici studi si veggia fallita la propria vocazione, e forzato poi ad un compito sociale, che non è il suo, intristisce e stenta la vita, come pianticella posta fuori di sua naturale regione; e quando egli, fatto maturo di età ed arbitro di se stesso, ponesse mano a rifare l'educazione ricevuta, potrà venirgli fatto di conseguire l'onestà della vita e l'attività sua esercitare in solitari lavori di mano o d'ingegno, ma indarno si argomenterà di ripigliare in società quel posto, che egli era dal natural suo genio segnato.* Il che non si applica meno agli sviamenti nelle carriere d'indole religiosa, anzi, direi, in questi più che in altri. Son rassegnato, mi diceva un giorno un amico, ma non contento dello stato che scelsi. Mi trovo bene in famiglia, bene anche d'interessi; ma sono uno spostato; non è questa la via per la quale ero chiamato; farò il mio Purgatorio. Quanti interrogati, *remotis arbitris*, risponderanno la stessa cosa! Dunque nessuna esagerazione, *nec plus hac parte, nec illa*. Seguiamo anche in questo l'esempio di don Bosco, che era tutto zelo nel formar dei buoni preti e dei buoni salesiani, né badava per tale scopo a sacrificio alcuno. Ma era pur il primo a consigliare, talvolta a comandare la vita secolare a coloro che egli conosceva non atti al sacerdozio od alla Società salesiana, aiutandone anzi i meritevoli, moralmente e materialmente. Questa è la carità di Gesù Cristo.

c) *Che la frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono, come ci dice don Bosco, le colonne che devono reggere un edificio educativo.*

Applichiamo quindi il Sistema preventivo di don Bosco; ma applichiamo, com'egli lo intendeva e lo praticava, quale cioè è nell'opuscolo inserito nel Regolamento delle case, che, come già dissi, non sarà mai abbastanza letto e meditato.

Quando nel 1904 si tenne a Roma il 3° Congresso Nazionale degli insegnanti delle scuole medie<sup>126</sup>, uno dei relatori accennò alla larga diffusione delle scuole salesiane per tutta Italia, e le qualificò *notissime per la tradizione di dolcezza e tranquillità di modi, lasciata da don Bosco e continuata dai suoi successori*. Procuriamo, che tutte e sempre le nostre scuole, i nostri istituti abbiano a meritare, con la grazia di Dio, tali encomi. E certo non ci potranno questi mancare, se seguiremo sempre e in tutto l'esempio e gl'insegnamenti di

il *Pedagogo*, gli *Stromata*.

<sup>126</sup> *Terzo congresso nazionale degli insegnanti delle scuole medie*, Roma, 28 settembre-1° ottobre 1904. Atti pubblicati a cura del Comitato Ordinatore. Prato, Nutini 1905.

don Bosco e del suo degnissimo successore; se saremo insomma fedeli nella pratica esatta e costante del Sistema preventivo.

### III. Ispezioni scolastiche

La materia di questo punto s'indirizza, come premisi, particolarmente alle case d'Italia<sup>127</sup>; ma spero non sarà sgradita, né disutile, qua e colà, ai confratelli delle altre case. Procurerò di procedere, quanto più possibilmente, chiaro e ordinato. E perciò:

a) Leggere e rileggere gli appunti di legislazione scolastica, che seguono i nostri programmi annuali per le scuole elementari e medie, programmi ed appunti che dovrebbero essere meglio conosciuti dagli ispettori, direttori e maestri, e ciò soprattutto sul cominciar dell'anno scolastico e nell'occasione di visite di autorità scolastiche. Anche in quest'anno, ad es. è avvenuto che alcuni non fecero la notificazione di cui a pag. 57, comma c, ed altri la fecero imperfetta. Di qui difficoltà, minacce che si sarebbero potute facilmente evitare. Miei cari confratelli, non mi regge l'animo di abbandonarvi; sono stato anch'io direttore ed ispettore di case particolari e intendo le vostre difficoltà e le vostre pene. Ma anche voi tenete conto di quanto, anche con non florida sanità, mi sforzo di presentarvi ogni anno per guida, aiuto e sollievo, cioè i programmi<sup>128</sup> annuali con opportune norme, lo stato della legislazione scolastica vigente sulle scuole elementari e medie.

b) Una legge dell'anno scorso istituisce, per l'ispezione regolare alle scuole medie di qualsiasi grado e natura, un Ispettorato centrale a Roma e 21 ispettorati regionali, distribuiti in altrettante circoscrizioni, comprendenti ciascuna alcune provincie. Questi ispettori regionali debbono, entro un triennio, visitare tutte le scuole medie governative e pareggiate e mandarne relazione al Ministero della Pubblica Istruzione. Ma nulla di più ovvio che, per l'uno o per l'altro motivo, ispezionino, eventualmente, anche scuole private medie (l'azione loro non si estende alle scuole elementari ed assimilate) della rispettiva circoscrizione.

c) I regi<sup>129</sup> provveditori agli studi<sup>130</sup> non sono tenuti, in via ordinaria, ad

<sup>127</sup> Cf *Ispezioni didattiche e disciplinari nelle scuole medie (Legge 27 giugno 1909)*, in B. AMANTE, *Nuovo codice scolastico vigente* (1912)..., pp. 148-423; *Ibid.*, pp. 973, 981, 998.

<sup>128</sup> Cf note circ. 6.10.1886.

<sup>129</sup> regi] RR.

<sup>130</sup> *Provveditori agli studi*, in B. AMANTE, *Nuovo codice scolastico vigente* (1912)..., pp. 952, 978, 979, 1091.

ispezionare scuole medie private, ma, occorrendo, possono farlo. Non si può quindi, né si deve resistere ad essi che funzionano legalmente; bisogna anzi accoglierli come in generale qualsivoglia funzionario, cortesemente, accompagnarli e fornirli delle notizie che ragionevolmente chiedono. Ma si badi bene nel dar queste notizie, in ispecie per iscritto; si pigli tempo, anche brevissimo, per riflettere, consultare, preparare e quindi inviare due righe di lettera, accompagnante le chieste notizie, procurando che tutto sia chiaro e corretto anche in fatto di lingua: lo scritto rimane. Ho detto *in via straordinaria*, giacché essi possono benissimo, *in via straordinaria*, assicurarsi non solo per iscritto, ma anche personalmente come stanno le cose. Ricevono denunce verbali, lettere firmate o anonime, accuse (è questo il fantasma più pauroso!) di giornali... bisogna pure che si muovano. Responsabili in faccia al Ministero di quanto avviene negli istituti e nelle scuole della provincia, bisogna bene che non si trovino impreparati a possibili eventualità. A questo riguardo raccomando ai direttori di non turbarsi quando ricevono circolari chiedenti notizie dell'istituto, moduli da riempire, statistiche ecc.; circolari, moduli, statistiche mandate, quasi sempre, a tutti i capi d'istruzione privata della Provincia. Piuttosto si rifletta bene a quel che si scrive, si risponda ai quesiti che ci riguardano, sempre con correttezza e chiarezza, e la lineetta serva di risposta agli altri che non ci spettano. Di tutto poi quel che si scrive alle autorità si conservi copia esatta nell'archivio con la data della spedizione e del mezzo con cui questa fu eseguita (per posta raccomandata, a mano, ecc.).

d) Gli ispettori scolastici<sup>131</sup>, secondo la legislazione vigente, non hanno ingerenza che sulle scuole elementari, ingerenza che per le private è limitata a quanto riguarda moralità, sanità, ordine pubblico e istituzioni fondamentali dello Stato. Ma possono avere, in dati casi, dall'autorità superiore incarichi particolari, che son tenuti a far conoscere.

e) I punti fondamentali su cui vertono le ispezioni, da chiunque siano eseguite, sono: igiene, pulizia (attenti alle latrine!), moralità, istituzioni dello Stato, sistema disciplinare, regolamento interno, programma di studi (quel che manda ogni anno il consigliere scolastico generale), elenco dei libri di testo, orario giornaliero, autorizzazione di apertura dell'istituto o delle scuole, titoli di abilitazione dei singoli insegnanti. Possono anche, se vogliono, chiedere cognome e nome dei singoli addetti all'istituto, dal direttore agli inservienti, e di ciascuno l'attestato di nascita, moralità e penalità. Ho detto *se vogliono*; perciò si attenda di esserne richiesti. Ma quando non vi sono imputazioni di genere

<sup>131</sup> *Ispettori scolastici*, in B. AMANTE, *Nuovo codice scolastico vigente* (1912)..., pp. 973, 980, 993.

morale o di sevizie, le cose si accomodano con minor difficoltà. Ad ogni modo prego rileggere, per maggiori informazioni, il cap. II e III, da pag. 2 a pag. 10, e le pagg. 57, 58 delle *Norme e programmi didattici*<sup>132</sup>. Si dia pure, è bene, alle autorità l'opuscolo sul Sistema preventivo nell'educazione<sup>133</sup>, di cui converrebbe che ogni direttore avesse alcune copie per ogni eventualità.

f) Noi non siamo punto *obbligati* a fissare un istitutore od assistente per ogni *dieci* o *dodici* alunni. Ma abbiamo il dovere, anche legale, di assicurare una vigilanza sui nostri alunni seria, oculata e perseverante. L'abbiamo specialmente in certe stagioni dell'anno, in certe larghezze di orario, nell'occasione stessa di grandi solennità. Siamo noi certi che tutti e bene abbiano fatto i nostri allievi la loro confessione e comunione? E posto pure che sì, non sappiamo noi che appunto in quel tempo il demonio lavora in modo particolare per mandare a monte i buoni propositi, e compromettere, magari, l'istituto?

Né vi sembri, o miei buoni confratelli, che io, così scrivendo, invada il campo altrui... *Ricorderà spesso* (il consigliere scolastico del Capitolo superiore) *agl'ispettori e agl'insegnanti che loro ufficio non è solo d'insegnare la scienza, ma altresì la religione e la pratica della virtù*. Questo articolo dell'ufficio del consigliere scolastico generale<sup>134</sup>, opera dello stesso don Bosco, viene sostanzialmente riprodotto, come sapete, fra i doveri del consigliere scolastico delle case particolari, il quale (art. 10) "ricordi sovente ai maestri che lavorino per la gloria di Dio, e perciò mentre insegnano la scienza temporale, non dimentichino ciò che riguarda la salvezza dell'anima"<sup>135</sup>. Il sapere non deve mai essere disgiunto dalla pietà, né lo studio dalla virtù, né la scienza dalla fede.

Ma come ci regoleremo, sento dire, in fatto di titoli legali di abilitazione, che si richiedono e non vi sono? Capirete che non si può dire e spiegare per iscritto, meno poi a stampa, quel che si può dire e spiegare a voce. Ciò premesso:

a) Ispettori e direttori si adoperino con grande zelo e senza risparmiare a disagi e sacrifici per fornire di diplomi legali i confratelli che vi hanno attitudini sufficiente e ne sono degni per condotta. Limitarsi a chiedere e poi rifiutarsi alla fatica e al sacrificio non è cosa né giusta, né decorosa. Il Capitolo superiore fa per Valsalice, dove, grazie a Dio, si conseguiscono, da qualche anno, in media da nostri confratelli una cinquantina di diplomi legali, fra ginnasiali, liceali

<sup>132</sup> Cf nota circ. del 29.01.1907.

<sup>133</sup> Edizione critica di questo fascicolo curata da Pietro BRAIDO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, in Giovanni BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira, F. Motto, J.M. Prellezo. Roma, LAS 1987, pp. 125-200.

<sup>134</sup> *Delib. 2CG*, p. 15.

<sup>135</sup> *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1877, p. 32 (cap. V, art. 10).



e magistrali, e contribuisce qua e colà, dov'è necessario, anche per ispese a studenti universitari. Ma non può e neppur deve far tutto; aiutate anche voi, miei confratelli, senza lamenti e senza piccinerie; il bene della nostra Pia Società è il bene di tutti, qualunque sia la casa in cui un confratello presti l'opera sua. Vi furono e vi sono tuttora ispettori e direttori degni di elogio su questo punto; siano tutti così.

b) Accogliete bene prefetti, provveditori, ispettori, commissari ecc., senza diffidenze, ma anche senza espansioni; non si è mai troppo guardinghi con chi non si conosce.

c) Fate valere tutto quello che vi è: ordine, sistema educativo, ossequio alle istituzioni dello Stato, ecc., invocando compatimento su quel che non si ha, e disposizione volenterosa a provvedere a quanto è di dovere con la maggior sollecitudine possibile. I Salesiani sono tutt'altro che ribelli. Se non fan di più, è soltanto perché non possono.

d) Trattandosi di scrivere o firmare, pigliate tempo, quanto è possibile, sicché abbiate modo di riflettere, esaminare e consultare. Tanto poi a voce quanto per iscritto, precisate bene le cose legalmente. Ad es. *ginnasio*, dove son tutte le cinque classi regolari; dove no, *scuole ginnasiali*; *corso elementare*, dove sono tutte le sei classi regolari; dove no, *scuole elementari*. Tutte poi, ginnasiali ed elementari, possono in un istituto privato essere, a due a due, riunite sotto un solo insegnante, purché il numero degli alunni non sia enorme e l'aula di capacità sufficiente. Inoltre nulla vieta che un maestro o professore insegni, o possa insegnare in ore diverse da quelle delle scuole pubbliche, perché l'orario governativo non è obbligatorio per le scuole private.

e) Negl'istituti di beneficenza gli studenti sono educati a carriera ecclesiastica, missioni estere, arti e mestieri, non già per sistema, a carriere civili, per cui non hanno neppur mezzi materiali sufficienti; ma sono in pari tempo abilitati ad esami pubblici, per non farne né degli spostati, né dei forzati a vita non consentanea alle loro tendenze. Non si creda che noi vogliamo far concorrenza con gl'istituti pubblici; no mai.

f) Leggete, rileggete e traete a vostra giustificazione e a vostra norma quanto è, o può legittimamente interpretarsi che sia in vostro favore in leggi, regolamenti, programmi, anche vecchi, quando non sono positivamente aboliti. Ad esempio, la legge organica sulla pubblica istruzione del 13 novembre 1859, comunemente legge Casati dal ministro Gabrio Casati<sup>136</sup> che la propose e la

<sup>136</sup> Gabrio Casati (1798-1873), uomo politico, ministro della P. I. del Regno di Sardegna (1859-

fece approvare e tuttora vigente su tal punto, distingue fra *istruzione pubblica e istruzione privata*, dichiarando (art. 3) che il ministro della Pubblica Istruzione governa *la prima in tutti i suoi rami... sorveglianza la seconda a tutela dell'igiene, della morale delle istituzioni dello Stato e dell'ordine pubblico*. Dunque l'una è sotto la dipendenza del ministro ed in tutto; l'altra è semplicemente sotto la sorveglianza di lui e limitatamente a casi particolari, ne' quali non entra punto la parte didattica ed insegnativa<sup>137</sup>. Dunque, stando alla detta legge, il ministro ha diritto, nella sua qualità di *sorvegliatore*, di vigilare che l'igiene, la morale, ecc. siano rispettate, non già che gl'insegnanti siano o no forniti di titoli legali d'insegnamento; questo non entra nella legge. Donde deriva la distinzione che fa la legge fra insegnanti pubblici e insegnanti privati, sicché gli esami dati presso di quelli han valore legale, gli esami invece dati presso questi, fossero pure muniti di legali diplomi, non ne hanno alcuno. Supporre che il legislatore abbia richiesto dagli uni e dagli altri parità di doveri e poi abbia loro negato parità di diritti equivarrebbe a supporre in lui un arbitrio, un'ingiustizia, ciò che ripugna. Perciò l'art. 246, comma 2, di detta legge<sup>138</sup>, che esige per insegnare in un istituto privato i requisiti legali, o titoli equipollenti, deve intendersi, in armonia coll'art. 3, che è l'articolo informatore della legge; se no, il concetto fondamentale di essa legge riesce distrutto. Quando il capo di un istituto privato o l'insegnante privato di una classe soddisfa a quanto è richiesto dall'art. 3 e presenta garanzia legale per la classe o le classi, di cui è titolare, deve potere, stando alla legge, anche farsi supplire, sotto la sua responsabilità, da chi crede. *Quid autem vetat* che questo supplente, nell'occasione di una visita od ispezione, rimanga in classe, qual supplente ed istitutore insieme coll'insegnante titolare? Vi scorgo della lealtà, non dell'illegalità. Però ciascuno faccia liberamente nella sua prudenza quel che le circostanze di luogo, di tempo e di persone consiglieranno.

Tali furono i motivi, le ragioni che guidarono don Bosco nella lotta che dovette sostenere nel 1879<sup>139</sup>, lotta non nuova, né unica nella storia del nostro buon Padre, ma certo fra le più gravi e penose di genere scolastico, contro il

1860). La sua legge di riforma della scuola rimase in vigore fino al 1923.

<sup>137</sup> B. AMANTE, *Nuovo codice scolastico vigente* (1912)..., p. 94.

<sup>138</sup> *Ibid.*, p. 388.

<sup>139</sup> La "lotta" a cui si accenna fu provocata da un decreto del 16.05.1879, in cui il ministro della P.I., Michele Coppino, ordinava la chiusura del ginnasio annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales. Cf MB XIV 152-153; *La chiusura delle scuole dell'Ospizio del Sac. D. Bosco*, in "L'Unità Cattolica" (12.07.1879) 646; Gioachino RHO, *Chiusura del Ginnasio privato annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino*, in "L'Unità Cattolica" (22.07.1879) 678; Giuseppe BERTELLO, *Lettere sulle scuole di D. Bosco*, in "L'Unità Cattolica" (24.07.1879) 686, 690; José Manuel PRELLEZO, *Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani*, in "Orientamenti Pedagogici" 45 (1998) 402-406 ("Chiusura delle scuole di Valdocco"). Michele Coppino (1822-1901), uomo politico; più volte ministro della P. I. (10.04.1867-27.10.1867; 20.11.1876-24.04.1878; 19.12.1878-19.12.1879).

provveditore agli studi di Torino e il ministro della Pubblica Istruzione d'alora, *Arcades ambo*, ora entrambi defunti. Chi sono cotesti superuomini che, pigliando forse pretesto da qualche irriverente ed inconsulta frase, osano accusar don Bosco di caparbieta, di cavilli, d'inganni? Miei cari confratelli, imitiamo anche in questo don Bosco, il quale, anzich  cader di animo o perdersi in declamazioni, lamenti ed invettive, studia e fa studiare la legge, e questa legge applica (*lex in favorabilibus*) in tutto quello in cui pu  essere applicata in suo favore, pur di salvare spiritualmente e temporalmente i suoi figli.   ben vero che pi  tardi un parere del Consiglio di Stato, accolto dal ministro della Pubblica Istruzione, diede dell'art. 246 un senso lesivo della libert  e contrario alla lettera e allo spirito dell'art. 3, esigendo indistintamente gli stessi titoli, senza concedere gli stessi diritti, dagli insegnanti si privati come pubblici. Ma anzitutto il detto parere  , come dissi, posteriore al 1879; non pu  quindi invocarsi contro don Bosco. Secondariamente, il Consiglio di Stato   un corpo consultivo, non deliberativo, ed il potere amministrativo centrale, che risiede nel Ministero, eseguisce, non fa la legge. Costituzionalmente, l'atto di un ministro, contrario alla legge,   arbitrario e nullo; una legge non pu  essere abrogata che da un'altra legge.

Ho voluto, miei cari confratelli, dilungarmi su questo punto, non gi  per consigliarvi un'inopportuna od anche inutile resistenza, poich , a questi lumi di luna, altro  , troppe volte, aver ragione ed altro che questa ci sia resa; ma per giustificazione dell'operato di don Bosco, e perch , occorrendo, con franchezza congiunta a rispetto, facciate conoscere non essere punto intenzione vostra di contravvenire alla legge che conoscete; bens  siete persuasi che nel caso in questione essa legge vi sia favorevole; la buona fede deve pur valere a qualche cosa. Procurino poi i direttori, in questi come in altri casi, d'informar sempre, subito e di tutto, i loro ispettori e di stare a quanto essi crederanno di disporre. Mia intenzione   e fu sempre di venir in aiuto, fratello a fratelli, in quel poco che posso; ma non mai di pigliare il posto altrui.

M'avveggo di essere riuscito pi  lungo di quel che forse avrei dovuto. Perdonate alla buona intenzione e permettetemi di concludere con la preziosa osservazione che un confratello<sup>140</sup> indirizza a tutti i suoi confratelli in un'ope-

<sup>140</sup> Francesco Scaloni (1861-1926), sacerdote italiano. Nato a Monterubiano (Ascoli Piceno). Diventa salesiano nel 1882. Dal 1883 al 1891 lavora nelle case di Francia: Nice, Marseille e Paris. Studia teologia presso l'Institut Catholique. Nel 1891   nominato direttore della prima opera salesiana belga, a Li ge; nel 1902, primo ispettore delle opere salesiane nel Belgio. Nel 1919   nominato superiore dell'Ispettorato dell'Inghilterra-Irlanda. Pubblic  vari saggi sul sistema preventivo. Oltre a quello citato da Cerruti, sono da segnalare: *Le jeune  ducateur chr tien. Manuel p dagogique selon la pens e du V n. don Bosco*. Li ge, Soci t  Industrielle d'Arts et M tiers 1917; *Outlines of the salesian system of Education*. London, Salesian Press 1924; *The salesian system of education. Part II. Individual training a necessity, as demonstrated by the physiological and psychological study of youth*. Battersea, Salesian Press 1925; *The salesian system of education. Part III. Salesian methods in*

retta (3), che dovrebbe essere maggiormente conosciuta e diffusa: «Ogni mattino, scrive egli, rivedendo innanzi a voi i vostri giovani, pensate che potranno un giorno riuscire dei S. Vincenzo de' Paoli, dei Curati d'Ars, dei don Bosco, o di quei grandi laici che la storia onora quali insigni benefattori dell'umanità. Ma pensate che i vostri giovani potranno anche riuscire di quegli esseri malvagi e funesti, terminanti la loro esistenza nelle prigioni dello Stato... I giovani dell'oggi son gli uomini del domani. Trattateli in modo questi giovani da poter più tardi, quando l'incontrerete sul cammino della vita, fissarli serenamente in volto; sì, fissarli senza arrossire».

Dio vi benedica, miei buoni confratelli, e ci sorregga tutti sulla via della perseveranza fino al Paradiso con don Bosco. Non lasciatevi vincere mai dallo scoraggiamento, siano pur dure le prove della vita, difficile e delicata la missione dell'educatore; in alto i cuori.

Pregate per me che vi sono e sarò sempre

Aff.mo Confratello,  
Sac. Francesco Cerruti

---

(1) [F. CERRUTI], *Una trilogia pedagogica*. Appendice alla versione italiana dell'*Éducateur-apôtre* del Guibert, Roma, Libreria Salesiana, 1909.

(2) G. ALLIEVO<sup>141</sup>, *La riforma dell'educazione moderna mediante la riforma dello Stato*, Torino, 1879.

(3) F. SCALONI, *Manuel des jeunes confrères qui débutent dans l'apostolat salésien*, Liège, École Salésienne, [1907].

---

*practice*. London, Salesian Press 1927.

<sup>141</sup> Giuseppe Allievo (1830-1913), filosofo e pedagogista italiano. Cf José Manuel PRELLEZO, *Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani*, in "Orientamenti Pedagogici" 45 (1998) 393-419.

## 8. UN RICORDINO EDUCATIVO-DIDATTICO

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *Un ricordino educativo-didattico*. Torino, Tipografia S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910.

PAULO ALBERA  
in locum  
Ven. Joannis Bosco e piissimi Michaëlis Rua  
Successori  
Quem Deus ad multos annos  
Sospitet et servet

FRANCISCUS CERRUTI  
Amoris et obsequi ergo  
Laetus lubens  
D. D. D.

Augustae Taurinorum  
XVII Cal. Septembris MCMX

Carissimi Confratelli,

L'accoglienza più che benevola, che faceste alla mia lettera educativo-didattica del 29 gennaio u.s., e il desiderio vivissimo, che sento, di aiutarvi, per quel poco che posso, nell'ufficio vostro di direttori, insegnanti ed assistenti, m'indussero a ripigliare in esame la lettera sopra citata, a rivederla, ritoccarla e completarla con qualche ampiezza. Che volete? Ogni giorno, che passa, mi persuade ognor più della necessità, che per noi è dovere, di stare attaccatissimi, mordicus, agl'insegnamenti di don Bosco anche in fatto d'istruzione e di educazione e da questi insegnamenti non dipartirci mai, neppure d'un punto, *nec transversum quidem unguem*. Lungi da noi i novatori!

Or a tale effetto mirano i due primi capitoli di questa opericciuola, come quelli che riguardano tutti gli educatori salesiani sì dell'antico, come del nuovo Continente.

Il 3° capitolo poi s'indirizza in modo particolare agl'ispettori e direttori d'Italia ed ha per iscopo di far ben conoscere la legislazione scolastica attualmente vigente sull'apertura, conservazione e direzione di convitti e di scuole primarie e medie, che non siano pubbliche, con le norme sul modo di diportarci in tali casi, e proporre quegli aiuti e quei consigli, che con qualche po' di studio e con l'esperienza di oltre 50 anni ho potuto, non senza difficoltà, acquistare. Abbiatelo dunque questo opuscolino come un vade-mecum, un compagno, un amico di viaggio nella vostra carriera di educatori e d'insegnanti.

Abbiatelo inoltre qual ricordo, piccolo ma fraterno ricordo, del mio 25° anno di consigliere scolastico della nostra Pia Società. Certo quando il 9 novembre 1885 io ritornava all'Oratorio, nominato per il detto ufficio dal nostro Ven. don Bosco, non avrei mai pensato, neppur lontanamente, che sarei vissuto fino ad oggi; l'avrei anzi, soprattutto nelle mie condizioni di sanità di quell'anno, creduta cosa addirittura impossibile. Eppure degli otto capitolari del seguente 1886, in cui furono le elezioni generali dei membri del Capitolo superiore, eccettuati il rettor maggiore e il suo vicario, son rimasto io solo; tutti gli altri, cioè don Bosco, rettor maggiore, don Rua vicario, don Belmonte prefetto, don Bonetti direttore spirituale, don Sala economo, don Durando e don Lazzeri consiglieri passarono all'eternità. Disegni imperscrutabili della Divina provvidenza!

Vogliate dunque, miei buoni fratelli, accompagnarmi con la pazienza e la preghiera per quel tanto di vita che alla Divina Bontà piacerà ancora accordarmi.

Vivete felici.

Torino, 16 agosto 1910 – 95° anniversario dalla nascita di don Bosco.

*Aff.mo confratello*  
Sac. Francesco Cerruti

## CAPO I

**Istruzione ed Educazione**

La linguistica ha già operato e va continuamente operando grandi e nobili conquiste nel campo dello scibile, e segnatamente in quello delle scienze morali e storiche. Quante idee non ha corretto, quante cognizioni modificato, quanti errori storici bandito lo studio calmo, sereno e spassionato del vocabolo e delle sue successive evoluzioni! Vi si scorge, dal primo all'ultimo significato di una voce, di una dizione, una cotal intima conoscenza della cosa, un'evoluzione così mirabile d'idee, una sfumatura così sapiente di concetti che ha ad un tempo del meraviglioso e dello scientifico. Nella lingua vi ha tutto quello che un popolo ha pensato, sentito, fatto, sofferto. L'intendere quindi, l'apprezzare, l'usar bene il dizionario o vocabolario è studio altamente importante ed utilissimo.

Certo non è a credere che i nostri antenati operassero a casaccio nel porre i nomi alle cose. Aveva quindi ragione san Tommaso quando esigeva che nell'insegnamento si desse grande importanza alla definizione etimologica o nominale, si cominciasse anzi da essa, come quella che per natura sua è più accessibile all'intelligenza dell'alunno e guida questo, a poco a poco, a conoscere poi l'essenza della cosa mediante la definizione scientifica o reale.

Ciò posto, veniamo al significato etimologico d'*istruzione* e di *educazione*. Istruire (*in-struere*) vale ammassare, porre in assetto, disporre, ordinare; mentre *educare* (*e-ducere, eductum, educare*) significa cavare, trar fuori, disviluppare, svolgere. E come soggetto dell'educazione è in ispecial modo il fanciullo, il giovane, ossia l'uomo nei suoi primi e più preziosi anni, così *educere* e quindi *educare* vuol dire svolgere da questo fanciullo, da questo giovane ed in questo fanciullo ed in questo giovane le facoltà, le attività, le forze onde Dio l'ha fornito; vuol dire trarne fuori, coltivare, indirizzare a giusta meta, a retto fine quella scintilla in lui ingenerata al vero, al buono, al bello, grandi e luminosi raggi di quel sole che è Dio. Ristabilire e conservare l'immagine di Dio nell'educando, ecco il fine primario, essenziale dell'educatore cristiano.

Pertanto l'educazione, stando all'etimologia della parola, ha preminenza di tempo e di valore, poiché non si può accatastare, ordinare quel che non è ancora estratto, cavato fuori, come l'esistenza di una cosa ne precede e supera per natura sua la disposizione e l'ordinamento. Istruzione adunque non è educazione; quella è via, strada a questa. Stando poi al fine, all'oggetto e al procedimento dell'una e dell'altra, si vede che l'istruzione s'indirizza all'intelligenza, l'educazione alla volontà, e per essa alle altre facoltà umane che le sono subordinate; quella ha ragione di mezzo e tende a liberar l'uomo dall'ignoranza



e ad arricchirne la mente delle cognizioni, volute dalle sue speciali attitudini e dalle condizioni della vita; questa invece ha, rispetto all'istruzione, ragion di fine e si propone soprattutto, oltre ad istruirlo, di formarlo buono e saldo di carattere, renderlo forte contro le male inclinazioni e salvarlo dal vizio. È dunque l'istruzione un'ausiliaria dell'educazione, con cui coopera e a cui prepara in certo modo, o, meglio, deve cooperare e preparar la via al conseguimento del suo fine.

Ciò posto, è giusto, anzi doveroso che si ponga tutta quanta la cura e tutto l'ardore nel ben istruire gli alunni, affidatici dalla Divina Provvidenza, nelle materie scolastiche ad essi assegnate, con ordine d'idee, chiarezza di esposizione (1) e bontà di metodo; disporli bene agli esami e far sì che con un felice risultato ottengano il miglior diploma possibile, ché per questo ce li affidano i genitori. Un diploma, anche minimo, riesce ormai una necessità nella vita attuale, qualunque sia la carriera sociale che uno abbia a seguire. Dirò di più; il risultato felice negli studi, riconosciuto mediante esami pubblici legali, mentre provvede agl'interessi morali, civili e sociali dei nostri alunni, procaccia stima, decoro, affluenza all'Istituto a cui essi appartengono. No, non è lo studio, ma l'abuso o il mal indirizzo dello studio che è da riprovare, come non è il cibo, ma bensì la soverchia o cattiva quantità di esso, che fa male. Lo studio, scrive san Tommaso, illumina, allontana gli errori, giova per la predicazione e simili, doma la lussuria e l'avarizia e conferisce all'ubbidienza (2).

Ma la felice riuscita negli studi e negli esami non si potrà ottenere senza sforzi e sacrifici (che il sacrificio è la legge della vita) e senza attenerci a norme educativo-didattiche rette, precise e costanti. Perciò gl'insegnanti procurino anzitutto di assumere l'ufficio della scuola come un sacro dovere; ricordino come il miglior maestro è quegli che più sa abbassarsi alla misura, alla capacità degli allievi (3); non si rechino mai a far lezione senza essersi prima ben preparati, senza conoscere a fondo il programma della classe o delle classi loro affidate e che debbono svolgere, convenientemente ripartito per settimane e per mesi, a seconda della durata dell'anno scolastico, ed intender ben addentro i testi che debbono spiegare, chiarire, commentare, evitando in ciò soprattutto quella critica insulsa e parolaia che, screditando il libro, indispette gli alunni e finisce per iscreditare il criticista stesso. "Io avrei rimorso di coscienza, scriveva il Tommaseo, di recarmi alla scuola impreparato, quand'anche dovessi insegnar nella I<sup>a</sup> elementare..."

Certo non vi può essere profitto se non vi è ordine, né vi può essere ordine se non vi è conveniente preparazione. Un insegnante restio al lavoro didattico preparatorio, disordinato nelle lezioni, rifuggente dalla fatica dello scegliere convenientemente temi adatti ai suoi scolari e del correggerne coscienziosamente i compiti, cercante non il bene reale della classe, ma bensì che questa faccia, come suol dirsi, *figura*, potrà forse, lì per lì, con un'audace verbosità e

con una colpevole indulgenza acquistarsi qualche popolarità, ma sarà una popolarità momentanea, vana e menzognera. I suoi scolari saranno i primi, e presto, a deplorare il danno patito e, non dirò a maledire, ma certo a non benedire la memoria di lui. Anche all'educatore si attagliano le parole di sant'Agostino (4), che cioè bisogna lavorare molto e usando all'uopo una ben intesa severità al fine di piegare anche i più resti ad operare, a ben fare, riflettendo che si deve provvedere al loro bene, anziché cedere ai loro irragionevoli voleri, ai loro capricci.

Quanto poi agli assistenti di studio, li prego di non dimenticare mai che l'opera loro non deve essere passiva, non deve cioè limitarsi soltanto a che gli alunni facciano silenzio e stiano ben composti, ma deve essere attiva, debbono, vale a dire, adoperarsi efficacemente, deposto ogni interesse personale, perché questi siano occupati, facciano bene i loro compiti, studino le lezioni e il rimanente del tempo impieghino in utili, corrette e sane letture; dico *utili, corrette e sane* letture, non già letture leggere, abborraciate e pericolose.

Rileggiamo, miei confratelli, rileggiamo frequentemente la circolare di don Bosco del 1° novembre 1884 contro le cattive o pericolose letture, libri cioè, giornali, foglietti ecc.<sup>142</sup>. Tutti poi, dal direttore all'ultimo degli assistenti, considerino come cosa propria il bene intellettuale e morale dei loro allievi, questi facciano oggetto di tutte le loro cure ed attenzioni, e nel ben insegnare, assistere, vigilare, incoraggiare ripongano il mezzo migliore e più sicuro, sia pure umile e penoso, di piacere a Dio e giovare all'anima propria. Trascurar la scuola, l'assistenza per cose geniali, fosse anche per la predicazione, potrà soddisfare all'amor proprio, all'egoismo in ispecie, ma non certo a farsi dei meriti presso Dio.

Ma, compiuto quanto spetta all'istruzione, fatta bene la scuola, eseguita l'assistenza a dovere, superati lodevolmente gli esami, l'Istituto cresciuto di credito e di alunni, è tutto finito? Guai a chi pensasse questo! Non sarebbe né vero educatore, né tanto meno educatore nel concetto di don Bosco. Lo so che molti genitori o chi per essi, dell'affidarci i loro figli o congiunti, parrebbe a prima vista non abbiano altra mira che la felice riuscita di questi nei loro studi; parrebbe, nel consegnarli a noi, che non guardino che alla modicità della retta. Ma in realtà non è così, o, meglio, non è generalmente così; siatene persuasi. Oltre alle ragioni d'indole didattica ed economica, ve ne sono altre, quantunque non sempre, né a tutti le manifestino, di genere morale e religioso, che inducono genitori, parenti e tutori ad inviar ai nostri istituti, alle nostre scuole i loro figli, congiunti, pupilli. Essi ce li consegnano questi loro tesori, perché siano, inoltre e soprattutto, conservati buoni, resi migliori, educati, istruiti e

<sup>142</sup> Giovanni BOSCO, *Ai Salesiani perché promuovano la buona stampa, 1° novembre 1884*. [Torino, Tipografia Salesiana 1884].

saldi nella fede e nella morale cattolica, che è la fede e la morale delle famiglie a cui appartengono. Ciò spiega in particolar modo il credito in cui son tenute le opere di don Bosco e l'affluire di tanti giovani ai nostri istituti, malgrado le guerre settarie a cui son fatti segno dai tristi. Guai se noi venissimo meno alle loro speranze, alla loro fiducia, alle loro intenzioni!

Dobbiamo dunque, miei buoni confratelli, lavorare, faticare in ogni modo perché questi nostri alunni, crescendo felicemente, lodevolmente negli studi, crescano non meno lodevolmente nella conoscenza piena ed intera della nostra santa religione e nella pratica sentita, soda, costante delle virtù e degli esercizi di culto che essa importa, sicché noi li restituiamo alle famiglie muniti di buoni diplomi sì, ma altresì ottimi cittadini, credenti sinceri, franchi ed operosi. Non abbia mai ad avverarsi fra di noi quel che lamentava Seneca ai suoi tempi, cioè che l'apparire dei dotti segnò la fine dei buoni (5). Non è il genio, esclamava Pasteur nel discorso di ammissione all'Accademia di Francia, non è la gloria, non è neppure l'amore che dia la misura dell'elevatezza di un'anima; questa misura può darla soltanto la bontà. Formiamo dunque buoni, ottimi i nostri giovani: ma non dimentichiamo che questa bontà, per essere vera, deve essere essenzialmente, profondamente cristiana.

San Tommaso in un opuscolo (6), troppo poco conosciuto, propone la questione quale di due ordini religiosi consacrati, l'uno alla vita contemplativa, l'altro alla vita attiva, sia preferibile, migliore, e la risolve in favore del secondo, perché, egli dice, come è maggior cosa l'illuminare che il solo risplendere, così è maggior cosa il partecipare, l'insegnare agli altri le cose contemplate, meditate, che il solo contemplare (7). Conchiude anzi con queste parole, le quali debbono ben riuscir care e preziose alle congregazioni religiose insegnanti, che cioè occupano il primo e più alto grado gli ordini che si consacrano all'insegnamento (8).

Siamo dunque lieti, o fratelli, siamo santamente orgogliosi di appartenere ad una Società qual è la nostra, la quale insieme con la cristiana perfezione dei singoli soci, si propone l'educazione della gioventù nelle sue molteplici e svariate forme. Ma procuriamo, sforziamoci di corrispondervi nel miglior modo possibile; facciamo che l'istruzione e l'educazione da noi impartita formino dei giovani bene agguerriti per le diverse carriere sociali e profondamente, interamente cattolici.

Or a raggiungere questo nobilissimo e desideratissimo intento, che cosa si richiede dagli educatori in genere e dagli insegnanti in ispecie, che per la qualità ed importanza dell'ufficio hanno mezzi maggiori e più efficaci d'influire sulla formazione degli alunni? San Tommaso, o, secondo altri, il suo correligioso e coetaneo Perault (9), dichiara esser cinque le doti o qualità, che deve avere un insegnante, cioè ingegno, onestà di vita, umiltà nel sapere, bel parlare e perizia didattica. Io mi restringerò, parlando a voi, e tenendo conto dei bisogni e delle

condizioni particolari dell'epoca nostra, ad indicare alcuni dei mezzi principali, necessari ad un insegnante per il conseguimento del fine.

a) *Esemplarità di vita. Molto darai al tuo alunno*, scriveva già Seneca ad un maestro dei suoi tempi, *quand'anche non gli dessi che buoni esempi* (10). E sant'Ambrogio lasciò scritto che il primo ardore ad imparare sta nella nobiltà del maestro (11). Ora qual maggior nobiltà di quella che deriva dalla virtù? L'esortazione e l'augurio che il Quintiliano della Francia indirizza agli scrittori in genere: "l'anima vostra e i vostri costumi, dipinti nelle opere vostre, non presentino mai che nobili immagini" (12) non si applicano meno ai maestri. Esemplarità dunque nel contegno morale e religioso; esemplarità nella diligenza e puntualità nel dovere; esemplarità nell'osservanza dell'orario, del programma, del regolamento e simili, pronti al sacrificio, ogni qual volta il bene della scuola lo esiga. I giovani, anche piccoli, sono osservatori più di quello che non sembri; non parlano, ma nulla sfugge ad essi dei nostri sguardi, delle nostre parole, dei nostri atti, anche degli atti meno appariscenti. Linneo avrebbe voluto che sul frontone della porta di ogni scuola si stampasse: *innocui vivite, Numen adest*; non fate del male, vi è presente la Divinità. Quanta salutare sapienza per maestri ed alunni in queste parole dell'immortale naturalista svedese!

b) Trarre occasione da quanto si legge o si commenta per ispirare un buon pensiero, infondere una buona massima. E le occasioni, per un insegnante avvivato da spirito cristiano, sono molte e frequenti, derivanti le une dal testo che si ha sott'occhio, altre da qualche fatto eventuale, o da solennità religiose che si presentano. Ma tutto si faccia senza artificio, in poche parole, ché la predica si fa in chiesa, non in iscuola; ma parole ben sentite e ben dette. Cari fratelli, corrono tempi fortunosi; mille insidie si presentano ad ogni pie' sospinto ai giovani, ai fanciulli, ai bambini stessi; l'insegnamento medesimo della fede e della morale cattolica, ossia della fede e della morale dei nostri alunni e delle loro famiglie, fino ad ora vigente, più o meno, nella maggior parte delle scuole primarie pubbliche d'Italia, può esser da un momento all'altro proscritto dalle scuole elementari, anzi dagli asili stessi d'infanzia come fu già dalle scuole medie.

Ciò posto, quale sarà il rimedio migliore, il mezzo più efficace di reagire contro tanto male, di mantener i giovanetti alunni delle scuole, soprattutto pubbliche, nella conoscenza delle verità, contenute in quell'aureo libro che è il catechismo, e dei fatti svolgenti la storia del popolo di Dio? Formare dei maestri e delle maestre cristiane. Un buon maestro ha mille modi d'infondere nei suoi allievi la fede e la morale cattolica, senza punto venir meno ai suoi doveri civili e scolastici, senza neppure pigliar di fronte una disposizione proscrittrice dell'insegnamento religioso.

La scuola, scrisse e predicò insistentemente Leone XIII, è il campo di battaglia sul quale sarà deciso se la società vorrà mantenere o no il suo carattere cristiano. E come per numero e per influenza sociale è omai la classe popolana che va ogni dì più prevalendo, di qui si capisce come la scuola primaria e l'asilo d'infanzia, la scuola popolare insomma nelle sue grandi ramificazioni sia ora la più presa di mira dai settari. Vogliamo salvar l'infanzia, la puerizia, la gioventù? Vogliamo al motto d'ordine di Lutero, seguito dai suoi seguaci "nessun fanciullo sfugga alle reti del diavolo" opporre efficacemente quello di Gesù "i pargoli vengano a me?" Popoliamo la scuola di buoni maestri e di buone maestre; avremo reso uno dei più grandi e dei più efficaci servizi alla religione e alla patria.

Quando Falk<sup>143</sup>, *servum pecus* di Bismark, inaugurava in Germania la guerra alla Chiesa cattolica presentando per prima cosa leggi liberticide e distruggitrici dell'educazione cristiana della gioventù: *salviamo la gioventù*, sorse gridando Windhorst<sup>144</sup>, l'eroe del Centro Cattolico al Reichstag<sup>145</sup>. Questo grido fu immediatamente raccolto da tutti i cattolici tedeschi, che sorsero come un sol uomo col motto d'ordine: *l'anima a Dio, il cuore alla patria, le nostre forze e le nostre energie alla gioventù*. E vinsero. – Facciamo nostro questo grido; sia esso l'anima dei nostri pensieri, delle nostre parole, delle nostre azioni; avremo anche noi salvato la nostra gioventù.

c) Leggere e spiegare nelle scuole classiche medie, ma spiegar volentieri, *con amore*, lo scrittore cristiano, prescritto dai nostri programmi per le singole classi ginnasiali e liceali. Caro don Bosco, infondete, avvivate nei vostri figli un po' di quell'ardore da cui era animato il vostro zelo per il culto della letteratura e dell'arte cristiana! Non avvenga che idee così nobili e così cristianamente rigeneratrici, idee che furono il sospiro dei vostri sospiri, l'anima dell'anima vostra muoiano con voi!

Va bene, è doveroso, è altamente educativo il segnalare ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, il presentar in bella mostra le azioni virtuose di pagani, greci e romani, che pure operavano al solo lume della retta ragione. Ma perché, in tal occasione, non porre a riscontro, perché non rievocare alla mente degli alunni i precetti del Vangelo, a cui essi così operando si accostarono, quali anime, direbbe Tertulliano (13), naturalmente cristiane? Perché non far risaltare che quei nobili esempi sono tanto più facilmente imitabili, in quanto che il lume della ragione, che guidò le loro azioni, è a noi cristiani sovranna-

<sup>143</sup> Adalbert Falk (1827-1900), giurista tedesco, uno dei protagonisti del *Kulturkampf*.

<sup>144</sup> Ludwig Windthorst (1812-1891), politico tedesco. Nel 1871 partecipò alla costituzione del partito cattolico di Centro e ne divenne il capo.

<sup>145</sup> *Reichstag*: parlamento dell'impero tedesco.

turalmente rischiarato dalla rivelazione? Così, per venire a qualche esempio, il fatto di Socrate che, schiaffeggiato da un cotale, non fece altra vendetta che quella di porre sulla sua fronte offesa la scritta: *il tale faceva* (14), si accosta al comando di Gesù Cristo di porgere la guancia sinistra a chi ci percosse sulla destra (15). Il fatto di Pericle, oratore, guerriero e statista insigne, che al dir di Plutarco nella vita che di lui scrisse, tollera pazientemente per un giorno intero le più orribili villanie di un plebeo e per tutta risposta accompagna col lume l'ingiuriatore fino alla porta di casa senza profferire parola di risentimento, non si direbbe che arieggi al precetto evangelico di amar i nostri stessi nemici, far del bene a chi ci odia? (16).

Splendido l'eroismo, decantato omai fino alla nausea, di Attilio Regolo, che ama meglio sottostare agli orrori di una crudele prigione e di una più crudele morte che consigliar cose nocive alla patria e venir meno al giuramento dato. Sì, splendido e degno di lode. Ma... siamo giusti; non fermiamoci lì; poniamo anche innanzi ai nostri giovani alcuni almeno di quei moltissimi e luminosi fatti che ci offre la storia del Cristianesimo, segnatamente dei nostri martiri. Così facevano Tertulliano, Minuzio Felice, san Cipriano, sant'Agostino, Lattanzio in quelle loro frequenti apologie del Cristianesimo, sventuratamente così poco conosciute, opponendo ai nomi di Scevola, Lucrezia, Clelia, Attilio Regolo quelli incontaminati e ben più gloriosi dei nostri eroici confessori della fede dell'uno e dell'altro sesso.

Per tal modo, con tal sistema, con questo metodo crescevano educati i cristiani dei primi secoli; così si formò quella moltitudine di eroi di Gesù Cristo, dinanzi ai quali non son che pigmei quanti ci offre il paganesimo antico e moderno; così dobbiamo educare noi, o miei fratelli, i nostri giovani se li vogliamo davvero uomini di carattere e credenti a tutta prova; così dobbiamo lavorare intensamente se intendiamo tradurre in atto, nel campo dell'educazione, le idee santamente restauratrici di don Bosco; sì di don Bosco, che l'Alimonda (17) chiamò meritamente *divinizzatore della pedagogia*.

E quel che fa l'insegnante di lettere nell'interpretazione dei classici greci e latini, compie pure nell'insegnamento della storia il maestro cristiano. Quante occasioni di bene gli si offrono nello scorrere, nel presentare ai suoi alunni le varie e multiformi vicende dell'umanità? La storia non si falsa; no mai; essa deve dir sempre e solo il vero. Ma vi è modo e modo di esporre i fatti, pur contenendoli sempre nella verità, come è dovere anche dell'insegnante di storia di seguire nella sua esposizione i due grandi principi pedagogici della gradazione e della convenienza. Nella storia poi, in quell'avvicinarsi di virtù e di vizi, di glorie e d'ignominie, di generosità e di vigliaccherie, di eroismi e di tradimenti, noi vediamo, noi sentiamo la mano di quella Divina Provvidenza che o accarezzi o percuota, sollevi od atterri, consoli o desoli, tutto indirizza a bene dell'umanità; vi ravvisiamo insegnamenti profondamente educativi.

Studiando la storia, lasciò scritto il più grande storico italiano del secolo XIX (18), imparai il nulla delle grandezze umane... Quanto bene può fare il maestro di storia! *Laboremus* fu il motto d'ordine lasciato in testamento dal morente imperatore Settimio Severo; *laboremus*, grida a tutti i cattolici e con ben più nobile accento e santità di fine il Vicario di Gesù Cristo; *laboremus* c'insegnarono con l'esempio e con la parola don Bosco e don Rua; gioveremo a noi e ai nostri alunni.

Né si dica che a ciò ostano i programmi, le disposizioni governative; nulla affatto. La legislazione nostra (parlo dell'Italia) lascia una certa libertà nell'insegnamento della storia e nella scelta dei testi per le scuole ginnasiali e liceali, purché quella non intacchi le istituzioni dello Stato e questi siano tali da non urtare col concetto classico che le informa; non raccomanda, ma non vieta punto l'introduzione di testi o passi di testi cristiani classici, quali sono appunto gl'indicati annualmente nei nostri programmi. Si va anzi su questo punto delineando una felice crescente resipiscenza... Quella lingua, latina e greca, in cui si accolgono i dogmi e la morale cristiana; quella lingua, calunniata e odiata per tanti secoli dagli umanisti pagani, rientra, qua e colà, nelle scuole, anche universitarie, sia pure lentamente; verrà, non ne dubitate, l'ora del trionfo.

## CAPO II

### **Sistema preventivo nella educazione**

Passando al sistema preventivo nell'educazione, non mi fermerò qui a tratteggiarne l'importanza, la nobiltà, il carattere squisitamente cristiano. Voi conoscete tutti, ne son certo, le poche, ma sugose pagine del nostro buon Padre, che questo sistema, intuito e insegnato dai più grandi pedagogisti, fece suo, mise in più bella e soave luce, lumeggiò con le parole e coll'esempio, abbellì di quelle grazie che derivano dal Vangelo, inculcò ripetutamente finché visse e ci lasciò in retaggio prima di morire. Non è quindi a maravigliare se il non mai abbastanza compianto don Rua, degno erede e continuatore dell'opera di don Bosco, avvenuta la proclamazione pontificia della Venerabilità del nostro Fondatore e Padre, ci lasciava, a noi salesiani in particolare, questa strenna per il 1908: *in ossequio alla qualità di Venerabile, decretata al nostro caro Padre, studio e pratica del sistema preventivo da lui tanto inculcato.*

D'altronde ne trattai ripetutamente, anche da poco tempo, in un'operetta (19) che potete consultare, come amerei che fosse largamente conosciuto un ricordo che l'11 febbraio 1908 l'ispettore don Giuseppe Vespignani inviava ai confratelli dell'Ispettorìa Argentina, ricordo contenente una preziosa lettera, che don Bosco per mezzo di monsignor Costamagna indirizzava in data 10



agosto 1885 ai suoi figli dell'Argentina sullo spirito salesiano e sulla pratica del sistema preventivo nell'educazione, insieme con le risoluzioni relative adottate nel primo Capitolo Americano.<sup>146</sup>

Mi restringo qui a raccomandarvi di leggerle e rileggerle quelle preziose pagine del nostro buon Padre, d'intenderle bene e di tradurle in pratica. Riteniamo dunque:

a) Che *prevenire* non vuol dire *indulgere* bonariamente, né lasciar correre le cose per la loro china, pur di non incomodarci od attirarci odiosità, né, soprattutto, lasciar i giovani abbandonati a se stessi. Questa è pigrizia, non già applicazione delle massime educative di don Bosco. Egli, il buon Padre, lasciò scritto che, informati gli allievi delle prescrizioni e dei regolamenti dell'Istituto, occorre *sorvegliare in guisa che essi abbiano sempre sopra di sé l'occhio vigile del direttore e degli assistenti, che, come padri amorosi, parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano; che è quanto dire, mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze.*

La vigilanza nostra insomma sia *attiva* nell'osservare e *pronta* nel correggere, ma sempre paterna, schietta, confortatrice. Sant'Agostino deplora vivamente, nelle *Confessioni*<sup>147</sup>, il sistema eccessivo dei suoi precettori che coi loro mali trattamenti, con le loro percosse, rendevano uggiosa la vita dello studio ed accrescevano i dolori dei figliuoli di Adamo. Tenete poi lontana come peste la massima di taluni, massima invero comoda e favoreggiatrice dell'amor proprio, che cioè il contatto continuo, costante coi giovani fa perdere l'autorità; che i preti soprattutto dovrebbero per la loro dignità sacerdotale esimersi dall'assistenza. No, cari confratelli, non è questo il sistema preventivo; non è così che insegnò don Bosco. Beati quei tempi, in cui preti e chierici, nessuno eccettuato, con don Bosco alla testa, erano l'anima, la vita della ricreazione, magari chiassosa; di una ricreazione che, occupando e preoccupando quasi vertiginosamente, rafforzava il corpo, sollevava lo spirito e rendeva moralmente impossibile il peccato!

b) Che la pratica del sistema preventivo è tutta appoggiata, come ci lasciò scritto don Bosco, sulla carità, che è *paziente e benigna e tutto spera e tutto soffre*. Lungi quindi da noi la teoria falsa, esiziale e contraria al sistema preventivo, la teoria cioè dei *delinquenti nati*. Sono naturalmente, intrinseca-

<sup>146</sup> Celebrato a Buenos Aires nel 1901; cf *Atti del primo Capitolo della Pia Società Salesiana*. Buenos Aires (Almagro), Collegio Pio IX di Arti e Mestieri 1902; José Manuel PRELLEZO, *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione salesiana 1874-1941. Note per la storia*, in RSS 7 (1988) 51-52.

<sup>147</sup> Cf *Le confessioni di santo Aurelio Agostino volgarizzate* da mons. Enrico Bindi. Firenze, G. Barbèra 1884.

mente ineducabili, si dice, refrattari a qualsiasi forma di educazione; dunque abbandoniamoli. Questa è la teoria dell'orgoglio dispostato alla pigrizia. (20) No, miei fratelli, non esiste per don Bosco, come in generale nei pedagogisti ed educatori assennati, da Quintiliano ai giorni nostri, né deve esistere nei figli di don Bosco una delinquenza originaria, refrattaria assolutamente e intrinsecamente all'educazione, presa questa nel suo largo, ma vero significato. Esistono, purtroppo, degli individui, dei giovanetti, che, per un cumulo di circostanze, per lo più non imputabili ad essi, ci appaiono resti, quasi incorreggibilmente resistenti all'opera dell'educatore. Ma se questi, armatosi per prima cosa di spirito di sacrificio e di una grande dose di pazienza, saprà pigliarli con cristiano affetto, senza antipatie come senza parzialità, scrutarli con benevolenza, intuirne le tendenze, studiarne a fondo il carattere e a seconda di questo regolar la sua azione, ora frenando, or incitando, gli uni scuotendo, gli altri temperando, tutti poi animando, nessuno mai scoraggiando, da tutti, dico da *tutti* senza eccezione, egli potrà ricavare un risultato educativo sufficiente; non ne faremo sempre dei diplomati, ma certo dei bravi cittadini e dei buoni cristiani.

Soprattutto poi indagate la vocazione naturale di ciascuno, e questa vocazione coltivate con ardore, svolgete con criterio e indirizzate a bene, avendo innanzi, anche nel campo educativo, l'esempio di Gesù Cristo, chiamato da Clemente Alessandrino *divino pedagogo*; sì, di Gesù Cristo, che le qualità innate dei suoi discepoli non distrusse, ma purificò e santificò col fuoco del Divino Spirito. San Pietro, pur devotissimo a Gesù e da Lui creato capo della Chiesa, rimase sempre l'uomo ardente di prima; le sue potenti energie non perirono soffocate, ma si svolsero e si perfezionarono dirittamente, indirizzandole egli alla difesa del Redentore non più, come una volta, colla spada materiale, ma con la spada dello spirito per la giustizia e la carità.

La scuola poi, non dimentichiamolo mai, è ordinata a formare ad un tempo la mente e il cuore dell'alunno e a prepararlo alla vita individuale e sociale, temporanea ed eterna. *Un giovane*, scrisse un venerando professore (21) che onora la cattedra di Pedagogia dell'Università torinese, *che per malo organamento di pubblici studi si vegga fallita la propria vocazione e forzato poi ad un compito sociale che non è il suo, intristisce e stenta la vita, come pianticella posta fuori di sua naturale regione; e quando egli, fatto maturo di età ed arbitro di se stesso, ponesse mano a rifare l'educazione ricevuta, potrà venirgli fatto di conseguire l'onestà della vita e l'attività sua esercitare in solitari lavori di mano o d'ingegno, ma indarno si argomenterà di ripigliare in società quel posto, che gli era dal natural suo genio segnato.* Il che non si applica meno agli sviamenti nelle carriere d'indole religiosa, anzi, direi, in questi più che in altri. È poi un errore il credere che questi sviamenti, ossia sbagli di vocazione avvengano soltanto nel farsi prete o regolare, quando invece si è chiamati piuttosto alla vita nel secolo.

La verità è che questi sbagli così gravi accadono assai spesso in senso inverso. Sono rassegnato, mi diceva un giorno un amico, ma non contento dello stato che scelsi. Mi trovo bene in famiglia, bene anche d'interessi; ma sono uno spostato; non è questa la via per la quale era chiamato; farò il mio purgatorio. Quanti interrogati, *remotis arbitris*, risponderanno la stessa cosa! Dunque nessuna esagerazione: *nec plus hac parte, nec illa*. Seguiamo anche in questo l'esempio di don Bosco, che era tutto zelo a formar dei buoni preti e dei buoni salesiani, né badava per tale scopo a sacrificio alcuno. Ma era pur il primo a consigliare, talvolta a comandare la vita secolare a coloro che egli conosceva non atti al sacerdozio od alla Società salesiana, aiutandone anzi i meritevoli moralmente e materialmente. Questa è la carità di Gesù Cristo.

*c) Che la frequente confessione, la frequente comunione e la messa quotidiana sono, come ci dice don Bosco, le colonne che devono reggere un edificio educativo.* Qui sta l'essenza del sistema educativo; qui il segreto della perseveranza nel bene dei nostri giovani, entro e fuori dei nostri istituti. Non potrebbero chiamarsi figli di don Bosco coloro che nei collegi o negli oratori festivi ponessero in linea secondaria il catechismo, la frequenza alla confessione e comunione e le pratiche di pietà. *La formazione intellettuale e morale della gioventù, osserva un nostro confratello, è l'arte delle arti. Con essa l'educatore ha in mano la società del domani, l'avvenire della famiglia, della patria, della religione* (22). Ma, giustamente soggiunge, per riuscirvi *bisogna attingere la necessaria forza soprannaturale alla sorgente divina dei sacramenti.*

*La società anticristiana, osserva bene un altro confratello dopo d'aver riferito il noto fatto della Generala di Torino, la scuola senza Dio proclamando l'impero di mal intesi diritti moltiplica vergognosamente le carceri: la società cristiana, la scuola cattolica, inculcando la pratica d'imprescindibili doveri, piglia, per mano di don Bosco, i carcerati e li porta a respirare le aure vere di quella libertà che c'identifica in Cristo* (23). Lasciatemelo ripetere: se noi non mettessimo a capo e a base di quest'arte delle arti il catechismo, la frequenza ai santi sacramenti e le pratiche di pietà; se la nostra scuola non fosse schiettamente e interamente cattolica, noi non saremmo mai, giammai educatori secondo il concetto di don Bosco. Applichiamo dunque il sistema preventivo di don Bosco; ma applichiamolo, com'egli lo intendeva e lo praticava, quale cioè è nell'opuscolo inserito nel Regolamento delle case, che, come già dissi, non sarà mai abbastanza letto e meditato.

Quando nel 1904 si tenne a Roma il 3° Congresso Nazionale degli insegnanti delle scuole medie, uno dei Relatori accennò al largo diffondersi e prosperare ovunque delle scuole salesiane, e le qualificò queste scuole *notissime per la tradizione di dolcezza e tranquillità di modi, lasciata da don Bosco e continuata dai suoi successori.* Procuriamo che tutte e sempre le nostre scuole,

i nostri Istituti abbiano a meritare, con la grazia di Dio, tali encomi. E certo non ci potranno questi mancare, se seguiremo sempre e in tutto l'esempio e gl'insegnamenti di don Bosco e di don Rua; se saremo insomma fedeli nella pratica esatta e costante del sistema preventivo secondo le idee di don Bosco.

### CAPO III

#### **Istruzione paterna, seminarile e privata. Come contenerci nel caso d'ispezioni governative**

La materia di questo capitolo s'indirizza particolarmente alle case d'Italia; ma credo non sarà sgradita, né disutile anche ai confratelli delle altre case. Tutto il mondo è paese, dice un proverbio. L'ingerenza liberticida dei Governi nell'istruzione penetra omai, più o meno, dappertutto. Procurerò di procedere, quanto più possibilmente, chiaro ed ordinato. E perciò:

*a)* Leggere e rileggere gli appunti di legislazione scolastica, che seguono i nostri programmi annuali per le scuole elementari e medie, programmi ed appunti che dovrebbero essere più conosciuti dagli ispettori, direttori e maestri, e ciò soprattutto sul cominciare dell'anno scolastico e nell'occasione di visite delle autorità scolastiche. Anche in quest'anno, ad es., è avvenuto che alcuni non fecero la notificazione, di cui a pag. 57, comma *c*, ed altri la fecero imperfetta. Di qui difficoltà, minacce che si sarebbero potute facilmente evitare. Miei cari confratelli, non mi regge l'animo di abbandonarvi; sono stato anch'io direttore ed ispettore di case particolari e intendo le vostre difficoltà e le vostre pene. Ma anche voi tenete conto di quanto, anche con non florida sanità, mi sforzo di presentarvi per guida, aiuto e sollievo, cioè i programmi annuali con opportune norme e lo stato della legislazione vigente sulle scuole elementari e medie;

*b)* Una legge dell'anno scorso istituisce, per l'ispezione regolare alle scuole medie di qualsiasi grado e natura, un Ispettorato centrale a Roma e 21 ispettori regionali, distribuiti in altrettante circoscrizioni, comprendenti ciascuna alcune provincie. Quest'ispettori regionali debbono, entro un triennio, visitare tutte le scuole medie governative e pareggiate e mandarne relazione al Ministero della Pubblica Istruzione. Ma nulla di più ovvio che, per l'uno o per l'altro motivo (e i motivi o pretesti, volendo, non mancano mai), ispezionino, eventualmente, anche scuole private medie (l'azione loro non si estende alle scuole elementari ed assimilate) della rispettiva circoscrizione;

*c)* I reggi provveditori agli studi non sono tenuti, in via ordinaria, ad

ispezionare scuole medie private, ma, occorrendo, possono farlo. Non si può quindi, né si deve resistere ad essi che funzionano legalmente: bisogna anzi accoglierli, come in generale qualsivoglia funzionario, cortesemente, accompagnarli e fornirli delle notizie che ragionevolmente chiedono. Ma si badi bene nel dar queste notizie, in ispecie, per iscritto; si pigli tempo, anche brevissimo, per riflettere, consultare, preparare e quindi inviar loro lettera accompagnante le chieste notizie, procurando che tutto sia chiaro e corretto anche in fatto di lingua lo scritto rimane. Ho detto *in via ordinaria*, giacché essi possono benissimo, *in via straordinaria*, assicurarsi non solo per iscritto, ma anche personalmente come stanno le cose. Ricevono denunce verbali, lettere firmate o anonime, accuse (è questo il fantasma più pauroso!) di giornali... bisogna pure che si muovano. Responsabili in faccia al Ministero di quanto avviene negli istituti e nelle scuole della Provincia, è anche giusto che non si trovino impreparati a possibili eventualità.

A questo riguardo, raccomando ai direttori di non turbarsi quando ricevono circolari chiedenti notizie dell'Istituto, moduli da riempire, statistiche ecc; circolari, moduli, statistiche mandate, quasi sempre, a tutti i capi d'istruzione privata della Provincia. Piuttosto si rifletta bene a quel che si scrive, si risponda ai quesiti che ci riguardano, sempre con correttezza e chiarezza, e la lineetta serva di risposta agli altri che non ci spettano. Di tutto poi quel che si scrive alle Autorità, quali esse siano, si conservi copia esatta nell'archivio della casa con la data della spedizione e l'indicazione del mezzo con cui questa fu eseguita (per posta raccomandata, a mano, ecc.).

d) Gli ispettori scolastici, secondo la legislazione vigente, non hanno ingerenza che sulle scuole elementari e popolari, ingerenza che per le private è limitata a quanto riguarda moralità, sanità, ordine pubblico e istituzioni fondamentali dello Stato. Ma possono avere, in dati casi, dall'Autorità superiore incarichi particolari, che son tenuti a far conoscere.

e) I punti fondamentali su cui vertono le ispezioni, da chiunque siano eseguite, sono: igiene, pulizia (attenti alle latrine!), moralità, istituzioni dello Stato, sistema disciplinare, regolamento interno, programma di studi (quel che manda ogni anno il consigliere scolastico generale), elenco dei libri di testo, orario giornaliero, decreto o permesso regolare di apertura dell'Istituto o delle scuole, titoli di abilitazione dei singoli insegnanti. Possono anche, se vogliono, chiedere cognome e nome dei singoli addetti all'Istituto, dal direttore agl'inservienti, e di ciascuno l'attestato di nascita, moralità e penalità. Ho detto *se vogliono*; perciò si attenda di esserne richiesti. Ma quando non vi sono imputazioni di genere morale o di sevizie, le cose si accomodano con minor difficoltà. Ad ogni modo prego rileggere, per maggiori informazioni, il Cap. II e III, da

pag. 2 a pag. 10, e le pagg. 57, 58 delle *Norme e programmi didattici*. Si dia pure, è bene, alle autorità l'opuscolo sul *Sistema preventivo nell'educazione*, di cui converrebbe che ogni direttore avesse alcune copie per ogni eventualità.

f) Noi non siamo punto *obbligati* a fissare un istitutore od assistente per ogni *dieci* o *dodici* alunni. Ma abbiamo il dovere, anche legale, di assicurare una vigilanza sui nostri alunni seria, oculata e perseverante. L'abbiamo specialmente in certe stagioni dell'anno, in certe larghezze di orario, nell'occasione stessa di grandi solennità. Siamo noi certi che tutti e bene abbiano fatto i nostri allievi la loro confessione e comunione? E posto pure che sì, non sappiamo noi che appunto in quel tempo il demonio lavora in modo particolare per mandare a monte i buoni propositi, e compromettere, magari, l'Istituto?

Né vi sembri, o miei buoni confratelli, che io, così scrivendo, invada il campo altrui... *Ricorderà spesso* (il consigliere scolastico del Capitolo superiore) *agl'ispettori e agl'insegnanti che loro ufficio non è solo d'insegnare la scienza ma altresì la religione e la pratica della virtù*. Questo articolo dell'ufficio del consigliere scolastico generale, opera dello stesso don Bosco, viene sostanzialmente riprodotto, come sapete, fra i doveri del consigliere scolastico delle case particolari, il quale (art. 10) "ricordi sovente ai maestri che lavorino per la gloria di Dio, e perciò mentre insegnano la scienza temporale, non dimentichino ciò che riguarda la salvezza dell'anima". Il sapere non deve essere disgiunto dalla pietà, né lo studio dalla virtù, né la scienza dalla fede.

Ma come ci regoleremo, sento dire, in fatto di titoli legali di abilitazione? Sono questi assolutamente indispensabili per aprire e tenere scuole private?

La legislazione italiana vigente distingue l'istruzione primaria e media in due categorie, pubblica e non pubblica. Appartengono alla prima le scuole governative e quelle ad esse pareggiate; alla seconda le scuole paterne, seminarili e private. Istruzione paterna è quella che vien data nell'interno delle famiglie sotto la vigilanza del padre, o di chi ne fa legalmente le veci, ai figli della famiglia ed ai figli dei congiunti di essa famiglia (24). Questa istruzione è prosciolta da ogni vincolo d'ispezione per parte dello Stato. A siffatta istruzione è equiparata quella che più padri di famiglia, associati a questo intento, fanno dare sotto la loro effettiva vigilanza e sotto la loro responsabilità in comunione ai propri figli (25). È però da notare che per istruzione s'intende qui la *secondaria* o, come ora dicesi, *media*; non vi si parla d'istruzione elementare o primaria.

Più tardi una circolare ministeriale, avente la data del 15 gennaio 1875, stabiliva le modalità intorno all'attuazione delle disposizioni sopra citate, cioè che:

I. I padri di famiglia i quali vogliono usare del diritto loro accordato dalla legge, ne diano notificazione, ben inteso, in carta bollata da 0,60, al prefetto,



presidente del Consiglio scolastico della Provincia, indicando la qualità della scuola (ginnasiale, tecnica, complementare ecc.) e, se vi è, l'annesso convitto.

II. Questa notificazione dev'essere accompagnata dallo statuto o regolamento dell'istituto medesimo, statuto che sarà esaminato dal consigliere scolastico al fine di riconoscere se l'istituto è ordinato in modo, che la vigilanza dei padri sia effettiva e la loro comune responsabilità efficace. Ove così non risultasse, il consigliere scolastico, può impedirne l'apertura.

III. L'istituto dev'essere aperto ai funzionari mandati dal Ministero della Pubblica Istruzione, ma la visita di questi ha da restringersi esclusivamente ad osservare se l'istituto funzioni in conformità del suo regolamento e se nulla siavi di contrario all'igiene, alla moralità, all'ordine pubblico e alle istituzioni dello Stato. Tutto il resto, cioè, capacità legale degli insegnanti, sistema educativo, metodo disciplinare e didattico, libri di testo, orario ecc. è indipendente da qualsiasi ingerenza governativa. Non deve essere insomma una frase vuota *il proscioglimento da ogni vincolo d'ispezione*, di cui parla la legge Casati. Su queste basi fu approvato e funziona, da 12 anni, uno dei nostri istituti.

Ma occorre una grande circospezione e correttezza nel fare le pratiche per l'apertura dell'istituto; esigenze modeste nella forma, limitandoci, ad es. alle sole prime *tre*, al più *quattro* classi ginnasiali, ed evitando, quanto più possibilmente, le pubblicità, quanto insomma può destare allarme; non si è mai abbastanza prudenti. Importa poi assai informarne il sindaco locale; sarebbe anzi convenientissimo che la notificazione, firmata dai padri, o da chi per essi, dei futuri alunni *paterni*, portasse l'autenticazione del municipio del luogo.

Passiamo ora ai seminari.

La nostra legislazione scolastica, vigente in fatto di seminari, è concretata e riassunta nella circolare ministeriale 25 agosto 1904, emessa sul parere del Consiglio di Stato, al quale aveva ricorso il Vescovo di Grosseto per il divieto fattogli di ricevere alcuni esterni nel seminario. Essa circolare dichiara che ogni seminario, per rimanere esente da ogni ingerenza della potestà laica, deve nel suo organamento interno rispondere alle precise e inviolabili prescrizioni del Santo Sinodo Tridentino e perciò debbono verificarsi in esso queste tre condizioni:

1<sup>a</sup> Che esso sia effettivamente ed esclusivamente un collegio di alunni istruiti ed educati a vita comune.

2<sup>a</sup> Che gli alunni stessi siano in età non inferiore ai 12 anni compiuti ed abbiano compiuto il corso elementare obbligatorio.

3<sup>a</sup> Che i detti alunni siano tonsurati e vestano l'abito talare.



Da questa circolare adunque risulta evidentemente che:

a) La nostra legislazione riconosce l'esistenza legale dei seminari quando questi siano diretti e vivano in conformità del Tridentino.

b) Altro è Seminario, altro è *Istituto privato*; quello dipende dall'Ordinario, questo dal Ministero della Pubblica Istruzione. In quello è giudice soltanto il Vescovo sul valore fisico, intellettuale e morale dei suoi insegnanti, sugli studi che vi si fanno e sul sistema disciplinare che vi si segue; questo invece, cioè l'Istituto privato, soggiace all'Autorità scolastica governativa.

c) Che gli alunni debbono vivere vita comune. Sono quindi esclusi gli esterni. Ma debbono pure escludersene i semi-convittori? Ciò è finora dubbio. Il Consiglio di Stato non si è ancora pronunziato su questo punto, ed il Tridentino (26), parlando di giovanetti mantenuti e religiosamente educati in collegio, non determina se siano da considerarsi come tali i semi-convittori, cioè quei che convivono in collegio durante il giorno e vanno a pernottare presso le loro famiglie.

d) Che questi giovinetti debbono portar tonsura ed abito talare.

Tale è in realtà la prescrizione positiva del Tridentino. Ma i tempi del Tridentino sono i tempi nostri? Non sarebbe, nel più dei casi, un voler esporre questi giovinetti al ludibrio e al danno, magari con turbamento dell'ordine pubblico, quando li si obbligassero ad uscire in pubblico tonsurati e vestiti di talare? Non vediamo quasi generalmente, modificata dall'Autorità ecclesiastica, unica autentica interprete del Concilio Tridentino, la sopraddetta disposizione del Tridentino, tanto che sono omai rari i seminari ginnasiali, dove gli alunni non vestano in borghese? D'altronde, quando questi han la loro talare e in talare servono nelle funzioni ecclesiastiche, può ben dirsi che il concetto del Tridentino sia, nella sua sostanza e nel suo scopo, pienamente osservato. E si può ben arguire che tale fosse l'idea del ministro Orlando, poiché egli conchiudeva la circolare sopracitata invitando i reggi provveditori a fargli sapere quali seminari meritino qualche temperamento all'attuazione dei criteri in essa indicati. Sarebbe stranissimo il pur pensare che, in pieno secolo XX un ministro volesse esigere, qual condizione *sine qua non* al riconoscimento legale di un seminario, che gli alunni di esso siano assolutamente tonsurati e... talarati.

È poi un errore, errore professato magari anche da alti funzionari, forse più per ignoranza che per opposizione settaria, il credere che Consiglio di Stato e Ministero intendano, il primo nel suo parere, il secondo nelle sue disposizioni esecutive parlare soltanto dei Seminari teologici o maggiori, non già dei minori, ginnasiali cioè e liceali. Il ministro non fa punto distinzione alcuna. E che? Era necessario che Consiglio di Stato e Ministero sorgessero in corpo a dichiarare che essi sono incompetenti in materia teologica? Il fatto stesso che

diede motivo al Ministero di emanare una disposizione tassativa su' Seminari, conferma questo principio, giacché i giovani, cui fu fatto divieto di frequentare più oltre le scuole del seminario di Grosseto, solo perché *esterni e vestiti in borghese*, erano alunni del Corso Ginnasiale-Liceale, non già del corso teologico.

Quando adunque si voglia aprire un istituto sotto la forma di Seminario, si facciano note, anzitutto e con piena schiettezza, all'ordinario della diocesi le disposizioni governative ora accennate e lo si preghi della bontà di rilasciare un decreto o certificato con cui egli dichiari, per le ragioni che crederà, suo seminario o sezione di suo seminario l'istituto erigendo. Questo decreto sarà dal direttore di detto istituto presentato, possibilmente in persona propria, o per mezzo di persona benevola e competente, al provveditore agli studi della provincia, con una notificazione in carta bollata da L. 0,60, nella quale egli dirà che in conformità del decreto dell'ordinario della diocesi od archidiocesi, allegato alla notificazione, e delle disposizioni ministeriali 25 agosto 1904, intende erigere nella città, borgo, sito *tale*, un seminario, o ridurre l'istituto tale a seminario, intitolato a... e comprendente le classi... *tali*.

Ma anche qui ci vuol grande prudenza... bisogna preparar bene il terreno, in silenzio e senza spavalderie, predisporre gli animi, facendo intendere come non si tratti punto di una semplice velleità di sottrarsi al controllo dell'autorità scolastica governativa, ma bensì e soltanto di valersi di un diritto accordato dalla legislazione vigente e per uno scopo palese, in armonia con le leggi e senza ombra di concorrenza con istituti pubblici. Soprattutto poi non bisogna mai smarrirsi per una od anche più ripulse... quando si è sul sicuro e il fine è retto, si persiste con calma e fermezza fino a che il *no* si converta in *sì*.

Viene infine l'istruzione propriamente detta privata, per la quale l'art. 246 della legge Casati esige che chi insegna in un istituto privato, di qualsiasi natura, sia munito dello stesso titolo legale richiesto per insegnar in una scuola pubblica, oppure di *titoli equipollenti*. Di questa disposizione e della sua interpretazione parlerò più innanzi.

Frattanto si osservi che, stando al detto articolo:

1. L'obbligo del titolo legale per insegnare riguarda gl'insegnanti, non già il direttore, il quale purché abbia 25 anni compiuti, possenga i requisiti morali necessari, cioè certificato di moralità e di penalità, abbia insegnanti diplomati e l'insegnamento sia dato in conformità del programma con cui l'istituto si annuncia al pubblico, può aprire il detto istituto, con o senza convitto, quand'anche sia sprovvisto di qualsiasi diploma di abilitazione didattica.

2. Non è necessario il diploma legale per tutte e singole le materie di un corso di studi, ma soltanto per quelle che s'insegnano regolarmente. Ad esempio, se io istituisco scuole ginnasiali per materie letterarie, storiche e geografiche, sono obbligato a provvedere insegnanti titolati per dette materie, ma

non sono punto obbligato ad aggiungervi matematica, francese, storia naturale e ginnastica; non sono insomma obbligato a completare il corso, ad istituire cioè un ginnasio propriamente detto, ma soltanto a che, chi insegna, qualunque sia la materia che insegna, abbia l'abilitazione legale *ad hoc*. Per le semplici ripetizioni poi di una o più materie la legge non esige titolo alcuno legale d'insegnamento.

Ciò premesso, scendendo a norme pratiche:

a) Ispettori e direttori si adoperino con grande zelo e senza risparmiare disagi e sacrifici per fornire di diplomi legali i confratelli che vi hanno attitudine sufficiente e ne sono degni per condotta. Chiedere personale e poi rifiutarsi alla fatica e al sacrificio di provvederlo e di conservarlo non è cosa né giusta, né decorosa.

b) Accogliete bene prefetti, provveditori, ispettori, commissari! ecc., senza diffidenze, ma anche senza espansioni; non si è mai troppo guardinghi con chi non si conosce.

c) Fate valere tutto quello che vi è, cioè ordine, sistema educativo, ossequio alle istituzioni dello Stato, ecc., invocando compatimento su quel che non si ha, e disposizione volenterosa a provvedere a quanto è di dovere con la maggior sollecitudine possibile. I Salesiani sono tutt'altro che ribelli. Se non fan di più, è soltanto perché non possono.

d) Trattandosi di scrivere e firmare, pigliate tempo, quanto è possibile, sicché abbiate modo di riflettere, esaminare e consultare. Tanto poi a voce, quanto per iscritto determinate bene le cose senza imporvi obblighi che non avete. Così direte *Ginnasio* se vi son tutte le cinque classi e tutte le materie di dette classi; se no, *scuole ginnasiali*. Così pure *corso elementare* se l'istituto avrà le *sei* classi che lo compongono e con tutte le materie di cui consta; se no, *scuole elementari*. Tutte poi, ginnasiali ed elementari, possono in un istituto privato essere, a due a due, riunite sotto un solo insegnante, purché il numero degli alunni non sia eccessivo e l'aula di capacità sufficiente. Inoltre nulla vieta che un maestro o professore insegni, o possa insegnare in ore diverse da quelle delle scuole pubbliche, perché l'orario governativo non è obbligatorio per le scuole private.

e) Negl'Istituti di beneficenza gli studenti sono educati a carriera ecclesiastica, missioni estere, arti e mestieri, non già, per sistema, a carriere civili, per le quali non hanno neppur mezzi materiali sufficienti; ma sono in pari tempo abilitati ad esami pubblici, per non farne né degli spostati, né dei forzati a vita non consentanea alle loro tendenze. Né si creda che noi, vogliamo far concorrenza con gl'Istituti pubblici; no mai.

f) Leggete, rileggete e traete a vostra giustificazione e a vostra norma quanto è, o può legittimamente interpretarsi che sia in vostro favore in leggi,

regolamenti, programmi, anche vecchi, quando non sono positivamente aboliti. Ad esempio, la legge organica sulla pubblica istruzione del 13 novembre 1859, comunemente legge Casati dal ministro Gabrio Casati che la propose e la fece approvare e tuttora vigente su tal punto, distingue fra *istruzione pubblica* e *istruzione privata*, dichiarando (art. 3) che il ministro della Pubblica Istruzione governa *la prima in tutti i rami...*, *sopravveglia la seconda a tutela dell'igiene, della morale, delle istituzioni dello Stato e dell'ordine pubblico*. Dunque l'una è sotto la dipendenza del ministro ed in tutto; l'altra è semplicemente sotto la sorveglianza di lui e limitatamente a casi particolari, ne' quali non entra punto la parte didattica od insegnativa. Stando perciò alla detta legge, il ministro ha diritto, nella sua qualità di *sorvegliatore*, di vigilare che l'igiene, la morale, ecc. siano rispettate, non già che gl'insegnanti siano o no forniti di titoli legali d'insegnamento; questo non entra nella legge. Donde deriva la distinzione che fa la legge fra insegnanti pubblici ed insegnanti privati, sicché gli esami dati presso di quelli han valore legale, gli esami invece dati presso questi, fossero pure muniti di legali diplomi, non ne hanno alcuno.

Supporre che il legislatore abbia richiesto dagli uni e dagli altri parità di doveri e poi abbia loro negato parità di diritti equivarrebbe a supporre in lui un arbitrio, un'ingiustizia, ciò che ripugna. Perciò l'art. 246, comma 1 di detta legge, che, come vedemmo, esige per insegnare in un istituto privato i requisiti legali, o *titoli equipollenti*, deve intendersi in armonia coll'art. 3, che è l'articolo informatore della legge; se no, il concetto fondamentale della legge riesce distrutto. Quando il capo di un Istituto privato soddisfa a quanto è richiesto dall'art. 3 della legge precitata e colla presentazione di titolari, legali e responsabili, offre una garanzia reale, effettiva, deve potere un titolare, stando alla legge, farsi supplire, sotto la sua responsabilità, da chi crede adatto a tale ufficio. Nulla poi vieta che questo supplente, nell'occasione di una visita od ispezione, rimanga in classe, qual supplente ed istitutore insieme coll'insegnante titolare. Vi ha in ciò della lealtà, non mai dell'illegalità. Questo in via ordinaria, legale. Ma, nei casi particolari, ciascuno faccia liberamente nella sua prudenza quel che le circostanze di luogo, di tempo e di persone consiglieranno.

Tali furono i motivi, le ragioni che guidarono don Bosco nella lotta che dovette sostenere nel 1879, lotta non nuova, né unica nella storia del nostro buon Padre, ma certo fra le più gravi e penose di genere scolastico, contro il Provveditore agli studi di Torino e il ministro della Pubblica Istruzione d'allora, *arcades ambo*, ora entrambi defunti. Chi sono cotesti superuomini che, pigliando forse pretesto da qualche irriverente od inconsulta frase, osano accusar don Bosco di ostinazione, di cavilli, d'inganni? Imitiamo anche in questo don Bosco, il quale, anziché smarrirsi di animo, o starsene ozioso a deplorare i tempi cattivi, o perdersi in vane declamazioni, lamenti ed invettive, studia e fa

studiare la legge, e questa legge applica (*lex in favorabilibus*) in tutto quello in cui può essere applicata in suo favore, pur di salvare spiritualmente e temporalmente i suoi figli.

È ben vero che più tardi un parere del Consiglio di Stato, accolto dal ministro della Pubblica Istruzione, diede dell'art. 246 un senso lesivo della libertà e contrario alla lettera e allo spirito dell'art. 3, esigendo indistintamente gli stessi titoli, senza concedere gli stessi diritti, dagli insegnanti sì privati come pubblici. Ma anzitutto il detto parere è, come dissi, posteriore al 1879; non può quindi invocarsi contro don Bosco. Secondariamente, il Consiglio di Stato è un Corpo consultivo, non deliberativo, ed il Potere amministrativo centrale, che risiede nel Ministero, eseguisce, non fa la legge. Costituzionalmente, l'atto di un ministro, contrario alla legge, è arbitrario e nullo; una legge non può essere abrogata che da un'altra legge.

Ho voluto, miei cari confratelli, dilungarmi su questo punto, non già per consigliarvi un'inopportuna od anche inutile resistenza, poiché, a questi lumi di luna, altro è, troppe volte, aver ragione ed altro che questa ci sia resa; ma per giustificazione dell'operato di don Bosco, e perché, occorrendo, con franchezza congiunta a rispetto, facciate conoscere non essere punto intenzione vostra di contravvenire alla legge che conoscete; bensì siete persuasi che nel fatto in questione essa legge vi sia favorevole; la buona fede deve pur valere a qualche cosa. Procurino poi i direttori, in questi come in altri casi, d'informar sempre, subito e di tutto i loro ispettori e di stare a quanto essi crederanno di disporre. Mia intenzione è e fu sempre di venir in aiuto, fratello a fratelli, in quel poco che posso; ma non mai di pigliare il posto altrui.

Mi sia ora permesso di concludere con la preziosa osservazione che un confratello indirizza a tutti i suoi confratelli in un'operetta (27), che dovrebbe essere maggiormente conosciuta e diffusa: "Ogni mattino, scrive egli, rivedendo innanzi a voi i vostri giovani, pensate che potranno un giorno riuscire dei san Vincenzo de' Paoli, dei Curati d'Ars, dei don Bosco, o di quei grandi laici che la storia onora quali insigni benefattori dell'umanità. Ma pensate che i vostri giovani potranno anche riuscire di quegli esseri malvagi e funesti, terminanti la loro esistenza nelle prigioni dello Stato... I giovani dell'oggi son gli uomini del domani. Trattateli in modo questi giovani da poter più tardi, quando li incontrerete sul cammino della vita, fissarli serenamente in volto, sì, fissarli senza arrossire".

Dio vi benedica, miei buoni confratelli, e ci sorregga tutti sulla via della perseveranza fino al Paradiso con don Bosco. Non lasciamoci mai vincere dallo scoraggiamento, siano pur dure le prove della vita, difficile e delicata la nostra missione di educatori: in alto i cuori.

(1) *Prima est eloquentiae virtus perspicuitas.* (QUINTILIANO, *De Institutione oratoria*, I. II).

(2) *Studium illuminat, removet errores, prodest ad praedicandum et huiusce-modi, domat luxuriam et avaritiam et valet ad obedientiam.* (*Summa theologica*, 2-2, 187).

(3) *Praeceptorem prudentem... esse oportebit, submittentem se ad mensuram discentis, ut velocissimus quisque, si forte iter cum parvulo faciat, det manum et gradum suum minuat, nec procedat ultra quam comes possit:*

Splendidi insegnamenti di Quintiliano, che ogni docente dovrebbe aver sempre innanzi a sé. (*De Inst. Oratoria*, 1. II).

(4) *Agenda sunt multa etiam cum invitis benigna quadam severitate flectendis, quorum potius utilitati consulendum est quam voluntati (Epistolae).*

(5) *Postquam docti prodierunt, boni desunt (Epistolae ad Lucilium).*

(6) *Contra impugnantes Dei cultum et religionem.*

(7) *Uti maius est illuminare, quam lucere, solum, ita maius est contemplata alis tradere quam solum contemplari.* (S. Tomm. *Op. cit.*).

(8) *Summum gradum in religionibus tenet quae ordinatur ad docendum (Ibid.).*

(9) *Apertio, vita honesta, humilis scientia, eloquentia, docendi peritia.* (*De eruditione principum*).

(10) *Multum illi (discipulo) dabis, etiamsi nihil dederis praeter exempla.* (*Epistolae ad Lucilium*),

(11) *Primus discendi ardor nobilitas est magistri.* (S. Ambrogio, *De Virginitibus*, 1. II).

(12) *Que vôtre âme et vos moeurs, peintes dans vos ouvrages n'offrent jamais de vous que de nobles images.* (Boileau, *L'art poétique*).

(13) *Testimonium animae naturaliter christianae.* (*Apolog.* XV).

(14) *Ο δεισα ποιει.*

(15) *Si quis te percusserit in dexteram maxillam, praebe illi et alteram.* (Matth. V, 19).

(16) *Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos.* (Matth. *ibid.*)

(17) *Giovanni Bosco e il suo secolo.* *Discorso*, 1888.

(18) C. Cantù nell'epigrafe, da lui stesso dettata, da porsi sulla sua tomba.

(19) *Una trilogia pedagogica.* Appendice alla versione italiana dell'*Éducateur Apôtre* del Guibert. Roma, Libreria Salesiana 1909.

(20) Moriva a 50 anni, nell'aprile ultimo scorso, Suor Santa Margherita, religiosa della Sagesse, una brétone del Morbihan, che l'intera vita sua, fin da 18 anni, consacrò all'educazione delle sordomute più refrattarie ad opera educativa, anzi delle sordo-mute-cieche. Nel 1895 tentò l'educazione di Maria Hourtin, un mostro furioso di ragazza, sentenziata da tutti ineducabile, e vi riuscì dopo due anni. Né a ciò contenta va a pigliare in quello stesso anno 1897 una fanciulla di un povero

operaio, sorda, muta e cieca, e vi si pone attorno con tutto l'ardore della carità e la finezza della sua intelligenza. Dopo due anni la sua allieva scriveva e leggeva, anzi, ciò che parrebbe inverosimile, parlava. Chi sa dire quanto avrà dovuto soffrire nell'opera sua eroica quella martire dell'insegnamento! Leone XIII la elogiò pubblicamente, l'Accademia delle scienze morali e politiche le inviò un plauso di ammirazione, l'Accademia di Francia le conferì il premio Montijon, e la Società d'incoraggiamento al bene la corona civica. Ma il premio migliore l'ebbe in terra dalla riconoscenza delle sue beneficate ed in cielo da Dio giusto remuneratore.

(21) G. ALLIEVO, *La riforma dell'educazione moderna mediante la riforma dello Stato*. Torino 1879.

(22) *L'Adoplion*. - Mars, 1910. Nice, place d'armes.

(23) *Cooperemos a la salvación de la juventud*; discorso di D. Pietro Ricaldone nel XXV anniversario della prima Casa Salesiana in Ispagna. Sevilla, 1906.

(24) Legge Casati 13 novembre 1859, art. 251.

(25) Legge Casati 13 novembre 1859, art. 252.

(26) Sessione XXIII, *de Reformatione*, cap. 18.

(27) F. SCALONI, *Manuel des Jeunes confrères qui debutent dans l'apostolat salésien*. Liège, École Salésienne.

---



## 9. IL PROBLEMA MORALE NELL'EDUCAZIONE

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *Il problema morale nell'educazione*. Torino, Tipografia S.A.I.D. "Buona Stampa" 1916.

Alla  
cara e venerata memoria  
di don Bosco  
nel mio anno cinquantesimo  
di professione religiosa, laurea e sacerdozio  
(11 gennaio - 12 giugno - 22 dicembre 1866)

Pasqua di Resurrezione  
Torino, 23 aprile 1916

### Una parola amica agli educatori

Sotto varie denominazioni (questione sessuale, problema sessuale, istruzione sessuale, educazione sessuale, educazione nuova *et similia*) si va agitando, anche più intensamente da alcuni anni, nella scuola e nella stampa, nella conversazione come sul giornale, una questione gravissima. Devesi nell'educazione del bambino, del fanciullo, del giovane procedere per gradi, oppure per salti? Condurlo passo passo, o lanciarlo senz'altro nel vortice della vita? Fargli conoscere le cose di mano in mano che la sua intelligenza ne è capace, o avviarlo subito anche a quello a cui egli ancor non arriva, né può ancor arrivare? Contenerlo in una prudente riservatezza, o squadernargli senz'altro tutti i misteri della natura e i travimenti che troppo spesso la desolano, sicché subito tutto sappia e tutto conosca? L'educazione deve essere impartita, distintamente sesso per sesso, o accomunata, promiscua?

La questione, a dir il vero, non è nuova; o meglio, è nuova nella forma, non nella sostanza. Essa si agitava già, benché meno rumorosamente, 18 secoli or sono; ne fan fede Quintiliano, Lucio Anneo Seneca e Giovenale<sup>148</sup>, vissuti dal 1° al 2° secolo dell'era volgare. *Nil sub sole novum*, diceva già, 28 secoli or sono, Salomone (1).

Ciò posto, quale via è da tenere? Quale fra le predette opinioni dobbiamo noi scegliere? E dico *noi* perché la mia parola s'indirizza in modo particolare a quanti intendono aver don Bosco a modello nell'educazione della gioventù.

Quali dunque erano le idee di don Bosco su questo punto? Queste idee

<sup>148</sup> Giovenale (55/60-127), poeta e retore romano.

erano esse fondate su d'un sistema razionale, scientifico? Che importanza dava don Bosco all'educazione della volontà?

Ecco quello di cui già discorsi talvolta in conversazioni private e trattai pure qua e là, ad occasione, in parecchie pubblicazioni, e che ora mi parve opportuno raccogliere in un solo tutto, facendone tema speciale, esclusivo, a sé.

### **1. Quali erano le idee di don Bosco sul sistema morale, a cui deve essere informata l'educazione della gioventù?**

E dico *educazione della gioventù*, giacché di questa sola, cioè dell'educazione *puerile e giovanile*, intendo parlare, non delle altre sorta di educazione, perché è questa, attorno a cui soprattutto si svolgono le questioni odierne. Or don Bosco fu costantemente un modello di delicatezza morale nelle parole, nel tratto, nel portamento, in ogni sua azione. Lo sguardo aveva vivo e penetrante. Ma questo sguardo era sempre puro, verginale. Obbligato, nella missione sua, a trattare con persone di ogni età, di ogni condizione, di ogni categoria sociale, con l'uno e con l'altro sesso, non fu mai che da lui uscisse una parola, una frase non dico scorretta, ma neppure impropria. Certi vocaboli, un certo frasario che chiamano scientifico ed è tante volte semplicemente grossolano, involuto, oscuro come il cielo nordico da cui nasce, don Bosco non avrebbe mai né usato, né permesso di usare. Giammai in lui un gesto, un movimento, un contegno che anche da lungi fosse contrario a modestia. Il suo volto sereno, amabile, calmo anche fra le più terribili bufere della vita, era una rivelazione della serenità e del candore verginale dell'anima sua.

E quel che la persona, tali erano e sono i suoi scritti. Sono circa un centinaio le opere fra edite ed inedite, ed oltre a tre mila le lettere, che si conoscono, di don Bosco; opere trattanti talvolta materie delicatissime, lettere indirizzate anche a persone di mondo. Orbene in nessuna di esse voi troverete mai cosa alcuna, anche solo sconveniente, in fatto di delicatezza morale.

Questa testimonianza non sono io solo che gliela rendo, che pure ebbi la fortuna di vivere con lui oltre a 30 anni, dall'11 novembre 1856 al 31 gennaio 1888, e partecipare alla sua intimità. Ma è una testimonianza resagli concordemente da quanti altri lo conobbero, da quanti godettero pure della stessa intimità e ne conoscono le opere. Si può bene applicare a lui quello che fu detto del nostro divin Maestro, che cioè in fatto di castità don Bosco fu incensurabile, inappuntabile.

Quel che faceva egli, don Bosco insinuava negli altri, specialmente nei giovani. Anche in questo egli si modellò su Gesù Cristo, che prima praticava, poi insegnava agli altri; prima l'esempio, poi il precetto (2). Di qui la cura vigile, incessante, instancabile perché i suoi figliuoli, com'egli chiamava i suoi giovani, i figli del suo cuore si formassero a questa delicatezza morale, e l'atten-

zione somma di tener lontano da essi qualsiasi cosa potesse anche da lungi offuscare questa delicatezza. Ne fan fede la *Biblioteca della gioventù italiana*, la *Collezione dei classici latini e greci* e i *due Dizionari* latino l'uno, italiano l'altro<sup>149</sup>, opere tutte da lui ideate e caldegiate allo scopo non già di restringere, né di impoverire il patrimonio della lingua, ma bensì di non offrire a pascolo di un'età inesperta, ardente, raggrabile facilmente dalla foga dell'immaginazione e dalla prepotenza dei sensi quello che nelle sue mani sarebbe altrettanto veleno; *puritas suprema lex esto*.

Di qui l'affetto, la stima particolare che nutriva per quelli in cui vedeva sovranamente brillare la più bella delle virtù, testimonio quell'angelo in carne che fu Savio Domenico, e la severità somma verso coloro che con le parole, con gli scritti, con le opere, in qualsiasi modo, attentassero direttamente o indirettamente alla purità, ché tale era il vocabolo che egli generalmente usava invece di quello più esteso di castità, nel trattare coi giovani. Non saran pure le vostre parole, diceva egli insistentemente, né pure le vostre azioni, se non saranno anzi tutto puri i vostri pensieri, i vostri desideri, i vostri sguardi, i vostri affetti.

E a chi lo consigliava a parlar pure del vizio contrario alla purità; a metter sott'occhio al giovane le brutture che gli toccherà pur di vedere come se nella natura non esistessero che delle brutture; a prepararlo, (è la frase stereotipata) alla vita, come se la vita fosse sola e tutta tradimento e fango, rispondeva franco: no. Procurate che i giovani conoscano bene, non già solo superficialmente, le verità della nostra santa Religione insieme coi doveri che vi sono annessi; fate che si educino a tempo, e coscientemente alle pratiche religiose e ad una condotta morale soda e profondamente radicata. Entrati nella vita sapranno tenere il loro posto; gli atti buoni ripetuti costituiscono le abitudini buone e le buone abitudini formano il carattere cristianamente adamantino. Potranno bene, coll'avanzar degli anni, incontrare ostacoli, pericoli d'ogni fatta; ma questi sapranno superarli. Avranno magari le loro cadute, le loro crisi più o meno lunghe, più o meno burrascose; ma queste crisi si risolveranno, più presto o più tardi, felicemente. Sotto la cenere non muore il fuoco della vita.

Offrite invece al fanciullo, al giovane massime libertine sotto pretesto che dovrà pur conoscere quel che si dice nel mondo; presentategli esempi licenziosi perché di questi dovrà pur vederne nella vita; lasciategli libero il freno allo sfogo dei sensi sotto le pompose insipienti frasi che la libertà è medicina a se stessa e l'eccesso conduce al rinsavimento, ed allora per il fanciullo, per il giovane, salvo un miracolo, sarà tutto perduto; non avrà più una tavola di salvezza, a cui aggrapparsi nelle tempeste della vita. Egli sarà diventato *un animale terribile*, il quale, per usare la frase di Montesquieu, *non conosce la sua libertà*

<sup>149</sup> Francesco CERRUTI, *Nuovo dizionario della lingua italiana in servizio della gioventù*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883<sup>3</sup>.

*se non quando strazia o divorza* (3). E prima di Montesquieu e molto meglio di lui aveva detto la S. Scrittura del fanciullo pervertito: *il lioncello divenne leone e imparò a rapir la preda e a divorare gli uomini* (4).

Tale è lo spettacolo che ci si para troppo spesso innanzi ai nostri occhi e che lamentavano già ai loro tempi Seneca, Quintiliano e Giovenale. Il primo, cioè Lucio Anneo Seneca, soprannominato il *morale* per le eccellenti massime, onde sono sparse le sue opere, in ispecie le lettere a Lucilio, figlio del famoso retore M. Anneo Seneca, ha delle splendide pagine sul dovere che hanno i padri di educar bene i loro figli e sulla cura attentissima che genitori e maestri debbono avere di allontanare dai figli, dagli scolari tutto quello che in qualsiasi modo possa offendere la costumatezza. E corrucciato contro una falsa scienza, una scienza impudente, che fin d'allora era la rovina della virtù, lamenta che l'apparire dei dotti avesse segnato la fine dei buoni (5).

Quintiliano, indegnato contro la licenza precoce concessa dai genitori ai loro figli, esclama che questi infelici imparano a darsi al vizio prima di sapere che cosa esso sia (6).

Giovenale poi, in una satira gravissima, flagella acerbamente quei genitori e quegli educatori che agli occhi e alle orecchie dei fanciulli e dei giovinetti offrono cose e parole licenziose perché così imparino in tempo a conoscere le lordure della vita. No, non è così che si deve agire, grida egli giustamente; non è così che si deve insegnare; nulla di lubrico alla vista e all'udito tocchi giammai la soglia della casa, entro cui avvi un fanciullo, un giovinetto... sommo è il rispetto che gli si deve avere (7).

E prima di essi, Catone il Maggiore aveva per massima di diportarsi nel parlare alla presenza del giovane suo figlio con quella stessa delicatezza di contegno e di linguaggio che avrebbe usato dinanzi alle vergini Vestali. Che più? Al bagno non permetteva assolutamente che fosse presente suo figlio (8).

Come vedete, don Bosco si trova in buona compagnia... Sia dunque nostro impegno, dirò volgendomi in particolare agli educatori salesiani, sia nostra doverosa cura e sollecitudine di seguire anche in questo don Bosco, e seguirlo nella scuola come nella stampa, nella predicazione come nel confessionale; la delicatezza morale sia sempre la caratteristica dei seguaci di don Bosco in tutto e per tutto.

E poiché parlo di stampa, ricordo che ricorre in quest'anno il 3° centenario dalla pubblicazione del *Teotimo*, ossia del trattato dell'amor di Dio, di san Francesco di Sales, uscito la prima volta nel 1616 a Thonon (Savoia) dalla stamperia cattolica, fondata colà dall'illustre e santo vescovo di Ginevra, che, forse primo di tutti, intuì la potenza della stampa e di questa potenza, ora smisuratamente cresciuta, seppe valersi a poderoso strumento di bene; intuizione viva, retta e penetrante che lasciò in retaggio a don Bosco, per il quale scuola e stampa erano non un affare, ma una missione. Procuriamo dunque che le nostre pubblicazioni, sull'esempio di san Francesco di Sales e del venerabile don Bosco, siano sempre

interamente cattoliche e mantengono quindi costantemente quella caratteristica, quell'impronta di purezza che ebbero dal Fondatore e costituirono, pur tra le fralezze umane, il pregio, il vanto delle edizioni salesiane.

Lodevolissima, salutare l'idea della penetrazione, a scopo di bene, della stampa buona nel campo avversario. Quanto bene fu già fatto e quanto male allontanato! Ma... nessuna dedizione di principi; stiamo ora e sempre attaccati a don Bosco nella fede, nell'amore e nella devozione alla Chiesa e al Papa e nella purezza delle pubblicazioni; qui sta la nostra forza. La rigidità morale del padre sia sempre la rigidità morale dei figli.

Ho detto poc'anzi che la scuola al pari della stampa era per don Bosco una missione, un'alta missione, e che come tale la voleva considerata. Or bene anche in questo egli era all'unisono con le idee, coi sentimenti del Papa. La scuola, scriveva sapientemente Leone XIII, è il campo di battaglia sul quale sarà deciso se la società moderna vorrà mantenere o no il suo carattere cristiano. Pur troppo (ricordo averlo avvertito 30 anni or sono (9) l'insegnamento ufficiale odierno è, non solo in Italia, ma un po' più, un po' meno dappertutto negli Stati moderni, roso da un verme altrettanto fatalmente pernicioso, quanto meno osservato. Questo verme è il naturalismo, vale a dire il paganesimo risuscitato, il quale avvolge, soffoca nelle sue spire tanta parte dell'istruzione e dell'educazione di Stato, dalla 1<sup>a</sup> Elementare all'Università, dal cartellone di lettura alla lezione del professore cattedratico.

Reagire contro siffatta istruzione ed educazione, lavorare per rendere cristiana la scuola fu sempre l'ideale, l'impresa, la missione di tutta la vita di don Bosco. Ed ecco perché egli apprezzava cotanto le fatiche dei maestri, ne intendeva i sacrifici, li animava i maestri, li incoraggiava, li lodava persino, senza paure, perché la lode di don Bosco era stimolo possente a faticare alacramente, a soffrire generosamente per la gloria di Dio e per il bene della gioventù. Voi siete i miei principali aiutanti, ci diceva il buon padre, siete voi che avete, mediante l'insegnamento e l'assistenza, la maggior influenza su' giovani; voi che li avete sott'occhio in iscuola e fuori di scuola; voi cui è soprattutto dato di formarli buoni cristiani e buoni cittadini, di farne dei buoni preti e dei buoni salesiani. Oh! l'esempio e le parole di don Bosco!

## **2. Ma le idee di don Bosco in fatto di educazione della gioventù, questo suo sistema poggiato esso su basi razionali, scientifiche?**

Per rispondere adeguatamente a questa domanda bisogna anzitutto osservare come e in qual modo si svolgano in noi le facoltà o attività, di cui Dio benedetto ci ha forniti, perché è conformemente alla natura e allo svolgersi di queste facoltà che deve essere regolata l'educazione.

Prima apparisce, in ordine di tempo, la sensitività fisica. Ne è eloquente manifestazione il dolore espresso dal neonato bambino col pianto; la lagrima è la prima parola di chi nasce e l'ultima di chi muore. I primi moti del bambino, le sue prime manifestazioni rivelano non solo l'esistenza, ma il predominio delle sue facoltà fisiche coi loro istinti, appetiti, bisogni, potentissimi in quell'età; si direbbe che in lui tutto e solo sia senso.

Ma non è così. In quel suo sguardo vivo e penetrante, in quel sorriso, con cui quest'innocente creaturina di pochi giorni risponde al sorriso e ai vezzi della mamma, sorriso che caratterizza la specie umana, si racchiudono i primi raggi dell'intelletto con le sue nozioni, coi suoi giudizi, coi suoi ragionamenti, che si svilupperanno più tardi fino a raggiungere la loro massima altezza. Con la sensitività fisica dunque è nata con lui anche l'intelligenza e contemporaneamente l'istinto spirituale.

Ultima ad apparire è la volontà, destinata fra breve a dominare come sovrana su tutte le altre e tutte, stando alla sua missione, indirizzare al fine supremo dell'uomo. E questa pure nasce col bambino. Ne sono atti primordiali quelle sue grida insistenti, quel diniego con la testolina, quella resistenza a chi gli si oppone. Il bambino adunque nasce con tutte e intere le facoltà umane, fisiche cioè, intellettive, volitive e morali. Il bambino non è già un essere destinato a diventare più tardi uomo; ma l'uomo stesso circoscritto nei suoi anni primieri. Fra il bambino e l'uomo non esistono differenze essenziali.

Che è l'uomo, esclama sant'Agostino nelle *Confessioni*, se non un bambino adulto? Le attività umane sono adunque tutte, benché in germe, nel bambino; ma il loro svolgimento si effettua gradatamente e nell'ordine or ora indicato. L'educatore quindi, pur non dimenticando mai che queste attività nel bambino esistono tutte e tutte han diritto di essere coltivate, tutte le coltivi in modo conforme a natura, a seconda cioè dello svolgersi graduale dei sensi, dell'intelligenza, della volontà, del cuore.

Or tale è il metodo educativo di don Bosco. Chi più di lui ha compreso la necessità, il dovere dell'educazione fisica? Ma la sua non era già una ginnastica compassata, cadenzata, bensì libera, agitata, magari chiassosa. Il corpo ha pure i suoi bisogni e la sanità è il primo dono dopo la grazia di Dio. Il non tenerne conto può condurre a conseguenze disastrose anche sotto l'aspetto morale. Se il giovane, mi diceva un giorno, non ha fatto la sua ricreazione piena ed intera (parlava della ricreazione che segue le lezioni del pomeriggio, durante le quali il giovane, in specie il fanciullo, rimane alcune ore fermo, seduto e solo intellettualmente occupato) ritirandosi a studio sente come un malessere fisico, una svogliatezza, alla quale sottentra l'ozio e coll'ozio il demonio. Ma egli, don Bosco, non sarebbe stato mai così insensato da pretendere, ad es., la corsa ad un bambino di qualche anno...

E quel che per l'educazione fisica, faceva per l'educazione intellettuale.

Non so quanti più di don Bosco abbiano sentito il bisogno, il dovere dell'istruzione giovanile; di lui che non costruiva chiesa senza che questa avesse accanto la scuola popolare; di lui che aperse scuole serali e festive per analfabeti o poco più, quando di scuole serali e festive non si aveva quasi l'idea; di lui che per l'istruzione professionale del povero popolo, per la gente di campagna, come egli scrisse, pubblicava nel 1849 "*L'aritmetica e il sistema metrico decimale*", il quale doveva andar in vigore negli Stati Sardi entro il 1850, e gl'insegnamenti contenuti in quel trattatello popolarizzava coi modi più industriosi.

Ma egli non avrebbe mai preteso la matematica da chi non è ancora in grado di sapere la numerazione, né la filosofia da chi non sa ancora i primi elementi del sapere, né aperto i segreti della natura a chi della natura non è ancora intellettualmente atto a intendere neppure il nome. Insomma la gradazione e la convenienza, che son le prime e principali doti di un insegnante, eran le sole doti che don Bosco sentiva e praticava egli per il primo e voleva dagli altri praticate.

Non si tratta di voler mantenere il fanciullo nell'ignoranza; non si tratta di nascondergli quel che egli verrà pure a sapere; non si tratta di *occultismo*, frase giornalistica ora in voga; no. Si tratta invece che egli sia guidato gradatamente nelle sue cognizioni; si richiede che egli sappia quel che è capace di sapere, intenda quando e quanto egli sarà in grado d'intendere e non di fraintendere.

La natura è figlia di Dio; ma è coperta da un velo, il quale va sollevato a poco a poco, di mano in mano che le nostre forze intellettive riescono a capire, a ben leggersi entro. Guai al padre, allo scrittore, al maestro che pretenda alzarlo questo velo incompostamente o prima del tempo! Egli porterà una vera tempesta nelle facoltà fisiche, intellettuali e morali del figlio, del lettore, dello scolaro; tempesta che lo renderà infelice per tutta la vita. Bella, amabile, salutarissima la luce del sole, di questo re del firmamento.

Ma provate un po' a porgli innanzi un bambino di poca vita colle pupille ad esso tese; i suoi raggi lo accecheranno. È forse desso il sole che porti il male? no; è la facoltà visiva del bambino che non è ancora abbastanza forte, abbastanza sviluppata da reggere di fronte ai pur benefici raggi del sole. Prima l'educazione, scriveva Quintiliano in una materia affine, poi l'istruzione; prima pensiamo nei fanciulli a formarne soprattutto l'indole e a fortificarne il carattere; poi, molto poi, penseremo all'erudizione (10).

Ed è sempre seguendo questo principio, perfettamente razionale, che don Bosco voleva allontanato dal fanciullo, dal giovane tutto quello che potesse essergli di nocimento alla formazione morale; voleva che non fosse esposto a letture, a condizioni, a cimenti superiori alla sua età e alle sue forze. Per lo meno, scrive Quintiliano, attendete che egli sia arrivato ad età provetta; che sia pervenuto a quel vigore d'intelletto e di volontà che ne ponga al sicuro la moralità (11).



È quindi per questo che egli era contrario alla promiscuità di sesso nell'educazione giovanile, nella scuola. E perché no? Anzitutto la missione della donna non è quella dell'uomo. È verissimo che dotata delle stesse facoltà dell'uomo e avente con lui identità di origine, di natura e di fine ha al pari di lui diritto e dovere che queste sue facoltà siano anch'esse interamente e armonicamente coltivate, educate sotto il triplice aspetto fisico, intellettuale e morale. La donna non sarà mai abbastanza riconoscente verso il Cristianesimo che la trasse dalla servitù, la rialzò dall'abbruttimento a cui l'aveva ridotta il paganesimo, riabilitandone la condizione e santificando nel tipo celeste di Maria la vergine, la sposa, la madre.

Ma, ripeto, la missione sua non è quella dell'uomo, e quindi l'educazione di lei deve essere ordinata in modo che possa nella famiglia, nella scuola, nella società compiere la missione sua propria, non già quella dell'uomo. L'invertire le parti porta perturbamento e disordine. Abbia dunque scuola la donna e l'abbia l'uomo; ma l'abbiano l'uno e l'altra nel modo conforme alla qualità del sesso, alle esigenze sociali, all'avvenire che l'uno e l'altra attendono, alla missione che l'uno e l'altra sono destinati ad esercitare nella vita.

Si dice che il maestro deve nella scuola essere un padre, che la scuola è, o meglio dovrebbe essere una famiglia, e che fra allievi ed allieve dovrebbe regnare quel giusto affetto che deve essere tra fratelli e sorelle. Benissimo. Ma non esageriamo; il sentimentalismo non è la realtà. E la realtà è che il maestro è maestro, non il padre; la scuola è scuola, non la famiglia; gli scolari e le scolare sono scolari e scolare, non fratelli e sorelle.

Non comprendo, mi diceva, molti anni sono, un alto funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione, peraltro degnissima persona; non comprendo perché mai essi salesiani siano contrari all'insegnamento misto o promiscuo. Vi è della gente per bene, vi sono sacerdoti, vi sono anche dei religiosi che l'ammettono; essi no. Premetto, risposi con tutta calma, che anzi tutto io non mi erigo a giudice degli altri. Essi credono far bene, e sia.

Ciò posto, e prima di rispondere alla sua domanda, abbia la bontà di dirmi, sig. Commendatore, quali siano state le risposte ad una certa circolare che il ministro B. mandò alle autorità scolastiche del Regno, impressionato da notizie tutt'altro che buone, che aveva ricevuto sul conto di scuole promiscue, e desideroso così di sapere come stessero realmente le cose, come di prendere i provvedimenti che si rendessero necessari. Veramente, mi rispose egli un po' impacciato, le risposte non furono troppo consolanti. Vi si riscontrarono qua e colà inconvenienti non pochi e non piccoli, tanto che a parecchie scuole fu tolta la facoltà della promiscuità.

Questi inconvenienti poi si notarono soprattutto fra allievi ed allieve provenienti da... convitti – Grazie. – Ed ora come vuole, sig. Commendatore, che dopo questa dolorosa esperienza noi salesiani di don Bosco possiamo intro-

durre, od anche solo permettere nelle nostre scuole, nella nostra educazione la promiscuità di sesso? – Ha ragione, ripigliò egli con una certa gravità, ha ragione; fan bene; continuino come han fatto finora...

Il singolare poi è che certuni questo falso ed esiziale sistema lo decantano, lo incelano, lo proclamano come un prodotto, una necessità pedagogica della società moderna, ma... non lo vorrebbero applicato a sé. Oh! io non manderò mai i miei figli ad una scuola promiscua, mi diceva uno di costoro, che pure la pretendeva a buon cattolico. Dunque Lei, sig. N., risposi io frenando a stento lo sdegno, ha due morali: l'una pei suoi figli, l'altra per quei che non lo sono. Il poveretto rimase a questa risposta come intontito, sicché io, che non intendeva in nessun modo di umiliarlo, portai subito il discorso su altro.

### 3. Qual'importanza attribuiva don Bosco all'educazione della volontà nella formazione del fanciullo e del giovane?

È la volontà quella facoltà umana per cui l'essere intelligente tende ad un bene da lui conosciuto. *Nil volitum nisi praecognitum*, dicevano con giustezza scultoria gli Scolastici, e dice pure il senso comune. Non si può volere, dico volere, quel che prima non si è conosciuto. La volontà quindi, che non può, né deve confondersi coll'intelletto, vien sempre, o meglio si sviluppa dopo di questo, come lo sviluppo dell'intelletto segue quello della sensitività fisica. La volontà è, come vedemmo, l'ultima ad apparire nello svolgimento delle facoltà umane. Ma, apparsa che è, piglia il primo posto, riesce la facoltà principe, la facoltà sovrana, la guida, la regolatrice delle sue sorelle, talvolta anche più despota che sorella maggiore. *Pel cuore l'uomo è quel che è*, scrisse un illustre pedagogista, il P. Girard (12). Ma il cuore è quel che lo forma e come lo forma la volontà.

Su queste basi voleva don Bosco educato il bambino, il fanciullo, il giovane. Prima di obbligarlo ad osservare il regolamento, fateglielo conoscere; la ragione preceda l'azione, la conoscenza della cosa preceda la sua attuazione. Quest'attuazione si ottenga con la ragionevolezza e la carità, non col dispotismo e col bastone. Offrite modo al giovinetto di far atti buoni (atto buono è quello che è compiuto dalla ragione e dalla volontà rettamente operanti); questi atti buoni ripetuti formeranno in lui le abitudini buone e queste abitudini buone il carattere buono, il carattere cioè ad un tempo di bontà e di fermezza, di abnegazione e di soavità, di sacrificio e di amore; carattere che così ben formato fin dall'infanzia diventerà a poco a poco come una seconda natura e sarà per il fanciullo, per il giovane una salvaguardia potente, il sussidio più forte e più vigoroso per l'età matura.

Ma questo non avverrà ad un tratto, bensì a poco a poco e dopo molte e

grandi difficoltà; avverrà dopo un alternare più o meno lungo di avanzamenti e di cadute, di risorgimenti e di ricadute.

Avviene nell'uomo quel che nel bambino. I primi passi malfermi e vacillanti del bambino nella sua vita fisica; quel suo tentare e ritentare la prova le migliaia di volte e con frequentissimi smarrimenti di equilibrio, prima di arrivare ad essere padrone di sé, precorrono, preludono a quelle vittorie e sconfitte che toccheranno più tardi a lui uomo nella vita intellettuale e anche più nella vita morale. Beato chi in questo difficile periodo di vita né insuperbisce, né si smarrisce; beato chi in tutto questo tempo tiene costantemente e serenamente rivolto a Dio l'occhio destro e alle sue miserie l'occhio sinistro; felice chi avrà praticamente imparato l'arte delle arti che è quella di trar profitto dai propri errori e dalle proprie debolezze; fortunato chi, caduto, avrà trovato una mano pietosa che lo rialzi, lo sollevi.

Guai a quegli educatori, prosegue don Bosco, i quali mirano esclusivamente a sviluppare la facoltà del conoscere e la facoltà del sentire, trascurando interamente la volontà, la facoltà cioè principe, la facoltà sovrana, la sorgente del vero e puro amore, di cui la sensibilità non è che un'immagine ingannatrice.

Or queste idee, questi sentimenti, largamente sparsi negli scritti di don Bosco; idee e sentimenti con cui egli formava alla vita pratica i figli del suo cuore, son le idee e i sentimenti che raccolse in un prezioso e poco conosciuto libriccino (13), dove, al capo II, avvi in poche pagine magistralmente tratteggiata la psicologia del fanciullo.

Dopo tutto questo, che è storia e pura storia, ci vorrebbe un'ignoranza supina od una mentalità molto squilibrata per asserire che don Bosco nel suo sistema educativo trascurasse la volontà, e tutto e solo aspettasse dalle pratiche religiose. La verità è che, nel sistema educativo di don Bosco, la religione coi suoi dogmi, con la sua morale, con le sue sanzioni entra come educatrice sovrana, educatrice la più potente ed efficace della volontà, e, per la sana educazione della volontà, la scorta sicura, la guida razionale alla pratica della virtù. Ecco come la pensava don Bosco.

Ho detto *con le sue sanzioni*, poiché, in tanti casi, non basta per l'educazione del fanciullo la semplice idea o coscienza del dovere; non basta neppure il sentimento dell'affetto; è necessario il timore riflesso, il timore cioè del castigo che segue il male, come al bene tien dietro il premio. Sarei curioso di sapere, osserva qui giustamente Massimo d'Azeglio<sup>150</sup>, perché farei quel che non mi piace fuor dell'idea d'un premio o d'una pena nella vita futura.

Fuori di tale idea tutto si riduce ad una questione attuale d'impunità, cioè

<sup>150</sup> Massimo d'Azeglio (1798-1866), scrittore e politico piemontese. Le sue memorie furono pubblicate, postume, nel 1867, con il titolo: *I miei ricordi*.

imparare a far quello che mi piace in modo che non mi procuri in altro modo dispiaceri. Coloro (e ve ne sono anche ai giorni nostri) che vorrebbero esclusa dall'educazione l'idea dell'inferno, come cosa paurosa, mostrano di non conoscere la natura umana qual è nella sua realtà, e levano di mezzo uno dei più efficaci mezzi ad impedire il male e a promuovere il bene.

Altro è paura ed altro è timore; quella è servile, questo è filiale; quella coarta, turba e sconvolge, questo frena, ordina e ricompone; in quella domina esclusivamente il terrore, questo contiene implicitamente un amore iniziale.

Ma... m'avveggo di essere riuscito un po' lungo, fors'anche troppo.

Termino con una preghiera agli educatori salesiani. La setta anticristiana ha scritto sulla sua bandiera il motto: *Lilia pedibus conterite*. Or bene alla bandiera della setta opponiamo la bandiera di don Bosco; al motto di essa il motto di don Bosco: *lilia manibus exornate*. Adoperiamoci dunque, coll'esempio e con la parola, a diffondere, a propagare ovunque, specialmente nella gioventù, lo spirito di purezza. Ci mostreremo per tal modo veri educatori, renderemo un segnalato servizio fisico, intellettuale e morale alla gioventù e avremo bene meritato della religione e della patria.

(1) *Ecclesiaste*, I, 10.

(2) *Coepit Jesus facere et docere*. – Act. Ap. I, 1.

(3) *Un animal terrible qui ne sens sa liberté que lorsqu'il déchire, ou il dévore*.

(4) *... de leunculis suis... leo factus est et didicit capere praedam, hominemque comedere*. – Ezechiele, XIX, 3.

(5) *Postquam docti prodierunt, boni desuunt*. – *Epistolae ad Lucilium*.

(6) *Discunt haec miseri antequam sciant haec vitia esse*. – *De Institutione Oratoria*, Lib. I.

(7) *Nil dictu foedum visuque haec limina tangat*.

*Intra quae puer est... Maxima debetur puero reverentia...* – *Satira XIV*. È noto che l'età del *puer*, presso gli antichi romani, andava ordinariamente fino ai 15 anni.

(8) Plutarco nella vita di Catone.

(9) *Le idee di don Bosco sull'educazione e l'istruzione e la missione attuale della scuola*. Torino, 1886.

(10) *Pueris quae maxime ingenium alant et animum augeant, praelegenda; ceteris quae ad eruditionem pertinent, longa aetas spatium dabit*. – *Op. cit.* [*De Institutione Oratoria*, Lib. I.].

(11) *Cum mores in tuto fuerint*. – *Op. cit.* [*De Institutione Oratoria*, Lib. I.].

(12) Francescano, nativo di Friburgo (1765-1850), decorato dal Governo francese della *Legion d'onore* e premiato col premio Montyon (L. 6000) dall'Ac-

cademia di Francia, aperse nuovi orizzonti alla pedagogia. Aveva per motto: *les mots pour les pensées, les pensées pour le coeur et la vie*.

(13) *Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle* par Jean Bosco, prêtre. Imprimerie Salesienne, Turin 1882.

---

Seconda parte

## INTERVENTI E DISCORSI DI OCCASIONE NELLA PROSPETTIVA DEL SISTEMA PREVENTIVO

1. *Sulla eccellenza ed utilità dello studio* (1876)
2. *La storia della carta. Discorso* (1890)
3. *Stampa scolastica* (1895)
4. *Benemerenze del cristianesimo verso gli studi professionali. Don Bosco e la classe operaia* (1895)
5. *Dio famiglia patria* (1895)
6. *La missione della donna* (1895)
7. *Don Bosco e Volta* (1899)
8. *Gli albori del secolo XX* (1901)
9. *Gli albori del secolo XX il giubileo dell'opera salesiana del torrione (Bordighera)* (1901)
10. *Il saluto dei figli al padre* (1903)
11. *Discorso sulla stampa nel concetto educativo di don Bosco* (1903)
12. *Una gloriosa ricorrenza storica* (1914)
13. *Discorso di premiazione* (1915)





## I. PRESENTAZIONE

Sono raccolti, in questa seconda parte, due generi differenti di scritti, con caratteristiche, tuttavia, abbastanza vicine: 1) relazioni o conferenze tenute in congressi di studio o convegni commemorativi; 2) discorsi letti dall'autore in circostanze diverse: inaugurazione del corso scolastico o di nuove scuole, partenza degli alunni per le vacanze, commemorazione di determinati accadimenti o di qualche "gloriosa ricorrenza storica".

Alcune delle menzionate relazioni furono raccolte e pubblicate negli *Atti* dei corrispondenti congressi; altre furono date alle stampe, come pubblicazioni autonome, dalle tipografie salesiane di Torino o di San Benigno Canavese. I discorsi videro ordinariamente la luce in riviste scolastiche o in volumi collettivi. I due scritti più recenti rimasero, invece, inediti e sono pubblicati ora per la prima volta.

Un significativo numero di conferenze e discorsi si occupa direttamente della figura di don Bosco e dei differenti tipi o aspetti della sua opera: la stampa scolastica nel suo concetto educativo e nell'opera di diffusione della medesima da lui realizzata; l'impegno per la classe operaia; il giubileo dell'opera salesiana del Torrione (Bordighera); esposizione della accademia "commemorativa di don Bosco" tenuta a Valdocco il 24 giugno 1903.

Dal titolo di determinati contributi potrebbe emergere, invece, l'impressione che i contenuti dei medesimi siano lontani dalla tematica privilegiata in questo volume. Comunque, anche in tali contributi ci sono non pochi cenni e riflessioni referenti a don Bosco e alla sua missione educativa. Per esempio, nel discorso *La storia della carta* (1890) – letto in occasione della solenne benedizione della cartiera salesiana di Mathi – don Cerruti dedica alcuni paragrafi all'origine e allo sviluppo della nuova iniziativa di don Bosco, e mette in risalto gli "splendidi saggi" offerti dalla tipografia della casa madre di Torino:

"Ne sono una prova di fatto – afferma il consigliere scolastico generale della Congregazione – le recenti onorificenze, conseguite pei lavori da essa presentati. Tali sono le medaglie d'oro onde fu premiata all'Esposizione *Vaticana* di Roma, all'*Internazionale* di scienze e industria di Bruxelles e all'*Universale* di Barcellona del 1888, e i diplomi d'onore conseguiti all'Esposizione *Italiana* di Londra del 1888 e all'*Internazionale* di Colonia del 1889".

Costituisce, in certo modo, eccezione il discorso pronunciato nel 1876 "Sulla eccellenza ed utilità dello studio". Don Bosco non aveva ancora dato alle stampe il *Regolamento delle case salesiane* (1877), né il fascicolo: *Il Siste-*

*ma preventivo nella educazione della gioventù* (1877). Pur tuttavia va preso in considerazione il fatto che il contenuto di questo discorso di don Cerruti – direttore allora del collegio salesiano della città di Alassio –, pronunciato “nella solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole”, riflette il pensiero di don Bosco riguardo allo studio degli autori classici latini e degli scrittori latini cristiani. Ad ogni modo, il discorso sull’utilità dello studio documenta una pratica scolastica che giunse a radicarsi profondamente nella tradizione educativa salesiana.

Uguualmente, benché da un’altra prospettiva, è degno di attenzione il discorso pronunciato nel 1895 – *La missione della donna* – in occasione della distribuzione dei premi dell’Istituto Immacolata, diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Sempre in sintonia con il pensiero di don Bosco, fondatore con Maria Mazzarello di una Congregazione consacrata all’educazione delle ragazze, l’oratore afferma senza reticenze: “Dunque sta bene, è doveroso che le fanciulle, le giovanette vadano alla scuola, vi s’istruiscano, e colla educazione del cuore, che è la prima e principalissima, apprendano ad ornare la mente delle cognizioni necessarie dai bisogni della vita. Lo vuole la natura medesima, lo richiedono imperiosamente le condizioni sociali in cui viviamo”.

In uno degli ultimi scritti raccolti – *Una gloriosa ricorrenza storica* (1914) –, Cerruti ricalca ancora l’importanza dell’educazione femminile e la portata dell’opera realizzata dal cristianesimo in questo campo. Citando autorevoli accademici francesi (M. Girardin, R. Bazin), scrive che “le società valgono in ragione di quel che valgono le donne”, e fa sua la dura critica rivolta all’Islamismo come: “la più brutale fra le società civili e politico-religiose moderne [...], dove la donna non ha neppure personalità umana”.

## II. TESTI

### 1. SULLA ECCELLENZA ED UTILITÀ DELLO STUDIO

Ed. a stampa in *Sulla eccellenza ed utilità dello Studio*. Discorso detto dal sac. prof. Francesco Cerruti, Dottore in Lettere nella solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole liceali, ginnasiali-tecniche ed elementari del Collegio municipale della città di Alasio 23 agosto 1876. Torino, Tipografia Salesiana 1876.

Onoratissimi Signori,  
Giovani cari,

Grande è il sentimento della gloria, potente è l'influenza che ella esercita sull'animo dei mortali. Conducetevi, o signori, conducetevi meco col pensiero su quelle ruine, su quei muti avanzi di potenti imperi e di fiorenti repubbliche, che empierono un giorno il mondo del loro nome, riandatene per poco l'antico splendore, l'antica grandezza, e voi scorgerete tosto esser questa soprattutto derivata dall'influenza irresistibile della gloria.

Or questa gloria che onorava chi trionfante tornasse dalla battaglia, chi la patria avesse difeso contro l'inimico, questa gloria, che adornava di onori quasi divini chi vincitore fosse riuscito nei giuochi olimpici, non era però chiusa ai modesti cultori del vero e del bello, agli umili amanti delle lettere e delle scienze; tanto credevano quei popoli utile, per non dir necessario, un forte incoraggiamento agli studi. Né ciò deve far meraviglia, poiché se, come dice Cicerone, son le armi che difendono la patria, ma le lettere che la conservano, ognun vede che la conservazione delle lettere deve camminare di pari passo colla conservazione della patria e perciò necessarissima quella come è questa.

Perché più non mi meraviglio leggendo di quali allori si coronava la modesta fronte del letterato, che dava egli pure saggio di sé con esporre le sue poesie, storie ed altri soggetti letteraria. Anzi, dirò di più, ai poeti rendevansi maggiori onori che non agli atleti. In fatti ai giuochi pitici fu veduto Pindaro<sup>1</sup>, costretto dall'assemblea a sedersi sopra un luogo elevato colla corona in capo e la lira in mano, destare coi suoi canti entusiastiche acclamazioni; gli era conservata dal magistrato una parte delle primizie offerte agli Dei, e dopo la sua morte il trono ove si era assiso il poeta fu messo fra le statue degli dei nel tempo di Olimpia. Né minor gloria ricevettero Archiloco e Simonide<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Pindaro (ca. 518-ca. 438 a.C.), poeta greco antico.

<sup>2</sup> Archiloco (sec. VII a.C.), uno dei più antichi poeti greci; Simonide (556-467 a.C.), poeta greco.

Talvolta ancora gli occhi di tutti distraendosi dall'arena si affissavano sopra un illustre spettatore, divenuto egli stesso l'oggetto dello spettacolo. Temistocle, Pitagora, Erodoto e Platone<sup>3</sup> ebbero quest'onore; ed il primo confessava che aveva gustato allora il più dolce piacere della sua vita. Or questo culto, che si tributava ai grandi ingegni, questi premi, che compensavano la nobiltà e la grandezza degli scrittori, passarono pure a Roma, la quale in mezzo agli orrori delle guerre che l'agitavano, ai torrenti di sangue che si versavano, al furore delle parti che la dilaceravano, sapeva pur volgere un benigno sguardo a chi lungi dai tumulti guerreschi, all'ombra dei suoi diletti studi, tra le anguste pareti della casa la patria onorava col senno coll'ingegno. *Erant, dice Cicerone (1), erant studio maxima, quae nunc quoque sunt, proposita praemia vel ad gratiam, vel ad opes, vel ad dignitatem.*

Ora questi onori, questi premi, potenti stimoli alla gloria, furono quelli che produssero in Grecia e in Roma quei grandi geni, quei miracoli di sapienza, che formeranno mai sempre l'orgoglio delle loro nazioni e l'adorazione dei posteri; geni, a cui dovranno mai sempre inchinarsi quanti vorranno riuscire eccellenti nello studio. E perciò con savio disegno le società moderne conservarono vivo questo costume di onorare, benché in più modeste proporzioni, chi durò tante fatiche nello studio, sì che forte stimolo all'animo dei giovani si fosse il premio dato in sul finir dell'anno scolastico a quelli che si resero chiari non meno per ingegno che per virtù, affinché maggior lena e vigore aggiungesse a chi se lo meritò, e scuotesse dal sonno gl'inerti e svogliati.

Permettetemi adunque che a cominciamento di questa scolastica festa vi dica poche cose *sull'eccellenza ed utilità dello studio*, argomento vasto ed in cui io non recherò forse alcunché di nuovo, ma che pur mi studierò sia da voi benignamente ascoltato. Né sembri assurdo il trattar dello studio ora che per voi, o giovani, stan per cominciare le dolci vostre vacanze, perché, come giustamente osserva Quintiliano, l'amore della scienza e l'uso del leggere non si deve circoscrivere al tempo dello scolaro, ma allo spazio della vita.

Allorché Dante in quel misterioso viaggio, cui egli con penna immortale colorì nella Divina Commedia, trapassando nell'inferno di ponte in ponte molte bolge si fu condotto a quel ronchione, che dalla sesta metteva nella settima, stanco ed abbattuto dal cammino fatto per quegli aspri dirupi si assise sull'ultima delle pietre senza lena e vigore. Ma il suo dolce e ad un tempo severo duca Virgilio, che lo guidava attraverso agli infernali orrori, scortolo debole e languido, così prese a rampognarlo:

<sup>3</sup> Temistocle (ca.530-462 a.C.), politico e militare ateniese; Pitagora (VI-V sec. a.C.), matematico, legislatore, filosofo e politico greco; Erodoto (484-425 a.C.), storico greco; Platone (428/427-347/348 a.C.), filosofo greco.

*Ormai convien che tu così ti spoltre,  
Ché seggendo in piuma  
In fama non si vien, né sotto coltre (2).*

Or questa assai sentita e grave dottrina, che Dante si fe' dire da Virgilio, ben mirava a punzecchiar quegl'ingardi, che, come dice Sallustio<sup>4</sup>, *vitam transeunt, veluti pecora, quae natura prona atque ventri obedientia finxit* (3); oppure che postisi in viaggio si arrestano a metà del cammino spaventati dall'asprezza dei luoghi che loro è forza di superare. Oh! costoro che non pensano a sollevarsi dal fango e nobilitar l'intelletto, quell'intelletto che costituisce l'uomo sovrano padrone della creazione, costoro, secondo la frase di Dante, *mai non fur vivi*, dovendo la vita dell'uomo esser non già inerte e pigra, ma sollecita ed operosa.

Studio adunque ci vuole, o giovani, e studio ardente e vigoroso per chi aspira a tesoreggiare meriti presso Dio e buon nome presso gli uomini, per chi posto in questo breve soggiorno attende a far germogliare quei frutti, il cui seme la mano della Provvidenza ha sparso così largamente. Orazio stesso, benché troppo spesso voluttuoso non poté dissimularsi questa verità, e disse che molto deve faticare, molto sudare quel giovane che vuol raggiungere la sospirata meta:

*Qui cupit optatam cursu contingere metam,  
Multa tulit, fecitque puer, sudavit et alsit<sup>5</sup>.*

La vita dell'uomo dicesi ed è cortissima, ma tuttavia noi possiamo allungarla col moltiplicare le opere buone. Tacito diceva che all'uomo manca anzi il volere che il tempo; e lo stesso aveva anche già affermato Seneca. Chi passa in ozio la vita, non lascia traccia di sé, o solo fugacissima dicendo Dante che chi consuma la sua vita senza la fama

*Cotal vestigio in terra di sé lascia,  
Qual fumo in aëre od in acqua la schiuma (4).*

Or se forte necessità ci stringe a far uso di tutti quei doni, di cui Dio ci fu cortese, se ogni divina ed umana ragione ci vieta di poltrire nell'ozio, ma tutto ci sprona a coltivar con un severo ed assiduo esercizio le facoltà dell'animo nostro, chi non dirà sovra ogni altra cosa nobilissimo lo studio che l'uomo dagli altri animali a lungo intervallo distingue? Che nobilita l'intelletto e lo adorna

<sup>4</sup> Gaio Sallustio (86-35 a.C.), storico romano.

<sup>5</sup> Orazio, *Epistolarum Liber*, 3.

di tutti quei pregi, che l'uomo mal potrebbe altrimenti sperare? Che lo sublima ed innalza sovra se stesso in guisa che disse Sallustio esser l'ingegno suo comune cogli Dei? Oh! adunque il sapere è veramente per l'uomo il principio e la condizione di ogni bene, e perciò lo studio e l'applicazione dev'essere ed è assolutamente l'unico mezzo di condurre l'umana natura a quel più sublime grado di perfezione, a cui tende incessantemente e che dev'essere l'oggetto costante del suo operare.

L'uomo fu costituito da Dio signore e padrone della creazione terrestre, ma questa signoria non può tradursi in atto, se non per mezzo della scienza, per la quale l'uomo domina conoscendo le forze della natura, le fa servire dai suoi fini, e cambia l'aspetto selvaggio della terra in un giardino di delizie, e direi quasi, nell'Eden primitivo. Immensi adunque sono veramente i vantaggi dello studio che dà all'uomo una tale superiorità e potenza.

Perché più non mi meraviglio se il primo genio militare dell'età nostra, Napoleone I, fra lo strepito delle cento sue vittorie, colla fronte ancora coronata degli allori di Marengo, Austerlitz, Vagram e Lipsia, più non mi meraviglio, dico, se pure gridava animosamente *che le vere conquiste, le sole, che non si rimpiangono, sono quelle riportate a danno dell'ignoranza e dell'errore*. Più non mi meraviglio se l'empio imperatore Giuliano<sup>6</sup> esclamava: *se io avessi già un piede nel sepolcro, vorrei ancora imparare*, egli che postosi in capo di spegnere il Cristianesimo e di ricominciare la prima lotta contro di questo, lotta già suggellata dal sangue di tanti eroi, di tanti martiri, conobbe il primo strumento esser quello di estinguere fra i cristiani ogni amore allo studio ed alla scienza, dannandoli a vivere come selvaggi, sapendo bene come all'ignoranza sarebbe succeduta la barbarie, madre di errori e di delitti.

Allora infatti con una tirannia tutta nuova perseguitò massimamente il pensiero, bandì dalle cattedre e dalle scuole i cristiani, soffiò nel fuoco della discordia e si provò d'infiore con una filosofia cavillosa lo schifoso cadavere del paganesimo. Ma Dio schiacciò quell'empio, ed il Cristianesimo risplendette di nuovo non meno per la purezza della morale e la santità del dogma, che per la profondità e sublimità delle dottrine. Oh! potenza adunque dello spirito umano! Oh grandezza della mente mortale, che fosti destinata da Dio a poggiar sì alto!

Ma poiché molti e vari sono i generi di studio, come molte e varie sono le inclinazioni degli uomini, io non mi fermerò già a farvi vedere l'eccellenza in ogni sorta di studio, né a porvi sott'occhio i benefizi loro particolari, spaziando nei campi della filosofia, della fisica, della matematica, argomento fui per dire interminabile; ma lasciando a parte tutti questi studi a quello solo mi appiglierò che è di tutti il più ameno, il più giocondo, quello studio, che informando

<sup>6</sup> Giuliano l'Apostata (331-363), imperatore romano (360-363).

l'animo alle vive impressioni, alle candide forme del bello è non meno causa di dolce diletto, che di maschia e robusta istruzione, a quello studio infine, che mentre nudrisce l'animo di forti e grandi pensieri, insegna ad effondere il cuore nelle tenere commozioni, e la volontà nostra addestra a laborioso e saggio operare. *Nessun oggetto*, scrive il Blair<sup>7</sup>, *agli uomini saggi è mai sembrato più importante nell'educazion della gioventù, che l'accostumarla per tempo agli ameni studi. Da questi comunemente di leggieri si passa all'adempimento dei più alti ed importanti doveri della vita. Buone speranze si possono concepire di quelli, la cui mente ha questa liberale ed elegante propensione; molte virtù a lei si possono innestare, laddove l'esser affatto privo di gusto per l'eloquenza, la poesia e le altre belle arti è per un giovane un funesto presagio e fa sospettare che ei sia per abbandonarsi dai vili piaceri, o anneghittire nelle più triviali ed abbiette occupazioni* (5).

Or questo studio delle lettere, o cari giovani, questo studio di cui voi proseguendo innanzi gusterete ognor più la soavità ed ammirerete la bellezza, sia che scorra il campo della severa storia, o quello della grave eloquenza, o della immaginosa poesia, questo studio sarà pur sempre il vostro idolo, se superate le prime difficoltà, che pure soglionsi incontrare in tutte le cose ardue, voi persevererete in quello animosi e costanti. Tutti gli altri dilette, scrive Cicerone (6), non sono né di tutti i tempi, né di tutte le età, né di tutti i luoghi. Ma gli studi delle lettere alimentano la gioventù, ricreano la vecchiezza, abbelliscono la prospera fortuna e porgon rifugio nell'avversa; dilettono in casa, fuori non sono impedimento, e fra le noie dei viaggi, e fra le ombre della notte, e fra gli ozi della villa ci sono fedeli compagni. Ed oh come molti riportarono in essi nobili palme!

Volgete uno sguardo, o signori, a quella schiera di grandi che educati alle soavi impressioni del bello ingentilirono i cuori, perfezionarono gli animi, fortificarono le menti, nobilitarono ed illustrarono la patria. Mirate quei grandi, sopra i quali vola come aquila Omero. Dietro a lui viene una lunga schiera di valorosi, che col loro vario e prodigioso ingegno educarono il cuore colla poesia, lo ammaestrarono con la storia, scossero e dominarono la volontà coll'eloquenza, e furono lo splendore e la gloria non solo delle loro nazioni, ma di quelle avvenire. Né questa ineffabil potenza del cultore del bello fu sconosciuta ai popoli antichi, i quali venerarono come esseri sovrumani questi uomini grandi. E che infatti ci significano quei portentosi incredibili che operavano i poeti sul cuore degli ascoltanti?

Che altro mai vuol dire quel che l'ingegnosa mitologia ci narra di Orfeo, che percorrendo con in mano la cetra le città greche traeva dietro a sé gli alberi,

<sup>7</sup> Hugues Blair (1718-1800), ministro della *High Church* e professore di retorica nell'Università di Edimburgo (capitale della Scozia).



arrestava il corso dei fiumi, ammansava le belve più feroci, se non per farci vedere l'influenza, fui per dire, divina, che esercitava la parola sovra gli animi ancor rozzi e barbari dei Greci?

È infatti la parola quel raro dono, anzi quel singolare privilegio concesso all'uomo da Dio, che ne separa per infinito spazio dai bruti; è dessa quel rapido e mirabil modo di rendere evidente e sensibile ciò che ha di più astratto il pensiero e di più chiuso l'affetto; essa è quel fiume che volenterosi o restii tutti trascina gli animi nell'impetuoso suo corso; è la parola che sgorgando dalle labbra di un oratore gli porge nelle intente faccie e nei sospesi animi dell'udienza un sicuro pegno del suo trionfo; è la parola che negli antichi tempi tuonando sulle labbra di Demostene spingeva contro Filippo il Macedone<sup>8</sup> gagliardi ed ardenti gli Ateniesi; è la parola che sulla bocca di tanti nobili Romani sedava il fremito delle moltitudini tumultuanti, ne quietava le voglie, ne spegneva le ire; è la parola infine che spesso tanto poté sugli Italiani popoli per bocca di illustri oratori da ridurli irati a concordia, corrotti a virtù.

Della qual verità ben ci stanno innanzi come luminosa prova i tempi dell'età di mezzo, quei secoli, o signori, così spesso spregiati, perché mal conosciuti, in cui era così viva la fede, pudico l'amore, grande l'ardire delle onorate imprese, quei secoli così ammirabili nella loro schiettezza e semplicità, innanzi a cui così vergognosamente risaltano i vezzi svenevolmente cascanti dell'età nostra. E non era forse la parola santificata dalla religione che commuoveva ad operosità e vigore le giovani società dell'epoca dei Comuni e incurava gli animi degl'Italiani a quelle gigantesche creazioni nelle lettere e nelle arti, che saran pur sempre la più splendida manifestazione della potenza dell'ingegno umano e la meraviglia di tutti i secoli? Non era forse la parola che scendendo dolce e pietosa sull'animo dei nostri padri attutiva o estingueva gli odi di parte e le guerre cittadine, che spesso insanguinavano le nostre contrade?

Non era forse la parola, che abolendo l'obbrobrioso ed innatural distinzione di libero e di schiavo, tutti stringendo insieme sotto il comune vessillo della fede, a più nobile fine indirizzava l'ardor guerresco degl'Italiani e volgendo contro i Turchi, nemici feroci della fede e della civiltà, l'ardor marziale sfogato innanzi nelle guerre private e civili iniziava le Crociate, l'opera più portentosa dell'età di mezzo? *L'Europa*, scrive il non sospetto Foscolo (7), *non ha epoca nelle sue storie importante al pari di quella delle Crociate, che se state non fossero, l'umana razza giaceva ancora nei profondi della schiavitù e della barbarie.*

Ma perché questa parola abbia un sì potente effetto, perché ella si trascini dietro i voleri, fa d'uopo che non si lasci immiserire la mente. No, non è vero quel che asseriscono taluni poco o nulla curanti dello studio, che cioè

<sup>8</sup> Filippo (ca. 382-336 a.C.), re di Macedonia, padre di Alessandro Magno.

il dire sgorgherà loro tanto più efficace e fecondo di frutti, quanto più saranno al parlare sparecchiati. Studio si richiede, e studio faticoso e perseverante, che senza fatica e perseveranza a nulla può giammai approdare l'ingegno umano. Ma questo studio non deve già farsi sopra qualsivoglia scrittore, ma sibbene soltanto sopra quelli che educando la mente educano ad un tempo il cuore, che perfezionando il cittadino non dimenticano il cristiano, che risvegliando nobili sentimenti non ne ridestano anche di perniciosi e corrotti, che insomma fra le sublimi bellezze dell'arte non nascondono il veleno dell'irreligione e del mal costume.

Quindi ognun vede come sia stretto nostro dovere di rinvigorire ed afforzare con la scienza e la virtù lo studio della parola, che è capace di produrre sì mirabili effetti. E poiché per la potente parola si richiede una profonda cognizione della lingua, ne consegue che nostro supremo sforzo dev'essere d'imparare l'italiana favella, comune eredità, a cui tutti partecipando i figli di una madre medesima, nessuno potrà mai dirsi di procurar l'onore di questa madre, se mostra d'aver in non cale, se anzi per quanto è da lui, disperde e dissipa eredità così preziosa. Questa lingua, di cui ben si può con onesto orgoglio affermare non esservi dottrina che ella non abbia dichiarato, non affetto che non abbia significato, non argomento umile o grave, flebile o lieto, che non abbia maestrevolmente trattato, non parte insomma della letteratura sì prosastica, come poetica, nella quale non abbia dimostrato la sua sublime potenza.

Né la sola italiana lingua noi dobbiamo coltivare, ma ancora la grave e veneranda favella del Lazio, che a quella fu madre. Perché voi, o giovani, che già siete entrati nel campo delle lettere latine, e voi che presto dovrete entrarvi, ponete moltissima diligenza ed attendete con ardore alla lingua latina, la quale se vi si presenterà in sulle prime con abito ruvido e con severo volto, non è a dire quanta utilità e quanto eziandio soave piacere vi apporgerà, quando riuscirete a gustarne le più riposte bellezze, e conoscerete la grandezza quasi divina degli scrittori, che illustrarono Roma (8). Oh! io non cesserò mai d'esortare caldamente i giovani a proseguire con vivo affetto lo studio di questa lingua, da cui solo si può derivare quella forma che introdotta dai primi padri della nostra letteratura, mantenuta dagli scrittori che vennero dopo, confermata dalla tradizione, consacrata dal tempo, passata in natura può dirsi ed è veramente forma italiana.

Sì, o cari giovani, se noi vorremo apprendere, come si conviene, la lingua di Dante e degli altri grandi italiani, i nostri maestri dovranno essere quei latini, del cui glorioso nome amò chiamarsi la nostra lingua e il nostro popolo anche quando il latino imperio non era più (9); quei latini che portarono ovunque lo strepito delle loro armi e il suono della loro favella, la dominazione della vittoria e l'influenza del gusto; quei latini di cui noi abitiamo le sedi, calchiamo le ceneri, custodiamo i gloriosi avanzi. Oh! si torcano una volta le labbra da quel-

le impure fonti, a cui corre ad avvelenarsi tanta parte di giovani; si allontanano pur esso lo sguardo da quegli infami libelli, che vanno appestando l'Italia, quei libelli che sotto il lusinghiero nome di romanzi, o piovutici dalle alpi od anche nati nell'Italico suolo, van facendo orribile strazio dell'onestà e del pudore, non meno che dell'ingegno.

Poiché queste turpi sozzure convertono l'oro della lingua nel fango, corrompono la mente, rovinano l'ingegno, nel quale incarnandosi, per dir così, quella loro barbara lingua e quello stile innaturale, gonfio, violento ed osceno più non saprà il giovane sollevarsi un istante da quella lordura e scrivere in pura e limpida italiana favella; ma, quel che è più, guastano la parte più nobile e delicata dell'uomo, qual è appunto il cuore, che insozzato di quelle infamie più non sarà capace di elevarsi alla lode di quel Dio, che pur l'aveva fatto tutto per sé.

Sia adunque, o cari giovani, vostro grande impegno ed ora e sempre di resistere al fascino prepotente, che esercitano i romanzi, con opporvi subito da principio e ripudiarne la lettura, pensando che questa vi rovinerebbe la mente e il cuore.

Ma se io vi distolgo per vostro bene da studi irreligiosi ed immorali, non posso però non esortarvi a quelli che educano la mente ed il cuore a ciò che v'ha di più sacro e di più augusto, e che formano in noi la grandezza morale, l'unica vera grandezza dell'uomo. No, o cari giovani, non si spenga mai in voi l'ardore per gli ottimi studi, i quali, se come avete veduto, sono eccellenti ed utili per tutti, lo son tanto più per noi, che di quelli non dobbiamo già servirci come di strumento per acquistar gloria presso gli uomini, ma bensì come di mezzo potentissimo, che il Signore ci diede per renderci utili al prossimo ed alla religione.

Rammentatevi che noi non dobbiamo solo faticare per noi, né voler che lo studio non varchi la ristretta cerchia dei nostri bisogni, ma dobbiamo avere un fine più grande, un fine più nobile, un fine più religioso. E noi l'otterremo questo fine, se, posta a parte qualunque men che onesta brama, rivolgeremo costantemente i nostri sforzi al vantaggio ed al giovamento di coloro, che il Creatore per fratelli ed amici ci dava sopra questa terra, affinché tutti come fratelli ci amassimo; se ci studieremo d'informare il nostro dire ed il nostro scrivere ai severi dettati di quella religione santissima, che professiamo, fonte delle più sublimi idee, dei più vasti e pellegrini concetti, delle più caste e soavi emozioni.

Deh! queste ultime parole, che a voi, o cari giovani, rivolgo con tutto l'affetto del cuore, vi accompagnino alla patria vostra, guidino nel dubbio la vostra mente, rinvigoriscano nei pericoli la volontà vostra, scendano come pietosa visione a consolarvi nelle amarezze inevitabili della vita, sicché da voi lontano di persona, ma pur a voi vicino di cuore e tra di voi spesso volando sulle ali del pensiero abbia l'onesto orgoglio di riconoscere sempre nei miei alunni ciò che

deve formare la base ed il fondamento d'una saggia educazione, voglio dire una religione schietta e profonda, una morale pura e sincera ed una fedeltà ai vostri doveri costante ed operosa.

---

(1) *De Oratore*. Lib. 1.

(2) *Inf.* c. 24.

(3) *De Bello Catil.* c. I.

(4) *Inf.* c. 24.

(5) *Lezioni di Rettorica e Belle Lettere*, Vol. 1. lez. 1. traduz. del P. Soave<sup>9</sup>.

(6) *Orat. pro Archia*, c. VII.

(7) *Saggi di Critica storico-letteraria*, Vol. 1.

(8) Un uomo, che i piemontesi non possono nominare senza un sentimento di onesta compiacenza, l'eruditissimo abate Amedeo Peyron così scriveva fin dal 1851 sull'importanza che ha nell'educazione della gioventù lo studio della lingua latina: *Vogliamo noi affiggere i giovani in corpo ed anima agl'interessi materiali e presentanei? Esentiamoli dal latino, profundiamoli nelle scienze positive, e di queste insegniamo loro le sole parti immediatamente applicabili; così il Piemonte diventerà un'officina, una bottega. Vogliamo noi, che i giovani conoscano per tempo siccome esistono interessi spirituali, veri elementi della civiltà? Vogliamo noi introdurre nell'animo della scolaresca il culto del vero astratto? Insegnamole il latino.*

*Parrà forse ai garzoncelli uno studio astratto, inapplicabile? Lo sentiranno essi come tale spregiato dall'opinione volgare? Imparino ad ubbidire all'autorità ed ai giudici competenti, imparino che le giuste estimazioni d'un programma di studio non si attingono dal volgo, imparino a venerare l'astratto, imparino, che oltre al sistema dell'utile, v'ha un'altro sistema di genere superiore. E conchiudeva con queste memorande parole: Chi vuol prender le mosse dalla civiltà d'oggi e trasandare la passata, è irriverente verso Dio, verso i maggiori e verso l'umanità. I soli rivoluzionari sono quelli che proclamano che il mondo comincia oggi, e che per essi si inizia un nuovo ordine di secoli.*

(9) Così il Petrarca nella Canzone all'Italia parlando del suo popolo lo chiama *Latin sangue gentile*. E Dante nel XII del Paradiso dice che: Ad invecchiare cotanto paladino (san Domenico). *Lo mosse l'inflammata cortesia Di fra Tomaso e il discreto latino.*

---

<sup>9</sup> Cf *Istituzioni di retorica e belle lettere tratte dalle lezioni* di Ugo Blair da Francesco Soave, ampliate e arricchite. Firenze, Per Ricordi e Jouhaud 1849<sup>7</sup>, 3 voll.

## 2. LA STORIA DELLA CARTA

Ed. a stampa in *La storia della carta. Discorso* del sac. prof. Francesco Cerruti. Torino, Tipografia Salesiana 1890.

Torino, Tipografia Salesiana 1890

Signori (1),

Non è mai ch'io assista ad una festa della scienza o dell'arte, senza che sorga più vivo e potente in me l'inno dell'amore e della riconoscenza al Cristianesimo. Benedetta la divina sapienza, che collocando l'uomo su questa terra, perché gli fosse stanza ad un tempo di espiatione e di merito, ve lo collocò pure perché ne traesse materia di assidue investigazioni e gli fosse sorgente di oneste comodità. Ve lo collocò perché la sua nobile destinazione adempisse nel modo più degno ed anche più sollecito, così da contemplarlo in minor spazio di tempo operare maggior numero di prodigi. Voi vedete di fatto, o signori (per solo parlar dell'industria e delle arti), quel vapore che poco prima mal apprezzato o mal noto si disperdeva per l'aria, trasformarsi ora con meravigliosa operazione in una potenza della natura, ed eccitar macchine, volgere ordigni, dar moto a mille carri per lunghissime vie, a mille navi per interminabili oceani; e in questa incessante operosità, in questo fervore di vita perfezionarsi l'industria, annullarsi, per così dire, il tempo e scomparire lo spazio. Vedete quel doppio fluido (2), il quale, argomento un giorno di separate indagini, dava pure luogo a separati effetti, ora per congiunti studi e combinate applicazioni produrre fenomeni, non che inauditi, incredibili, e trasmettere ai più lontani paesi qualsivoglia novella con rapidità maggiore del baleno, trasmettere pur esso il suono della voce, e questa voce ripeterla, riprodurla con un'esattezza e precisione, che parrebbe favolosa ed è vera (3). Vedete la luce, or raccolta nella lente rinnovare e come rifare coi suoi portentosi ingrandimenti le scienze fisiologiche e sperimentali, or prigioniera nelle mani dell'uomo ritrarne con nobile vendetta le sembianze, e i presenti facendo animati agli assenti, i trapassati ai viventi, soddisfare ad uno dei più cari e legittimi sentimenti del cuor umano (4). Vedete il ferro, così spesso impiegato a sterminio degli uomini, rivolgersi in loro servizio, e di esso costruirsi la traccia alle ruote, fabbricarsi il corpo alle navi, lavorarsi i ponti su' minacciosi dirupi e sugli indomiti fiumi. Vedete la meccanica aprire con audace portento i suoi *tunnel*, qua traforando monti, là sott'esso i fiumi medesimi lunghe e spaziose conducendo le vie. Vedete l'astronomia levarsi nelle sue speculazioni a così ardito volo da costringere, se così posso esprimermi, il cielo stesso a rivelargli su d'una carta fotografica i suoi

più intimi segreti, le sue ineffabili divine bellezze (5). Vedete la chimica non pure domar le febbri con nuove e sempre più potenti armi, non pure rischiarar la notte più tenebrosa colla limpida fiamma del gasse, ma giungere a tanto, che il dolce succo della canna d'India ci cresca (permettetemi la scappata mitologica), ci cresca, dico, come le divinità d'Egitto, negli orti, riabilitando pur essa la barbabietola (6).

Che se da queste preziose industrie, da questi nobilissimi frutti delle scienze matematiche, fisiche e naturali, noi ci tragittiamo alle arti, a quelle arti, che l'immagine, che svanisce e la parola che fugge, eternano con lo scritto, qual immenso progresso noi vediamo operato! Chi, a solo parlar dell'arte cartaria, potrebbe nella *macchina continua* di oggi riconoscere la vecchia foglia di palma di un giorno? Dal che voi vedete meglio di me, o signori, se non dobbiamo essere profondamente riconoscenti al Cristianesimo, dal quale ci vengono tutti questi beni, al Cristianesimo, che impresse alle arti, nulle o stazionarie prima e senza di lui, quel vero indefettibile progresso, a cui le vediamo pervenute. Poiché, o signori, questa religione, portataci dall'umanità e benignità del Salvatore nostro Gesù Cristo, mentre introduceva le pratiche di un nuovo culto e fermava le regole d'una nuova morale, infondeva pure nuova vita alle scienze, alle lettere, alle arti, sicché le opere dell'uomo redento riuscissero tanto più perfette quanto più del suo spirito si fossero avvivate. La qual verità, che fu già le mille volte e in mille guise dimostrata io mi restringerò quest'oggi a rilevarla nella storia della carta, come quella che luminosamente riverbera anch'essa gli splendori del Cristianesimo. Un cenno delle sue origini e del suo primordiale svolgimento basterà, a porre in rilievo l'alta e benefica efficacia che esercitò sovr'essa il Cristianesimo, e come invocando oggi su questa Cartiera, monumento parlante della fede e dell'attività di don Bosco, le benedizioni del Signore, noi non adempiamo che ad un atto di doverosa riconoscenza.

Plinio il Vecchio<sup>10</sup> in quella sua vasta enciclopedia, che intitolò *Storia Naturale*, pretende (7) che la prima carta adoperata per la scrittura fosse la foglia di palma. L'opinione di lui venne pure seguita, ma con qualche modificazione, da quell'altro non meno erudito enciclopedista, che fu S. Isidoro di Siviglia<sup>11</sup>, vissuto nel secolo VII. Questi infatti sostiene (8) che non solo sulla foglia di palma, ma ancora su quella di malva scrivessero un giorno i nostri vecchi, levigatala prima col dorso del coltello. Sottentrò poscia il *liber*, vale a dire la buccia interiore di certi alberi, come faggio, frassino ecc., cui seguirono i volumi di piombo per gli atti pubblici, e i pannilini o le cere per le scritture

<sup>10</sup> Plinio il Vecchio (23-79), scrittore latino, autore della *Naturalis Historia*, enciclopedia delle conoscenze scientifiche dell'Antichità.

<sup>11</sup> Sant'Isidoro di Siviglia (560-636), vescovo dell'archidiocesi andalusa durante il dominio visigoto; uomo di grande cultura; autore di una storia universale: *Chronica Maiora*. Il suo capolavoro (*Etymologiae*) influì notevolmente sulla cultura del Medioevo.

private. Noi troviamo anche in Omero, osserva Plinio, che innanzi alla guerra di Troia si usavano le tavolette incerate.

Ma per tacere di questi primi ed informi esperimenti, è certo che la storia dell'umana cultura rispetto all'arte dello scrivere è contrassegnata da tre grandi fatti, il papiro, la pergamena e la carta propriamente detta. Il papiro, che è una grande e bella canna della famiglia delle ciperacee, ha per patria l'Egitto, benché vi paia importato in tempi immemorabili dalla Nubia o dall'Etiopia; e la sua storia si perde fra le tenebre della più remota antichità. Acclimatatosi di buona ora preferì le paludi limacciose del Nilo, con cui divise la celebrità, fortunato d'aver dato caritatevole ospizio al primo storico del mondo, Mosè, il quale, bambinello di tre mesi, venne dalla madre deposto tra i papiri del celebratissimo fiume (9).

Né solo la carta, ma il fuoco, le vesti, le vele, i cordami per la navigazione, panni da letto, arnesi per capanne traevano dal papiro gli abitanti della vallata del Nilo. Vi ha di più; lo mangiavano ancora e crudo e cotto, succhiandone il sugo. Qual meraviglia pertanto se in un impeto di irragionevole entusiasmo, se in un eccesso di malintesa riconoscenza quei popoli stimassero il papiro una pianta sacra, trovata dal dio Thoth, a cui Sanconiatone fenicio e Platone ateniese attribuiscono non solo l'invenzione delle lettere e della scrittura, ma la fabbrica ancora della carta! Certo del fior del papiro servivansi gli egiziani per far ghirlande agli Dei. Tant'è, o signori, la civiltà, volere o no, è essenzialmente ieratica, ossia religiosa. E *ieratica* si disse in origine la carta in genere, al dir di Plinio; e *ieratic* chiama egli la prima e migliore delle varie specie, in cui divide la carta, lamentando che l'adulazione le abbia di recente preposto *l'augustea* e la *liviana*. Vien quindi *l'anfiteatrica*, dal luogo ove la si lavorava; *la fanniana*, dal grammatico e cartolaio Fannio, che l'assottigliò con isquisita acconciatura e di plebea la rese nobilissima; *la saitica*, da una città d'Egitto, dove ve n'era dovizia; ed ultime la *leneotica* e *l'emporetica*, atte solo per imballaggi e coperture.

Passa quindi Plinio a trattare della diversa consistenza delle nominate specie di carta, dei difetti, che più o meno in esse si possono rivelare, della còlla e della sua formazione, donde deriva dai libri una vita più o meno lunga, talvolta anche ducentenaria. Ho veduto io stesso, osserva il dotto naturalista, presso Pomponio Secondo, poeta e cittadino nobilissimo, i libri di Tiberio e Caio Gracchi conservarsi intatti, perché convenientemente incollati, 200 anni dacché erano scritti. E ne vediamo ancor ora, conchiude di quelli di Cicerone, di Virgilio e dell'imperator Augusto.

Tali sono per sommi capi le notizie, che ne dà Plinio, e che uno dei più eruditi paleografia moderni svolse e ampliò largamente, emendando dove occorreva. Parlo, o miei Signori, di monsignor Carini, che la sapiente munificenza di Leone XIII chiamò, pochi anni or sono, ad insegnar paleografia e critica storica nella nuova Scuola Vaticana, arricchendo così di novella gloria gli archivi



della Santa Sede, a cui la detta scuola è unita. No, non è per anco infranta la catena di quelle gloriose tradizioni, che al clero assegnano un largo posto negli studi archeologici e paleografici. N'è una prova questo dotto sotto-archivista pontificio, che fa in sé rivivere i nomi immortali dei benedettini Mabillon<sup>12</sup>, Menocchio e Montfaucon.

Ora monsignor Carini nelle lezioni, che fece, primieramente nella scuola annessa all'Archivio di Stato di Palermo, poi, dal 1885, a Roma nella Vaticana, tratta largamente, con la scorta di Plinio, di Sant'Isidoro di Siviglia e di altri autori antichi e moderni di materie scritte, la storia del papiro (10). Gli dà anch'egli per patria l'Egitto, ma aggiunge avere pure non poco valore l'opinione che in tempi immemorabili vi sia stato importato dalla Nubia o dall'Etiopia. Ne passa a rassegna le varie età, e tiene per indiscutibile che non fu mai in uso, avanti il cominciar del Medio Evo, altra carta papiracea che quella proveniente dall'Egitto. A tal effetto reca, a suo conforto, l'autorità del biografo di san Silvestro, dell'ignoto autore dell'*Expositio totius orbis et gentium* del sec. IV, di una lettera di san Gerolamo del 373, di un'altra di Simmaco<sup>13</sup> a Protadio, e di un'ultima di Cassiodoro<sup>14</sup>, colla quale il segretario di Teodorico si congratula perché il re degli Ostrogoti, suo sovrano, avesse tolto il dazio sull'introduzione del papiro, cui egli dà per patria Menfi. Né qui si arresta il dotto paleografo della Vaticana; ché egli passa ancora a discorrere degli *orrei* ossia magazzini e delle *taberne* o botteghe cartarie di Roma imperiale e papale, nei primi dei quali si rifiniva e perfezionava, nelle seconde si vendeva la carta papiracea. Notevoli poi sono le illustrazioni, che, *pro re nata*, ci offre della *Torre Cartolaria*. Contrariamente all'opinione di chi ne fa un luogo dove si lavorasse la carta, l'illustre paleografo della Vaticana vuol invece con ragione che così si chiamasse dal conservarvi le carte o documenti pontifici, a quel modo che cartolario chiamavasi chi ne aveva la cura; lo *scrinio* insomma della sede apostolica. Colà infatti era custodito l'archivio papale, là deposte le Lettere ed i Regesti pontifici in papiro.

Ma anche il papiro egiziano doveva fare il suo tempo. Noi lo vediamo infatti, o signori, come scomparire nei primordi stessi del Medio Evo, vale a dire sul finir del secolo V. Ho detto, non scomparire, ma *come scomparire*, poiché, come non sarebbe conforme alla verità storica attribuirgli una sovranità esclusiva nei sette secoli antecedenti, così non sarebbe neppur giusto il credere ad una cessazione totale per detta epoca. Il vero è che circa trecento anni prima dell'era, cui se chiamerò meglio cristiana che volgare, nessuno di voi,

<sup>12</sup> Dom Jean Mabillon (1632-1707), monaco francese, medievalista e teologo, ritenuto il fondatore della paleografia e della diplomatica.

<sup>13</sup> Quinto Aurelio Simmaco (ca. 340-402/3403), oratore e scrittore romano.

<sup>14</sup> Flavio Magno Aurelio Cassiodoro (ca. 490-ca. 580), politico, letterato, storico romano, fondatore del monastero di Vivarium in Calabria (Italia).

o signori, vorrà darmene colpa, sorse a contrastargli il primato la *pergamena* o *pergamina*, inventata da Attalo, o più probabilmente da Eumene, re di Pergamo nell'Asia Minore. Questi, entusiasta addirittura pei libri, con miglior ragione di quello che ora si è per lo *sport*, trovò in Tolomeo Filadelfo, re d'Egitto, un'opposizione assoluta nella sua febbre di esportazione del papiro. Imperocché il sovrano della classica terra dei Faraoni, entusiasta non meno del re di Pergamo pei libri, dopo raccoltine più di 40 mila con un ardore che ha dell'incredibile, voglioso di accrescere vieppiù la sua biblioteca, e geloso un pochino del collega in dominazione, vietò sotto severissime pene che si esportasse il papiro dal suo regno. Che fa allora il rivale Sovrano? Inventa un surrogato; leva cioè la pelle ai montoni, e, ripulitala con pietra pomice, ne forma la carta da scrivere. Tale è la prima pergamena, la pergamena cioè ordinaria, seguita ben tosto dalla *pergamena velina* e dalla *pergamena vergine*, formata la prima con la pelle di vitello, la seconda con pelle di agnello. Poco diffusa, finché l'Egitto stette sotto la dominazione romana occidentale, già più apprezzata sotto gli imperatori d'Oriente, la pergamena ebbe poi largo spaccio quando l'Egitto nel secolo VII cadde in potere dei musulmani, ciò che intercettò o almeno rese difficile assai l'esportazione del papiro egiziano. D'allora il papiro non venne più a Roma, e in generale all'Occidente, se non dalla Sicilia e con grandissime difficoltà. Incomincia da quel tempo un'era di splendore per la pergamena, la cui sovranità dura, di poco contrastata, fino al secolo XIII, occupando un segnalato posto nella storia della civiltà non pur Europea, ma Asiatica e Africana. Poiché è per essa soprattutto, che nella funesta notte vandalica si raccolgono e si conservano le reliquie dell'antico sapere; su di essa lavorano nei chiostri numerose braccia del laicato e del clero a copiare codici; per essa, benedetta e santificata dal Cristianesimo, in tanta irruzione di barbarie l'arca della civiltà sta e trionfa.

Lo so; ai giorni nostri la calunnia si gettò più rinfocolata su quei venerandi conservatori del sapere e della civiltà antica, che sono i membri del clero, specialmente regolari. La scoperta dei *palinsesti*, che nella persona del cardinal Mai<sup>15</sup> costituisce una delle glorie della nostra religione, ed una lettera del lurido autore del *Decamerone* contro i monaci di Montecassino, che, secondo lui, lasciavano deperire i manoscritti affidati alla loro custodia, vengono sfruttate per provare che il Medio Evo in genere ha più pregiudicato che giovato all'antichità classica. Povera logica!

*Il arrive sans cesse*, osserva qui acutamente uno dei più dotti professori del Liceo Carlo Magno di Parigi (11), *à des curés de campagne, par un zèle mal entendu, d'altérer des monuments d'un intérêt réel mal entendu, d'altérer des monuments d'un intérêt réel pour l'histoire des siècles passés; un pauvre prêtre aura badigeonné son eglise, un autre aura mutilé ou brisé une figure*

<sup>15</sup> Angelo Mai (1782-1854), cardinale, teologo e filologo italiano.

*du moyenâge pour y substituer quelque décoration nouvelle; ils on tort (12), sans doute, et l'évêque a grandement raison de les en avertir; mais de ces exemples isolés tirez-vous la conclusion que les prêtres catholiques sont, en masse, ennemis des souvenirs du moyen-âge? L'argumentation empruntée aux palimpsestes n'est guère moins absurde dans son genre.*

*Le Christianisme*, conchiude il dotto autore, *pendant les siècles qu'on nous représente comme plongés dans la plus profonde ignorance, a protégé les monuments de la littérature antique presque à égal de ses propres écrits.*

Ma la pergamena, o signori, si rendeva ogni dì più cara e costosa, mentre già apparivano sull'orizzonte quei grandi trovati, che dovevano mutar faccia alla società e provare coi loro abusi quanto sia fatalmente terribile nei suoi effetti la libertà dell'uomo, operante all'infuori dell'orbita della legge. Ed uno di questi grandi trovati è la carta propriamente detta, la quale, venuta ultima fra le materie, che servirono e servono tuttora alla scrittura, ha pure la sua storia, una storia larga e copiosa da onorarsene qualsiasi più splendida invenzione.

Ma qui si affaccia anzi tutto una questione: sta vero il fatto, fin qui generalmente ammesso dagli storici e dai paleografi, di due specie di carta, cioè l'una primitiva di bambagina di cotone allo stato naturale, l'altra moderna di stracci di lino, oppure non ve ne fu mai che una sola, vale a dire di stracci? Confesso, o signori, che pur tacendo del tempo non breve, che richiederebbe lo svolgimento di siffatta questione, io non ho cognizioni tecniche sufficienti da risolverla sotto il suo aspetto intrinseco. So però che eruditi storici della carta quali ad esempio il Wattenbach, il Vehrs e soprattutto il Briquet (13), stanno per la seconda opinione, e che a conferma della loro sentenza adducono un'autorità che è per sua natura incontrastabile, l'autorità del microscopio. Per mezzo di esso dotti sperimentalisti, fra cui primo il Wiesner dell'Università di Vienna, sottoponendo ad un'analisi accuratissima una quantità stragrande di carte antiche e moderne, così asiatiche ed africane come europee, vennero a siffatte conclusioni di un'unica carta, la quale sarebbe sempre stata di stracci, non mai di puro cotone allo stato greggio (14). Certo il buon Salvino degli Armati<sup>16</sup>, questo piissimo contemporaneo e concittadino di Dante, a cui Firenze poneva in Santa Maria Maggiore una lapide, spirante nella sua semplicità cotanta fede, non avrebbe mai pensato che le sue semplici lenti avrebbero portate le lenti così straordinariamente potenti dei giorni nostri, né che dai suoi vetri convessi sarebbero nati i microscopi foto-elettrici di meraviglioso ingrandimento, che ci pongono innanzi le più riposte grandezze della natura e dell'arte. Ma che? Vorremmo noi nel bambino pretendere l'uomo maturo e sorridere sui trovati antichi, perché non hanno le perfezioni moderne?

<sup>16</sup> Salvino degli Armati (†1317), uno dei "pretesi inventori" degli occhiali. L'attribuzione ebbe origine da un falso di F.M. Del Migliore (1864); cf *Treccani.it*.

Certo è, o signori, per tornare all'argomento, che Pietro il Venerabile, vissuto dal 1122 al 1156, quel pio e dotto abate di Cluny, che con san Bernardo lavorò cotanto per la pace della Chiesa e della società, accenna già alla carta di stracci nel suo trattato *Contro i Giudei e i Maomettani*, colà dove menziona libri fatti *ex rasuris veterum pannorum*. Ciò proverebbe che la carta di stracci non è propriamente un'invenzione moderna, e che i risultati sperimentali, ottenuti col microscopio, hanno pure il suffragio della storia, suffragio che diverrà più autorevole di mano in mano che la luce si sarà fatta viva su questa questione. Ripeto che io non discuto, ma mi restringo alle conclusioni che l'induzione dà come fondatamente accettabili. E queste sono che i due argomenti a sostegno della doppia qualità di carta, vale a dire la denominazione di bambagina, data ad essa in principio e continuata per assai tempo dopo, e la diversità di consistenza fra le carte antiche e le moderne, furono trovati insufficienti di fronte alle indagini eseguite.

E quanto al primo argomento osservano i sostenitori dell'unicità della carta una certa indeterminatezza ed elasticità di significato nel vocabolo *bambagina* o *bombagina*, applicato come fu in origine alla seta, prodotto dal filugello (*bombyx*), poi al cotone, quindi ad ogni sorta di panni e cenci, anzi perfino alla carta, detta con greca voce *xylina*, cioè fatta di fibre legnose, già conosciuta nel secolo XIV. Sicché anche nei secoli anteriori al XIII, cioè nei tempi della supposta esistenza d'una speciale carta di cotone, non ebbe mai la voce bambagina un senso particolare, preciso, caratteristico. La qual indeterminatezza filologica della bambagina non riguarda meno la voce *cuttunea*, come quella che, se etimologicamente considerata, vale, nel suo latino romanesco, carta di cotone, la vediamo tuttavia nel fatto adoperata a significar carta riconosciuta comunemente di puri stracci, sia pure con qualche maggior mistura di cotone, e questo non mai allo stato naturale o greggio. Non è neppur priva di valore l'opinione di coloro che alla parola *bambagina* o *bombagina* danno una derivazione storico-geografica, come quella di pergamena, facendola cioè venire dall'antica Bambyce dei Latini, città della Siria, celebre per la fabbricazione della carta.

Quanto alla diversa consistenza, essa la si spiega con la diversità di fabbricazione, e con la diversità stessa della còlla data alla carta, senza che se ne abbia a dedurre necessariamente diversità sostanziale di materia. È un fatto, secondo le osservazioni del già citato Wiesner, che tra il secolo XIII e il XIV avvenne una mutazione nel sistema di dar còlla alle carte, mediante la sostituzione della còlla animale alla vecchia còlla d'amido.

La carta adunque, in seguito ai risultati del microscopio, sarebbe stata sempre una sola, cioè di stracci, con qualche misura di cotone o d'altra materia, ma non mai di puro cotone naturale.

Ora, posto questo, come ci venne essa la carta? Wattenbach, con gli storici

della carta in generale, ne pone l'originale nella China, dove fu primieramente fabbricata in tempi antichissimi e dove tosto il suo commercio si fece largamente esteso in quel vastissimo impero. Ciò prova sempre più che la civiltà, come la fede, che ne è la madre, ci viene da quel misterioso Oriente, culla delle tradizioni più nobili e gloriose, perché onorato nella sua creazione e nella sua redenzione dalle predilezioni particolari di Dio. Non è pur da tacere l'utilissimo segreto, trovato più tardi dai missionari cattolici della Cina, di inargentare cioè la carta senza punto usar foglia d'argento, segreto di cui un umile quanto dotto italiano ci diede, anni sono, un'accurata descrizione (15).

Quando nella prima metà del secolo VIII Samarkand, città del Turkestan, l'antica capitale della Sogdiana, fu conquistata dagli islamiti, l'industria della carta, rimanendo in Cina stazionaria, come accadde e accadde tuttora di ogni cosa fuori del Cristianesimo, passò agli Arabi e per mezzo di questi in Spagna, Italia, Francia, poi Germania ed Inghilterra. Ho detto *per mezzo* giacché, per quanto abbia esaminato la cosa, non vedo che si possa attribuir agli Arabi altro che la semplice qualità di canale di trasmissione. So bene che così dicendo non seguo la corrente del secolo. A sentir taluni, che pure hanno sempre in bocca i nomi di nazionalità e di patria, tutto ci viene dagli Arabi, anzi addirittura dai musulmani: pedagogia, filosofia, matematica, astronomia, medicina e via dicendo; noi poveri europei siam nulla, abbiam trovato nulla. Il Maomettismo, o, se più volete, il feticismo arabo, ecco la fonte dello scibile umano, l'origine di ogni civiltà. Eppure nulla di men vero. Voi non troverete, o signori (a non parlar che della carta), nei capiluoghi e nelle regioni più rinomate dell'islamismo dei secoli VIII, IX, X, XI neppure un'ombra di quell'attività, di quel progresso cartario, di cui offrono esempio le nazioni latine nei secoli XII, XII e seguenti. Ciò prova che la carta seguì le sorti della stampa, della bussola e della polvere, le quali, come acutamente osserva il Lenormant<sup>17</sup> nel già citato suo *Corso di storia*, rimasero sterili finché furono, le prime due nelle mani dei Chinesi infedeli, la terza in potere degli Arabi musulmani; si fecondarono invece e si perfezionarono all'alito vivificatore del Cristianesimo. E il Cristianesimo fece maggiore e più larga parte dei suoi benefizi sociali a quelle nazioni appunto, che al suo spirito religioso e morale maggiormente s'informarono, sicché se, al dir di un dotto economista (16), *la storia economica e commerciale dei tempi che corsero dalle Crociate alla scoperta dell'America* (e diciam pure anche dei tempi cristiani anteriori), è *in massima parte storia italiana*, ciò si deve perché l'Italia fu e si mantenne la nazione più eminentemente cattolica e papale.

Or, tornando alla storia della carta, vien prima fra le nazioni europee la Spagna con la fabbrica di Xàtiva o Jàtiva, oggi San Filippo di Valenza<sup>18</sup>, che

<sup>17</sup> Probabilmente: François Lenormant (1837-1883), assiriologo e numismatico francese.

<sup>18</sup> Durante la Guerra di Successione degli inizi del XVIII secolo la città fu posta sotto assedio

risale al secolo XII. Non manca chi asserisce come questa nazione conoscesse la carta fin dal secolo IX, e l'asserzione non è priva di fondamento. Ma checchessia di questo, è certo che non esistono documenti storici comprovanti la fabbricazione della carta nella patria del Cid fino al secolo XII<sup>19</sup>.

Vien seconda l'Italia con le celebratissime fabbriche di Fabriano dei secoli XIII e XIV. Michele Amari, dotto arabista palermitano, morto a Firenze l'anno passato, nella sua storia *Storia dei Musulmani in Sicilia* (nella quale a dir vero si palesa troppo spesso più amico del Corano che del Vangelo), crede che in quell'isola esistesse già nella prima metà del secolo XIII un largo commercio di carta negli atti così pubblici come privati, a tal segno che il famoso svevo Federico II vietò la produzione in giudizio degli scritti in carta, volendo che fossero stesi unicamente in pergamena, e ciò per la creduta poca durevolezza della nuova materia scrittoria. Dal che l'Amari argomenta, che la Sicilia fosse la prima regione di Europa a fabbricar carta; anzi arriva a credere piuttosto a fabbricazione indigena che ad importazione dalla Spagna o dall'Oriente.

Ma le congetture dell'orientalista palermitano, per quanto riflettono quest'ultima parte, svaniscono innanzi alle prove di fatto dello Zonghi<sup>20</sup> sull'esistenza di fabbriche di carta in Fabriano prima del 1293, fabbriche alimentate dalle acque del fiumicello Giano. Questo erudito prelato, a cui non solo Fabriano, sua città natale, ma eziandio la vicina Jesi debbono il primo razionale ordinamento dei loro rispettivi archivi e che Leone XIII, sapiente conoscitore degl'ingegni, chiamava l'anno ultimo scorso alla sede vescovile di San Severino nelle Marche, pubblicò, parecchi anni sono, due dotte e diligenti Memorie. Hanno per titolo, l'una: *Le marche principali delle carte fabrianesi*; di quest'ultima si conserva un esemplare nella Biblioteca Reale di Torino. Da esse si ricava che i primi documenti esistenti dell'industria cartaria fabrianese rivelano un'arte rozza, la quale nel 1293 vedesi già molto raffinata. Da quest'anno in poi nelle filigrane delle carte fabrianesi comincia la serie delle marche di fabbrica, o segni di cartiera che si vogliono dire, serie numerosa e svariata nei secoli seguenti che Aurelio Zonghi, allora canonico, coadiuvato dal fratello professor Augusto, amorosamente raccolse, dichiarò e coordinò, ad incremento dell'arte, a decoro dell'Italia, a prova nobile e gloriosa dell'operosità della sua terra natale nell'industria della carta, come quella che nel secolo XIV esportava largamente i suoi prodotti non solo nelle varie parti della penisola, ma anche fuori d'Italia. Queste due Memorie, stampate l'una a Fabriano nel 1881, l'altra a Fano nel 1884, furono presentate e premiate all'Esposizione Nazionale di

dai seguaci di Filippo V. Sotto il regno dei Borboni le fu cambiato il nome e divenne *Nueva Colonia de San Felipe (San Filippo)*. Recuperò il nome di Xàtiva nel 1820.

<sup>19</sup> Rodrigo Díaz conde de Vivar (1043-1099), condottiero spagnolo, conosciuto come "El Cid" o "El Cid Campeador".

<sup>20</sup> Aurelio Zonghi (1830-1902), vescovo di Sanseverino e di Jesi, storico, archivista, paleografo.



Torino di 6 anni or sono. Ed era bello, o signori, era consolante nella sua splendida realtà vedere accanto alle memorie del canonico Zonghi la macchina perfezionata del nostro don Bosco, i primi albori cartacei del teologo e canonista fabrianese e l'elevatezza artistica presentata dall'umile prete di Valdocco, l'alfa e l'omega, per così esprimermi, dell'industria cartaria (17). Così o signori, il clero cattolico risponde all'accusa di ignoranza e di poltroneria!

Dopo quelle di Fabriano vengono, per ordine di tempo e di operosità, le fabbriche del Veneto e quella di Colle Val d'Elsa in Toscana, alla quale ultima convenivano nel secolo XIV operai di ogni parte d'Italia. Non è pur da tacere che quel fior di gentilezza toscana, che sono Firenze e Siena, conservano nei loro archivi registri pubblici scritti in carta, che risalgono alla seconda metà del secolo XIII. Tali sono per Firenze il libro delle *Consulte* e i *protocolli* delle *Provvisioni*, e per Siena i registri delle *Provvisioni*, le *Misture* di Biccherna, i registri della *Gabella* e i libri del *Podestà*.

Circa lo stesso tempo Genova, divenuta la prima potenza commerciale d'Europa, trasfondeva anche nel commercio della carta quello spirito di attività e d'intraprendenza che fe' dei Liguri la personificazione dell'operosità, così da dar origine al noto proverbio: *Genuensis, ergo mercator*. La sua carta infatti, onorata di grande universale riputazione, si esportava dalla capitale ligure e da altre città della riviera occidentale in tutte le parti d'Europa, e penetrava prima d'ogni altra in America.

Certo la scarsità e la conseguente grave carezza di prezzo della pergamena, che diede poi causa ai *palimpsesti*, la corrispondenza politica, commerciale e privata le cento volte moltiplicata, il rianimarsi potente delle scienze, delle lettere e delle arti, e soprattutto l'invenzione di quella stampa, che tanti beni doveva portare all'umanità e pur di tante lagrime e di tanto sangue fu l'origine funesta, tutto concorse a rendere l'uso della carta di stracci ogni dì più largo e diffuso nel secolo XIV, generale poi e prevalente nei due secoli seguenti, finché divenne come esclusivo, rimanendo la pergamena, come già il papiro, poco più che un monumento storico.

Era però naturale, anzi doveroso che, al par di ogni altra, l'industria cartaria migliorasse, si perfezionasse anch'essa di mano in mano; lo esigevano la sua vitalità intrinseca e i bisogni della civiltà ogni dì più crescenti. E questo avvenne così nella qualità della materia, come nel modo della fabbricazione. Infatti non solo gli stracci, ma qualsiasi corpo contenente fibre vegetali fu trovato acconcio alla formazione della carta, suscettibili queste di essere separate dalle sostanze gommose, che le tengono aderenti fra di loro. Che più? Vi si fecero servire persino i minerali. Tale è ad esempio la carta incombustibile, fabbricata col *lapis asbestus* (greco *ἀσβεστος*, inestinguibile), che è una pietra del color del ferro, resistente alla forza del fuoco; carta trovata, o almeno notevolmente perfezionata da Marco Carburis che la utilizzò per l'artiglieria.



Quanto poi alla fabbricazione, noi vediamo al vecchio mazzapicchio sottratto il molino a cilindri coi suoi progressivi miglioramenti; alla macchina a mano la *macchina continua* di Fourdrinier<sup>21</sup> con le sue più recenti perfezioni, che ridusse di più di due terzi la spesa di fabbricazione; mentre l'antico metodo d'imbianchimento degli stracci cedeva dinanzi all'invenzione dell'illustre savoiaro Luigi Claudio di Berthollet<sup>22</sup>, cui l'Università di Torino si vanta meritamente d'aver avuto a scolaro, e che, scoperte le proprietà scoloranti del cloro, le applicò pel primo alle tele, facendo sì che per mezzo di esso si potesse fabbricar carta bianca con qualsiasi tessuto.

Quello che prima in Ispagna, poi da noi in Italia, succedette quindi in Francia, dove, come si legge nel *Petit dictionnaire des inventions*, l'uso della carta cominciò sul finire del secolo XIII, ma la sua fabbricazione non rimonta innanzi la seconda metà del secolo XIV. Solo più tardi, a detta dello stesso Wattenbach (18), comparisce nella storia della carta la Germania, seguita più tardi ancora dall'Inghilterra. Che più? La prima carta fabbricata in Germania fu opera di italiani. Sì, o signori, italiani erano i due lombardi Francesco e Marco de Marchia; italiano il loro servo Bartolomeo, che Ulman Strower venne qui fra di noi a cercare nel 1389 e condusse con sé a Norimberga; italiana di fatto la prima cartiera tedesca, impiantata dai 24 giugno dell'anno seguente nella metropoli dell'industria e del commercio germanico (19). Così questa povera stirpe latina, contro cui una congiura secolare drizza quotidianamente i suoi strali, doveva, anche per questa parte e per confessione di un dotto tedesco, rivendicare il suo primato sul mondo germanico e anglo-sassone.

Ed ora procedete, o venerato Pontefice, alle sublimi funzioni del rito cattolico; invocate le consolazioni della fede su questa casa, benedetta dalla dimora di don Bosco negli anni più angosciosi della sua esistenza; fate piovere su questa cartiera le benedizioni di quel Dio che è pure il Signore delle scienze e delle arti. Noi la riceveremo questa benedizione con fede di credenti, con operosità di cittadini. Noi guardando a questo monumento, innalzato dalla pietà e dall'attività di chi ci fu che padre, ne attingeremo un argomento di più alla divina figliazione dell'arte secondo il sublime e vero concetto dell'Alighieri (20); noi ci persuaderemo ognor più che le scienze, le lettere, le arti non solo non sono avverse alla fede, ma non hanno di essa alleata più potente, e come anche nella moderna civiltà vanamente presume l'ingegno umano di salire a lodata altezza, se prima non si piega innanzi agli altari.

<sup>21</sup> Henry Fourdrinier (1766-1854), scienziato inglese.

<sup>22</sup> Luigi Claudio di Berthollet (1748-1822), fisico italiano.

(1) Questo discorso fu tenuto a Mathi il 4 giugno u.s. nell'occasione della solenne benedizione della Cartiera Salesiana. Presiedeva alla funzione Sua Eccellenza monsignor Donato Velluti-Zati dei Duchi di San Clemente, vescovo titolare di Oropo e Ausiliare del cardinale arcivescovo di Firenze, assistito dal Reverendissimo signor don Rua, successore di don Bosco.

(2) L'elettro-magnetismo.

(3) Telegrafo, telefono e fonografo parlante.

(4) Microscopio e fotografia.

(5) Accenno alla fotografia della carta del cielo, intorno alla quale lavora il Comitato permanente istituito dalla Conferenza Internazionale, composta dei primi scienziati del mondo, che a tal effetto si tenne a Parigi nell'anno testé passato. E come il Cristianesimo favorisce volenteroso ogni legittimo progresso, così vedemmo Leone XIII inviarvi pure i suoi rappresentanti, primo fra i quali l'illustre P. Denza, che poi sotto gli auspici e per la munificenza del sapiente pontefice iniziò ed ora dirige la Specola Vaticana.

(6) Lo zucchero di barbabietola.

(7) *Caji Plinii Secundi Historiarum mundi* lib. XIII, dal capitolo XXI a tutto il XXVII.

(8) *Orig. S. Etym.* lib. VI, cap. XII e XIII. *Historias majori modulo scribebantur, et non solum in charta et membranis, sed etiam et in omentis elephantinis, textilibusque malvarum foliis atque palmarum.* – E poco dopo: *Ante usum chartae ex libris arborum volumina fiebant.* – Quest'opera, che il dottissimo vescovo sgraziatamente non poté condurre a pieno compimento, perché prevenuto dalla morte, consta di 20 libri, dei quali gli ultimi 10 sono un vero tesoro per le rare e curiose notizie, che ci conservano dell'antichità classica, soprattutto romana. (V. inoltre su questo punto: F. CERRUTI, *Storia della Pedagogia in Italia...*, cap. IX).

(9) *Esodo*, cap. II: *Sumpsit fiscellam scirpeam et... exposuit eum in carecto ripae fluminis – Filia Pharaonis cum vidisset fiscellam in papyrione, misit...*

(10) Sarei pressoché infinito se volessi qui enumerare tutte e singole le pubblicazioni di questo umile quanto dotto professore di paleografia e critica storica, che in ancor giovane età ha già sparso così bella fama di sé. Mi restringo alle principali, che riscossero dai nostri giorni gli elogi delle Riviste e dei giornali di maggior credito, anche di diverso colore, che si stampano in Europa, e che riguardano in modo diretto il punto di cui qui si tratta. Tali sono: la *Prolusione sulle materie scritte adoperate in Sicilia*, letta alla Scuola di paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato a Palermo per l'anno 1878-79; le *Lettere ed i Regesti dei Papi in ordine al loro Primato*, Roma, 1885; il *Sommario delle lezioni di Paleografia, tenute nella Scuola Vaticana durante il 1885*, e trattante delle *scritture varie antiche*, segnatamente della *scrittura latina*, Roma, 1886; *Epigrafia e Paleografia del Papa Dámaso*, Roma, 1887; *Argomenti di Paleografia e Critica storica, trattati nella Pontificia Scuola Vaticana nei tre corsi del 1885, 1886, 1887*. Basta

dare uno sguardo a queste pubblicazioni per conoscere quanto siano famigliari al Carini quei codici raccolti e religiosamente conservati in massima parte, come egli meritamente osserva, *da quei poveri ed umili monaci amanuensi, cui l'Europa va debitrice delle sue tante dovizie paleografiche*. Benedetta la sapienza di Leone XIII, che, volendo istituire una scuola di tal fatta in Vaticano, vi chiamò da Palermo il canonico Carini!

(11) Ch. LENORMANT: *Cours d'histoire*, tom. 1<sup>er</sup>, seizième leçon: *De la prétendue supériorité des Arabes sur les Chrétiens*.

(12) Tolto il caso in cui avessero dovuto, come talvolta accadde, salvar le ragioni della moralità contro una nudità turpemente elegante, giacché allora avrebbero semplicemente fatto il loro dovere. L'arte cessa di esser tale di nome e di fatto quando si fa corrompitrice, né potrà mai dirsi classico quel che è immorale.

(13) *Recherches sur les premiers papiers employés en Occident et en Orient du X<sup>ème</sup> au XIV<sup>ème</sup> siècle*, Paris, 1886. – Fra gl'italiani che stanno per questa seconda opinione dell'unicità della carta, va particolarmente segnalato C. Paoli, che trattò largamente la questione in un articolo, *Carta di cotone e carta di lino*, uscito nell'*Archivio storico italiano* del 1885; ed in un altro, *La storia della carta secondo gli ultimi studi*, comparso nel *Giornale della Libreria* del 1889.

(14) Il risultato degli studi, eseguiti da questo dotto professore, primieramente sopra le carte della collezione di El-Fajjûm, che si conserva nel museo austriaco per munificenza dell'Arciduca Ranieri, poi sopra oltre 500 saggi di altre carte, venne riassunto dal Wiesner nelle sue *Ricerche microscopiche della carta*, stampate a Vienna con 18 incisioni in legno ed una fototipia.

(15) Abate D. AMATI, *Ricerche storico-critico-scientifiche*, tom. II. Milano, MDCCCXVIII.

(16) BOCCARDO, *Manuale di storia del commercio, dell'industria dell'economia politica*, lib. II; e *Dizionario di economia politica e commerciale*, vol. I.

(17) Accenno alla macchina Escher-Wyss di Zurigo, che don Bosco presentò all'Esposizione Torinese del 1884 e vi fece così splendida mostra. Come poi questa macchina, eccellente dal lato meccanico, lasciava tuttavia a desiderare sotto il rispetto della produzione, così nel 1887 la si ampliò e perfezionò notabilmente per questa parte, colà stesso a Mathi. Infatti all'unico lisciviatore esistente se ne aggiunse un secondo, dai vecchi molini olandesi furono sostituite nuove pile di recente miglior sistema, come alla lisciatura della carta con gli zinchi sottentrò l'ammorbidente per mezzo delle calandre: rinnovato il modo di far la còlla, migliorato il sistema della filtrazione dell'acqua, rinnovata tutta quanta la fabbrica e come rifatta da rendersi acconcia dai nuovi ampliamenti, e triplicato il personale degli operai che vi sono addetti e trovano colà lavoro stabile e sicuro, senza pregiudizio della fede e della moralità. Mentre questo avveniva alla Cartiera Salesiana di Mathi, la Tipografia madre di Torino offriva di sé i più splendidi saggi. Ne sono una prova di fatto le recenti onorificenze, conseguite pei lavori da essa presentati.

Tali sono le medaglie d'oro onde fu premiata all'Esposizione *Vaticana* di Roma, all'*Internazionale* di scienze e industria di Bruxelles e all'*Universale* di Barcellona del 1888, e i diplomi d'onore conseguiti all'Esposizione *Italiana* di Londra del 1888 e all'*Internazionale* di Colonia del 1889. No, il Clero ed il laicato cattolico non osteggiano il progresso; essi anzi lo animano, l'incoraggiano a tutta possa. Quello che non vogliono e non vorranno mai è che la civiltà, figlia della fede, si faccia matricida!

(18) *La scrittura nel Medio Evo.* – Lipsia, 2<sup>a</sup> ediz. 1876.

(19) V. la Gazzetta di Magdeburgo (*Magdeburg Zeitung*) del giugno p.p.

(20) Inf. c. XI.

---

Visto: nulla osta alla stampa.

Torino, 24 luglio 1890

SARACENO d. O.

*Rev. Arciv.*

3. STAMPA SCOLASTICA<sup>23</sup>

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *Stampa scolastica*, in *Atti del Primo Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani*, tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895. Torino, Tipografia Salesiana 1895, pp. 221-226.

Premesso come, a detta di Leone XIII, il Razionalismo e il Naturalismo siano i due più potenti e più generali nemici dei giorni nostri e come perciò contro di essi, sugli insegnamenti del sapiente Pontefice, debbano raccogliersi gli sforzi uniti e concordi dei cattolici, l'oratore passa a dimostrare quanto su questo punto di capitale importanza operò don Bosco con la parola e coll'esempio, coll'insegnamento orale e coll'insegnamento scritto, colla stampa e colla scuola.

Noi siam soliti, prosegue l'oratore, immaginarci don Bosco or fra la turba dei suoi piccoli *biricchini*, ora errante a cercare alloggio e vitto per i suoi poveri giovanetti, or questuante di porta in porta per aver di che innalzar chiese e istituti per la salvezza religiosa, morale e civile della gioventù; più tardi formante valorose falangi a portar la fede e la civiltà fra i popoli selvaggi. E sta bene. Ma don Bosco va pur riguardato, anzi soprattutto riguardato come il salvatore della fede e della morale fra la gioventù che attende agli studi, e nello studio, come nella lettura, vuole aspersi

*Di soave licor gli orli del vaso*<sup>24</sup>,

sì che il vero si presenti non arcigno, ma semplice, schietto e pur modestamente intessuto di fregi. La qual impresa, a somiglianza del divin Maestro, egli compì coll'esempio e con la parola; *coepit facere et docere*. Parrebbe favola ed è invece verità matematica; sono oltre a cento, o signori, le pubblicazioni, da lui edite, pur fra le tante svariaticissime occupazioni, pubblicazioni che si possono distinguere in tre categorie, cioè religiose, morali e storiche, coronate tutte, quali più, quali meno, da splendidi successi. Ad esempio la *Storia d'Italia*<sup>25</sup> conta già 23 edizioni, la *Storia sacra*<sup>26</sup> 30, la *Figlia cristiana*<sup>27</sup> 42, la *Chiave* del

<sup>23</sup> Nell'originale, dopo il titolo "Relatore", aggiunge: "Prof. D. Francesco Cerruti Salesiano".

<sup>24</sup> "Così a l'egro fanciul porgiamo aspersi

*di soave licor gli orli del vaso*" (cf Torquato TASSO, *Gerusalemme liberata*. Proemio).

<sup>25</sup> *La storia d'Italia raccontata alla gioventù dai suoi primi abitatori ai nostri giorni corredata di una carta geografica* dal sac. Bosco Giovanni. Torino, Tipografia Paravia e Compagnia 1855.

<sup>26</sup> *Storia sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone* arricchita di analoghe incisioni compilata dal sac. Giovanni Bosco. Torino, dai tipografi-editori Speirani e Ferrero 1847.

<sup>27</sup> *La figlia cristiana provveduta per la pratica dei suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'ufficio della B. Vergine dei vesperi di tutto l'anno e dell'ufficio dei morti coll'ag-*

*Paradiso*<sup>28</sup> 46, il *Giovane Provveduto*<sup>29</sup> 165 ristampe. E qui si noti, o signori, che le edizioni son sempre tirate per parecchie migliaia di copie, talvolta fino a 50.000 per volta, come accade per lo più del *Giovane Provveduto*.

La Francia commemora in quest'anno il 1° Centenario dall'introduzione del sistema metrico-decimale, avvenuta primieramente colà mediante la legge del 18 germinale, anno terzo della Repubblica, ossia il 7 aprile 1795. Ebbene, o signori, il primo in Piemonte a spiegare al popolo il sistema metrico e ad insegnargli il modo di convertire le misure antiche nelle nuove fu don Bosco con un Trattatello popolarissimo per la gente di campagna<sup>30</sup>, uscito la prima volta nel 1849, cioè quando appunto urgeva maggiormente il bisogno, giacché il Regio Editto dell'11 Settembre 1845, che introduceva per la prima volta nel Regno di Sardegna il sistema metrico-decimale, stabiliva che questo andasse in vigore il 1° gennaio 1850.

Santa ed ingegnosa carità, con cui il buon prete salvava tanta povera gente, mostrandosi per tal modo non a parole, ma a fatti cattolico ed italiano, credente e patriota. Così un papa, Silvestro II, in pien Medio-evo (998-1003) dava per il primo in Occidente l'idea del sistema decimale; un prete piemontese ne insegnava per il primo dai suoi connazionali l'applicazione pratica.

Le scuole domenicali e serali per operai sono divenute ai giorni nostri una necessità, direi quasi assoluta. Non basta più, nelle condizioni attuali della società, che l'operaio sia buono, virtuoso; bisogna pure che sia istruito, ché altrimenti una concorrenza fatale piomberà a rovinarlo. I pedagogisti si travagliano tuttodì a cercare qual ne fu il primo autore, uscendo magari, per rintracciarlo, fuori d'Italia, perchè ai dì nostri la merce d'importazione ha pigliato il sopravvento sulla ricchezza nazionale.

Ebbene, don Bosco istituiva siffatte scuole fin dal 1845, cioè quando esse erano poco più che un desiderio, o al più oggetto dei discorsi di alcuni; e le ampliava più tardi nel 1847, quando poté avere locali più vasti e meglio adattati. Così i giovanetti, che frequentavano l'Oratorio festivo avevano pure la comodità di frequentare le scuole quotidiane gratuite, mentre gli adulti intervenivano

*giunta di una scelta di laudi sacre* per il sac. Giovanni Bosco. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878.

<sup>28</sup> *La chiave del paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano*. Torino, Tipografia Paravia e comp. 1856. Nell'edizione del 1857: *Al benevolo lettore* sottoscrive: Sac. Bosco Gio. (cf Pietro STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. Roma, LAS 1977, p. 52).

<sup>29</sup> *Il giovane provveduto per la pratica dei suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'uffizio della beata Vergine e dei principali vesperi dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre* ecc. Torino, Tipografia Paravia e comp. 1847 (alla chiusa del proemio: Sac. Bosco Giovanni; cf P. STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco...*, p. 26).

<sup>30</sup> *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità preceduto dalle quattro prime operazioni dell'aritmetica ad uso degli artigiani e della gente di campagna* per cura del sacerdote Bosco Gio. Edizione seconda migliorata e accresciuta. Torino, G. B. Paravia e comp. tipografi-librai 1849.

alle scuole serali e domenicali. Don Bosco fece anzi di più; ché, a salvar la fede e il buon costume dall'invasione del protestantesimo e dal dilagare dell'immoralità, diedesi a comporre e a diffonder largamente tra il popolo, e soprattutto fra la gioventù, opuscoli religiosi e morali, e pubblicazioni amene ed educative, traendosi altri a cooperatori nella santa incivilitrice impresa.

Tant'è; si vuol leggere a qualunque costo, e se voi non date in mano alla gioventù libri sani e ad un tempo attraenti, essa si appiglierà ai cattivi. Sorsero allora le *Letture Cattoliche*, che contano 42 anni di vita, quanti cioè ne corrono dal marzo 1853 a tutt'oggi, e noverano in media circa 20.000 associati all'anno. Sorsero le altre letture figliali, cioè *Letture amene*, *Letture edificanti*, *Letture drammatiche*, *Bibliotechina dell'operaio* e simili<sup>31</sup>, di cui il buon prete fu in parte autore, sempre anima e vita; letture schiette e franche nella fede, popolari e corrette, olezzanti un'amabilità soave, una delicatezza squisita, rinfuggenti sempre da quella sensibilità morbosa che rende così pericolose certe letture, pur per sé non cattive.

Ma un pericolo assai grave per la gioventù si affacciava alla mente, anzi al cuor di padre di don Bosco. È indubitato che il libro forma l'uomo; dopo la parola parlata, nessuna cosa esercita maggior efficacia, nessuna porta con sé un fascino più prepotente della parola scritta. E fra i libri, quelli che corrono fra le mani della gioventù nelle scuole come testi di studio, son quei che in siffatta efficacia, in questo fascino han maggior preponderanza, perché più adoperati, e più ancora perché conservati vivi dalla voce del maestro.

Or come fare quando questi testi son cattivi od anche solo pericolosi? Restrngiamoci al ginnasio e liceo, dove si accoglie il maggior numero della popolazione scolastica dell'insegnamento secondario, di quella gioventù cioè che sarà un giorno in massima parte la classe dirigente della società; fermiamoci sugli scrittori latini e italiani che costituiscono, o almeno dovrebbero costituire il nerbo, non men che la base dell'istruzione secondaria classica. Come dipor-tarci, ad esempio, nella scelta e nell'interpretazione dei classici profani, latini e greci, se questi classici sono spesso, quali più, quali meno, nocivi alla fede e alla morale? Abolirli? No mai. Solo i rivoluzionari son quelli per cui il mondo comincia da loro; gli uomini d'ordine correggono, aggiungono, migliorano, ma non distruggono. Ecché? Non sono forse i classici gl'inarrivabili modelli nell'arte della parola? E quest'arte della parola, oltre ad essere strumento di ginnastica intellettuale, oltre ad essere un'efficace logica pratica, non è essa la rivelatrice, non men che la veste del pensiero, il quale perciò tanto più guadagna d'efficacia e potenza, quanto più è appropriata la voce, limpida la frase, vigorosa la dizione?

È falso il dire che lo studio delle lingue morte è studio di parole. Il vero è,

<sup>31</sup> P. STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco...*, pp. 93, 105, 344, 445.



che è lo studio dell'antichità con le sue leggi, con le sue arti, coi suoi costumi, con la sua storia tutta quanta. Chi non sa quanti errori, pur vecchi e stantii, ha levato di mezzo la filologia classica? Chi ignora quante verità incontestabili ha essa rivelato in questa seconda metà di secolo, così da rifare parecchi punti della storia antica fino ad ora generalmente accettati?

Ma per altra parte niuno è che non sappia come la religione, che informa i classici profani, poggia sul politeismo e sull'indiamento di una natura corrotta; la morale sulla lotta con gli stoici o sull'accordo con gli epicurei fra l'orgoglio ed il senso; le lettere e le arti sulla rappresentazione del mondo finito della natura; la politica sulla giustificazione del latrocinio sotto il nome di conquista; la pedagogia sul dispotismo dell'autorità e la negazione della libertà individuale, ossia della dignità umana.

Che fare adunque? Sceverare accuratamente fra gli scrittori dell'antichità classica quelli, che hanno diritto da quelli che no, di entrar nelle scuole, tenendo conto anzi tutto della fede e della morale. Quanto poi agli accettati, in ispecie se prescritti dal programma governativo, purgarli coscienziosamente da tutto quello che può offendere il pudore o la religione nostra santissima. In fin dei conti l'arte dev'essere ancella, non donna della fede e della morale, né l'innocenza deve trovar la tomba nelle opere dell'ingegno. Or è questo che fece don Bosco e continua tuttora il suo degno Successore, mediante la *Selecta ex latinis scriptoribus*, a cui si aggiunse poscia la *Selecta* greca, *Selecta* cominciata primieramente nel 1865, e che conta già a tutt'oggi oltre a 70 volumi.

Questo medesimo concetto, questo stesso zelo del bene fu pur quello che animò don Bosco quattro anni dopo, cioè nel 1869, a dar principio alla *Biblioteca della Gioventù Italiana*, vale a dire, a far pei classici italiani quel lavoro di cerna e di emendazione, che aveva promosso per i classici latini e greci profani; *Biblioteca* iniziata e proseguita per sedici anni come associazione periodica, continuata poscia come pubblicazione libera, la quale conta attualmente editi oltre a 200 volumi. Ed era una necessità morale e religiosa. Pur troppo non poche delle opere della nostra gloriosa letteratura risentono dell'indifferenza religiosa, quando pure non anche dell'empietà degli uni, e delle debolezze morali (per non dir altra parola) degli altri. Cristianelli annacquati (li direbbe l'anima cattivella del Giusti), han ricondotto nei loro scritti il naturalismo pagano in fatto di religione e di costumi, naturalismo da loro bevuto su autori che avrebbero fatto meglio a non conoscere, o almeno a leggere *cum grano salis*.

E qui taccio del lurido Decamerone<sup>32</sup>. Ma chi oserebbe dire, ad esempio,

<sup>32</sup> Raccolta di cento novelle scritte nel secolo XIV dal letterato e poeta italiano Giovanni Boccaccio (1313-1375). I racconti presentano "frequenti richiami all'erotismo bucolico del tempo". A questo aspetto dell'opera si riferisce il giudizio critico di Cerruti.

che le opere di Macchiavelli<sup>33</sup>, il *Furioso* dell'Ariosto, le *Prose* del Leopardi, le *Liriche* del Giusti si possano dare per intero nelle mani della gioventù? Io non dirò già che l'esecuzione pratica abbia sempre corrisposto all'ideale nobilissimo del disegno. I Salesiani fanno un po' bene, un po' male, come tutti gli uomini di questo mondo, riconoscenti alle osservazioni dei buoni e bisognosi della cooperazione di tutti.

Né qui pure si arrestò l'opera salvatrice della scuola per parte di don Bosco. Signori, vi sono scrittori latini splendenti delle più belle, care e confortatrici verità; adornai, non imbellettati, d'una forma semplice, casta, potente, talvolta elegantissima, su cui l'umanesimo, la riforma luterana e la rivoluzione insieme congiurati han gettato da oltre quattro secoli il sarcasmo, il discredito, la calunnia. Son dessi gli scrittori latini cristiani. Dovranno essi rimaner sempre vittima di questa prepotente congiura? Saranno sempre, come indegni, cacciati in bando dall'insegnamento classico? Non sorgerà mai per essi l'ora della riparazione e della giustizia?

Affievolita pur troppo l'antica fede nella famiglia, proscritto dalla scuola l'insegnamento religioso, o ridotto a dosi omeopatiche, deserta da molti l'istruzione che si dà nel Santuario, assalite da libri e da giornali d'ogni fatta le verità più sacrosante del Cristianesimo, i punti più vitali della morale, non potranno dunque gli scrittori cristiani, essi soli non potranno concorrere all'educazione della gioventù nostra, della gioventù italiana dei licei e ginnasi; sarà ad essi vietato di salvarla questa tradita gioventù dalle influenze pestilenziali che la circondano? Ma viva Dio, che anche di don Bosco si valse per quest'opera eminentemente religiosa, morale e civile; di don Bosco che intraprendeva fin dal 1875 la pubblicazione della Collezione dei migliori scrittori cristiani, soprattutto latini, e volle che questi scrittori entrassero, in conveniente misura, nel programma annuo dell'insegnamento classico salesiano.

E qui si parve la squisita di lui prudenza, non meno che la devozione sua profonda al Vicario di Gesù Cristo, giacché don Bosco in questa delicatissima impresa si attenne fedelissimamente a quella via di moderazione, segnata dalla s. m. di Pio IX coll'enciclica *Inter multiplices* del 21 marzo 1853 sull'insegnamento classico misto, nemico ad un tempo della paura che ogni atto onesto dismaga, come dell'esagerazione che le più grandi imprese falsa e rovina. Certo ci vorranno anni prima che l'opera di don Bosco sia da tutti ben compresa e appieno attuata; vi son difficoltà in questa povera vita, cui solo il tempo e la costanza riescono a superare. Ma l'ora della riparazione verrà, sì verrà; ne ho fede nella giustizia di Dio, che è per sua natura immortale.

Ed ora conchiudo, o signori, con un appello e con un voto.

<sup>33</sup> Niccolò di Bernardo dei Machiavelli (1469-1527), storico, scrittore, politico e filosofo italiano.

La vicina illustre Piacenza celebrava domenica scorsa l'ottavo centenario della proclamazione della 1<sup>a</sup> crociata per la liberazione del Sepolcro di Gesù Cristo, proclamazione avvenuta primieramente colà nell'aprile 1095, ripetuta e compiuta a Clermont<sup>34</sup> nel novembre di quello stesso anno. Ebbene, mi sia concesso rivolgermi a voi, o generosi Cooperatori e benemerite Cooperatrici delle opere di don Bosco, per la formazione di una nuova crociata, diretta a salvare, sotto il triplice aspetto religioso, morale e civile, la gioventù nostra che attende agli studi dai pericoli che la circondano. Né v'impaurisca il nome; la nostra è una crociata pacifica; nostre armi sono la fede e la carità, che vinsero un giorno il mondo pagano e vinceranno ancor ora il secolo XIX, agonizzante fra le strette del naturalismo che muore e l'anelito della risurrezione che s'avanza.

Vengo al voto. Un grande, quanto infelice poeta, di cui l'Italia commemora oggi il terzo centenario dalla morte, cantava le vicende di quell'immortale crociata in un poema che certo mai non morrà. Ebbene, io fo voti che sorga pure un giorno il cantore di questa nostra pacifica crociata.

*Exoriare aliquis nostris ex ossibus heros*<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> Clermont-Ferrand: comune francese. Il 27 novembre 1095, il papa Urbano II, durante il concilio di Clermont, tenne il famoso appello di Clermont.

<sup>35</sup> Locuzione latina originale: "Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor" – *che nasca un giorno dalle nostre ossa un vendicatore* – (VIRGILIO, *Eneide*, IV, 625).

#### 4. BENEMERENZE DEL CRISTIANESIMO VERSO GLI STUDI PROFESSIONALI. DON BOSCO E LA CLASSE OPERAIA

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *Benemerenze del Cristianesimo verso gli studi professionali. Don Bosco e la classe operaia*. Brevi parole dette dal sac. prof. –, nella solenne distribuzione dei premi agli allievi delle scuole professionali dell'Oratorio salesiano di S. Benigno 25 agosto 1895. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1895.

Egredi Signori, (1)  
Cari Giovani,

Due anni son trascorsi dacché prendo parte a questa duplice festa, religiosa e professionale; ed or rieccomi per la terza volta. Perché mai questa non interrotta continuazione, senza pur un anno d'intervallo? La ragione è tutta d'indole intima, dirò meglio psicologica. Nel gennaio ultimo scorso ricaddi malato. Scrivi, dissi un giorno ad un caro confratello che aveva lasciato da poco questa casa, e mi assisteva con affettuosa cura, scrivi al tuo antico direttore che, se guarisco, faremo di nuovo insieme una bella festa al Sacro Cuore di Gesù. Ed ecco quindi perché sono nuovamente qui con voi, cari confratelli e giovani, anche in quest' anno, in questa lietissima occasione.

Né il discorso di circostanza può parere difficil cosa. Non è forse quest'Oratorio una splendida ramificazione del grand'albero salesiano? E la Società salesiana non è dessa figlia del Cristianesimo, di quella religione cioè che non pur degli studi classici, ma degli studi e delle arti professionali fu mai sempre, come la madre, così l'ispiratrice e la protettrice generosa, incessante, illuminata?

Il cuore è nel mondo fisico, come nel mondo intellettuale e morale, la sorgente, l'anima, la vita del creato; sorgente, anima, vita che tanto più ci si appalesa pura, nobile, potente, quanto più si avvicina alla sua fonte, alla sua origine, vale a dire al Cuor di Gesù, da cui si diparte, come scintilla dalla fiamma, come raggio dal sole. Sta bene adunque che alla festa del Cuore di Gesù s'intrecci la festa dell'opera dell'uomo, da quello avvivata; sta bene che la religione e l'arte celebrino insieme, madre e figlia, le comuni sovrane loro grandezze.

Il mio parlare sarà breve; non toccherò che di volo delle benemerenze in genere del Cristianesimo verso gli studi professionali, e di quelle in ispecie del nostro sempre dolcissimo don Bosco verso le classi operaie.

\* \* \*

Una delle più vergognose calunnie, una delle più colossali ingiurie che si siano mai lanciate contro il Cristianesimo, mi parve sempre quella di proclamarlo nemico delle arti e degli studi professionali. Come? Nemico delle arti il Cristianesimo, che levò loro l'appellativo e l'onta della servitù, onde esse, servili di nome e di fatto, erano segnate nel paganesimo? Nemico il Cristianesimo che queste arti sollevò dall'abbiezione, in cui giacevano, riabilitando, santificando il lavoro? Nemico il Cristianesimo, che ha per Capo Gesù di Nazaret, che sublimò coll'esempio suo stesso la condizione dell'artigiano, e sull'umile fronte di lui fe' riverberare un raggio dell'aureola sua immortale?

Perché non mi maraviglio se dalla conversione di Costantino il Grande, vale a dire dalla proclamazione ufficiale del Cristianesimo, data appunto, secondo i più accreditati storici, il primo sviluppo degli studi professionali. Non mi maraviglio se per tutta l'era medioevale monaci e preti son quasi i soli che li facciano oggetto di particolare cura e di pratiche applicazioni. Non mi maraviglio se questo culto per le arti, quest'amorosa cura dell'artigiano non solo non si spense mai nel clero, regolare e secolare, per tutta l'epoca seguente, moderna e contemporanea, ma a questo studio, a questo culto consacrarono l'opera loro i migliori e più grandi ecclesiastici, onde si onori la patria nostra. E non era forse prete quel buon patrone, parroco del Montagnano<sup>36</sup> su quel di Molise, che propagò con tanto ardore, nella seconda metà del secolo ultimo scorso, le buone pratiche agrarie fra i suoi terrazzani, da imporre persino talvolta ai riotosi come penitenza l'esecuzione di qualche nuova opera? Non era prete il can. Montelatici, che fondava nel 1753 quell'Accademia dei Georgofili<sup>37</sup>, madre e maestra di tutte quelle numerose accademie e scuole agrarie, onde si vanta meritamente l'Italia; l'Italia, dico, che sarà mai sempre, come la terra della classicità, così il paese dell'agricoltura?

Ma perché io vo' ricordando esempi passati, quando noi abbiamo innanzi nella sua giovine freschezza quel che per le arti e per gli artigiani fece don Bosco; quel don Bosco che noi chiamiamo Padre e in cui lo storico della pedagogia riconosce il continuatore illuminato e sapiente di quella lunga schiera di educatori, che per Vittorino da Feltre si riannoda a Quintiliano<sup>38</sup> e a Pitagora e la scuola di Valdocco congiunge bellamente alla *Giocosa* del Feltrese e all'*Italice* del filosofo<sup>39</sup> di Samo? (2). Chi più e meglio di lui risolse quella questione

<sup>36</sup> Montagnano: nel comune di Monte San Savino, in provincia di Arezzo.

<sup>37</sup> Georgofili] Gergofili. // L'Accademia dei Georgofili, fondata a Firenze (1753) da U. Montelatici, aveva come scopo la promozione degli studi di agronomia.

<sup>38</sup> Cf Francesco CERRUTI, *Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e Don Bosco*. Appendice alla versione italiana dell'*Educateur-apôtre* del Guibert del prof. Domenico dall'Orso. [Roma], Scuola Tipografica Salesiana 1908; Francesco CERRUTI, *Storia della pedagogia...*, p. 64 e pp. 145-161.

<sup>39</sup> Si riferisce a Pitagora, filosofo e matematico della Magna Grecia; nacque intorno all'anno 570 a.C. nell'isola greca di Samo.

sociale, che in sostanza è questione operaia, e che tiene ai giorni nostri in così tremenda apprensione quanti hanno a cuore gl'interessi dell'umanità in genere, e della patria in ispecie?

E infatti, o signori, che questa questione si presenti sotto un aspetto ogni dì più pauroso, è cosa notissima a tutti. Basta, a convincercene, riflettere allo sgomento portato dalle deliberazioni dei recenti congressi socialistici e alle grandi precauzioni che van pigliando i governi, in quella pure che fingono di non preoccuparsene. Tant'è; è una questione che s'impone in tutta la sua formidabile potenza. Questo rombo cupo, come di vicino terremoto, va facendosi ogni dì più intenso e spaventoso, e minaccia da un momento all'altro di scoppiare, e scagliare in rottami non una città, una provincia, un regno o repubblica che vogliate dire, ma tutto quanto l'edificio sociale.

Or che fa don Bosco di fronte a questo vicino uragano? Il nostro secolo grida: *lavoro! lavoro!* ecco le ali con cui vola e pretende di signoreggiare dalla terra al cielo. E *lavoro*, risponde don Bosco: sicuro, bisogna guadagnarsi il pane col sudor della fronte, insegna egli dai suoi fanciulli. L'Eden fu pur bella e santa cosa, ma esso non è più; in causa del peccato l'uomo ne fu cacciato per andare ad abitar la terra, irta di triboli e di spine. E i fanciulli, mossi da questo parlare, si danno volenterosi al lavoro, e il lavoro diventa con la preghiera la bandiera dell'Oratorio di don Bosco. E ne escono i sarti, calzolari, falegnami, fabbri, litografi, compositori, stampatori, fonditori di caratteri, scultori, disegnatori, legatori di libri ed altrettali. Per fin la stampa esce su carta di propria cartiera, mentre la tipografia di don Bosco consegue le più splendide onorificenze alle Esposizioni d'Europa, cioè il primo Diploma d'onore alla *Italiana* di Londra, il Diploma di medaglia d'oro alla *Vaticana* di Roma, il Diploma di medaglia d'oro all'*Internazionale* di Bruxelles, il Diploma di medaglia d'oro all'*Universale* di Barcellona, il Diploma d'onore con stella all'*Internazionale* di Colonia, e il Diploma d'onore all'*Internazionale* di Edimburgo.

L'Esposizione Nazionale di Torino del 1884 vide una nuova grandiosa macchina per la fabbricazione della carta; era la macchina Escherwyss di don Bosco, mandata poi alla Cartiera Salesiana di Mathi, e colà stesso ancora ampliata e perfezionata, anzi preparatrice ad altre più potenti e grandiose. Ed era bello, era consolante nella sua splendida realtà vedere accanto alle memorie sulle antiche carte fabbricane del Vescovo mons. Zonghi la macchina perfezionata del nostro don Bosco; i primi albori cartacei del teologo e canonista fabbrianese e l'elevatezza artistica presentata dall'umile prete di Valdocco; l'alfa e l'omega, per così esprimermi, dell'industria cartaria (3).

Ma il lavoro, separato dalla fede, asservisce disonora, imbestia; l'operaio che più non guarda al cielo, né più ha in faccia il sorriso confortatore dell'eternità, cade stanco, infrunito, schiavo della materia, delirante nella voluttà del

giuoco, del vino, della sensualità, vittima quindi anima e corpo del demagogo e del socialista, che lo sfrutta pei suoi sovversivi ideali.

Non così l'operaio di don Bosco, il quale, avendo imparato che sei giorni impiegò Dio alla creazione del mondo e nel settimo si riposò, riposa anch'egli in questo giorno, santifica la festa, alza gli occhi al cielo, frequenta i sacramenti, ritempra la sua dignità personale nella preghiera. E la preghiera si assorella al lavoro, e l'una e l'altro compiono indissolubilmente uniti la bandiera dell'Oratorio di don Bosco.

Che dipendenza, che gerarchia, grida all'operaio il secolo socialista; siamo tutti uguali, liberissimi, indipendenti. E l'operaio, tradito alla voce del serpente, s'inalbera contro il padrone, fa lo sciopero, insanisce alle declamazioni dei tribuni, spreca quel poco, che con tanti stenti ha sparagnato, nel sensualismo più ributtante, abbandonando moglie e figli nella desolazione e nella miseria. Non così fa don Bosco; egli predica ad un tempo dai suoi operai l'uguaglianza innanzi a Dio e il dovere della sottomissione alle podestà della terra; in questo mondo vi son ricchi e poveri, padroni e servi; gli uni e gli altri hanno la loro parte di doveri e di diritti; guai al padrone inumano, guai all'operaio superbo. Ed i giovanetti del prete di Valdocco si fan docili, modesti, ubbidienti al capo dell'officina, che alla sua volta è tratto come irresistibilmente ad amarli questi cari operai, come suoi figli.

Né queste le son parole soltanto. Guardate lo sviluppo immenso che in pochi anni ha pigliato l'opera di don Bosco e continua tuttora dopo la sua morte. La si direbbe cosa favolosa, eppure è vera, verissima nella sua indiscutibile realtà. Ma essa trae tutta la sua forza, la sua perpetuità dai divini principi del Cristianesimo, a quel modo che dall'unione con Dio trasse don Bosco quell'animo costantemente incrollabile, che fu la ragione e la sorgente di quel prodigioso émpito impresso alle sue varie associazioni. Qui sta per don Bosco il *Primo Immobile* di Aristotile, donde deriva il movimento, la vita a tutte le opere sue.

Perché più non mi maraviglio se quel nobile e colto ingegno, che è l'Alfani, scriveva qualche anno fa: "Don Bosco ha ben meritato della patria, la quale non potrà certamente disconoscere l'opera altamente educativa di quest'umile ed amoroso intelletto, di questo santo e forte volere" (4).

Siate dunque lieti, o cari giovani, di appartenere ad un Istituto che vanta un sì illustre e santo fondatore, e sappiate mostrarvene degni figli coll'operosità nel lavoro e la vivezza della fede nella preghiera. E perché don Bosco deve tutto se stesso alla Chiesa che l'ha formato, e la Chiesa Cattolica è la figlia primogenita del Sacro Cuore di Gesù, voi siate grati a questa buona madre che di tanto amore ne circonda, e mantenetevi sempre devoti del Sacro Cuore di Gesù. È desso il sole che illumina e scalda; inchiniamoci a lui umili e riconoscenti.



Visto per la Revisione Ecclesiastica.  
*S. Benigno Canavese, 4 Settembre 1895.*  
Sac. ANDREA CIOCHETTI, *Prev.*

- 
- (1) Presiedeva a questa festa S.E. mons. Giacomo Costamagna.  
(2) V. più ampiamente su questo punto la *Storia, della Pedagogia in Italia*<sup>40</sup>.  
Libreria Salesiana - Prezzo L. 2.  
(3) V. più largamente su questo punto il discorso sulla *Storia, della carta*.-  
Libreria Salesiana - Prezzo L. 0,40.  
(4) [A. ALFANI], *Battaglie e Vittorie*<sup>41</sup>.
- 

<sup>40</sup> Cerruti accenna al suo volume: *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a' nostri tempi*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883.

<sup>41</sup> Cerruti si riferisce al saggio: *Battaglie e vittorie: nuovi esempi del "Volere è potere"*. Firenze 1890.

## 5. DIO, FAMIGLIA, PATRIA

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *Dio, famiglia, patria*. Discorso detto dal sac. prof. – nella solenne inaugurazione delle nuove scuole municipali di Cavaglià 29 settembre 1895. Torino, Tipografia Salesiana 1895.

A Voi  
O CAVAGLIESI  
Che queste parole ascoltaste con amore  
E queste medesime parole  
Voleste rese di pubblica ragione  
Qual programma dell'educazione dei vostri figli  
L'Autore  
D. D. D.

Signori,

Un desiderio mi ardeva in petto da assai tempo, quello cioè di vedere il luogo, di visitare l'umile casale dei *Campi*, dove verso il 1363<sup>42</sup> sortiva i natali quell'immortale autore dell'*Imitazione di Cristo*, che fu il vostro conterraneo Giovanni Gersen<sup>43</sup>.

Studiante, chierico, prete, lessi con amore quest'aureo libro, che ormai fu tradotto in tutte le lingue del mondo e conta oltre a 5000 edizioni; come seguì, direi con passione, la lunga vertenza sulla paternità dell'opera, ora vittoriosamente risolta a favore del Gersen.

E come non amare un libro come quello dell'*Imitazione di Cristo*, che lenì tanti dolori e asciugò tante lagrime; lagrime, che al dire del Lamartine<sup>44</sup>, alla lettura di questo libro si mutano tutte per mezzo della rassegnazione in dolce contentezza di cuore e in gioie anticipate d'immortalità? Un libro che sorresse Luigi XVI nella prigione del Tempio, consolò Pellico<sup>45</sup> negli orrori dello Spielberg, ricondusse alla fede La Harpe<sup>46</sup>, rapì d'entusiasmo pur esso Michelet<sup>47</sup>, trasse da Voltaire medesimo il più splendido elogio? Un libro che Chateaubriand<sup>48</sup> chiama-

<sup>42</sup> 1363] 1180

<sup>43</sup> Cf Tiburzio LUPPO, *Validità della tesi gerseniana sull'autore della "Imitazione di Cristo"*. Torino, SEI 1960. Jean Gersen (1363-1429), teologo e filosofo francese. Noto anche come Jean Gerson.

<sup>44</sup> Alphonse de Lamartine (1790-1869), poeta, storico, oratore e uomo politico francese.

<sup>45</sup> Silvio Pellico (1789-1854), patriota e scrittore italiano. Dopo la reclusione nel carcere dello Spielberg, scrisse la sua celebre opera: *Le mie prigioni* (1832).

<sup>46</sup> Jean-François de La Harpe (1739-1803), scrittore, critico letterario e poeta francese.

<sup>47</sup> Jules Michelet (1798-1874), storico francese.

<sup>48</sup> François A. René de Chateaubriand (1769-1848), scrittore francese.

va un fenomeno del secolo XIII, e di cui Napoleone III ai giorni nostri ordinava una nuova splendida edizione scegliendone per testo quella stessa già voltata in versi dall'Eschilo della Francia, Corneille?<sup>49</sup> Un libro che Eugenio di Savoia portava seco in quei campi di guerra, dove andava a cogliere sì larga messe di gloria? Un libro dovuto alla penna di un uomo che illustrò ad un tempo nel secolo XIII l'allora fiorente Università di Vercelli (1) con l'ingegno e la tonacella del Benedettino con la virtù, così da meritare uno splendido posto non meno nella storia della Pedagogia, che nel menologio dei santi?

Grazie adunque siano rese anzi tutto a Dio, che mi concesse un così segnalato favore; grazie quindi a voi, o signori, che me ne porgeste sì bella occasione; a voi soprattutto, nobile signor Conte Olivieri, che sapete unir così bene insieme l'amor del natio loco e la vivezza della fede, lo zelo doveroso per gl'interessi materiali del paese e quello non men doveroso per l'educazione morale e civile della gioventù.

La qual fortuna, già per sé così grande, chi mi sa dire quanto si renda maggiore in questa faustissima occasione; qui innanzi a voi, che vi offrite modello di quella consonanza di voleri, di quella concordia di autorità civile, scolastica ed ecclesiastica, su cui riposa il benessere degli individui, della famiglia, della patria, e che dovrebbe essere sempre il primo e più ambito ideale d'un cattolico e cittadino? Chi mi sa dire quanto mi consoli il vedere questa festa, allietata dal giubileo sacerdotale di quel venerando uomo che voi, o Cavagliesi, chiamate meritamente Padre, e noi Salesiani siam fortunati d'aver per amico, protettore, benefattore? Perché, o signori, voi mi perdonerete se questo mio qualsiasi discorso si apre anzi tutto col grido di: *Viva mons. Vella*.

Ed or che vi dirò? Pensandovi sopra, mi corsero subito alla mente *quei tre divini amori*, che al dir del poeta,

*Il viver fanno riposato e bello,  
Iddio, la patria ed il materno ostello.*

Dio adunque, la famiglia e la patria, questi tre grandi ideali, a cui deve ispirarsi l'educazione della gioventù e a cui i figli di don Bosco, qui chiamati dalla munificenza di un vostro defunto conterraneo e dalla squisita benevolenza vostra, hanno per doverosa missione di formare gli alunni a loro affidati, questi tre ideali, dico, saranno pure oggi brevemente l'argomento del mio dire.

Parlare della necessità che abbiamo, di porre in cima all'educazione della gioventù l'idea e l'amor di Dio, anni sono, sarebbe parsa probabilmente cosa superflua, fors'anche poco meno che strana. E che? Non è forse Dio la fonte,

<sup>49</sup> Pierre Corneille (1606-1684), poeta tragico francese. Eschilo (ca. 525-456 a.C.), tragediografo e poeta greco.

l'anima, la vita del mondo? Non è forse Dio, a cui siam debitori dei più grandi doni, onde si abbellì la natura umana, una mente cioè per intendere ed un cuore per amare? Non è forse Dio l'alfa e l'omega, il principio e la fine, la causa e la ragione d'ogni cosa? Ma pur troppo i tempi volsero male. Se i pagani, guidati dalla sola ragione, ponevano per assioma indiscutibile l'*ab Iove principium*, certi, li direbbe il Giusti<sup>50</sup>, *cristianelli annacquati*, dei nostri giorni hanno paura di pur pronunziare il nome di Dio.

Keplero<sup>51</sup>, che è quanto dire il più grande astronomo dell'umanità, riponendo dalle sue speculazioni sideree, esclamava con le mani e gli occhi rivolti al cielo: O Signore e Creatore di tutte le cose, io ti ringrazio di tutte le gioie che ho provato nell'estasi purissima della contemplazione delle opere tue. Ma l'ateo pratico dei nostri giorni non trova Dio, dove tutti non pur lo trovano, ma lo sentono, o, dirò meglio, lo sente, ma non vorrebbe sentirlo; il grido della coscienza rimane in lui soffocato fra le brutture della materia.

Il genio di Pasteur<sup>52</sup>, questo nuovo Colombo che riuscì con le sue prodigiose invenzioni, per usar la frase francese, *a bouleverser la science*, chiama fortunato l'uomo *che sente entro di sé Dio ed alla cui mente brilla un ideale di bellezza divina*; anzi da questo ideale fa egli derivare, come effetto dalla causa, *l'ideale dell'arte, l'ideale della scienza, l'ideale della patria*. Ma il positivista non vede nulla al di là della materia terrena, ed alla domanda incessante, implacabile dello spirito umano: *che cosa vi è al di là e sopra questa volta stellata*, non sa rispondere che con una parola che nulla dice e nulla spiega: *evoluzione*.

Il poeta del Cristianesimo nella lotta fra il dovere e la passione, che caratterizza questa nostra povera vita, trae argomento di speranza e di conforto da tutto quanto lo circonda, perché tutto gli parla di Dio. E se notturna tristezza lo invade, egli trova inenarrabile diletto pur affissandosi in quell'astro modesto e tranquillo che, sospendendo le cure del giorno, ne sospende altresì i dolori, e che nel silenzio di tutte le cose parla così forte all'uomo che sente, perché in esso, perché

*in quel dolce, ond'è pieno il suo bel raggio,*

intravede la mistica luna, la consolatrice degli afflitti, Maria. Ma il poeta del sensualismo impreca selvaggiamente alla *celeste paolotta*, ne cosparge di fango *l'inamidata cotta* e ne *odia* pur essa *la faccia stupida e tonda*, forse perché rivelatrice, nella sua muta eloquenza, di turpitudini che egli vorrebbe nascoste... Signori, coltiviamo l'idea e l'amore di Dio nel vergine cuore della

<sup>50</sup> Giuseppe Giusti (1809-1850), poeta italiano, autore di satire originali delle sventure della vita italiana.

<sup>51</sup> Johannes Kepler (1571-1630), astronomo tedesco.

<sup>52</sup> Louis Pasteur (1822-1895), scienziato francese, considerato il padre della microbiologia.

gioventù; facciamo che a questa idea e a questo amore s'informi tutta quanta la sua vita, e noi avremo salvata la patria, la società intera.

Ma Dio si rivela, si estrinseca, per così dire, nelle sue opere, e fra queste opere è certo la più mirabile la religione di Gesù Cristo, che è la religione dei nostri padri; quella religione che il dito di Dio scolpiva nei nostri cuori ed il magnanimo Carlo Alberto poneva in fronte allo Statuto<sup>53</sup>; quella religione che indirizzandosi non meno alla mente che al cuore, non meno scorta dall'intelligenza che avvivata dall'affetto, non meno mossa dal convincimento che scaldata dall'entusiasmo, non pure i servigi impone, ma i sacrifici, non pure i guerrieri suscita, ma gli eroi, non pure fa i credenti, ma i martiri, religione che ci diede Maria, vale a dire la più bella e più pura delle vergini, la più addolorata e più affettuosa delle madri, santificando così per essa la bellezza e la grazia, e facendo del tetto domestico un tempio e del cuor della madre un altare; religione che ci diede la *Commedia* di Dante, il San Pietro di Bramante, il Mosè di Michelangelo, la Trasfigurazione di Raffaello, le Vergini dell'Angelico, le soavissime note del Palestrina; religione che consolava sulla deserta coltrice il più grande guerriero, l'Alessandro Magno dell'evo moderno; religione che dell'Italia fece un giorno la maestra della civiltà, la madre del sapere, il santuario dell'arte, la scuola dell'umanità, la meraviglia del mondo.

E da Dio alla famiglia, o signori, se pure essenzialmente è infinita la distanza, è breve nel fatto il passo, ché la famiglia nel concetto cristiano rispecchia l'immagine di Dio. *Angelo della famiglia è la donna*, scrisse, giustamente Mazzini<sup>54</sup> nei *Doveri degli uomini; ma sappiate*, soggiunge egli tosto rivolto agli atei dei suoi giorni, *sappiate che la famiglia è concetto di Dio, non vostro*. Di qui è che fra tutti gli affetti che commuovono, scaldano, agitano il cuor dell'uomo, nessuno è, dopo l'amor di Dio, che sia più vivo, più intenso, più santo dell'affetto domestico, nessuno che di sé riempiendone l'anima l'avvisi, più di questo, della divina sua origine e della sua superna chiamata. E come anima, vita, regina della famiglia è la madre, di qui pure si comprende, perché così potente rimanga in noi l'immagine di lei, sicché pur lontana da noi, pur già partita da questa vita, noi la madre ci rappresentiamo viva viva agli occhi nostri, così da sentirne la voce, ascoltarne i consigli, risuscitarne le amate sembianze nell'ebbrezza d'un'estasi purissima. Oh! io la ricordo la povera mia madre, la veggo, con gli occhi della fede e coi palpiti del cuore, semplice il portamento, soave lo sguardo, ilare la fronte, dolce l'accento guidare i miei passi, illuminarmi dubbioso, rinfrancarmi abbattuto, celeste confortatrice visione.

<sup>53</sup> Statuto Albertino: carta costituzionale concessa, il 14 marzo 1848, da Carlo Alberto, re di Sardegna. Dopo l'Unificazione ebbe valore nel Regno d'Italia fino a tutto l'anno 1947.

<sup>54</sup> Giuseppe Mazzini (1805-1872), uomo politico italiano. Allontanatosi dall'ideologia carbonara, maturò il progetto della Giovine Italia ("nazione unita, composta di cittadini liberi e uguali").

Perché non mi maraviglio, o signori, se la divina Provvidenza non poté meglio essere rappresentata dall'immaginosa poesia che sotto le sembianze d'una madre (2). Non mi maraviglio se Dio ebbe ricorso ad una madre quando volle popolato il mondo, e tornò a ricorrere ad una madre, anzi ad una vergine e madre, quando lo volle redento. Non mi maraviglio se il nome di Madre pigliano pur esse quelle anime generose, alla cui grandezza di cuore non bastando l'angustia del tetto paterno, all'umanità intera rivolgono le loro cure, e l'umanità tutta quanta riguardano e abbracciano con materno affetto come propria famiglia. E le une si chiudono in romita cella a porgersi esempio di sublime virtù; le altre consacrano negli ospedali i loro più begli anni al sollievo delle grandi umane miserie; queste si logorano nella scuola per farsi maestre di ogni util sapere, quelle altre lasciano la diletta patria ed i dolci parenti per valicar mari e monti e portare in barbare spiagge la fiaccola della fede e della civiltà. O fanciulli, che mi ascoltate; o voi, giovani speranze della famiglia e della patria, deh! abbiate in delizia le vostre case, comunque esse sieno, amate i paterni lari, onorate il padre e la madre, e da quei tetti, da quei volti, da quegli arredi, focolare delle più gentili affezioni, sorgente delle più pure delizie, principio delle più soavi abitudini, imparate ad affinar il sentimento, ad educar il cuore a Dio, alla famiglia, alla patria, a rendervi, in una parola, pii amorevoli, generosi.

Or questa sovrana efficacia dell'affetto domestico, chi mi sa dire a qual nobile altezza venisse sollevata dalla religione di Gesù Cristo! Oh! sì, è dessa questa religione, che una sacra famiglia, modello perfetto d'ogni altra, ci propose ad esempio di fede, ad ossequio di culto; essa che ci mise innanzi tal madre da onorare, che fu una vittima incessante di carità, e tal Figliuolo da adorare, che fu un miracolo d'amore; essa che le più affettuose espressioni della nostra lingua ci pose in bocca per invocar questo figlio, vindice inflessibile della giustizia, per invocar questa Madre, consolatrice di tutte le pene; essa per cui questi sacri nomi sono i primi a ferir dei loro delicati suoni l'orecchio nostro nel nascere, gli ultimi nel morire, anzi a morir pur essi sulle nostre labbra; essa, che di questo gentil sentimento, di questo slancio del cuore così compenetrò, così avvivò lettere ed arti sì che raccogliessimo sul volto di questa Madre ciò che la bellezza ha di più pudico ed il pudore di più amabile, e sul volto di questo Figliuolo quello che la Divinità ha di più augusto e l'umanità di più tenero; essa, che le care immagini di questo Figliuolo e di questa Madre ci diede ad ornamento delle nostre case, a tutela dei nostri riposi, ad ispirazione ed auspicio dei nostri studi, sì che la loro effigie, il loro ricordo, il loro nome frammettendosi costantemente alle vicende della nostra vita ed ai bisogni del nostro cuore, il sentimento, l'affetto domestico acquistasse, sull'esempio di questa divina famiglia, qualche cosa di soprannaturale, e la madre pigliasse un non so che di sovrumano nel suo impero d'amore. Tale è la famiglia nel concetto cattolico e italiano. Guai a chi la dissacra!

E famiglia, grande famiglia è la patria, come quella che si compone d'individui retti al par di essa da un'autorità, legati fra di loro da vincolo fraterno, tendenti insieme allo stesso fine, alla felicità cioè terrestre ed oltremondana. È bestemmia il dire che il credente non può essere buon patriota. Il vero è che dalla fede piglia vita, nella fede si temprava e si avvalorava, per la fede campeggia e splende l'amor di patria. Sciagurato chi dissocia ciò che Dio volle, indissolubilmente unito, la fede cioè e la scienza, la religione e la civiltà, il cielo e la patria. Della qual verità dobbiam essere soprattutto persuasi noi Italiani; sì, noi soprattutto, noi sopra ogni altro popolo dobbiamo essere riconoscenti alla Divina Provvidenza, giacché Dio nel crear l'Italia tutta volle versare la ricchezza delle sue grazie, tutta dispiegarvi la pompa dei suoi tesori. Quindi la rallegrò d'un cielo limpido e sereno e d'un aere puro e salutare, l'irrigò di torrenti e di fiumi, la fece bella della sacra notte dei suoi boschi e della maestosa orridezza delle sue Alpi; tale insomma la fece per vaghezza di postura e per armonia di parti, che Plinio il Maggiore (3), nell'ardore d'un legittimo italiano entusiasmo, disse l'Italia sortita a far di sé più splendente il cielo. E come ciò non bastasse, volle ancora la bontà di Dio che l'Italia fosse il centro della fede, stanza del Vicario di Gesù Cristo, primogenita fra le genti latine, maestra in ogni ordine politico e civile, ornamento di sapere, regina nelle lettere e nelle arti.

Perché non mi maraviglio, o signori, se il sentimento patrio così potente grandeggia, così vivo disfavilla nei nostri migliori scrittori; testimonio, per parlar d'un solo, l'Alighieri, il cui poema non ha certo, dopo la fede, sentimento che più lo animi e lo colori, che l'amor di patria. Descrive egli infatti il tramontar del sole, *il giorno che si more* (4)? Ed egli pensa al navigante che ode in sulla sera, lungi dal tetto natio, suonar la campana dell'umile sua chiesuola, e così lo fa piangere di tenerezza da forzar il lettore a piangere con lui.

Bella è la luce di che l'aere si allegra all'appressarsi del giorno. Ma l'Alighieri ne cresce a mille doppi l'amabile vaghezza col notare che quella luce, che quegli *splendori antelucani* a nessuno tornano più graditi che al pellegrino già prossimo ad entrare nella diletta patria, o, per adoperare le parole stesse del divino poeta,

*Quando tornando albergan men lontani* (5).

Perché voi vedete, o signori, se io non aveva ragione fin da principio di porvi innanzi ad oggetto sacro e perenne di educazione dei vostri figli Dio, la famiglia, la patria. E poiché il mio parlare cominciò col Gersen, col Gersen pure si chiuda, sì, con lui, a cui voi, o Cavagliesi, poneste meritamente nel vostro grandioso tempio un bel medaglione e al quale la vicina Vercelli innalzava una colossale marmorea statua, il cui disegno ebbe l'onore di essere benedetto dalla S. M. di Pio IX (6). Sì, io fo voti che la vostra gioventù, affidata ora alle



cure dei figli di don Bosco, si formi e cresca, sull'esempio di quel grande vostro conterraneo, a quei tre nobili ideali, che soli possono far paghe le nostre aspirazioni di cattolici e d'italiani, a quei *tre divini amori*,

*Che il viver fanno riposato e bello,  
Iddio, la patria ed il materno ostello.*

(1) V. Sullo *Studio*, ossia Università di Vercelli: VALLAURI, *Storia della Università degli studi in Piemonte*, Vol. 1°; CERRUTI, *Storia della Pedagogia in Italia*, C. X; ed in particolar modo il Vol. 1 di quell'opera magistrale intorno alle Università del M. E. fino al 1400, che intraprese il dottissimo Domenicano Denifle.

(2) Si allude al nobile e soavissimo sonetto del Filicaia che comincia con le parole: Qual madre il figlio con pietoso affetto, ecc.

(3) *Numine Deum electa quae coelum ipsum clarius faceret.* (*Hist. Nat. Lib. III*).

(4) *Purg. C. VIII.*

(5) *Purg. C. XXVII.*

(6) V. il dotto ed eloquente discorso che vi tenne in quell'occasione (1° agosto 1884) quell'uomo dall'ingegno potente e dal cuor grande che fu il cardinale Alimonda, la cui memoria in quanti lo conobbero certo *mai non morrà*. Ecco le sue testuali parole intorno alla paternità del libro *Dell'Imitazione di Cristo*: "La maggior gloria del Gersen sta nell'aver dettato il libro dell'*Imitazione di Cristo*; il libro più bello che mai uscisse dalle mani dell'uomo, imperocché i libri santi furono spirati dalla bocca di Dio. Or l'umiltà del Gersen che non permettevagli di apporre al libro il proprio nome, aveva ad effetto che il libro preziosissimo venisse aggiudicato ad altri scrittori: esso ebbe la sorte che toccò ad Omero, che toccò più tardi a Cristoforo Colombo intorno ai quali diverse città o paesi si disputarono la gloria di aver dato loro i natali; e ci vollero molte età, ci vollero contese di scuole, esami sottili e scoperte di nuovi codici, affinché la paleografia con giudizio maturo e non più errabile stabilisse che l'autore dell'*Imitazione di Cristo* era bell'e trovato, come trovata era la patria del Colombo; patria del Colombo, Genova, ed autore dell'*Imitazione*, Gersen".

V. pure intorno al Gersen l'erudito Commentario che ne scrisse il Mella, ed è premesso all'*Imitazione di Cristo secondo l'antico volgarizzamento toscano*, uscita nella Biblioteca della gioventù Italiana (Torino, Libreria Salesiana 1881).

## 6. LA MISSIONE DELLA DONNA<sup>55</sup>

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *La missione della donna*, in “Il Buscapè” (Novara) 14 (1895) n. 41, 1; n. 32, 2.

Signori e Signore,

Un uomo che può ben chiamarsi uno dei principali e più tremendi preparatori della rivoluzione francese del secolo ultimo scorso; un uomo dall’ingegno, potente e dall’eloquenza tristamente affascinatrice, Mirabeau<sup>56</sup>, insomma, diceva un giorno all’Assemblea costituente di Parigi: Signori, noi non faremo un passo innanzi nell’opera nostra se non avremo il concorso delle donne: o la donna ci aiuta, o noi dovremo rinunciare ai nostri ideali.

Ed ecco, al grido del tremendo tribuno, aprirsi dappertutto con febbrile ardore scuole femminili, promiscue per lo più; ecco istituirsi conferenze di ogni fatta sui diritti, sull’emancipazione della donna; ecco trarre in folla le fanciulle e le giovanette ad istruirsi, ed ecco pure uscirne di là le Trine, le Megere, le Meduse e queste offrirsi strumenti a tali orrori da superare in audacia, al dir dei principali storici moderni, Cantù<sup>57</sup> e Thiers<sup>58</sup>, i più feroci mostri in sembianza umana della rivoluzione. Allora, in quel delirio spaventoso, allora sospetti e perseguitati il genio, il coraggio, la virtù e quanto vi aveva di nobile di generoso in Francia, allora fu veduta la più mostruosa aberrazione, a cui possa giungere l’abbruttimento, cioè una donna proclamata Dea Ragione ricevere adorazione nel tempio profanato di santa Genoveffa. Ma dunque, dirà taluno, furono desse le scuole, fu dessa l’istruzione per sé stessa la causa di questa degradazione, di questi orrori commessi dalle donne? No, francamente. Ma allora perchè questi orrori? Come, con qual criterio ed entro quali limiti deve essere impartita l’istruzione della donna, perché non si converta in veleno?

Ecco quello che mi propongo di dire in questo lieto giorno, qui nella sorridente festiciuola di questo Istituto, che, nato ieri, è pure già cresciuto così gigante, qui in questa terra che diede natali all’illustre oratore Silone, e all’assai più illustre Pier Lombardo<sup>59</sup>; qui dinnanzi al continuatore di quella serie glo-

<sup>55</sup> Il testo edito va preceduto da questa precisazione dell’editore: “In occasione della distribuzione dei premi alle alunne dell’Istituto Immacolata in Novara, diretto dalle Suore di Don Bosco, il sac. prof. Francesco Cerutti [Cerruti] Salesiano leggeva il seguente discorso, che noi potemmo avere a mezzo d’un suo amico e che assai volentieri pubblichiamo”.

<sup>56</sup> Gabriel-Honoré de Riqueti conte de Mirabeau (1749-1791), politico e scrittore francese.

<sup>57</sup> Cesare Cantù (1804-1895), storico italiano.

<sup>58</sup> Marie-Joseph-Louis-Adolphe Thiers (1797-1877), politico e storico francese.

<sup>59</sup> Pietro Lombardo (ca. 1065-ca. 1160), teologo, chiamato poi “Magister sententiarum”.

riosa di vescovi che illustrarono con la virtù e con l'ingegno la cattedra di san Gaudenzio<sup>60</sup>.

Dire che la scuola, che l'istruzione è per la donna un male, sarebbe stoltezza, per non dire altro. E che? Non l'ha forse la bontà di Dio fornita al par dell'uomo di facoltà fisiche, intellettuali, morali e religiose? E queste facoltà non devono essere educate, ossia svolte e coltivate, non già lasciate intorpidire? E come si fa ad educare se non viene in aiuto la scuola? La scuola adunque, l'istruzione è un diritto e un dovere non solo dell'uomo, ma pur della donna. Al postutto non bisogna confondere la bontà intrinseca d'una cosa con l'applicazione non sempre retta che ne fa l'uomo, né l'uso coll'abuso. Il cibo costituisce il nutrimento nostro vitale; ma mal preparato o mal amministrato, può portare alla tomba.

Dunque sta bene, è doveroso che le fanciulle, le giovanette vadano alla scuola, vi s'istruiscano, e colla educazione del cuore, che è là prima e principissima, apprendano ad ornare la mente delle cognizioni necessarie dai bisogni della vita. Lo vuole la natura medesima, lo richiedono imperiosamente le condizioni sociali in cui viviamo. Ma in qual modo e con quali norme deve essere data questa istruzione? O più chiaramente: quali sono i difetti principali, a levar i quali devesi soprattutto mirare nell'educazione delle fanciulle?

Moriva a Firenze nel 1885 nella bella età di 81 anni Caterina Franceschi Ferrucci<sup>61</sup>, la quale, se io chiamerò la prima pedagoga ed educatrice del nostro secolo, non dirò punto cosa mia; su questo consentono generalmente quanti scrissero di educazione in questa seconda metà di secolo.

Dotata d'ingegno virile, d'intelligenza soda e penetrativa, di alto e delicato sentire, d'immaginazione potente, ma corretta, di larga coltura, si direbbe che la Ferrucci dopo i doveri di sposa e di madre, non abbia avuto altro pensiero che quello di consacrare tutta quanta se stessa al bene, al perfezionamento del suo sesso. E frutto dei suoi lunghi e profondi studi son le molte opere da lei pubblicate, fra le quali primeggiano i tre volumi, sulla educazione morale, intellettuale e fisica della donna.

Or bene a due cose vuole ella che ponga mente soprattutto un'educatrice di fanciulle, due mali vuole che si accinga a curare, cioè la soverchia sensibilità e la vanità. E su questo cotanto insiste, e questo così frequentemente ella ritorna da lasciar nell'animo del lettore viva ed impressa la convinzione non potersi dare né istruzione, né educazione alcuna verace, ove qui soprattutto non si concentri l'affettuosa e sapiente cura dell'educare<sup>62</sup>.

Né a caso dissi *soverchia*, giacché non è la sensibilità per sé che è da con-

<sup>60</sup> San Gaudenzio (ca. 280-360), martire, vescovo di Rimini.

<sup>61</sup> Caterina Franceschi Ferrucci (1802-1887), scrittrice, poetessa, educatrice italiana.

<sup>62</sup> Nell'originale stampato, l'editore aggiunge: "(Contin. e fine vedi Num. preced.)".

dannare, ma bensì *l'eccesso* della sensibilità. La sensibilità è figlia del cuore, ed il cuore deve essere nelle sue manifestazioni operoso, caldo, potente, non già fiacco, freddo ed inefficace, ché altrimenti renderà somiglianza di un campo che sterile diventa e selvatico, perchè né falce lo miete, né vomero lo affatica. Il cuore è l'anima, la vita, la causa del mondo così fisico come spirituale; è come la speranza *la prima a nascere e l'ultima a morire* di Aristotile.

Come il più bell'elogio che si possa fare ad una persona è quello di dire che ha buon cuore, così non sarà mai disperata la salvezza di chi chiude in petto un cuore aperto a sentimenti buoni e gentili. Dirò di più; il cuore è assai più e meglio dell'intelletto, giudice sicuro nelle opere d'ingegno. Le bellezze di concetto, di stile, di forma, appunto perché derivano anzitutto dal cuore; dal cuore vogliono essere soprattutto giudicate. Ma il cuore non deve essere un focoso destriero abbandonato a se stesso. Guai se ragione non lo scorge, non l'infresca! Cadrà in trasmodamenti tanto più gravi e obbrobriosi, quanto maggiore fu l'altezza da cui precipitò, e la nobiltà che dianzi rivestiva. E perché questo non accada, bisogna educarlo, ed educarlo in tempo e bene. Fu detto che il vizio che guasta l'istruzione dei nostri giorni è quello di mirare più all'intelligenza che al cuore, più all'interesse che al sentimento. Ed è pur troppo vero generalmente parlando. Di qui quella turba di saputelli in sedicesimo e di materialisti pratici a 12 anni, di cui abbiamo innanzi largo, ma non gradito spettacolo. Bisogna adunque, non sarà mai troppo ripetuto, educare il cuore, e porre siffatta educazione in cima ad ogni altro. E perché tre sono soprattutto i grandi amori

*“che il viver fanno riposato e bello;  
Iddio, la patria ed il materno ostello”.*

A questi tre grandi amori, cioè a Dio, alla famiglia ed alla patria che è pur essa una grande famiglia, si educi il cuore, avvivi il sentimento, si scaldi l'affetto. È bestemmia il dire che la religione di Gesù Cristo proscrive l'amore, l'odio sì, l'amore non mai.

Essa discese dal cielo non già per distruggere, ma per purgare le passioni degli uomini. Quel che non vuole è quella sensibilità esagerata, stupida, morbosa, che fa dello individuo un animale non ragionevole; quel che vieta è quell'affetto che non rispetta il pudore, e che, anziché illuminare e guidare con severità e dolcezza la più fatale, la più prepotente delle passioni, questa passione lascia invece a tutti gli orrori del più brutale sensualismo.

Il Cristianesimo, presentandoci in Maria Vergine, sposa e madre, quanto l'affetto ha di più tenero e delicato e il pudore di più amabile e casto, sollevò l'amore alla più pura e nobile altezza, e del cuore della donna fece un oggetto venerabile e sacro. Ma la bontà di Dio non ci diede solo il cuore per amare bensì ancora la mente per intendere. Ora anche qui, come il cuore si corrompe

per il sensualismo, così le operazioni nobilissime dell'intelletto travia, guasta, insozza il demone della vanità, che è figlia dell'orgoglio. Bisogna quindi che in famiglia e nella scuola, entro la pareti della casa, come sui banchi della classe, l'educatore, chiunque esso sia, uomo o donna, madre o maestra, ponga la massima attenzione nell'estirpare prontamente la mala pianta della vanità, formando con paziente e intelligente cura le fanciulle, le giovanette a quello spirito di umiltà, di docilità, che non sarà mai abbastanza raccomandato, e che se per tutti è dovere per la donna è anche decoro e splendore.

Sì, o signori, decoro e splendore. Dappoiché sfolgorò agli occhi dell'universo l'esempio d'una Vergine prediletta in singolar modo dal cielo per la sua straordinaria umiltà; dappoiché a questo segno si riconobbero i seguaci di quel divin Maestro che si gloriò di essere mite ed umile di cuore; oh! da quel momento l'umiltà, che nel paganesimo era poco meno che vizio, si elevò a nobilissima virtù, salì anzi in tal pregio, che i poeti commendando l'umiltà della donna tutte stimarono compendiar in questa le sue lodi, tutte condensare per così dire, le sue virtù. E con ragione. Imperocché qual vi ha incanto sulla terra, che a quello si agguagli d'una modesta e vereconda bellezza, che raccolta negli occhi, ristretta nel velo, schiva nei modi, non ambisce futili conquiste, né caduchi trofei; che non si avvede se altri l'ammira, né s'invanisce se altri la loda.

Non è quindi a meravigliare, o signori, se, nell'umiltà, madre gloriosa di sì pudiche grazie e di così rare virtù, tutta fu raccolta la vera grandezza. "Par che Iddio, osserva un dotto ed eloquente scrittore, abbia nella religione cristiana tanto favorita la virtù dell'umiltà incognita nelle altre sette, che a misura di questa si trovino in un'anima tutte le altre eccellenze, quali per sé stesse varrebbero ad eccitar la superbia. Onde mi par scusato quel verso che Dante fa dire a san Bernardo lodando la Vergine:

*"Umile ed alta più che creatura".*

Le quali verità chi mi sa dire quanto mi sia caro ricordarle qui, qui a Novara, ove ha la gloria di noverare tra i suoi figli tal genio di sapere e di virtù, tale altezza d'intelletto e d'umiltà di cuore, a cui s'inchineranno sempre riverenti i secoli?

Parlo, come ben vedete, o signori, di Pier Lombardo, di questo grande Novarese che sorto da poverissimi natali illustrò nel XII secolo non meno l'Università di Parigi colla vastità profonda della dottrina che la sede vescovile di quella città con l'esercizio delle più nobili e care virtù; di questo uomo che meritò dai contemporanei e mantiene tuttora il titolo di *Maestro delle Sentenze*; di questo uomo, che sortì l'onore, raro tra i più rari, di aver dei suoi quattro libri delle sentenze oltre a trecento commentatori, primi tra i quali le due grandi

aquile di san Tommaso d'Aquino e di san Bonaventura<sup>63</sup>; di quest'uomo infine che non sarebbe stato dall'Alighieri ricordato, anzi da lui collocato nel sole del suo Paradiso – C. X. –, se non avesse creduto che in grazia dell'illustre Novarese dovesse quel sole risplendere di maggior luce.

Crescete adunque, o giovinette, crescete all'ombra di Maria, crescete sotto la scorta di quegli angeli tutelari, che son le vostre superiore, maestre e istitutrici, al sapere, alla virtù. Ornate la mente di cognizioni, aprite il cuore all'affetto. Ma l'intelligenza vostra non intorbidi, non perverta la vanità, ma il vostro cuore non travii, non insozzi morbosa sensibilità. Solo a questa condizione l'educazione vostra darà veraci e lodevoli frutti: solo a questa condizione vi formerete la missione a cui Dio vi chiama e per la quale potrete provvedere al bene vostro e riuscire il sostegno e la consolazione della famiglia, l'ornamento e salvezza della patria.

<sup>63</sup> San Bonaventura da Bagnoregio (1217/1221-ca. 1274), cardinale, filosofo e teologo italiano. Soprannominato *Doctor Seraphicus*, insegnò alla Sorbona di Parigi. Amico di san Tommaso d'Aquino.

## 7. DON BOSCO E VOLTA

ASC B525 *Cerruti Scritti pedagogici*: Francesco CERRUTI, *Don Bosco. Discorsino* del sac. prof. – Solenne distribuzione dei premi agli Alunni Studenti e Artigiani dell'Oratorio Salesiano di Torino 15 agosto 1899, ms allogr. con aggiunta aut. di Cerruti; sulla prima pagina: *D. Bosco e Volta*, di mano di don Cerruti; 14 ff.

*Don Bosco*, ecco il grido che primo erompe dall'animo al ripresentarsi di questa scolastica festa, già per tanti anni allietata dalla presenza del nostro buon padre ed ora onorata da un Principe di Santa Chiesa; *don Bosco*, ecco la prima parola che spunta sul labbro di figli affettuosi al ricorrere del compleanno di chi amò e fu riamato d'un affetto altrettanto potente quanto santo; *Don Bosco*, ecco il sospiro di cuori riconoscenti che nell'ebbrezza di un'estasi purissima van ricercando in questo giorno e come ricostruendo coi colori della fantasia le amate sembianze del padre.

Quando a Como, città natale dell'immortale inventore della pila elettrica, di quell'uomo la cui fama dura e durerà quanto il mondo lontano, perché fondata sulla fede e avvivato dal genio; quando a Como, dico, fu per la prima volta nel 1863 introdotta l'illuminazione a gaz, i Comaschi, dice lo storico Monti, leggevano in ogni ondata della nuova luce il nome del loro concittadino A. Volta<sup>64</sup>, che vi aveva precorso 87 anni innanzi con la scoperta della *lampada perpetua*, comunemente, *lampada di Volta*. Noi, o signori, il nome di don Bosco leggiamo in ogni angolo di quest'opera prima del suo cuore; il nome di don Bosco leggiamo inciso sulla statua di Maria Ausiliatrice, torreggiante sul tempio, eretto dalla fede e dall'amore di uno dei suoi più cari figli; don Bosco serbiamo vivo vivo tra i palpiti del nostro cuore.

Un carattere particolare contrassegna il secolo che muore; ed è una tendenza come prepotente a proseguire di solenni onoranze le date memorande di uomini e di fatti gloriosi nella storia. Di qui i festeggiamenti, per restringermi a questo anno e per non accennarne che alcuni, di qui, dico, i festeggiamenti per il centenario dell'invenzione della pila voltaica, per il centenario dell'ab. Parini<sup>65</sup>, dell'ab. Spallanzani<sup>66</sup>, di Maria Gaetana Agnesi<sup>67</sup>, per il cinquantenario di quel miracolo di poliglotta che fu il cardinale Mezzofanti<sup>68</sup>, per il 25° di N. Tommaseo, ecc. ecc. E sta bene; questa tendenza rettamente intesa e saggiamente secondata riesce grandemente utile ed altamente educativa, poiché, come scrive il Foscolo,

<sup>64</sup> Alessandro Giuseppe Antonio Volta (1745-1827), fisico italiano.

<sup>65</sup> Giuseppe Parini (1729-1799), poeta italiano.

<sup>66</sup> Lazzaro Spallanzani (1729-1799), gesuita, naturalista italiano.

<sup>67</sup> Maria Gaetana Agnesi (1718-1799), matematica italiana.

<sup>68</sup> Giuseppe Gasparo Mezzofanti (1774-1849), cardinale e linguista italiano.



*A egregie cose il forte animo accendono  
L'urne dei forti...*

E ciò tanto più in quanto che le urne dei nostri grandi non son già solo, come quelle del paganeggiante poeta di Zante<sup>69</sup>, confortate di pianto, ma illuminate dalla fede e avvivate dalla carità di Gesù Cristo. Su di esse verdeggia sempre viva la speranza cristiana che non abbandona mai i sepolcri. Su di esse spirava perenne l'alito della pace, della fede, dell'immortalità.

Or bene, o cari giovani, anche l'opera di don Bosco ha in quest'anno i suoi gloriosi cinquantenari. È infatti nel 1849 che si apriva, per dir meglio, si riapriva su più stabili basi l'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia<sup>70</sup>, continuato sotto la direzione di don Bosco fino al 1866, fino a quando cioè, per la generosa munificenza della marchesa Barolo, fu eretta la parrocchia di Santa Giulia con annesso Oratorio proprio. È nel 1849 che pigliano forma regolare e indirizzo didattico le scuole domenicali e serali che don Bosco prima in Italia iniziò nel Piemonte fin dal 1845. È nel 1849 che appare quell'atto pubblico così modesto in se stesso e pur così sublime nel suo significato, atto di pietà filiale la più affettuosa e di attaccamento il più sentito al Vicario di Gesù Cristo di cui diedero prova i figli di don Bosco. Parlo, o miei signori, di quell'offerta di L. 33 che essi, i figli di don Bosco, pur poverelli raccolsero a forza di risparmi e di sacrifici per l'Opera sorta allora allora del Danaro di San Pietro e inviarono all'esule Pio IX a Gaeta, affettuosa e candida offerta che commosse profondamente il cuore dell'Angelico Pontefice, il quale ne volle particolarmente ringraziare don Bosco per mezzo del nunzio mons. Antonucci<sup>71</sup>.

Per tal modo don Bosco trasfondeva per tempo nei figli del suo cuore quei due grandi amori: la Chiesa e il Papa, che furono costantemente l'anima dell'anima sua, la vita della sua vita, grandi e santi amori a cui ci ritempiamo oggi di novello vigore, qui davanti a Voi, Eminentissimo Principe, altrettanto pio e dotto, quanto buono per i figli di don Bosco, cui oggi onorate della vostra presenza. Né sembri strano che a questi cinquantenari io aggiunga quello della prima comparsa dell'operetta di don Bosco sul *Sistema metrico decimale per la gente di campagna*<sup>72</sup>, con la rappresentazione del relativo dramma in tre atti, qual ingegnosa ed efficacissimo mezzo di farlo ben intendere ed apprezzare. E ché? Non vediamo noi il nostro medesimo divin Maestro pigliar nel Vangelo le sembianze or di padron di casa, or di capo di famiglia, tal'altra di coltivator della vigna?

<sup>69</sup> Si riferisce a Nicolò Ugo Foscolo (1778-1827), nato nell'isola greca di Zante, nel mare Ionio.

<sup>70</sup> Vanchiglia: quartiere storico di Torino nella confluenza dei fiumi Po e Dora.

<sup>71</sup> Benedetto Antonio Antonucci (1798-1879).

<sup>72</sup> Cf prima parte, p. 105.

Non leggiamo noi nei Paralipomeni aver Davide ordinato ai Leviti di vegliar sopra ogni peso e misura? (1). Quanto poi e in quanti luoghi della Scrittura vien prescritta e lodata la giusta uniformità dei pesi e delle misure! Nel Deuteronomio, ad es., ci si ordina *di non aver che un solo peso giusto e vero e di non ritenere* presso di noi che una sola e fedele misura (2). Nell'Ecclesiastico vien apertamente ingiunta l'uguaglianza di pesi e di misure (3). Ne' Proverbi, poi *Dio abbomina* pesi diversi ed una stadera dolosa (4).

È dunque, ripeto, pienamente conforme al ministero apostolico, quando si è adempiuto agli altri sacri e primari nostri doveri, l'occuparci eziandio di siffatti studi e insegnamenti; è carità fiorita, fors'anche doverosa in certi casi, l'ammaestrare il povero popolo, in ispecie la gioventù, in materia economica e sociale, salvandolo così dagl'inganni e dalle frodi dei ciurmadori degli arruffoni. Ed è questo appunto che fece don Bosco nel 1849. Sapendo egli che col 1° gennaio dell'anno seguente doveva andar in vigore il Regio Editto 1849, che aboliva i vecchi pesi e le vecchie misure, varie e variabili a seconda dei luoghi, per sostituirvi uniformemente in tutto il Regno, le nuove fondate sul metro, come unità di misura, pubblicò il trattatello sopra accennato, commendevole, come tutte le opere di don Bosco, per semplicità, popolarità e precisione; anzi egli stesso si diede a spiegarlo e a farlo penetrare in tutti, quanto vi si contiene. Santa e ingegnosa carità, con cui il nostro buon padre salvò tanta povera gente da crudeli speculatori!

Ed osservate qui, o giovani, un fatto ben consolante al cuore d'un cattolico! Un papa Silvestro II in pieno Medio Evo (998-1003) presentava per il primo in Occidente l'idea del Sistema decimale; un prete piemontese, otto secoli e mezzo dopo, ne insegnava per il primo ai suoi connazionali l'applicazione pratica. – Dopo tutto questo non è a meravigliare se l'opera di don Bosco, venisse ogni giorno più conosciuta e apprezzata, ed egli stesso segnalato qual modello di educatore pio, intelligente e caritatevole. – *Io non posso*, scriveva il prof. Danna<sup>73</sup> dell'Università di Torino nel “Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione” del luglio 1849, *io non posso nominare Don Bosco senza sentirmi compreso della più schietta e profonda venerazione... Oh! l'esempio imitabile che si porge agli altri come si abbiano a usare le ricchezze!*<sup>74</sup> Consolatrici parole, come care e confortatrici sono sempre al cuore dei figli le lodi veraci del padre; sublimi accenti, che rivelavano fin d'allora quella santa e salutare grandezza a cui la Divina Provvidenza chiamava don Bosco.

Ma don Bosco, non dimenticatelo mai, o cari giovani, don Bosco, fu grande perché cattolico; egli deve tutto se stesso, tutta l'opera sua alla Chiesa, cui

<sup>73</sup> Casimiro Danna (1805-1885), pedagogo.

<sup>74</sup> Casimiro DANNA, *Cronichetta*, in “Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione” 1 (1849) 459-160.

fu figlio devotissimo. Per la Chiesa fu tutto; fuori di essa sarebbe stato nulla. Ed è perciò che il grido di don Bosco si associa per noi suoi figli e si assocerà sempre inseparabilmente al grido di *Viva la Chiesa, Viva il Papa*.

14 agosto 1899

---

(1) XXIII, 29.

(2) XXV, 39.

(3) XLII, 4.

(4) XII, 25.

---

## 8. GLI ALBORI DEL SECOLO XX

Ed. a stampa in *Gli albori del secolo XX. Discorso* del sac. prof. F. Cerruti, in “Don Bosco”. Periodico dell’Opera Salesiana in Milano 4 (1901) 8, 126-128; 9, 148-149<sup>75</sup>.

Non è per anco spenta l’eco delle solenni centenarie onoranze, che la vaga e ridente terra Partenopea, tributava poco fa ad un suo illustre figlio, all’immortale musicista Domenico Cimarosa, morto a Venezia l’11 gennaio 1801. Le armoniose note di chi fu detto il precursore di Rossini<sup>76</sup>, le note di colui che non solo in Italia, ma in Germania e in Russia tenne alto il primato della patria nostra nel culto di Euterpe<sup>77</sup>, parvero, richiamati per poco a novella vita, preludere graziosamente ai primi albori del secolo XX (1).

Or bene, o signori, quello che nelle manifestazioni dell’arte avveniva, tre mesi or sono sulle sponde del Sebeto<sup>78</sup>, qui vediamo rinnovarsi, qui sulle sponde del Po, qui nella poetica valle del Salice, qui presso alla tomba venerata di colui che fu chiamato il san Vincenzo dei Paoli del secolo XIX, qui negli splendori della fede.

Ed è giusto, giacché la religione è arte, come l’arte rettamente intesa, l’arte a Dio quasi nepote nel concetto nobilissimo dell’Alighieri, è civile sacerdozio.

È giusto ancora che alla capitale del forte Piemonte, alla città della Sindone e del Sacramento fosse riservato l’alto onore d’inaugurare, prima fra tutte le città d’Italia, il secolo XX con un monumento di fede e di arte a chi fu detto il più eccellente degli uomini e il più amabile dei santi, a quel san Francesco di Sales che Torino ebbe la fortuna di ospitare vivente sacerdote e vescovo; e di averlo poi, collocato che fu sugli altari, patrono della sua università (2) fino al 1857, ed inaugurarlo questo monumento con un omaggio internazionale a quel don Bosco, che sulle orme del Salesio, troppo angusti sembrando al suo cuor di apostolo i confini della patria natia, varcò i mari, valicò i monti portando per tutta la terra la fede di Gesù Cristo, la civiltà del Cristianesimo, il nome d’Italia.

Shakespeare<sup>79</sup> ha qua e colà nei suoi drammi degli ardimentosi concetti, che rivelano l’originalità e la potenza di genio del drammaturgo inglese. Egli

<sup>75</sup> Il testo del discorso è preceduto dalla seguente premessa: “Questo discorso fu letto nella solenne accademia tenutasi in Valsalice il 18 aprile p.p. come corona dei festeggiamenti per l’apertura della Chiesa di S. Francesco di Sales. E esso apparve già sull’*Italia Reale*, e anche noi siamo lieti di fregiare le colonne del nostro Periodico di questo discorso che per eleganza di forma, per sodezza di dottrina ed elevatezza di concetti conferma una volta di più la fama che meritatamente gode nel campo letterario e pedagogico l’illustre oratore e nostro venerato superiore”.

<sup>76</sup> Gioacchino Antonio Rossini (1792-1868), compositore italiano.

<sup>77</sup> Euterpe: musa della mitologia greca.

<sup>78</sup> Sebeto: nome del fiume che bagnava l’antica *Neapolis*.

<sup>79</sup> William Shakespeare (1564-1616), drammaturgo e poeta inglese.

fa comparire in uno di essi la selva di Birnam che si muove tutta quanta verso il castello di Dunsinane, e quella selva è piena di armati che daranno l'ultimo crollo al tiranno, all'uomo abborrito che colà nell'aula castellana si appiatta.

Don Bosco, o signori, ha pur esso la sua selva che si muove, anzi s'agita, freme di vita. Ma non temete, o signori, non è una selva di armati, è una selva di vispi fanciulli, di baldi giovinetti, di biricchini se volete che da lui educati al culto della religione, al sentimento dell'amore, alla pratica del bene, devoti in uno all'altare e al trono, muovono da tutte parti alla guerra contro il genio del male, e ricollocare sul dovuto seggio lo spirito di religione, di autorità, di fratellanza, di carità. E fu felice pensiero che quest'idea si estrinsecasse, per così dire, in un tempio felicissimo, che questo tempio s'innalzasse al Salesio qui presso la tomba di don Bosco, fondendo come in un solo il nome del Vescovo di Ginevra e quello dell'Educatore Torinese. Il tempio è l'idea parlante del Dio vivente, è la rappresentazione di quanto la fede ha di più sublime e la carità di più tenero, è il rinvigore della fede, il consolatore delle nostre lagrime, il ristoratore nelle nostre debolezze; è il fuoco sacro a cui si scalda il missionario per portare ovunque la parola di Gesù Cristo, cinto il capo delle tre aureole, che costituiscono il carattere del missionario cattolico, verità, amore, sacrificio; è la sede, la stanza dell'arte cristiana, di quell'arte cioè che erede, emula e vincitrice di due antiche civiltà, raccoglie e accorda bellamente insieme l'unità e la severità antica, con la varietà o la gaiezza moderna. L'eterodossia del secolo XVI non ruppe solo l'unità religiosa o per dir meglio rompendo l'unità religiosa, ruppe eziandio l'unità morale, ruppe i vincoli storici che fra loro stringevano le arti cospiranti fino allora armonicamente al fine di abbellire l'Idea e queste soavemente legavano alla fede, introducendo in esse la licenza e l'anarchia e ritornandole alle materialità del gentilesimo.

E quando noi italiani diciamo tempio intendiamo naturalmente il tempio cattolico, giacché cattolica per sua natura è l'Italia, cattolica nell'indole, nella tradizione, nel genio, nella vocazione, nel culto delle lettere e delle scienze, nelle alte idealità dell'arte. Edgardo Quinet<sup>80</sup>, riandando le nostre glorie letterarie, attribuisce all'Italia una total specie di *universalismo ideale*, e il linguaggio italiano dice dotato di genio cosmopolitico. Splendido elogio, di cui ben può andare onestamente altera l'Italia. Ma donde, o signori, a noi questo vanto, donde questa purissima, gloria se non dalla nostra religione, da quella religione che appunto fu detta cattolica perché universale cosmopolitica?

Non è dessa l'autrice di quanto abbiamo di vero, di buono, di bello, di grande nell'ordine speculativo e pratico, morale e civile, letterario e artistico, economico e sociale? *Bella, immortal, benefica* religione che per l'altezza dei tuoi misteri mostri che vieni da Dio e per l'amabilità della tua morale ti riveli

<sup>80</sup> Edgardo Quinet (1803-1875), storico e uomo politico francese.

fatta per gli uomini; religione che di tanti problemi ontologici, antropologici, cosmologici, e sociali, porgi a chi spassionatamente ti studia quella felice soluzione, che i più acuti filosofi tentarono sempre di darci e non ci diedero mai (3); religione che non meno indirizzandosi alla mente che al cuore, non meno illuminata dall'intelletto che scaldata dall'affetto, non meno mossa dal convincimento che ispirata dall'entusiasmo, non pur i servigi imponi, ma i sacrifici, non pur i guerrieri suscitati, ma gli eroi, non pur fai i credenti, ma i martiri; religione che fra Dio e l'uomo collocando la più bella e più pura delle vergini, la più addolorata e più tenera delle madri, consacristi le culle ed i talami, santificasti la bellezza e la grazia, nobilitasti la gioia e il dolore; religione che a tutte le condizioni, a tutte le necessità provvedendo suscitati non che individui, associazioni intere, dell'uno e dell'altro sesso qua ad istruir il povero, là ad emendar il traviato, qua a servire l'infermo, là a consolar il morente, a correre insomma dovunque sono doveri da compiere o lagrime d'asciugare; religione che già facesti dell'Italia nostra la primogenita delle genti latine, la culla e la regina delle arti, l'incivilitrice delle nazioni, la sede e stanza del Papato; religione che nell'incessante mutarsi di ogni cosa quaggiù non è mai che tu muti, sì che la storia delle variazioni poté ben farsi di altre religioni, non già di te, che, pur rispondente nella forma con materno affetto a tutti i bisogni, a tutte le condizioni variabili dei tempi, dei luoghi e delle persone, sei invariabile nei tuoi dogmi, nei tuoi riti, nelle tue istituzioni, nella lingua stessa in cui parli alle genti, in quella lingua la quale non per altro fece Iddio sopravvivere allo sfasciarsi del romano impero e alla caduta dei Cesari, se non per mostrare a tutte le età e a tutti i popoli che la sua chiesa è del pari immutabile nella morale che insegna, nel fine che l'aspetta e nel linguaggio che adopera.

Oh! venga adunque, ben venga il tempio rappresentante, banditore e propagatore di questa religione.

---

(1) Sono oltre 120 le composizioni musicali del Cimarosa, serie le une, gioiose le altre, mirabili tutte per potenza di estro, originalità d'invenzione, fecondità d'immaginazione, freschezza d'idee.

(2) Fino al 1857 la Regia Università di Torino sospendeva addì 29 gennaio le sue lezioni per ossequio e reverenza al patrono S. Francesco di Sales. Abolita in quell'anno 1857 dal ministro della Pubblica Istruzione, che era allora Giovanni Lanza, questa nobile e commendevole tradizione, P. A. Paravia, professore d'eloquenza (letteratura) italiana all'università, modello immortale di letterato cattolico, di credente e cittadino, di patriota e di uomo di chiesa, consacrò alla memoria di S. Francesco la lezione di quel giorno, seguita da una seconda, due giorni dopo,

volendo per tal modo, come dice egli, *maintener la legge antica e osservar in pari tempo la nuova.*

Era il canto del Cigno! Il pio ed illustre professore, decoro ed ornamento dell'università di Torino, moriva santamente il 18 marzo di quell'anno stesso.

(3) *Actuellement*, scriveva il Gellert, *dans le moindre village on est plus instruit dans le dogme de l'unité de Dieu et dans les devoirs de l'homme qu'on ne l'était jadis dans Athènes et dans Rome.*

E gli fa eco Bossuet asserendo che la *philosophie de Socrate toute grave qu'elle parait, comparée à la sagesse de l'Évangile n'est que l'enfance de la morale.*

---



9. GLI ALBORI DEL SECOLO XX.  
IL GIUBILEO DELL'OPERA SALESIANA DEL TORRIONE  
(BORDIGHERA)

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *Gli albori del secolo XX e il giubileo dell'opera salesiana del Torrione (Bordighera)*, in "Giubileo di Fondazione" 1876. Numero Unico 1901. Ricordo del venticinquesimo anniversario dell'Istituto di Maria Ausiliatrice in Bordighera Torrione 10 febbraio 1901, pp. 2-3.

Un carattere particolare contraddistinse la seconda metà del secolo XIX, e contraddistingue fin d'ora i primi albori del XX secolo, ed è un istinto, una tendenza come prepotente a proseguire di solenni onoranze le date più memorande di uomini e di fatti gloriosi nella storia dell'umanità. Di qui, per non accennarne che alcuni, i grandi festeggiamenti del 1892 per il 4° centenario della prima scoperta dell'America, fatta dall'immortale Cristoforo Colombo, seguiti nel 1898, dai festeggiamenti per le scoperte dell'Honduras, del Yucatán<sup>81</sup> ecc. dovute all'ardimento di Americo Vespucci, e delle Indie Orientali per il coraggio intelligente di Vasco di Gama. Di qui le onoranze pei centenari del Galvani e del Leopardi nel 1898, del Parini, di Maria Gaetana Agnesi, dell'invenzione della Pila Voltaica nel 1899, della Divina Commedia, del Gutenberg<sup>82</sup>, di Giorgio Washington, del Cellini nel 1900; di qui le onoranze pei cinquantenari religiosi e civili del Piemonte nel 1898, e nel 1899 del cinquantenario dalla morte di quel miracolo di poliglotta, che fu il cardinale Mezzofanti, bolognese. Di qui infine, per venire al nuovo secolo, i festeggiamenti per il 1° centenario del napoletano Domenico Cimarosa, immortale compositore di musica, e quelli che si preparano per il torinese Vincenzo Gioberti e per altri che sarebbe lungo il pur nominare. Che più? Pur esso il modesto e tranquillo pianeta Cerere, che l'occhio indagatore del teatino abate Piazzi, valtellinese, nella prima notte del secolo XIX, scopriva primo tra i pianeti che traversano la costellazione del Triangolo, riceveva in questi giorni solenni centenarie onoranze nel mondo astronomico.

E sta bene; questa tendenza, quando sia rettamente intesa e sapientemente diretta, riesce non solo grandemente utile, ma altamente educativa, poiché, come giustamente scrive il Foscolo,

*A egregie cose il forte animo accendono  
l'urne dei forti . . . . .*

E ciò tanto più, in quanto che le urne dei nostri grandi (parlo dei grandi del

<sup>81</sup> Yucatán] Iucatan // Yukatán (Stato del Messico, nel sud-est del territorio).

<sup>82</sup> Johann Gutenberg (ca. 1394-1399), orafo, tipografo tedesco, inventore della stampa a caratteri mobili.

Cristianesimo), e le ricordanze delle nostre glorie, non sono già solo *confortate di pianto*, come del paganeggiante poeta di Zante, ma sibbene illuminate dalla fede e avvivate dalla carità di Gesù Cristo. Su di esse verdeggia perenne la *speranza cristiana* che non mai abbandona *i sepolcri*, su di esse spira incessante l'alito della pace, della fede, dell'immortalità.

Or bene anche l'opera di don Bosco ha le sue gloriose storiche ricorrenze. Al cinquantenario della sua prima fondazione sotto forma di Oratorio festivo, avvenuta in Torino, la *magna parens* degli Istituti Salesiani, l'8 dicembre 1841, succedettero le nozze d'argento delle Case, che prime di là si diramarono: Borgo S. Martino, Lanzo, Alassio, Varazze, Sampierdarena; succedettero contemporaneamente le ricorrenze venticinquenni delle missioni d'America e della prima fondazione salesiana in Francia, avvenuta nella vicina Nizza Marittima nel novembre 1875. Viene ultimo, grande pur nella sua modestia, il giubileo d'argento del Torrione presso Bordighera<sup>83</sup>. È colà infatti, dove il 10 febbraio 1876 pigliava stanza il piccolo drappello di missionari (ché tali sono in realtà), mandati da don Bosco alla difesa e alla incolumità della fede e della civiltà cattolica in quei luoghi. L'animo di don Bosco, essenzialmente cattolico, apostolico e romano, e naturalmente operoso, non poteva rimanere indifferente di fronte all'invadenza dell'eresia e al conseguente dilagare dell'incredulità e dell'indifferentismo religioso. L'Italia, primogenita fra le nazioni, sede e stanza gloriosa del Vicario di Gesù Cristo, è e sarà sempre la terra classica del Cattolicesimo. Essa, la Dio mercè, non sarà mai schiava dell'eterodossia di Lutero e seguaci, di quell'eterodossia che, al dir del non sospetto Gioberti, (1) *ruppe di nuovo l'unità religiosa d'Europa e ripristinò il gentilesimo, riconducendo in tutti gli ordini la licenza e l'anarchia*; tristo retaggio alle società moderne.

Don Bosco adunque, fondando, or sono 25 anni, per invito dell'Angelo della diocesi, mons. Lorenzo Biale<sup>84</sup> e con la benedizione del Vicario di Gesù Cristo, che era allora l'angelico Pio IX, scuola e chiesa cattolica al Torrione, si rese altamente benemerito della religione, della patria, della civiltà. Come a Giotto sorridevano un giorno nelle solitarie contemplanzi i rosei fantasmi dell'arte, così a don Bosco splendeva innanzi divinamente bella nei suoi gravi, pietosi atteggiamenti la figura della carità corroborata dalla fede, allietata dalla speranza, animante tutta quanta la religione di Gesù Cristo.

Ed ora il granello di senapa è cresciuto in vasto albero protendente largamente la sua benefica azione; all'umile casetta, presa ad affitto e ridotta, come meglio si poteva, a scuole, cappella e modestissima abitazione, successe un magnifico edilizio, dove dall'una parte i ragazzi con le scuole e con l'Oratorio festivo, dall'altra le ragazze con le scuole, con l'Oratorio festivo ed uno splendido Convitto ricevono quell'istruzione intellettuale, civile e morale, che nello stato

<sup>83</sup> Bordighera: comune italiano della provincia di Imperia in Liguria.

<sup>84</sup> Mons. Lorenzo Battista Biale (1837-1877), vescovo di Ventimiglia.

attuale della civiltà è divenuta una necessità ed un dovere, mentre la chiesa parrocchiale, che tramezza e l'una e l'altra opera maternamente congiunge, spande su piccoli e grandi, su bambini e adulti, su uomini e donne le consolazioni della fede, le delizie della carità, i benefizi della religione; di quella religione, che omai credenti e non credenti invocano come unica ancora di salvezza fra l'imperversare ogni dì crescente di massime e teorie insane, sovvertitrici, liberticide; di quella religione su cui riposa l'ordine, il benessere, il decoro sociale.

*Le leggi e la morale non bastano*, diceva già un giorno al Corpo legislativo di Francia uno dei più grandi *giureconsulti* del mondo, Portalis<sup>85</sup>; *le leggi non regolano che certe azioni, la religione le abbraccia tutte. Le leggi non frenano che il braccio; la religione regola il cuore. Le leggi non riguardano che il cittadino; la religione s'impadronisce dell'uomo*. E per il Portalis religione voleva dire Cattolismo. Queste parole infatti egli pronunciava quando appunto si discuteva al Parlamento di Parigi il nuovo Concordato fra Napoleone e la Santa Sede, Concordato di cui egli fu strenuo, convinto ed efficace propugnatore, Concordato che (a parte *gli articoli organici* per frode posteriore aggiunti) ricondusse la pace riabilitò la Francia cristiana. Né è a meravigliare; omai quante sono anime generose, riconoscono essere nella Chiesa Cattolica, nella sola Chiesa Cattolica, il farmaco contro i malori sociali, il porto sicuro contro l'imperversare della tempesta.

*Il mondo attuale*, scriveva pur esso Gioberti poco prima di morire, cioè nel 1852 (2), e noi possiamo ripetere con maggior ragione ai giorni nostri, *il mondo attuale, è come un vasto regno tutto disertato dai barbari, salvo una sola cittadella, in cui si serbano intatti tutti i germi della civiltà, in cui han rifugio tutti coloro che vogliono campare da quel furore. Questa cittadella è la Chiesa Cattolica. Essa contiene il palladio della civiltà moderna, il sacro fuoco, i pegni della salute e della protezione celeste, come il Campidoglio di Roma preso dai Galli. Roma cattolica*, conchiude nobilmente il filosofo torinese, è il Campidoglio del mondo.

Or bene, l'opera fondata dal Torrione da don Bosco e continuatavi dal suo degno successore don Rua, mira appunto a questo scopo, cioè che la fede e la morale cattolica, senza cui non vi ha civiltà vera, né educazione efficace, si mantengano fra di noi salde e vive; che la gioventù soprattutto, questa trepida speranza della religione e della patria, ne faccia succo e sangue, l'anima dell'anima sua, la vita della sua vita. Questa ricorrenza venticinquenne rinsaldi, rinvigorisca, perpetui questo voto.

Prof. Sac. CERRUTI

---

(1) *De Bello*.

(2) *Della Riforma Cattolica*.

---

<sup>85</sup> Jean Étienne Portalis (1746-1807), giurista e uomo politico francese.

## 10. IL SALUTO DEI FIGLI AL PADRE

Ed. a stampa in *Il Saluto dei figli al padre*, in "Don Bosco" 7 (1904) 5, 79-80.

*Parole dette nell'accademia commemorativa di don Bosco, tenutasi all'oratorio salesiano di Torino il 24 giugno 1903.*

... Il solo  
Premio dell'alme grandi  
son l'opere lor ...

Così cantava un giorno il Metastasio<sup>86</sup> nel *Ciro*. Ma a don Bosco non è solo premio l'opera, pur così grande per intrinseca forza e per larga indefinita estensione. Il premio maggiore egli lo ha dalla riconoscenza dei suoi figli, riconoscenza incessante, perenne, immortale, come è immortale, umanamente parlando, il cuore che vi diede origine e vita, immortale la potenza dell'affetto che la scalda e la conserva. Noi lo sentiamo sempre il nostro don Bosco, noi lo vediamo cogli occhi della fede e coi palpiti del più puro amore. La morte, questa tremenda livellatrice dei mortali, la morte, tomba di ogni umana grandezza, disvelò invece a don Bosco gli albori di una grandezza che non avrà fine; il suo sepolcro è glorioso, sulla sua tomba siede l'angelo della vita.

Or bene il nostro primo saluto, il saluto dei tuoi figli, è anzi tutto a te, o padre desideratissimo, perché il cuore, re, imperatore dell'organismo umano, il cuore, sole nel microcosmo a quel modo che il sole è il cuore del mondo, ci insegnasti tu colla magica forza dell'esempio come lo si possa, lo si debba elevare alla più sublime e vera altezza; c'insegnasti di quali grandi e sante opere sia capace questo *primum nascens et ultimum moriens* di Aristotile, ove l'avvivi la fede e lo scaldi la carità di Gesù Cristo.

L'Italia si appresta a celebrare nell'ottobre p.v. il primo Centenario dalla morte del principe dei suoi tragici, di colui che suol essere presentato qual modello di tenacità di propositi e di fermezza di volontà, dell'astigiano Vittorio Alfieri<sup>87</sup>. Il suo: *vollì, fortissimamente vollì, costantemente vollì*, sta bene, proposto ad esempio, quando soprattutto del carattere si parla molto e si pratica poco. E sia pure. Ma un altro astigiano, astigiano di Circondario, noi celebriamo oggi che anche più e forse meglio del primo ci presenta e ci presenterà sempre la storia qual esemplare d'indomata costanza e d'incrollabile fermezza; costanza e fermezza, non già a sbalzi, non ad impeti, non a scatti, né a perma-

<sup>86</sup> Pietro Metastasio (1698-1782), poeta italiano.

<sup>87</sup> Vittorio Amedeo Alfieri (1749-1803), drammaturgo e poeta italiano.

losità nere, ma calma sempre, sorridente e serena pur nella sua pertinacia; insomma *justum et tenacem propositi virum* di Orazio, ma tenace perché giusto.

Saluto adunque a te, o padre amorosissimo, che con l'esempio, più che con la parola, ammaestrasti i tuoi figli a quell'energia della volontà e a quell'operosità del lavoro, che rinfrancano il carattere e nobilitano la vita, quando le avvalorino e sorreggano la santità del fine, la nobiltà dei mezzi e la pazienza cristiana.

La Francia commemorava, pochi mesi or sono, il 1° Centenario dell'Istituto Nazionale dei suoi *Immortali* (ché così chiamansi i 40 membri che, che lo compongono, e sono a vita), di quell'Istituto cioè che fondato col nome di Accademia Francese dal cardinale Richelieu nel 1635 e soppresso poi dalla sanguinaria Convenzione del 1793, nemica ad un tempo di Dio, dei re, delle lettere, delle scienze e delle arti, risorgeva nel 1803 con nuovo nome e a novella più rigogliosa vita per opera del 1° Console Napoleone Bonaparte. Risorgeva, rinnovellata di novella fronda, per opera di lui che a suoi collaboratori, a membri di quell'illustre Consesso scientifico-letterario, di quella grandiosa Istituzione, la quale fu giustamente detta la più stupenda creazione del genio di Napoleone, chiamava pure, senza piccinerie di nazionalità e ostracismo di credenze, chiamava, dico, a farne parte il terziario francescano Volta, il certosino Oriani, il benedettino Piazzì<sup>88</sup>, il somasco Soave<sup>89</sup>, i barnabiti Pini e Mariano Fontana<sup>90</sup>, il gesuita Bettinelli<sup>91</sup> e il prevosto Morcelli, principe degli epigrafisti latini; cattolici tutti ed italiani puro sangue.

Ebbene, o amatissimo don Bosco, il saluto dei tuoi figli sale oggi a te, Napoleone dei nostri cuori, che ci apprendesti come la più nobile e sublime delle vittorie sia quella che si acquista, calma e perseverante, su di noi stessi, e come la più bella e più pura gloria, che si possa desiderare, sia il servire a Dio e trascorrere la vita amando e beneficiando.

Il cardinale Alimonda nell'elogio funebre, che dal pulpito della Madonna di don Bosco lesse del nostro buon Padre, or son poco più di 15 anni, pronunciava queste solenni ed edificanti parole: *Don Bosco in tutto che fece, in tutto che scrisse, mirò sempre fedelmente a condursi come più era in amore del Vicario di Gesù Cristo.*

L'amore, l'ossequio, la fedeltà piena ed intera al Padre universale della cristianità, a colui che la Divina Provvidenza destinò a guidare le anime, a confortarle nelle amarezze della vita e a ringagliardirle nella conquista del regno dei cieli, ecco la vita della vita, l'anima dell'anima di don Bosco, la *romanità*

<sup>88</sup> Si riferisce probabilmente a Giuseppe Piazzì (1746-1826), astronomo, religioso teatino.

<sup>89</sup> Francesco Soave (1743-1806), educatore e poligrafo, religioso somasco.

<sup>90</sup> Mariano Fontana (1746-1908), sacerdote barnabita, prof. dell'università di Pavia.

<sup>91</sup> Saverio Bettinelli (1718-1808), letterato gesuita.

di Tertulliano, sorgente di salvezza per tutto il mondo, *romanitas omni salus*, ecco il carattere di don Bosco, l'origine, il segreto, la causa efficiente di tutta la sua grandezza innanzi a Dio e agli uomini. Ebbene, o padre delle anime nostre, noi in questo non vogliamo già limitarci ad un semplice saluto. È invece una promessa che qui ti facciamo, una promessa solenne, sintesi di tutti i nostri auguri e di tutti i nostri doni per il tuo onomastico, la promessa cioè di voler sull'esempio tuo conservarci sempre, nelle parole e nelle opere, figli devoti a Dio e al Papa, alla Chiesa Cattolica e alla religione di Gesù Cristo. Quei sentimenti tutti di fede, di stima, di rispetto, di venerazione, di amore inalterabile di san Francesco di Sales verso il Sommo Pontefice, che fattili tuoi ci lasciasti in retaggio qual ultima, piena ed intera espressione della tua volontà, pochi mesi prima della morte, vivranno perenni nell'animo dei tuoi figli spirituali. L'amore a te, o buon padre, e l'amore alla Chiesa Cattolica costituiranno mai sempre una cosa sola nella nostra mente e nel nostro cuore. E come a Giotto sorridevano un giorno divinamente belli nelle sue solitarie contemplazioni i rosei fantasmi dell'arte, così a noi, o dolcissimo dei padri, insieme coll'immagine tua splenderà sempre innanzi divinamente bella la figura grande e soave della religione di Gesù Cristo.

Sac. prof. Francesco CERRUTI

## 11. DISCORSO SULLA STAMPA NEL CONCETTO EDUCATIVO DI DON BOSCO<sup>92</sup>

Ed. a stampa in *Discorso sulla stampa nel concetto educativo di D. Bosco*, in *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani*. Con appendice sulla Incoronazione di Maria Ausiliatrice per cura del sac. Felice G. Cane - Torino XIV-XVII maggio MCMIII. Torino, Tipografia Salesiana 1903, pp. 145-150.

Eminenze, Eccellenze, Signore e Signori,

Fu detto, e con ragione, che la questione vitale, la questione più potente che si agiti nel nostro secolo è, in fondo in fondo, la questione dell'educazione. Individuo, famiglia, patria, umanità riconoscono in essa la ragion di essere, da essa attendono vital alimento, per essa sola possono arrivare, per razionale evoluzione, a quella mèta, a quell'ideale a cui, per intrinseca forza, incessantemente aspirano. Si può discutere sui fattori educativi, sulla loro quantità e qualità, sulla maggior o minore efficacia degli uni e degli altri, sulla forma, sulle finalità dell'educazione, ma sulla necessità, come sul dovere di essa, non vi può essere discussione. Individui e popoli, che sono aggregato di individui, tanto possono, in quanto sanno pensare e operare. Ma è l'educazione che avvicina il pensiero all'azione, e quest'azione scorge, indirizza al suo fine. La scuola, in modo speciale, è ormai riconosciuta da tutti quale il campo di battaglia, su cui sarà deciso quale avrà da essere la società avvenire.

Di qui si comprende come i più poderosi intelletti l'educazione facciano oggetto precipuo dei loro studi, e come i governi, qualunque sia la loro forma, ora più che mai, sull'educazione pongono le mani, l'educazione vogliono a sé, sia pure con modi non sempre razionali, né con intenti sempre leali e dignitosi; l'educazione è divenuta la leva d'Archimede; il secolo XX sarà il secolo dell'educazione. Ed è naturale, giacché l'educazione non decreta le sorti dell'avvenire umano sulle pagine di un codice, né sui capitoli di un regolamento, che oggi è, domani non è più; essa scrive i suoi dettami su d'una carta che non ammette né cancellature, né ritrattazioni; li scrive cioè nella mente e nel cuore del fanciullo, del giovane, e i suoi caratteri diventano le idee e gli affetti della novella generazione, sulla quale s'inoculeranno le ineluttabili necessità dell'avvenire. Vieni quindi da sé che, come per magica forza, ad essa si volga ogni dì più la stampa. Non la vediamo noi infatti la stampa, quella stessa, che fino a ieri, appariva scettica o indifferente in materia educativa, riscuotersi come da lungo letargo, e sull'educazione concentrare ogni dì più l'opera sua, sia pure con

<sup>92</sup> Discorso pubblicato anche in "Don Bosco" periodico pedagogico ascetico (Milano) 6 (1903) 7-9, con il titolo: *La stampa educativa nel concetto di D. Bosco*.



infinita varietà di metodi e d'intenti, di essa interessarsi, per essa lavorare, ad essa attingere le sue ispirazioni?

Or bene, quel che ora noi vediamo compiersi su larga scala, don Bosco iniziò da oltre mezzo secolo. Per quella particolare attitudine, onde la Divina Provvidenza fornì gli uomini creati ad una grande missione, egli intuì i bisogni del suo tempo, ne sentì i gemiti, ne comprese i dolori; vide come ai figli del popolo dovessero in modo particolare indirizzarsi le cure di un educatore dei nostri giorni, e, quel che è più mirabile, conobbe come a quest'opera di rigenerazione morale e civile non bastasse più sola la scuola, ma ad essa dovesse associarsi la stampa, come quella la cui azione utilizza il lavoro della scuola, lo feconda, lo popolarizza, lo compenetra nella vita, nelle midolla, fui per dire, delle masse. La democrazia si avvanza, e don Bosco, punto impauritone, sentiva doverlasi accogliere amorevolmente, incanalarla nel suo alveo, e cristianeggiarla nelle sue fonti, che sono la gioventù<sup>93</sup>.

Di qui si spiega come nell'opera sua educativa, alla scuola, che per lui nacque negli Oratori festivi accanto alla chiesa, egli facesse subito seguir la stampa, stampa serena, semplice, schietta, riverbero, insomma, dell'animo suo; stampa, la quale, appunto, perché educatrice, dovesse provvedere ai bisogni sociali del popolo del suo tempo sotto il triplice aspetto, religioso, morale e materiale.

Signori, dirò cosa che potrà parere favola, eppure è verità storica; sono oltre il centinaio le pubblicazioni di quest'uomo, che pur doveva lavorare tutto il giorno in cerca di pane e di letto per i suoi figliuoli, come egli paternamente li chiamava. – Prime fra esse vengono le opere d'indole religiosa, quali, ad esempio, le *Lecture Cattoliche*, le *Vite dei Papi dei primi tre secoli della Chiesa*<sup>94</sup>, il *Giovane Provveduto*<sup>95</sup>, la *Storia Sacra*<sup>96</sup>, il *Cattolico nel secolo*<sup>97</sup>, i *Concili generali e la Chiesa Cattolica*<sup>98</sup> ecc. Poiché, o signori, la religione nel concetto di don Bosco non era già quel non so che di vaporoso, d'indeterminato, di sentimentale, diventato per alcuni di moda. Figlio della Chiesa cattolica, la sua religione, quella religione cioè che animò tutta quanta la sua vita e ne guidò costantemente la penna, era e fu sempre la sola religione cattolica, apostolica

<sup>93</sup> L'editore del discorso aggiunge le reazioni del pubblico: (*Approvazioni*).

<sup>94</sup> *Vita dei sommi pontifici: S. Anacleto, S. Evaristo; S. Aniceto, S. Sotero; S. Lino, S. Cleto; S. Sisto, S. Telesforo; S. Ponziano, S. Fabiano; S. Callisto; S. Urbano; S. Pietro* (cf l'opera di P. STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco...*, più volte citata).

<sup>95</sup> *Il giovane provveduto per la pratica dei suoi doveri...* Torino, Tipografia Paravia e comp. 1847 (numerose edizioni in diverse lingue).

<sup>96</sup> *Storia sacra per uso delle scuole ad ogni stato di persone...* Torino, dai tipografi-editori Speirani e Ferrero 1847.

<sup>97</sup> *Il cattolico nel secolo, trattenimenti famigliari...* Tipografia e Libreria Salesiana 1883.

<sup>98</sup> *I concili generali e la Chiesa cattolica...* Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1869.

e romana, senza diminuzioni come senza aggiunte, senza paure come senza spavalderie.

Chi fa di don Bosco un uomo semplicemente umanitario, lo svisa, lo deforma. Don Bosco fu l'uomo della carità, perché fu l'uomo devoto al Papa e alla Chiesa cattolica, a cui deve tutto se stesso e tutta l'opera sua e senza cui egli sarebbe nulla. Le tre aureole dell'educatore cristiano, verità, amore e sacrificio, che ne segnarono la fronte, s'irraggiavano in lui dalla religione di Gesù Cristo. Il *Dominus illuminatio mea*, che Alfredo il Grande, re degli Anglo-Sassoni, fece incidere, or son più di 1000 anni, sulla porta dell'Università di Oxford, e che l'anglicanesimo ha religiosamente conservato, egli l'aveva profondamente in cuore, e dal cuore per lui si tragittava alle opere. Ed è questa la religione a cui don Bosco voleva informata la stampa educatrice, questa la religione che insinuava nei suoi figli e voleva tradotta nelle opere, questa, sì, questa che forma la più bella e più pura gloria della patria nostra, che egli voleva salvata, anche a prezzo di qualsiasi sacrificio, di fronte all'irrompere dell'eresia e al dilagare dell'indifferenza religiosa. Al grido di Lutero: *Nessun fanciullo sfugga alle reti del diavolo*, don Bosco contrappose l'invito soavissimo: *Conduciamo i fanciulli al Cuor di Gesù*. Ma, intransigente nelle idee e nei principi, don Bosco era poi transigentissimo nei modi<sup>99</sup>.

Voi non troverete mai nelle opere di lui quell'acrimonia che irrita, né quelle personalità che offendono, né quelle mancanze di scambievole rispetto, che sempre e fra tutti, ma specialmente fra cattolici, s'impongono di dovere; nulla, in una parola, di quanto possa disdire alla carità che del Cristianesimo costituisce l'essenza.

Il suo stesso giornale, *L'Amico della Gioventù*<sup>100</sup>, da lui ideato fin dagli albori del 1849 a scopo di più pronta e più efficace influenza sulle masse (ché la potenza del giornale, primo e forse più d'ogni altro intuì don Bosco in Piemonte), giornale che uscì due volte alla settimana quasi per tutto quell'anno, ne rivela, fin dal titolo, insieme col fine il metodo e il sistema, franco e amabile, dignitoso e semplice, fermo e sereno, alieno sempre da asprezza e rifuggente dalle tortuosità e dalle doppiezze di quella mala bestia, che è la politica. Ed è per tal modo che egli poté formare i suoi figli cattolici ad un tempo e cittadini, credenti e rispettosi, devoti a Dio e ossequenti alle leggi dello Stato.

Ma il Cattolicesimo è dogma e morale, morale che nel dogma si fonda e da esso emana. Noi non siamo fratelli se non in quanto siamo figli dello stesso padre; la parola *paternità* non è intelligibile fuori del Cristianesimo. Ben prima e

<sup>99</sup> Aggiunta dell'editore: *(Bene!)*.

<sup>100</sup> *L'Amico della gioventù giornale politico-religioso* - Torino, per Giacinto Marietti, tipografo-libraio (nr. 1-23) - Torino, Tipografia Speirani e Ferrero (nr. 24-81). Annunciato dalla *Gazzetta Piemontese* 26 ottobre e 1° novembre 1848: "L'Amico della Gioventù, giornale religioso, morale e politico" (cf P. STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco...*, p. 27).

più efficacemente del d'Azeglio aveva don Bosco fatto suo quel che lo statista torinese scrisse poi sapientemente *doversi*, cioè *per mezzo del dogma imprimere nella mente dell'allievo quel senso cristiano del bene e del male, che è pur sempre la base della società moderna, e sola guarentigia di quel benessere, che è la più ragionata applicazione del primo dei precetti evangelici* (1), la carità. Ora, è questa morale pura e santa, di cui don Bosco voleva educatrice la stampa, morale che si attua, si rivela nella bontà del costume, che della giovinezza costituisce la prima e più brillante gemma.

Indulgentissimo su tutto quello, che è effetto di vivacità in un'età per natura ardente e poco riflessiva, era poi delicatissimo per quanto riguarda la purezza della vita, purezza di cui egli per il primo fu mai sempre esempio nobilissimo. Dei quali sentimenti ed esempi son riverbero fedele le sue pubblicazioni, dove non troverete mai un vocabolo, una frase, un accenno qualunque, che anche lontanamente, possa disdire al buon costume. Dove mai fu veduto attuato più che in lui il severo, ma salutarissimo precetto di Giovenale:

*Nil dictu foedum visuque... limina tangat  
Intra quae puer est?*

Beate le vite di Comollo Luigi, Savio Domenico, Magone Michele, del Pastorello delle Alpi, Besucco<sup>101</sup>, olezzanti tuttora di quella perenne freschezza, di quella immortale fragranza che sola può venire dall'illibatezza del costume!

Diderot<sup>102</sup> ha scritto che più è buono il cuore, più è fino, delicato e puro il sentimento (2). Ed è la conservazione di questa finezza del sentimento, di questa purezza della vita; è l'intento della preservazione da quanto può ottenebrare la mente e guastare il cuore del fanciullo che lo mosse alla pubblicazione dei classici italiani e latini, convenientemente purgati. Sacrilegio letterario, fu detto... Ah! Signori, di ben altri sacrilegi è rea una certa retorica scollacciata e proterva, che dà in pasto quotidiano alla gioventù quel che vi è di più melmoso nei bassifondi sociali, come se la realtà della vita stesse tutta e solo nelle lordure. Ah! dove mai ci condusse la sentenza, insegnata dalle cattedre, che la scienza deve essere senza pudore! Thiers<sup>103</sup> lamentava, un giorno, dalla tribuna di Parigi, che i 40 mila maestri laici della Francia si fossero tramutati in 40 mila curati dell'irreligione e del mal costume.

Che cosa si dirà un giorno dell'Italia, se la stampa onesta, di qualsiasi colore, non si collegherà tutta e prontamente per formar una diga poderosa alla

<sup>101</sup> Cf Giovanni BOSCO, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudò. Roma, LAS 2012.

<sup>102</sup> Denis Diderot (1713-1784), filosofo e scrittore francese.

<sup>103</sup> Marie Joseph Louis Adolphe Thiers (1797-1877), politico e storico francese.

fiumana dell'immoralità che da certe cattedre scendendo giù giù fino ai più luridi strati sociali, minaccia d'inquinare tutta quanta la vita privata e pubblica? La natura, lo sappiamo, è figlia di Dio. Ma disgraziato colui che intempestivamente o malamente solleva il velo che ne ricopre la divina bellezza!<sup>104</sup>.

Alla fede e alla moralità non si arresta la stampa educatrice nel concetto di don Bosco. Non ha forse anche i suoi bisogni il corpo? Non vi sono dei doveri fisici? Chi ha mai detto che vi sia divorzio fra l'anima e il corpo, fra la vita presente e la futura, fra la dignità morale e gli aiuti materiali che vi concorrono? Perché non dovrà la stampa davvero educatrice, oltre agli interessi (*sit venia verbo*) d'indole religiosa e morale, occuparsi eziandio degli interessi materiali? Perché si dovrà abbandonare il povero popolo nelle sue lotte quotidiane coll'esistenza? Perché in una società dove l'individuo è nulla e l'organizzazione è tutto, perché, dico, la stampa non potrà, non dovrà, anzi coadiuvare quelle associazioni di cittadini, che si raccolgono a propugnare con modi leciti e legali quel miglioramento economico a cui credono aver diritto?<sup>105</sup>.

È nota, o signori!, la tradizionale usanza del pane e salame negli Oratori festivi di don Bosco, adempiute che sono le pratiche religiose del così detto Esercizio della buona morte. Or vi fu chi un giorno rinfacciò a lui, quest'usanza: Non istà bene, diceva quel purista di nuovo conio, non istà bene questa miscela di Comunione e di pane, di Confessione e di salame; segua il mio consiglio; smetta. Don Bosco ascoltò tutto senza fiatare; poi: E che! rispose severamente, che male c'è, quando si è contentata l'anima, a contentar anche il corpo? Non sa lei che i miei ragazzi mangiano molto volentieri pane e salame?

Quanta sapienza, o signori!, in questo pane e salame, gratuitamente somministrato ai figli del popolo, dopo adempiuti i loro doveri religiosi! Ciò spiega perché la carità di don Bosco non si estendesse solamente a quanto la fede ha di più sublime, la moralità di più delibato, la pietà di più tenero, ma a tutto l'uomo, a tutte e singole le sue molteplici necessità, anche di ordine materiale, economico e fisico<sup>106</sup>.

Era l'anno 1849, ed una grave preoccupazione turbava i nostri buoni popolani del Piemonte. Col primo gennaio 1850 doveva andare in vigore il R. Editto 11 settembre 1845, che introduceva, per la prima volta, nel Regno di Sardegna il sistema metrico decimale col conseguente uso delle nuove misure. Il sistema decimale, questo sistema che ha per base il numero 10 e vige ora in una gran parte dell'Europa, soprattutto meridionale, trae la sua origine, a giudizio di molti, da un Decreto della Convenzione di Francia 1795.

Eppur nulla di men vero. La verità storica è che il suo primo inventore fu

<sup>104</sup> Aggiunta dell'editore: (*Applausi*).

<sup>105</sup> Aggiunta dell'editore: (*Approvazioni*).

<sup>106</sup> Aggiunta dell'editore: (*Vivi segni di approvazione*).

Silvestro II, papa dal 999 al 1003, di cui il 12 di questo mese ricorreva il IX Centenario dalla morte. Fu egli, egli l'umile e grande Gerberto, egli il primo papa francese, che dalle sue natie montagne passava a poco a poco, per sovranità di virtù e d'ingegno, alla sublime altezza del Pontificato romano, sì, egli che in pien medio evo introduceva per il primo in Europa, i numeri arabi e col sistema decimale poneva le basi alla nostra aritmetica. Fu Silvestro II che nella più fitta notte medioevale e fra le cure di un breve, ma travaglioso pontificato, riusciva ad insegnar il modo di trovar il meridiano e la circonferenza della terra, costruire sfere celesti e comporre orologi solari; egli che primo conobbe la forza del vapore e ne fece l'applicazione ad organi idraulici di sua invenzione.

Non è quindi a meravigliare, se, gigante fra pigmei, egli apparve incomprendibile dai contemporanei, e tacciato pur anche di negromante, divinatore e peggio dall'ignoranza e dalla calunnia, così da esser costretto a pigliar le sue difese e a scrivere la sua apologia. Ma suonò anche per lui, come per Gregorio VII, Innocenzo III, Leone X ed altri grandi e calunniati Pontefici, l'ora della giustificazione. L'illustre storico Hock pubblicava a Vienna nel 1837 un poderoso lavoro del titolo: *Gerberto o Papa Silvestro II e il suo secolo, arricchito di note e di documenti inediti*; lavoro che tradotto tosto in italiano ed in francese, di così bella e splendida luce doveva circondare l'orfano pastorello dell'Acivergne<sup>107</sup>, poi abate di Bobbio<sup>108</sup>, quindi Pontefice della Chiesa universale, e segnalare in lui a tutto il mondo uno dei più grandi ingegni dell'umanità.

Ma ritornando a noi e dai nostri paesi, chi penserà ad istruire la povera gente, soprattutto di campagna, intorno alle nuove disposizioni governative? Chi la salverà dalle angherie dei furbi e dalle crudeltà degli sfruttatori? Don Bosco. Egli infatti con quel medesimo zelo, con cui confessava e predicava, con quello stesso ardore con cui attendeva a pubblicazioni religiose e morali, si consacrò tutto al bene materiale del povero popolo spiegandogli, con la massima semplicità, in un trattatello ristampato due volte in quell'anno, il sistema metrico decimale e il modo di convertire le misure antiche nelle nuove, primo egli a secondare, a tradurre felicemente in pratica l'invito che al clero aveva rivolto per questo benefico intento col mezzo dei vescovi, il ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. E perché intendeva bene la potenza della scena e l'efficacia della forma dialogica a che un'idea, un insegnamento, una dottrina di astratta diventi concreta e si converta in succo e sangue, del sistema metrico fece una rappresentazione scenica, data e ripetuta variamente le tante volte sotto la guida stessa di don Bosco.

E voi avreste veduto, o signori!, sul palco scenico, duce un protagonista vestito da bersagliere, sfilare le antiche e nuove misure, meste le une, liete le

<sup>107</sup> Acivergne: ragione amministrativa francese.

<sup>108</sup> Bobbio: comune italiano della provincia di Piacenza (Emilia-Romagna).

altre, e l'oncia, la libbra, il rubbo, il boccale, il vaso contendere palmo a palmo all'etto, al chilo, al miria, al metro l'impero che andavano perdendo, un impero fino allora assoluto, indiscutibile. L'illustre pedagogista ab. Ferrante Aporti<sup>109</sup>, che don Bosco aveva con altri ragguardevoli personaggi invitato ad assistere a quella rappresentazione di nuovo genere, non poté trattenersi dall'esclamare: Don Bosco non poteva trovare un mezzo più efficace per rendere popolare il sistema metrico decimale; qui lo si impara ridendo.

Questa, o signori!, è la stampa educatrice nel concetto di don Bosco, dove accanto all'insegnamento, anzi nell'ambiente stesso religioso e morale, che si respira, è provveduto eziandio quanto è richiesto dai bisogni della vita.

Come poi l'analfabetismo era allora fra il popolo diffuso su vasta scala, e ciò doveva portargli, a poco a poco, per le mutate condizioni sociali, dannose, irreparabili conseguenze, così don Bosco, che primo aveva in Piemonte aperto fin dal 1845 scuole festive gratuite pei fanciulli, vi aggiunse in quell'anno stesso 1849 le scuole serali e domenicali, sempre gratuite, per gli adulti<sup>110</sup>, i quali per tal modo col catechismo e colla storia sacra imparavano la geografia e l'aritmetica e alle pratiche di pietà intrecciavano gli esercizi del leggere e scrivere. Di quest'opera eminentemente evangelica tesseva uno splendido elogio il prof. Danna della Università di Torino nel *Giornale della Società d'Istruzione e di Educazione* del luglio di quell'anno 1849.

Né crediate, o signori!, che questa crociata contro l'analfabetismo, sulle basi da don Bosco tracciate, sia mai venuta meno; essa continuò sempre, e continua tuttora nei suoi figli, qual parte del programma del padre. E come no, quando soprattutto per le mutate condizioni civili e sociali, essa crociata è diventata una necessità, un dovere imposto dalla carità cristiana? Quando vediamo i nostri poveri connazionali sul punto di essere respinti dai porti dell'America del Nord, dall'Australia e di alcune regioni dell'Africa perché analfabeti? Io non dimenticherò mai la scena, dolorosa ad un tempo e sconcertante, che mi si parò innanzi nell'occasione del mio viaggio per l'Italia meridionale e la Sicilia nell'inverno ultimo scorso.

La filossera aveva orribilmente rovinato i vigneti, poco innanzi fiorenti ed ubertosi di un grosso borgo di quelle regioni; la fame si faceva sentire tremenda ed una gran parte, di quei poveri abitanti stavano per emigrare alla volta degli Stati Uniti, in cerca di pane per isfamar sé e le loro famiglie. Quand'ecco diffondersi rapida come il baleno la notizia che i porti dell'America del Nord erano chiusi agli analfabeti. Ah! Signori, bisognava vedere a questa notizia,

<sup>109</sup> Ferrante ] Ferdinando.

<sup>110</sup> Sulla "priorità lasalliana" delle scuole serali torinesi, cf Fr. AQUILINO, *Le prime scuole serali a Torino*, in "Rivista Lasalliana" 1 (1934) 3, 446; J.M. PRELLEZO, *Don Bosco y la "Storia della Pedagogia"* ..., pp. 446-450.



la desolazione, il pianto, la disperazione di quegli infelici! Poiché, si può ben discutere sulla convenienza o no dell'emigrazione, sulle sue forme, sulle sue conseguenze, ma... colla fame non si ragiona<sup>111</sup>.

Ma viva Dio! che i figli di don Bosco avevano aperto colà da pochi mesi, oltre all'Oratorio festivo e le scuole diurne pei fanciulli e giovanetti, anche scuole serali e festive per adulti in ispecie analfabeti. Io le visitai quelle scuole, vidi quei contadini scarni e cenciosi che riempivano quelle troppo anguste alette, udii la parola della riconoscenza che erompeva semplice ed infuocata dal petto loro per la carità che ricevevano, e benedissi alla memoria di don Bosco che quest'opera eminentemente cristiana e civile iniziò e trasfuse ne'suoi figli.<sup>112</sup>

Chi mi sa dire quanto più largo e più efficace sarebbe il bene che si potrebbe fare colà e in altri di quei paesi, dove già esistono Istituti salesiani, se questi avessero mezzi da adattare e ampliare i locali, provvedere banchi, fornir di carta e libri i poverissimi contadini ed operai di quei paesi, dove con la desolazione, prodotta da crisi agrarie e commerciali, regna un analfabetismo che in qualche provincia raggiunge tuttora il 76 per cento?<sup>113</sup>

Non lo nascondo, il mio pensiero corse tosto, per forza dei contrapposti, a questa nostra Torino; a Torino che fra tutte le città e provincie d'Italia brilla la prima in fatto d'istruzione civile nell'ultima statistica ufficiale del 1900-1901, ed è ancor la prima nella statistica dello stesso anno in fatto d'istruzione religiosa. Non è favola, o signori!, ma realtà storica.

Una pubblicazione dell'Amministrazione municipale di questa città, distribuita il 23 aprile ultimo scorso, e riassuntamente colla più grande accuratezza la vita di Torino in tutte le sue manifestazioni per l'esercizio 1901, su 24.465 alunni dell'uno e dell'altro sesso, che in detto anno erano iscritti alle scuole elementari diurne, urbane e suburbane di Torino, ne dà soli 312 che non riceverono l'istruzione religiosa; tutti gli altri 24.153 l'ebbero regolare settimanalmente; prova questa evidente come, anche ai giorni nostri, si possa e debba, volendo e lavorando, ottenere che all'istruzione letteraria e scientifica si accompagni costantemente l'istruzione religiosa<sup>114</sup>.

Signori, fu detto che il secolo XIX fece parlare le macchine, e il secolo XX le farà volare. Io non so se e quanto possa esservi di vero in questa audace metafora. Ma ben so che la stampa educativa ha innanzi a sé una delle più nobili e grandi missioni dell'età nostra; so che è suo il compito di chiarire e popolarizzare alla luce del Vangelo i nobili e fecondi risultati della civiltà e del

<sup>111</sup> Aggiunta dell'editore: (*Vivissima commozione*).

<sup>112</sup> Aggiunta dell'editore: (*Applausi*).

<sup>113</sup> Aggiunta dell'editore: (*Impressione generale*).

<sup>114</sup> Aggiunta dell'editore: (*Applausi a Torino*).



progresso; so che aspetta ad essa il segnalare i grandi e molteplici bisogni della vita sociale, suggerirne i rimedi, versarvi sopra il balsamo ristoratore; so che ad essa in modo particolare è affidata la più sublime delle idealità, che costituisce l'oggetto della pedagogia nel concetto di don Bosco, vale a dire il ristabilimento dell'immagine di Dio nell'uomo, la formazione di una umanità illuminata dalla fede, allietata dalla speranza, santificata dall'amore<sup>115</sup>.

---

(1) [I miei] Ricordi [1867].

(2) Plus on a l'âme belle, plus on a le goût exquis et pur.

---

<sup>115</sup> L'editore aggiunge: (*Grandi applausi*). "Il nome del chiaro Oratore, assai noto nel campo delle lettere, cui si attribuisce pure un rilevante valore pedagogico, specialmente perché è riconosciuto *come uno dei più fedeli interpreti del pensiero e del sistema pedagogico di Don Bosco*, aveva gli conciliato fin dappprincipio una interessata attenzione. L'accenno alle dolorose condizioni create dall'analfabetismo nel Mezzodì della nostra Italia commuovono profondamente, mentre suscita viva ammirazione l'opera colà iniziata dai Salesiani per la diffusione delle scuole serali operaie".

## 12. UNA GLORIOSA RICORRENZA STORICA

ASC B525 *Cerruti Scritti pedagogici* ms allogr. 7 ff. Una gloriosa ricorrenza storica [25° della fondazione del collegio di Novara delle FMA].

Novara, 28 giugno 1914

L'anno 1888 segnerà sempre una delle pagine più dolorose nella storia della Pia Società di San Francesco di Sales. Il 31 gennaio di detto anno l'anima cara e santa di don Bosco volava al cielo lasciando nel lutto e nel pianto Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice che, non solo lo veneravano qual fondatore e superiore, ma lo amavano qual tenerissimo padre e lo amavano di quell'amore che non muore, né morrà giammai, perchè puro e santo.

Ma quel Dio che atterra e suscita, affanna e consola non ci abbandonava. Al padre succedeva immediatamente per l'autorità del vicario di Gesù Cristo e per l'universale consenso il figlio primogenito, colui che accolto da don Bosco a 8 anni ne era stato per oltre 40 il sostegno e il conforto, don Rua. E don Rua aveva di don Bosco ereditato non solo le virtù, ma ancora lo spirito di espansione e l'universalità ardente della carità, tanto che si rivelò subito padre comune affettuosissimo dell'una e dell'altra famiglia, che don Bosco con pari affetto avevagli morendo affidato in retaggio. E di questo spirito di espansione, di questa doppia paternità ebbe tosto luminosa prova Novara; ne avesti salutare prova tu, o sacro castello di fede e di lavoro, tu, caro Educatorio dell'Immacolata, tu intitolato alla più pura delle vergini e alla più tenera delle madri, tu che già ideato dall'immortale don Bosco pigliavi, per opera del suo successore, origine e vita il 26 ottobre dello stesso anno 1888; tu che, come avviene delle opere di Dio, sorto da tenui ed umili principi, allargavi a poco a poco così potentemente la tua benefica azione da riuscire coll'oratorio, il laboratorio ed il convitto un fiorente giardino di educazione, il salvatore di tanta parte della gioventù femminile, soprattutto novarese.

È dunque naturale, è giusto che si celebri il 25° della fondazione di questo illustre Istituto che io vidi nascere e dove venni le tante volte a portare il contributo della povera mia parola, di questo istituto che in poco più di 25 anni di esistenza diede così rigogliosi salutari frutti. Ma è pur dovere sacrosanto rievocare in tal circostanza chi cuore e sostanza offriva per la novella istituzione. Parlo, miei signori!, dell'anima benedetta di Agostina Pisani, morta il 26 gennaio 1895, carica più di meriti che di anni. La riconoscenza, figlia primogenita del cuore, verso la nobile e generosa benefattrice non morrà certo mai nei figli e nelle figlie di don Bosco. Mi è poi caro il parlar qui nel capoluogo della mia provincia nativa, qui in Novara, che ha così belle pagine nella storia religiosa

e civile d'Italia e che rarissima fra tutte ha la gloria di aver ospitato fra le sue mura l'immortale Petrarca e di averlo udito oratore di pace il 18 giugno 1358<sup>116</sup>.

Non ha forse anche la donna un'anima da salvare? mi diceva don Bosco in uno dei suoi grandi momenti. È dunque giusto, proseguiva egli, che avendo pensato all'educazione, alla salvezza della gioventù maschile con l'istituzione dei Salesiani, pensiamo eziandio con pari ardore all'educazione, alla salvezza della gioventù femminile mediante le Figlie di Maria Ausiliatrice. Sublimi parole che ritraggono l'uomo di Dio, l'apostolo di fede e di carità insieme bellamente congiunto, che la sua azione stende a tutti e dappertutto ove avvi del bene da compiere, e ci dicono in pari tempo come il bene spirituale fosse sempre e sopra ogni altro in cima ad ogni pensiero di don Bosco. E certamente nobile e sublime è la missione di che Dio affidò alla donna nella società; alla donna, che, qualunque sia la condizione, qualunque lo stato sociale a cui sia chiamata, sa tener immacolato il suo posto e con lo sguardo al cielo lavorare per Dio, per la patria, per l'umanità. Essa è l'educatrice prima e naturale della famiglia, che alla sua volta è la base e il fondamento della società, e perciò essa è l'educatrice nata della società tutta quanta. Per via ordinaria, scriveva Marc Girardin<sup>117</sup>, le società valgono in ragione di quel che valgono le donne. L'Islamismo, ossia la più brutale fra le società civili e politico-religiose moderne, è anche quello dove la donna non ha neppur personalità umana.

Scrivono un illustre accademico di Francia, Bazin<sup>118</sup>, gli uomini fanno le leggi, le donne i costumi. La formazione alla costumatezza morale spetta in prima linea alla donna che del pudore fa il suo ornamento e del suo cuore un altare. Benedetto il Cristianesimo che sollevò la donna dall'abbruttimento in cui la teneva schiava il paganesimo, la reintegrò nella sua natural condizione e sulla riornata di lei fronte fece riverberare fulgidissimo un raggio di novella aureola che emana da Dio e si abbellisce nella Vergine Maria. La donna sapiente indo-greca, scriveva qualche anno fa un eminente statista vivente, Luzzatti<sup>119</sup>, già presidente del ministero, è mirabile, sì, ma la donna pura è soltanto la donna biblica.

La donna forte della Bibbia, le donne del Vangelo venerate per la loro castità sono assai più eccelse. Ed è perchè, conchiude Luzzatti, tuttoché ebreo, la dottrina del Cristianesimo è indirizzata sempre alla più alta ed intima spiritualità.

È dunque dovere, dovere sacrosanto che la donna sia al pari dell'uomo educata nelle sue facoltà fisiche intellettuali morali e religiose, allenata

<sup>116</sup> 1358] 1858

<sup>117</sup> Marc Girardin (1801-1873), critico letterario francese.

<sup>118</sup> René Bazin (1853-1932), letterato francese, accademico di Francia.

<sup>119</sup> Cerruti si riferisce sicuramente al politico liberale Luigi Luzzatti († 1927).

anch'essa allo svolgimento dell'ingegno che anche ad essa diede Dio buono e giusto, ed aiutata a rendersi degna della nobiltà della sua origine, e capace del conseguimento del suo fine. Ma alla sua volta non dimentichi essa mai che la sua missione sociale è ben diversa da quella dell'uomo, e che questa missione deve compiere, non già pensare a sostituire l'uomo stesso. Benvenuta dunque l'istruzione anche per essa; ad essa pure siano aperte le porte del sapere, ad essa rivelate le bellezze delle lettere, ad essa dischiusi i segreti delle scienze. Ma istruzione adattata alla sua natura, sapere avvivato dalla fede, bellezze santificate dall'amore, segreti impreziositi dall'umiltà. E poiché la scuola, questa seconda famiglia, è, soprattutto dai giorni nostri, il campo in cui più largamente e più efficacemente si esplica l'azione educatrice della donna, alla scuola si volga essa con materna cura, e bambine e fanciulle cresca con intelletto d'amore.

I bambini, queste trepide speranze della religione, della patria, dell'umanità, sono il più prezioso patrimonio di uno stato, son dessi in cui s'incarna in certo modo il futuro. Guai a chi ne offusca l'innocente bellezza! Guai a chi li tratta con mano sconveniente, o, peggio disumana! Ricordino le educatrici che questi bimbi rappresentano l'avvenire della patria, e questi bimbi debbono crescere sani di corpo, sereni di mente, bellamente aperti di cuore. Benedette voi, o figlie di Maria Ausiliatrice che seguaci di quella religione che divinizzò le leggi della natura; alunne fortunate di colui che il pio e dotto cardinale Alimonda definì *divinizzatore della pedagogia*, dando addio alla famiglia vostra naturale, un'altra famiglia vi formaste con l'asilo, con l'Oratorio, col laboratorio, con la scuola, col convitto, aperto così a studenti come ad operaie e rivestendovi di una, direi, maternità spirituale, le fanciulle, le giovinette vostre figliuole.

Benedette voi che sull'esempio del nostro indimenticabile Padre scendete volonterose alle figlie del popolo e il proletariato giovanile, troppo e per troppo tempo dimenticato, elevate con una sana amorosa educazione a dignità di vita, a nobiltà morale e civile. Tristi giorni corrono... Tristo spettacolo offre pur troppo di sé tanta parte di gioventù! I nostri giovani, scriveva anni or sono tutto sconsolato un' dei nostri più grandi uomini, il senatore e già ministro prof. Villari<sup>120</sup>; i nostri giovani hanno perduta ogni fede religiosa. Il cuore rimane vuoto; l'immaginazione è priva del suo vitale nutrimento, e così per troppo positivismismo diventano visionari e fantastici. Alla vita non c'è un freno, al costume non c'è un limite. È svanito, prosegue dolente il Villari, il primo e più necessario fondamento d'ogni morale disciplina, il riconoscere cioè nel mondo qualche cosa di sacro e d'invio labile, dinanzi a cui più c'inchiniamo riverenti e devoti e più sentiamo la prima indipendenza d'uomini liberi. Si sentono perciò come naufraghi i nostri poveri giovani e s'appigliano alla prima tavola che trovano nelle onde tempestose della vita, senza neppur sapere dove essa li condurrà.

<sup>120</sup> Pasquale Villari (1826-1917), storico e uomo politico.

Queste parole dell'illustre professor fiorentino riusciranno forse un po' molto paurose; appariranno forse con una tinta un po' pessimistica. Ma sono pur troppo, in fondo, di una verità indiscutibile, di una realtà dolorosamente reale.

Dovremo dunque smarrirci? No mai. Dio ha fatto sanabili le nazioni. Dio, che al risanamento, al risorgimento sociale fece sorgere in ogni età i suoi uomini, i suoi apostoli, suscitò dai giorni nostri don Bosco, proclamato meritatamente *l'uomo* dei suoi *tempi* e a lui affidò la missione salvatrice della gioventù, soprattutto di quella più abbandonata e per la più bisognosa. Questa missione voi faceste vostra, o figlie di Maria Ausiliatrice. Orbene questa missione continuate a svolgere alacri, costanti e fidenti in Dio, non dipartendovi mai dal sistema e dal metodo educativo del nostro Padre, e voi avrete altamente bene meritato della religione, della famiglia, della patria, dell'umanità.

Sac. Cerruti Francesco

### 13. DISCORSO DI PREMIAZIONE

ASC B525 *Cerruti Scritti pedagogici*. Discorso di premiazione ms allogr. con correzioni e aggiunte (titolo, luogo, date e altre) aut. di Cerruti. 7 ff.

Novara, 11 aprile 1915

Un secolo fa, in questi giorni stessi, Napoleone 1°, evaso, dopo circa dieci mesi e mezzo d'imperiale prigionia dall'isola d'Elba, la regina dell'arcipelago toscano<sup>121</sup>, dove gli alleati anglo-austro-prussiani l'avevano rinchiuso creandone un imperatore da burla, penetrava in Francia, rientrava in Parigi acclamato da quei medesimi che ieri l'avevano coperto d'improperi e di odio e ritentava felicemente le prime prove. Ma era suonata la sua ora; la sua stella tramontava per sempre; egli<sup>122</sup> soccombeva poco dopo, il 18 giugno 1815 a Waterloo, piccolo villaggio presso Bruxelles, colà stesso dove si va ora, cent'anni dopo, compiendo la più orribile carnificina, che ricordi la storia dell'umanità; soccombeva il despota francese, per non mai più rialzarsi, sopra centinaia di migliaia di cadaveri, sacrificati all'orgoglio del novello Moloch<sup>123</sup> e sotto l'esecrazione universale.

Pochi mesi appresso, il 16 agosto 1815, nasceva dai Becchi di Castelnuovo d'Asti, in un'umile cascina un povero bambino che doveva un giorno far maravigliare il mondo coll'eroismo della sua fede e della sua carità e il suo impero di amore distendere per tutta la terra; Giovanni Bosco. Qual differenza! Tant'è; la gloria passa e non dura, la carità vive eterna; la forza manda i suoi bagliori di sangue, che presto si spengono, i raggi, i miti e dolci raggi della fede non muoiono mai.

E sono appunto questi sentimenti di fede e di carità, questi sentimenti che plasmarono, guidarono tutta quanta la vita del nostro comun Padre, che voglio ricordare a voi, cari giovani, studenti e artigiani che è tutt'uno, giacché tutti figli del lavoro, ricordarvi oggi, ricordarvi<sup>124</sup> in quest'anno centenario dalla nascita di don Bosco. Sta bene, è anzi doveroso che attendiate gli uni a perfezionarvi nell'arte e nel mestiere, gli altri a compiere onoratamente i vostri studi. Lo esigono il bene, l'utile vostro; ve lo impongono la riconoscenza, riconoscenza operosa verso i vostri genitori e i vostri superiori; lo vuole la patria, la nostra cara e bella Italia, di cui dovete mostrarvi sempre degni figliuoli. Ma, per amor di Dio, non fermatevi qui... altra cosa ben più importante chiedono a

<sup>121</sup> la regina dell'arcipelago toscano *add mrg sin A*

<sup>122</sup> era suonata la sua ora; la sua stella tramontava per sempre; egli *add Cerruti mrg sin A*

<sup>123</sup> sacrificati all'orgoglio del nuovo Moloch *add mrg sin A*

<sup>124</sup> ricordarvi *add mrg sin A*

voi la famiglia, la patria, la società tutta quanta, Dio per il primo. Chiedono che qui, in questa casa benedetta, vi formiate giovani costumati e laboriosi, cittadini franchi e sinceri, cattolici senza paura, credenti e praticanti.

È qui dove dovete, per usar le parole di Massimo d'Azeglio<sup>125</sup>, imprimere nel vostro cuore per mezzo del dogma, dico per mezzo del dogma, quel senso cristiano del bene e del male, che è pur sempre la base della società moderna e la sola guarentigia di quel benessere, che è la più ragionata applicazione del primo dei precetti evangelici, la carità.

Officina insomma e scuola sono mezzo, non fine. E questo fine morale, civile e religioso, a cui siete indirizzati, non si ottiene se non col formarvi fin dai primi anni ad un'educazione seria, soda, profondamente cristiana. Quanti idilli sulla scienza illuminatrice, sull'istruzione salvatrice, sulla scuola gran panacea di ogni malanno!

La scienza, scriveva anni sono in un momento di lucido intervallo Lepelletier<sup>126</sup>, un capo comunardo del 1870, gran maestro di libero pensiero e, natural conseguenza, di<sup>127</sup> più libero amore, la scienza, strumento di progresso, è una spampanata, una vanteria, *une jolie blague*. I risultati pratici dimostrano che la bestia umana, istruita, inverniciata di una fosforescente cultura, è non meno bestiale di prima. Era di moda, continua il Lepelletier, prima della diffusione dell'istruzione nelle classi popolari, affermare che la ferocia e la malvagità della nostra razza cederebbero il posto all'influenza della scienza. Noi pure, lo confessiamo, esclama il pentito comunardo, eravamo del coro dei laudatori della scienza salvatrice...

Allora sollevasi superbamente opporre al carnefice il maestro, alla ghigliottina l'alfabeto, alla galera la scuola; questa, ossia la scuola<sup>128</sup>, chiuderà quella, la galera. Ma che? La vecchia retorica scomparve per dar luogo alla realtà dell'oggi. E questa realtà dice che<sup>129</sup> scuole si aggiunsero a scuole, carceri a carceri, e il numero dei delitti odierni, Lepelletier scriveva nel 1901<sup>130</sup>, supera di gran lunga quello di 20 anni or sono. La delinquenza è ora più raffinata, più forbita, più perfezionata; gl'istruiti giovanetti delinquenti dei nostri giorni sono di una sicurezza di colpo e di una impassibilità di posa nell'ammazzar il prossimo, di cui non avevano pur idea i criminali analfabeti del vecchio stampo.

Quanta dolorosa verità! Quanta lugubre realtà nelle confessioni del co-

<sup>125</sup> Massimo Taparelli marchese d'Azeglio (1798-1866), politico e scrittore italiano.

<sup>126</sup> Probabilmente: Almiré R. Jacques LEPELLETIER, *Du système social: ses applications pratiques* ... Paris, Guillaumin et Cie. 1855.

<sup>127</sup> natural conseguenza, di *add mrg sin A*

<sup>128</sup> ossia la scuola *add mrg sin A*

<sup>129</sup> La vecchia retorica scomparve per dar luogo alla realtà dell'oggi. E questa realtà dice che *add mrg sin A*

<sup>130</sup> Lepelletier scriveva nel 1901 *add mrg sin A*



munardo parigino! Eppure è quel che vediamo ogni dì, benché in minori proporzioni, anche in Italia; è quel che lamentano con ispaventoso crescendo ogni anno, nell'inaugurazione dell'anno giuridico, distintissimi magistrati. È inutile... togliete la fede e l'uomo non regge alle sofferenze della vita; rafforzato nella sola intelligenza diventerà più bestia che la bestia. Ciò che allieva le nostre fatiche, scrisse Victor Hugo<sup>131</sup> che non era punto stinco di santo, ciò che santifica il lavoro, è l'aver innanzi a sé la perpetua visione di un mondo migliore che brilla attraverso le tenebre di questa vita.

Istruitevi dunque, o cari giovani, sì istruitevi molto, lavorate; nessuna briciola di tempo vada per voi perduta. Ma il vostro lavoro sia sempre, come quel di don Bosco santificato dalla fede, avvivato dalla preghiera, impreziosito dalla carità; un lavoro cioè cristianamente umano.

Ma io parlo a Novara, parlo qui nel capoluogo della mia provincia nativa, qui dove i vostri antenati ospitarono un giorno il poeta della pace<sup>132</sup>, il Petrarca e ne ascoltarono commossi il 18 giugno 1358 la concione di mitezza e di forza, di carità e di giustizia, di amore e di fede che valse a ricondurre il loro sovrano, Galeazzo II dei Visconti di Milano a sentimenti di doverosa umanità e i Novaresi tumultuanti a non men doverosa sudditanza. Parlo tra il fragore delle armi, fra l'infuriare bestiale della guerra più selvaggia e omicida di quante siano mai accadute.

Orbene il Petrarca termina la sua canzone dai Grandi d'Italia, da lui composta in quell'anno medesimo che fu qui a Novara, col noto verso:

*Io vo ' gridando pace, pace, pace.*

Orbene<sup>133</sup> questa pace vo' gridando anch'io a voi, alla patria nostra, all'umanità tutta quanta. Sì, auguro, prego da Dio quello spirito di pace, di quella<sup>134</sup> vera pace che si fonda sulla giustizia; auguro quel sentimento di fraternità che solo nella fede ha la sua ragion d'essere; auguro<sup>135</sup> quella santità di affetto che fa bella, santamente bella la convivenza domestica e sociale; auguro insomma<sup>136</sup> quella pace sorriso dell'Eterno, sospiro del cuore, ideale soave, sublime, profondamente sentito e incessantemente vagheggiato dallo spirito umano.

<sup>131</sup> Victor Marie Hugo (1802-1885), poeta, drammaturgo, saggista francese.

<sup>132</sup> il poeta della pace *add mrg sin A*

<sup>133</sup> Orbene *emend ex E*

<sup>134</sup> quella *add mrg sin A*

<sup>135</sup> auguro *add mrg sin A*

<sup>136</sup> auguro insomma *add mrg sin A*

Terza parte

## DON BOSCO SACERDOTE EDUCATORE: TRATTI DI UN PROFILO

1. *Il Sacro Cuore di Gesù e le nostre speranze* (1889)
2. *Il Sacro Cuore di Gesù. Consigli di don Bosco* (1892)
3. *Il Sacro Cuore di Gesù e le nostre speranze* (1895)
4. *Il papa e don Bosco* (1895)
5. *Il Sacro Cuore di Gesù e i nostri doveri* (1897)
6. *Don Bosco e l'istruzione del popolo in Piemonte* (1897)
7. *Don Bosco educatore* (1898)
8. *L'Immacolata e don Bosco* (1904)
9. *Il Cuore di Gesù e don Bosco* (1907)
10. *Savio Domenico e il cinquantesimo degli umili* (1907)
11. *Il Venerabile don Bosco* (1908)
12. *L'educazione nell'ora presente* (1910)



## I. PRESENTAZIONE

Francesco Cerruti, collaboratore assiduo del “*Bollettino Salesiano*”, è stato, per un lungo periodo, il redattore dell’articolo sul Sacro Cuore di Gesù, che la pubblicazione fondata da don Bosco nel 1877 proponeva ai suoi lettori nel mese di giugno di ogni anno<sup>1</sup>.

Tra i numerosi articoli apparsi – qualche volta senza la firma dell’autore – nell’organo di collegamento dei Cooperatori salesiani, ne sono inseriti, in questa terza parte del volume, soltanto quelli più indicativi nella prospettiva scelta. Si tratta ordinariamente di contributi brevi, ma di non scarso interesse, se si tiene in conto che essi forniscono notizie e spunti di riflessione, contribuendo a delineare tratti caratteristici del profilo spirituale di don Bosco sacerdote educatore. Il senso religioso della vita, lo spirito di sacrificio, l’amore a Gesù Cristo, la devozione alla Madonna e al Papa affiorano spesso nel racconto delle opere più impegnative portate a termine da don Bosco.

In particolare risalto viene messo l’impegno nella costruzione del tempio romano al Sacro Cuore, intrapreso dal fondatore della Congregazione salesiana negli ultimi anni della sua vita, rispondendo all’invito personale del papa Leone XIII.

“Caro Don Bosco! – scriveva Cerruti nel 1889 – Ci pare ancora di vederlo questo nostro buon Padre, cadente dagli anni e dai malori, peregrinar mendicando di porta in porta l’obolo per la chiesa del Sacro Cuore di Roma. Né l’Italia gli basta; percorre la Francia, visita la Spagna. Quanti dolori, o mio Dio, quanti patimenti, quanti sacrifici d’ogni genere perché il Cuore di Gesù avesse tempio, avesse casa nella capitale del mondo cattolico. Certo, possiamo dire che la sua vita gli si è abbreviata fra tanti strapazzi, che parranno un giorno incredibili, e pur da lui sostenuti per la glorificazione del divin Cuore. Ma il papa lo desiderava, il papa ne lo incarica, e i desideri del vicario di Gesù Cristo sono comandi pel buon servo di Dio, che nella piena e intera sottomissione all’infallibile successor di san Pietro ha posto tutto quanto se stesso e la Società salesiana da lui fondata”<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> “Dal 1886 in poi volle a sé riserbato l’incarico di scrivere l’articolo che il *Bollettino Salesiano* dedica al S. Cuore di Gesù nel giugno di ogni anno. In questi articoli [...] la divozione al S. Cuore è studiata sotto i suoi molteplici aspetti: nella sua natura, nel suo oggetto, nelle sue finalità, nei suoi effetti sull’individuo, sulla famiglia e sulla società” (A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti...*, pp. 35-36).

<sup>2</sup> [FRANCESCO CERRUTI], *Il Sacro Cuore di Gesù e le nostre speranze*, in BS 13 (1889) 6, 73.

Anche negli scritti di carattere prettamente religioso sono presenti con molta frequenza cenni a questioni di rilievo nella prospettiva dell'educazione, come quello dell'esemplarità di Gesù, "Divino Maestro", disceso "in mezzo alle realtà umane", modello del cristiano e, in misura più alta ancora, dell'educatore cristiano<sup>3</sup>. "A taluni pare talvolta come eccessiva – osserva Cerruti – quell'insistenza di Don Bosco sulla limosina e sulla beneficenza. Eppure nulla di più consentaneo alla natura del Cristianesimo, che della carità fece la maggiore delle virtù e il più solenne dei doveri"<sup>4</sup>. Più tardi, egli affermerà che la carità è il nucleo fondamentale del metodo educativo salesiano.

Il tema di "don Bosco educatore" è prospettato, però, in modo più diretto e articolato, nelle riviste pubblicate da alcuni colleghi salesiani, delle quali lo stesso Cerruti era divenuto apprezzato collaboratore. Tra le riviste più note: "Don Bosco". Periodico dell'Opera Salesiana di Milano; "Il Sacro Cuore di Gesù al Valentino". Foglietto trimestrale dell'Oratorio salesiano in Casale Monferrato; "L'Amico della Gioventù", dell'Opera salesiana Catania.

Nel redigere i suoi contributi, il direttore generale della stampa e delle scuole salesiane non dimentica naturalmente i principali destinatari della pubblicazione: gli alunni di collegi e oratori salesiani, i genitori di questi, i membri, in generale, della Famiglia salesiana. Anzi, li tiene molto presenti, e si avverte ordinariamente nei suoi saggi la preoccupazione di mettere in evidenza i tratti più attraenti della figura e dell'opera di don Bosco, pur con qualche ampliamento e enfaticizzazione caratteristici della pubblicistica del tempo. Non soltanto di quella salesiana, ovviamente.

Così, Cerruti non esita a presentare don Bosco come "pedagogista ed educatore sommo, che di pedagogia scrisse, e le massime pedagogiche scritte ed insegnate agli altri praticò egli stesso nell'educazione dei suoi *biricchini* con quella facilità di successo, rara, meravigliosa, che forma tuttora dell'umile Prete di Valdocco, una delle belle e più pure glorie d'Italia"<sup>5</sup>.

Cercando, probabilmente, di mettere in rilievo l'importanza e l'originalità di determinate opere e progetti, Cerruti oltre a tutto connette spesso gli inizi delle medesime con date precedenti a quelle reali. Riferendosi, ad esempio,

<sup>3</sup> Gli scritti di Cerruti sul Sacro Cuore e don Bosco si inseriscono nel clima religioso di Valdocco: "Gesù venne ad educare il mondo e fondò i veri principi e la pratica di ogni educazione: seguiamo i principi del vangelo; cerchiamo di fare nel nostro piccolo come faceva Gesù: non occorre altro. Da questo punto fondamentale partirono tutti gli ammaestramenti di D. Bosco: su esso è basato tutto il suo sistema" (Giulio BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra. Esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales dal sac. -*. [Torino], Litografia Salesiana 1897, p. 8).

<sup>4</sup> [Francesco CERRUTI], *Il Sacro Cuore di Gesù. Consigli di D. Bosco pel mese consacrato a questo divin Cuore*, in BS 16 (1892) 6, 107.

<sup>5</sup> Francesco CERRUTI, *Il Cuore di Gesù e D. Bosco*, in "Il Cuore di Gesù al Valentino". Foglietto trimestrale dei zelatori e delle zelatrici dell'Oratorio Salesiano in Casale Monferrato 2 (1907) 1, 2.

all'esperienza dell'internato di Valdocco, egli scrive: "Commosso al deplorabile stato intellettuale, morale e materiale, in cui vedeva perdersi tanta gioventù, l'umile prete gettò fin dal 1841, coadiuvato dall'eccellente sua madre, i primi fondamenti di quell'ospizio, che poscia crebbe gigante e prese così vaste proporzioni sotto il titolo di Oratorio di San Francesco di Sales"<sup>6</sup>.

Singolarmente tipici sono gli aspetti che presenta il contributo dato alla luce in occasione del "cinquantesimo" della morte di Domenico Savio (1856), nelle riviste "L'Amico della Gioventù" di Catania e "Don Bosco" di Milano. Cerruti vi racconta la sua prima esperienza collegiale a Valdocco e il felice incontro con un compagno esemplare: Domenico Savio. Oggi canonizzato dalla Chiesa: san Domenico Savio.

Negli altri due saggi che completano la terza parte del volume, l'autore dà un rapido, ma attento sguardo al clima religioso, culturale ed educativo della prima decada del XX secolo. Annota, per esempio, nel 1908: "Purtroppo, l'abbiamo sotto gli occhi, la scuola odierna, la scuola, chiamiamola così, ufficiale, è rosa, dove più, dove meno, dal verme del naturalismo, ossia dal paganesimo risuscitato". In tale quadro si situa, provvidenzialmente, secondo Cerruti, la missione del grande educatore piemontese. Egli scrive infatti: "Ed io non credo andar lungi dal vero segnalando in don Bosco l'antemurale contro il naturalismo, il salvatore della scuola dal più formidabile nemico dell'educazione cristiana".

Due anni più tardi, nel 1910, in uno scritto rimasto finora inedito – *L'educatore nell'ora presente* – erano messe in risalto l'importanza che stavano acquistando l'arte dell'educare e la diffusione dell'educazione. Questa, una volta, privilegio di pochi, si stava prospettando come esigenza e auspicabile "patrimonio di tutti". Perciò – concludeva il consigliere scolastico generale salesiano – la "elevazione morale e civile del proletariato giovanile, l'innalzamento dignitoso, cristiano di coloro che orgoglio ed ignoranza avevano condannato a perpetua inabilità intellettuale e morale, ecco, nel concetto di Don Bosco, l'oggetto, la missione precipua dell'educatore nell'ora presente".

<sup>6</sup> Francesco CERRUTI, *Don Bosco e l'istruzione del popolo in Piemonte*, in "Don Bosco" 1 (1897) 1, 20. // 1841: si riferisce all'incontro con il giovane Bartolomeo Garelli (cf Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraud. Roma, LAS 2011, pp. 127-129).





## II. TESTI

### 1. IL SACRO CUORE DI GESÙ E LE NOSTRE SPERANZE

Ed. a stampa in [Francesco CERRUTI], *Il S. Cuore di Gesù e le nostre speranze*, in BS 13 (1889) 6, 73-75.

Non è per anco cessata l'eco soavissima delle splendide feste al Sacro Cuor di Gesù, celebrate primieramente nel 1875, rinnovate poscia tre anni or sono, che altra nuova e non meno grandiosa ci si presenta in quest'anno stesso. Come è mai grande nella sua bontà e sapienza la Provvidenza di Dio!

Quando i figli delle tenebre si danno attorno con violento orgasmo per commemorare il primo centenario della Rivoluzione francese, che è quanto dire il trionfo dell'orgoglio e dell'odio insieme congiurati, essa, la Divina Provvidenza, per mezzo della Chiesa cattolica e dell'infallibile suo capo, il Romano Pontefice, pone innanzi ai figli della luce il secondo centenario della prima pubblica e solenne glorificazione del Cuor di Gesù, vale a dire la personificazione dell'umiltà e della mansuetudine, elevate al più alto grado. E poiché comitati e periodici si adoperano qua e colà con tanto zelo a questa festa di fede e di amore, vogliamo anche noi dirne qualche cosa ai nostri cari Cooperatori e alle nostre buone Cooperatrici, persuasi di far loro cosa gradita e salutare.

Che s'intende addunque per questo nuovo centenario, e che cosa dobbiamo noi fare per celebrarlo con frutto?

Era il principio dell'anno 1689, e la beata Margherita Alacoque<sup>1</sup>, l'apostola del divin Cuore, desiderosa nell'ardor del suo zelo, che il culto al Santissimo Cuore di Gesù, che già aveva pigliato felice incremento, venisse dalla Chiesa rassodato e universalmente diffuso in una maniera solenne e perpetua, pregò vivamente il vescovo di Langres nell'Alta Marna<sup>2</sup>, per mezzo di zelanti cooperatori, a coadiuvare quest'opera. Il pio e dotto prelado aderì di buon grado a queste sante istanze e mandò al Santo Padre, che era allora Innocenzo XI<sup>3</sup>, una supplica, colla quale lo pregava di permettere che si celebrasse pubblicamente nella Chiesa universale la solennità del Santissimo Cuore di Gesù.

<sup>1</sup> Margherita Maria Alacoque (1647-1690), monaca e mistica francese, santa.

<sup>2</sup> Langres: cittadina francese nella regione della Champagne-Ardenne.

<sup>3</sup> Innocenzo XI (1611-1689), nato Benedetto Odescalchi; papa: 1676-1689.

La risposta non venne né così presto, né così pienamente, quale si desiderava, perché la Chiesa suol procedere nei suoi giudizi e nelle sue decisioni con molta prudenza e lentezza. Infatti la Sacra Congregazione dei Riti, a cui il papa deferì l'esame della domanda presentata, pur commendando lo zelo dei postulatori e incoraggiandoli a perseverare, rispose che non era ancora il momento opportuno per accordare l'approvazione ad una messa e festa particolare al Santissimo Cuore di Gesù nella Chiesa universale. Però il card. Alderano Cibo<sup>4</sup>, segretario di Stato, che aveva pigliato sopra di sé il patrocinio di così santa causa, aggiungeva nella sua risposta alla superiora delle monache della Visitazione di Roma che non bisognava punto scoraggiarsi per questo indugio; cominciasse la nuova festa a stabilirsi pubblicamente qua e colà nelle diocesi coll'approvazione dell'Ordinario e dopo qualche tempo si rinnovassero le istanze, che allora più facilmente sarebbero state esaudite; tale essere la massima costante della Chiesa.

Comunicata questa risposta a Paray le Monial<sup>5</sup> e a Dijon<sup>6</sup>, la superiora della Visitazione<sup>7</sup> di quest'ultima città, uniformandosi a queste sapienti prescrizioni, supplicò l'Ordinario della diocesi, il già nominato vescovo di Langres, a permettere che si celebrasse nel monastero della Visitazione una festa pubblica e solenne al Cuor di Gesù. Imperocché è da ricordare che Digione (antica *Divio*, ora Dijon) fece parte dell'antichissima diocesi di Langres (antica *Lingonae*) fino al 1731, in cui ne fu staccata da Clemente XII per formarne una diocesi a sé.

Avutane dunque dal piissimo Prelato risposta favorevole, si fissò d'accordo con lui a questo scopo il venerdì seguente alla Domenica in *Albis* di quell'anno 1689, che cadeva allora ai 22 aprile. Mons. Vescovo volle egli stesso presiedere a questa festa, per la quale le ferventi Figliuole del *Sacro Cuor di Gesù*, come meritano di esser chiamate le Salesiane del santo vescovo di Ginevra, avevano fatto i più splendidi preparativi. Si recò pertanto processionalmente, nel dì stabilito insieme col Capitolo ducale della santa Cappella alla chiesa della Visitazione, dove si cantò in musica la prima messa, espressamente composta, ad onor del Sacratissimo Cuore di Gesù. Vi fu esposto per tutto il giorno il Santissimo Sacramento e vi si eresse una confraternita per l'adorazione perpetua del Sacratissimo Cuore di Gesù. Gli *Annali della Visitazione* di quell'anno ci parlano con santo entusiasmo del concorso straordinario di popolo e dell'affluenza ai santi sacramenti in quell'occasione, e ci ricordano illustri

<sup>4</sup> Card. Alderano Cibo (1613-1700).

<sup>5</sup> Paray-le-Monial: comune francese nel dipartimento della Saona e Loira nella regione della Borgogna.

<sup>6</sup> Dijon (Digione): comune francese, capoluogo della regione della Borgogna.

<sup>7</sup> Ordine della Visitazione di Santa Maria, fondato l'anno 1610 da S. Francesco di Sales ad Annecy, Savoia.

e potenti personaggi della città che andarono a gara per far pur essi la loro ora di adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Tutti poi corsero a farsi inscrivere alla Confraternita del Sacro Cuore, la prima di quelle migliaia e migliaia di Confraternite, che ora sono sparse per tutto il mondo; sicché si riempiono ben sei registri di associati, fra i quali era bello vedere le più ragguardevoli persona di Digione e dei suoi dintorni.

Fu questo veramente uno splendido trionfo del Cuor di Gesù, felice presagio di quei mille altri trionfi, di cui doveva essere testimonio il mondo nel corso dei secoli. Poiché invano vi si opposero, primieramente lo scandalo farisaico degli uni, poi l'eresia degli altri, da ultimo il filosofismo più o meno incredulo dei molti.

La pia divozione, combattuta, calunniata di novità, mentre pure è antica nella sua sostanza quanto il Cristianesimo, perseguitata in mille guise, continuò il suo corso lentamente sì, ma incessantemente, fino ai nostri giorni, in cui la vediamo sotto svariate e ingegnossissime forme signoreggiar il mondo col suo dolcissimo impero, caldeggiata e propagata dappertutto da Pio IX, di santa memoria<sup>8</sup> e dal sapientissimo suo successore Leone XIII. Dio lo voleva, e ai voleri di Dio non vi ha potenza umana che possa resistere. Eran giunti i tempi predetti, circa sei secoli sono, da san Giovanni a santa Geltrude, allorché questa chiedendo nella sua estasi al prediletto discepolo di Gesù, perché mai nel suo Vangelo non avesse fatta menzione dei tesori del divin Cuore, ne ebbe in risposta che una cognizione più intima e piena di questi tesori sarebbe stata data ai fedeli in un tempo in cui, raffreddati i cuori degli uomini, si sarebbero per mezzo di questa cognizione riaccesi nell'amor di Gesù Cristo. Difficilissimi tempi, in cui non sai se sia maggiore l'aberrazione delle menti o il guasto dei cuori, lo spirito di orgoglio o il fango della dissolutezza. E fra questo immondo imperversare, ecco Dio personalmente combattuto; ecco Gesù Cristo, Dio e Uomo, cacciato dalla famiglia, dalla scuola, dalla società, detta per istrazio civile; ecco Satana trasfigurarsi in nuovi più seducenti modi nell'opera sua di perdizione e divenir l'idolo d'infelici apostati. Ma viva Dio, che la vittoria, come fu in passato e come sarà sempre in avvenire, così sarà anche ora nostra, o meglio di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Ben altre battaglie ha questa combattuto e ben altre ne combatterà ancora fino a quel giorno, in cui Gesù Cristo sconfiggerà gli ultimi nemici della Chiesa, descritti nell'Apocalisse: *Hic cum Agno pugnabunt et Agnus vincet illos* (XVII, 14).

Non dobbiamo quindi per nulla smarrirci, né perdere la fiducia nell'esito finale della lotta; no mai. Gesù Cristo è anche oggi quel che fu ieri e quel che sarà per tutti i secoli, sempre padrone del campo, sempre invincibile nella lotta: *Christus heri et hodie; ipse et in saecula* (Hebr. XIII, 8).

<sup>8</sup> santa memoria] s. m.

Ma bisogna da parte nostra lavorare, lavorare, lavorare, e rafforzare la nostra fede di cristiani con la preghiera e la frequenza alla santa comunione. E poiché a questo scopo è efficacissima la divozione al Sacro Cuore di Gesù, amiamola questa cara divozione e diffondiamola con santo zelo, e soprattutto facciamola ben conoscere se vogliamo che sia ben praticata, e porti abbondanti frutti di salute e di rigenerazione. Qui sta il punto principale. *È necessario*, scrive un pio e dotto autore (1)<sup>9</sup>, *è necessario amare più ferventemente Gesù, e non contentarsi d'un amore qualunque di sensibilità, ma aspirare ad un amore generoso che tolga ad osservare diligentemente le leggi di Gesù, che sia capace di tutti quei sacrifici che l'amore impone, e soprattutto che ci faccia ricopiare le virtù di Gesù, la sua umiltà, la sua obbedienza, la sua carità, il suo zelo; insomma che ci faccia diventare vive immagini di Gesù Cristo*. Così l'intendeva pure il nostro don Bosco di sempre dolcissima memoria.

Caro Don Bosco! Ci pare ancora di vederlo questo nostro buon Padre, cadente dagli anni e dai malori, peregrinar mendicando di porta in porta l'obolo per la chiesa del Sacro Cuore di Roma. Né l'Italia gli basta; percorre la Francia, visita la Spagna. Quanti dolori, o mio Dio, quanti patimenti, quanti sacrifici d'ogni genere perché il Cuore di Gesù avesse tempo, avesse casa nella capitale del mondo cattolico. Certo possiam dire che la sua vita gli si è abbreviata fra tanti strapazzi, che parranno un giorno incredibili, e pur da lui sostenuti per la glorificazione del divin Cuore. Ma il Papa lo desidera, il Papa ne lo incarica, e i desideri del vicario di Gesù Cristo sono comandi pel buon servo di Dio, che nella piena e intera sottomissione all'infalibile successor di san Pietro ha posto tutto quanto se stesso e la Società salesiana da lui fondata.

Coraggio addunque, o cari Cooperatori e buone Cooperatrici; siamo fedeli e perseveranti in questa amabilissima e potente divozione. Praticiamola con particolar ardore in questo suo mese; ma praticiamola con quello spirito, con quella costanza, con quella generosità, che c'insegnò don Bosco e con lui c'insegnano tante pie e sante persone. Sarà questo un mezzo sicuro perché si avveri anche per noi quello che Gesù Cristo medesimo promise ai devoti del suo divin Cuore, cioè che egli sarebbe stato il loro rifugio in vita e specialmente nell'ora della morte.

---

(1) *Il Clero ed il Cuore SS. di Gesù, Trattatello del P. Secondo Franco d. C. d. G.*

---

<sup>9</sup> Secondo Franco S.J. (1817-1893); cf Secondo FRANCO, *Della devozione al Cuore SS. di Gesù e delle sue eccellenze*. Genova, Tipografia Pontificia e Arcivescovile dell'Immacolata Concezione 1882.

## 2. IL SACRO CUORE DI GESÙ. CONSIGLI DI DON BOSCO

Ed. a stampa in [Francesco CERRUTI], *Il Sacro Cuore di Gesù. Consigli di D. Bosco pel mese consacrato a questo divin Cuore*, in BS 16 (1892) 6, 105-107.

Siamo a giugno, il mese che la Chiesa cattolica consacra alla divozione del Cuore Sacratissimo di Gesù Benedetto.

“Questa divozione, facendoci adorare Gesù Cristo nel mistero della sua vita intima, nei suoi sentimenti più reconditi e particolarmente nella sua dolcezza e nella sua umiltà (due virtù che non sono soltanto le basi d’oro della perfezione monastica, ma il fondamento necessario della vita cristiana), ci presenta così il modello sublime che noi dobbiamo riprodurre in noi medesimi. Essa ci invita a meditare la sua vita per conformarvi la nostra; essa ci presenta innanzi agli occhi l’ideale che dobbiam cercare senza tregua di realizzare.

Il divin Maestro per tal modo discende in mezzo alle realtà umane. Egli propone il suo esempio come una regola viva, e ciascheduna delle azioni che gli ispira il suo Cuore come il modello delle nostre. Egli ha percorso i diversi gradi dell’esistenza, dalla fanciullezza fino all’età matura, per ravvicinarsi sempre più a noi e per porgere un esempio a tutte le condizioni ed a tutte le età. Egli si fa fanciullo col fanciullo, per insegnargli a diventar buono e per farlo crescere con sé in sapienza, in età ed in grazia, innanzi a Dio ed innanzi agli uomini (1).

Coll’adolescenza e colla gioventù Egli pratica la sottomissione filiale ed i doveri dell’obbedienza (2). Egli si sottomette alla legge del lavoro imposta all’umanità intiera e passa la maggior parte della sua vita nelle occupazioni laboriose dell’officina (3). Il povero sa che il Figliuol dell’uomo non aveva una pietra ove riposare il capo (4), e il ricco ch’Egli ha dato l’esempio del distacco, non facendo conto dei beni di questo mondo. Coloro che sono collocati nelle più alte cariche, i dignitari sanno che il Maestro dei maestri ed il Re dei re non è punto venuto per essere servito, ma per servire (5), e che per conseguenza i posti più onorifici e le più alte magistrature non debbono creare che una più grande dipendenza. Ed i popoli anch’essi non possono dimenticare che un Dio ha voluto assoggettarsi a tutti i doveri della subordinazione, che Egli è stato scrupoloso osservatore della legge e che si è mostrato fedele a tutte le sue prescrizioni (6).

Ogni condizione, ogni stato trova nel Cuore di Gesù la consolazione e la pace. Voi siete afflitti; salite al Giardino degli Olivi e dite con Gesù: “Mio Padre, si allontani da me questo calice, se è possibile; ma si faccia la vostra volontà e non la mia” (7). Voi siete abbandonati, voi soffrite crudelmente; contemplate il divin Maestro nel suo abbandono e l’Angelo di Dio verrà a visitare anche voi (8). Voi siete affranti dalle malattie, voi vi trovate, come Ezechia, a metà dei vostri giorni, alla porta della tomba, e la morte vi appare, come a lui,

coi suoi più orribili spauracchi (9); ebbene, alzate gli occhi verso il Crocifisso e se voi esclamate con Lui in un momento di debolezza: “Mio Dio, mio Dio, perché mi avete abbandonato?” (10), aggiungete tosto colla Vittima santa: “Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio” (11).

“La sorgente scaturita dal Cuore di Cristo ha deposto una goccia di sangue sopra ciascuna delle sue parole e delle sue azioni. Quando le sue parole passano sopra le nostre labbra, e quando le sue azioni s’uniscono colle nostre, esse hanno sempre la virtù di trasformarcele” (12).

Ma, quali ossequi in modo speciale renderemo noi, in questo mese al Sacro Cuore di Gesù? Noi suggeriremo quelli che soleva consigliare l’amatissimo nostro don Bosco.

Don Bosco, specialmente negli ultimi anni di sua vita, ne’suoi consigli e nelle sue esortazioni, era solito riunire insieme la divozione a Maria, e la divozione al Sacro Cuore del suo divin Figlio. *Ad Jesum per Mariam* fu udito sovente a ripetere. Ed altre volte: Reciterete ogni giorno cinque *Pater, Ave e Gloria* con le giaculatorie: *Cor Jesu sacratissimum, miserere mei; Maria Auxilium Christianorum ora pro nobis*. Quanta sapienza, quai salutari insegnamenti in questa unione di due così amabili e così potenti divozioni.

Ebbene, noi vogliamo far tesoro degli ammaestramenti dell’amato padre, e ricordarla questa preghiera con le due annesse giaculatorie, e ricordarla a voi, o cari Cooperatori e benemerite Cooperatrici, a voi che ci siete particolarmente uniti col vincolo della carità fraterna. È or ora trascorso il mese di Maria; abbiamo da poco terminate le feste della Madonna Ausiliatrice, celebrate con tanta magnificenza, frequentate con tanto slancio, accompagnate e seguite da tante grazie e da tante benedizioni. Coraggio; *Excelsior*; ascendiamo al Cuore del suo divin Figlio.

Ma don Bosco non si fermava qui; la preghiera e le giaculatorie completava coll’unirvi la frequenza alla santa comunione. È qui dove si ricevono le grazie; qui dove si rafforzano le debolezze; qui dove si sanano le ferite; qui dove si attinge quello spirito di coraggio cristiano, di cui tanto si abbisogna nella vita, specialmente nei tempi difficilissimi che attraversiamo. La conoscenza e l’amore del Sacro Cuore di Gesù deve necessariamente portare a riceverlo il più spesso possibile nella santissima Eucaristia. Ricevendo l’Ostia di pace e d’amore noi riceviamo quel Gesù che è venuto a portare la pace e a santificare l’amore, sollevato per Esso a non più veduta altezza.

Qui però non terminano i consigli di don Bosco sul miglior modo d’intendere e praticare le due divozioni, a Maria Ausiliatrice e al Cuore di Gesù.

La preghiera e le giaculatorie, completate con la frequenza alla santa comunione, vanno praticamente avvalorate dall’esercizio della carità. Ed è naturale e doveroso. Non è forse Dio stesso, che all’amore verso di lui ci comanda di unire l’amore verso il prossimo? E qual altro mezzo più sicuro, più efficace

a dimostrar questo amore, che le opere di misericordia? A taluni pare talvolta come eccessiva quell'insistenza di don Bosco sulla limosina e sulla beneficenza. Eppure nulla di più consentaneo alla natura del Cristianesimo, che della carità fece la maggiore delle virtù e il più solenne dei doveri; nulla di più conforme agl'insegnamenti dei Santi Padri, che, fin dai primi secoli, le opere di carità, raccomandarono e comandarono nel modo più chiaro e preciso. Valga per tutti san Cipriano<sup>10</sup>, vissuto nel III secolo dell'evo volgare (13): *L'incarnazione di Gesù Cristo*, scrive l'illustre dottore della Chiesa, rialzò *L'uomo dalla sua caduta; le opere di misericordia lo mantengono nella sua morale altezza... La beneficenza è per gli Angeli uno spettacolo magnanimo; trascurarlo è lasciar trionfare il diavolo contro Gesù Cristo... Gesù Cristo ha dichiarato nel modo più esplicito che, nel giorno del giudizio, le opere di misericordia sarebbero poste nella bilancia e ne farebbero traboccar il peso.... Il giusto non è quaggiù esente dal peccato, ma copre e cancella i suoi mancamenti in una maggior abbondanza di carità operosa.*

Tali sono gl'insegnamenti del dotto e santo vescovo di Cartagine<sup>11</sup>; insegnamenti che il nostro don Bosco svolse e ripeté durante il corso di sua vita, e lasciò morendo in retaggio a' suoi figli. Caviamone profitto, o cari Cooperatori e benemerite Cooperatrici, e praticiamoli fedelmente e pienamente. Sarà questo il miglior modo di onorare il Cuor di Gesù nel bel mese a Lui dedicato.

---

(1) Luc. II, 58.

(2) Luc. II, 51.

(3) Matth. XIII, 55; Marc. IV, 3.

(4) Luc. IX, 58.

(5) Matth. XX, 28.

(6) *Ibid.* XXII, 19, 21; Luc. II, 5, 21, 24; Matth. XVIII, 14.

(7) Matth. XXVI, 39.

(8) Luc. XXII, 43.

(9) Isaia. XXXVIII, 10.

(10) Matth. XXVII, 46.

(11) Luc. XX, 46.

(12) *La théorie de la dévotion au Sacré Cœur de Jésus, d'après les documents authentiques et les sources originales*, par l'abbé Jules Thomas (Société, de Saint-Augustin). Liv. VII, chap. 4, pp. 524, 526, 527.

(13) E. V. San Cipriano (210-258), vescovo e martire.

---

<sup>10</sup> San Cipriano (ca. 210-258), vescovo di Cartagine e martire.

<sup>11</sup> Cartagine: antica città africana (Tunisia), fondata nel sec. IX a.C.



### 3. IL SACRO CUORE DI GESÙ E LE NOSTRE SPERANZE

Ed. a stampa in [Francesco CERRUTI], *Il Sacro Cuore di Gesù e le nostre speranze*, in BS 19 (1895) 6, 141-143.

*Ad Jesum per Mariam*: ecco nella sua eloquente brevità uno dei più memorandi, ricordi, lasciatici dal nostro sempre carissimo don Bosco. E Maria, di cui abbiamo or ora terminato il mese, è quella che ci conduce come per mano a celebrare il mese consacrato al cuore del suo divin Figlio.

Come sono mai grandi nella loro umiltà le opere di Dio! Sorta da tenuissimi principi e per opera soprattutto d'una umile verginella, la divozione al Sacro Cuore di Gesù ha pigliato in poco più di due secoli tali vaste e grandiose proporzioni da abbracciare tutto il mondo. Non altrimenti il Nilo, questo classico fiume della terra dei Faraoni, di sottilissimo fil d'acqua, qual è nella sua sorgente, va ingrossando di mano in mano che s'avanza nel suo lungo corso così da trasformarsi in un immenso fiume, che con le sue benefiche acque forma la feracità e la ricchezza dell'Egitto. E noi i grandi e benefici frutti della divozione al Sacro Cuore di Gesù li sentiamo, li tocchiamo con mano ogni giorno.

Sì, ogni giorno che passa segna un avviamento consolante a quell'era di grandezza religiosa e morale, e perciò anche materiale, a quell'amplesso della giustizia e della pace, che è nei voti di tutti e formerà il carattere particolare del trionfo del Cuore di Gesù. I tempi, è vero, corrono difficili e dolorosi. Ma chi è che non vegga le care e confortatrici speranze, che ci si parano innanzi?

Quel risveglio che va facendosi ogni dì più vivo e potente nei cattolici, ed in generale negli uomini d'ordine; la gioventù che si rianima e si raccoglie coraggiosa e senza rispetto umano nella professione della fede di Gesù Cristo; il moltiplicarsi, pur tra mille ostacoli, di scuole e d'istituti cattolici; la buona stampa che va aumentando e diffondendo largamente l'opera sua, le sue salutari pubblicazioni; congressi, associazioni, circoli ed altre tante manifestazioni di vita cattolica che si allargano, si affermano quotidianamente con un *crescendo* stragrande; il numero imponente di eretici e scismatici che fan ritorno ogni giorno più alla già abbandonata madre, la Chiesa cattolica e quello ancor maggiore degli infedeli che per opera di quei novelli apostoli, che sono i missionari, ricevono la luce della fede e della civiltà; tutti questi sono tali spettacoli, nei quali non si può non ravvisare visibilmente la mano di Dio.

Un giornale protestante di Londra pubblicava, or son pochi mesi, una statistica sul progresso del *papismo* in Inghilterra, come esso scrive, vale a dire del Cattolicismo, che è veramente una grande consolazione per noi cat-

tolici. Eccola nella sua integrità, quale vien riportata dall'ottimo giornale la *Croix*<sup>12</sup> di Parigi nel suo numero del 21 febbraio ultimo scorso:

	1829	1845	1851	1870	1895
Preti	477	776	958	1727	3000
Cappelle	449	622	683	1354	1763
Monasteri	“	8	17	69	244
Conventi	16	34	53	233	481
Collegi	2	12	11	20	38
Membri del Consiglio privato (Ministero)	6				
Membri della Camera dei Lordi	34				
Membri dei Comuni	74				

Ciò posto, se si riflette che col Breve pontificio del 22 aprile 1875 veniva inaugurata dalla santa memoria di Pio IX la consacrazione solenne di tutto il mondo al Sacro Cuore di Gesù, apparirà evidente come da quell'epoca principalmente pigli le mosse quel risveglio di vitalità cattolica, che deve ricondurre fra non molto l'*isola dei santi* all'antica sua grandezza. E quello che si dice dei dissidenti, deve pur dirsi con verità degli infedeli, la cui evangelizzazione va pigliando, giorno per giorno, le più larghe e consolanti proporzioni.

Che più? Noi stessi, o cari Cooperatori e benemerite Cooperatrici, siamo una prova evidente di questi trionfi del Cuore di Gesù. Nel maggio del 1887 avveniva la consacrazione solenne del Santuario del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio di Roma, di quell'opera cioè monumentale del nostro don Bosco, che costò a lui tante fatiche e tanti dolori e formerà sempre una delle sue più belle e sante glorie.

Or bene qual vasto sviluppo non ha pigliato da quel punto la Società salesiana! Qual larga e salda estensione non ha assunto l'Associazione vostra, o Cooperatori e Cooperatrici! Basterebbe in prova quel primo nostro Congresso internazionale, tenuto or ora nella dotta ed ospitale Bologna, la cui memoria non si cancellerà giammai dal cuore dei figli di don Bosco.

Ma il riconoscere le opere di Dio non basta; non basta ravvisare e proclamare i favori, le benemeritenze sovrumane del Cuore di Gesù verso la Chiesa cattolica in genere, e verso di noi salesiani e Cooperatori in ispecie. Dobbiamo attestargliene coi fatti la nostra gratitudine. Dobbiamo meritare colle buone opere che questi favori, queste grazie continuino e si accrescano ogni dì più. E fra queste buone opere son certamente le più meritorie, e quindi le più degne di raccomandazione, la preghiera e l'elemosina. Oh! sì, preghiamo anzi tutto

<sup>12</sup> “La Croix”: quotidiano francese di orientamento cattolico, fondato nel 1880 dai sacerdoti Emmanuel d'Alzon e Vincent-de-Paul Bailly.

pel trionfo della religione e della civiltà cristiana. Preghiamo perché spunti al più presto sul nostro orizzonte l'iride della pace, di quella pace, che si irraggia dalla giustizia.

Preghiamo pel ritorno dei dissidenti alla Chiesa di Gesù Cristo, che è la sola Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e per la cristianizzazione degli infedeli. E poiché quel miracolo di papa, che è Leone XIII, ha indetto or ora, soprattutto a questo ultimo scopo, specialissime preghiere in tutto il mondo cattolico, uniamoci con islancio ai sentimenti del vicario di Gesù Cristo e preghiamo fervorosamente in questo caro mese secondo le sue sante intenzioni. La rigenerazione sociale, diceva già fin dal 1888 l'Augusto Pontefice, il rimedio ai mali che ci travagliano, sta nel ritorno di tutti a Gesù Cristo e nella professione pratica d'una vita veramente cristiana (1).

Ma la preghiera non basta da sé sola; bisogna aggiungere la limosina, che è la più bella ed efficace manifestazione della carità cristiana. Le opere di Dio vanno avanti a forza di sacrifici, e fra i sacrifici è certamente uno dei più meritori l'espropriarci di qualche cosa per amor suo e pel bene del prossimo. Ecco quel che nel 254 scriveva san Cipriano (2) in una condizione sociale dolorosissima, che ha tanti riscontri con la nostra attuale, per eccitar i fedeli alla carità: "L'incarnazione di Gesù Cristo rialzò l'uomo dalla sua caduta; le opere di misericordia lo mantengono nella sua morale altezza... La beneficenza è per gli angeli uno spettacolo magnanimo; trascurarla è lasciar trionfare il diavolo contro Gesù Cristo... Gesù Cristo ha dichiarato nel modo più esplicito che nel giorno del giudizio le opere di misericordia sarebbero poste sulla bilancia, e ne farebbero traboccar il peso".

Animo, adunque, o benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici; la preghiera e la limosina siano anche per noi, specialmente in questo mese, la nostra cura particolare. Avremo per tal modo la fortuna di assicurare la salvezza dell'anima nostra, e d'affrettar quell'era di pace, che forma il sospiro di tutti e segnerà il trionfo del Sacro Cuore di Gesù.

---

(1) *In hoc posita malorum sanatio est, ut, mutatis consiliis et privatim et publice remigretur ad Jesum Christum, christianamque vivendi viam* (Enciclica Post obitum del 25 Xbre 1888).

(2) *De opere et eleemosynis*.

---

## 4. IL PAPA E DON BOSCO

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *Il Papa e don Bosco*, in *Atti del Primo Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani* tenutosi in Bologna ai 23, 24, 25 aprile 1895. Torino, Tipografia Salesiana 1895, pp. 238-240.

*Gli uomini si agitano, Dio li conduce*, disse già uno dei più profondi ed eloquenti ingegni, onde si onori l'umanità.

Ebbene, o signori, una prova di questa solenne verità noi l'abbiamo nel fatto di don Bosco, nel cui nome e innanzi alla cui venerata effigie siamo qui congregati; di don Bosco che in meno di 50 anni, fra mille ostacoli e mille dolori, dal Po e dalla Dora stende le sue conquiste all'universo mondo; di don Bosco che compenetrato di quella forza di espansione, che costituisce il carattere del secolo XIX, in virtù di questa forza, rischiarata dalla fede e scaldata dalla carità, dal campo circondato di siepe si dilata ai molti e vasti Istituti d'Europa, America, Asia ed Africa.

Ma donde trasse don Bosco tutta questa potenza? Donde quell'ímpito prodigioso così fortemente impresso all'opera sua? Donde quell'ardimento fortunato, che forma di lui, di lui umile prete, una delle più splendide figure del nostro secolo? Fra le tante, mi parve sempre la più vera e la più espressiva la definizione di chi chiamò don Bosco la personificazione della paternità nel suo più puro ed elevato senso. Certo nessuno, che io sappia, ha saputo mai al pari di don Bosco scendere nei più intimi penetrali del cuore umano e trarne tutta quella potenza di vita, tutta quella fiamma di amore, che forma di questo capolavoro della mano di Dio l'anima, la forza, il dominatore sovrano della umanità. Don Bosco è ancor oggi ardentemente amato come se tuttora vivesse; il cuore umano fu per lui sollevato alla più nobile altezza. Ebbene, o signori, questa paternità don Bosco attinse dal padre di tutti i credenti, dal vicario di Gesù Cristo. Maria Ausiliatrice fu la sua stella; il Papa fu la sua guida, la sua face, la pietra angolare, su cui innalzò tutto quanto il suo edificio.

Per chi ha conosciuto don Bosco, queste mie parole non suoneranno punto nuove. Le Vite dei papi dei primi tre secoli, la Storia civile ed ecclesiastica, le numerose operette di apologetica<sup>13</sup>, da lui pubblicate pur fra tante svariatissime occupazioni, il tempio monumentale da lui eretto in Roma al Sacro Cuore di Gesù per *ubbidienza* al Papa, le sue parole, la sua vita tutta quanta sono e saranno sempre una testimonianza viva e potente della sua devozione, del suo amore al vicario di Gesù Cristo; sono e saranno sempre un monumento *aere*

<sup>13</sup> Cf P. STELLA, *Gli scritti a stampa di san Giovanni Bosco...* (cf Introduzione di P. Braidò).

*perennius*<sup>14</sup> di quella romanità, da cui, al dir di Tertulliano, deriva la vita, la salvezza a tutto il mondo; *romanitas omni salus* (1).

È fama che l'Alighieri, richiesto un giorno che cosa fosse il poema epico, conducesse il suo interrogante in riva all'Adriatico, e colà da un'altura irraggiata dalle memorie del Lazio, non men che da quelle della Grecia, additandogli il cielo, la terra, le onde del mare, i boschi, i fiumi, le montagne, l'immenso teatro delle grandezze e delle miserie mortali, dei trionfi e delle debolezze di questa povera umanità, gli rispondesse: *Ecco il poema epico*.

Ai nostri avversari, dico avversari perché la carità di Cristo non ha nemici, a' nostri avversari, che ci domandano chi è e che cosa fa il Papato cattolico, noi possiamo bene, ed anche con più forte ragione rivolgere la stessa risposta: Recatevi nella Roma di san Pietro, salite i sette colli, e contemplate quel venerando vegliardo. Le lodi e le calunnie, i dolori e le lagrime, le grida di gioia e i furori della rabbia, tutto va a rimescolarsi ai piedi di Lui. Eppure fra tanto contrasto di cose, fra tante lotte di passioni, fra il fango che si addensa ogni di più nella Città Eterna; fra i marosi della rivoluzione, che si riversano spumanti ad ogni tratto ad insozzare di loro immondezza la soglia del Vaticano, Egli conserva una calma sovrumana; la sua mente è lucida e chiara, il suo cuore è libero e franco, la sua fronte è limpida e serena, come il vago tramonto di un bel sole. Né l'amore, né l'odio, né le carezze, né gl'insulti, né le lusinghe, né le minacce le valgono a smuoverlo d'un apice dall'adempimento del suo dovere, somigliante a quei monumenti della venerabile antichità, che durano saldi e immobili alle ingiurie del tempo e al dileguarsi dei secoli.

Padre affettuosissimo, la sua bocca non si apre che alla parola del perdono e dell'amore; vindice del diritto conculcato contro l'iniquità gloriosa, della giustizia depressa contro la forza trionfante, resiste e dura fermo come rocca di granito contro la rivoluzione, che vorrebbe da lui il più brutale dei tradimenti, quello della propria coscienza. – Il *diligite homines, interficite errores* dell'immortale vescovo di Ippona<sup>15</sup> non trova maggior applicazione pratica che nel vicario di Gesù Cristo. È desso il favo di miele stillante dalla bocca del leone, da confortar le anime redente nelle amarezze della vita, e ringagliardirle nella conquista del regno celeste. “No, esclamava un giorno il Lacordaire<sup>16</sup>, quand'anche la mia intelligenza non fosse stata rischiarata dai raggi della grazia, no, io non lascierei tuttavia di baciare con umile riverenza i piedi a quest'uomo, che in fragile carne e in un'anima sottoposta a tutte le tentazioni seppe mantenere

<sup>14</sup> Più duraturo del bronzo (ORAZIO, *Odi*, III, 30, 1).

<sup>15</sup> Ippona, città dell'Africa (presso l'attuale Annaba in Algeria), sede vescovile di sant'Agostino. (“Amate gli uomini, distruggete gli errori”).

<sup>16</sup> Jean-Baptiste Henri Lacordaire (1802-1861), religioso domenicano; oratore e scrittore. Uno dei più accreditati esponenti del cattolicesimo liberale dell'Ottocento.

inviolata la dignità della specie umana e far prevalere, pel corso di tanti secoli, la potenza dello spirito sulla materialità della forza”. E questa perpetuità, di mezzo all’avvicinarsi delle cose e al trapassar delle umane generazioni, è quel che costituisce il carattere del Papato.

Lo storico d’Innocenzo III, Hurter<sup>17</sup>, esclamava, tuttora protestante: “Davanti al Vaticano trapassano gli stati, le forme e i costumi delle genti nello stesso modo che Omero ci mostra i popoli della terra passar innanzi a Giove”. Ah! no, non Giove alla Roma della lupa, ma Gesù Cristo alla Roma di san Pietro diede un imperio che non avrà fine, *imperium sine fine dedi*; come quello che non già sulla materia, non sui corpi, ma sugli spiriti esercita la sua potenza. Ma questa potenza, come questa gloria, non sarebbe possibile, se il Papato non fosse d’istituzione divina. Il Cristianesimo civile, questa chimera del Razionalismo e dell’Umanesimo, può dare un papa civile, non mai un papa cattolico. Il Papato è un miracolo di Dio, è l’essenza viva e culminante di una religione divina, è il capolavoro della mano di Gesù Cristo, Dio e Uomo. E questo capolavoro penetra nell’animo dei credenti, ne avviva le parole, ne feconda le opere, sicché la santità loro riesce tanto più grande quanto più tiene del papa.

E il segreto della grandezza di don Bosco, la ragione della stabilità e della propagazione portentosa dell’opera sua sta appunto in questa sua devozione illimitata, in questo suo attaccamento pieno ed intero alla cattedra di Pietro; devozione e attaccamento che lasciò come in testamento ai suoi figli poco innanzi la sua morte.

Signori, voi ricorderete con quanto entusiasmo e con quanto slancio fu celebrato nel 1888 il giubileo sacerdotale di Leone XIII, seguito cinque anni dopo dal Giubileo episcopale di questo miracolo di Papa. Ebbene don Bosco, richiesto l’anno innanzi di un autografo per un Albo-omaggio che doveva presentarsi al Sommo Pontefice, scriveva di proprio pugno queste parole: “Quello che tuttavia posso compiere si è di confessare, come confesso altamente, che fo miei i sentimenti tutti di fede, di stima, di rispetto, di venerazione, di amore inalterabile di san Francesco di Sales verso il Sommo Pontefice”.

E come questo non bastasse alla sua fede di credente e al suo cuore di cattolico, dopo riportati i gloriosi titoli, onde il Santo Vescovo di Ginevra ingemma la fronte del vicario di Gesù Cristo, soggiungeva intendere che “questi sentimenti rimanessero sempre inalterabili nell’animo dei suoi figli spirituali”, sì che questi “accogliessero sempre e con semplicità di mente e di cuore non solo le decisioni del papa circa il dogma e la disciplina, ma che nelle stesse cose disputabili abbracciassero sempre la sentenza di Lui anche

<sup>17</sup> Hugo Hurter (1832-1914), teologo ed erudito gesuita. Tra le sue opere: *Medulla theologiae dogmaticae* (1879-1880).

come dottore privato, piuttosto che l'opinione di qualunque teologo o dottore del mondo”.

Ecco qual fu don Bosco; ecco quali volle che fossero i suoi figli!

Sac. Prof. F. Cerruti, Salesiano.

---

(1) *De Pallio* [cf TERTULIANUS QUINTUS SEPTIMIUS FLORENS, *De spectaculis. De fuga in persecutione. De pallio*. Aug. Taurinorum, in Aedibus I. B. Paraviae 1854].

---



## 5. IL SACRO CUORE DI GESÙ E I NOSTRI DOVERI

[Francesco CERRUTI], *Il Sacro Cuore di Gesù e i nostri doveri*, in *BS* 21 (1897) 6, 137-139.

Leone XIII, questo grande pontefice, nel quale l'altezza dell'ingegno, la sapienza di governo e l'ardore della pietà trovansi insieme così bellamente e mirabilmente congiunti, scriveva, in una memoranda enciclica del 25 dicembre 1888, il rimedio ai mali, onde è travagliata la società moderna, consistere in questo, che, mutato divisamento, si ritorni da tutti e in privato e in pubblico a Gesù Cristo e ad una vita veramente cristiana (1).

Sapienti parole, le quali, mentre discoprono il male, segnano eziandio e con lucidità e sicurezza il rimedio infallibile, che è da apprestarvi. La separazione da Gesù Cristo, separazione operata nei costumi individuali, nella scuola, nella famiglia, nella politica, nelle istituzioni sociali, come se Gesù Cristo non avesse nulla che fare con la vita nostra privata e pubblica, ecco la causa di quell'abisso, all'orlo del quale siamo pervenuti, e che tutti ormai, senza distinzione alcuna, guardiamo inorriditi, incerti del domani.

L'anarchico, che attenta, incendia e distrugge, è il figlio naturale del separatista in materia religiosa; l'ateismo, mascherato sotto la forma ingannatrice di separazione di Dio dall'uomo, della Chiesa dallo Stato, doveva portare, e portò di fatto, per necessaria conseguenza, al nichilismo. "Fra l'ateismo e il cattolicesimo – scriveva Proudhon<sup>18</sup>, che aveva almeno la franchezza della deduzione nelle sue orribili teorie – non vi ha posto che per l'ignoranza o la mala fede" (2).

Or, che fare di fronte a questi grandi mali? Compiere subito e animosamente quel che ci consiglia, anzi ci comanda il vicario di Gesù Cristo, cioè ricondurre Gesù Cristo colà donde fu allontanato, e ricondurvelo con un'azione potente, franca, concorde, un'azione insomma cattolica, senza punto inquietarci dinanzi alle difficoltà degli uni e alle debolezze degli altri, difficoltà e debolezze, che, inerenti alla natura umana, accompagnano sempre più o meno le nostre povere azioni. Questo sentimento di ritorno a Gesù Cristo, bisogna dirlo ad onor del vero, è ormai entrato nella coscienza di tutti; tutti ne sentiamo in noi imperioso bisogno.

Ma come e in qual modo si ha da operar questo ritorno a Gesù Cristo? Per la divozione al suo Sacratissimo Cuore. Certo, a chi non è troppo addentro nelle cose di Dio, parrà questo un rimedio per nulla proporzionato alla grandezza del male. Non mancheranno di coloro, i quali peneranno a persuadersi che una

<sup>18</sup> Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865), filosofo francese; elaborò una specie di socialismo anarchico.

pratica di pietà, qual è questa del Sacro Cuore di Gesù, buona sì, dicono essi, ma volgare, possa anche solo arrestare, non che cessare, un male così largamente propagato e potentemente sostenuto con tutti i presidi, di cui possono disporre le forze dell'uomo.

Eppure coloro, che così la pensassero, mostrerebbero con ciò stesso di non conoscere la virtù che hanno le opere di Dio. Al postutto il mondo non fu vinto e condotto alla fede e alla civiltà da eserciti o da dotti, non da forza materiale, né da forza intellettuale, bensì da pochi e semplici pescatori. Dio è onnipotente, e come tutte le vicende della terra sono ordinate alla gloria di Gesù Cristo, che è anche oggi quel che fu ieri e sarà per tutti i secoli, così tutte dipendono da Lui, che vuol essere glorificato (3).

La divozione adunque al Sacro Cuore di Gesù, non cessiamo dal ripeterlo, è il rimedio sicuro ed infallibile ai malori sociali che deploriamo.

L'Harvey<sup>19</sup>, che ha fatto lunghi e profondi studi fisiologici sul cuore umano, e a cui la scienza deve, come frutto di questi studi, la celebre scoperta della circolazione del sangue (1619), non esitò, dopo tante e dotte indagini, a proclamare il cuor dell'uomo re, imperatore dell'organismo umano. Il certo è che dei tre organi essenziali della vita, cervello, cuore e polmoni, il cuore è il principale, come quello da cui in realtà parte quell'azione, tutto quel movimento, che dà origine e vita alla vita; il cuore è insomma il principio della vita. Il che non è men vero nella vita intellettuale e morale. "Dal cuore, disse un giorno Gesù Cristo, derivano i mali pensieri, gli omicidi, gli adulteri, le fornicazioni, i furti, i falsi testimoni e le maledicenze" (4).

Curare adunque il cuore vuol dir curare eziandio la mente e quanto dalla mente si deriva; educare il cuore al bene equivale a render buoni i nostri pensieri, i nostri affetti, le nostre parole, le nostre azioni, la nostra vita tutta quanta. Or chi non sa quanto a ciò possa e debba efficacemente giovare la divozione al Sacro Cuore di Gesù, di quel cuore cioè, che appunto per essere il cuore di un Uomo-Dio, fu un cuore perfettissimo sotto tutti i riguardi, fisico, estetico, intellettuale e morale? Se il cuore umano meritò giustamente di essere chiamato dagli antichi il sole dell'uomo, a quel modo che il sole fu detto il cuore del mondo (5), con qual nome chiameremo noi il Cuore di Gesù, Creatore e Redentore del mondo? Se da esso ebbe principio la vita, e per esso dalla morte risorgemmo alla vita, come non dovrà esso ancora a' giorni nostri sanare quelle due grandi piaghe della società, che sono la cecità della mente in materia religiosa e la corruzione del cuore nelle azioni morali?

Ma occorre a quest'uopo la cooperazione nostra; chi creò te senza di te, diceva già sant'Agostino, vuole l'opera, la cooperazione tua alla tua salvezza (6); bisogna insomma agire. Bandita la religione dalla scuola, l'ignoranza dei

<sup>19</sup> Harvey William (1578-1657), medico e scienziato inglese.

principi religiosi, di quei principi, che soli possono render civili i popoli, si è fatta così generale e così profonda da dover ormai ripetere col Salmista che “la verità è venuta meno tra i figliuoli degli uomini” (7).

Che sanno essi di Dio, di religione, di onestà, di doveri cristiani e civili quelle turbe immense di operai, soprattutto delle città, operai usciti dalla scuola elementare obbligatoria, ma senza insegnamento religioso, che la festa, quando son liberi dal lavoro, trascorrono non alla chiesa, ma nelle gite di piacere e negli stravizi delle osterie?

Qual meraviglia, se essi, fatti zimbello di un furbo qualunque, assalteranno domani con selvaggia ferocia chiesa e reggia, trono ed altare, sovrani e borghesi, ricchi e poveri, nemici ad un tempo di Dio e degli uomini? Che sa delle verità soprannaturali da credere e delle virtù morali da operare quell’esercito di studenti, che frequenta la scuola secondaria laica, dove il soprannaturale è proscritto, quando pure non è bestemmiato, e della morale vien falsato perfino il concetto?

Bisogna adunque operare, bisogna scuoterci, bisogna volere fortemente, vale a dire bisogna operare indefessamente e senza posa, perché la religione rientri nella scuola e vi rientri non di soppiatto e per favore, ma palesemente e di diritto, ripigliando il posto che le spetta d’illuminatrice delle intelligenze e moderatrice delle azioni. Né solo rientri nella scuola elementare, ma pur anco nella scuola secondaria, classica e professionale, e nella superiore medesima ossia universitaria, donde fu bandita in Italia, or sono circa 25 anni, con la soppressione della Facoltà teologica. Non è dessa una cosa che altamente addolora il vedere come quell’insegnamento religioso, che nell’Italia cattolica appena è facoltativo nelle scuole elementari, proscritto nei ginnasi e licei e nelle scuole e istituti tecnici, abolito nelle università, il vedere, diciamo, che quell’insegnamento, è invece obbligatorio nella Germania protestante e obbligatorio non solo nella scuola popolare (elementare), ma nel ginnasio (ginnasio-liceo) e nella scuola reale (scuola tecnica e istituto tecnico), anzi nelle università stesse, dove la Facoltà di Teologia conserva tuttora il suo antico posto d’onore?

Eppure non sarebbe punto impossibile l’ottenere almeno parità di trattamento; basterebbe che tutti i cattolici d’Italia, in ispecie i padri e le madri di famiglia, volessero, fortemente volessero; basterebbe un’azione viva, concorde, perseverante, in una parola un’azione cattolica; e quest’azione attingerla al Cuore di Gesù, principio della vita, ispirator del sacrificio, sorgente della forza.

Ma conoscere, intendere la religione non basta; è necessario ancora e soprattutto praticarla; la fede si manifesta, si appalesa nelle opere. È necessario cioè trasfondere in noi, per quanto alla nostra povera natura è concesso, le virtù di Gesù, la sua umiltà, la sua ubbidienza, il suo distacco dai beni della terra, la sua purità, l’ardore della sua carità, la santità del suo zelo. Sarebbe grave erro-

re, sarebbe profanazione il credere che la divozione al Cuore di Gesù miri solo ad eccitare in noi un amore qualunque di sensibilità. No mai; essa mira invece a destare e rafforzare in noi un amore generoso, che ci faccia osservare diligentemente le leggi, i comandamenti di Dio e della Chiesa, un amore capace di tutti quei sacrifici, che l'amore impone. Ebbene anche quest'amor generoso lo dobbiamo attingere al Cuore di Gesù.

Cari Cooperatori e Cooperatrici, Gesù Cristo assicurò un giorno a santa Geltrude, or sono circa sei secoli, che sarebbe venuto il tempo in cui gli uomini avrebbero avuto una cognizione più intima dei tesori del Cuore Divino, e i loro cuori, raffreddati dal dilagare dell'empietà e del mal costume, si sarebbero riaccessi nell'amore di Lui, Creatore e Redentore.

Ebbene, questo tempo è venuto; spetta a noi l'approfittarne seguendo anche in questo l'esempio del nostro dolcissimo don Bosco, che per il Sacro Cuore di Gesù sacrificò gli ultimi anni della sua vita.

Rammentiamo ai nostri benevoli lettori, insieme coll'*Opera del Sacro Cuore*, quella di *Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico*, quale mezzo efficacissimo per cooperare alla diffusione del regno di Dio in mezzo alla società.

---

(1) *In hoc posita malorum sanatio est, ut, mutatis consiliis, et privatim et publice remigretur ad Jesum Christum, christianamque vivendi viam.* (Enciclica *Post obitum*).

(2) Entre l'athéisme et le catholicisme il n'y a de place que pour l'ignorance ou la mauvaise foi.

(3) *Christus heri et hodie; ipse et in saecula* (Hebr. XIII).

(4) *De corde... exeunt cogitationes malae, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiae* (S. Matt. XV, 19).

(5) *Ut solem cor mundi, ita et cor eleganter veteres hominis solem vocarunt* (Paracelso).

(6) *Qui creavit te sine te, non salvabit te sine te* (S. Agostino – *De Verb. Agost.*).

(7) *Diminutae sunt veritates a filiis hominum* (Salmo XI, 2).

---

## 6. DON BOSCO E L'ISTRUZIONE DEL POPOLO IN PIEMONTE

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *Don Bosco e l'istruzione del popolo in Piemonte*, in "Don Bosco" Periodico dell'Opera Salesiana in Milano 1 (1897) 1, 20-21.

A sentir taluni parrebbe che il Piemonte, questo vecchio popolo posto da Dio ai piè delle Alpi, perché fosse il baluardo della libertà e indipendenza d'Italia rettamente intese, vivesse per moltissimo tempo poco men che straniero alle lettere e alle scienze, sicché la sua coltura intellettuale risalga ad una data abbastanza recente. Nulla di più erroneo, o, se pur vuolsi, di più esagerato. Io mi guarderò bene dall'affermare – e sarebbe insulto alla verità – che il Piemonte grandeggiasse nella prima metà di questo secolo per quell'alta coltura intellettuale e civile, onde splendevano lodatamente parecchi altri popoli italiani e la Lombardia soprattutto. Ma errano a gran partito, ma tradiscono la verità storica coloro, che lo chiamano *la Beozia d'Italia* e lo dipingono a oscuri colori qual luogo, a guisa della bolgia dantesca, *d'ogni luce muto*.

E poiché questa calunnia la si suole in modo speciale applicare alla scuola popolare, quasi fra di noi in Piemonte sia una istituzione modernissima e nata or ora tutta d'un pezzo, come già la favoleggiata Minerva dal cervello del non men favoleggiato Giove, così io prego coloro, che così pensano e sentenziano, a voler per un momento considerare al lume della storia, anziché al bagliore dei pregiudizi l'ambiente, quello che Sovrani e privati operarono prima del 1848 per l'istruzione del popolo.

Carlo Felice, questo tremendo martello dei Carbonari, ordinava fin al 1822 a tutti i Comuni dello Stato d'aprir scuole elementari gratuite di *lettura, scrittura, dottrina cristiana ed elementi di lingua italiana ed aritmetica*. E l'esempio suo trovava in breve nei privati generosi imitatori. La marchesa di Barolo fondava in Torino una specie d'asilo infantile fin dal 1825; un altro ne istituiva Michele Bravo nel suo setificio di Pinerolo e poco dopo il marchese Roberto d'Azeglio apriva, a favore della classe povera, una scuola gratuita intitolata dal suo nome<sup>20</sup>.

Ma la scuola operaia abbisognava sopra ogni altra dell'opera di saggi e zelanti educatori. Or fra questi la storia ha registrato a caratteri immortali il nome di quella fulgida gloria del Piemonte, che è il venerando don Giovanni Bosco. Commosso al deplorabile stato intellettuale, morale e materiale, in cui vedeva perdersi tanta gioventù, l'umile prete gettò, in casa sua fin dal 1841, coadiuvato dall'eccellente sua madre, i primi fondamenti di quell'Ospizio, che

<sup>20</sup> Sul contesto pedagogico, cf il saggio di Cerruti, *Don Bosco e l'Oratorio di S. Francesco di Sales* (1883), riportato nella prima parte del volume.

poscia crebbe gigante e prese così vaste proporzioni sotto il titolo di Oratorio di San Francesco di Sales. I ragazzi alloggiati e mantenuti gratuitamente, inviati lungo il giorno a lavoro presso probi capi d'arte, istruiti nel leggere, scrivere e conteggiare con un'ora almeno d'insegnamento quotidiano, addestrati ad esercizi ginnastici d'ogni fatta, educati nella religione e nella moralità coi catechismi e con ritrovi festivi, ecco l'opera altamente umanitaria di quest'uomo, in cui non sai qual sia stato maggiore: se l'ardor d'una carità che tutto abbraccia o l'altezza del senno che a tutto provvede. E veramente del primo diede singolar prova allorché a far ben conoscere il sistema metrico decimale, che in forza del Regio Editto 11 settembre 1845 doveva andar in vigore in Piemonte il 1° gennaio 1850, egli, don Bosco, pubblicava un anno innanzi a questo scopo per gli artigiani e la gente di campagna un trattatello commendevole per semplicità, popolarità e precisione. Santa e generosa carità, con cui il buon prete istruendo tanta povera gente sul sistema decimale e insegnando il modo di convertire le misure antiche nelle nuove, la salvava in pari tempo da crudeli speculatori. Quanto poi al secondo basterebbero poche pagine *sul sistema preventivo nell'educazione*, umile opuscolo, dove pure troverai assai più e meglio di sane massime pedagogiche che non in tante voluminose opere di tal fatta. Tu vedi quivi infatti accolto in brevi parole il fiore della civiltà pagana antica e l'essenza della nuova cristiano-cattolica, la sapienza teoretica di Quintiliano e l'assennatezza pratica di Vittorino da Feltre, il Vangelo in una parola, e quanto vi ha di legittimo nell'eredità dello spirito umano.

Né qui si arrestò l'opera educativo-didattica di don Bosco. I pedagogisti si travagliano tuttora a cercare qual fu in realtà il primo autore delle scuole domenicali e serali per il popolo, di queste scuole cioè che nelle condizioni attuali della società son divenute una vera necessità, giacché non basta più ai giorni nostri che l'operaio sia buono e virtuoso, ma bisogna ancora che egli sia istruito, se non vuole che una concorrenza fatale lo soverchi e lo rovini. Or bene, la storia è là ad attestare che il primo in Piemonte ad istituire siffatte scuole, e ad istituirle gratuite, fu don Bosco che le apriva fin dal 1845 e le ampliava più tardi in Valdocco nel 1847, quando poté avere locali più vasti e meglio adattati. Così mentre i giovanetti frequentavano le scuole elementari diurne, gli adulti intervenivano alle scuole domenicali e serali gratuite tutte e annesse all'Oratorio di don Bosco, che offriva per tal modo alla gioventù e al popolo religione ed istruzione, fede e civiltà, la vita dell'anima e il pane della vita.

Fatto singolare e memorando! E mentre che aprivasi quella guerra, la quale ferve tuttora, contro il clero cattolico e fin l'ombra di religione vorrebbe in sostanza bandita, se fosse possibile, dalla famiglia, dalla scuola, dalla società tutta quanta; dalle file di quel clero medesimo, così vilipeso e calunniato, sorgevano in ogni parte d'Italia ministri di quel Dio, che benefica e perdona, a rivendicare al Cattolicesimo l'antica e sempre nuova sua gloria pedagogica e

maravigliare il mondo co' prodigi di una carità smisurata, che, provvedendo al materiale sostentamento, provvede pure all'istruzione della mente e all'educazione del cuore.

Gloria a Dio, che volle tra questi immortali campioni grandeggiasse sublime la soavissima figura del nostro don Bosco.

Torino 7 maggio 1897

Sac. F. CERRUTI



## 7. BOSCO EDUCATORE<sup>21</sup>

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *D. Bosco educatore*, in “Don Bosco” Periodico dell’Opera Salesiana in Milano 2 (1898) 1, 4-6.

Un eloquente oratore paragonava, or son pochi giorni, il secolo che muore ad una locomotiva, che s’avanza con una corsa vertiginosa su di un binario, le cui due rotaie rappresentano, l’una l’orgoglio, l’altra la sensualità.

Il paragone, pur troppo, non poteva essere più vero. Non già che tutto sia ai giorni nostri superbia e malcostume; no. Questo povero e ormai decrepito secolo XIX ha pur avuto ed ha tuttora i suoi grandi meriti e le sue grandi virtù. Ma è indubitato che due tremendi vizi lo caratterizzano nelle sue aberrazioni, orgoglio e sensualità. Ed è pur indubitato che qui soprattutto deve concentrarsi l’opera dell’educatore; a questo deve in particolar modo mirare chi prende a svolgere (*educere, educare*) le diverse facoltà, onde Dio benedetto fornì il bambino, il fanciullo, il giovane, per avviarlo alla conoscenza del vero e formarlo alla pratica del bene.

E questa per l’appunto è la missione che la Provvidenza di Dio affidò a don Bosco e che egli compì per modo che non si saprebbe dire quale in lui sia stata maggiore, se cioè l’altezza della virtù, o l’ardore della carità, o la sapienza dell’educatore; sapienza che egli rivelò negli scritti, insegnò con la voce, praticò coll’esempio, e con efficacia e successo maraviglioso.

Ma quali sono i principi educativi di don Bosco, e quale il metodo adoperato per tradurli in pratica? Questi principi sono anzi tutto religioso-morali: vale a dire, si fondano sulla religione e sulla probità morale. E dico prima religione, poi morale; giacché non è la morale che crea la religione, bensì quella si origina da questa.

Che cosa può nel fanciullo la formola astratta, l’idea, la coscienza, il sentimento del dovere, se questa idea non la si determina, non la s’incarna, per così dire, in un Ente superiore, da cui emana, e che, appunto perché superiore, ha il diritto d’imporre a’ suoi subalterni, o meglio a’ suoi figli la pratica della virtù?

Napoleone I dichiarava un giorno apertamente al Corpo legislativo di Pa-

<sup>21</sup> L’editore del periodico aggiunge a pagina 5: “Questo pregevole articolo dell’egregio prof. Don F. Cerruti venne già stampato nel bellissimo Numero Unico pubblicatosi a ricordo delle due indimenticabili solennità che ebbero luogo a Castelnuovo d’Asti il 18 e 19 settembre u.s. Fra le tante incisioni poi di cui era ornato quel Bucero teneva il primo posto quella rappresentante il monumento erettosi nella sua patria alla venerata memoria dell’infaticabile Apostolo della gioventù. E noi abbiamo creduto far cosa grata ai nostri lettori, a complemento delle notizie già stampate nel precedente numero relativo ai festeggiamenti Castelnovesi di riprodurre l’incisione appunto del monumento a Don Bosco”.

rigi: “Le leggi non regolano che alcune azioni, la religione le abbraccia tutte; le leggi non arrestano che il braccio, la religione governa il cuore; le leggi non si rivolgono che al cittadino, la religione s’impadronisce di tutto l’uomo”. E per religione intendeva il potente Corso la religione cattolica, quella religione cioè che, al dire d’un grande e pur traviato ingegno, Vincenzo Gioberti, “è la cittadella inespugnabile, in cui si serbano infatti tutti i germi della civiltà, in cui hanno rifugio tutti quelli che vogliono campare dal furore di quel vasto regno disertato da barbari, che è il mondo attuale”. Ed è questa la religione, senza la quale non vi può essere né educazione equivalente né istruzione potente, non che sugli animi, su gli ingegni. (1)

Or che altro disse, che altro fece don Bosco? In capo a tutto il suo sistema educativo egli pose il timor di Dio e la pratica della religione. La frequente confessione e comunione e la messa quotidiana, lasciò egli scritto, sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuol tener lungi la minaccia e la sferza. Quella religione puramente teorica, vaga, nebulosa, ripugnava a don Bosco, positivo per natura e cattolico praticante, come gli ripugnava tutto quello che sapeva di violenza, sì che alle pratiche religiose, alla stessa frequenza ai santi Sacramenti voleva che i giovanetti fossero non già obbligati, costretti con la forza, ma bensì invitati, incoraggiati coll’ esempio e colla parola, porgendo loro comodità di approfittarne.

A chi poi dicesse che la religione con le sue annesse pratiche devesi acquistare dal giovane col crescere degli anni mediante la convinzione personale, risponderò col d’Azeglio: “Nella vita gran numero di questioni esigono soluzioni pronte, e non si ha tempo di aspettare il comodo della metafisica o dell’ intelligenza che ce ne convinca; fra queste è l’ insegnamento religioso”.

Rassodato che sia il giovane nella conoscenza e nella pratica della religione, sarà per ciò stesso formato all’ onestà dei costumi; religione e scostumatezza son due termini contraddittori. Possono ben darsi delle cadute, che in fin dei conti esser cattolico convinto e praticante non vuol dire esser per ciò stesso impeccabile, ma oltre che un’ educazione sodamente religiosa e morale sorregge potentemente il giovane nel difficile cammino della vita, le sue cadute medesime eventuali saranno sempre largamente compensate da una energia di risurrezione e da una forza di riparazione, di cui non è capace chi non ha acquistato un carattere seriamente religioso e morale.

Così la pensava don Bosco, e per tal modo poté formare giovanetti pii e operosi, amanti a un tempo della religione e del lavoro, angeli di purità ed eroi di sacrificio, quali un Savio Domenico, un Magone Michele<sup>22</sup> e tanti altri, la

<sup>22</sup> Cf Giovanni BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell’ Oratorio di S. Francesco di Sales...* Torino, Tipografia G. B. Paravia 1859; ID., *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell’ Oratorio di S. Francesco di Sales...* Torino, Tipografia G. B. Paravia 1861.

cui memoria sarà sempre in benedizione. Dionigi d'Alicarnasso<sup>23</sup> chiamò la scostumatezza *detrimendum et dedecus rei publicae*, come quella che della patria fa prima un'infamia e poi una tomba.

Con qual nome chiameremo don Bosco, che tanta gioventù salvò da quest'infamia e preservò da questa tomba? Come non lo si dovrà dire, anche per questo, altamente benemerito dell'Italia, anzi dell'umanità tutta quanta?

Ma la sapienza educativa di don Bosco non apparisce solo nei principi pedagogici a cui era informata, bensì ancora, e non meno, nel metodo con cui questi principi medesimi attuava e traduceva in pratica. Avuto a sé un giovanetto, egli ne scrutava l'indole, le disposizioni, le tendenze particolari, penetrando con quel suo sguardo, così pieno ad un tempo di amabilità, e d'intelligenza, fino ai più riposti sentimenti dell'animo di lui, destinando questo allo studio, quello al mestiere, a seconda della conosciuta capacità intellettuale e delle esigenze individuali e sociali. La teoria, altrettanto falsa quanto crudele, dei *delinquenti nati*, egli abborriva per natura e per principio. Son tutti figli di Dio questi cari giovanetti, e tutti quindi educabili... Non è la natura che manchi, manca bensì l'arte... Tutti sono suscettibili di raggiungere il fine loro da Dio assegnato, così generale come particolare. Quel che importa, è che trovino chi li comprende, chi sappia temperare ed equilibrare, senza né soffocare, né compassare, chi quella varietà presso che infinita d'indoli, di caratteri, d'ingegni indirizzi con intelletto d'amore a quella unità di fine e medesimezza d'intenti, a cui tutti sono chiamati... Quanti giovani si perdono per mancanza o per colpa di educatori!

La carità, in una parola, ecco il metodo di don Bosco; sì, la carità, che fu l'anima della sua anima, la vita della sua vita, fu anche quella su cui fondò tutto quanto il suo sistema educativo; carità che tutto soffre, tutto spera, tutto sopporta, carità insomma attinta al Cuore di Gesù ed ispirata alle sublimi pagine del Vangelo. Oh! il monumento, che gli erige la sua terra natale, ricorderà *aere perennius*, insieme col degno servo di Dio e l'eroe della carità, il modello degli educatori.

Sac. Prof. F. CERRUTI

---

(1) [Nicolò] TOMMASEO, *Pensieri sull'educazione* [Frammento inedito 1841. Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana 1845].

---

<sup>23</sup> Dionigi d'Alicarnasso (ca. 60 a.C.- ca. 7 d.C.), storico e retore greco.

## 8. L'IMMACOLATA E DON BOSCO

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *L'Immacolata e D. Bosco*, in "Don Bosco" 7 (1904) 12, 182-183.

Il 9 giugno 1868 si compieva all'Oratorio di San Francesco di Sales di Torino, nel modo più splendido e solenne, la consacrazione del nuovo tempio di Maria Ausiliatrice. Il desiderio più ardente, l'ideale più vagheggiato, il sogno vecchio, persistente di don Bosco, di sempre cara ed indimenticabile memoria, vi aveva al fine il suo pieno ed intero coronamento. Usciva allora al pubblico e vi trovava larga e come frenetica diffusione un libriccino del buon padre, piccolo di mole, ma denso di erudizione e tutto ridondante della più tenera pietà, dal titolo: *Maraviglie della Madre di Dio*<sup>24</sup>.

Orbene nella prefazione a quell'operetta don Bosco riportava questa memoranda sentenza del Nicolas: "Quasi sempre, quando il genere umano si è trovato in crisi straordinarie, fu fatto degno, per uscirne, di riconoscere e benedire una nuova perfezione in quest'ammirabile creatura, Maria Santissima, che quaggiù è il più magnifico riverbero, la più fedele estrinsecazione delle perfezioni del Creatore".

Quanta sapienza! Quanta verità storica in queste parole dell'immortal pensatore! Che era infatti l'Italia, l'Europa, il mondo intero, quando, or son 50 anni, Pio IX, con la proclamazione del dogma dell'Immacolato concepimento di Maria, di un nuovo serto, di novella gemma ne impreziosiva l'augusto diadema, e la più splendida di lei perfezione presentava, qual verità di fede, a tutto il mondo cattolico? Noi ben lo ricordiamo; sì, ricordiamo come la rivoluzione esteriormente repressa covasse allora nel suo seno quei propositi brutali che avrebbero mandato in rottami tutto quanto l'edificio sociale, se non fosse stato dell'intervento della Divina Provvidenza; ricordiamo come già allora fremesse quel vulcano, che tanta immonda lava doveva poscia eruttare, così da seppellirne ogni idea, ogni sentimento di civiltà cristiana, se non fosse intervenuto l'aiuto potente dell'Immacolata; ricordiamo quali tenebrosi assalti si dirigessero in modo particolare contro la gioventù, ossia contro la porzione, più cara, più promettente, più importante del genere umano.

Ma Maria non abbandonava l'umanità. Ed ecco sorgere per essa in Italia, nel cuor del Piemonte, un uomo, un figlio del suo cuore, che iniziata, 13 anni innanzi, con umilissimi principi, nel dì stesso sacro alla sua Immacolata Concezione, un'opera, restauratrice della gioventù, quest'opera stessa, sotto il manto dell'Ausiliatrice Immacolata, doveva poi estendere a tutto il mondo e salvare

<sup>24</sup> *Meraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice raccolte dal sac. Giovanni Bosco...* Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868.

migliaia e migliaia di giovani alla croce, alla fede, alla civiltà. Così Maria al cui altare cercarono già le loro ispirazioni i più potenti ingegni; Maria che avvivò un giorno del suo purissimo fuoco le lettere e le arti; Maria per cui fiorirono già le scienze e la civiltà che amiche, sorelle ne circondarono l'ara, le crebbero accanto come palme e come cedri formandole padiglione della loro ombra; Maria sgominatrice un giorno della barbarie, poi dell'eresia; Maria animava, nella ricorrenza stessa anniversaria della sua Immacolata Concezione, un uomo alla redenzione religiosa, morale, civile e sociale della gioventù, quest'uomo sorreggeva della sua potenza, quest'uomo guidava, animato della fede dell'apostolo e della costanza del martire, a prodigi tali che parrebbero favola e pur son storia.

\* \* \*

Or è egli possibile che i figli di don Bosco, di lui che tutto soleva attribuire a Maria e della data dell'8 dicembre volle segnate le imprese sue più grandi, di lui che la festa dell'Immacolata celebrava e voleva da essi celebrata col più vivo trasporto di pietà e di fede, è possibile, dico, che essi rimangano oggi muti, inattivi, indifferenti? È possibile che un periodico, che da don Bosco s'intitola, non alzi anch'esso la sua voce nel 50° dalla proclamazione di quel dogma, che di tanta gioia riempì il cuore del nostro buon Padre? "Il dogma dell'Immacolata, scriveva 50 anni or sono, il principe dei conferenzieri cattolici, il dotto e soavissimo Alimonda, importa tutto insieme, culto, scienza, filosofia e storia. Credete voi che non debba avere i suoi Hurter, Stolberg<sup>25</sup>, Manning<sup>26</sup>, Overberck<sup>27</sup>, Schlegel<sup>28</sup>, quella pleiade insomma d'ingegni che dallo studio appassionato della storia, da lunghe, profonde indagini su se stessi e sulla fede cattolica traevano impulso ad entrar nei cancelli di santa Chiesa? Io non lo credo, seguita l'illustre scrittore; io mi aspetto le molte e belle anime che si agiteranno a salute, e, parlaste anche a' tronchi ed a' macigni, dal deserto arriveranno figliuoli nell'orto di Maria, figliuoli che porranno la nuova gemma della loro fede nella sua corona" (1).

E come egli, l'Alimonda, si apponesse al vero, a te mi appello, o Ausonio Franchi<sup>29</sup>, a te già principe del razionalismo italiano, che venivi dalla Vergine ricondotto sull'antico abbandonato sentiero, a te che ritornato Cristoforo Bo-

<sup>25</sup> Friedrich Leopold Stolberg (1750-1819), poeta tedesco.

<sup>26</sup> Henry Edward Manning (1808-1892), ecclesiastico anglicano, convertito al cattolicesimo (1851); fondatore degli Oblati di San Carlo (1857), arcivescovo di Westmenster e cardinale.

<sup>27</sup> Johann Friedrich Overbeck (1789-1869), pittore e incisore tedesco.

<sup>28</sup> Si riferisce probabilmente a Johann Adolfo Schlegel (1721-1793), scrittore tedesco.

<sup>29</sup> Ausonio Franchi: pseudonimo del filosofo Cristoforo Bonavino (1821-1895). Abbandonato l'abito talare (1849) insegnò filosofia a Pavia. Intorno al 1880 ritornò alla fede cattolica, e fu riammesso al ministero sacerdotale.

navino e ripigliate con la talare le avete credenze mostrasti una volta di più la verità di quella sentenza di sant'Agostino, che di coloro soltanto è da disperare la correzione, contro cui noi abbiamo occulta lotta, ossia contro il demonio e i suoi satelliti; mostrasti coll'esempio tuo quel che aggiunge lo stesso santo e dotto vescovo, che cioè il più delle volte quando pare a te di odiar un nemico, odi un fratello e nol sai (2).

\* \* \*

Verranno dunque anche ora, qual frutto delle feste cinquantenarie di Maria, verranno i perduti figli fra le braccia dell'Immacolata, reduci gli uni dall'incredulità, gli altri dall'eresia; verranno i molti dal paganesimo e dal feticismo alla fede, alla civiltà di Gesù Cristo (3).

*Dite a' miei figli*, son le ultime parole, il testamento di don Bosco sul letto di morte, *dite a' miei figli che siano sempre divoti di Maria*. E noi queste parole, questo testamento l'abbiam accolto, più che dalle tue morenti labbra, dal tuo gran cuore di padre, o don Bosco. Noi quindi oggi, oggi circa 17 anni dalla tua morte, noi fedeli alla tua venerata parola, il grido di *Viva Maria Immacolata* fondiamo in uno lieti ed esultanti con quello di *Viva* colui, che ne fu l'apostolo illuminato e fervente, col grido di *Viva don Bosco*.

Sac. Prof. Francesco CERRUTI

---

(1) *Il dogma dell'Immacolata; Ragionamenti*. Tipografia Salesiana.

(2) *Ipsorum tantum desperanda est correctio, contra quos habemus occultam luctam... Plerumque cum tibi videris odisse inimicum, fratrem odisti, et nescis. - Ex tractatu Sancti Augustini super Psalmos.*

(3) Un giornale protestante di Londra riportava esterrefatto, nove anni sono, la seguente statistica sul progresso del *papismo*, come esso scriveva, ossia del Cattolicismo in Inghilterra, statistica eloquentissima nel suo silenzio:

	1829	1845	1851	1870	1895
Preti	477	776	958	1727	3000
Cappelle	449	622	683	1354	1763
Monasteri	449	8	17	69	244
Conventi	16	34	53	233	491
Collegi	2	12	11	20	38
Membri del Privy Concil	6				
Membri della Camera dei Lords	34				
Membri della Camera dei Comuni	74				

## 9. IL CUORE DI GESÙ E DON BOSCO

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *Il Cuore di Gesù e D. Bosco*, in “Il Sacro Cuore di Gesù al Valentino”. Foglietto trimestrale dei zelatori e delle zelatrici dell’Oratorio Salesiano in Casale Monferrato 2 (1907) 1, 2-3.

Uno dei più profondi pedagogisti tedeschi (1) scrisse che il fine supremo, l’ideale sovrano dell’educazione e dell’istruzione è il ristabilimento e la conservazione dell’immagine di Dio nell’uomo. Splendide parole che, mentre sollevano alla più lodata altezza l’ufficio dell’educatore, gli tracciano ad un tempo e la meta, che deve proporsi, e la missione di cui la Divina Provvidenza l’ha investito.

Or bene questa missione si assunse, questa meta ebbe sempre innanzi agli occhi *don Giovanni Bosco*, pedagogista ed educatore sommo, che di pedagogia scrisse, e le massime pedagogiche scritte ed insegnate agli altri praticò egli stesso nell’educazione dei suoi *biricchini* con quella felicità di successo, rara, meravigliosa, che forma tuttora dell’umile prete di Valdocco una delle più belle e più pure glorie d’Italia.

Ma dove attinse egli questa forza, questa potenza educativa così grande, così salutarmente efficace? Dal Cuore di Gesù. – Con quell’intuito, onde il Signore privilegiò certi esseri straordinari da lui creati al bene dell’umanità, don Bosco comprese profondamente, intimamente i suoi tempi; comprese come ai derelitti, ai diseredati dalla fortuna dovessero rivolgersi particolarmente le cure, le attenzioni di un educatore del secolo XIX; comprese come la gioventù, soprattutto la più abbandonata, quella che scorrazza sfrenata, ribelle per le piazze, pei trivi, più disgraziata che cattiva, dovesse in modo tutto speciale attrarre l’operosità, l’amore di un fedele seguace di chi disse: *lasciate che i pargoli vengano a me*.

Né solo questo; ma don Bosco comprese pure come al cuore, più che alla mente del fanciullo, del giovane dovesse indirizzarsi l’operosità di un educatore vero, cristianamente saggio. Il cuore è nell’uomo quel che il sole nell’universo; esso non solo scalda, ma illumina, illumina cioè, rischiara l’intelligenza. Idee, pensieri, immagini riescono tanto più belle, chiare, nobili, quanto più puro, schietto, generoso è il cuore, da cui traggono la loro origine, la loro efficacia, la loro vita.

Ma perché il cuore sia tale, perché esso risponda alla nobilissima sua missione, bisogna che sia fin dai primi anni ben formato, coltivato, educato: bisogna soprattutto che sia modellato sul *Cuore di Gesù*, Dio e Uomo. Ed ecco perché la divozione al Cuore di Gesù è così largamente diffusa nei tre grandi rami in cui si tripartisce l’opera di don Bosco, cioè *Salesiani*, *Figlie di Maria*



*Ausiliatrice, e Cooperatori e Cooperatrici.* Ecco perché una gran parte degl'istituti del novello apostolo, del san Vincenzo de' Paoli del secolo XIX, come il magno *Times* di Londra chiamò don Bosco, sono intitolati al Sacro Cuore. Ecco perché in Roma sorge il Tempio monumentale consacrato al Cuore di Gesù, ultima grand'opera della fede e della carità del servo di Dio.

Nel concetto di don Bosco la divozione a Maria Ausiliatrice e la divozione al Cuore di Gesù costituiscono una sola cosa, come una sola cosa formano la madre e il figlio.

Oh! Quel tempio che a don Bosco costò tanti strapazzi e tanti dolori, quel tempio dalle alture dell'Esquilino dirà perennemente a tutto il mondo come dal Cuore di Gesù dovrà venire quella rigenerazione sociale, quel bacio della giustizia e della pace che forma il sogno, l'ideale, il sospiro dell'umanità.

Sac. Prof. Francesco CERRUTI

---

(1) [Eduard] Schwartz (1766-1837).

---

## 10. SAVIO DOMENICO E IL CINQUANTESIMO DEGLI UMILI<sup>30</sup>

Ed. a stampa in Francesco CERRUTI, *Savio Domenico e il cinquantesimo degli umili*, in "L'Amico della Gioventù". Supplemento al n. 14. *Savio Domenico nel cinquantenario della sua morte*. Catania, Scuola Tipografica Salesiana 1907, pp. 26-27.

La sera dell'11 novembre 1856 io entrava nell'Oratorio san Francesco di Sales di Torino. Dall'umile paese nativo passava alla capitale dell'antico Regno di Sardegna; dalle cure di una madre tenerissima, tutta cuore e tutta pietà, che guidò per 30 anni i miei passi nel cammino della vita ed ora mi sorregge dal Paradiso, la Divina Provvidenza mi conduceva fra le braccia di un secondo padre, don Bosco, ché il primo, il padre mio, lo perdetti prima dei tre anni di esistenza.

Mi trovai, nei primi giorni, come smarrito. Pure stando volentieri all'Oratorio, i miei pensieri e il mio cuore eran sempre a mia madre, e ciò soprattutto nella sera, quando cominciava imbrunire. Perciò alle 5 pomeridiane, giunto che era in studio co' miei compagni, per prima cosa conversava un pochino con mia madre dicendole tante cose per iscritto, sullo stesso quaderno della minuta, versando in essa, come l'avessi presente, tutto quanto il mio cuore. Poi, asciugatemi le lagrime, mi poneva al lavoro sullo stesso quaderno, che serviva perciò ad un tempo e agli sfoghi del cuore e a' compiti della scuola. E questa *musica...* durò parecchio.

Un giorno durante la ricreazione, mentre me ne stavo tutto timido e pensoso, appoggiato ad una delle colonne del porticato, mi si avvicina un compagno dal portamento modesto, dalla fronte serena, dallo sguardo dolce, e: "chi sei - mi dice - come ti chiami?..." - "Mi chiamo Cerruti Francesco" - "Che scuola fai?" - "Seconda grammatica (II ginnasiale)" - "Oh! bene, ripigliò egli; dunque sai il latino.... Sai da che cosa deriva *Sonnambulo?*" - "Da *sonno ambulare*. Ma tu chi sei che mi parli, chiedi io guardandolo fisso in volto" - "Io mi chiamo Savio Domenico" - "Che scuola fai?" - "Umanità (IV ginnasiale)" - E senza attendere altre domande: "saremo amici, non è vero? mi disse" - "Volentieri, risposi io".

Ciò fatto, ci separammo, ma la sua fisionomia, l'atteggiamento suo di quel momento, il sito medesimo, in cui avvenne quel colloquio fortunato, tutto mi rimase così profondamente impresso, che l'ho presente come fosse cosa di ieri. Ebbi in seguito occasione frequente di avvicinarlo, di parlargli, di trattenermi con lui, anche in circostanze intime della vita, durante quei tre mesi e mezzo,

<sup>30</sup> Scritto pubblicato anche in "Don Bosco" 10 (1907) 4, 55-56.

che trascorsero da quel primo colloquio alla sua partenza per Mondonio, che avvenne la sera del 1° marzo 1857.

Mi pare ancor di vederlo, una sera del gennaio 1857, raccogliere durante la cena i frustuli di cacio (e che cacio!) e di pane, che certi compagni gettavano malamente a terra, pulirli dal sudiciume e mangiarseli tranquillamente invece della sua porzione, a cui rinunciava.

Or bene l'idea che ne ebbi, il concetto che me ne formai e mi rimase sempre, è che Savio Domenico fosse un santo giovane, e più propriamente un altro san Luigi Gonzaga.

Ottimo pensiero è dunque quello di commemorarne il 1° Cinquantesimo dalla morte; santa e salutare l'idea dell'*Amico della Gioventù* di dedicare a lui, a questo fiore sbocciato nel giardino di don Bosco, un numero che, col ricordo della ricorrenza cinquantenaria dalla morte di Savio Domenico, ne richiami alla memoria di tutti, e segnatamente della gioventù, le virtù preziose, che abbellirono la sua vita, fra le quali rifulgono prime l'umiltà, il candore dell'animo e la purezza della vita.

*Quid maius*, esclamava san Giovanni Crisostomo<sup>31</sup>, *quam animos moderari atque adolescentulorum fingere mores!* Che vi ha di più grande del dirigere le menti dei giovanetti e formarli al buon costume? “Ricordiamoci, grida un illustre psicologo dei nostri giorni, Lino Ferriani<sup>32</sup>, che i bimbi di oggi rappresentano l'avvenire d'Italia e che questi bimbi debbono perciò crescere sani di mente e di corpo”. Or qual miglior mezzo al raggiungimento di questo nobilissimo, doveroso intento che il proporre all'imitazione della fanciullezza e della giovinezza esempi, modelli di fanciulli, di giovani virtuosi. *Multum illi* (alunno) *dabis*, diceva Seneca a' maestri dei suoi giorni, *si nihil dederis praeter exempla*; darai molto al tuo allievo, se non gli darai altro che buoni esempi.

La società è sazia delle chiacchiere, che costano nulla e lasciano il tempo che trovano, quando pur non lo peggiorano; vuol fatti, buoni esempi, azioni virtuose, ed ha ragione! La scuola può molto, è vero. Ma non dimentichiamo, osserva un antico ministro della Pubblica Istruzione, Ferdinando Martini<sup>33</sup>, che “la scuola è di sua natura esposta a' contagi dei libri e dei giornali cattivi, dei disegni immorali, dei mali esempi di ogni fatta”.

Vogliamo salvar la gioventù? Leviamole dagli occhi tutto quello che può pervertirne la mente e corromperne il cuore, presentandole innanzi, lo ripeto, esempi che formino il fanciullo, il giovane alla rettitudine dell'operare. Così fece don Bosco, come ne è prova la vita di Savio Domenico, che dovrebbe, in quest'anno soprattutto, esser letta e riletta da tutti. “Imitiamo Savio Domenico,

<sup>31</sup> Giovanni Crisostomo (tra 344 e 354/407), celebre oratore, Padre della Chiesa, santo.

<sup>32</sup> Bartolomeo Lino Ferriani (1866-1936).

<sup>33</sup> Ferdinando Martini (1841-1928), scrittore, giornalista e insegnante, uomo politico.

conchiuderò con le parole stesse del nostro indimenticabile padre, nel modo di vivere ed avremo una doppia caparra di essergli simili nella preziosa morte”.

Sac. Prof. Francesco CERRUTI

## 11. IL VENERABILE DON BOSCO

ASC A0050302 *Il Ven. Don Bosco*: ms allog. con aggiunte aut. di Cerruti, in 10 pp. Pubblicato, con alcune leggere varianti, in *Ricordo della solenne festa celebrata in onore del ven. D. G. Bosco dalle Case Salesiane di Sicilia riunite il 9 feb. 1908 nell'Istituto S. Francesco di Sales di Catania*. [Catania, Tipografia Salesiana 1908], pp. 9-11.

Un ministro francese di famigerata memoria iniziava, alcuni anni sono, quella persecuzione, da cui vediamo orribilmente oppressa la Francia cattolica, col motto “le clericalisme; voila l'ennemi”. Or questo motto, che riassumeva tutto quanto il programma di entrambe le massonerie, borghese cioè e proletaria, che nello scopo formano una sola e stessa cosa<sup>34</sup>, fu inteso, fu penetrato in tutta la sua feroce potenza da quelle vigili scolte d'Israello, che sono i Papi; lo intese, ne penetrò le più riposte latebre Leone XIII, ne additò tutta la volpina scelleratezza, onde ipocritamente si ammantava, ne segnalò le tristissime conseguenze, a cui la sua applicazione avrebbe per logica naturale trascinato. Ed ecco infatti uscirne l'enciclica *Immortale Dei*<sup>35</sup>, che è tutta una requisitoria contro il più tremendo nemico che abbia la fede cattolica a' giorni nostri, anzi direi, l'unico grande nemico, giacché tutti gli altri non sono che una evoluzione, una figliazione di quello.

“Il naturalismo; ecco il nemico”, gridò, a contrapposto<sup>36</sup>, il sapiente Pontefice; quel naturalismo che prescindendo da qualsiasi idea di soprannaturale e affermando nella società il principato, l'adorazione dell'uomo indipendente da Dio doveva naturalmente portare a quell'immondo raspar terra terra, a quella ribellione sistematica contro qualsiasi forma di autorità, di cui siamo tuttodi testimoni.

Or bene, a questo grido si riscosero gli animi; a questo grido sorsero, in tutto il mondo, apostoli della mente e del cuore, della fede e della carità, stretti insieme in un solo ideale, quello cioè di salvare l'umanità dal novello mostro, o meglio da un vecchio mostro che, altro Proteo<sup>37</sup>, si ripresentava sotto novella forma. E come dell'umanità la parte più promettente e perciò la più insidiata è la gioventù, e fattore il più efficace per la formazione giovanile, dopo la famiglia, è la scuola; ecco sorgere da ogni parte in difesa della gioventù e della scuola potenti ingegni e anime generose. Purtroppo, l'abbiamo sotto gli occhi, la scuola odierna, la scuola, chiamiamola così, ufficiale<sup>38</sup>, è rosa, dove

<sup>34</sup> che nello... sola *add mrg C*

<sup>35</sup> *Immortale Dei*: Lettera enciclica di Leone XIII (1° novembre 1885).

<sup>36</sup> a contrapposto *add mrg C*

<sup>37</sup> Proteo: divinità minore della mitologia greca; vecchio dio marino.

<sup>38</sup> la scuola... ufficiale *add mrg C*

più, dove meno, dal verme del naturalismo, ossia dal paganesimo risuscitato; verme altrettanto fatalmente pernicioso, quanto meno avvertito, che, fatte rare lodevoli eccezioni, avvolge più o meno e soffoca nelle sue spire l'insegnamento pubblico; verme che contamina tanta parte di pubblicazioni, uscenti pure per la gioventù. Dalla prima elementare all'università, dal cartellone di lettura, o (giacché il cartellone è divenuto ormai un arnese medioevale) dalla nuda lavagnetta del maestro alla lezione del professore cattedratico, dappertutto vi si respira un'aria grave, pesante; un cielo plumbeo ci sovrasta, ci opprime; siamo tornati ai tempi anteriori alla Redenzione.

Ma viva Dio, che alla grandezza del male contrappone l'efficacia potente del rimedio. Ed io non credo andar lungi dal vero segnalando in don Bosco l'antemurale contro il naturalismo, il salvatore della scuola dal più formidabile nemico dell'educazione cristiana.

Sì, quest'umile prete ebbe dalla Divina Provvidenza la missione di restaurare in Cristo la scuola, presa questa nel suo più largo significato, e questa missione fedelmente, strenuamente egli compì, pur nell'apparente pochezza delle sue forze; la compì particolarmente per mezzo d'Istituti caritativi di svariate forme, con sistemi educativi, essenzialmente plasmati sulla dottrina del Vangelo, e con una larga e intensa diffusione di pubblicazioni<sup>39</sup> di ogni fatta, in specie scolastiche, dirette tutte e sempre all'intento nobilissimo della salvezza religiosa morale e civile della gioventù.

E poiché gli uomini muoiono e le opere rimangono, don Bosco, a perpetuare e a propagare intendimenti così socialmente salutari, istituì un'Associazione apposita che di questi intendimenti dovesse essere depositaria fedele ed esecutrice animosa anche dopo la sua dipartita da questo mondo<sup>40</sup>; Associazione che volle intitolata a san Francesco di Sales, perché l'apostolo dello Sciabese, dottore della Chiesa e patrono del giornalismo cattolico, fu quegli tra i santi dell'Evo moderno che maggiormente intuì i bisogni, la necessità della scuola e della stampa, e scuola e stampa fornì di sapienti insegnamenti.

Ma carattere spiccato, essenziale del Cristianesimo è l'universalità; esso si estende per natura sua a qualsiasi tempo e luogo, come ad ogni sesso, età e condizione. L'esclusivismo non è cristiano, come l'egoismo è la negazione della carità. Ed ecco don Bosco chiamar a collaboratori dell'opera sua i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane. Ecco fondar un'Associazione che le idee sue sovranamente salutari, che l'opera sua redentrice dei figli del popolo attuasse in prò delle bambine, delle fanciulle, delle giovani; Associazione che nelle vaste e multiformi sue ramificazioni tutto doveva abbracciare, dal Giardino d'infanzia alla Scuola Normale, dall'Educatório per le studenti al Convitto

<sup>39</sup> caritativi... pubblicazioni *add mrg C*

<sup>40</sup> da questo mondo *add mrg C*

per operaie, dall'Oratorio festivo al Laboratorio, dagli umili uffici della casa, dalla vita tempestosa della fabbrica al culto delle lettere, delle arti e delle scienze, dalla maestra di scuola all'apostola dei selvaggi, dalla professoressa della cattedra alla martire fra i lebbrosi. E poiché Maria, venerata, amata soprattutto qual Aiuto dei Cristiani, fu la stella grande, la stella radiosa che guidò e diresse costantemente fra le tempeste della vita il buon servo di Dio, a Maria Ausiliatrice volle intitolata la novella Congregazione<sup>41</sup> da lui a tale scopo fondata. Al cuore grande, al cuore smisuratamente riconoscente di don Bosco non era bastante il tempio di Valdocco.

Ho dei grandi doveri verso la Madonna... fu udito esclamare<sup>42</sup> – debbo e voglio che un'Associazione di sacre vergini sorga e splenda monumento perenne, immortale di quella gratitudine, di quella riconoscenza che sento e mi stringe verso Maria Ausiliatrice. E in così dire sfavillava il volto al santo uomo e gli occhi suoi si empievano di lagrime...

O don Bosco, nostro dolcissimo don Bosco, no, tu per noi non sei morto... Figli del tuo cuore, noi ti vediamo con gli occhi della fede, ti sentiamo vivente, pur dopo 20 anni dal tuo passaggio<sup>43</sup>, coi palpiti dell'affetto il più intenso ed incessante, perché puro e santo.

Il vicario infallibile di Gesù Cristo ti cinse la fronte del diadema della Venerabilità, noi ti abbiamo innalzato nei nostri cuori l'altare dell'amore...

Tu vivrai sempre con noi e fra di noi, sì con noi, che in quest'ora solenne rinnoviamo in faccia a Dio e agli uomini una promessa sacrosanta, sintesi di tutti i nostri voti e di tutti i nostri auguri, la promessa cioè di conservarci sempre, nelle parole e nelle opere, fedeli a' tuoi insegnamenti, di mantenerci fino alla morte fermi ed incrollabili, pur fra le bufere del male e l'imperversar del satanismo, nella missione nobilissima di educatori della gioventù. Sì, don Bosco, tu vivrai perennemente con noi...

La morte, questa tremenda livellatrice degli uomini; la morte, spegnitrice di ogni mortale esistenza, non ha fatto per te che dischiudere gli albori di una vita che non avrà fine; il tuo sepolcro è glorioso, sulla tua tomba siede l'Angelo della vita<sup>44</sup>.

Sac. Prof. Francesco CERRUTI

<sup>41</sup> delle... Ausiliatrice *add mrg C*

<sup>42</sup> fu udito esclamare *add mrg C*

<sup>43</sup> vivente... passaggio *add mrg C*

<sup>44</sup> Tu vivrai... vita *add C*



## 12. L'EDUCATORE NELL'ORA PRESENTE

ASC B525 *Cerruti Scritti pedagogici*: Francesco CERRUTI, *L'educatore nell'ora presente*, ms allog. 17 ff. [1910?].

L'arte dell'educare, questa sovrana fra le arti, questa base prima ed essenziale del retto vivere sociale, questa condizione assolutamente indispensabile all'esplicazione e all'esercizio della libertà umana, ha pigliato e va pigliando ogni dì più un'evoluzione, una trasformazione al tutto straordinaria.

Privilegio, un giorno, di pochi, è ora diventata patrimonio di tutti; vaghezza già quasi esclusiva di re, di principi, di nobili, di ricchi, è ora discesa agli umili, ai dimessi, ai diseredati della fortuna, di cui si propone di rialzare le sorti.

Quintiliano, Seneca, Plinio il giovine, questi grandi pedagogisti di Roma pagana, non avrebbero pur creduto possibile che il proletario potesse essere suscettibile di educazione.

Un don Bosco che fa oggetto del suo amore educativo turbe di ragazzacci dagli abiti sbrandellati, dal viso torvo e petulante, dal contegno disordinato, prepotente di tutta la persona; monelli semiselvaggi, insofferenti di qualsiasi disciplina, pronti per istinto alla rissa e rotti al turpiloquio e alla bestemmia; un don Bosco che questi giovani briganti, cui una scienza pagana, antica e moderna, chiama delinquenti nati e proclama senz'altro ineducabili, ed egli invece rimette a civiltà, ad onestà, a virtù, sarebbe parso un fenomeno extra naturale, un essere ideale, un mito. Lo stesso Vittorino da Feltre, questa gloria immortale dell'epoca medioevale, pur profondamente e interamente cristiano, s'indirizza nell'opera sua educativo-didattica esclusivamente alle classi alte e medie della società, all'aristocrazia e alla borghesia. Più tardi vediamo Bossuet, Fénelon, educatori del Delfino, ossia del principe ereditario dei re di Francia; don Bosco invece sceglie il Pastorello delle Alpi<sup>45</sup>.

Il grande Arcivescovo di Cambrai presenta al Duca di Borgogna, suo educando, al padre di Luigi XV, il figlio di Ulisse, Telemaco; don Bosco invece, l'umile prete dei Becchi, sceglie a suo ideale un figlio del popolo, un angelo di purezza: Savio Domenico.

L'elevazione morale e civile del proletariato giovanile, l'innalzamento dignitoso, cristiano di coloro che orgoglio ed ignoranza avevano condannato a perpetua inabilità intellettuale e morale, ecco, nel concetto di don Bosco, l'oggetto, la missione precipua dell'educatore nell'ora presente.

<sup>45</sup> *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besuccio Francesco d'Argentera* pel sac. Bosco Giovanni... Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1864. Cf Giovanni Bosco, *Vite di giovani...*, pp. 159-234.

L'educazione adunque, anche ai giorni nostri, sarà sempre essenzialmente la stessa in sé e nella sua sostanziale struttura; la gradazione, l'universalità, l'unità, la convenienza e l'armonia, queste grandi leggi della pedagogia antica, saranno pur sempre, se vuol vivere, le leggi della pedagogia moderna. Ma la forma esteriore è variata; l'oggetto suo non sarà più esclusivo ma universale; il figlio dell'operaio avrà pur esso la sua educazione al pari del figlio del re; non lotta, non gelosia, ma armonia, ma amore di classe.

Or qual è la condizione della società? Che cos'è che si presenta agli sguardi dell'educatore del secolo XX? A chi si propone d'incamminare, d'instradare per la via del retto sapere e dell'onesto vivere gli alti e bassi strati della società indistintamente?

Intelligenze senza fede, cuori senza virtù, stomachi senza pane: ecco quello che troppo spesso gli si para dinanzi allo sguardo. Deve, dunque, il maestro snebbiarle queste intelligenze, dall'errore, illuminarle della luce del vero, far capire che senza fede non vi ha virtù. Deve formare cuori alla bontà che è il supremo dei beni, la fonte e la base del carattere, il più vago fiore del cuore.

No, non è il genio, non è la gloria, non è neppur l'amore, ma bensì la bontà che dà la misura dell'elevatezza di un'anima. Il genio si oscura, la gloria se ne va e, sotto la bandiera della bellezza, passa molta, moltissima cattiva merce...

Né questo può bastare all'educatore di oggi; anche il corpo ha i suoi diritti.

Deve, dunque, il maestro pensare alla condizione disagiata di tanta parte dei suoi alunni: deve provvedere nei limiti a lui concessi a che l'esistenza loro non si trascini grama, sconsolata; deve creare fra agiati e disagiati una gara di carità fraterna, affettuosa, soave.

Formato per tal modo il fanciullo alla luce del vero, alla soavità dell'amore, al sollevamento dell'indigenza, sarà naturalmente formato a quei tre grandi ideali di una vita veramente umana che son la famiglia, la patria, Dio. La vita non è tutta gioie, né tutta sorrisi, tutt'altro. Ma, siamo giusti, non è neppure materiata esclusivamente di dolori e angosce; gioie e dolori si alternano, con prevalenza or delle une or degli altri. Ed è la conservazione dell'equilibrio fra gioie e dolori; è il pigliar la vita come una missione che fa bella, santamente bella la convivenza di famiglia.

Cicerone definì la famiglia semenzaio dello Stato, prima forma e fondamento della società. Impari dunque il fanciullo che se ha diritti, e li ha certamente, ha pure dei doveri; doveri verso i genitori da cui ebbe la vita; doveri verso i fratelli e le sorelle; doveri verso quanti compongono la famiglia e con cui convive. Guai se gli si parlerà solo di diritti... La famiglia si tramuterà in una bolgia.

E dalla famiglia alla patria è breve il passo, non essendo la patria, nel suo vero concetto, che una grande famiglia. Né ci si venga a dire che è l'umanità a

cui si deve mirare, non la patria; no, perché l'una include intrinsecamente l'altra. Qual religione trovate voi più umanitaria, più universale del Cristianesimo a cui abbiamo la fortuna di appartenere? Eppure è il Cristianesimo che mentre affratella in una tutte le classi, tutte le genti, sparse per il mondo, e a tutti, indistintamente, dall'uno all'atro polo, vuol indirizzati i nostri affetti, i nostri cuori, i nostri pensieri, vuol pure che questi pensieri e questi affetti si volgano, in modo particolare, ai più vicini, a coloro che bevono lo stesso aere, parlano la stessa lingua, vivono degli stessi sorrisi.

Gesù Cristo che discese dal Cielo in terra per la Redenzione, la salvezza di tutti, è pure quegli che ama di particolare amore la sua diletta patria e piange sui travimenti di Gerusalemme.

Ingegnosa invenzione è quella dell'Alighieri nel canto 25° del Purgatorio dove, il Divino Poeta, attribuendo all'anima umana una virtù, come egli la chiama *informativa*, che si opera e si manifesta anzitutto nella costruzione delle membra, fa poi che questa virtù e forza dell'anima più non si perda, neppur quando ha perduto il suo corpo, ma imprimendosi quasi suggello nel nuovo aere che la circonda, quest'aere così si affiguri ed informi da porgere all'anima pellegrina come un corpo novello, che al par del primo, non solo riveli gli interni suoi moti, non pur obbedisca alle diverse di lei voglie, ma sia ad essa per siffatto modo congiunto, che a qualunque opera ottenuta in qualunque luogo dimori, l'una non possa mai essere senza la perpetua compagnia e il perenne ministero dell'altro. Or questa che è una semplice immaginazione del poeta, pare a me che si trasmuti in un fatto, quando si parla della patria.

Non vedete voi infatti fra l'anima dell'uomo e l'aere che egli respira nascendo quell'accordo, quell'armonia così simpatica che regna fra l'anima scarcerata dal corpo e l'aere che da ogni parte l'investe? Non è egli vero che nell'uono e nell'altro luogo quest'aere così si compenetra con l'anima da formare una cosa sola con essa?

E come spiegare altrimenti non solo quelle svariate fisionomie che distinguon nazione da nazione, città da città, terra da terra, ma quel conservarsi pur esso, ovunque uno si rechi, delle patrie credenze, dei patri costumi, della patria lingua, anche degli stessi patri pregiudizi; e ciò nelle regioni anche più remote e fra i popoli più diversi?

Che se questo avviene in qualsiasi parte del mondo e agli abitatori di qualsiasi terra, come non dovrà, in modo particolare, applicarsi a noi, a noi che giustamente ci vantiamo figli di una nazione, cittadini di una patria qual è l'Italia, principe fra le genti latine, madre di più gloriosi eroi che vanti la civiltà classica e cristiana, regina di ogni bell'arte, il più gentile

*terren... di quanti scaldi il sole.*

Doveroso dunque non solo, ma sacro, nobile, glorioso, l'educare per la patria, per l'Italia i nostri bimbi, i nostri fanciulli, i nostri giovani che dell'Italia rappresentano l'avvenire.

Ma falso patriota, ma degenero italiano è chi vilipende gli altari, chi bestemmia quella religione che la mano di Dio scolpiva nei nostri cuori, e il magnanimo Carlo Alberto segnava in fronte allo Statuto; chi rinnega la fede degli avi suoi, chi dall'amor della patria dissocia il sentimento della religione, la fede in Dio.

Oh! è ben triste lo spettacolo che presenta tanta parte della gioventù studente di oggi... Né sono io solo che lo dico, ma bensì una delle nostre più belle e grandi glorie viventi, l'ornamento dell'Ateneo Fiorentino, una illustrazione del Senato, di cui è vice presidente. Parlo di Pasquale Villari, già ministro della Pubblica Istruzione, il quale, al Congresso della Dante Alighieri del 1907 usciva in queste desolanti parole: "Bisogna aver insegnato dal 1860 in poi per essere spaventati del mutamento avvenuto, d'anno in anno, nell'animo dei giovani. Si insegna molto – prosegue l'illustre professore – ma manca la fede, manca Dio nelle scuole. E senza la fede il cuore rimane vuoto, alla vita non c'è più freno, al costume non c'è più limite. Senza fede e senza Dio lo studio non può nulla".

Desolanti e pur vere parole!

L'ingegno, l'industria, il sapere sono per l'uomo quello che per le campagne le irrigazioni artificiali. Ma l'acqua che veramente le feconda è quella soltanto che cade dal Cielo.

Ora è quest'acqua che l'educatore deve far scendere sui suoi educandi, il maestro sui suoi scolari.

Ideale primo, missione sovrana dell'educatore, anche, anzi soprattutto, nell'ora presente è il ristabilimento e la conservazione dell'immagine di Dio nell'uomo. Or bene questo ristabilimento e questa conservazione non si ottengono se l'acqua della fede non animi, avvivi e fecondi.

Lanciatevi dunque, o giovani educatrici, nel nobile, sia pur spinoso aringo che vi attende; istruite, educate la novella generazione, queste trepide speranze della religione e della patria; ma istruite con amore, educate con fede, educate per l'individuo, per la famiglia, per l'Italia, per Dio.



## FONTI E BIBLIOGRAFIA

### 1. “Fondo Cerruti” dell’ASC

ASC A005 *Cerruti Scritti*  
ASC B521 *Cerruti Scritti*  
ASC B524 *Cerruti Appunti e testimonianze*  
ASC B531 *Cerruti Scritti*  
ASC B525 *Cerruti Scritti pedagogici*  
ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari*  
ASC E213 *Capitolo Superiore Circolari*  
ASC E233 *Durando-Cerruti*  
ASC E318 *Studi filosofici e teologici*

### 2. Opere di Don Bosco citate

- BOSCO Giovanni, *Storia sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone arricchita di analoghe incisioni compilata dal sac. Giovanni Bosco*. Torino, dai tipografi-editori Speirani e Ferrero 1847.
- , *Il giovane provveduto per la pratica dei suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell’ufficio della beata Vergine e dei principali vespri dell’anno coll’aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.* Torino, Tipografia Paravia e comp. 1847
  - , *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità preceduto dalle quattro prime operazioni all’aritmetica ad uso degli artigiani e della gente di campagna* per cura del sac. Bosco Gio. Edizione seconda migliorata ed accresciuta. Torino, per Gio. Battista Paravia e Comp. 1849.
  - , *La storia d’Italia raccontata alla gioventù dai suoi primi abitatori ai nostri giorni corredata di una carta geografica* dal sac. Bosco Giovanni. Torino, Tipografia Paravia e Compagnia 1855.
  - , *La chiave del paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano*. Torino, Tipografia Paravia e comp. 1856.
  - , *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell’Oratorio di S. Francesco di Sales...* Torino, Tipografia G. B. Paravia 1859.
  - , *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell’Oratorio di S. Francesco di Sales...* Torino, Tipografia G. B. Paravia 1861.
  - , *Meraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice raccolte* dal sac. Giovanni Bosco... Torino, Tipografia dell’Oratorio di S. Francesco di Sales 1868.
  - , *Inaugurazione del patronato S. Pietro in Nizza Mare. Scopo del medesimo esposto dal sac. Giovanni Bosco con appendice sul sistema preventivo nella*

- educazione della gioventù...* Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1877.
- , *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1877, pp. 3-13 (“Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù”).
  - , *La figlia cristiana provveduta per la pratica dei suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà per la recita dell’ufficio della B. Vergine dei vespri di tutto l’anno e dell’ufficio dei morti coll’aggiunta di una scelta di laudi sacre per il sac. Giovanni Bosco*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878.
  - , *Memorie dell’Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudò. Roma, LAS 2011.

### 3. Opere di don Cerruti

- CERRUTI Francesco, *Nuovo dizionario della lingua italiana in servizio della gioventù*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883<sup>3</sup>.
- , *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a’ nostri tempi*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883.
  - , *Le idee di don Bosco, sull’educazione e sull’insegnamento e la missione attuale della scuola*. San Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana. San Pier D’Arena-Roma ecc. 1886.
  - , *Les idées de don Bosco sur l’instruction, l’éducation et la mission de l’enseignement*. Traduction de l’italien par M. L’abbé Louis Cartier. Nice, Imprimerie et Librairie du Patronage Saint Pierre 1887.
  - , *Ai cari alunni chierici studenti di filosofia*, in F. CERRUTI, *Disegno di storia della letteratura italiana ad uso dei licei*. Torino, Tipografia Salesiana 1887, pp. 5-15.
  - , *Il Cristianesimo e la storia. Ragionamento*. Torino, Tipografia Salesiana 1887.
  - , *La Storia della carta*. Tipografia Salesiana, Torino, 890.
  - , *Don Bosco e la questione operaia*, in “L’Unità Cattolica” (1891) n. 26, 101.
  - , *Il Sacro Cuore di Gesù e le nostre speranze*, in BS 13 (1889) 6, 73-75.
  - , *Il Sacro Cuore di Gesù e le nostre speranze*, in BS 13 (1889) 6, 73.
  - , *Il Sacro Cuore di Gesù. Consigli di D. Bosco pel mese consacrato a questo divin Cuore*, in BS 16 (1892) 6, 105-107.
  - , *Benemerienze del Cristianesimo verso gli studi professionali. Don Bosco e la classe operaia*. Brevi parole dette dal sac. prof. Francesco Cerruti nella solenne distribuzione dei premi agli allievi delle scuole professionali dell’Oratorio salesiano di S. Benigno 25 agosto 1895. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1895.
  - , *Il Sacro Cuore di Gesù e le nostre speranze*, in BS 19 (1895) 6, 141-143
  - , *Il Papa e don Bosco*, in *Atti del Primo Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani* tenutosi in Bologna ai 23-25 aprile 1895. Torino, Tipografia Salesiana 1895, pp. 238-240.
  - , *Dio, famiglia, patria*. Discorso detto dal sac. prof. Francesco Cerruti nella solenne inaugurazione delle nuove scuole municipali di Cavaglià 29 settembre 1895. Torino, Tipografia Salesiana 1895.
  - , *Don Bosco e l’istruzione del popolo in Piemonte*, in “Don Bosco” Periodico dell’Opera Salesiana in Milano 1 (1897) 1, 20-21.



- , *Quintiliano, Vittorino da Feltre e don Bosco nella storia dell'educazione*, in BS 21 (1897) 10, 249-253.
- , *D. Bosco educatore*, in “Don Bosco” Periodico dell’Opera Salesiana in Milano 2 (1898) 1, 4-6.
- , *Gli albori del secolo XX. Discorso* del sac. prof. Francesco Cerruti, in “Don Bosco”. Periodico dell’Opera Salesiana in Milano 4 (1901) 8, 126-128: 9, 148-149
- , *Gli albori del secolo XX e il giubileo dell’opera salesiana del Torrione (Bordighera)*, in “Giubileo di Fondazione” 1876. Numero Unico 1901. Ricordo del venticinquesimo anniversario dell’Istituto di Maria Ausiliatrice in Bordighera Torrione 10 febbraio 1901, pp. 2-3.
- , *Discorso sulla stampa nel concetto educativo di D. Bosco*, in *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani*. Con appendice sulla Incoronazione di Maria Ausiliatrice per cura del sac. Felice G. Cane - Torino XIV-XVII maggio MCMIII. Torino, Tipografia Salesiana 1903, pp. 145-150.
- , *L’Immacolata e D. Bosco*, in “Don Bosco” 7 (1904) 12, 182-183.
- , *Manualino contenente le principali disposizioni della legislazione scolastica attuale in Italia sulle scuole elementari e medie con ischiarimenti, osservazioni e proposte*. Torino, Tipografia Salesiana 1905.
- , *Il Cuore di Gesù e D. Bosco*, in “Il Sacro Cuore di Gesù al Valentino”. Foglietto trimestrale dei zelatori e delle zelatrici dell’Oratorio Salesiano in Casale Monferrato 2 (1907) 1, 2-3.
- , *Savio Domenico e il cinquantesimo degli umili*, in “L’Amico della Gioventù”. Supplemento al n. 14. *Savio Domenico nel cinquantenario della sua morte*. Catania, Scuola Tipografica Salesiana 1907, pp. 26-27.
- , *Il Cuore di Gesù e D. Bosco*, in “Il Cuore di Gesù al Valentino”. Foglietto trimestrale dei zelatori e delle zelatrici dell’Oratorio Salesiano in Casale Monferrato 2 (1907) 1, 2.
- , *Savio Domenico nel cinquantenario della sua morte*. Catania, Scuola Tipografica Salesiana 1907.
- , *Un ricordino educativo-didattico*. Torino, Tipografia S.A.I.D. “Buona Stampa” 1910.
- , *L’educatore nell’ora presente*, ms allog. 17 ff. [1910?], in ASC B525.
- , *Il problema morale nell’educazione*. Torino, Tipografia S.A.I.D. “Buona Stampa” 1916.
- , *Il problema morale nell’educazione*. Torino, Tipografia S.A.I.D. “Buona Stampa” 1916.
- , *Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e don Bosco*. Appendice alla versione italiana dell’*Educateur-apôtre* del Guibert del prof. Domenico dall’Orso. [Roma], Scuola Tipografica Salesiana 1908.
- , *Educazione ed istruzione. Sistema preventivo. Ispezioni scolastiche e civili*. Torino, Tipografia S.A.I.D. “Buona Stampa” 1910.
- , *La storia della carta. Discorso* del sac. prof. Francesco Cerruti. Torino, Tipografia Salesiana 1890.
- , *Stampa scolastica*, in *Atti del Primo Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani*, tenutosi in Bologna ai 23. 24 e 25 aprile 1895. Torino, Tipografia Salesiana 1895, pp. 221-226.

- , *Sulla eccellenza ed utilità dello Studio*. Discorso detto dal sac. prof. Francesco Cerruti, Dottore in Lettere nella solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole liceali, ginnasiali-tecniche ed elementari del Collegio municipale della città di Alassio 23 agosto 1876. Torino, Tipografia Salesiana 1876.
- , *Lettere circolari e programmi d'insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. Roma, LAS 2006.
- , CERRUTI Francesco - Luigi Andrea RESTAGNO, *Vocabolario della lingua italiana*. Con ricca nomenclatura figurata e non figurata e la nomenclatura fascista. Torino, SEI 1941.

### 3. Altri studi e saggi

- BALLERINI Wanda, *Le scuole infantili in Piemonte nel Risorgimento*. Firenze, [s.e.] 1925-1927.
- BRAIDO Pietro, *Breve storia del "Sistema Preventivo"*. Roma, LAS 1993.
- BERTELLO Giuseppe, *Lettere sulle scuole di D. Bosco*, in "L'Unità Cattolica" (24.07.1879) 686, 690.
- DE FORT Ester, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del Fascismo*. Bologna, Il Mulino 1996.
- FASCIE Bartolomeo, *Norme e programmi didattici per l'anno scolastico 1923-1924*. [Torino 1923].
- GAMBARO Angiolo, *Il primo asilo infantile in Italia*. Torino, Gheroni 1954.
- GIORDANO Domenico, *La gioventù e don Bosco di Torino*. San Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1886.
- GONZÁLEZ Jesús-Graciliano, *Acta de fundación de la Sociedad de S. Francisco de Sales, 18 diciembre de 1859*, in RSS 27 (2008) 309-346.
- LUCHELLI Alessandro, *Don Francesco Cerruti. Elogio funebre*. Torino, Tipografia S.A.I.D. "Buona Stampa" 1917.
- , *Pietà e attaccamento a Don Bosco. Due molle potenti d'azione sacerdotale. Ricordando Don Francesco Cerruti*, in BS 41 (1917) 6, 176.
  - , *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale della Pia Società Salesiana*. Torino, Tipografia S.A.I.D. "Buona Stampa" 1917.
- MICHEL Ernesto, *Il Giro del mondo in 240 giorni. Canada, Stati Uniti, Giappone, China, Indostan*. Versione di Luigi Matteucci. Volume terzo: *China*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1887.
- PRELLEZO José Manuel, *Francesco Cerruti direttore generale della scuola e della stampa salesiana (1885-1917)*, in RSS 5 (1986) 127-164.
- , *Don Bosco y la "Storia della pedagogia" de Francesco Cerruti (1844-1917)*, in José Manuel PRELLEZO (ed.), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Studi in onore di Pietro Braido*. Promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. Roma, LAS 1991, pp. 435-450.
  - , *G.A. Rayneri negli scritti pedagogici salesiani*, in "Orientamenti Pedagogici" 40 (1993) 1039-1063.
  - , *Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani*, in "Orientamenti Pedagogici" 45 (1998) 393-419.

- , *Paolo Boselli e Francesco Cerruti. Carteggio inedito (1888-1912)*, in RSS 19 (2000) 87-123.
- , *Anacleto Ghione. Memorie di D. Bosco (1871-1886)*, in RSS 32 (2013) 325-374.
- , *Cerruti Francesco*, in Giorgio CHIOSSO - Roberto SANI (edd.), *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, Vol. I. [Milano], Editrice Bibliografica [2013], pp. 327-328.
- RHO Gioachino, *Chiusura del Ginnasio privato annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino*, in "L'Unità Cattolica" (22.07.1879) 678.
- RICALDONE Pietro, *Don Bosco educatore*, vol. I. Ristampa. Colle Don Bosco (Asti). Libreria della Dottrina Cristiana, 1953.
- STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. Seconda edizione riveduta dall'autore. Roma, LAS 1979.
- , *Juan Bosco en la historia de la educación*. Madrid, Editorial CCS 1996.
- , *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. Roma, LAS 1977.
- , *Giovanni Nespoli: memorie autobiografiche (1885)*, in Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 481-493.
- [VESPIGNANI Giuseppe], *Lettere direttive didattiche del R.mo Dott. Francesco Cerruti sull'avviamento delle scuola salesiane nella Repubblica Argentina*. Appendice: Saggio di Lettere del Rev.mo Sigr. Don Rua. Buenos Aires, Escuela Tipográfica Salesiana [1919].
- ZIGGIOTTI Renato, *Don Francesco Cerruti. Memorie della vita e florilegio pedagogico degli scritti raccolti*. Torino, SEI 1948.



## INDICE TEMATICO

### **Associazioni**

- Lega delle Case d’Educazione cristiana 125
- Regia Opera di Mendicittà: 107
- Società d’Istruzione e di Educazione 109

### **Autori classici:** v. anche **Studio**

- profani e cristiani 113-129
- cristiani 117, 124

### **Carboneria:** 107

### **Cattolicesimo:** v. **Cristianismo**

### **Chiesa:** 126

- e il papa 268
- milanese 118
- padri della C. 117, 125

### **Civiltà:** 132, 133

- greca e romana 133

### **Collegi:** 118, 197

- seconda casa paterna 131, 135

### **Cristianesimo:** 116, 137, 145

- contributo sociale 237
- e classici pagani 134
- e cultura 115
- esperienze pedagogiche 108
- e gli studi professionali 250-254
- e la scuola 141
- e la storia 147
- e l’educazione 121, 122
- e Maria Vergine 264
- ragionamento sul C. e la storia 147
- spirito del C. 116
- storia del C. 136, 147

### **Dio**

- amor di D. 256, 257
- D., famiglia, patria 255-261, 264
- immagine di D. 258, 259
- D. e l’Italia 260

### **Don Bosco**

- attaccamento alla Chiesa e al Papa p. 121,122, 127
- concetto educativo-didattico 130
- devozione a Maria Ausiliatrice 155
- educatore: 160, 342-326
- e il Cuore di Gesù 330, 331
- e il Papa 313-316
- e la questione operaia: 148-150
- e l’Immacolata 327-329
- e l’istruzione del popolo in Piemonte 321, 322
- e pedagogisti moderni 118
- e Quintiliano 151-166
- e Vittorino da Feltre 151-166
- e Volta 267-270
- idee di d.B. sull’educazione e sull’insegnamento 99, 113-143, 209-213
- la Chiesa e il Papa: due amori di d.B. 268
- la classe operaia 250-254
- nel contesto storico-pedagogico del Piemonte: 106-111
- “pedagogista e nello stesso tempo educatore” 151, 158
- pubblica i classici latini cristiani 115
- sacerdote educatore: 303-341
- venerabile 335-337

### **Donna/e**

- educazione della d. in Italia 112
- educatrici illustri 111, 112

– missione della d. 112, 262-266

**Educatore/i:** 164, 165

– parola amica agli' e. 205, 206

– l'e. nell'ora presente 338-341

**Educazione:** v. anche **Don Bosco**

– caratteristiche 152

– cristiana 117, 131

– della volontà 213-215

– delle facoltà umane 147

– ed istruzione 99, 167-170

– femminile 111, 112

– fondata sui classici pagani 114

– importanza dell'e. dell'istruzione della gioventù 115, 133, 151, 152, 213-215

– natura e grazia 154

– nell'antichità 135-137

– pagana e perversa 114, 115

– problema morale nell'e. 99, 205-216

– primaria e professionale 109

– religiosa 132, 134, 154

– scopo: formazione dell'uomo 130, 133

– sistema morale da seguire nell'e. 206-209

**Famiglia**

– ambiente di fede 119

– e scuola: 196, 197

**Ginnastica educativa:** 135

**Gioventù**

– concetto positivo della g. 152, 163

– importanza dell'istruzione della g. 131

**Insegnamento** v. anche **Istruzione**

– dei classici nella scuola 120

– della pedagogia e metodica 109

– fine dell'i. 133

– misto: profano e cristiano 123

– rivesta il carattere di una missione 127

– titoli legali per l'i. 199, 200-202

**Insegnanti:** v. **Maestri**

**Ispettori scolastici:** 175-180, 200

**Ispezioni scolastiche:** 174-180, 194, 195

**Istituzioni Assistenziali-educative:** v. anche **Scuola**

– asili d'infanzia 105

– cattoliche 119

– Generala di Torino 193

– istituto privato 199

– seminari 197-199

**Istruzione**

– classica: 116, 133

– del popolo in Piemonte

– ed educazione 167-170, 183-190

– paterna 194, 196, 197

– privata 194

– pubblica 196

– seminarile 194, 197, 198

**Latino:** v. anche **Studio**

– lingua della Chiesa. 124, 125, 126

**Lavoro:** 125, 148

– e preghiera 149

**Legislazione scolastica:** 194-196

**Letteratura:** v. anche **Studio**

– concetto 148

– pagana 119

**Libertà:** 134, 207

**Linguaggio:**

– espressione dello spirito e dei costumi 134

**Maestro/i**

– elementari 109, 131, 135

– qualità 170, 171

**Metodo:** v. anche **Sistema preventivo**

- d’insegnamento 139
- educativo 152

**Naturalismo:** 114, 121, 128, 328

**Opera salesiana:** v. anche **Oratorio di S. Francesco di Sales, Società salesiana**

- sviluppo 275-277, 290-293

**Oratorio di S. Francesco di Sales:** 99, 105-108, 149, 150, 163

**Pace:** 296

**Papa/i:**

- promotori degli studi delle lettere e delle scienze 120-123, 138, 139

**Patria:** 255-261

**Pedagogia:** 151-155, 157-165, 237, 251

**Pedagogisti**

- moderni 118

**Pietà:**

- pratiche di pietà: 162 v. anche **Sacramenti**
- cristiana: “fattore massimo di educazione” 154

**Predicazione:** 140, 149

**Prevenire**

- significato 171, 172

**Problema morale:** 99, 205-213

**Professori:** v. **Maestri**

**Pubblicazioni**

- Biblioteca della gioventù italiana* 207
- Carmina poetarum christianorum* 125
- Degli Uffizzi* 117
- De Institutione oratoria* 151, 157

*Del supremo principio della metodica* 111

*Della pedagogica* 111

*Disegno di storia della letteratura italiana* 144

*Imitazione di Cristo* 261

*Giornale della Società d’Istruzione e di Educazione* 110

*L’Educatore* 110

*Libri di lettura* 111

*L’Istitutore* 110

*Manuale di pedagogia e metodica* 111

*Manuale di scuola preparatoria* 111

*Pensieri e Lettere sull’educazione della donna* 112

*Prime letture pei fanciulli* 111

*Primi principi di metodica* 111

*Pro Marcello* 117

*Pro Archia* 117

*Retorica* 117, 118

*Rivista delle Università e dei Collegi* 110

*Rivista delle Università e dei Collegi* 110

*Selecta ex latinis scriptoribus* 134

*Sistema metrico decimale per la gente di campagna* 268

*Storia d’Italia* 244

*Storia ecclesiastica* 140

*Storia sacra* 244

*Thesaurus poeticus* 125

*Trattato dell’educazione cristiana e politica* 129

**Questione operaia:** 148-150

**Razionalismo:** v. **Naturalismo**

**Regolamento per le case salesiane:** 116, 141

**Religione**

- anima della scuola 130-142
- bellezze della r. 132, 133
- di Gesù Cristo 264
- storia della r. 136, 137
- santa 169



**Ricordo educativo-didattico** 99, 181-200

**Sacramenti**

– fondamento dell'edificio educativo 114, 149, 155, 162, 173, 174, 193

**Sacro Cuore di Gesù**

– consigli di don Bosco 307-309  
– e nostre speranze 303-306, 310-312  
– e i nostri doveri: 317-320

**Santità:** 114, 332-334

**Scrittori**

religiosi e profani 120

**Scuola/e:** 131, 154, 164, 200

– cristiana 119, 120  
– di metodo 109  
– e chiesa 145  
– elementare gratuita 200  
– importanza della scuola 114  
– ispezioni scolastiche e civili v. **Ispezioni**  
– laica: 132, 193  
– materie da studiare nella scuola 132, 133  
– mezzo per cristianizzare la società 125  
– missione attuale della s. 113-143, 145  
– normali e magistrali 109  
– pagana: origine dei mali e errori del tempo: 114  
– popolare 118  
– seconda casa paterna 131  
– scienza e vita 140  
– scopo della s. 131  
– storia della s. 145

**Sistema preventivo:** 99, 108, 115, 116, 171-174

– assistenza: 116  
– disciplina e carità paziente e benigna 153  
– evitare i castighi fisici 153  
– nell'educazione 190-194

– pratica del s.p. 172, 172  
– sapienza pedagogica del s.p. 153

**Società**

– anticristiana 193  
– Pia S. salesiana 115

**Società salesiana**

– scopo 115, 116

**Stampa** v. anche **Pubblicazioni**

– concetto educativo di don Bosco 281-289  
– mezzo per la cristianizzazione della società 125  
– scolastica 244-249

**Storia**

– albori del secolo XX 271-277  
– civile 146  
– della pedagogia e dell'educazione 105, 135, 151-166  
– della carta 230-243  
– del Piemonte 105-112  
– Quintiliano e don Bosco 151-166  
– Vittorio da Feltre e don Bosco 151-166

**Studio**

– dei classici profani e cristiani 113, 121, 124-127, 133, 207  
– dei classici scelti e purgati 135  
– della filosofia 144, 47  
– della mitologia: pericoli 137  
– delle lingue 146  
– eccellenza ed utilità dello s. 217-229  
– educativo-didattico 117

**Trilogia pedagogica:** 99

**Virtù**

– amore 264  
– castità v. Purezza  
– dolcezza di parole e di modi 116  
– purezza 207  
– soavità e fermezza negli scritti 120

## INDICE DI NOMI DI PERSONA NEGLI SCRITTI DI F. CERRUTI

- Agnesi Maria Gaetana 267, 275  
Agostino (s.) 124, 128, 129, 136, 139,  
185, 189, 191, 210, 314, 318, 320,  
329  
Agostino Aurelio 124  
Alacoque Margherita Maria (s.) 303  
Albera Paolo 181  
Alessandrino Clemente 172  
Alessandro Magno 136, 161, 166, 258  
Alfani Augusto 148, 150, 253, 254  
Alfieri Vittorio 278  
Alfonso Maria De' Liguori (s.) 126  
Alfredo Il Grande 283  
Alighieri Dante 112, 128, 222, 223,  
227, 229, 235, 240, 258, 260, 265,  
266, 271, 314, 339, 341  
Alimonda Gaetano 165, 189, 261, 279,  
292, 328  
Allievo Giuseppe 112, 180, 204  
Amari Michele 238  
Amati Celestino 242  
Ambrogio (s.) 117, 124, 126, 187, 203  
Andrae Johann Valentin 155  
Angelico Fra 258  
Annibale 141  
Anselmi 105, 111  
Antoniano M. Silvio 129  
Antonucci Benedetto Antonio 268  
Apollinare 124  
Aporti Ferrante 105, 109, 111, 132, 287  
Archiloco 221  
Archimede 281  
Ariosto Ludovico 248  
Aristotile 150, 253, 264, 278  
Arouet François-Marie (Voltaire) 124,  
255  
Ateneo 136  
Attalo 234  
Augusto Caio Giulio Cesare 232  
Aulio Gellio 129  
Bacchialoni Carlo 110  
Bailly Vincent-De-Paul 311  
Barolo Giulia Francesca Nata Colbert  
105, 107, 268, 321  
Basilio Il Grande (s.) 113, 116, 129, 135  
Bazin René 291  
Belmonte Domenico 182  
Bernardi Jacopo 166  
Bernardo (s.) 236, 265  
Berti Domenico 105, 110  
Besucco Francesco 284  
Bettinelli Saverio 279  
Biale Lorenzo Battista 276  
Biamonti Giuseppe 106  
Bismark 188  
Blair Hugues 225  
Boccaccio Giovanni 247  
Boccardo 242  
Boileau 203  
Bonaventura Da Bagnoregio (s.) 266  
Bonavino Cristoforo 328, 329  
Boncompagni Carlo 110  
Bonetti Giovanni 182  
Bosco Giovanni V. Giovanni Bosco  
Bosio Da Trobaso Antonio  
Bossuet Jacques Bénigne 123, 274, 338  
Boucheron Raimondo 106  
Buonarroti Michelangelo 258  
Bramante (Donato di Pascuccio d'An-  
tonio) 258  
Bravo Michele 105, 107, 321  
Cacchi Caio 232  
Cantù Cesare 203, 262  
Capecelatro Alfonso 140  
Capellina Domenico 110  
Carburis Marco 239  
Carini Monsignor 232, 233, 242  
Carlo Alberto 106, 109, 258, 341

- Carlo Borromeo (s.) 113, 117, 118, 129  
 Carlo Felice Di Savoia 105, 106, 321  
 Carutti Domenico 110  
 Casati Gabrio 177, 199, 201, 204  
 Cassiodoro Flavio Magno Aurelio 233  
 Catone Marcio Porcio 161, 208, 215  
 Cellini Benvenuto 275  
 Cibo Alderano 304  
 Cicerone Marco Tullio 117, 124, 129,  
 137, 141, 160, 221, 222, 225, 232,  
 339  
 Cimarosa Domenico 271, 273, 275  
 Ciochetti Andrea 254  
 Cipriano (s.) 117, 124, 129, 136, 189,  
 309, 312  
 Clément Félix 125  
 Clemente Alessandrino 192  
 Clemente XII 304  
 Clinia 136  
 Colombo Cristoforo 257, 261, 275  
 Comollo Luigi 284  
 Coppino Michele 178  
 Corneille Pierre 256  
 Cornelia 129  
 Cornelio Nepote 129  
 Costamagna Giacomo 190, 254  
 Costantino Il Grande 251  
 Costanzo (s.) 123, 138, 143
- D'Alicarnasso Dionigi 326  
 D'Alzon Emmanuel 311  
 D'Avanzo Bartolomeo 113, 120, 128,  
 129  
 D'Azeglio Roberto 105  
 Da Casoria Ludovico 105, 108  
 Da Feltre Vittorino 108, 112, 118, 151-  
 158, 160-162, 164-166,  
 251, 322, 338  
 Danna Casimiro 269, 287  
 Dario 136  
 De Chateaubriand François A. René  
 255  
 De La Harpe Jean-François 255  
 De Lamartine Alphonse 113, 127, 255  
 De Maistre Joseph Marie 164  
 De Marchia Francesco 240  
 De Marchia Marco 240
- De Riqueti Gabriel-Honoré Conte De  
 Mirabeau 262  
 Delfino 338  
 Della Chiesa Giacomo V. Benedetto  
 XV  
 Demostene 160, 226  
 Di Berthollet Luigi Claudio 240  
 Di Borgogna Duca 338  
 Díaz Conde de Vivar Rodrigo 238  
 Diderot Denis 284  
 Diogene 161  
 Domenico (s.) 229  
 Domenico Savio (s.) 207, 284, 325,  
 332, 333, 338  
 Duchêsne Louis 125  
 Durando Celestino 182
- Epicuro 137  
 Equini Adolfo  
 Ercolano (s.) 123  
 Erodoto 222  
 Ervè De la Croix F.  
 Eschilo 256  
 Eugenio Di Savoia 256  
 Eumene 234  
 Euterpe 271  
 Ezechia 307
- Falk Adalbert 188  
 Fannio 232  
 Fecia 105, 111  
 Federico II 238  
 Fénelon François De Salignac De La  
 Mothe 113, 139, 338  
 Ferriani Bartolomeo Lino 333  
 Filadelfo Tolomeo 234  
 Filicaia 261  
 Filippo II 136  
 Filippo Il Macedone 226  
 Filippo Neri (s.) 130, 140  
 Filippo V 238  
 Fontana Mariano 279  
 Foscolo Ugo 226, 267, 268  
 Fourdrinier Henry 240  
 Franceschi-Ferrucci Caterina 105, 111,  
 263  
 Francesco d'Assisi (s.) 109

- Francesco di Sales (s.) 105, 208, 271, 273, 280, 304, 315  
 Galeazzo II 296  
 Gallo 123  
 Galvani 275  
 Gaudenzio (s.) 263  
 Gaume Jean Joseph 120  
 Geltrude (s.) 305, 320  
 Genoveffa (s.) 262  
 Gerolamo (s.) 233  
 Gersen Giovanni 255, 260, 261  
 Gioberti Vincenzo 110, 275-277, 325  
 Giotto 276, 280  
 Giovanni (s.) 305  
 Giovanni Bosco (s.) 107, 113-117, 119, 120, 125, 127, 129, 130, 134, 137, 139, 141, 142, 145, 148-158, 160-164, 169, 171-174, 176, 178-182, 185, 186, 188-194, 196, 201, 202, 205, 206, 208-215, 231, 239-242, 244-253, 256, 261, 267-272, 276-291, 293, 294, 296, 306, 308-311, 313, 316, 320-330, 332, 333, 336-338  
 Giovanni Crisostomo (s.) 333  
 Giove 137, 138, 315, 321  
 Giovenale Decimo Giunio 205, 208, 284  
 Girard Jean-Baptiste 213  
 Girardin Marc 291  
 Girolamo (s.) 123, 124  
 Giuliano L'apostata 224  
 Giuseppe II 118  
 Giusti Giuseppe 247, 248, 257  
 Gonzaga Duca 154, 162, 166  
 Gonzaga Ludovico 154, 162  
 Gousset Thomas Marie Joseph 126  
 Gregorio I Magno 134, 170  
 Gregorio VII 286  
 Grou Jean Nicolas 129  
 Guibert 203  
 Gutenberg Johann 275  
  
 Harvey William 318  
 Hourtin Maria 203  
 Hugo Victor Marie 296  
  
 Hurter Ugo 315, 328,  
  
 Innocenzo III 286, 315  
 Innocenzo XI 303  
 Isidoro di Siviglia (s.) 231, 233  
 Kepler Johannes 257  
 Keratry 119  
  
 Lacordaire Jean-Baptiste Henri 314  
 Lambruschini Raffaello 105, 111  
 Lanza Giovanni 110, 273  
 Lattanzio Lucio Celio Firmiano 124, 136, 189  
 Lazzeri Giuseppe 182  
 Lenormant François 236, 242  
 Leone X 286  
 Leone XIII (Pecci Vincenzo Gioacchino) 113, 120, 122, 123, 127, 130, 134, 138, 165, 188, 204, 209, 232, 238, 241, 242, 244, 305, 312, 315, 317, 335  
 Leonida 161, 166  
 Leopardi Giacomo 248, 275  
 Leppelletier Almiro R. Jacques 295  
 Linguet Simon Nicolas Henri 125  
 Linneo Carlo 170, 187  
 Lombroso Cesare 172  
 Lucrezia 189  
 Lucrezio 134  
 Luigi Gonzaga (s.) 333  
 Luigi XV 338  
 Luigi XVI 255  
 Lutero Martino 188, 283  
 Luzzatti Luigi 291  
  
 Mabillon Jean 233  
 Machiavelli Niccolò 248  
 Magone Michele 284, 325  
 Mai Angelo 234  
 Manning Henry Edward 328  
 Margherita (s.) 203  
 Maria Teresa 118  
 Martini Ferdinando 333  
 Mazza Nicola 105, 108  
 Mazzini Giuseppe 119, 258  
 Menocchio 233  
 Metastasio Pietro 278

- Mezzofanti Giuseppe Gasparo 267, 275  
 Michel Ernest 113, 114  
 Michelet Jules 255  
 Minerva 321  
 Minucio Felice Marco 124, 136, 189  
 Molino-Colombini Giulia 105, 111  
 Montelatici U. 251  
 Montesquieu Charles-Louis de 207, 208  
 Montfaucon 233  
 Monti Vincenzo 267  
 Mosè 232  
 Muzio Scevola 136  
  
 Napoleone I 106, 224, 277, 279, 294, 324  
 Napoleone III 256  
 Nespoli Giovanni 145  
 Nicolas François 327  
  
 Occhiena Margherita 140  
 Ognibene 155, 165  
 Olivieri Conte 256  
 Omero 160, 225, 232, 261, 315  
 Orazio Flacco Quinto 123, 124, 128, 129, 137, 223  
 Orfeo 225  
 Orlando Vittorio Emanuele 198  
 Orsini Orso Teobaldo Felice 119  
 Overberck Johann Friedrich 328  
 Palestrina 258  
 Paoli C. 242  
 Paolo (s.) 128  
 Paravia Pier Alessandro 106, 273  
 Parini Giuseppe 267, 275  
 Parravicini Luigi Alessandro 111  
 Pasteur Louis 186, 257  
 Pellico Silvio 255  
 Perault 186  
 Pereiro 122, 126  
 Pericle 136, 189  
 Petrarca Francesco 229, 291, 296  
 Petronio Arbitro 134  
 Peyron Amedeo 106, 117, 229  
 Piazzì Giuseppe 275, 279  
 Pietro (s.) 120, 192, 306, 315  
 Pietro Il Venerabile 236  
 Pietro Lombardo 262, 265  
 Pindaro 221  
 Pio IX Papa 113, 120, 122, 128, 248, 260, 268, 276, 305, 311, 327  
 Pisani Agostina 290  
 Pitagora 112, 136, 222, 251  
 Platone 124, 135, 222, 232  
 Plauto Tito Maccio 128  
 Plinio Il Giovane 141, 338  
 Plinio Il Vecchio 231-233, 260  
 Plutarco 136, 189, 215  
 Pomponio Secondo 232  
 Portalis Jean Étienne 277  
 Proteo 335  
 Proudhon Pierre-Joseph 317  
 Prudenzio Aurelio Clemente 124, 126  
 Publio Cornelio Tacito 128  
  
 Quicherat Louis Marie 125  
 Quinet Edgard 272  
 Quintiliano Marco Flavio 151-154, 156-163, 165, 172, 187, 203, 205, 208, 211, 222, 251, 322, 338  
 Quirino 138  
  
 Raffaello 258  
 Ranieri Arciduca 242  
 Rayneri Giovanni Antonio 105, 110, 111, 132  
 Regolo Attilio 136, 189  
 Regolo Lucrezia 136  
 Ricaldone Pietro 204  
 Richelieu Armand Jean du Plessis 279  
 Rogers 164  
 Rosi Vitale 105, 111  
 Rosmini Antonio 105, 110, 111  
 Rossini Gioacchino Antonio 271  
 Rua Michele 114-118, 120, 122-124, 126, 130-132, 134, 137, 140-142, 151, 182, 190, 194, 241, 277, 290  
 Ruggero 123  
  
 Sacchi Bartolomeo (Plätina) 155, 164-166  
 Sala Federico 182  
 Sallustio Crispio Caio 223  
 Salomone 205

- Salvino Degli Armati 235  
Sanconiatone 232  
Santeuil Jean Baptist 122, 123, 126  
Scaloni Francesco 179, 180, 204  
Scevola 189  
Schlegel Johann Adolfo 328  
Schwartz Friedrich Heinrich Cristian 147, 331  
Scipione 141  
Secondo Franco 306  
Sedulio 124  
Seneca Lucio Anneo 124, 140, 170, 186, 187, 205, 208, 223, 333, 338  
Seneca M. Anneo 208  
Servio Tullio 132  
Settimio Severo 125, 190  
Shakespeare William 271  
Silone 262  
Silvestro (s.) 233  
Silvestro II 245, 269, 286  
Simmaco Quinto Aurelio 233  
Simonide 221  
Soave Ugo Blair Da Francesco 229, 279  
Socrate 136, 189  
Spallanzani Lazzaro 267  
Stolberg Friedrich Leopold 328  
Strower Ulman 240  
Sulpizio Severo 123, 124  
Svetonio Gaio Tranquillo 128, 140  
  
Taparelli D'azeglio Massimo 214, 284, 295  
Taparelli D'azeglio Roberto 105, 107, 321, 325  
Taverna Giuseppe 105, 111  
Telemaco 338  
Temistocle 222  
Teodorico 233  
Terenzio 128, 129  
Tertulliano Quinto Settimio Florenzio 129, 131, 136, 137, 144, 188, 189, 280, 314, 316  
  
Thiers Marie-Joseph-Louis-Adolphe 262, 284  
Thouar Pietro 105, 111  
Tiberio 232  
Tibullo Albio 123, 128  
Tito Livio 129  
Tommaseo Niccolò 105, 111, 168, 184, 267, 326  
Tommaso d'Aquino (s.) 124, 184, 186, 203, 266  
Trancredi Carlo 107  
Trifone 157  
Troya Vincenzo 105, 111  
  
Ulisse 338  
Urbano II 249  
  
Vallauri Tommaso 106, 261  
Valperga Di Caluso Tommaso 106  
Varrone Marco Terenzio 140  
Varvello Francesco  
Vasco Di Gama 275  
Vehrs 235  
Velluti Zati Donato 241  
Vespignani Giuseppe 190  
Vespucci Americo 275  
Villari Pasquale 292, 341  
Vincenzo De' Paoli (s.) 148, 180, 202, 271, 331  
Virgilio Publio V. Marone 128, 160, 222, 223, 232  
Vittorio Amedeo III 107  
Vittorio Marcello 157  
Volta Alessandro Giuseppe Antonio 267, 279  
  
Washington Giorgio 275  
Wattenbach 235, 236, 240  
Wiesner 235, 236, 242  
Windhorst Ludwig 188  
  
Zonghi Augusto 238  
Zonghi Aurelio 149, 238, 239, 252

## INDICE GENERALE

<i>Premessa</i> .....	7
INTRODUZIONE.....	9
1. <i>Primo incontro con don Bosco nell'Oratorio di Valdocco</i> .....	10
2. <i>Deciso a "rimanere per sempre" con don Bosco</i> .....	13
2.1. Prime esperienze educative: direttore degli studi a Mirabello.....	14
2.2. Primo direttore del Collegio di Alassio e ispettore della Liguria .....	16
2.3. Consigliere scolastico generale della Congregazione salesiana .....	18
2.4. Interventi discussi e giudizi discrepanti.....	23
3. <i>Studioso di pedagogia e autorevole conoscitore del pensiero di don Bosco</i> .....	25
3.1. Autore di scritti per la "gioventù studiosa", per insegnanti ed educatori.....	25
3.2. Diffusore del sistema preventivo: impegno e testimonianze .....	28
3.3. Fedeltà a don Bosco e misurata apertura ai tempi .....	31
4. <i>Cenni agli scritti raccolti nel volume</i> .....	34
4.1. Criteri di scelta e struttura della raccolta .....	34
4.2. Criteri di edizione .....	35
4.3. Apparato critico-illustrativo.....	37
<i>Sigle, abbreviazioni e segni diacritici</i> .....	39
INTRODUCTION .....	41
1. <i>First meeting with Don Bosco in the Oratory of Valdocco</i> .....	42
2. <i>Decision to "remain for ever" with Don Bosco</i> .....	45
2.1. First experiences in education: Director of studies in Mirabello.....	46
2.2. First Director of the College of Alassio and Provincial of Liguria....	48
2.3. Scholastic General Councillor of the Salesian Society.....	50
2.4. Debatable interventions and discrepant judgments .....	54
3. <i>Student of pedagogy and authority on thinking of Don Bosco</i> .....	56
3.1. Author of articles for the review "Gioventù Studiosa" for teachers and educators .....	56
3.2. Promoter of the Preventive System: commitment and testimonials..	59
3.3. Fidelity to Don Bosco and a balanced openness to the times.....	62
4. <i>Written passages gathered in the volume</i> .....	65
4.1. Criteria for the selection and structure of the collection.....	65
4.2. Editorial criteria .....	66
4.3. Critical-illustrative apparatus.....	66



INTRODUCCIÓN .....	69
1. <i>Primer encuentro con Don Bosco en el Oratorio de Valdocco</i> .....	70
2. <i>Decidido a “quedarse para siempre” con Don Bosco</i> .....	73
2.1. Primeras experiencias educativas: director de estudios en Mirabello	74
2.2. Primer director del Colegio de Alassio e inspector provincial de Liguria .....	76
2.3. Director general de los estudios y de las escuelas de la Congregación salesiana .....	78
2.4. Intervenciones discutidas y juicios discrepantes .....	83
3. <i>Estudioso de pedagogía y conocedor autorizado del pensamiento de Don Bosco</i> .....	84
3.1. Autor de escritos “para la juventud estudiosa”, para maestros y educadores .....	85
3.2. Difusor del sistema preventivo: compromiso y testimonios .....	87
3.3. Fidelidad a Don Bosco y adecuada apertura a los tiempos .....	90
4. <i>Notas acerca de los escritos reunidos en el volumen</i> .....	94
4.1. Criterios de selección y estructura de la compilación .....	94
4.2. Criterios de edición .....	95
4.3. Aparato crítico-ilustrativo .....	97

Prima Parte  
LE IDEE DI DON BOSCO  
SULL'EDUCAZIONE E LA SCUOLA

I. PRESENTAZIONE .....	101
II. TESTI .....	105
1. <i>Don Bosco e l'Oratorio di s. Francesco di Sales</i> .....	105
2. <i>Le idee di don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola</i> .....	113
3. <i>Ai cari alunni chierici, studenti di filosofia</i> .....	144
4. <i>Don Bosco e la questione operaia</i> .....	148
5. <i>Quintiliano, Vittorino da Feltre e don Bosco nella storia dell'educazione</i> .....	151
6. <i>Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e don Bosco</i> .....	157
7. <i>Educazione ed istruzione - sistema preventivo - Ispezioni scolastiche e civili</i> .....	167
8. <i>Un ricordino educativo-didattico</i> .....	181
9. <i>Il problema morale nell'educazione. Una parola amica agli educatori</i> ..	205

Seconda parte  
**INTERVENTI E DISCORSI DI OCCASIONE  
 NELLA PROSPETTIVA DEL SISTEMA PREVENTIVO**

I. <i>Presentazione</i> .....	219
II. <i>Testi</i> .....	221
1. <i>Sulla eccellenza ed utilità dello studio</i> .....	221
2. <i>La storia della carta</i> .....	230
3. <i>Stampa scolastica</i> .....	244
4. <i>Benemerienze del cristianesimo verso gli studi professionali. Don Bosco e la classe operaia</i> .....	250
5. <i>Dio, famiglia, patria</i> .....	255
6. <i>La missione della donna</i> .....	262
7. <i>Don Bosco e volta</i> .....	267
8. <i>Gli albori del secolo XX</i> .....	271
9. <i>Gli albori del secolo XX. Il giubileo dell'opera salesiana del Torrione (Bordighera)</i> .....	275
10. <i>Il saluto dei figli al padre</i> .....	278
11. <i>Discorso sulla stampa nel concetto educativo di don Bosco</i> .....	281
12. <i>Una gloriosa ricorrenza storica</i> .....	290
13. <i>Discorso di premiazione</i> .....	294

Terza parte  
**DON BOSCO SACERDOTE EDUCATORE: TRATTI DI UN PROFILO**

I. <i>Presentazione</i> .....	299
II. <i>Testi</i> .....	303
1. <i>Il Sacro Cuore di Gesù e le nostre speranze</i> .....	303
2. <i>Il Sacro Cuore di Gesù. Consigli di don Bosco</i> .....	307
3. <i>Il Sacro Cuore di Gesù e le nostre speranze</i> .....	310
4. <i>Il papa e don Bosco</i> .....	313
5. <i>Il Sacro Cuore di Gesù e i nostri doveri</i> .....	317
6. <i>Don Bosco e l'istruzione del popolo in Piemonte</i> .....	321
7. <i>Don Bosco educatore</i> .....	324
8. <i>L'Immacolata e don Bosco</i> .....	327
9. <i>Il Cuore di Gesù e don Bosco</i> .....	330
10. <i>Savio Domenico e il cinquantesimo degli umili</i> .....	332
11. <i>Il Venerabile don Bosco</i> .....	335
12. <i>L'educazione nell'ora presente</i> .....	338
 <i>Fonti e bibliografia</i> .....	 343
<i>Indice tematico</i> .....	349
<i>Indice dei nomi di persona negli scritti di F. Cerruti</i> .....	353

## SCRITTI EDITI E INEDITI SU DON BOSCO

In occasione del bicentenario della nascita di don Bosco (1815-2015), fondatore della Congregazione salesiana, sono pubblicati in questo volume gli scritti di don Francesco Cerruti sulla persona, sull'opera educativa e sul pensiero pedagogico di don Bosco. Don Cerruti, membro del Capitolo superiore della Congregazione salesiana per più di 30 anni (1885-1917) come Consigliere scolastico generale, secondo don Eugenio Ceria spicca "come pochi altri" tra gli uomini provvidenziali che lavorarono con mano ferma, a fianco di don Bosco, nell'organizzazione della giovane Congregazione salesiana. Per don Alessandro Luchelli, uno dei suoi più documentati conoscitori, Cerruti è da ritenere il "vero sistematore" delle scuole e degli studi nell'ambito della Società salesiana.

Il presente lavoro si articola attorno alle tre principali tipologie di contributi resi da questo studioso salesiano: a) Le idee di don Bosco sull'educazione e la scuola; b) Relazioni e discorsi di circostanza nel contesto del sistema preventivo; c) Don Bosco educatore: tratti di un profilo.

€ 23,00

